

ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E BELLE ARTI
DEGLI ZELANTI E DEI DAFNICI - ACIREALE

Sac. VINCENZO RACITI ROMEO

ACI NEL SECOLO XVI

Notizie storiche e Documenti

(Ristampa anastatica)

Presentazione di Cristoforo Cosentini

Introduzione di Matteo Donato



ACIREALE 1896 - 1898

— ACIREALE 1985 —

Proprietà letteraria riservata

Stampato in Italia

Printed in Italy

Ⓢ Stab. Tip. « GALATEA » di G. Maugeri - Corso Italia - Acireale

Presentazione

Il successo non è mai dovuto al caso. Anche quello degli avventurieri ha qualcosa al fondo (di negativo, com'è ovvio!).

Vincenzo Raciti Romeo (1849-1937) - indimenticabile e benemerito bibliotecario della "Zelantea", e che fu anche canonino del Duomo e parte cospicua nella vicenda ecclesiastica della città di Acireale - ebbe successo perché fu dotato; e, cimentandosi nel campo della storia patria (anche se artigianalmente), raggiunse degni risultati.

Pur formatosi, in prevalenza, nell'Ottocento (romantico, affascinante, desiderabile quanto si vuole, ma privo ancora della conoscenza, specie in una città di provincia, degli strumenti idonei ai fini di un compiuto lavoro scientifico) giunse da sé a comprendere quale dovesse essere la via per riuscire in un lavoro di storia: "chiudo il mio dire - scrive, concludendo lo studio che qui si ripubblica - con l'ardente voto che altri, meglio di me, continui l'opera ardua di rifare (si noti: "rifare"!), su i documenti (questo era ed è il punto!), la storia della nostra città, in gran parte sconosciuta e, a volte, svisata da tradizioni accettate senza disamina, e da preconcetti di scrittori".

"Aci nel secolo XVI. Notizie storiche e documenti", anche se non esente da limiti nella trattazione (come, del resto, ogni opera umana), si presenta, di certo, immune dalle mende di fantasia e di preconcetto. Il lavoro è degno di considerazione, perché condotto su documenti dei nostri archivi e di alcuni atti protocollari di notai; esso è frutto, dunque, delle voci inequivocabili della vita, di fronte alle quali i preconcetti e le fantasie cadono, allineandosi con la "Verità" che fa la "Storia".

Una scorsa, anche rapida, all'indice dello scritto, dà la misura della sua importanza. Esso è costituito da 258 pagine di testo e da 102 pagine di documenti, riportati in fitto corpo 8, ed è contenuto nei volumi VIII (1896-97) e IX (1897-98) degli "Atti e Rendiconti dell'Accademia di scienze lettere e arti dei Zelanti e PP. dello Studio di Acireale" (Memorie della Classe di Lettere).

Leggendolo, si ha veramente una visuale assai chiara dello stato della nostra città (ancora soltanto "terra") in quel tempo.

Il prof. Donato ha scritto sul Raciti e le sue opere non soltanto con ampiezza ed approfondimento, ma anche con obiettività e, quindi, in definitiva, positivamente. Cioè, come doveva.

Auspico che l'Accademia possa attendere, nei prossimi anni, alla pubblicazione di altre opere degne sulla storia di Acireale, anche per corrispondere al desiderio di coloro (e sono tanti) che vogliono approfondire la conoscenza del passato della nostra città.

Cristoforo Cosentini

MATTEO DONATO

VINCENZO RACITI ROMEO
SACERDOTE - BIBLIOTECARIO - STORICO
(1849 - 1937)

Ringrazio la signora Ida Raciti ed i figli per avermi cortesemente permesso di esaminare i manoscritti del loro congiunto e di riprodurre le fotografie di famiglia che illustrano questo mio lavoro.

LA VITA E L'IMPEGNO

Quanti oggi ricordano il canonico Vincenzo Raciti, concordano tutti nel descriverlo come un vecchio prete, curvato dagli anni, ma pur sempre attivo e costantemente circondato di libri. Nell'appressarsi a lui i giovani erano presi da reverenziale timore; temevano di distrarlo dai suoi studi, d'incappare nel suo sguardo indagatore e diffidente, temevano il suo rifiuto, talora da censore, talora anche immotivato. Quel clima di «religioso terrore», che egli aveva istaurato a difesa del patrimonio librario di cui era gelosissimo, era destinato a rendere incancellabile nei ragazzi di allora il ricordo del canonico e della «sua» biblioteca.

Era nato in Acireale il 16 settembre del 1849 da Rosario e da Giuseppa Romeo. Lo stesso giorno veniva battezzato nella Matrice, secondo una consuetudine che costituiva quasi un punto d'onore per le religiose famiglie acesi del tempo, ma anche perchè ai suoi genitori erano già morti due figli (Venera Anna

nel 1847 e Vincenzo nel 1848) nel medesimo giorno in cui erano nati. Nel rispetto di una concezione patriarcale della famiglia era stato ridato il nome del fratello morto, perchè era quello del nonno paterno; a lui seguiranno ben altri sette tra fratelli e sorelle: Anna (1852), Anna (1853), Rosa (1856), Gaetano (1859), Giuseppe (1861), Giuseppa (1863), Venera (1864).

A sei anni, nel 1855, è cresimato da mons. Felice Regano, vescovo di Catania. L'infanzia e la giovinezza trascorreranno nella sua città natale senza personali appariscenti fatti di rilievo, scandite malauguratamente dalle ricorrenti morti dei fratelli: la prima sorella Anna nel '52, Giuseppe nel '62, Giuseppa nel '63, Rosa nel '67.

Sempre nel 1867 (11 agosto), la sua giovinezza è funestata dalla perdita della madre. Un anno dopo entra nel Seminario di Catania per seguire la via del sacerdozio: è una decisione in parte influenzata dalla situazione familiare, in parte dettata da motivi di prestigio, perchè quasi tutte le famiglie acesi, nobili o borghesi, a quel tempo si compiacevano di annoverare nel proprio ambito dei religiosi. Ma il giovane Raciti — a giudicare retrospettivamente — ha anche una vocazione sentita e spontanea.

Il proseguimento degli studi avviene in Acireale, presso i PP. Filippini, nel cui Oratorio si completa la sua formazione ecclesiastica. Di tale periodo egli conserverà un grato ricordo, avendo sempre parole di lode per l'insegnamento filippino.

Nel giugno del 1870, in vista dell'ordinazione, il padre gli fa donazione (con atto notarile) di parte dei suoi averi a titolo di patrimonio sacro. Come scrive Raffaele Di Maria nel suo *Fine Ottocento ad Acireale* (Acireale, 1972), «la chiesa acese non difettava di mezzi: i lasciti erano continui e copiosi. E' anche certo che i preti di allora avrebbero preferito morire di fame piuttosto che chiedere ai fedeli un contributo per il loro sostentamento... Il grande prestigio di cui godevano ne sarebbe uscito compromesso». La dote pertanto doveva costituire per il Raciti la prima base economica del suo mantenimento.

In quegli anni Acireale vive in un clima di grandi speranze per l'istituzione della diocesi. Il Raciti partecipa con sempre maggiore consapevolezza agli avvenimenti che si susseguono e

il ricordo di quel periodo illuminerà molte pagine della sua attività di storico.

Frattanto, inizia a scrivere: i manoscritti di questo periodo sono prove scolastiche, esercitazioni, ma già testimoniano della sua seconda vocazione: di uomo di cultura.

Nel gennaio del 1871 è chiamato per la visita di leva, ma viene riformato, ufficialmente «per strettezza di ampiezza di torace», con molta probabilità perchè chierico.

Quando infine si completa con la nomina del primo vescovo l'iter di costituzione della diocesi di Acireale, il giovane Vincenzo è già diacono e come tale ottiene la sua prima nomina: corista onorario della Cattedrale.

E' ordinato sacerdote il 20 dicembre 1873 da mons. Gerlando Maria Genuardi, in Cattedrale. Il primo vescovo acese sarebbe divenuto il «suo» vescovo, la Cattedrale la «sua chiesa», in un legame di affetti che gli anni rinsalderanno sempre più. Iniziava allora il suo curriculum sacerdotale costellato da tutta una lunga serie di incarichi.

Già nel '74 Genuardi lo nominava professore di teologia morale e dommatica per una classe di chierici diocesani in quell'Oratorio dei Filippini che appena qualche anno prima lo aveva avuto alunno. Nello stesso anno il vescovo lo nomina anche segretario diocesano della Sacra Lega dell'Apostolato della Preghiera; in pari tempo è eletto beneficiario soprannumerario del Duomo (mansionario corista ordinario); a marzo di quello stesso anno era stato già eletto dal Capitolo prefetto sacrista ed «archivario» (archivista) della curia parrocchiale della Cattedrale.

Nel 1878, in compagnia dei sacerdoti Gioacchino La Spina, Michelangelo Scaccianoce e Salvatore Toscano gira per due mesi (29 aprile - 28 giugno) la penisola, lasciando in *Ricordi di un viaggio per l'Italia*, un diario vivace, seppur assai scolastico, di quei giorni spensierati. Tali *Ricordi*, per quanto presentino tracce di successive correzioni, erano destinati a rimanere inediti, forse per un certo pudore circa i fatti della sua vita privata.

Già aveva scritto un'*Orazione di lode alla Inclita Vergine Martire ed Apostola S. Venera*, tentato l'abbozzo di un romanzo, steso tre discorsi: il primo *Sul magnetismo animale* (1870), il secondo *Sulle vere origini della Sacra Bibbia* (1870), ed un terzo

che presenta come *Discorso recitato nella chiesa dell'Oratorio di Acireale* (1873). Tutti questi manoscritti resteranno inediti; egli amerà pubblicare sempre in veste di storico, più che di narratore o di sacerdote.

In quegli anni l'organizzazione della diocesi incontrava difficoltà specie all'interno del mondo ecclesiastico, dove venivano ad essere ridiscussi interessi e posizioni già consolidati. L'azione del vescovo inevitabilmente non poteva trovare consenzienti tutti, ma l'autoritarismo del suo carattere valse indubbiamente ad acutizzare di volta in volta determinati problemi. Raciti per educazione, mentalità, disposizione naturale si trova dalla parte della gerarchia. Il suo battesimo di pubblicista nel 1882 si ha proprio per difendere il vescovo, ed è una difesa appassionatamente polemica, espressa a chiare note fin dal titolo dell'opuscolo: *Ignoranza e malafede di un anonimo censore di Monsignor Gerlando Genuardi vescovo di Acireale. Osservazioni*. Ma occorre anche contrattaccare: così lo vediamo promotore e segretario di un comitato istituito per offrire al vescovo una croce gemmata «in omaggio di riparazione» all'offesa fatta alla sua autorità episcopale. L'avvenimento sarà poi ricordato in un opuscolo redazionale curato da lui.

Per breve pontificio di Leone XIII nel 1883 è promosso beneficiare di prima istituzione; successivamente viene eletto cappellano curato del Duomo.

Intanto, nell'ambito della sua famiglia avvengono mutamenti di rilievo: la sorella Anna sposa Rosario Pistarà (1884), il fratello Gaetano, Francesca Russo Giuffrida (1885), ed egli aiuta entrambi economicamente come può.

La carica di archivio non aveva fatto che aumentare l'innato amore per i libri; così nell'86 le sue ricerche d'archivio danno un primo cospicuo frutto con *Il Duomo di Acireale. Notizie storiche*: la via della sua indagine di storico è già segnata. Il libro viene accolto da un coro di lodi, ma basta che a queste si frammischino delle osservazioni perchè egli ribatta subito con uno zelo che testimonia di una certa tensione e più o meno velata intolleranza. Segno di tale aspetto del carattere, che costituirà una costante del Raciti, è ora, ad esempio, la *Lettera al direttore* del settimanale acese «La Patria» (14/7/86).

C'è da notare ancora che da questo momento tutte le opere recheranno il doppio cognome Raciti Romeo: in parte una necessità, dato che i Raciti in Acireale erano assai numerosi; in parte un vezzo, tipico di una mentalità borghese ottocentesca che amava sottolineare l'autorevolezza del casato, qualè che fosse.

L'Accademia degli Zelanti e dei Padri dello Studio, il più antico e qualificato sodalizio culturale acese, si affretta intanto ad annoverarlo nelle proprie file. Nella tornata accademica del 21 marzo 1887 è eletto per la durata di due anni «incaricato bibliotecario col diritto di scegliere un aiutante». Con lui riapre la Biblioteca Zelantea, la cui storia era stata intessuta di frequenti e disagiati traslochi. Ed era stato appunto l'ultimo trasferimento in un salone «assai angusto, di poca luce e molto freddo d'inverno» presso la Villa Filippina di via Galatea a determinare dapprima la protesta, vibrata ma inascoltata, dell'Accademia verso il Municipio, di poi la decisione della chiusura. «La chiusura — come scrive Cristoforo Cosentini (*La Biblioteca Zelantea* in «Memorie e Rendiconti», Ser. II, vol. I, 1971) — si prolunga per dieci mesi, destando il malumore della cittadinanza. Vi sono ricorsi all'autorità tutoria, interrogazioni al consiglio comunale, manifesti, comizi, in occasione delle elezioni, contro il comportamento del Comune. La situazione diviene insostenibile; i provvedimenti in favore della Zelantea sono imposti dalla necessità e non possono quindi tardare: il Municipio promette, infatti, di migliorare quei locali e di costruire una nuova sala, e l'Accademia nel marzo del 1887 riapre la Biblioteca».

Il Raciti, che prende il posto del dimissionario mons. Giuseppe Alessi, con lo scritto *Sul riordinamento della Biblioteca Zelantea* (1888) fa conoscere immediatamente i criteri che avrebbe seguito per il «riorganamento razionale della Biblioteca tutta». In tale circostanza scrive pure «due parole» sui manoscritti di Vincenzo Natale.

Nella tornata dell'8 settembre 1888 viene eletto socio effettivo nella classe di lettere; per l'occasione, rispettando una significativa consuetudine accademica, legge in un'adunanza pubblica (1889) l'elogio del socio defunto, cui egli succedeva, il sac.

Mariano Musmeci Cali, già segretario generale e bibliotecario.

Con procedimento del tutto straordinario nella stessa tornata di nomina era stato pure eletto «tesoriere», venendo così a far parte immediatamente del consiglio direttivo: segno della stima e della fiducia grandissime di cui godeva e della sua assidua frequenza con l'Accademia.

Per decine di anni egli preparerà «relazioni di introiti ed esiti», bilanci preventivi e conti consuntivi, inappuntabili. Sebbene non avesse la «competenza tecnica del ragioniere» possedette innate doti di amministratore, parsimonioso ed in pari tempo intraprendente.

Indirizzo costante della sua amministrazione fu il recupero dei capitali dei modesti censi dovuti all'Accademia ed il successivo investimento in cartelle del «Debito pubblico». Prova delle sue capacità amministrative possono essere considerati anche gli «Atti e Rendiconti», il periodico accademico che inizia la sua pubblicazione appunto un anno dopo l'elezione a cassiere del Nostro.

L'impegno del Raciti, che è tra i più convinti sostenitori della pubblicazione, si estende, altresì, alla redazione stessa e soprattutto alla diffusione quanto più ampia possibile del volume, per incentivare i cambi con accademie e centri di cultura in Italia e all'estero.

Nel gennaio del 1889 viene definitivamente eletto dall'Accademia, sotto la presidenza di Carlo Carpinati, bibliotecario con l'assegno annuo di L. 912,90; nel febbraio il fratello Gaetano è eletto sottobibliotecario con un assegno di L. 730. In via eccezionale l'Accademia si obbliga a corrispondere ad entrambi una quota di stipendio indipendentemente dal contributo dovuto dal Comune.

Primo ad essere ordinato è l'Archivio dell'Accademia, diviso per categorie (contabilità, titoli giuridici, atti, corrispondenza, produzioni accademiche), poi è la volta della Biblioteca vera e propria, per la quale si avvale, con poche necessarie modifiche, del sistema di classificazione proposto da Giuseppe Mira, autore di un assai apprezzato *Manuale storico pratico di bibliografia* (Palermo, 1863). Da questo momento la Zelantea esce dalla sua «preistoria», mentre si inizia quel processo di identificazione

dell'uomo e dell'istituzione per cui Raciti e Zelantea per gli Acesi diventeranno tutt'uno.

Nell'89, pubblica *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M.*: l'opera costituisce il primo cospicuo contributo ad una tematica che sarà successivamente più volte ripresa.

Nel fervore di quelle prime indagini annuncia la prossima pubblicazione del volume *Dal secolo XVI al XIX - Storia ecclesiastico-civile della città di Acireale, desunta dai documenti*. Il volume non vedrà mai la luce, ma il proponimento val la pena di essere ricordato, perchè costituisce il segreto filo conduttore di tutte le innumerevoli «memorie» storiche del Raciti.

Nel '91 (marzo) la morte del padre ed il matrimonio della sorella ultima nata, Venera (settembre), costituiscono per la vita del Raciti due avvenimenti di rilievo, a parte ogni altra considerazione, proprio per la sua condizione di prete che vive inserito nell'ambito familiare, divenendone — in un certo senso — un polo di riferimento, a seguito del prestigio morale di cui gode.

Compaiono ora negli «Atti e Rendiconti» il *Contributo alla storia patria* (1891), che «illustra» i capitoli secondo e terzo de *Il Duomo di Acireale*, il *Contributo alla storia patria. Sulle origini della città di Aci* (1892) e il *Contributo alla storia patria. Ancora sulle origini di Aci* (1893), in cui sono controbattute le tesi del can. Salvatore Bella circa le origini delle diverse Aci. A dare vigore alla polemica sono antiche rivalità municipali che determinano prese di posizione venate di campanilismo.

Nel 1894, a difesa degli interessi morali e materiali della chiesa acese presenta all'economato dei benefici vacanti una memoria (inedita), in cui sostiene la tesi che «la chiesa cattedrale di Acireale è l'unica e sola parrocchia della città omonima e del suo territorio». Nello stesso anno pubblica una «nota bibliografica» su P. Mariano Leonardi e sui suoi manoscritti negli «Atti e Rendiconti» nei quali, peraltro compare l'ultima serie di *Cenni necrologici* curati da lui. La stesura di tali *Cenni*, iniziata nel '90 (l'indicazione delle persone commemorate si trova più avanti in «Editi e inediti di V.R.R.»), aveva appunto segnato la sua prima collaborazione al periodico accademico.

Alla morte di mons. Vincenzo Mirone cura per i funerali le epigrafi su cartigli, che — secondo una tipica consuetudine acese — venivano collocate nelle porte della chiesa funerantè ed accanto alla bara; tali iscrizioni mobili sono poi pubblicate ne «Il Giornale di Acireale» (28/6/'95).

Una breve ma assai violenta polemica con il prof. Giustino Reitano lo impegna nei primi mesi del '96. Avendo ritenuto che il Reitano, commemorando il dott. Carlo Carpinati per conto della Dafnica, di proposito avesse fatto «una invettiva poco gentile e niente affatto opportuna contro il clero e l'istituto filippino», in un resoconto pubblicato su «La Patria» (6/3/96), lo accusa di «sproloqui storici» e di «vigliacche ingiurie». Il Reitano però non si tenne dietro e dallo stesso giornale rispose trattarsi di «calunnie basse e triviali menzogne».

Fallito il tentativo di pubblicare la *Protostasi* di Lionardo Vigo, il cui manoscritto era stato di recente (1894) donato alla Zelantea dal figlio, marchese Salvatore Vigo (una commissione accademica aveva giudicato poco proficua la stampa di tale inedito, perchè molto incompleto), Raciti cede alle sollecitazioni dell'editore Donzuso e nel 1897 pubblica *Acireale e Dintorni*, un'edizione rifatta ed accresciuta della *Guida* di Michele Cali.

Sulla soglia dei cinquant'anni le predilette ricerche storiche approdano, dopo gli «appunti storici» di *Acì nella carestia* del 1897 alla monografia *Acì nel secolo XVI* del 1898, una memoria fondamentale per la conoscenza della città. Dello stesso anno sono pure due scritti occasionali: il primo è un breve necrologio di mons. Giuseppe Musmeci-Politi; il secondo è un «dono archeologico» che egli da «modesto antiquario» fa al suo caro amico Gaetano Platania in occasione delle nozze. Il «dono» consiste nella pubblicazione della copia del diploma di nobiltà di Giovanni Platania, rinvenuta in un registro del 1587 dell'Archivio storico municipale.

Siffatto rinvenimento non è frutto del caso. A non tener conto della profonda conoscenza del suddetto archivio, dovuta alle frequenti ricerche, Raciti aveva ricevuto, di recente, dal sindaco, cav. Francesco Continella Grassi, l'incarico di ordinarlo. Dopo sei mesi di intenso lavoro, i 677 volumi dell'Archivio storico municipale vengono riordinati e per la prima volta inven-

tariati. Nello stesso 1898, Raciti, insieme al fratello, «senza chiedere alcuna gratificazione» intraprende i lavori di sistemazione a biblioteca della sala (la seconda), fatta costruire dal Municipio in ottemperanza degli impegni assunti nel 1887 con l'Accademia.

Peraltro, in base a precedenti impegni il Municipio era anche tenuto a pagare gli stipendi ai bibliotecari, includendo le relative somme nei bilanci «come spesa obbligatoria ordinaria». E però, malgrado il lavoro sempre crescente, il Municipio non dà loro le somme effettivamente spettanti. Da qui le frequenti richieste del Raciti di una remunerazione se non altro proporzionata alle mutate condizioni di vita; ma tali richieste saranno il più delle volte disattese o solo parzialmente soddisfatte.

Proprio perchè i compensi ricevuti non sono di quelli che economicamente arricchiscono, egli si trova a dover chiedere con insistenza al vescovo di essere reintegrato nelle prebende e nelle rendite che spettavano ai mansionari di prima istituzione (1898). A parte, poi, il fatto che nulla vale a renderlo ostinato e fermo nelle sue richieste quanto il sentirsi ingiustamente escluso. Ed invero, ogniqualevolta egli sente la sua causa giusta (sia che si tratti di questioni economiche o religiose, familiari o storiche), allorchè sorgono ostacoli o contrapposizioni quali che siano, per temperamento non è portato a cercare l'accordo, a cedere per quanto controvoglia, ma a far prevalere il proprio punto, sembrando talora preferire i contrasti piuttosto che evitarli.

Le difficoltà economiche cui si accennava non rallentano però l'attività dello studioso. Scrive i *Cenni storici e documenti sulla Chiesa di Acireale* (1899), la *Nota sul più antico manoscritto di storia siciliana posseduto dalla Zelantea*, l'esortazione al clero di Acireale (inedita) sul tema *Il sacerdote e la Bibbia* (1901), le rilevanti *Memorie storiche e letterarie dell'Accademia e di alcuni soci di essa* (1900), con le quali assurge subito a maggiore storico della vita dell'Accademia.

Proprio per la sua eccezionale conoscenza della situazione storico-amministrativa-finanziaria del sodalizio viene a far parte della «Commissione per i locali della Biblioteca» e redige la relazione sulla *Rivendicazione dei diritti dell'Accademia* (1902), nella quale vengono stigmatizzate le inadempienze del Municipio

e puntualizzati i rapporti (soprattutto economici) tra i due enti. Dal 1901 la richiesta di nuovi locali diviene sempre più insistente; le commissioni si succederanno alle commissioni (1903, 1904, 1906, 1908). In tutte egli è naturalmente presente, incrollabile e tenace nelle sue richieste. Il suo insistere sulla necessità di nuovi locali sarà determinante ai fini della promessa della nuova sede, poi della costruzione di quella attuale di via Marchese di San Giuliano, realizzata a partire dal 1910 su disegno del socio accademico arch. Mariano Panebianco.

Intanto nel luglio del 1901 è nominato da mons. Genuardi canonico effettivo del Capitolo della chiesa cattedrale; lo stesso anno è eletto cassiere dell'amministrazione della medesima chiesa. Presentando il bilancio, egli rileva un residuo attivo che invoglia il vescovo a portare avanti il suo piano di decorazione «convenevole» per la Cattedrale, già manifestato nel 1897 in occasione delle feste giubilari del vescovado. Siffatto piano viene caldeggiato dal Nostro, che non si limita più ad essere lo storico della chiesa acese e del Duomo in particolare, ma si adopererà incessantemente a che il tempio abbia il maggior decoro artistico possibile. Anche per questo aspetto mons. Genuardi era destinato ad apparirgli sotto una luce di presule esemplare: infatti, per suo interessamento nel 1890 (a tacere di altri minori interventi e restauri precedenti) era stato completato il prospetto principale del Duomo ad opera dell'arch. Giambattista Basile.

Nel luglio del 1902 è eletto dal Capitolo e confermato dal vescovo «deputato» della «Commissione tridentina per l'amministrazione temporale del seminario»; a dicembre viene «istituito» a seguito di nomina regia, nel canonicato semplice, di cui già si è detto.

Nel maggio del 1903 è ancora nominato dal Genuardi esaminatore del clero diocesano (incarico che gli sarà rinnovato dai successi vescovi fino al 1926); nel luglio è nominato dal Municipio ed istituito canonicamente cappellano della reale cappella di S. Venera. Il nuovo ultimo incarico, di cui fu particolarmente lieto — sia per la sua grande devozione alla Santa, sia perchè tornava come un riconoscimento per le sue *Dissertazioni e Ricerche* —, costituisce uno stimolo non indifferente alla pubblicazione del volume *S. Venera V. M. nella storia e nel culto*

dei popoli (1905), preceduto tra l'altro nel 1904 dalla stampa in «Atti e Rendiconti» di un inedito relativo sempre al martirio della Santa.

Altra pubblicazione del 1904 comparsa negli atti accademici è *Nyssa. Appunti di storia antica*, una ricerca fatta in onore del filippino Giovan Battista Arista, eletto appunto vescovo titolare di Nissa ed ausiliare di Genuardi.

Nel 1905 è nominato da mons. Genuardi esaminatore prosinodale (l'incarico gli sarà riconfermato dai vescovi Arista e Cento); fa parte della commissione che dà incarico al pittore Sciuti di affrescare la volta della navata centrale del Duomo (L'opera è resa possibile anche grazie al sussidio di diecimila lire dato dal Comune).

Il 2 giugno 1907 mons. Genuardi poteva ammirare in forma privata gli affreschi; due giorni dopo moriva. Gli succedeva l'ausiliare Arista. Questi nel 1908 gli dà il nuovo incarico di commissario per la conservazione dei documenti ecclesiastici delle chiese della diocesi.

Nel primo decennio del secolo la sua opera di storico riscuote consensi e riconoscimenti da parte di altre accademie e sodalizi culturali. Già nel 1902 la R. Accademia Peloritana lo aveva nominato socio corrispondente; pari nomina riceve nel 1908 dalla R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti. Anche la Società di storia patria di Palermo lo annovererà tra i propri soci.

Pubblica i *Cenni storici sulla famiglia dei Vasta di Acireale* in occasione delle nozze dei fratelli Rosario e Placido Cirelli (1906), redige la voce *Acireale* del *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani* a cura di Francesco Nicotra (1907), «cede alle replicate istanze» del cav. Paolo Vagliasindi Polizzi scrivendo la memoria *Randazzo. Origine e monumenti*, preceduta da altra breve descrizione dei monumenti randazzesi, comparsa nel periodico «La Difesa».

Nel marzo del 1910, a Roma, difende con esito favorevole («una piccola vittoria») la causa del Capitolo della Cattedrale contro i frati domenicani che reclamavano il privilegio di una «autonoma» processione teoforica nella domenica infra l'ottava del Corpus Domini; l'anno dopo fa sentire la sua autorevole voce

sempre in difesa del Capitolo contro la Communia di S. Sebastiano relativamente alla controversia sorta per l'uso della mozzetta violacea.

In pari tempo si batte per la «Cappella musicale» della Cattedrale, avversa con fermezza le «arbitrarie» cancellazioni delle spese di culto nel bilancio comunale, adoperandosi per il recupero degli assegni dovuti dal Municipio al Capitolo (1911).

La sua era una vera e propria consulenza legale a cui sia il vescovo che il Capitolo fanno continuamente appello, data la sua particolare competenza.

E però ora egli avverte segni di stanchezza, aspira ad essere più libero, non potendo tenere fronte a tutti gli impegni a cui è chiamato. Così chiede l'indulto di giubilazione per avere compiuto 40 anni «di lodevole servizio attivo riconosciuto dal Capitolo nella deliberazione del giugno 1913». L'opposizione del preposto alla concessione dell'esenzione dagli obblighi del servizio corale è una complicazione inaspettata. «Sarebbe ingiustizia privarmi senza motivi canonici di un favore che la chiesa ha concesso in simili casi», lamenta, e non esita a iniziare una causa presso la Sacra Congregazione del Concilio a Roma. Siffatta causa, protrattasi per alcuni mesi, avrà esito positivo nel maggio del 1914.

A rendere anche così pressante la richiesta dell'indulto è, a nostro avviso, il desiderio di poter dedicare più tempo alla «sua» nuova biblioteca. Ed invero già nel 1911 la parte centrale della monumentale sede è in grado di accogliere i primi volumi, ma pure il loro trasferimento è fonte di infinite cure per l'Accademia, non disponendo di propri adeguati fondi. Nel 1912 Raciti aveva fatto parte appunto di una commissione che doveva far conoscere al Municipio «gli obblighi contrattuali che esso aveva di far eseguire a sue spese il trasporto sia dei libri che delle molteplici opere d'arte».

In questo periodo, per quanto il laborioso trasferimento procuri ai bibliotecari «immensi lavori» e «noiose conseguenze», egli non tralascia affatto i prediletti studi storici. Ristampa una nuova *Vita di S. Venera* (1912), questa volta «esposta al popolo», cura la voce *Acireale* per la rivista «La donna nella beneficenza

in Italia» (1913), e soprattutto pubblica l'assai interessante «*Cronaca del Calcerano*» (1913).

Ora che la sede della Biblioteca è definitiva (Nel '15 il Consiglio comunale, essendo sindaco il socio effettivo Rosario Platania D'Antoni, delibera il compimento di tutto l'edificio, promuovendo altresì un consono arredamento delle sale; la costruzione sarà completata nel '17), Raciti propone la compilazione di un inventario generale topografico, annunciando in pari tempo che «dopo 28 anni di lavoro assiduo era portata a termine l'ardua opera straordinaria della formazione di un nuovo catalogo generale a schede mobili». La pubblicazione *La Biblioteca Zelantea di Acireale* (1916), che raccoglie in forma di saggio i cataloghi descrittivi degli incunaboli e delle edizioni del secolo XVI rappresenta la più luminosa testimonianza dell'alta competenza del Raciti in campo bibliografico. Del '16 è pure l'opuscolo a carattere storico-devozionale *Sul culto del SS. Cristo alla colonna nella basilica dei SS. Pietro e Paolo di Acireale*.

Nel gennaio del 1917 ritorna a Roma per assistere alla consecrazione di mons. Sebastiano Nicotra, suo carissimo amico, eletto arcivescovo titolare di Eraclea. In tale circostanza visita l'abbazia di Montecassino.

Intanto la guerra miete le sue vittime: fra queste, il soldato Venerando Musmeci, distributore dei libri della Zelantea, morto nel '17 sul fronte macedone. Due anni dopo, un nuovo e profondo dolore gli sarà causato dalla perdita del nipote Matteo Pistarà che come lo zio aveva abbracciato lo stato sacerdotale, entrando nella congregazione dei PP. Filippini.

Nel febbraio del '19 presenta la *Relazione sul trentennio di esercizio dell'ufficio di Tesoriere dell'Accademia*, cui fa seguire le dimissioni volontarie «per ragioni evidenti che non gli permettono più l'esercizio di tale carica». Nella sua decisione è irremovibile, come anni prima lo era stato nella richiesta dell'indulto di giubilazione.

L'età, però, non smorza il suo fervore come non gli impedisce di svolgere taluni incarichi nuovi. Così è tra i promotori di un museo militare, per il quale l'Accademia sollecita l'invio di materiale bellico della Grande Guerra; s'interessa perchè siano restaurati gli affreschi di Giovanni Fulco nella chiesa dei SS.

Pietro e Paolo; è eletto da mons. Arista membro della commissione di vigilanza per la predicazione e commissario per la disciplina del clero.

Nel febbraio del '20 riceve l'incarico di occuparsi dei restauri e delle decorazioni interne del Duomo. Già dieci anni prima mons. Arista gli aveva affidato un simile compito. In tale occasione egli si era rivolto a Giuseppe Sciuti perchè affrescasse le navate laterali. Il progetto però era stato giudicato «inattuabile e disarmonico» con la decorazione eseguita in precedenza dallo stesso artista e pertanto accantonato. Poco dopo lo Sciuti moriva. L'ormai prossimo cinquantesimo anniversario della costituzione della diocesi, che si sarebbe celebrato nel giugno del 1922 rappresenta un incentivo alla ripresa e al completamento del piano caldeggiato da mons. Genuardi cui fra l'altro si vuole erigere un degno monumento sepolcrale nella Cattedrale stessa. Raciti immediatamente riprende i contatti con l'arch. Ernesto Basile che nel maggio viene per un sopralluogo tecnico che gli consenta di «compilare il disegno definitivo della decorazione del Duomo». Purtroppo a settembre, inaspettatamente, muore Arista. «La sua vita intessuta di sacrifici e ansietà spirituali inerenti alla sua nomina apostolica — commenterà il Raciti — ne logorò la sua fisica energia».

L'ideale di una completa decorazione del Duomo naufraga e naufraga del pari, con grandissimo rincrescimento del Nostro, il progetto di trasferimento della salma del Genuardi dalla chiesa di S. Maria di Loreto in Cattedrale. Il nuovo vescovo, mons. Salvatore Bella (lo stesso della polemica municipalistica), non continuerà infatti l'opera intrapresa.

Nell'aprile del '21, in esecuzione di una deliberazione consiliare, l'Archivio storico municipale, che si trovava presso il Palazzo di città (nel 1818 era stato posto nelle colombaie, poi nelle sale del Gabinetto di lettura, ed infine, e partire dal 1860, sistemato negli ambienti adiacenti all'ingresso secondario di via Lancaster), è trasportato nella Biblioteca Zelantea (vi sarebbe rimasto fino al 1980). A prenderlo in consegna è naturalmente Raciti, che così assomma ai precedenti anche il compito prima svolto da un apposito «archivario del Municipio».

In quel difficile momento di dopoguerra, poichè il costo

della vita era notevolmente cresciuto, una nuova deliberazione consiliare, esaudendo alfine le annose e sempre più pressanti richieste dei bibliotecari eleva a 6.000 lire il contributo del Municipio all'Accademia per gli stipendi del personale della Ze-lantea. Fino al 1920 il Municipio aveva corrisposto 2200 lire «che — come Raciti lamentava — potevano appena bastare per lo stipendio di un solo inserviente» (La situazione si era fatta tanto insostenibile che appunto l'inserviente per la esigua retribuzione, ad intervalli e senza preavviso, abbandonava il posto di lavoro; il che fu causa del suo licenziamento).

Fra le pubblicazioni edite in questo periodo c'è da registrare una *Relazione sul funzionamento della Biblioteca* (1920), un nuovo opuscolo storico-devozionale riguardante la chiesa di Maria SS. delle Grazie e di S. Agata, e l'ampio *Studio storico su Gregorio Romeo Patanè* (1821), studio cui si era proposto di dedicarsi fin dal lontano 1902.

Nel giugno 1921, è eletto giudice prosinodale da mons. Bella. Quest'ultimo, venuto dalla diocesi di Foggia in precarie condizioni di salute, dopo appena un anno di vescovado acese, nel marzo del 22, muore. E tuttavia la sua permanenza nella cattedra acese, per quanto fugace, ha profonda risonanza nella vita della diocesi. Infatti, malgrado le difficoltà, più o meno velate, avanzate da alcuni membri del Capitolo della Cattedrale, per suo volere nel dicembre del 1921 42 chiese sono erette in parrocchie autonome.

Valido collaboratore del vescovo nell'opera di erezione delle parrocchie è il vicario generale, mons. Giovanni Musmeci, cui il nuovo vescovo di Acireale, mons. Fernando Cento, rinnoverà il mandato. Successivamente, dopo la morte di mons. Michelangelo Scaccianocce (1925), fraterno amico del Raciti, il Musmeci rafforzerà la propria posizione in seno al capitolo, essendo eletto alla dignità di «tesoriere».

Nel 1925 mons. Cento nomina il Raciti «deputato» nella «Commissione per la conservazione e restauro delle opere d'arte delle chiese della diocesi»; sotto questa veste assolve l'incarico di chiudere la pendenza ancora aperta con l'arch. Basile. Il sogno a lungo accarezzato svaniva.

Recano la data del '25 due brevi pubblicazioni: la prima su

Frate Atanasio di Aci e la sua cronaca, la seconda sul santuario di Nostra Signora di Loreto.

Diverse questioni interne alla chiesa acese, alcune delle quali sorte con la creazione delle nuove parrocchie, assorbono ora in modo preminente l'interesse del Raciti. Chiamato a riferire sui diritti della Cattedrale nell'amministrare il sacramento del battesimo, sostiene contro i parroci che difendono il possesso del diritto esclusivo di amministrare il battesimo ai loro parrocchiani, che il fonte battesimale è stato sempre cumulativo per tutte le chiese sacramentali «in civitate ab immemorabili» (1923); presenta al Capitolo uno studio sui diritti funerari in difesa delle chiese funeranti (1925); protesta contro il Capitolo per essere stato escluso dal beneficio delle distribuzioni straordinarie e tratta dell'*Origine e stato di fatto delle prebende e distribuzioni del Capitolo della Cattedrale* (1926); ritorna sullo stesso argomento subito dopo con la relazione *Sulla massa comune del Capitolo cattedrale di Acireale* (1926); difende il Capitolo stesso nel ricorso del collegio dei parroci della città (1926); scrive ancora una *Memoria della vetusta parrocchialità del Duomo di Acireale* (1927), in difesa dei diritti della Cattedrale e del Capitolo, di cui egli è ormai il decano. Tali diritti, a suo avviso, erano stati misconosciuti da mons. Giovanni Musmeci, autore fra l'altro del contestato opuscolo «*Le nuove parrocchie erette con decreto 19 dicembre 1921 da S. E. R.ma Mons. Salvatore Bella, vescovo di Acireale, ed i conseguenti diritti*» (Riposto, 21 giugno 1926). La lunga polemica tra il Musmeci ed il Raciti assume anche toni aspri. Solo nel marzo del 1928, grazie all'intervento del quinto vescovo di Acireale, mons. Evasio Colli, un «Concordato tra il Rev.mo Capitolo Cattedrale e i RR. Parroci di Acireale» chiuderà formalmente tutte le questioni aperte in seguito all'istituzione delle nuove parrocchie.

Nell'ottobre del 1926 giunge in visita alla Zelantea il comm. Francesco Alberto Salvagnini, direttore generale per le Biblioteche e le Accademie del Regno d'Italia. Con orgoglio, il vecchio canonico illustra quanto di prestigioso possiede la Biblioteca, quanto è stato realizzato in una vita di incessante e silenzioso lavoro, ed in pari tempo torna ancora una volta a richiedere con

umiltà e fermezza quegli aiuti economici di cui la Zelantea da sempre aveva sofferto la mancanza.

Nel '27 si dimette da «tesoriere» dell'Accademia; il suo impegno, di necessità, tende a concentrarsi nell'attività di storico che si concluderà in un clima di rinnovato fervore creativo.

Ristampa ulteriormente aggiornata ed ampliata la guida storico monumentale *Acireale e dintorni* (terza edizione, 1927); su richiesta del commissario prefettizio scrive lo *studio* sullo stemma e gonfalone della città; compie una ricerca sullo *Stato dei Vescovadi di Sicilia dall'ultimo periodo del secolo XVIII al 1929*; pubblica negli atti accademici del '29 le due assai interessanti memorie, *La istruzione pubblica nella città di Acì secondo i documenti degli archivi* e la *Cronaca del sac. Tommaso Lo Bruno*; nel '31, anno in cui muore la sorella Anna, redige un breve cenno storico della vita di S. Giovanni Nepomuceno. Nel '33, all'età di 84 anni, pubblica ancora altre due memorie: *Cronistoria della istituzione del vescovado di Acireale* e *le Vicende storiche della fabbrica e dei restauri del Duomo di Acireale*. Sono le ultime insigni prove di un lavoratore infaticabile: un addio che compendia la ricerca e riassume il senso di tutta una vita. Raciti aggiorna la materia fino allo stesso anno 1933, al fine di testimoniare dell'ultima ripresa dei lavori di decorazione della Cattedrale per volere di mons. Colli, che aveva portato avanti un progetto minore di decorazione affidato al pittore Francesco Mancini. Così la chiesa acese e Acireale hanno fino al presente il loro storico e cantore.

Non potendo ormai partecipare per motivi di salute e per tarda età alle adunanze accademiche, passa alla categoria dei soci effettivi «emeriti»; mantiene però la carica di bibliotecario, per quanto impedito di essere fisicamente presente alla Zelantea, dove continua la sua opera il fratello Gaetano destinato a succedergli.

L'8 settembre del 1937 muore nella casa avita di via Davì.

La sua figura e l'opera saranno commemorate dal commissario dell'Accademia, barone Agostino Pennisi di Floristella, nella seduta privata del 20 marzo 1938, e dal socio emerito prof. Giovanni Platania nella seduta pubblica dell'8 gennaio 1940.

Nel 1942 «a perenne memoria» del canonico e di suo fra-

tello nella sala di lettura della Biblioteca veniva posta la seguente iscrizione: «Questa biblioteca / il can. Vincenzo Raciti Romeo / avendo ad illuminato sostegno / il fratello prof. Gaetano / con disinteresse con sagacia con dedizione / per oltre cinquant'anni conservava illustrava / dall'antica sede qui trasferita / L'assetto l'ordinamento il decoro / infaticabilmente con moderne vedute / ne procurava / noto e riverito portandone il nome / di là dai confini d'Italia. / L'Accademia di Acireale / a perenne memoria poneva. / Acireale XXVIII ottobre MCMXLII. XXI».

«Da Dio solo attendo la remunerazione di quanto ho lavorato a vantaggio del vescovado e della Chiesa Cattedrale, dallo inizio del mio sacerdozio 20 Xbre 1873 fino alla data della presente nota scritta il 26 Xbre 1929 Anno ottantesimo primo della mia laboriosa vita. Deo gratias».

In questa nota scritta con quella grafia sempre più tremolante tipica degli ultimi anni c'è orgoglio e c'è amarezza. Raciti che ha dedicato l'intera sua esistenza, come sacerdote, scrittore, amministratore, alla chiesa, non ha dubbi della ricompensa divina al suo operato. Egli si sente come l'operaio della vigna, che, giunto al termine della sua lunga ed operosa giornata, attende con sicurezza la giusta mercede. Ma se l'espressione «Da Dio solo» sa di orgoglio, non nasconde pure un sentimento di amarezza? Ed il riconoscimento degli uomini? Raciti dovette sentirsi non sempre giustamente valutato. Financo dal vescovo Genuardi, per il quale egli ebbe sempre parole di apprezzamento, lamenta in un'altra nota del '29 una certa incomprendione. «La unica dichiarazione di lode di Mons. Genuardi la ebbi nel 1902, in occasione della presentazione del nuovo bilancio, quando mi disse: 'Mi pento di non averti nominato canonico dieci anni prima'». Dietro il termine «unica» v'è di certo il rimpianto per altri apprezzamenti che non ci furono, per quanto desiderati.

L'incomprendione accompagnerà spesso la sua meritevole opera di bibliotecario. Quando nel 1915 annuncia la formazione del nuovo catalogo generale a schede mobili, che aveva richiesto 28 anni di lavoro assiduo ed ingrato, con il solo aiuto del

fratello Gaetano, quale non dovette essere la sua amarezza nello ascoltare «da persone colte» l'accusa di aver compiuto «lavori aridi remunerati con l'oblio».

Nella *Relazione* del 1919 scrive: «Per tutti questi lavori straordinari i Bibliotecari non hanno ricevuto alcuna retribuzione all'infuori di una gratificazione molto modesta accordata dal Comune, per la compilazione del catalogo della libreria del Poeta Vigo. E' sorte comune di tali ingrati lavori eseguiti nel silenzio e senza reclame, di non essere apprezzati dall'universalità».

Il Municipio, invero, assai spesso disattese e vanificò le sue pressanti richieste come se egli lavorasse per un proprio tornaconto e non per il bene cittadino. Solo con la sua tenace insistenza alla fine riusciva in qualche modo a spuntarla, ma quella continua battaglia per le più strette necessità della Biblioteca, per uno stipendio che era piuttosto un sussidio rappresentò un dispendio di energie alla lunga mortificante.

Ad un certo momento dall'Accademia, «per assoluta deficienza di mezzi», si avanzò l'ipotesi di radiare dal bilancio la quota di contributo corrisposto per i bibliotecari. «Noi stentiamo a credere che si sia fatta una simile proposta» si legge in un'istanza a firma dei due fratelli, ai quali il provvedimento appariva come «un atto inqualificabile d'ingiustizia e d'ingratitudine; in qualunque forma espresso e motivato, implicherebbe un voto di biasmo che la nostra coscienza ci attesta di non meritare». La situazione sarà in seguito chiarita, ma in quella circostanza egli si trovò isolato ed incompreso in seno alla stessa Accademia.

Incomprensioni tante, dunque, e da punti diversi.

Fortunatamente egli seppe reagire e positivamente. La certezza di avere compiuto e di continuare a compiere opera altamente meritoria lo rese incrollabile, semmai raddoppiò il suo impegno. Fu questo forse il segreto della sua infaticabile attività che non conobbe cedimenti o rinunce. E fu veramente «lavoratore entusiasta, disposto a spendere tutte le energie in servizio della patria e della diocesi», come ebbe ad autodefinirsi.

Nel suo lavoro mise sempre una grande passione perchè egli lo sentì come «una parte vitale di se stesso». Siffatta pas-

sione, che era propria del carattere dell'uomo, lo fece apparire ora «burbero e privo di garbo», ora «rude» e «qualche volta ostico». Siffatta passione non gli fece disdegnare l'ironia pungente verso quanti dissentivano dalle sue convinzioni storiche, la polemica anche violenta contro chiunque osasse scalfire l'edificio ecclesiastico. Siffatta passione rende oggi la sua figura «indimenticabile» e «veneranda».

Il sacerdote, il bibliotecario, l'archivista, l'accademico, lo storico, che vivevano in lui, furono, poi, tra loro complementari. Così la materia e l'indirizzo alla ricerca storica furono suggeriti dal sacerdote, mentre la diuturna frequenza con gli archivi fece di lui lo storico per tanti versi insuperato — e forse insuperabile — del 500 e 600 aesi.

Come sacerdote ebbe fede profonda, poggiante su intimi convincimenti; la sua moralità fu sempre irreprensibile ed esemplare. L'educazione del clero acese sul finire dell'Ottocento era ispirata a criteri di rigida conservazione ed anch'egli fu un conservatore.

Allorchè il clero, specie agli inizi del vescovado di Genuardi, fu lacerato da profonde spaccature, uno dei motivi che lo fece schierare con il «suo» vescovo fu l'atteggiamento di rispetto che egli sentì di dovere verso l'autorità ecclesiastica. Così si sforzò sempre di adeguare la sua azione a tale principio di disciplina e di deferenza verso la gerarchia.

Fu fermo difensore dell'Oratorio dei Filippini presso il quale era avvenuta la sua formazione religiosa. La già ricordata violenta polemica del 1896 in difesa di «un istituto di cui tutti furono alunni» non è altro che l'eclatante espressione di una riconoscenza che rimarrà inalterata per tutta la sua vita.

Le lotte politiche del suo tempo, sia municipali che nazionali, non lo videro partecipe attivo; al di là delle contingenze, in ogni caso egli amò assumere l'atteggiamento di «prete patriottico». Così propose l'abbonamento a riviste letterarie e scientifiche in sostituzione di giornali politici «che avevano dato occasione di tramutare la nostra sala di lettura in convegno politicante di persone oziose».

Come bibliotecario dispiegò un'attività preziosa. Egli fu il punto fermo attorno a cui nel primo quindicennio del XX secolo

si combattè la grande e vittoriosa battaglia della Zelantea. Se dopo innumerevoli vicissitudini Acireale ebbe la sede per la sua Biblioteca costruita con grandezza d'impegno e di vedute ancor oggi sorprendenti, lo si deve per certo al fatto che i tempi erano ormai maturi; ma bisogna aggiungere che le stesse sospingenti circostanze avevano fatto sorgere anche l'uomo che seppe interpretarle con consapevole determinatezza.

L'unificazione delle varie sezioni della Zelantea e la schedatura per autori e per soggetto furono i compiti portati avanti per primi. Raciti sapeva perfettamente che non si trattava di un lavoro di mesi, ma di anni. L'impresa con l'andare del tempo si dimostrò forse più vasta di quanto egli stesso avesse pensato in un primo momento, ma non ebbe mai esitazioni o scoraggiamenti. Si trattava di un lavoro che occorreva di umiltà ed intelligenza insieme e poi ancora di tenacia e di fervore. Raciti ebbe tutte queste doti: lo schedario della Zelantea sarà l'opus magnum dei fratelli Vincenzo e Gaetano Raciti. Frutto prezioso di una vita di dedizione alla Biblioteca, esso è destinato ad essere ancora per molto l'indispensabile vademecum sia del lettore frettoloso sia di chi viene a studiare alla Zelantea con intelletto d'amore. Quello stesso che animò il canonico, che gli permise con diuturna fatica di realizzare ordine in quel «labirinto inestricabile» che era la Zelantea al momento del suo incarico.

Naturalmente il suo compito non si esaurì in questo. Una delle sue preoccupazioni — e certamente non delle minori — fu il costante incremento del patrimonio librario. A tal riguardo, nella sua cinquantennale attività redasse un'interminabile serie di elenchi di libri, il cui acquisto, da lui proposto, veniva poi deliberato nelle sedute accademiche (e talora si trattava di intere collezioni, come quella siracusana dei Baroni Borgia acquistata nel 1894). Nel 1916 con non celato compiacimento scriveva: «Possiamo affermare che la somma complessiva dei volumi raccolti, sin oggi, nella Zelantea supera il numero di 60 mila». Tale cifra era stata raggiunta anche a seguito di frequenti importanti donazioni (ultima, la libreria di Lionardo Vigo nel '14), da lui favorite, se non addirittura sollecitate.

Se il patrimonio andava ingrandito, andava pure difeso. Cristoforo Cosentini nella presentazione di *Acireale d'altri tem-*

pi (Acireale, 1970) ricorderà come il canonico volle che tutte le porte e le finestre della nuova sede fossero rinforzate dal lamina di ferro. «I libri erano per lui tesori che bisognava proteggere nel miglior modo».

Nella difesa dei diritti della Biblioteca, poi, egli dispiegò un impegno veramente encomiabile. E si trattava di una difesa inflessibile contro chiunque li mettesse in discussione, fosse pure il Municipio che periodicamente tentava di misconoscerli.

Entro siffatto spirito di difesa va inquadrata e spiegata la sua cautela verso le novità, cautela che poteva trasformarsi in avversione decisa se tali innovazioni fossero state da lui giudicate nocive. In lui la Zelantea ebbe per cinquant'anni l'umile fante ed il nume tutelare.

Come archivista la sua opera ebbe veramente dell'eccezionale. La sua conoscenza dei principali archivi cittadini, da nessun altro, esplorati con pari sistematicità, perizia e amore, fu capillare ed unica. Alla salvaguardia dei documenti mise una cura infinita, alla loro identificazione e classificazione dispiegò un impegno meticoloso, alla loro pubblicazione si dedicò con la passione inesauribile dello storico che visse sempre in lui. Ogniquivolta ne ebbe occasione non mancò di acquisirne di nuovi, comprandoli o sobbarcandosi ad estenuanti trascrizioni. (Tra le sue carte manoscritte c'è un rilevante «plico di documenti» estratti dai vari archivi cittadini; il lavoro reca la data «1876-1926»).

Come accademico egli si sentì sempre onorato dell'appartenenza al Sodalizio. Per rendere tangibile la presenza in contesti culturali sempre più ampi, fu tra i promotori e sostenitori del periodico annuale «Atti e Rendiconti», dei quali — a tacere dei suoi contributi — curò a lungo la redazione e la diffusione. Quale non doveva essere il suo compiacimento allorchè nelle adunanze riferiva di nuovi cambi con istituti di cultura sparsi in tutto il mondo! Il prestigio dell'Accademia significava infatti prestigio per la città che l'aveva espressa.

Allorchè lasciò l'incarico di cassiere fece precedere le sue dimissioni da una *Relazione* che rappresenta il cristallino congedo della sua attività trentennale. In parte cercava il plauso,

in parte sentiva un dovere siffatto rendiconto finale posto al vaglio di tutto il consesso accademico.

Infine come storico Raciti è certamente il maggiore illustratore della sua città. Acesiologo per eccellenza, non c'è stato periodo, monumento, personaggio acese che non sia stato oggetto della sua attenzione. Capace di indagini pazienti e laboriose, amò confortare la sua pagina storica di una lunga serie di documenti. Purtroppo circa questi ultimi non possiamo non rilevare che la trascrizione avrebbe potuto essere più rigorosa. Siffatta imperfezione si può addebitarla, al modo come egli sentì di fare storia. Per Raciti era soprattutto importante ricercare la verità e fu la sua una verità intrisa di fede cristiana e di idealità risorgimentali. Lontana da problematiche decadenti, la sua opera respira il clima positivistico e patriottico di fine secolo.

La competenza certamente fu grande e anche se l'amore per la terra acese gli fece talora velo, la validità globale della sua opera non rimane intaccata. Tale amore chiarisce i suoi rapporti con gli storici acesi contemporanei: scontroso e polemico con il Bella, cordiali ed addirittura «benevoli» con il Racuglia.

Per quanto riguarda gli storiografi passati, verso l'anticlericale Vigo mantenne sempre un atteggiamento di referenza, che non gli impedì, però, di rilevarne errori ed esagerazioni, mentre le opere di Anselmo Grassi e di Sebastiano Vasta Cirelli non destarono in lui che un generico interesse per il loro tono «favolistico».

Di contro accomunò i tre cronisti Fra Atanasio, Lo Bruno, Calcerano in un unico sentimento di gratitudine per avere permesso con la loro testimonianza la conoscenza del loro tempo.

In un appunto scritto in occasione della sua assunzione a bibliotecario leggiamo: «Non ignoro che il vero bibliotecario debba essere l'uomo del sacrificio per eccellenza... Egli è costretto all'abnegazione talvolta assoluta di se medesimo rinunciando a produrre nell'ambito dei prediletti suoi studi». Noi sappiamo che egli non rinunciò mai ai suoi «prediletti studi». L'affetto per la terra natale e l'amore per la storia furono una costante della sua esistenza, quasi un farmaco che seppe man-

tenere lucida la sua mente, vivido il ricordo fino agli estremi suoi anni.

Tra gli innumerevoli modi di fare autobiografia si può annoverare anche quello della trasposizione o della identificazione inconscia. Del Calcerano scrisse: «Era di animo irrequieto, viveva di lotte, ma teneva un ingegno fervido e carattere indipendente, come per altro traspare dal suo racconto scritto con tutta la schiettezza di un testimonio oculare e sotto l'impulso spontaneo di animo impressionato dai fatti che non gli mette paura di dare nel naso a questo e a quello, e non gli fa perdere il fiato di scendere a quelle minute circostanze che accrescono la nota di veridicità agli episodi di uno dei più celebri periodi della nostra storia civile». Qualche piccola modifica e quanto sopra lo si può ascrivere allo stesso canonico Raciti.

L'OPERA DI PUBBLICISTA E DI STORICO

Nel 1882 veniva pubblicato, anonimo, un opuscolo fortemente critico del discorso *Sull'importanza dell'istituzione ecclesiastica*, pronunciato da mons. Genuardi nel dicembre del 1881, in occasione dell'inaugurazione del Seminario, e successivamente dato alle stampe. Il fatto che si osasse censurare il vescovo relativamente al suo stesso insegnamento produsse enorme scalpore ed amarezza. Si trattava dell'espressione più acuta di quel dissidio tra il vescovo e parte del clero apertosi fin dal primo momento dell'insediamento del Genuardi alla cattedra acese.

A coronamento di un'aspirazione a lungo accarezzata, Acireale nel 1872 era divenuta sede vescovile; il compito organizzativo della diocesi era complesso ed occorreva di una guida determinata. Il Genuardi lo fu, ma procedette anche con una rigidità che creò lacerazioni. Un errore doveva, poi, rivelarsi la scelta stessa del segretario nella persona del sacerdote agrigentino Michele Mendola, il cui comportamento lasciò indistintamente scontenti tutti. Molte speranze ed attese riposte nel pri-

mo vescovo non trovarono spazio; al contrario il marcato senso dell'autorità, che improntava i suoi interventi, generava in parte del clero dissensi e malumori. Essi trovarono espressione, talora, nella stampa di opuscoli, quali — per citarne alcuni — *La verità svelata, saggio storico critico* (Catania, 1875), *A monsignor Vescovo della Diocesi di Aci Reale. Lettera del sacerdote Nunzio Cosentino* (Catania, 1878), *Epistola a S. Eccell. Ill.ma e Rev.ma Monsignor Gerlando Genuardi, vescovo di Acireale, pel canonico Rosario Basile* (Messina, 1878), *Breve sviluppo d'idee ai sacerdoti della diocesi di Acireale sul decreto del vescovo in ordine alle pie disposizioni* (Catania, 1880), *Protesta-reclamo a sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Gerlando Maria Genuardi, vescovo di Acireale, per Mariano Grasso* (Catania, 1880).

Ora, con la *Riproduzione di un discorso recitato da Monsignor Genuardi vescovo di Acireale con note dedicate all'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Guarino arcivescovo di Messina* (Catania, 1882) si contestava il vescovo anche sul piano dottrinale. E' proprio questo a spingere il Raciti a pubblicare un opuscolo dal titolo quanto mai esplicito: *Ignoranza e malafede di un anonimo censore di Mons. Gerlando Genuardi, vescovo di Acireale. Osservazioni* (1882). E' questo il suo battesimo di pubblicitista (L'antecedente inedito della sua attività di scrittore risale nella sua prima documentazione al 1869).

Le accuse al vescovo fanno insorgere il giovane prete che scrive: «Protestiamo che intendiamo rispettare la persona dell'anonimo e trattarlo come suol dirsi, con guanti di velluto. Che se talvolta la nostra penna lo pungerà sul vivo ne incolpi se medesimo ed il modo inconcludente come ha fornito la sua critica». Il metodo di confutazione dell'anonimo è quello del confronto: «Eccoci alla prova, mettendo sotto l'occhio del lettore tutte le interpolazioni e le mutilazioni fatte alle parole del vescovo. Chi legge, potrà fare il confronto, e convincersi come le note dell'anonimo siano un capolavoro della più raffinata malignità».

Lo scritto mostra interamente un aspetto di rilievo del temperamento del Raciti: quello del polemista: «L'ignoranza è così manifesta e le supposte eresie sono stravaganze tali, che tra la compassione ed il fare le più grasse risate non sapremmo deci-

derci. Sono asinerie prete e sputate, e basta». «Ma sfatato da ogni passo non sarà mica la fronte dell'anonimo, che si farà rossa per la vergogna. O saldezza della faccia di bronzo!». Così, in tutte le pagine, alla confutazione, che fa largo uso di dotte citazioni, si accompagna di pari passo l'attacco variopinto e talora eccessivo.

Alla fine dell'opuscolo, che mantiene una sua obiettività di fondo nell'argomentazione, pur nella passionalità della sua esposizione, Raciti, con tecnica da romanzo giallo, indicherà il nome dell'anonimo («Nel 1879, voi, D. Salvatore Mauro, pubblicaste pre le stampe un "Discorso funebre in morte del rev. Arciprete Giovanni Ligresti Denaro". Ora quel discorso è stato saccheggiato dal critico anonimo, il quale s'è vestito delle vostre penne, sicchè è corsa fama nel pubblico che voi, e non altri, siate l'autore di quella critica al discorso del nostro monsignor Genuardi») e denuncerà con soddisfazione la messa all'indice del «libello» da parte dell'Inquisizione.

Con gli anni certamente Raciti si affinerà molto, ma non smetterà mai l'abito del difensore pungente dell'autorità ecclesiastica e della chiesa in genere; così la sua sarà sempre la penna di un paladino pronto ad accettare intrepidamente la battaglia a sostegno delle sue convinzioni, sia religiose che storiche.

L'azione in difesa del vescovo non si limita alla stampa dell'opuscolo di cui si è detto. Raciti è tra i più attivi del comitato costituitosi per offrire a mons. Genuardi una croce gemmata che testimoniassero dei sentimenti più veri e profondi della città. *La diocesi di Acireale nel X anniversario della consacrazione del suo primo vescovo Mons. Gerlando Genuardi in omaggio di affetto e di riparazione* (Acireale, 1882) è la relazione dell'avvenimento che vide la cittadinanza nella quasi totalità accanto al suo vescovo: «Era una festa di famiglia serena e gioconda; erano i figli che si stringevano attorno al proprio padre, e ricordando le patite amarezze partecipavano ora alle sue gioje».

La città respingeva le insinuazioni «dell'anonimo libello, in cui con ignobile critica si cercava screditare l'autonomia episcopale» (Cali), ed il cuore sacerdotale del Raciti ne è festante. La memoria di quel giorno rimarrà indelebile.

Passano quattro anni (1886) e compare la prima pubblica-

zione a carattere storico: *Il Duomo di Acireale*. L'ancora recente elevazione della chiesa madre a cattedrale, il clima meno teso dell'ambiente diocesano, il fervore per le investigazioni minuziose e le ricerche delle proprie radici regionali e cittadine (fervore che caratterizzò i primi decenni dell'Italia postunitaria), la stessa carica d'archivario sono tutti fattori diversi e concomitanti per la genesi del volume.

Scrivo nel proemio: «Il lavoretto che presento non merita il nome di storia, è bensì quel tanto che ho potuto conoscere su argomento di patrio interesse. Addetto di buon'ora al ministero di questa Cattedrale, mi occorse trovarmi in mano alcune scritture spicciolate e rose dalla tignuola; mosso da curiosità volli conoscere il contenuto, e nel rovistarle mi accorsi che oltre alla storia della controversia sulla pittura, contenevano altre importanti cognizioni storiche».

La verità è che le scritture «rose dalla tignuola» non capitano in mano casualmente, ma proprio perchè si rovista nel passato con chiaro intento di ricerca.

Suscitare il passato dimenticato del maggior tempio acese, raccogliere ed ordinare il materiale sparso in memoriali e cronache era diventato da qualche anno l'assidua fatica del Raciti, che notizia dietro notizia vedeva ampliarsi il lavoro nelle mani. In tale lavoro c'è per un verso l'indagine sulle vicende della costruzione della chiesa con una prima documentazione dei lavori della fabbrica, per altro verso un'attenzione anche maggiore alla storia della chiesa madre intesa come storia del suo Capitolo, della sua Collegiata, delle prerogative da essi godute. Il privilegio del rocchetto, della mozzetta e di altre consimili dignità canonicali diventa oggetto di investigazione sia per se stesso sia per le implicanze future connesse. Ed infatti la nobilitazione della chiesa madre e dei suoi membri con privilegi particolari è quasi inevitabilmente letta ed interpretata alla luce della elevazione del tempio a Cattedrale.

«Dopo aver parlato della Collegiata e sue controversie, spontanea mi è venuta l'idea di aggiungere quest'altro capitolo di storia contemporanea che ha per oggetto il compimento di una antica aspirazione»: ora che il sogno della diocesi è realtà, Raciti delinea la storia del suo lungo e difficile avverarsi e, con senti-

menti di gratitudine e deferenza grandi, rievoca le figure di quanti si adoperarono alla sua realizzazione. Dalle pagine del volume escono rischiarati decine di personaggi, che legarono il loro nome alla storia del tempio: tra questi, il pittore acese Pietro Paolo Vasta. Un intero capitolo è dedicato alla controversia sorta tra quest'ultimo ed il pittore Venerando Costanzo per la decorazione ad affresco della chiesa. Per Raciti (e la sua è la stessa convinzione che è propria di tutta la letteratura locale) «il Vasta non è una gloria ristretta alle patrie mura, bensì è il nome di un caposcuola distinto nel mondo dell'arte». Giudizio questo che trova la sua spiegazione affettiva in un passo che lo precede: «Pietro Paolo ebbe un cuore espansivo, un carattere tetragono a tutte le avversità ed un desiderio ardente, sino all'audacia, di arricchire la patria con le sue opere».

Arricchire la patria, illustrarla, sarà — occorre non dimenticarlo — il desiderio altrettanto ardente del can. Raciti. Una corretta ed equa interpretazione della sua opera non può prescindere da siffatta motivazione.

Da essa trarrà stimolo ed alimento la lunga ed assai paziente indagine archivistica che egli svolse; indagine, di cui si ha una espressa testimonianza nell'appendice del volume, costituita da una serie di documenti che «illustrano alcuni argomenti di patrio interesse».

E già subito la lettura delle carte d'archivio lo porta alla considerazione fondamentale, che troveremo ribadita negli scritti futuri, e che apre significativamente il primo capitolo de *Il Duomo di Acireale*: «Trattare l'istoria della prima chiesa è lo stesso che interessere quella dei primordi della nostra Acireale. La storia moderna civile e religiosa della nostra patria si compenetra in guisa, che, non si può far parola esclusivamente dell'una senza occuparci dell'altra». Considerazione che non nasce certamente — come si potrebbe temere — dalla sua condizione di sacerdote, ma da una valutazione realistica dei tempi in cui Acireale si apriva alla storia.

La carica di archivista della Cattedrale e di bibliotecario della Zelantea metteva il Raciti nella migliore condizione per portare a termine nel 1889 il volume *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di Santa Venera Vergine e Martire*, una

opera di agiografia, cui — come egli stesso testimonia — ormai da molto tempo era interessato. Spinto da «una sentita devozione verso la sua invitta Patrona», egli si propone evitare gli scogli della «soverchia credenza» e della «troppo sottile critica». E nella introduzione precisa: «E' necessaria la critica, ma senza mancare al dovuto rispetto per la tradizione... Lo storico dovrebbe venire a questo esame, per non confondere le vere, con le false credenze e scorgere se siano state sufficientemente provate, e così non incorrere nella taccia di volere attribuire a Dio ed ai Santi, ciò che non fecero». Raciti è proteso a comporre ogni possibile interno dissidio tra lo storico e l'uomo di fede che vivono in lui; a farli convivere fino a diventare complementari.

Se per un verso lo storico rileva che nessun documento relativo a S. Venera è coevo, ma posteriore di diversi secoli, che non è possibile avere il racconto esatto e sincero della storia, «mischiata con la narrazione di fatti incredibili e prodigi inventati», che all'interno di un'unica narrazione vi sono inesattezze e anacronismi; per altro verso l'uomo di fede è portato a considerare che «pure, nella sostanza, tali narrazioni hanno un valore irrefragabile, perchè i compilatori di questi libri scelsero atti veridici e vere storie per abbellirle... con l'aggiunzione di miracoli e circostanze credute edificanti».

Così a proposito della storia di S. Venera inserita nell'antico *Lezionario siciliano*, scrive: «Leggendo queste lezioni a chiare note si scorge che la storia veridica della Santa dovette al certo essere mischiata alle ampollose dicerie di un oratore che invece di raccontare la vita di S. Venera nella sua originale semplicità, la narrò e distese a capriccio facendo dire alla Santa non ciò che veramente disse, ma ciò che credette aver Ella dovuto dire, aggiungendo miracoli e circostanze che reputava utili alla edificazione dei fedeli. Ma ciò non toglie che non vi sia il fondamento storico, sebbene abbellito».

Saldo su questo punto, Raciti di dissertazione in dissertazione procede con sempre maggiore sicurezza e al fine giunge alla conclusione che «la santa Hosiomartire Parasceve, Venera, Veneranda, chiamata ancora Iconiese» risulta essere «una ed identica vergine», martirizzata più volte sotto Antonino impera-

tore, siciliana di nascita e molto probabilmente acese: «Il motivo principale poi che ha dato origine a questo culto, ecc. — scrive ancora Raciti — è stato il convincimento che questo sito fosse nobilitato con la sua nascita e le terme santificate con la sua dimora, esercitandovi (prima della predicazione) l'ufficio d'infermiera. Tradizione che non solo è stata riferita da autori acesi, ma ancora confermata dai Vescovi di Catania, ecc.».

La parte indubbiamente più valida sotto il profilo storico è quella riguardante la confutazione di tutti coloro i quali precedentemente erano pervenuti a risultati differenti dai suoi relativamente al nome, alla patria, al martirio, al tempo in cui la Santa visse. Qua l'analisi critica, che poggia su una conoscenza sicura di tutta la materia in oggetto, si fa ora acuta, ora pungente, sempre vigile a cogliere i punti deboli degli avversari.

La chiarezza e la precisione con cui è trattata la questione «longe intricatissima» della vita di S. Venera, l'aver respinto risolutamente tante «favolose leggende» fiorite in merito costituiscono le note positive del volume; e però occorre ricordare che anche le conclusioni del Raciti, in mancanza di documenti originali, poggiano completamente sul peso di tradizioni, cui si dà affidamento, mentre anche esse avrebbero dovute essere sottoposte ad un rigoroso controllo critico. Ma in un'opera agiografica non bisogna dimenticare il ruolo della fede. E' essa a sopperire alle lacune ormai incolmabili della storia.

Alle otto dissertazioni seguono quattro interessanti «monografie», relative ad aspetti diversi del culto della Santa in Acireale, ed un'appendice in cui si riportano tutti quei passi dei Martirologi, dei Menei o dei Lezionari riguardanti S. Venera. Viene così portato a compimento il proposito di «vedere raccolto in poche pagine, quanto trovasi sparso nelle antichità e nei volumi degli autori che se ne sono occupati».

Sul finire del secolo ha inizio la pubblicazione annuale degli «Atti e Rendiconti» dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti dei Zelanti e PP. dello Studio. Per parecchi decenni le più importanti ricerche storiche del Nostro vedranno sistematicamente la luce nel periodico accademico.

Dal 1890 al 1894 cura la pubblicazione negli «Atti e Rendiconti» di alcuni cenni necrologici di soci del sodalizio. Il primo

saggio accademico è del 1891; si tratta del *Contributo alla storia patria*, articolato in due parti che illustrano i capitoli 2° e 3° de *Il Duomo di Acireale. Notizie Storiche*. Tema del contributo sono «alcune particolari vicende», tralasciate di narrare nel 1886 e che ora vengono pubblicate al fine di mettere in rilievo «tutte le peculiari circostanze che di tempo in tempo concorsero a ritardare o a sollecitare il compimento» del Duomo nel corso del XVII secolo.

Nella prima parte il Raciti illustra i diversi momenti della costruzione della chiesa. Verbali d'incanti, pagamenti a muratori ed artigiani, richieste di mutuo e di sussidi, eredità, petizioni gli consentono di seguire i vari lavori nella loro cronologica realizzazione. La storia del procedere dei lavori ci offre, di riflesso, quella delle vicende economiche della città e dei suoi cittadini. Così, ad esempio, poichè erano stati destinati alla chiesa gli introiti della gabella del pane, la carestia del 1606, che portò ad un forte aumento del prezzo, segnò una sospensione quasi decennale dei lavori; l'aumento degli introiti di tale gabella determinerà nel 1642 un litigio con il Comune che si protrarrà sino al 1650.

Nella seconda parte, dopo aver esaurito «la storia dell'edificazione materiale del Duomo», egli passa «a completare quella che riguarda lo stato morale di esso» con particolare attenzione alle vicende della Communia e della Collegiata. Sono pagine di storia ecclesiastica nelle quali è seguita l'ascesa della chiesa di Maria SS. Annunziata nel corso del '600; un'ascesa ora lenta, ora facilitata da vescovi benevoli, ora contrastata da rivalità di altre chiese vicine, ma in ogni mondo irreversibile, in quanto legata al destino di una città che andava sviluppandosi ed ampliandosi incessantemente.

Oggetto di particolare attenzione sono le controversie tra le varie chiese, tra la chiesa acese ed il Municipio, tra quest'ultimo ed il vescovo di Catania. Sono, così, illuminate la vita ed il costume religioso delle nostre contrade «in un secolo che non conosceva moderazione di sorta».

Il Raciti, uomo di chiesa, mostra una notevole competenza e capacità nell'espone e chiarire le varie questioni, nel ricreare un ambiente di fede, e però, talora si avverte una partecipazione

affettiva agli avvenimenti narrati che incrina quel tono di distacco e di oggettività che si vorrebbe nello storico.

Siffatta incrinatura diventa più avvertita nel *Contributo alla Storia patria. Sulle origini della città di Acì* del 1892: Il contributo, infatti, proponendosi di far conoscere «la fallacia delle conclusioni» cui era pervenuto il sac. Salvatore Bella nelle sue *Memorie storiche del Comune di Acì Catena* (Acireale, 1892), indulge alla polemica e non è esente da quelle punte di campanilismo delle quali si accusava il Bella stesso.

Di questo saggio i paragrafi più interessanti sono di certo gli ultimi (Acì Aquilia Vecchia, Acì Aquilia Nuova, ossia Acireale) per il contributo personale che il Raciti apporta colle sue ricerche d'archivio; nei primi, infatti, è un continuo rifarsi a riesaminare tutta la passata storiografia con una particolare attenzione alle conclusioni cui erano pervenuti Lionardo Vigo e Michele Amari.

Il paragrafo «La chiesa dell'Annunziata di Acì Aquilia e quella di S. Filippo di Carcina», che precede la breve conclusione è indubbiamente il più sofferto, tutto svolto sul filo di sottigliezze di dottrina giuridico-ecclesiastica. La tesi che si sostiene è che la chiesa dell'Annunziata non ebbe mai vera dipendenza da quella di S. Filippo, anzi quest'ultima fu dal 1558 soggetta a giurisdizione dei vicari di Acì Aquilia.

La «memoria», infine, è chiusa da un'appendice con il seguente notabene: «Abbiamo riportato questi documenti ricavati dall'Archivio della Cattedrale, perchè in modo chiaro dimostrano lo stato materiale e morale della città di Acì nel secolo XVI».

L'obiettivo che Raciti persegue è quello di una storia ecclesiastica e civile della città di Acireale. Tale obiettivo è frutto dell'idea-cardine, formatasi durante il periodo della stesura del volume sul Duomo: «lo stato materiale e morale essere così indissolubilmente frammischiati che la storia moderna civile e religiosa si trovavano a formare un tutt'uno e che quindi occuparsi dell'uno significava occuparsi dell'altro».

Il «contributo» del '92, di cui ora si è detto, determinò la immediata «risposta» del can. Bella che fece seguire alle sue *Memorie storiche di Acì Catena* il volumetto *Acì, S. Filippo ed Aquilia* (Acireale, 1893). Altrettanto immediata è la reazione del

Raciti con un nuovo *Contributo alla storia patria. Ancora sulle origini di Aci*. La polemica è aperta e pungente; ritorna il Raciti delle prime due pubblicazioni, battagliero, mordente; basti riferire l'apertura del Proemio: «L'opuscolo testè uscito contro le mie "Memorie sulle origini di Aci", non merita una risposta». Tuttavia ritorna sulla controversia, ma non «per respingere i frizi e gli scatti nervosi» del suo contraddittore, bensì per confermare quanto già precedentemente scritto, facendo ricorso «alle fonti originali e alle più solide e competenti autorità». Lo scopo è quello di «allontanare il pericolo di vagare dietro le inesperte illusioni, che sovente la carità del natio loco presenta allo storico municipale».

Il contributo si presenta diviso in discussioni che, inizialmente muovendosi su un piano di letteratura, talora ripetitiva, acquistano progressivamente di forza. E ciò perchè, come ormai sappiamo, man mano che la materia trattata si fa cronologicamente più vicina, il Raciti può fornire il suo personale apporto di ricercatore; il che, al di là delle polemiche, costituisce il pregio più rilevante dell'opera in esame.

Contro la tesi del Bella, secondo cui «Aci non fu un sol corpo di città, ma un complesso di vichi e di borgate», Raciti sostiene che le tracce di antiche abitazioni trovate in un territorio piuttosto esteso dimostrano che la città di Aci fu soggetta a varie vicende ed il suo territorio di Capo Molini, Trezza, Castello, Gazena, Ansalone sino a S. Venera, fu successivamente abitato dallo stesso popolo». Ribadito di poi che «i moderni quartieri che Aci si addimandano, non esisterebbero prima del 1169» e che anche «il piccolissimo casale di Cubisia» è una borgata moderna, perviene al risultato: «1) che Aquilia fu fondata nel 1169, dopo la caduta di Acicastello, dallo stesso popolo che passò ad abitare le pianure di Aquilia; 2) che i casali provennero dal miscuglio della popolazione formata da varie schiatte esistenti nell'antica città; 3) che nel linguaggio diplomatico Aquilia vecchia fu chiamata col nome primitivo di Aci, cioè Terra Jacii e si estese approssimativamente nelle contrade di Gazena, Ansalone, Mangano, sin presso S. Venera al Pozzo».

La quarta discussione tratta il punto assai controverso e delicato dell'importanza di Aci Aquilia nel XVI secolo. Contro

le affermazioni del Bella che Aquilia nel 1500 era un semplice casale, ribadisce essere stata ufficialmente riconosciuta come capoluogo, «a cui erano sottoposti i casali esistenti nel territorio di Aci».

Aquilia poi, come risultava abbondantemente documentato, era chiamata Terra di Jaci e si differenziava in questo dai casali che ne costituivano il Territorio.

Si giunge così alla quinta ed ultima discussione: «Se la chiesa dell'Annunziata fu dipendente da quella di S. Filippo di Carchina». Tema questo, che, per la ormai nota connessione tra storia civile e religiosa in Acireale, rivestiva una notevole importanza, costituendo una sorta di verifica e completamento dei risultati della quarta discussione.

Dopo ampia e vivace trattazione, che testimonia della sua padronanza nello svolgere una problematica storica che gli è familiare, Raciti perviene, sulla scorta di documenti direttamente esaminati, alle seguenti finali conclusioni da lui stesso riassunte: «1° Che nella diocesi di Catania le chiese sacramentali o parrocchiali impropriamente dette, prima del 1558, non erano distinte da confini, nè avevano un popolo assegnato; 2° Che, in conseguenza, l'Aquilia Vecchia e la Nuova non furono mai, per ragioni di territorio parrocchiale, dipendenti da S. Filippo; 3° Che, dopo il 1558, la chiesa di S. Filippo non fu la Matrice di Aci, nè quella dell'Annunziata filiale di S. Filippo; 4° Che il Canonico della Collegiata di Catania e Beneficiario di S. Filippo non era un curato «perpetuo ex officio» che esercitava la cura delle anime «nomine proprio, et beneficii sui vi», ma un sacerdote investito di un semplice beneficio canonico, a cui accessoriamente era stata unita la detta cura spirituale esercitata, quasi sempre, da Vicari temporanei o Cappellani Curati amovibili «ad nutum Episcopi»; 5° La chiesa dell'Annunziata, benchè prima del 1558 fosse stata, temporaneamente, e per mandato del Vescovo servita, dai Cappellani curati di S. Filippo, pure non appartenne mai «vi beneficii et ex fundatione» al Canonico titolare di S. Filippo; 6° Dopo il 1558 la chiesa dell'Annunziata fu da Mons. Caracciolo elevata a parrocchia, le fu assegnato il territorio, e rimase divisa, segregata ed indipendente da S. Filippo e da Valverde, che furono le parrocchie primieramente

distinte da confini, dopo la riforma introdotta dal Concilio di Trento; 7° La presentazione di onze 12 concessa al Canonico Beneficiale di S. Filippo non gli fu dovuta come Beneficiale dell'Annunziata, nè come tributo di Matricità, bensì come una pensione temporanea concessa dal Vescovo, allo scopo di completare la prebenda canonica del suriferito Canonico».

Così, punto per punto, vengono confermate integralmente tutte le precedenti posizioni in questo contributo caratterizzato nel suo articolarsi da un tono polemico non sempre felice. Raciti, contestando sistematicamente le tesi del Bella, non sa risparmiare al suo contraddittore pungenti battute, mentre la sua pagina dietro la vivacità e l'ironia presenta forzature di interpretazione ben maggiori e più frequenti di quelle rimproverate al Bella.

Appunti di tal genere sono stati pure mossi da Mario Puglisi Pico nell'«Rassegna della Letteratura siciliana», una rivista diretta dal medesimo insieme a Rosario Platania D'Antoni. In un primo intervento (agosto 1893), il Puglisi Pico, recensendo *Le memorie del Comune di Aci-Catena* del Bella e *Sulle origini della Città di Aci* del Raciti, aveva rilevato «una polemica impegnata con serenità di vedute e per solo amore del vero»; ora (gennaio 1894), a proposito di *Aci S. Filippo ed Aquilia ed Ancora sulle origini di Aci*, scrive: «Questa volta però non possiamo affermare precisamente lo stesso per le due nuove pubblicazioni, e deploriamo come qua e là un frizzo o un'arguzia tolga alla narrazione storica gran parte dell'efficacia che avrebbe avuto certamente, se ogni personalità e amor di campanile fossero stati banditi».

Puglisi Pico riconosce, altresì, sia al Bella che al Raciti, il grande merito di non essersi appagati delle narrazioni storiche dei loro predecessori e di avere eliminato «un denso strato di fallaci tradizioni», consultando direttamente le fonti; al Raciti, poi, vanno i maggiori apprezzamenti per le sue «capacità di resistere ai più prolungati e difficili lavori», possedendo «una versatilità speciale per le ricerche storiche, le quali ricerche egli sa vagliare e interpretare con acume e dottrina non comuni». «Lo studio del Raciti — scrive sempre Puglisi Pico — si oppone validamente e quasi inespugnabile alla scure demolitrice, che

con opera paziente ed avveduta maneggia il suo egregio contraddittore».

Oggi, al di là di ogni conclusione, il dibattito tra il Raciti ed il Bella appare ai nostri occhi come strascico ultimo di una «querelle» acese che aveva avuto punte di tensione nel corso del Seicento, si era protratta più o meno stancamente nel Settecento ed infine era rinverdita — soprattutto a livello storiografico — nella seconda metà dell'Ottocento. Sul finire del secolo, la felice soluzione delle istanze risorgimentali italiane aveva favorito una ricchissima produzione di contributi illuminanti le storie locali in linea con la tendenza regionalistica del nostro verismo letterario. Di tale particolare clima sono testimonianza ed espressione le opere del Raciti e del Bella.

Prima di continuare nell'analisi dell'opera del Nostro e per una migliore comprensione del medesimo, non possiamo non soffermarci sul fervore culturale di Acireale all'inizio dell'ultimo decennio dell'Ottocento.

A non tener conto dei giornali, quali «Il Cittadino», «La Patria», «Il Vespaio», «La Gazzetta», «Il Corriere», «Il Tribuno», «Il Sole», la pubblicazione degli «Atti e Rendiconti» della Zelantea è affiancata non solo dalla summenzionata «Rassegna della Letteratura siciliana» (luglio 1893 - dicembre 1895), ma anche dagli «Atti e Rendiconti» (1892) dell'Accademia Dafnica di Scienze Lettere ed Arti, che avranno regolare cadenza annuale fino al 1905, e da «Il Zelatore cattolico» (1895) mensile della curia diocesana, che succedeva a «La Palestra Cattolica» (1885).

La presenza di tanti periodici testimonia di un ambiente culturale assai vitale, come riprova anche il fatto che accanto alle voci della conservazione si fanno sentire sempre più insistenti voci di rinnovamento e di polemica, come quella di Francesco Badalà Scuderi, che con *La cella di Fra Ginepro* rappresenta la punta più avanzata dell'anticlericalismo acese dopo la morte di Lionardo Vigo e di Michele Cali.

In questa intensa stagione che proseguirà fin oltre il primo decennio del Novecento vedranno la luce i volumi vighiani di Giambattista Grassi Bertazzi, gli scritti letterari di Achille Mazzoleni e Mario Puglisi Pico, quelli storici di Tommaso Papan-drea, di Salvatore Raccuglia e del già citato Salvatore Bella, quelli

scientifici dei fratelli Giovanni e Gaetano Platania, Alfredo Silvestri, Leopoldo Nicotra, Giuseppe Zodda. Tra questi, che sono i nomi più ricorrenti, quello del Raciti è destinato ad occupare un posto di assoluto rilievo.

Nel 1894 il Raciti pubblica nella rivista accademica *P. Mariano Leonardi dei Predicatori e i suoi manoscritti. Nota bibliografica*. La nota si articola in due sezioni: nella prima viene tracciata una breve biografia del Leonardi (Acireale 1707-1745) del quale è ricordata la memoria prodigiosa, la versatilità dell'ingegno nelle più diverse discipline, l'acuta interpretazione dei canoni, la profonda conoscenza della filosofia tomistica; la seconda sezione è costituita dall'indice dei singoli capitoli e degli appunti contenuti nei sette volumi manoscritti del domenicano, oggi in possesso della Zelantea.

La nota, che fu positivamente recensita da Puglisi Pico nella sua rivista (marzo aprile 1895), ha un duplice dichiarato intendimento: giovare di guida alla consultazione delle opere del Leonardi ed offrire un saggio del catalogo dei manoscritti della Zelantea in corso di compilazione.

Essendosi esaurita, poi, la *Guida* di Acireale, pubblicata nel 1884 da Michele Cali, dietro insistente sollecitazione dell'editore Donzuso il Raciti intraprende la stesura di una nuova guida sulle tracce della prima. Ma quella che doveva essere una semplice revisione con qualche aggiunta e correzione diventa un vero e proprio rifacimento. Così nel 1897 vede la luce *Acireale e Dintorni. Guida storico-monumentale*. Il frontespizio del volume reca anche la dizione «rifatta e accresciuta» con riferimento all'opera suaccennata del Cali.

La *Guida*, nell'intendimento del Raciti, voleva essere «un libro nobile che servisse d'itinerario ai forestieri... e d'istruzione ai miei concittadini desiderosi di vedere riuniti in unico volume notizie sparse in diverse opere e opuscoli e nei registri degli archivi». Non un'opera di mera compilazione, dunque, ma un lavoro nel quale la ricerca e la documentazione hanno un ruolo di grande importanza. La *Guida* si apre con alcune brevi biografie di Acesi illustri, cui segue un breve profilo storico della città; nella parte centrale offre diversi itinerari di Acireale e si conclude con rapidi cenni sui comuni limitrofi e sull'Etna.

Chiese, palazzi, collezioni, enti pubblici e privati, piazze, vie vengono sistematicamente presi in esame e di ognuno di essi Raciti è fonte di preziose notizie — anche se talune sono oggi superate —, offrendocene la descrizione e, ogni qual volta possibile, tracciandone la storia.

In particolar modo, quando si tratta di chiese, il Raciti, che pur certamente s'interessa del monumento dal punto di vista architettonico ed artistico in genere, ne profila la vicenda storica soffermandosi su problemi di diritto canonico e di giurisdizione ecclesiastica, che in un certo qual modo era portato a prediligere e ad evidenziare per il suo stato di sacerdote. «Forse alcuno si sentirà infastidito nel leggere le minute notizie attinenti alle chiese e alle pie istituzioni di Acireale», scrive prevenendo l'obiezione dei suoi lettori; «ma chi attende (come scriveva Calì) che tra i monumenti dell'arte occupano in Acì il primo posto le chiese, poichè in esse soprattutto ha gareggiato di fervore e di zelo la pietà dei credenti, accetterà con grato animo anche le squisquiglie come contributo diretto ad arricchire il patrimonio della nostra storia».

Raciti non ebbe una concezione diciamo pure turistica della guida; per lui anche la guida fu pretesto e stimolo per offrire sempre nuovi contributi alla storia: l'uomo di studi, il ricercatore d'archivio è sempre presente, come è presente l'uomo di chiesa portato a sopravvalutare il momento ecclesiastico della vicenda storica acese. Nella *Guida* la dimensione laica della città risulta in penombra e talora gli stessi aspetti civili e letterari vengono letti ed interpretati con riferimento alla vicenda religiosa.

Dopo la pubblicazione di *Acireale e dintorni* l'ampiezza d'indagine storica si fa più sicura, l'interesse per la vicenda ecclesiale, pur persistente, diventa però meno esclusivo. Ne sono testimonianze le due successive ricerche storiche: *Acì nella carestia* (1897) ed *Acì nel secolo XVI* (1898). La prima, come il sottotitolo felicemente precisa, è costituita da «appunti storici e documenti». Pubblicata in «Archivio Storico Italiano», presenta una documentazione che ha una preponderanza schiacciante rispetto al testo. Non c'è più lo studioso che fa appello agli storici del passato per costruire una sua tesi sulla scorta di testimo-

nianze spesso assai discordanti (dove la relatività dei risultati conseguiti: valga per tutti il caso della identificazione di Xiphonia), ma c'è il ricercatore che, sulla base di documenti mai prima pubblicati, fa rivivere un ambiente, rischiarando di luce certe vicende altrimenti sconosciute o di cui si avevano notizie per sentito dire.

La pubblicazione del '97 vuole essere «un contributo modesto» all'infelice periodo della carestia degli anni 1671-1672 e della rivoluzione di Messina degli anni 1674-1678. Il Raciti, che non ignora l'importanza e l'apporto della sua ricerca, non manca di far rilevare «la poca esattezza» in cui talora era incorso Lionardo Vigo. Per quanto non venga mai meno l'atteggiamento di deferenza verso quest'ultimo, la puntualizzazione è sintomatica di quella sicurezza che si traduce icasticamente nel detto «Amicus Plato, sed magis amica veritas».

Ma la verità è una linea di tendenza e porto di difficile approdo. Nella storia essa richiede un'acribia che Raciti non esercitò sempre. I documenti, specie le petizioni, i reclami, le lettere, gli atti contengono spesso esagerazioni ad arte, vanno quindi letti con cautela. In Raciti v'è, invece, una grande disponibilità a recepirli sic stantibus. Ciò è determinato dal suo grande amore per Acireale, dalla sua capacità di commuoversi delle sue disgrazie, di esaltarsi del suo progresso, di compiacersi «del patriottismo dei magistrati accesi», dell'eroismo dei suoi concittadini. Ed invero la nota municipale e patriottica è una costante dell'anima racitiana. Eccola trasparire dalle rievocazioni dei giuristi che assicurano che «tanto per servizio del Re, quanto per i propri interessi e loro onore non mancherebbero, giorno e notte, di vigilanza, pronti a spargere il sangue per non lasciar penetrare l'inimico (francese) dentro la città». Più avanti enumera «i cittadini benemeriti e degni di encomio», i quali «in questi momenti solenni, sacrificando tutto sull'ara della patria, furono uniti di mente e di cuore nel governo della città, incoraggiando i cittadini alla difesa e provvedendo le frontiere di fortezze, munizioni e vettovaglie».

Per Raciti fare storia non è soltanto interpretare i documenti del passato, ma vivere quest'ultimo e farlo proprio; da tale condizione di partecipazione nasce l'unica forte nota

polemica dello scritto. Val la pena riportarla: «Mentre tutte le classi di persone facevano a gara per condurre a perfezione i baluardi di Capo-Molini, i Giurati esponevano a Portocarrero: che volendo usare alla città un riguardo per i sacrifici sostenuti in difesa del Regno, ed ancora per alleviare l'erario municipale incapace a restituire al Governo le somme spese per la fabbrica delle Fortezze, si degnasse concedere una generosa condonazione. Era un domandare l'impossibile! Se si fosse trattato di rendite comunali, ovvero d'imposizione di tasse od altre gravezze, il Governo avrebbe senza dubbio accolto la supplica; ma diminuire d'un quattrino le "tande e donativi"... anche per spenderlo in vantaggio del Regno, oh no! questo non era possibile: la risposta pertanto si ebbe in modo negativo». Difronte all'avidità e alla miope politica della monarchia l'«acese» Raciti non può contenere la propria indignazione.

Nel 1899 è pubblicata quella che è certamente la monografia più ricca ed impegnata del Raciti: *Acì nel secolo XVI. Notizie storiche e Documenti*. Si tratta di una memoria (apparsa nei volumi VIII e IX di «Atti e Rendiconti») nella quale l'autore si propone di illustrare lo «stato materiale e morale di Acì in rapporto al carattere speciale del secolo; nonchè la relazione dei fatti stessi con la storia generale di Sicilia». L'intento riesce pienamente. Nessuna precedente indagine ha il respiro ampio di quest'ultima.

La vita acese del '500 appare come in un vasto affresco nel quale il clima di un'epoca e di una condizione civile rivivono attraverso l'attenzione sempre vigile a fatti politici, economici, religiosi, al loro intrecciarsi e reciproco influenzarsi. L'interesse del Raciti è quello di ricreare un secolo di storia e di vita acese nella sua varietà e complessità, nella sua interezza se mai fosse possibile.

Così, di Acireale Raciti ricostruisce anche l'antico assetto urbano con vie, chiese, piazze oggi scomparse o modificate; inoltre oggetto della sua indagine sono anche le campagne vicine, le loro coltivazioni, fonte di ricchezza per gli Acesi, il Bosco.

E' naturale che i grandi avvenimenti della storia costituiscano solo lo scenario di fondo; in primo piano s'accampano i più modesti fatti politici locali, i problemi del vivere quotidiano

della polis, dalle ricorrenti carestie alla peste, dagli assalti improvvisi e frequenti dei pirati e dei Turchi alle difficoltà amministrative, dalle vessazioni governative, che uniscono i cittadini, alle fazioni municipali, che li dividono, dagli sforzi «patriottici» incessanti per restare terra demaniale alle cruento sommosse contro la insolente soldatesca spagnola.

Il quadro assai minuzioso, fino a sembrare talora dispersivo, per gli infiniti minuti particolari, appare sorretto da un proposito di fondo che riscatta le inevitabili pause. C'è nel Raciti quasi un impegno a non lasciarsi sfuggire nulla che possa contribuire ad una migliore comprensione della lenta ma costante crescita della città nel corso del 500. Questa si può evincere dagli elementi più disparati: dalla ripresa della Fiera Franca all'istituzione dell'ospedale, dalla formazione dell'Archivio municipale al progetto di un carcere, dalla erezione di numerose confraternite al privilegio di portare armi, dalla costituzione di una milizia territoriale acese ai favori concessi al Municipio di Aci, dalla istituzione della banda comunale alla nascita delle prime scuole pagate con pubblico denaro, dall'ampliamento della piazza maggiore alle deliberazioni per la fabbrica dell'Annunziata.

Alla fine del saggio scrive: «E qui giunto dal pelago alla riva, con isforzo non lieve, chiudo il mio dire con l'ardente voto che altri meglio di me continui l'opera ardua di rifare, su i documenti, la storia della nostra città, in gran parte sconosciuta e a volte svisata da tradizioni accettate senza disamina e da preconcetti di scrittori». Raciti lancia il suo messaggio, non senza una punta di orgoglio, di «rifare sui documenti» la storia di Aci: il disaccordo con gran parte della storiografia passata e contemporanea non è più circoscritto a singoli punti, ma è di fondo, riguardando il metodo stesso del fare storia. La misura e l'equilibrio, in questa che è la nota polemica di maggior rilievo, ci danno la dimensione della maturità di storico raggiunta dal Raciti.

Nel 1899 compaiono, dietro richiesta della rivista palermitana «La Sicilia Sacra», i *Cenni storici e documenti sulla chiesa di Acireale*, «uno studio riassuntivo — come precisa Raciti stesso — di quanto scritto in varie memorie pubblicate nell'ultimo

decennio». Lavoro di modesto impegno, ed in un certo qual modo ripetitivo. Nella prima parte, relativa alle origini di Aci Xiphonia e alle sue vicende fino al XVI secolo, egli ripropone tradizioni e dati che sarebbe stato opportuno vagliare con più rigore. Più sicura è la seconda parte nella quale le notizie sulla fabbrica della chiesa dell'Annunziata si intrecciano con la questione «storica» della dipendenza della chiesa maggiore di Aquilia da quella di S. Filippo e con una seconda questione tra il Duomo di Aquilia e la Collegiata di Catania circa alcuni benefici.

Le vicende relative alla Communia, alla Collegiata, all'istituzione del vescovado (il quale ultimo il Raciti annuncia che «sarà oggetto di una cronistoria documentata che a suo tempo vedrà la luce») costituiscono infine la materia trattata nella terza ed ultima parte, la migliore, senza dubbio, malgrado talune sfasature di natura apologetica, nascenti ex abundantia cordis (quale — ad esempio — il presentare l'istituzione del Vescovado come un «desiderio vagheggiato da secoli»).

Raciti, accademico, bibliotecario, archivista, nella sua ormai sistematica e capillare investigazione del passato di Acireale non poteva non fare oggetto specifico della sua ricerca lo status della cultura della sua terra. Il saggio del 1900 a tal proposito è una delle ricerche più interessanti e valide del Nostro. Le *Memorie storiche e letterarie dell'Accademia degli Zelanti e di alcuni illustri soci di essa* continuano in un certo senso il filone delle *Relazioni generali* dell'Accademia della prima metà dell'Ottocento, ma al tempo stesso le superano e ne rappresentano il coronamento. La serietà d'indagine, l'ampiezza dell'impostazione del tema letterario, la ricchezza di documentazione, il senso della misura nel giudizio costituiscono i pregi notevoli di questo lavoro.

Raciti non abbellisce, nè ingigantisce fatti e personaggi; «Volendo parlare delle prime accademie nate in Aci, bisogna innanzitutto rilevare che esse sorsero in un'epoca in cui la città nostra era in via di progrediente sviluppo materiale e morale e ansiosa di far mostra della sua importanza relativa, gareggiando in pompe e festeggiamenti con le città circonvicine... Le nostre prime Accademie, in quegli albori di risveglio letterario,

assunsero l'incarico di comporre e favorire le rappresentazioni drammatiche di argomento sacro, per allietare il popolo avido di spettacoli meravigliosi ed emozionanti».

Con grande obbiettività Raciti continua: «Queste composizioni, generalmente rozze, sono rimaste inedite; e quelle che abbiamo per le stampe non sono di gran merito, come lavori d'arte».

A proposito della fondazione dell'Accademia degli Zelanti premette: «Sebbene la scienza non fosse nel secolo XVII, presso di noi, un privilegio esclusivo dei chierici..., pure, bisogna convenire, che le scienze e le lettere formavano, allora, l'oggetto speciale degli studi e delle occupazioni degli ecclesiastici». Non deve sorprendere, quindi, che l'idea di un nuovo sodalizio culturale sorgesse proprio in seno all'ambiente ecclesiastico.

«Era nel 1671 a capo del clero acese il vicario Dott. Giuseppe Cavallaro: il più colto e benemerito cittadino del suo tempo; ed esercitavano l'ufficio di deputati i sacerdoti Angelo De Leo e Antonio La Rocca, i quali, volendo appagare il desiderio comune, domandarono a Mons. Bonadies, vescovo diocesano e gran cancelliere dell'università degli studi di Catania, la fondazione di un'Accademia Sacra col titolo degli Zelanti. La nuova società venne costituita e ordinata il 3 ottobre 1671».

Lamentata la dispersione degli «Atti» e dell'archivio accademico dalle origini al secolo XVIII, Raciti, con l'ausilio di tutta la documentazione di cui è a conoscenza, rifa la storia del sodalizio e traccia le biografie di alcuni suoi illustri precursori e componenti. Il suo sforzo di «ponderare tutto» lo porta, talora, a risultati di grande rilievo come quando dimostra «che il pseudo Orofone, il diploma di nobiltà di Giovanni Platania e la Cronaca del viaggio dei sei sindaci in Bruxelles tra di loro si riannodano» e sono dei falsi.

Circa le notizie sull'Accademia pubblicate dal Vigo nella sua *Relazione generale* del 1841, rileva che essa «al certo, sarebbe stata la storia verace delle nostre lettere e del pensiero scientifico acese, se l'autore non avesse dato un gran fiato alle trombe per gonfiare la figura di quegli accademici». Siffatta denuncia non nasce da spirito di polemica, ma da desiderio di rispetto della verità storica: «Sfrondando la Relazione del Vigo

dalle forme ridondanti e dagli apprezzamenti critici poggianti su tradizioni che non sono appieno confermate da documenti certi, resta sempre l'opera del Vigo di un valore indiscutibile».

Sulle tracce del Vigo che identificava la vita culturale della città con quella dell'Accademia, Raciti mette in rilievo come l'Accademia non fosse solamente una palestra letteraria ristretta alla cerchia dei soci, ma «fonte di luce e coltura civile che s'irradia e si ripercuote nella vita del popolo. Questo fine si proposero gli Zelanti e lo raggiunsero sia col promuovere gli studi nelle scuole, quasi universalmente affidate a sacerdoti e religiosi, ascritti a questa società; sia con la fondazione di un teatro...». Agli inizi del '700 nasceva la Biblioteca Zelantea per la generosità di un accademico, il sac. Francesco Mirone, che aprì la sua casa al pubblico.

Rilevato che fu grazie all'Accademia che Acireale partecipò alla cultura letteraria e civile del tempo, Raciti commenta: «Questo solo titolo basterebbe, anche oggi, per assegnare al nostro sodalizio un posto d'onore».

Al termine del saggio la funzione civilizzatrice dell'Accademia viene ancora una volta ribadita: «...e fu l'Accademia che diffuse, tra noi, la coltura letteraria e civile, per mezzo delle pubbliche rappresentazioni e delle scuole, che assorbendone tutte le energie, concorsero al temporaneo letargo di essa, e furono, a loro volta, il principio vivificatore della nuova vita che gode al presente». Lo sguardo non è più ora rivolto al passato ma all'avvenire; la diffusione della cultura, del sapere non significa la fine dell'Accademia, ma le dà nuova linfa e forza. E ci sembra implicito nella conclusione che Raciti non vedeva l'Accademia soltanto come forza conservatrice, ma come organismo capace di rigenerarsi nella cultura contemporanea, di superare temporanei periodi di stasi e dare anch'essa al presente un proprio valido contributo di pensiero, di opere, di scritti. Per la nostra Accademia il suo saggio rimane fondamentale ed essendo insuperato è stato ripubblicato nel volume di «Memorie e Rendiconti» 1971, anno tricentenario del Sodalizio.

Una vera e propria divagazione culturale rappresenta nel 1904 *Nyssa*, una «breve nota archeologica» sulla città che dava il nome alla diocesi assegnata a mons. G. B. Arista al momento

della sua elezione a vescovo. Raciti dà notizie delle varie Nissae dell'antichità, tra le quali Nissa della Cappadocia, il cui lustro maggiore, a suo avviso, fu di essere stata sede vescovile di S. Gregorio nel 371. Ed è con la biografia del Santo che la ricerca si conclude. Opera di carattere occasionale, essa nasce dal proposito di lasciare negli Atti accademici un ricordo della «fausta ricorrenza» dell'elezione a vescovo di un socio e testimonia soprattutto della sua stima e dell'affetto verso Arista.

Nel 1904, essendo ormai prossima la pubblicazione di un nuovo suo volume sulla Santa, presenta «come tributo di primizia» il *Martirio di S. Parasceve o Venera*. Si tratta del testo greco e della traduzione (a cura di B. Santoro) degli atti inediti della Martire scritti nel 1308 dal monaco Daniele dei Basiliani italo-greci di S. Salvatore di Messina. In una breve nota preliminare Raciti sottolinea la particolare importanza del testo in oggetto, perchè su di esso sono state esemplate le lezioni latine del *Breviario gallo siculo* del 1452 e le altre più antiche del codice membranaceo dell'Archivio capitolare di Catania.

Il testo greco del Martirio di S. Venera e la relativa traduzione costituiscono il primo dei cinque documenti che corredano il preannunciato volume *S. Venera Vergine e Martire nella storia e nel culto dei popoli* pubblicato in elegante veste tipografica nel 1905. Il volume è un puntuale rifacimento delle *Dissertazioni e ricerche archeologiche su S. Venera* apparse nel 1889.

Il Raciti, che si autodefinisce «modesto operaio nel campo della storia e dell'archeologia cristiana, dedito a dissodare una piccola porzione di questo campo particolarmente arido e ingrato» con il contributo di nuove conoscenze, oltre «a rivendere... ad Acireale la sua Santa di predilezione», con il nuovo lavoro intende determinare «la città italiana (Ascoli Piceno: n.d.r.) dell'antica Gallia cisalpina che diede i natali del martirio alla dotta Venera sicula». Il Raciti, che possiede una vasta «erudizione storica relativa al soggetto», non ignora «che il valore storico delle tradizioni della nostra Santa si assottiglia alquanto per la mescolanza dell'elemento fantastico e popolare», poichè i monaci ampliavano gli scritti agiografici «applicando a un martire i particolari di un altro, ripetendo, sotto diversi nomi, il rac-

conto degli stessi miracoli, dei medesimi tormenti, moltiplicando il soprannaturale». Per questo conclude: «Ci basta, ad ogni modo, che le linee fondamentali che accertano l'esistenza storica e il genere del martirio di S. Venera sussistano come base della leggenda stessa». Bisogna dunque accontentarsi «di ciò che Iddio ha voluto che sapessimo», nè ci deve «sorprendere se poco sappiamo di una martire, la cui esistenza rimonta ai primordi del secondo secolo dell'era cristiana quando nemmeno sappiamo tutto della corrispondenza storica civile di quel tempo».

Pure da uno «studio comparativo» dei vari racconti, per quanto siano stati soggetti ad «amplificazioni retoriche», Raciti non dispera di stabilire «la linea della storia verace di S. Venera».

Invero nell'accettazione di credenze e tradizioni non c'è ancora quel rigore, cui soltanto di recente la Chiesa ha mostrato di indirizzarsi, cancellando dal calendario liturgico o ridimensionando alcune figure di Santi.

La naturale disposizione a credere spinge Raciti ad accettare e a cercare giustificazioni per un po' tutta la vicenda fantastica della Santa. Così, circa l'uccisione del dragone con un segno di croce commenta: «Non c'è dubbio che questo tratto meraviglioso del racconto sia una creazione del panegirista; pure, volendo ammettere che anche questa parte della leggenda abbia un fondamento storico, possiamo credere che la Santa fosse stata esposta dal tiranno alle fiere nell'anfiteatro».

Proprio perchè alla fine l'uomo di fede ha la meglio sullo storico, le argomentazioni fondate sul culto e su antiche tradizioni acquistano carattere probante: «La memoria di S. Venera sin da tempi lontani mantenuta viva in Sicilia per mezzo della liturgia, delle tradizioni popolari, delle leggende e per gli antichi tempi dedicati al di lei nome, ci ha dato ragione di credere che la Santa sia nata in Sicilia. Il culto antico e perenne prestato alla stessa Santa dagli Acesi che per lungo giro di secoli l'hanno onorata come loro concittadina, ci dà il diritto di affermare che l'antica città di Aci sia stata la vera patria di S. Venera».

A distanza di sette anni, nel 1912, Raciti tornerà a scrivere una nuova vita della Santa. Si tratterà di una rielaborazione di quella ora presa in esame con un intento divulgativo che traspare già dal titolo stesso: *Vita di S. Venera Vergine e Mar-*

tire cittadina e patrona principale della città di Acireale esposta al popolo.

Entro la soprindicata data del '12, tra gli scritti minori del Nostro merita una certa attenzione la monografia su *Randazzo*, scritta nel 1909 a seguito del replicato invito del randazze-
se cav. Paolo Vagliasindi Polizzi, che aveva raccolto nel suo museo i materiali archeologici rinvenuti nella necropoli di S. Anastasia in un terreno di sua proprietà. Dopo aver messo a fuoco nei primi capitoli la problematica relativa alle origini greche della città, manifestando «alla libera» i propri convincimenti, Raciti passa a trattare succintamente della storia più recente di Randazzo, riservando tutta l'ultima parte all'elencazione degli oggetti del Museo Vagliasindi e alla descrizione dei monumenti (soprattutto chiese). Così lo scritto assolve il suo scopo ultimo, quello di essere una breve e dotta guida di Randazzo.

Nel 1913, poi, «per accrescere il patrimonio della città di Acireale», egli pubblica, sotto il titolo di *Cronaca del Calcerano (1656-1670)*, un manoscritto che ha come argomento una *Breve notizia di quanto si adoperarono nell'anno 1656 li cittadini di q.a Amplis.a e Fidelis.a Città di Aci R.le per far svanire l'ultima compra della cennata Città, pretesa da Gio. Agostino Arioli Genuese di nazione. Come pure della distruzione di alcuni abitazioni che fece il foco di Mongibello, mandato da una bocca sortita nell'anno 1669, e di molti altri accidenti accaduti in q.a sud.a Città.*

Tale *Breve notizia*, in data 16 dicembre 1752, come si legge nel frontespizio, «era stata copiata fedelmente da un ms. originale esistente presso il... (sic) e perciò trascritto con tutti quegli errori che per l'ignoranza di quel secolo, o sia dello scrivente autore vi si osservano nel rif.o orig.le».

Il manoscritto era stato acquistato fortunatamente per 50 lire nel marzo dello stesso 1913 per interessamento del Nostro e grazie alla segnalazione del prevosto Salvatore Petronio Russo da Adrano che non solo aveva segnalato la vendita, ma anche aveva voluto «favorire la città di Acireale». La pubblicazione, poi, avviene immediatamente, preceduta da un «prologo» nel quale si danno alcune note biografiche sul sac. Pasquale Calce-

rano (di cui fino a quel momento si conosceva ben poco), si definisce il carattere diaristico della *Cronaca*, il suo tono di racconto familiare e si rileva come alcuni «errori» non erano dovuti all'«ignoranza dello scribente autore», ma proprio all'imperizia dell'anonimo copista.

Raciti fa presente come gli avvenimenti narrati nella *Cronaca* fossero già noti, ma ora siffatti avvenimenti erano arricchiti e completati di dettagli e di particolari ignorati, dovuti appunto all'andamento diaristico. Nella conclusione del prologo, passando a commentare la seconda parte della *Cronaca* a proposito dei contrasti tra Catania ed Acireale, e all'atteggiamento del Calcerano, «che non aveva il lucchetto alle labbra» e che «di quando in quando usava la punta dell'ironia e prorompeva in qualche invettiva contro la città rivale», scrive con finezza: «Anche sotto questo profilo, la *Cronaca* che pubblichiamo ha un valore speciale. Essa rispecchia il carattere del tempo e ci dà un'idea esatta delle sconsigliate ed infruttuose lotte in cui, quasi tutte le città di Sicilia, consumavano le proprie energie nel dilaniarsi a vicenda, pagando a caro prezzo le effimere spagnolote di precedenza e di privilegio che alternativamente loro concedeva il governo dominatore».

Conclude la pubblicazione un'appendice di documenti «estratti dall'Archivio antico del Municipio di Aci e che hanno relazione con la *Cronaca* del Calcerano». Raciti ha così voluto integrare il racconto «privato» del Calcerano «con atti ufficiali e pubblici». I 57 documenti, che costituiscono un supporto prezioso alla *Cronaca*, ci testimoniano della efficienza, rapidità, puntigliosità della ricerca del Nostro.

Malgrado gli anni, l'operosità del Raciti non conosce soste, anzi si arricchisce di progetti nuovi che vogliono realizzare antiche aspirazioni. Così si ripropone di pubblicare ben cinque cataloghi riguardanti la Zelantea: il catalogo degli incunaboli, delle edizioni dal 1500 al 1530, delle edizioni pregiate degli altri anni del secolo XVI, dei manoscritti ed infine delle pitture, cartoni e disegni esistenti nella pinacoteca. Era per il Nostro quasi un impegno morale di cui si era sentito tacitamente investito dal lontano 1877. Così nel 1916 vedono la luce il catalogo primo degli incunaboli (1472-1499) ed il secondo delle edizioni del se-

colo XVI (1500-1530). Gli altri tre purtroppo resteranno allo stato di progetto. Forse era un chiedere troppo non certo al vigore intellettuale, ma alle forze fisiche della sua età matura.

La competenza dimostrata nella redazione dei due cataloghi, comprendenti in totale circa 150 voci, è fuori discussione: Raciti ha onorato nel modo più degno il suo ufficio di bibliotecario, dando prova di altissima professionalità e soprattutto di eccezionale amore per i libri della «sua» Zelantea; ed invero precisione, pazienza, competenza tecnica, da sole, non sarebbero bastate a realizzare il lavoro bibliografico in oggetto.

Precedono i due cataloghi un «breve cenno» sulla Biblioteca Zelantea, nel quale egli riprende ed aggiorna notizie e dati presenti in sue pubblicazioni del 1888 e del 1900. Si tratta, in definitiva, di un nuovo capitolo delle *Memorie storiche dell'Accademia degli Zelanti*; e certamente uno dei capitoli più belli. Nel gennaio del 1914 era avvenuto l'ultimo trasferimento della Zelantea nella «splendida nuova sede» di via Marchese di San Giuliano. Tutto un periodo assai travagliato, che aveva visto il Raciti protagonista infaticabile, si concludeva, e positivamente. A questo punto «sarebbe stato errore deplorabile» se si fosse continuato ad ignorare «che la nostra Biblioteca è un vero museo dello scibile, della storia civile, letteraria e scientifica di Sicilia e di Acireale, come del pari un tempio dell'Arte». C'è indubitabile un tono di orgogliosa esaltazione, ma esso trova una sua giustificazione interna sia nella effettiva ricchezza del patrimonio della Zelantea, sia nell'umana soddisfazione di fronte ai risultati acquisiti al presente e soprattutto nel fervore dell'impegno di lavoro verso sempre rinnovati traguardi.

Sul culto del SS. Cristo alla colonna nella basilica dei SS. Pietro e Paolo di Acireale e Notizie storiche della Chiesa di Maria SS. delle Grazie e di S. Agata V. e V. sono due opuscoli (il primo pubblicato nel 1916, il secondo nel 1920) che, come tanti altri scritti minori, si collocano nella direttiva della illustrazione della chiesa acese. Nei due lavori le ampie e frequenti citazioni testimoniano dell'impegno del Raciti che vuole essere sotto il profilo storico il più esauriente possibile. Nell'opuscolo *Sul culto del SS. Cristo alla colonna*, l'esposizione ha un momento di particolare vivacità in un suo ricordo personale: egli, a distanza di

un cinquantennio, polemizza contro un articolista del periodico acese «Il Cittadino». Il tentativo di discredito di quell'articolista «farisaico» nei confronti della chiesa acese gli fa ritrovare l'accento battagliero dei primi scritti giovanili. Gli anni hanno temprato, non modificato il carattere dell'uomo.

Del 1921 è lo *Studio storico critico su Gregorio Romeo Patanè letterato e patriotta italiano dalle sue lettere, memorie e poesie inedite*. Elementi diversi e concomitanti avevano spinto il Raciti a tessere la biografia di questo acese che più di ogni altro compatriota, forse, aveva sofferto e lottato per la causa risorgimentale italiana: il clima di rinnovato patriottismo degli anni del dopoguerra, lo slancio e la tensione morale del personaggio, il suo stesso secondo cognome.

Raciti si era proposto di dare uno «studio obiettivo del nostro illustre cittadino» e vi riesce pienamente nel senso che, attingendo largamente dalle lettere e presentando numerose liriche del Romeo, ricrea l'atmosfera sentimentale-patriottica in cui si maturò la gioventù più aperta e sensibile degli anni intorno al 1848.

Ricostruzione oggettiva, quindi, proprio perchè non asettica, ma tutta impregnata degli umori, della problematica, dello spirito di un'epoca. Fu Gregorio Romeo uno dei tanti fratelli spirituali di Jacopo Ortis, che ogni contrada italiana vide sorgere dal suo seno. In una lettera al fratello Ignazio, durante gli anni del suo studentato a Napoli, nel 1841 scrive: «...abborro la viltà, io non palpito che gloria, non bramo, non desidero che gloria! Gloria sola! ...io soldato potrò essere alcun che di grande e di buono; ma non soldato, io non so che sarà di me!».

E all'amico Franco Calì: «I principali soggetti del nostro discorrere sono parecchi, ma fra essi primo è tutto ciò che ha relazione con la patria. Dei nostri antichi condiscepoli, fra i quali sei tu, ragioniamo continuamente, sebbene sovente tali ragionamenti ci inducano a piangere sopra alcuni, che potendo essere tali da pregiarsene la patria, non saranno che male e disonore di essa e di se medesimi...».

E sempre al Calì dedica un lungo componimento poetico con i seguenti versi conclusivi: «Vieni al ben far, dov'oggi il mio t'invita / amicissimo verso, o amato Franco / e degli eroi l'illu-

stre esempio imita. / Vieni, amico, e non sia tuo petto stanco /
giammai del santo almo desir di gloria».

Lo studio della figura di Gregorio Romeo è inteso a mettere in rilievo come il giovane, incompreso dal padre che voleva farne un notaio, fosse invece istintivamente attratto al bello, alla gloria, all'eroismo patriottico. Scoppiata la rivoluzione del gennaio del '48, il giovane Romeo può indossare infine la tanto agognata divisa e partire volontario col grado di capitano per Palermo. Seguono i giorni fervidi della lotta armata (egli combatte valorosamente in Messina), dell'incitamento attraverso la stampa, dei proclami: «Soldato allerta! La patria deve essere liberata dai Borboni, e noi dovremo per lei mandar l'ultimo fiato, lieti e contenti di avere speso sì bellamente la vita».

Ne «La sentinella dell'Etna» del 24 gennaio 1849, in un articolo scritto in occasione della venuta a Palermo del Mazzini, Romeo scrive: «Noi non siamo nè monarchici, nè repubblicani; ma noi siamo Italiani e partiamo da un principio superiore al principato e alla repubblica, cioè alla salvezza d'Italia, nè vogliamo altro se non quello che la salvezza d'Italia richiede». Ma gli avvenimenti ormai volgono sfavorevolmente: l'esercito di Filangieri vittorioso riporta i Borboni. «Ruggiero Settimo seguito da 200 dei più compromessi, si rifugiarono in Malta. Gregorio Romeo fu tra questo numero».

Da Malta scrive al fratello: «Oltre che la mia assenza non è poi un gran danno. Quando mai non sono io stato lontano da essa? (madre: n.d.r.) Ci è l'esilio. Ebbene, l'esilio, ma ci poteva essere la morte! e oggi giorno le madri che piangono i figli ammazzati sono forse più numerose di quelle che se li godono alato».

La vita dell'esilio è dura; una polmonite lo stronca il 28 aprile 1850 a 24 anni.

Il Raciti attraverso l'epistolario abilmente mette in rilievo i tratti distintivi della personalità del Romeo, l'animo ardente, «il cuore affettuoso sincero ispirato ai più gentili sentimenti», «lo spirito preso dall'ideale della libertà e indipendenza d'Italia senza legami settari». Certamente in taluni atteggiamenti del Romeo c'è della retorica che sembra sfuggire al Raciti, ma si tratta di una retorica interna che faceva parte del costume men-

tale della gioventù ortisiana del tempo e di cui forse era impossibile liberarsi. E l'influenza foscoliana, credo, sia stata determinante nella impostazione stessa dello studio su Romeo che ha la cadenza del romanzo epistolare.

Dei tre scritti editi nel '25, il primo, *Cenni storici e documenti sul Santuario di Nostra Signora di Loreto in Acireale*, è un piccolo contributo sempre sulla linea dell'indagine sulla chiesa acese; il secondo, *Frate Atanasio di Aci e la sua Cronaca in forma di diario*, esamina la problematica storica relativa alla Cronaca e contro la tesi della falsificazione secentesca sostiene che questa sia «la più antica scrittura del secolo XIII, la quale ci dà notizia della lingua volgare che in quell'epoca si parlava in Sicilia». Il terzo, lo *Studio sui diritti funerari*, è un unicum. Il Raciti, infatti, non curò mai la pubblicazione di sue relazioni o promemoria di argomento giuridico-canonico. Si deve all'interessamento del sac. dott. Vito Russo se tale scritto fu dato alle stampe.

Nello *Studio* si afferma che la «portio funeraria» non era in vigore in Acireale, in quanto il vicario non aveva mai percepito la «quarta funeraria» dalle chiese funeranti. Queste, pertanto, per un «innegabile diritto quesito» non erano tenute a pagare la sopradetta «quarta» nè alla Cattedrale, nè ad alcuna altra parrocchia.

Intanto, essendo esaurita la *Guida storico-monumentale* del 1897, egli ne cura una seconda edizione (terza, considerando la *Guida* del Calì), «rifatta e accresciuta di nuove notizie». L'opera si apre con «un largo riassunto storico della città» dall'epoca delle leggende mitologiche fino alla costituzione del Regno d'Italia; il breve «cenno storico-critico» della prima edizione è dunque completamente rimaneggiato ed aggiornato. Seguono 15 biografie degli uomini illustri di Acireale da Frate Atanasio a Lionardo Vigo, anch'esse notevolmente ampliate rispetto alla precedente stesura.

Quindi inizia la guida vera e propria; il Raciti procede alla «descrizione particolareggiata della città», presentando «la storia speciale di ciascun istituto e di ogni monumento civile e religioso». Al «giro interno» segue quello «esterno» delle borgate

e dintorni. Chiude il volume una monografia sull'ascensione all'Etna.

A proposito del «giro interno» le modifiche che vi si riscontrano qua e là sono dovute parte ai naturali cambiamenti della città a distanza di 30 anni, parte a nuovi originali contributi (il che significa l'eliminazione di alcune delle inesattezze della edizione precedente), parte sono frutto di più approfondita riflessione (ad esempio, la mancata ripubblicazione delle iscrizioni del vestibolo del Palazzo municipale).

Anche in questa edizione la dimensione laica della città risulta in penombra. La storia religiosa precede quella civile, letteraria ed artistica e ne costituisce in un certo senso il supporto. Significativamente, di nuovo viene ribadita l'idea espressa da Michele Calì nella sua guida del 1884: «Giacchè le chiese di Acireale tengono il primo posto tra i monumenti della città, così con diligenza speciale e studio maggiore sono state esposte, in modo ampio, le notizie storiche e artistiche attinenti alle medesime».

La *Guida* del '27 rimane il modello a cui fanno costante riferimento tutte le altre guide edite fino ai nostri giorni. E proprio in riconoscimento della sua «attualità» la nostra Accademia ne ha curato, di recente, la ristampa anastatica.

Nel 1929 il Nostro pubblica nelle «Memorie» dell'Accademia due contributi storici. Il primo, *La istruzione pubblica nella città di Aci secondo i documenti degli Archivi*, fin dal titolo puntualizza come non sia affatto una rielaborazione di notizie di altri scrittori, ma una ricerca nuova, un contributo del tutto originale, basato esclusivamente su documenti.

L'istituzione delle scuole pubbliche in Acireale ha una data precisa: 30 ottobre 1582, giorno in cui venne deliberata dai giurati di «teniri dui mastri di scola, persuni habili et sufficienti». Precedentemente l'istruzione era stata sempre privata ed affidata soltanto a preti e frati.

Superate le difficoltà degli inizi, furono aperti al pubblico gli studi di scienze filosofiche, morali e teologiche nei conventi dei Cappuccini e dei Domenicani; essi furono frequentati da chierici e laici in virtù delle obbligazioni assunte a titolo oneroso dal Municipio. Successivamente nel corso del 1700, svolsero un

importante ruolo nel campo della pubblica istruzione anche i Chierici Regolari Minori.

«Nell'epoca presente sembrerà, da alcuni, assai strano che il Municipio di Aci nei secoli XVI, XVII e XVIII, per l'impianto delle scuole pubbliche si sia rivolto ai preti e ai frati. Chi però conosce pienamente la storia di Sicilia giudica il fatto come cosa ordinaria in tutte le città di quel regno».

Raciti passa quindi ad illuminare tutta la complessa vicenda dell'istituzione del Regio Collegio degli Studi dal momento della mancata fondazione di un collegio di Gesuiti (in seguito ai lascisti testamentari di Erasmo Pennisi nel 1742 e Giuseppe Gulli nel 1745), al tentativo di impianto di regie scuole nella Casa dell'Oratorio dei Preti della Purità; dalla inaugurazione dell'«Accademia o Collegio degli Studi» nel marzo del 1801 alla trasformazione nel 1860 in R. Ginnasio e successivamente in Liceo.

Lentezze ed intrighi di burocrati, abusi e corruzione di amministratori non la spuntarono sulla ferma volontà del Municipio acese di avere le sue regie scuole funzionanti. Così secondo i voti di tutta la cittadinanza le rendite delle due eredità furono destinate all'istruzione pubblica.

Il secondo saggio comparso nelle «Memorie» del 1929 è la *Cronaca del sac. dott. Tomaso Lo Bruno*.

Come già aveva fatto per la *Cronaca* del Calcerano, Raciti nelle «notizie preliminari» presenta i dati biografici del Lo Bruno (Acireale 1603-1678), che egli — a ragione — considera il «primo cronista della moderna città di Aci». Tali dati, tutti inediti, sono il risultato delle sue pazienti ricerche nei libri parrocchiali e negli archivi del Municipio e della Curia. Un altro figlio di Acireale, che «per le sue doti intellettive ed umane meritò la stima universale», viene così tratto dall'oblio; ed è personaggio degno di arricchire la galleria degli uomini illustri della *Guida*.

Il titolo di *Cronaca* dato alla *Descrizione del primo e principal Duomo di questa Amplissima Città di Jaci sotto il glorioso titolo della SS. Annunziata — E dei suoi Ministri e Governatori che lo servono et reggono* è del Raciti e trova una sua giustificazione nell'andamento diaristico di quelle parti dove non «si discorre più dell'antichità di detta città», ma si narrano i fatti coevi allo scrittore fino al 1658.

A tal riguardo rileviamo la saldatura cronologica tra la presente e la *Cronaca del Calcerano*. Non è da escludere, a nostro avviso, che il Calcerano scrivesse la sua *Cronaca* con l'intenzione di proseguire la narrazione lobruniana, di cui con ogni probabilità doveva essere a conoscenza.

Il Raciti, ripresa la dichiarazione del Lo Bruno stesso secondo cui della fondazione della chiesa matrice non si trova alcun documento e che quanto egli scriveva «era poggiato sulla tradizione raccolta da alcuni uomini antichi», riassume poi brevemente il contenuto della *Descrizione*, mettendo in rilievo come il Lo Bruno narri «con imparzialità, in stile semplice e nello idioma popolare che si usava nel Seicento nelle nostre contrade, gli episodii principali della storia religiosa e civile della città». «La *Cronaca* del Lo Bruno — continua il Nostro — ha un'importanza speciale, non solo per la esattezza delle date della storia locale; ma anche per le cognizioni dello stato culturale della città di Aci nel secolo XVII».

Raciti passa, quindi, ad illustrare la storia del ms. della *Cronaca*, il cui originale andò malauguratamente disperso nel 1875. Quella pubblicata è, pertanto, la *Cronaca* desunta dal MS. della Biblioteca Zelantea che porta il titolo *Notizie storiche di Acireale estratte da diversi autori e da antichi documenti e memorie, per opera del signor Paolo Leonardi Pennisi, negli anni 1811-1818*. Siffatto manoscritto, che rischiava anch'esso di andare disperso e che venne recuperato dall'Accademia, nel 1923, grazie soprattutto all'interessamento del Nostro, non è la copia dell'originale della *Cronaca*, ma — come il Leonardi stesso testimonia — la copia di una trascrizione frammentaria fatta dal notaio acese D. Paolo Panebianco.

Nel pubblicare la *Cronaca*, la frammentarietà del testo, così come era pervenuto, rappresenta per il Raciti un invito sia ad integrarlo sia a dargli una certa sistemazione cronologica, essendo essa alquanto incerta nella saltuaria stesura operata dal Leonardi Pennisi.

Gli interventi del Raciti sono più o meno estesi e di diversa natura fino a comprendere il riassunto di frammenti della *Cronaca* stessa. Risoluzione questa che da un punto di vista di una rigorosa individuazione del testo lobruniano non si può di certo

condividere, ma cui Raciti forse condisce per amore di chiarezza e linearità di esposizione.

Così il suo intento di ricostruzione (poiché i primi capitoli della *Cronaca*, che trattavano delle origini della città e del Duomo erano stati in parte trascritti ed in parte compendiate dal Leonardini Pennisi) lo porta ad avvalersi della *Giuliana* (1726) del can. Giambattista Maccarani che aveva attinto a quanto scritto dal Lo Bruno (Con il che il Nostro coglie l'occasione di evidenziare e contestare alcune inesattezze storiche riscontrate nel testo del Maccarani)

Presentando il manoscritto del Leonardini una lacuna relativa al triennio 1633-1635, Raciti ancora una volta integra tale lacuna con notizie di quel periodo ricavate da documenti originali degli archivi acesi. Infine, allo scopo di completare le notizie storiche relative al Duomo, pubblica a conclusione della *Cronaca* la parte finale della *Giuliana* del Maccarani.

Completano la «memoria» «Annotazioni e documenti alla cronaca del Lo Bruno». I 24 documenti, relativi alla divisione dei casali di S. Antonio e S. Filippo dalla città di Aci, sono editi ad ulteriore integrazione della *Cronaca*, mentre le annotazioni rappresentano «un riepilogo storico sulle origini della città di Aci e dei suoi casali» e sulla separazione di essi dal comune di Aci.

In effetti l'arco di tempo che la *Cronaca* abbraccia è di singolare importanza per la storia della città di Acireale. L'interesse del Raciti è illuminare al meglio siffatto periodo. A questo tendono le note preliminari, le annotazioni, i documenti. Gli stessi interventi integrativi del testo nascono invero non tanto dalla volontà di ricostruzione filologica, quanto dal proposito di eliminare le sacche d'ombra del passato. Ecco allora il riepilogo storico riprendere l'antico tema della divisione dei casali, argomento che trent'anni prima aveva costituito uno dei punti caldi della querelle con il can. Salvatore Bella. Ora però lo spirito è un altro, la polemica appare sopita, mentre la pagina nel suo puntualizzare il passato sembra intridersi di una sottile amarezza per le vicende che portarono al frazionamento; quasi un velato rimpianto della perduta unità dell'Università acese, che diventa infine trasparente nell'auspicio che «il R. Governo

voglia riunire in Unico Corpo le sparse membra della vetusta Amplissima città di Acì».

Il 1929 vede ancora una terza pubblicazione, lo *Studio sullo stemma e gonfalone della città e comune di Acireale*. Il breve ed interessante studio, effettuato su richiesta del commissario prefettizio del Comune, spiega con dotti riferimenti mitologici e storici le presenze iconografiche dello stemma e, precisato che non è possibile indicare quando il comune ottenne l'autorizzazione a fregiarsene, si conclude con l'enumerazione delle più antiche e significative rappresentazioni dello stemma in esame.

Dei tanti sogni accarezzati dagli Acesi nel corso dell'Ottocento, quali la realizzazione di un grande porto a Capo Molini, la costituzione di un tribunale, la fondazione di un'Università, l'istituzione di una sede vescovile, solo l'ultimo era divenuto realtà operante. Di essa il Nostro si fa «primo interprete». La sua esperienza di uomo e di sacerdote, le sue conoscenze di storico e di archivista, la sua memoria sempre vivida di quei giorni lontani ed irripetibili consentono tale carico alla sua operosa vecchiaia.

Così le «Memorie» accademiche del '33 che contengono le due ultime pubblicazioni del Nostro ormai ottantaquattrenne, ripropongono il noto e caro tema della chiesa acese e del Duomo in particolare. Nel primo, *Cronistoria dell'istituzione del Vescovado in Acireale*, attingendo all'epistolario del signor Mariano Geremia, a documenti ufficiali e alla corrispondenza del preposto Rosario Cirelli, illumina quello che egli considerò senza ombra di dubbio l'avvenimento storico contemporaneo più glorioso della sua città.

Oggetto dell'indagine è tutto il periodo (che si estende per alcuni decenni), durante il quale prese forma e successivamente si realizzò il vescovado. La materia trattata, pertanto, non è il lontano passato acese, ma un evento di cui l'autore stesso fu per buona parte testimone ed attore. Il testo del Raciti, per «serbare intatto alla storia... il carattere di veridicità», assume la forma di una vera e propria «cronaca» e a tal proposito esplicitamente nel titolo compare il termine «cronistoria».

Il Nostro, dopo essere stato il diligente e tenace illustratore temporis acti, svolge ora con non minore amore ed intelligenza

il ruolo di memorialista-cronista, ponendosi — cronologicamente ultimo — sulla scia di una tradizione di cultura cittadina illustrata dai nomi di Fra Atanasio, Lo Bruno, Calcerano. Ed invero le pagine del Raciti si possono considerare come una sorta di aggiornamento della *Cronaca* del Lo Bruno, avendo sempre per oggetto il primo e principal Duomo, nonchè la vicenda dei suoi ministri che lo servono e reggono.

Raciti inizia la narrazione a partire dal 1838, allorchè il re Ferdinando II in visita alla città, (già elevata a capo distretto per il passato attaccamento alla corona) mostrò di accogliere favorevolmente l'istanza degli Acesi; proseguì, quindi, con la esposizione dei fatti che portarono alla bolla pontificia «Quodcumque» del 24 giugno 1844 con la quale Gregorio XVI istituiva giuridicamente la diocesi acese. Al tripudio degli Acesi fece riscontro l'opposizione delle diocesi di Catania e di Messina, ma ciò che impedì una rapida attuazione del vescovado furono le vicende antiborboniche del '48. Soltanto dopo un decennio, alla morte di mons. Cocle, esecutore apostolico della bolla, si rinnovarono al re ed al papa le petizioni per un nuovo esecutore e per l'abolizione della clausola sospensiva della bolla stessa.

L'opera di padre Mariano Spada, dotto domenicano acese trasferito a Roma, fu da questo momento in poi decisiva, sia per la clausola riservativa per la costituzione della diocesi di Acireale fatta inserire nelle bolle di elezione dei vescovi di Catania e Messina, sia per la difesa della imprescrittibilità della bolla contro la tesi catanese della prescrizione, sia infine per gli aiuti ed i suggerimenti che prodigò largamente al comitato acese per l'istituzione del vescovado. Si deve allo Spada che nel '67 aveva ricevuto l'incarico di Ministro dei Sacri Palazzi Apostolici se il Cirelli nel gennaio del 1872 potè incontrare il papa e la pratica così riprendere nuovamente il suo corso.

I mesi del '72 passarono in un alternarsi di speranze ed abbattimenti: «Qui è generale la notizia di difficoltà per il Vescovado — scrive l'avv. Giovanni Cirelli al fratello in Roma — e ti assicuro che ci è un dispiacere, anzi un cordoglio generale; tutto il paese è nel massimo dolore, il quale è centuplicato, attesa la speranza che oramai era divenuta assoluta certezza».

Il dissenso della diocesi catanese, la persistente ostilità di

don Luigi Della Marra, segretario del cardinale Dusmet, le titubanze del papa, la costituzione dell'assegno provvisorio vescovile e la successiva capitalizzazione dello stesso capitale per la mensa vescovile non mancano di creare inceppi, ma veñgono di volta in volta superati dagli Acesi con animo sempre più trepidante, come di chi non osi gioire per l'approdo vicino, ma tema che ancora gli possa sfuggire.

Infine, il 3 giugno 1872, la bolla diventa esecutoria con la venuta ad Acireale di Mons. Guttadauro. «Alle ore nove e mezza, Sua Ecc. l'Esecutore Apostolico, in cappa magna, sotto il ricco baldacchino sostenuto dai maggiorenti della città, preceduto dal clero e dal Capitolo del Duomo, processionalmente, tra i cantici e con le cerimonie richieste dal rito, incedeva maestoso e benedicente la moltitudine per la via principale che conduce alla Cattedrale». L'indugio del particolare cronachistico tende ad evidenziare la solennità del momento, in cui, alfine, il popolo acese vede concretizzarsi «un'aspirazione di antica data». Tesi quest'ultima più volte presente negli scritti passati e che troviamo ancor più rimarcata in altro punto: «L'impresa della costituzione della diocesi di Acireale non fu iniziata e promossa per mire ambiziose di pochi preti avversari al regime diocesano, allora vigente. Il vescovado, da parecchi secoli, era oggetto di un diritto dovuto alla città per la sua importanza e per la estensione della sua antica Comarca e del moderno suo Distretto. La intiera cittadinanza e tutto il clero fu sempre concorde nel promuovere la istallazione della nuova diocesi».

Le brighe per la nomina del nuovo vescovo, l'elezione di mons. Gerlando Maria Genuardi, la dichiarazione della diocesi come immediatamente soggetta alla Santa Sede (e non suffraganea di Catania) sono le ultime vittoriose battaglie. Ora l'opera è del tutto compiuta; «un'impresa di molto onore per la città» era stata felicemente portata a termine. Ma la cronistoria non ha ancora termine, essa invero si arricchisce di un nuovo e vivido capitolo interamente dedicato al primo vescovo e alla sua opera.

Raciti, che nel dicembre del 1873 era stato ordinato sacerdote proprio dal Genuardi, ha verso di lui un'ammirazione che tende a sconfinare nella devozione. Così, ad esempio, egli, pur

facendo presenti le istanze acesi a che il Genuardi prendesse possesso della diocesi, non s'avvede, o forse di proposito non vuole rendere esplicito, che il ritardo era dovuto alla speranza del Genuardi di restare nella sua Agrigento.

Il sospirato pastore giunse in Acireale a novembre. Ad accoglierlo era tutto un popolo plaudente «Era il grido della vittoria che erompeva dal cuore compresso di un popolo acceso di fede e patriottismo!» commenta con commozione il Nostro e subito dopo sull'onda del ricordo accenna alla sua partecipazione a quelle ore di generale esultanza: infatti a lui, come caudatario, era toccato il compito di aiutare il nuovo vescovo ad indossare gli abiti pontificali.

Il Genuardi con il vigore della sua giovanile età (aveva appena 33 anni) e con la forza del suo temperamento deciso, si adoperò a mettere rapidamente in piedi la complessa struttura diocesana. Fu sistemata la Curia, ricostituito il Capitolo, impiantato il Seminario, organizzata l'Azione cattolica.

All'operato del vescovo non mancarono, specie agli inizi, accuse, critiche. Troppi i provvedimenti disciplinari adottati, dall'ammonizione fino alla sospensione «a divinis», troppi gli interessi economici messi in discussione. Nel clima di tensione venutosi a creare, l'acme del dissenso era raggiunto dalla stampa di quel calunnioso libello anonimo che fu «vittoriosamente confutato con un opuscolo dello scrivente sac. Vincenzo Raciti Romeo». Con orgoglio egli ricorda quella sua prima pubblicazione ed il suo animo vibra ancora della polemica e dello sdegno di allora. Senza dubbio i primi anni del vescovato di Genuardi furono molto difficili, il suo temperamento intransigente generò malumori e denunce, cui furono interessati la Santa Sede e lo stesso Governo italiano.

«Manchevolezze, nell'opera ardua di assestamento della nuova diocesi ce ne dovettero essere — ammette a denti stretti il Nostro e prontamente aggiunge — E' accertato però che l'animo retto e generoso di mons. Genuardi li seppe correggere e coprire col grande numero di opere di zelo e di coltura ecclesiastica e civile che diedero alla sua diocesi un posto preminente tra quelle italiane».

Per riparare le offese commesse «da un gruppo sparuto di

calunniatori, nella ricorrenza del decimo anno della consacrazione la cittadinanza donò al vescovo una croce d'oro. Genuardi, nel ricevere l'omaggio, impose al simulacro di S. Venera la croce da lui tenuta nel primo decennio: «La croce del primo vescovo di Acireale sul petto della gloriosa Vergine, Martire e concittadina S. Venera è un ricordo perenne del sentito affetto professato da Mons. Genuardi per la sua diocesi e della fede del popolo acese che con nobile esempio seppe dimostrare con quali sensi di devozione si devono rispettare e onorare i Pastori della Chiesa di Gesù Cristo». Il ripetersi delle stesse parole con cui aveva termine l'opuscolo dell'82 testimonia di un sentire e di un convincimento rimasti inalterati nel tempo.

Agli oppositori del vescovo, che erano stati ispiratori del libello del Di Mauro, non restava a questo punto che «accettare l'invito della riconciliazione e del perdono ripetutamente offerto dal cuore paterno di Mons. Genuardi». Sintomaticamente Raciti nella sua sconfinata ammirazione per il vescovo non coglie, come ha fatto Giuseppe Contarino nel suo *Le origini della Diocesi di Acireale e il primo vescovo* (Acireale, 1973), la volontà di quest'ultimo di «andare fino in fondo, anche se nell'attesa dei provvedimenti, si mostrava disposto alla conciliazione». Genuardi addirittura cercò di impugnare la sentenza che toglieva la sospensione «a divinis» ai suoi detrattori, reintegrandoli poi di mala voglia e con ritardo nell'esercizio delle loro facoltà.

Dopo le torbide vicende dei primi anni infine «il vescovo esercitò con mano libera i suoi poteri ed il clero stette fermo al suo posto subordinato». Risoluto difensore della dimensione gerarchica della chiesa, Raciti, contemplando con soddisfazione i risultati della battaglia che lo vide schierato accanto al suo vescovo, nelle pagine conclusive scrive: «Il vescovado di Acireale nato, come abbiamo dimostrato, tra le opposizioni ed evoluto tra le lotte vittoriosamente superate dal clero e indi dal primo Vescovo, fu palestra di abnegazione, di sacrificio e di patriottismo religioso e schiuse una nuova era di progresso scientifico e morale nel clero e nel popolo della diocesi».

Non è questo un vano moto di orgoglio, ma una convinta difesa della statura morale e patriottica del clero acese. Tale valutazione globalmente positiva riconferma quanto espresso

nelle pagine precedenti: «E' noto che il vincolo che teneva saldamente stretta la compagine del clero acese era la uniforme educazione ecclesiastica ricevuta nell'Oratorio dei Filippini, in cui per oltre un secolo, venne istruita ed informata a virtù la chierisia della città... Il clero acese attingendo a quest'unica fonte di pietà e di dottrina, che, per concessione speciale dei vescovi diocesani, rappresentava il seminario vescovile, fu sempre unito ed acquistò fama indiscussa in Sicilia ed anche fuori dell'isola». Il ricordo del lontano 1868, anno in cui il Raciti provenendo dal Seminario di Catania, aveva continuato i suoi studi presso le scuole dei Filippini di Acireale, è vivo e luminoso. E le sue parole, che assolvono anche ad un debito di riconoscenza, acquistano un significato particolare perchè tendono a minimizzare la mancanza di armonia nel clero prima e dopo l'arrivo del Genuardi e, conseguentemente, a dissipare le ombre nate dalla presenza in seno ai Filippini di quel gruppo dissidente, che aveva fatto capo al prevosto Giuseppe Carpinato.

Raciti passa, quindi, ad illustrare le molteplici iniziative promosse dal vescovo in campo religioso e sociale. Animato da un grande spirito di carità, il Genuardi si mostrò quanto mai sensibile alle istanze del popolo, aderendo pienamente alle direttive sociali di Leone XIII.

Le ultime pagine della *Cronistoria* contengono, infine, un elemento nuovo. Egli, che nei precedenti suoi scritti di rado aveva parlato di sè, pur non mancando di fare frequenti e talora compiaciuti riferimenti alla sua opera di storico e di studioso, ora riferisce qualche episodio suo personale; ma lo fa col fine dichiarato di mettere in risalto «il carattere integro e retto» di mons. Genuardi. «Posso affermare che Egli mi volle un gran bene. Sin da principio del suo vescovado, mi trasse dalla vita nascosta dell'Oratorio Filippino e volle che servissi la Cattedrale come beneficiale e prefetto di sacrestia, mi affidò una classe di chierici per istradarli nel primo corso di teologia dommatica e morale e per 14 anni esercitai l'ufficio di Curato nella Cattedrale». «Egli riconobbe la mia caratteristica di lavoratore entusiasta, disposto a spendere tutte le energie in servizio della mia patria e della diocesi; nel deplorato periodo della lotta dei dissidenti, gradì il mio sincero attaccamento alla sua sacra persona

per intima convinzione religiosa; e nel giorno memorabile del X anniversario della sua consacrazione vescovile, dopo l'offerta della croce gemmata in omaggio e riparazione, mi volle offrire, come ricordo e segno di gratitudine un esemplare della vita di S. Margherita M. Alacoque scritta dal Boudaud, segnata col seguente motto autografo: "Ambula coram eo et esto perfectus - Aciregali die XI augusti 1882 - Gerlandus M. Episcopus". Apprezzai molto il dono e lo tenni caro perchè proveniva da Lui che conosceva appieno il mio carattere alieno da qualsiasi pretesa di onori e preferenze, incapace di intrigo e di raggiri; ma sempre indipendente e vergine di servo encomio». In questa breve e puntualizzante autobiografia spirituale è certo commovente la volontà del Raciti di legare il suo nome a quello del vescovo che lo consacrò sacerdote.

Con la morte del Genuardi Raciti avvertì più o meno consapevolmente, che era terminata tutta un'epoca di speranze e di fervori, di sogni e di realizzazioni magnanime. La sua giovinezza e la sua maturità, in un certo senso, erano state segnate dalla vicenda dell'istituzione del vescovado.

Le incertezze ed i tripudi, gli sgomenti improvvisi e le speranze rinnovantisi, le incessanti apprensioni che il dipanarsi della vicenda di volta in volta generava, costituiscono la cronistoria intima dello scrittore, la sua vita segreta contrassegnata sempre dalla fedeltà alla chiesa. A tal proposito non è soltanto casuale che egli, già tanto avanti negli anni, tra i molteplici ricordi di cui poteva arricchire le sue pagine, presenti se stesso quale giovane chierico al servizio prima di Dusmet e poi di Genuardi. Il ricordo dell'onore toccato a lui, diciannovenne, di assistere il cardinale Dusmet, come ministro al servizio dell'altare, non ha forse un'interna motivazione spirituale?

Anche se egli nel prologo afferma che non ha scritto nulla che non sia documentato e che i fatti presentano, «nella loro naturale schiettezza, tale evidenza che non hanno bisogno di alcun artificio dialettico per essere adeguatamente valutati», il rinnovarsi della commozione suscitata dal flusso dei ricordi, il suo stesso temperamento, non rendono del tutto obbiettiva la sua penna. La *Cronistoria* rimane in definitiva opera di alta testimonianza, mediante la quale il vecchio canonico ha voluto

parteciparci gli avvenimenti unici di cui egli stesso era stato spettatore ed anche protagonista.

Circa l'ampiezza della testimonianza stessa, se per un verso l'analisi di tutta la vicenda è notevole, proprio perchè ricca di personali contributi di conoscenza, per altro verso non può non rilevarsi in essa il limite, dovuto alla angolatura prevalentemente ecclesiale della rappresentazione. Nell'istituzione del vescovado vi fu a tutti i livelli (politico, amministrativo, economico) una larga partecipazione laica che è avvertita dal Raciti quasi in subordine all'azione ecclesiastica e di conseguenza non è adeguatamente evidenziata. Le autorità civili ed il popolo invece — come ha messo in luce il Contarino nel suo citato volume — avevano seguito la vicenda con non minore interesse dell'autorità religiosa, «confermando così che il vescovado era veramente voluto da tutta la cittadinanza». Anche nella *Cronistoria* si mostra, pertanto, radicata l'idea-cardine che guida il Raciti nella indagine storiografica sul Seicento acese: quella di una precedenza, se non addirittura preminenza, del momento religioso su quello civile.

Il secondo saggio accademico del '33 ha titolo *Vicende storiche della fabbrica, dei restauri e delle decorazioni del Duomo di Acireale*. Frutto della sua pluriennale ed appassionata ricerca di storico ed archivista la prima parte; cronachistica e memorialistica, invece, tutta la parte conclusiva riguardante i restauri e le decorazioni.

Aprè lo studio un lungo cenno sulla vicenda morale della chiesa dalle prime testimonianze, in base alle quali a suo avviso può rilevarsi la sua parrocchialità anteriore addirittura al 1525, fino alla sua erezione a cattedrale. Quello della vetusta parrocchialità è un punto che il Nostro ribadisce ostinatamente. Passa, quindi, alla trattazione della fabbrica e degli ampliamenti, dalle origini al 1693: «Chi sia stato l'architetto e quale il primitivo disegno del tempio è sconosciuto, ma si hanno elementi che ci fanno pensare che l'architetto del tempio fosse messinese. Sta di fatto che la nuova chiesa fu fabbricata a fianco del campanile monumentale». Riguardo al tema costruttivo, alla luce di recenti ritrovamenti non tutte le indicazioni date dal Raciti appaiono oggi accettabili. (Si veda in proposito il mio *Per la storia*

della Cattedrale di Acireale in «Memorie e Rendiconti», Ser., II, vol. VI).

Al periodo delle origini della fabbrica segue l'esposizione riguardante il terremoto del 1693 e le successive riparazioni dei danni. Per quanto interessante, questa parte appare dispersiva, perchè troppo estesa.

A proposito della decorazione ad affresco eseguita nel corso del XVII secolo ad opera di Antonio Filocamo e di Pietro Paolo Vasta, Raciti si sofferma ad illustrare, con ricco apparato di documentazione, l'urto che si ebbe tra il vicario Gambino ed il pittore Vasta e la finale vittoria di quest'ultimo.

Viene poi a trattare della lunga e complessa opera di restauro che si ebbe per tutto il '700 e la prima metà dell'800 per giungere infine al periodo del Genuardi. Sono pagine che intersecano ed integrano quelle della *Cronistoria* per quanto riguarda l'azione dispiegata dal vescovo a favore della chiesa cattedrale. «Mons. Genuardi preoccupato, sin dai primi anni del suo vescovado, dallo ideale di vedere decorata artisticamente la Cattedrale, adoperava tutti i mezzi per raggiungere il fine che si era proposto».

In quest'ultima parte Raciti ci mette a conoscenza, altresì, dell'attività da lui stesso svolta, sempre in base alle direttive dei vescovi, a che il Duomo avesse una confacente decorazione artistica. Sono gli anni in cui per il Duomo operano l'arch. Ernesto Basile (alla cui *Relazione* del 1897 si ispireranno le direttive di decorazione globale del tempio) ed i pittori Giuseppe e Saru Spina, Francesco Mancini, Giuseppe Sciuti, Primo Panciroli. La cronaca dei restauri, o meglio delle nuove opere di abbellimento, presenta come personaggi di rilievo i vari vescovi succedutisi fino al 1933 e per questo aspetto continua ed aggiorna la cronistoria del vescovado, dandole quel senso di completezza che fu uno degli ideali cui si ispirò la ricerca del Raciti.

E però, il saggio nel suo insieme risente di una certa stanchezza; l'impostazione presenta, infatti, accentuati alcuni tratti meno felici dello stile del Raciti; molte sono, ad esempio, le pagine che avrebbero potuto costituire un'appendice di documenti e che, invece, inserite come sono nel contesto delle *Vicende storiche*, rallentano l'esposizione, dando quasi il tono della relazione dettagliata.

L'attività di storico del Raciti si apre e chiude con un significativo parallelismo. La difesa del vescovo Genuardi dell'82 e le notizie storiche del Duomo del '86 trovano sincronica rispondenza nella *Cronistoria* e nelle *Vicende storiche*. Il lungo ed amoroso viaggio attorno ad Acireale, fatto di frequenti rivisitazioni di luoghi cari, S. Venera, la Biblioteca Zelantea, il Seicento acese, si conclude, infine, al porto di partenza, nel quale l'Uomo, il Sacerdote, lo Storico ritrova interamente se stesso.

EDITI ED INEDITI DI VINCENZO RACITI ROMEO

(Tutti gli inediti sono in possesso della famiglia Raciti. Il presente elenco non comprende pochi inediti minori — per lo più appunti incompleti e non datati — nonchè l'Epistolario).

- 1869 *Orazione di lode alla inclita Vergine Martire ed Apostola S. Venera* (luglio). Ms. inedito.
- 1870 c. *Abbozzo di un romanzo*. Ms. inedito.
- 1870 *Discorso sul Magnetismo animale*. Ms. inedito.
- 1870 *Discorso sulle vere origini della Sacra Bibbia* (marzo). Ms. inedito.
- 1873 *Discorso recitato nella chiesa dell'Oratorio di Acireale* (maggio) Ms. inedito.
- 1878 *Ricordi di un viaggio per l'Italia eseguito nel 1878, 29 aprile — 28 giugno, in compagnia dei sacerdoti Gioacchino La Spina e Michelangelo Scaccianoce ai quali si unì il sac. Salvatore Toscano curato della filiale di S. Maria degli Ammalati*. Ms. inedito.
- 1882 *Ignoranza e malafede di un anonimo censore di Monsignor Gerlando Genuardi vescovo di Acireale - Osservazioni*, Siracusa, 1882.
- 1882 *La Diocesi di Acireale nel X anniversario della consacrazione del primo vescovo mons. Gerlando Genuardi in omaggio di affetto e di riparazione*, Acireale, 1882.
- 1886 *Il Duomo di Acireale - Notizie storiche*, Acireale, 1886.
- 1886 *Lettera al Direttore* in «La Patria», Acireale, anno VIII, n. 33, 14 agosto 1886.

- 1888 *Sul riordinamento della Biblioteca Zelantea - Progetto presentato all'Accademia degli Zelanti e PP. dello Studio, Acireale, 1888. Contiene pure: «Due parole sull'Archivio dell'Accademia e sui manoscritti di Vincenzo Natale».*
- 1889 *Biografia del socio sac. Mariano Musmeci Calì. E' pubblicata riassunta e parzialmente trascritta a cura di Michelangelo Scaccianoce, segret. gen. dell'Acc., in «Atti e Rendiconti» dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti dei Zelanti e PP. dello Studio di Acireale, Nuova serie, vol. I, 1889.*
- 1889 *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M., Acireale, 1889.*
- 1890 *Cenni necrologici (Cristiano Peters, Orazio Silvestri, Michele Crisafulli La Monica, Lorenzo Maddem, P. Antonino Maugeri, G. B. F. Basile) in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti dei Zel. e PP. dello St. di A., N.S., vol. II, 1890.*
- 1891 *Contributo alla storia patria (Parte prima: Illustrazione al capitolo 2° delle Notizie storiche del Duomo di Acireale; Parte seconda: Illustrazione al capitolo 3°) in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti dei Zel. e PP. dello St. di A., N.S., vol. III, 1891.*
- 1891 *Cenni necrologici (Mazza dott. Mariano, Luvini cav. Giovanni, Perez Francesco Paolo, Ragona comm. Domenico, Mazzamuto dott. Vincenzo, De Gregoris Annibale) in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti dei Zel. e PP. dello St. di A., N.S., vol. III, 1891.*
- 1892 *Cenni necrologici (Giuseppe dottor Trimarchi, Arnaldo dott. Cantani, Michelangelo Leonardi, Agostino dott. Pistarà, Giampaolo Tolomei) in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti dei Zel. e PP. dello St. di A., N.S., vol. IV, 1892.*
- 1892 *Contributo alla storia patria. Sulle origini della città di Aci in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti dei Zel. e PP. dello St. di A., N.S., vol. IV, 1892.*
- 1893 *Contributo alla storia patria. Ancora sulle origini di Aci*

- in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti dei Zel. e PP. dello St. di A., Classe Lettere e Arti, N.S., vol. V, 1893.
- 1893 *Cenni necrologici* (Girolamo Ardizzoni, Arcangelo Scacchi, Pietro Sbarbaro, Eliodoro Lombardini) in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti dei Zel. e PP. dello St., N.S., vol. V, 1893.
- 1894 *La chiesa cattedrale di Acireale è l'unica e sola parrocchia della città omonima e del suo territorio - Memoria* (presentata all'Economato dei benefici vacanti, l'11 giugno 1894). Ms. inedito.
- 1894 *P. Mariano Leonardi dei Predicatori e i suoi manoscritti. Nota bibliografica* in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti dei Zel. e PP. dello St. di A., N.S., vol. VI, 1894.
- 1894 *Cenni necrologici* (dott. Carlo Carpinati, mons. Isidoro Carjini) in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti dei Zel. e PP. dello St. di A., N.S., vol. VI, 1894.
- 1895 *Iscrizioni per i funerali di Mons. Vincenzo Mirone* in «Il Giornale di Acireale», Acireale, Anno I, n. 14, 28-6-1895.
- 1896 *Comunicato. Tornata accademica del 29-2-'96* in «La Patria», Acireale, 6-3-96, n. 10, 11.
- 1897 *Acireale e Dintorni. Guida storico-monumentale*, Acireale, 1897.
- 1897 *Aci nella carestia del 1671-1672 e durante la ribellione di Messina e la guerra tra Francesi e Spagnuoli nel 1674-1679. Appunti storici e documenti* in «Archivio Storico Siciliano», N.S., anno XXII, fasc. I, II, Palermo, 1897.
- 1898 *Aci nel secolo XVI. Notizie storiche e documenti* in «Atti e Rendiconti» dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti degli Zel. e PP. dello St. di A., Memorie della Classe di Lettere, N.S., vol. VIII, 1896-97, e vol. IX, 1897-1898.
- 1898 *Supplica e Memoriale a S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Vescovo di Acireale per la reintegrazione della prebenda e delle rendite spettanti a sei mansionari di prima istituzione*. Ms. inedito.
- 1898 *Cenno necrologico di Mons. Giuseppe Musmeci-Politi*, in «La Patria», Acireale, A. XX, n. 22, 1898.

- 1898 *Per le nozze del signor D.r Gaetano Platania dei Baroni di S. Lucia con la signorina Vincenzina Leonardi*, Acireale, 1898.
- 1899 *Cenni storici e documenti sulla Chiesa di Acireale*, in «La Sicilia Sacra». Palermo, A. I, fasc. IV, 1899.
- 1900 *Memorie storiche e letterarie dell'Accademia degli Zelanti e di alcuni illustri soci di essa* in «Atti e Rendiconti» della Reale Acc. di Sc. Lett. e Arti degli Zel. di A., Memorie della classe di Lettere, N.S., Vol. X, 1899-1900.
- 1901 *Il sacerdote e la Bibbia. Esortazione al R. Clero di Acireale*. Ms. inedito.
- 1901 *Sul più antico manoscritto di storia siciliana posseduto dalla Zelantea - Nota* in «Atti e Rendiconti» della R. Acc. di Sc. Lett. e Arti degli Zel., di A., Rendiconti (adunanza privata del 26-5-1898), N.S., vol. X, 1899-1900.
- 1904 *Relazione sulla Rivindicazione dei diritti dell'Accademia* (Adunanza privata del 12-1-1902) in «Rendiconti e Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. e Arti degli Zel., Rendiconti, Ser. III, vol. I-IV, 1091-1904.
- 1904 *Nyssa - Appunti di storia antica* in «Rendiconti e Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. e Arti degli Zel., Memorie della classe di lettere, Ser. III, vol. III, 1903-1904.
- 1904 *Martirio di S. Parasceve o Venera* in «Rendiconti e Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti degli Zel., Memorie della classe di lettera, Ser. III, vol. III, 1903-1904. Coautore Beniamino Santoro.
- 1905 *S. Venera V. M. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale, 1905.
- 1906 *Cenni storici sulla famiglia de Vasta di Acireale* (Per le nozze del signor avv. Rosario Cirelli con la signorina Enrichetta Pennisi Lella e del signor avv. Placido Cirelli con la signorina Flavia Grassi Vigo), Acireale, 1906.
- 1907 *Acireale*, voce del «Dizionario illustrato dei Comuni siciliani» a cura di Francesco Nicotra, vol. I, Palermo 1907.
- 1909 *Da Acireale a Randazzo*, in «La Difesa», Acireale, A. II, n. 20, 1909.

- 1909 *Randazzo. Origine e Monumenti* in «Rendiconti e Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. e Arti degli Zel., Memoria della classe di lettere, Ser. III, vol. VII, 1908-1909.
- 1911 *Controversia tra la comunia di S. Sebastiano nell'uso della mozzetta violacea in concorso col capitolo cattedrale di Acireale. Memoriale.* Ms. inedito.
- 1911 *Cenno storico dell'assegno fatto dal Comune di Acireale al Capitolo curato della Cattedrale della stessa città.* Ms. inedito.
- 1912 *Vita di S. Venera Vergine e Martire cittadina e patrona principale della città di Acireale esposta al popolo, Acireale, 1912.*
- 1913 *Acireale*, voce curata per «La donna nella Beneficenza in Italia», vol. IV, Torino, 1913.
- 1913 *Cronaca del Calcerano* (Parte prima: Prologo; Breve notizia di quanto si adoperarono nell'anno 1656 li cittadini di q.a Amplis.a e fidelis.a Città di Aci R.le per far svanire l'ultima compra della cen.ta Città pretesa da Gio. Agostino Arioli Genouese. Parte seconda: Lo foco [Eruzione dell'Etna nel 1669]. Parte terza: Appendice di documenti estratti dall'Archivio antico del Municipio di Acireale) in «Rendiconti e Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. e Arti degli Zel., Memorie della classe di lettere, Ser. III, vol. VIII, 1912-1913.
- 1916 *La Biblioteca Zelantea di Acireale* (Catalogo I: Incunaboli della Zelantea; Catalogo II: Delle edizioni del secolo XVI 1500-1530) in «Rendiconti e Memorie» dell'Acc. di Sc. Lett. ed Arti degli Zel., Memorie della classe di Lettere, Ser. III, vol. IX, 1915-1916.
- 1916 *Sul culto del SS. Cristo alla colonna nella basilica dei SS. Pietro e Paolo di Acireale, Acireale, 1916.*
- 1917 *Relazione sul trentennio di esercizio dell'ufficio di Tesoriere dell'Accademia (9-2-1919)* in «Rendiconti e Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti degli Zel., Ser. IV, vol. I, 1922-26 (Rendiconti 17-6-1917=21-1-1923, pagg. 10-16).
- 1920 *Notizie storiche della Chiesa di Maria SS. delle Grazie e*

- di S. Agata V. e M. con appendice sul culto di questa Santa, Acireale, 1920.
- 1921 *Studio storico critico su Gregorio Romeo Patanè letterato e patriotta italiano dalle sue lettere, memorie e poesie inedite* in «Rendiconti e Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti degli Zel., Memorie della classe di lettere, Ser. IV, vol. I, 1919-1921.
- 1925 *Studio sui diritti funerari* in «De Iure funerario», rilievi tratti dallo studio giuridico-canonico compilato dal sac. dr. Vito Russo in prova dei diritti quesiti in materia, pertinenti alle basiliche dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e di S. Sebastiano in Acireale, Acireale, 1925.
- 1925 *Frate Atanasio di Aci e la sua Cronaca in forma di Diario* in «La Siciliana», Anno VIII, n. 6, Siracusa, giugno 1925.
- 1925 *Cenni storici e documenti sul santuario di Nostra signora di Loreto in Acireale*, Acireale, 1925.
- 1926 *Sulla massa comune del capitolo cattedrale di Acireale*. Dattiloscritto inedito, firmato e datato: 19 luglio 1926.
- 1926 *Origine e stato di fatto delle prebende e delle distribuzioni del Capitolo della Cattedrale di Acireale, Relazione*. Ms. inedito (gennaio).
- 1927 *Relazione sul funzionamento della Biblioteca durante l'anno 1920 (21-12-1920)* in «Rendiconti e Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti degli Zel., Ser. IV, vol. I, 1922-26 (Rendiconti 17-6-1917=21-3-1923, pagg. 31-35).
- 1927 *Memoria della vetusta Parrocchialità del Duomo di Acireale*. Dattiloscritto inedito diviso in tre parti. L'ultima è costituita dal «De re funeraria» (marzo).
- 1927 *Acireale e dintorni - Guida storico-monumentale*, 3.a ediz. Acireale, 1927.
- 1929 *Stato dei Vescovadi di Sicilia dall'ultimo periodo del secolo XVIII al 1929*. Ms. inedito, firmato e datato: 2 luglio 1929.
- 1929 *Studio sullo stemma e gonfalone della Città e comune di Acireale*, Acireale, 1929.
- 1929 *La istruzione pubblica nella città di Aci secondo i docu-*

- menti degli archivi* in «Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti degli Zel., Memorie della classe di lettere, Ser. IV, vol. II, 1927-1929.
- 1929 *Cronaca del Sac. dott. Tomaso Lo Bruno* in «Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti degli Zel., Memorie della classe di lettere, Ser., IV, vol. II, 1927-1929.
- 1931 *Cenno storico della vita di S. Giovanni Nepomuceno protomartire del segreto della confessione sacramentale*, Acireale, 1931.
- 1933 *Cronistoria della istituzione del Vescovado di Acireale* in «Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti degli Zel., Memorie della classe di lettere, Ser. IV, vol. III, 1931-1933.
- 1933 *Vicende storiche della fabbrica e dei restauri del Duomo di Acireale* in «Memorie» della R. Acc. di Sc. Lett. e Arti degli Zel., Memorie della classe di lettere, Ser. IV, vol. III, 1931-1933.

SAC. V. RACITI-ROME0

ACI NEL SECOLO XVI

Notizie storiche e Documenti

Compiuto, per quanto mi è stato possibile, l'esame dei documenti dei nostri archivi e di alcuni antichi protocolli dei notai acesi, mi è caro presentare questa Memoria, che è il risultato delle mie ricerche.

Ma giacchè a formare la storia non valgono i soli documenti, se non sono disposti e connessi tra loro, ho procurato presentarli accompagnati da quelle considerazioni che possano indicare il valore, le cause e il nesso, che tutt'insieme li congiunge. È stata mia cura altresì fare rilevare, per mezzo di brevi chiarimenti critici intrecciati nel racconto, lo stato materiale e morale di Aci in rapporto al carattere speciale del secolo; nonché la relazione dei fatti stessi con la storia generale di Sicilia.

Per giungere a tanto mi è stato necessario dare un rapido sguardo retrospettivo agli avvenimenti anteriori al secolo XVI, limitandomi, per non infastidire i lettori con superflue ripetizioni, a dirne quel poco che ho giudicato indispensabile a scoprire il legame storico.

Mi auguro che l'ingrata fatica a cui volontariamente mi sono sottoposto sarà benevolmente accolta dai miei colleghi che mi sono stati, per il passato, larghi d'indulgenza e d'incoraggiamento. Il volgo, solito a pronunziarsi prematuramente, non saprà considerare la forza dei sacrifici a cui è necessario sottomettersi per iniziare il tentativo di rifare, su documenti, una porzione di

storia, mi compiangerà forse al vedermi straccare l'ingegno in tali dure occupazioni. Avvivato però da benevolenza per il mio soggetto affronterò anche l'impopolarità, nè mi sgomenterò se non mi sia concesso di presentare un'opera senza mende, capace di contentare i gusti più delicati ed eletti.

Mi basta l'essermi adoperato ad aprire il campo alle ricerche delle nostre antiche memorie e aver gettato il seme; altri meglio di me, giovandosi dello stesso materiale, potrà rifare il lavoro e raccoglierne il frutto.

§ I. STATO DEMANIALE E FEUDALE

Per venire a capo del mio proponimento e conoscere la civiltà del nostro popolo nel secolo XVI, è necessario premettere alcune notizie preliminari sul doppio stato *demaniale* e *feudale* della città.

E anzitutto bisogna notare che prima della dominazione normanna, « mentre ovunque la proprietà addiveniva serva; in Sicilia (come scrive il Bianchini) si conservò libera, sotto la dominazione Araba: e ciò per uno speciale accidente, senza che forse lo avvertissero i siciliani vinti e i conquistatori saraceni; perocchè non ci ebbero feudi ed altre simili istituzioni per tutto il tempo di tale dominazione, seguitando ad esservi un ordine di persone antichissimo e naturali del paese, appellati *Possessori*, che le leggi gotiche e bizantine avevano paragonato con gli *Onorati*, i *Difensori* e *Curiali* della città. » (1)

Venuti i Normanni, il Castello e la Terra di Aci con tutte le sue pertinenze furono date, nel 1092, in demanio ad Ansgerio Abate, indi vescovo di Catania.

Scorso però quasi un secolo, la Terra di Aci e gran parte delle sue pertinenze furono distrutte dal terremoto e dalla eruzione etnea del 1169.

Fu allora che gli abitanti si rifugiarono nelle vicine pianure di Aquilio e in alcune contrade del Bosco di Aci.

Questo avvenimento, come è riconosciuto universalmente da

(1) Della Scienza del ben vivere sociale e della Economia degli Stati. Cap. I. pag. 10.

gli storici, segna l'epoca dell'origine dei villaggi di Aquilia Vetere, Casalotto, Xacche, Platanii, Bonaccorsi, Cubisia, ecc. i quali, sebbene materialmente divisi, pure vissero amministrativamente uniti sotto l'unico regime dell'università della terra di Aci e sotto l'immediata giurisdizione dei Re di Sicilia, che la tennero sempre in Demanio sino alla caduta degli angioini (1) cacciati bruscamente dal vespro siciliano nel marzo e aprile del 1282.

Allora Aci, come le altre città di Sicilia, adottò precariamente la forma di repubblica, sotto il vessillo della chiesa romana dopo avere il 6 aprile dello stesso anno passati a fil di spada i francesi che occupavano il Castello (2). — Pompeo Augusto e Roderico Guzzetta furono in questo breve periodo i governatori eletti dal popolo acese a reggere la loro Terra (3).

Senonchè, chiamato dai Siciliani al governo dell'isola il Re Pietro di Aragona, riconobbe anche egli l'autonomia di Aci come *università demaniale*; volle però, il 10 settembre 1282, che, riunito il consiglio dei terrazzani, fossero scelti due tra i più cospicui abitanti della stessa Terra, per prestargli il giuramento di omaggio e fedeltà, il quale solennemente fu dato in Palermo (4).

Indi Re Pietro dirigeva il 27 ottobre del medesimo anno un'altra lettera circolare *agli uomini dell'università di Jaci*, esortandoli ad inviare al prossimo Parlamento Generale da tenersi in Catania il 15 novembre 1282 quattro o più ambasciatori scelti tra i *migliori*, i *mediocri* e i *popolani della Terra* per trattare gli affari della guerra, dello stato dell'Isola e della distruzione dei nemici.

Furono eletti Simone Regelino, Ruggiero de Guarrera, Giovanni de Frisa, Raynaldo dei Raynaldi e Simone Maçalepuri

(1) Cfr. Diploma di Re Federico II di Svevia: 3 ottobre 1239; e 5 febr. 1246 presso Huillard-Brèholles tom. V. p. I. pag. 413-414 e pag. 722: *Historia Diplomatica Friderici II.*

(2) Cfr. Mugnos: *Raguagli storici*, pag. 102-106. — Amari: *La Guerra del Vespro Siciliano IX* ediz. Hoepli vol. I. cap. V. pag. 219.

(3) Cfr. Vigo: *Notizie storiche della città di Acireale*, pag. 89.

(4) Cfr. vol. V. P. S. dei Documenti pubblicati dalla Società Siciliana per la Storia Patria: *De Rebus Regni Siciliae*, pag. 9-11 fasc. I-V

Aprile Cronologia di Sicilia pag. 145—Amari Op. cit. vol. I. pag. 288-293.

i quali con giuramento promisero al Re un sussidio per le spese di guerra contro gli angioini. (1)

Entrato in Sicilia, per la mediazione di Bonifacio VIII, il Re Carlo II detto lo Zoppo, la Terra e il Castello di Aci il 6 aprile 1297 (2) furono per consiglio del vescovo di Catania concessi in feudo — quasi prezzo di fellonia — all'ammiraglio Ruggiero Loria, che dopo avere strenuamente difeso la casa di Aragona era passato nello stesso anno al servizio di Carlo II.

Fu però brevissima la dominazione feudale del Loria in Aci, dacchè venne ben presto spogliato nella seconda metà di novembre del medesimo anno dalle armi di Re Federico II di Aragona, che ricuperò al Demanio la Terra, il territorio e il Castello. (3)

Ciò venne confermato nel 1398 dal Parlamento Generale di Siracusa, il quale comprese Aci nel numero delle città e terre demaniali (4), prescrivendo: che la terra e castello di Aci in

(1) Cfr. Docum. pubblicati dalla Società Sicil. Ivi pag. 139-141 fasc. I-V — pag. 47 fasc. XII. (Appendice) lettera circ. del 19 xbre XI Ind. 1282.

(2) Cfr. Breve di Bonifacio VIII inserito in un diploma di Carlo II. Reg. del Reale Archivio di Napoli seg. 1299 c. fol. 14 pubblicato da Mons. Testa nella vita di Re Federico II. Docum. X.

Vedi Amari: Op. cit. vol. II, cap. XV, pag. 321.

(3) Cfr. Nic. Speciale lib. 3, cap. 22; Anon. *Chron. Sic.* cap. 57 — Amari Op. cit. vol. II, cap. XVI, pag. 328.

(4) Luca Barberi parlando di Aci scrive: « De Terra Jacis sita et posita in regno Siciliae, ultra Farum, in vallo Neti et Demani dico: quod semper fuit de sacro Regio Demanio, et in Demanium, continuatis temporibus, per omnes retro principes detenta et possessa, et quòd hoc sit verum patet per infinitas concessionibus dominorum retro Regum, nonnullorum bonorum feudalium, burgensaticorum, vinearum etc: intus territorium dictae Terrae Jacis nonnullis personis. » (Cfr. *Capibrevium Magnam feudorum Regni Siciliae ab anno 1106 usque ad annum 1535: Vallis Nemorum § De Terra Jacis, fol. 785—mss.* conservato nella Ventimiliana di Catania segn. D². Le diverse concessioni fatte dal Demanio si leggono nei *Capibrevi* del Barbieri pubblicati dalla Società Siciliana di Storia Patria vol. VIII pag. 163, 304, 314, 339, 342, 344.

L'avvocato Rapisardi da Catania nella Memoria: *Sul titolo onde i possessori della Segrezia di Acireale acquistarono le terre per essi date ad enfiteusi*, dice: che il conte Ruggiero diede al vescovo di Catania il solo Castello in feudo e non la terra e territorio che costituivano l'agro acese (pag. 60.) Questa interpretazione però non regge, perchè in quelle parole del diploma normanno: *Dedimus... quoddam Castellum nomine Jachium,*

perpetuo si dovessero ritenere *demaniali*, come sempre erano stati: *Terra Jachii esse et esse debere in perpetuum de Demanio*.

Sanzionato il voto nazionale dal Re Martino, il decreto del Parlamento divenne legge, quindi Aci, come tutte le città demaniali, non poteva essere ridotta in feudo, senza un'aperta violazione della giurisprudenza del regno, ed in tutti i casi, qualsiasi abusiva alienazione le lasciava la facoltà di ricomparsi per tornare al Demanio.

Essendo però, in quei tempi, precaria la forza delle leggi e quasi esclusivo il potere dei baroni, l'indipendenza delle città demaniali era poco garantita: i privilegi feudali già avevano scosso dalle fondamenta la potestà regia, a segno che i successori di Federico l'aragonese dovettero subire l'umiliazione di vedere decidere la legittimità dei loro diritti dai confederati baroni; e Martino fu Re di Sicilia in grazia delle loro armi.

Da ciò seguiva che le città e terre del demanio erano un continuo oggetto di mercimonio a causa della debolezza dei sovrani e dello eccesso delle prepotenze dei feudatari. Questa la vera sorgente della instabilità delle leggi siciliane sovente calpestate dagli stessi legislatori.

cum omnibus pertinentiis suis è evidente che viene indicato il castello o città di Aci e il suo territorio. — Più esatta la interpretazione dello *Starrabba*, il quale è di avviso che Ruggiero « non contento, a dir così, di avere affidato all'Abbate del monastero di Catania la cura spirituale, attribuirgli eziandio la giurisdizione civile e criminale, sicchè si direbbe che fatto ne avesse il successore del *Kaid* musulmano. » (Arch. Stor. Sic. an. xviii. fas. I. pag. 82-86, e la mia Memoria Seconda sulle *Origini di Aci* pag. 23. n. 1.) — Aci dopo il Parlamento del 1398 non fu propriamente dato in *feudo*, ma solamente *pignorato*. Il *Barbieri*, dottissimo come era, conobbe la differenza giuridica delle due parole *infendare* e *pignorare* e ci lasciò nei suoi *Capibrevi* le testimonianze del fatto e oramai la sua opera dopo quattro secoli giova ad avvalorare la storia. Cfr. la Memoria *Sulle Origini di Aci* pag. 52 nota I. e la *Illustrazione al Capitolo III del Duomo* pag. 38 nota 1. Vol. IV e III di questi Atti.

Dalle lettere surriferite di Pietro di Aragona e da un'altra di Federico III del 13 ottobre 1356 Ind. x pubblicata dalla Società di Storia Patria di Palermo nel vol. ix fasc. 3^o dei *Documenti* pag. 273 appare che la terra di Aci era numerata tra le *università demaniali*, prima del Parlamento del 1398.

Erano infatti scorsi appena pochi anni dalla convocazione del Parlamento siracusano, ed Alfonso, detto il *Magnanimo*, ne violava i decreti.

Aci fu nuovamente data ai baroni e il 5 aprile 1420 Alfonso la pignorava la prima volta a Ferdinando Velasquez per dieci mila fiorini (1).

Lo stesso Alfonso nel 1439 ne riceveva ventimila da Giambattista Platamone (2) a cui nel 1441 (3) vendeva per cinque mila fiorini il diritto di ricompra esercitato nello stesso anno, col regio beneplacito (4) da Guglielmo Raimondo Montecateno che ne apprestava il denaro.

Platamone nel 1443 ne migliorava le condizioni e con altri quindici mila fiorini otteneva (5) la conferma della prima pignorazione.

Re Giovanni in forza dei diritti a lui provenienti dal testamento di Velasquez (6) fece giudicare a se devoluta la Terra di Aci, senz'altro ulteriore pagamento e discacciati i figli di Platamone, ne prese il possesso, che nel 1465 trasferiva a Bernardo Requesens per quaranta mila fiorini (7).

Finalmente Lopes Ximenes Durrea nominato da Re Giovanni procuratore per la pignorazione delle città di Sicilia, riduceva la Terra e il Castello di Aci in potere di Antonio Bardi dei Mastrantonio per fiorini quarantacinque mila, oltre l'accollo di alcune gravezze e la promessa di spendere onze cento nei restauri del Castello. Contemporaneamente si stipulava il patto della ricompra in favore del Re o della stessa Terra (8).

(1) Diploma di Alfonso dato in Messina 5 aprile 1420.

(2) Per contratto in notar Perio di Ferro 24 gennaio 2^a Ind. 1439 e conferma regia data nella Torre di Francolino li 25 dello stesso mese.

(3) Privilegio R. dato da Arnaldo Folloneda regio segretario. Gaeta 19 Marzo 1441.

(4) Privilegio 23 marzo 1441.

(5) Privilegio R. dato in Capua 13 maggio 1443. Pubblicato in Palermo 29 giugno VI. Ind. 1443.

(6) Cfr. Testamento rogato in notar Bartolo Bonajuto di Catania 4 giugno XIV Ind. 1436.

(7) Atto in notar Antonio di Aprea. Palermo 30 marzo XIII. Ind. 1465.

(8) Contratto in notar Antonio Aprea 26 luglio XIV. Ind. 1466 registrato nell'anno medesimo nell'ufficio del Conserv. Confermato con diploma reale dato in Villa Prati in Catalogna 10 settembre 1466 e dal

Ad Antonio nel 1478 successe, con gli stessi diritti, il figlio Luigi, e il 15 maggio 1505 Salvatore, il quale mostrò una predilezione per Aquilia, non abusò del potere; e in aprile 1516, dopo la morte di Re Ferdinando, nel timore che Aci, seguendo il moto di Palermo contro il vicerè D. Ugo Moncada, prendesse occasione di *proclamarsi al Demanio*, visitò i suoi stati e concesse alcune larghezze, che gli erano state domandate. Gli acesi però erano determinati ad esaurire tutti i mezzi per sottrarsi delle pignorazioni; e vi riuscirono come diremo appresso.

§ II. STATO AMMINISTRATIVO

Premesse queste brevi dilucidazioni, passiamo a dare un'idea dello stato amministrativo, materiale ed economico dell'università acese e di Aquilia in particolare.

Come abbiamo sopra accennato, e secondo risulta dai documenti ivi citati, Aquilia e i suoi casali, ossia villaggi, sin dalla loro origine e anche nell'epoca della pignorazione feudale, si governavano a Comune.

L'azienda pubblica era amministrata da un corpo di magistrati municipali, prima detti *Sindachi* e indi *Jurati* (1) scelti dagli elettori del comune in pubblica assemblea e confermati dal Re.

Non possiamo con certezza definire il numero delle persone che costituivano questo magistrato nei secoli XIII-XV; solamente osserviamo che, essendo i Giurati di Catania nel 1324 tre e nel 1391 quattro, quelli di Aci non potevano essere in più: dacchè prima del Cinquecento le borgate di Aci — come dice il Cordaro Clarenza (2) — erano *nulle ossia certe rare vicinanze*, incapaci di essere tutte rappresentate nell'amministrazione del comune. Questo diritto era solamente concesso alle più popolate, cioè, Casalotto di S. Antonio, Xacche e Bonaccorsi.

Principe Ferdinando figlio di Re Giovanni 2 7bre 1468. Regist. l'anno stesso nell'ufficio del Conserv. (Archivio di Stato di Palermo e Lib. Priv. Acis fol. 4-16.

(1) Mons. Testa nella sua celebre raccolta *Capitula Regni Siciliae*, Cap. *De Magistratibus Siculis* vol. I pag. XXVII dice: *Jurati quorum nulla ante Aragonentium tempora mentio occurrit.*

(2) Osserv. sopra la storia di Catania vol. III pag. 114 nota 3^a.

Infatti il dotto Abate Amieo nelle Illustrazioni al Fazello scrisse: *Erat Aquilia Acensis Oppidi pars, veluti ejusdem corporis membrum, ex ejusque incolis unus assumebatur, qui cum tribus sociis ex aliis Pagis adlectis, magistratu fungebatur* (1).

Nell' ultima metà del secolo XVI il magistrato municipale acese risultava di diciotto membri, cioè: sei Giurati, sei Giudici Idiotti e sei Acatapani, dei quali un terzo rappresentavano Aquilia e il resto i casali di Platanii, Xacche, S. Lucia, (Cubisia), Casalotto e Bonaccorsi.

Nell' ultimo periodo del Cinquecento i rappresentanti di Aquilia, per lettere viceregie del Conte Olivares, furono aumentati, mentre quelli delle borgate vennero ridotti a due: uno per Platanii, S. Filippo e S. Lucia e l' altro per Casalotto, Valverde e Bonaccorsi (2). Con questa disposizione il governo intendeva bilanciare le tendenze dei casali contro il capoluogo del comune.

La giurisdizione dei Giurati era molto estesa: invigilavano al mantenimento delle vettovaglie, alla esattezza dei pesi e delle misure; provvedevano alla sanità pubblica e alla edilizia; regolavano con bandi e statuti la polizia urbana, punivano i trasgressori delle leggi municipali con multe e ammende e trattavano gli affari attinenti alla università. — L' ufficio dei Giurati, nei secoli XIV e XV durava un triennio, poscia fu ristretto ad un solo anno da computarsi dal 1° maggio al 30 aprile seguente: niuno poteva essere investito di questa carica prima del venticinquesimo anno di età (3). — Il corpo dei Giurati era preseduto dal Sindaco ossia procuratore della università eletto dal consiglio e confermato dal Re per il disbrigo degli affari di maggiore rilievo; sovente nei pubblici comizi teneva la presidenza il capitano giustiziere del comune.

In circostanze di massimo interesse della Terra e dei casali

(1) Tom. I pag. 111.

(2) Decreto viceregio del 15 agosto XIII. Ind. 1595. — Arch. munic. di Aci-Reg. del 1595-1596, fol. 3-7.

(3) Cfr. *Cupitula Regni Siciliae*, vol. I pag. 106. Cap: CXVI Regis Federici III (seu II Aragonae) et Cap: XXII Regis Philippi III, vol. II pag. 360.

venivano scelti dal consiglio più sindaci, ossia procuratori, investiti di speciali facoltà ad un determinato incarico.

Il governo preoccupato nei secoli XV e XVI dalle continue guerre e invasioni dei corsari e del Turco, mentre si mostrava sollecito a prestare ai magistrati municipali tutta la forza e l'efficacia delle leggi onde ottenere soldati e cavalli, marinai e banditi per l'esercito e le regie galere, nonchè per emungere le vuote scarselle dei contribuenti forzati a corrispondere alla R. Corte un numero enorme di tasse in forma di donativi; li abbandonava poi a loro stessi nelle circostanze che non riguardavano l'erario e la sicurezza del regno. Spesso, per l'imperfetta legislazione dei tempi, mancava ai Giurati la necessaria forza giuridica per difendere i diritti dei cittadini e del comune contro le oppressioni feudali e le prepotenze dei regi ufficiali.

I Giurati erano coadiuvati dagli *Acatapani* (1), i quali curavano l'assisa e denunciavano le contravvenzioni alle leggi municipali; e dai *Giudici Ydioti*, che giudicavano, come i nostri Conciliatori, sulle vertenze di poco momento.

§ III. AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

In quanto alla giustizia l'università di Aci nell'epoca demaniale si ebbe un giudice nel civile e un capitano giustiziere per il criminale, entrambi confermati dal governo. Durante la pignorazione feudale fu intieramente sottoposta alla potestà dei baroni, i quali secondo i Capitoli del Regno lasciarono libera la elezione dei magistrati (2). Ritornata nuovamente al

(1) *Catapanus* vel *Acatapanus*: proprie idem est quod *Præses*, *Præfectus* *Provinciae* vel *Civitatis*; hic vero ponitur pro publico ministro annonæ, ponderibus mensurisq; præfecto. — Testa — *Capitula Regni Siciliae* vol. I pag. 53 nota (c) ad Cap. XI Feder.

(2) *Mandamus et volumus* quod *Barones* et *milites* nullo modo se intromittere debeant de electione *judicum eligendorum* per *universitates Terrarum* et *locorum* anno quolibet. — *Capitula Regni Siciliae* vol. I pag. 75. — Cap. 57 *Regis Federici III.* (detto il II aragonese.) — Cap. VII *Regis Martini* — Ivi pag. 142.

Demanio ottenne il 5 giugno 1530 da Carlo V (1) giudici civili e criminali di prima e seconda istanza col *mero e misto impero*, ossia con potestà alta e bassa e piena giurisdizione sulla vita dei delinquenti, nella stessa forma del privilegio concesso dallo Imperatore al marchese di Geraci il 4 agosto 1522.

All' ufficio di capitano e giustiziere spesso veniva eletto dal governo un soldato spagnuolo; i giudici erano scelti dal civico consiglio tra i migliori giureconsulti, e poscia venivano confermati dal R. Patrimonio. L' esercizio di queste cariche durava un anno, ma non era vietata la conferma delle stesse persone nei detti uffici.

La esistenza però di questi magistrati non rendeva sicura ed indipendente l' amministrazione della giustizia: la immensa congerie di leggi, consuetudini, e privilegi rendevano incerti i diritti; come lo enorme cumulo delle prestazioni, livelli, soggiazioni, bolle e diritti promiscui riduceva incerta la stessa proprietà.

Peggio andava la bisogna in materia penale, dove le vessazioni, le confische, le estorsioni, e i supplizi colpivano sempre i deboli e non i potenti, i quali collocati sopra la legge si godevano le loro esenzioni e spesso sfidavano la debolezza dei magistrati; come ne abbiamo un esempio nel documento del 29 marzo 1560, dal quale si rileva che i capitani di Acì non intendevano rendere conto al R. Sindacatore del loro operato, nè volevano dare spiegazioni delle querele mosse contro di loro dai privati.

Non era poi raro il caso in cui questi ufficiali addetti alla estirpazione dei delitti somministravano invece protezione a vi-

(1) Cfr. Diploma originale di Carlo V. dato in Inspruck 5 giugno 1530 conservato nell' Arch. municipale, nel Libro dei Privilegi fol. 4 dove si legge: *Capitanei et Judices dictæ Terræ et territorii Jacis habeant et habere debeant merum et mixtum imperium et jurisdictionem civilem et criminalem altam et bassam cum omnimoda gladii potestate, animadvertendi ac puniendi facinorosos homines, cum cognitione et decisione omnium causarum civilium et criminalium, tam in primo, quam in secundo judicio et quod habeant suos judices ordinarios, videlicet judicem, capitaneum et judicem appellationis, qui habeant cognoscere omnes causas et fine debito terminare ordine suo. — Exceptis in crimine hæresis, læsæ Maestatis, falsæ monetæ et inventionis thesauri. — Ad instar illud concessum Marchioni Iraci.*

li ribaldi, che rifugiati nelle proprietà dei grandi, eludevano la vigilanza della legge e costituivano quella turba di sicari e scherani banditi capaci a far valere le prepotenze dei loro protettori.

Quanto ho detto sarà meglio dichiarato con documenti nella narrazione dei fatti connessi alla storia del secolo che intraprendo a trattare.

§ IV. RESIDENZA DELLA CURIA ACESE NEL SECOLO XVI

Continuando le scorrerie dei pirati africani e le minacce dei Turchi a mantenere negli ultimi anni del secolo XV l'isola nostra in gravi timori, le città e terre litorali erano occupate continuamente a vegliare le proprie abitazioni con compagnie armate di borghesi e artigiani (1).

Gli acesi rimasti ad abitare la Terra di Aci, ossia Aquilia Vetere, non essendo in tal numero da far fronte al nemico, per mettersi in salvo dal pericolo, compirono, probabilmente in quell'epoca (1480), una delle maggiori immigrazioni nella nuova Aquilia: luogo elevato su vari strati di lava e quasi inaccessibile dalla marina, nel quale prima si erano rifugiati alcuni ufficiali che governavano l'università di Aci (2). La curia civile e capitaniale però non era ancora ivi stabilita in modo definitivo, lo fu solamente nel 1550. Prima di quest'epoca i Giurati, il Capitano e i Giudici erano divisi alcuni in Aquilia Nuova e altri nei casali: nè sempre si riunivano in uno stesso luogo per deliberare: spesso vagavano da un luogo in un

(1) La Lumia: Studi di storia Siciliana vol. II. Palermo 1870 pag. 66.

(2) Cordaro Clarenza op. cit. vol. III pag. 113 nota 3^a.

Aquilia vecchia era stata abbandonata dagli acesi e aveva preso l'aggiunto di *Vetere* prima del 1558: in fatti dai registri di notar Vincenzo Pagano 30 aprile 1546 risulta che un tal Manfrido de Vasta *de territorio Jacis contratae Aquiliae*, ricevette onze 4 da Pietro Calanna *de dicto territorio contratae Aquiliae Veteris*.

L'emigrazione del 1480 non provenne, come suppose il Cordaro Clarenza, da Aci Castello abbandonato sin dal 1169, ma dalla terra di Aci che allora era l'*Aquilia*, chiamata dopo la dipartita degli abitanti, *Aquilia Vetere*; il Cordaro non la nominò perchè nei diplomi aragonesi la trovò indicata col nome di *Terra Yachii o Jacis*.

altro come era solito farsi anche dai Curati di Valverde e S. Filippo, i quali correvano secondo le richieste e dove era più urgente il bisogno (1).

Sul proposito ci danno qualche schiarimento i frammenti degli atti municipali di Aquilia e i registri notarili di Vincenzo Pagano, notajo errante del territorio di Aci nella prima metà del secolo XVI.

Risulta infatti dal Registro 4° dei frammenti del nostro archivio che il 9 aprile dell'anno 1540 Ambrogio Finocchiaro di Catania abitante di Aquilia, pagò nella stessa Aquilia, come tesoriere dell'università della Terra di Aci, onze 38, tari 23 e grana 8 a li magnifici. *Pantaleo Cinigo et Petro Rustichito et m.ro Pacitillo come cessionarii di la regia Curti di la quinta tanda toccanti a la Terra di Yachi di li floreni 300 milia*. Quest'apoca, insieme agli altri atti del 1552-1554, si trova inserita nei primi registri originali della curia civile di Aquilia (2).

In un atto del notajo V. Pagano, rogato il 18 marzo 3^a Ind. 1545 si dice: *In anno proximo preterito (1544) tempore liberationis gabellae lini Terre et territorii Jacis, existentibus m.ro secreto et nob, Credenzerio dictae Terrae et territorii in platea Casalotti Sancti Antonii* (3), si presentò il nob. Antonio Grisafi e offrì per la detta gabella onze 230 in conformità del verbale.

Similmente da altri atti autentici appare che nello stesso Casalotto, il sei dicembre 1528, fu tenuto il pubblico consiglio per la proclamazione di Aci al Regio Demanio, in *praesentia Sindicorum dictae Terrae Jacis eiusque Casalium, citatis prius omnibus abitoribus dictae Terrae ejusque Territorii*.

In oltre rilevo da antiche memorie che anche la contrada di Reitana, sebbene non avesse diritto tra le più importanti

(1) Cfr. Memoria II sulle origini di Aci—Vol. V. degli Atti di quest'Accademia, pag. 92-94.

(2) Arch. municipale Reg. IV del 1553-1571 nel quale dal fol. 1 al 37 si trovano inseriti alcuni mandati originali del 1540-1553 sfuggiti dal I. Registro dei Frammenti.

(3) Si legge nello studio notarile del notajo Rosario Rossi di Acireale. Quinterno del 1544-1545 fol. 17.

borgate del comune alla elezione di un Giurato, pure nei primi anni del mille cinquecento fu scelta come residenza temporanea del capitano di Aci (1).

Ciò dimostra che quantunque la nuova Aquilia prima del 1525 fosse reputata la *Terra*, ossia il Capoluogo del territorio acese (come si rileva dal contratto tra il barone Mastrantonio e lo scultore Gagini, rogato in Palermo dal notajo Palmula, e dalla Memoria di notar V. Santangelo in cui si dice: che il primo, a parlare in presenza di Carlo V fu *lu nob. Jacopu Grasso comu capo di Laquilia*); ciò nondimeno, trovandosi l'università di Aci, nell'ultimo scorcio del secolo XV e nel principio del secolo seguente, in stato di formazione e ordinamento (per la continua immigrazione degli abitanti della vecchia Aquilia e per il nuovo indirizzo preso come Terra demaniale) gli ufficiali civili non si concentravano tutti in Aquilia; alcuni mantenevano la loro residenza nel proprio casale, come usarono gli Acatapani sino al 1640; e ciò sia perchè il Comune non possedeva ancora un fabbricato definitivamente addetto alla Curia, sia per attendere meglio e da vicino ai bisogni locali dei quartieri: ovvero — come è probabile — per mettersi al sicuro dalle invasioni dei turchi. Nelle circostanze poi di interesse generale, a maggiore comodità loro e degli abitanti, solevano scegliere un sito equidistante dalle borgate più lontane, quale era il Casalotto e forse anche la Reitana.

Cessato però questo stadio di fluttuante transazione, cresciuta considerevolmente la popolazione di Aquilia, e venute meno le esitanze, furono tutti concordi nel volere riuniti ivi, in modo definitivo, i vari uffici dell'università.

(1) Le seguenti parole di un diploma di Federico III l'aragonese, in cui si fa parola di un podere concesso dalla R. Curia a Rainaldo Landolina, dimostrano che *Reitana* era una contrada di campagna, anziché una borgata. « Bona vero predicta » (concessa dicto Raynaldo) sunt hec videlicet: « Vineia una cum tenimento uno domorum, sita et posita in dicto territorio Jacii in contrada de Rigitana, cum palmento et Tennis existentibus in eadem, conjuncta ex una parte fontane, que dicitur a qua de Rigitana, ex aliis duabus partibus viis publicis, ex alia vineia mathei Riccij de siracusia et vineia nicolai malandrini, ex alia parte vineia ypolitii de bonis filiis etc. » (Doc. della Società di Storia Patria vol. IX Cod. Diplom. di Feder. III fasc. I pag. 44). 16 dicembre 1355, Ind. IX.

Divenuta l'Aquila centro amministrativo del comune le fu dato il nome di *Terra di Aci* e spesso per antonomasia anche quello di Aci, come a modo di esempio leggiamo nel Reg. II delle antiche scritture della università acese, dove si dice: *Die XXVII Julii IV Ind. 1561 fuit propositum consilium intus ecclesiam Spitalis Jacis*; or l'ospedale era in Aquilia e non già nelle borgate. Su questo argomento non occorre allegare altre prove, dacchè sono numerosi i documenti che s'incontrano in archivio e nei protocolli notarili del secolo XVI. Soltanto notiamo che mentre sino al 1578 soleva darsi al capoluogo del nostro comune anche la semplice denominazione di Aquilia, a principiare poi dal 1579 gli fu aggiunto sempre il classico nome di Aci, che divenne nel secolo seguente il solo distintivo della nostra città.

§ V. STATO MATERIALE

L'Aquila — come ho dimostrato altrove — (1) nel principio del Cinquecento non era una grande Terra; purtuttavia non occupava l'ultimo posto tra le 200 terre feudali e le 42 demaniali di quell'epoca. La sua popolazione batteva tra sei a sette mila anime (2). Il nucleo principale delle abitazioni era formato da modeste casucce a pian terreno, miste a qualche mediocre palazzo, in cui alloggiavano i Capitani di armi, i Sindicatori, il mastro Giurato e gli altri regi ufficiali, che sovente si fermavano in Aquilia per riscuotere le *tande* arretrate dei donativi, rivedere i conti municipali, attendere alla compilazione della statistica della popolazione, dei terreni e degli armenti e provvedere ai bisogni delle milizie e alla tutela del regno.

Le strade erano anguste e tortuose, come se ne scorgono le tracce in quelle del quartiere S. Michele, S. Domenico, S. Vincenzo Ferreri (le sole quasi, che hanno subite meno modificazioni); tra queste, era la primaria quella, che scendendo da Mangano passava innanzi l'oratorio del *Salvadore* e la *Cap-*

(1) Memoria II sulle Origini di Aci. Vol. IV di questi Atti pag. 73.77.

(2) Vigo — Notizie storiche della città di Acireale — Statistica storica — Popolazione — pag. 150.

pella di Santo Vito, Piazza del Duomo, via Davì, prolungandosi sino a S. Michele, S. Giovanni Evangelista, per riattaccarsi con l'altra che dalla contrada del *Casalotto* faceva capo a Catania (1). La più ampia piazza, e forse l'unica, era quella del Duomo, una metà quasi della presente, cioè il quadrato dirimpetto alla chiesa odierna di S. Pietro. La piazzetta vescovile era allora occupata dall'antica Matrice, che prospettava in piazza; e una parte dello spianato innanzi alla nuova Cattedrale formava il prolungamento della strada principale, che dalle botteghe di S. Vito si univa alla Davì, sorgendo nello spazio rimanente la Corte Giuratoria e Capitaniale, con a destra le fabbriche diroccate nel 1667 (2) e a sinistra altre tramutate poi in ospedale.

Aquila allora non era provvista di fontane, però, come scrisse il Camiliani, gli acesi attingevano l'acqua « da un fonte « non molto grande detto di *Miuccio*, sito in riva al mare in « una spiaggetta sassosa, la quale corrente si estendeva per « mezzo miglio nel resto della spiaggia, dando origine ad al- « cune fonticelle non molto copiose, donde le genti dell' Aqu- « lia di Iaci se ne servivano tanto per bere, come anco per le « cure dei drappi ». (3)

Le acque della Reitana, nel secolo XIV dallo storico Michele di Piazza dette *Flomaria Terræ Jacis*, *Flomaria Regitanæ* (4) e da Federico II di Aragona e da Martino I *Regia Flumaria Terræ Jacis* (5) (un tempo proprietà comunale) per

(1) Cfr. Arch. Munic. Reg. 1571-1574. Bando del 16 aprile II Ind. 1574 fol. 35-36.

(2) « Possedeva la chiesa Matrice di questa città di Jaci alcune poteghe, seu magazzini chiamate la *Cortè vecchia* nel piano di essa Matrice, confinanti con le case di q.m D. Alfio Vasta.. Quale poteghe furono dirupate ad istanza del pubblico per farvi il piano sudetto più giusto e dar veduta alla porta maggiore della detta Matrice. (Arch. della Catt.). Cfr. il mio libro: *Il Duomo di Acireale* pag. 153 e la *Guida* della stessa città da me pubblicata nel 1897 dove a pag. 35 si parla della demolizione dell'antica chiesa di Monserrato.

(3) Di Marzo — *Bibliot. storica e letter.* vol. XXV pag. 329.

(4) Gregorio — *Bibliot. Aragonensium* — Tom. II pag. 15.16.23.

(5) Barberi — *Capi Brevi* vol. II pubblic. dalla Società di storia Patria di Palermo vol. VIII. dei *Docum.* pag. 163, 304, 314, 342, 344.

vantaggiare gli abitanti furono concesse, in parte, dai suddetti Re, dopo la immigrazione degli acesi nella nuova Aquilia, a Natale Lancea maestro notajo dell' ufficio del Protonotaro, a Tommaso Bufalo giudice messinese, a Guglielmo Ansalone *physico catinensi*, al Monastero di Nova Luce di Catania, a Flora De Herbes, a Giacomo Aricio da Siracusa e ad Alfonso de Cardenas. Liberata l' università di Aci nel 1528 dalla pignorazione feudale, il dominio di queste acque ritornò al Comune che ne regolava l' uso con speciali Bandi, i quali determinavano il tempo e il modo come giovarsene i privati per l' attivazione dei molini, per la irrigazione dei terreni e per la macerazione dei canapi e dei lini (1).

Le chiese principali, oltre la Matrice, erano S. Pietro che occupava, presso a poco, l' area del coro della presente Cattedrale, e S. Sebastiano fabbricata nel sito dell' attuale chiesa di S. Antonio di Padova alla quale si accedeva, probabilmente, per la viuzza che dalla piazza dei comestibili scende per Odigitria. Le altre di S. Maria delle Grazie e S. Agata con fabbricato annesso — già monastero di religiose benedettine — (2) e quelle di S. Michele, S. Giovanni Evangelista, S. Biagio, S. Maria di Monserrato, ossia Oratorio dell' Ospedale, S. Vito, San Salvatore, Cappuccini, Carmine, S. Giuseppe (oggi S. Domenico) erano chiese di minore importanza, delle quali non possiamo precisare la data della fondazione, ma che si trovano menzionate nei documenti del secolo XVI.

§ VI. STATO ECONOMICO

Il diritto di proprietà e l' esercizio della libertà individuale, sebbene fossero, in teoria, riconosciute dalle Costituzioni del Regno; pure, in via di fatto, erano assorbite dallo Stato e dai feudatari, i quali percepivano la maggior parte degli utili fondiari e tenevano più o meno stretto al loro servizio ogni cittadino libero e non privilegiato; non vi era ordine di persone,

(1) Ivi; cfr. inoltre il *Parvam Capibrevium ecclesiasticum* dello stesso autore. Ms. conservato nella Biblioteca Zelantea. Tom. II fol. 112 verso.

(2) Cfr. La Memoria sulla Origini della città di Aci vol. IV degli Atti di quest' Accademia pag. 47-48 n. 1 e par. 64.

che non servisse ad altri o che non avesse obblighi e soggezioni servili. Gli stessi grandi feudatari e suffendatari, insieme ai loro vassalli, servivano il Principe, a seconda del grado dei loro feudi o per dir meglio della proprietà feudale che possedevano. Checche ne sia, quantunque siffatti servi fossero distinti da quelli che erano, come schiavi, oggetto di traffico ai loro padroni, pur tuttavia non erano liberi di se: i loro diritti venivano menomati dalla dura condizione di servitù.

L'uso dei servi, nello stretto senso della parola, comparso in Italia al cominciare del secolo XIV, era in pieno vigore in Sicilia nel mille cinquecento. La condizione di colono o servo della gleba, di villano o rustico era molto estesa; differivano queste condizioni tra loro di nome, spesso però si confondevano nel risultato e nella essenza. La società di allora riposava sulla ineguaglianza di stato e di diritti delle persone e sulla servitù totale o parziale degli uomini e della proprietà. Che tale fosse lo stato dei cittadini di Aci e del suo territorio nel secolo XVI lo dimostrano innumerevoli documenti, dei quali accenniamo alcuni:

Negli atti del surriferito notajo Vincenzo Pagano, nel quinterno del 1542, foglio 7, giorno 18 febbraio dello stesso anno si legge: che Lauria Cicanolfu legava ai suoi eredi *quemdam ejus scavam nigram nomine Margaritham . . . ut post ejus obitum vendatur et de pecuniis ematur redditus pro dictis hereditibus.*

Nelle stesse minute, 8 ottobre 1543, esiste una procura fatta da D. Bernardo Tornaimbene al maestro Francesco Longo *ad se conferendum tum in regno Siciliae, quam in qualibet partem mundi . . . ad perquirendum quemdam ejus servum nigram aulivastrum nomine Pericum, emptum . . . a quodam nomine Mattheo Panarello de civitate Siracusarum.* Il quale servo, essendo stato ritrovato, fu il 29 giugno 1545 rivenduto *honorab. magistro Niceto Frundo fabricatore . . . pro pretio unciarum 22 ad usum fori ex pacto et cum omnibus et singulis vicis et defectibus et maxime di larruni jucaturi et fugitijo.*

Abbondano nei protocolli dei notai dell'epoca i contratti di servitù personale stipulati per uno o più anni tra proprietari e coloni, i quali, vendendo le proprie braccia, ricevevano in prez-

zo onze tre annue, o anche meno, *un paro di cauzari nori, pani alla visacza et acqua a lu xiumi o a lu valluni, juxta consuetudines civitatis Cathaniae*. Il soldo maggiore non oltrepassava i tari 12 *pro singulo mense, scarpì quanto po rumpiri, manjari et acqua a lu valluni* (1).

Coloro però che erano detti *schiavi* perdevano quasi tutti i diritti personali e, riguardati come una merce qualunque, subivano le conseguenze del dominio che su di loro esercitava il padrone, il quale, sebbene non avesse per legge il diritto di disporre della vita e della morte dello schiavo, pure poteva venderlo e pignorarlo a talento, come un oggetto ordinario.

Al certo non era questo uno stato di assoluta schiavitù simile a quella che aveva formato la parte principale del sistema politico degli antichi Greci e Romani; ma un passaggio tra l'assoluta schiavitù e l'affrancamento di essa ed una specie di transizione onde giungere all'attuale stato di civiltà, mercè l'influenza salutare del cristianesimo (2).

La esistenza, nel nostro territorio, di questa dura condizione di vita, a cui era sottoposta una certa classe di persone, viene provata da altri documenti del nostro archivio municipale.

Si rileva infatti dai Bandi promulgati il 4 aprile 1562 e 2 aprile 1571 che agli *schiavi* violatori delle ordinanze municipali si minacciava la sola pena del carcere, e non mai la multa pecuniaria riservata ai soli cittadini (3). Risulta inoltre che il 14 settembre 1570 per mandato del nob. Domenico Recupero giurato di Aci fu eseguita la pignorazione di un *servo negro* (4); e il 17 dicembre 1573 ad istanza del nob. Pietro de Dulceza come gabelloto della gabella *del Pilo* fu pignorato alla *magnifica Angelina Tancuso quemdam servum nomine Jannicum carceratum in publicis carceribus Aquiliae, pro unciar. octo et tt. 17* (5).

Nè solamente la schiavitù era tollerata in questo secolo, fu

(1) Reg. del notar Vincenzo Pagano anno 1544-1559 (26 febbraio 1559).

(2) Bianchini. Ivi pag. 10.

(3) Vedi Arch. munic. Reg. III dei Framm. 1561-1565, fol. 27 verso e Reg. IV fol.

(4) Ivi. Reg. IV dei Framm. 1557-1574, fol. 577.

(5) Ivi. Reg. IV 1557-1574 fol. 19.

anche protetta dalla legge, come lo dimostrano i citati documenti e l'editto del 26 giugno 1565 in cui fu ordinato dal vicerè che si denunziassero *tutti li schiavi masculi, tantu baccizati, comu non baccizati et nati in cristianità et li franchi oy tagliati*, dei quali in seguito tre furono mandati da Aci in Siracusa al principe di Castelvetro (1).

Nello stesso tempo era estesissimo nelle nostre contrade un altro ordine di persone, in qualche modo intermedio tra i nobili e i servi villani o rustici, detto dei *Burgisi* perchè abitavano nella Terra e nelle borgate o casali, ovvero perchè possedevano beni dei quali godevano il dominio utile sia per contratto di gabella, sia per enfiteusi. La concessione delle terre della Contea di Mascali data in quest'ultima forma dal Vescovo di Catania migliorò di molto la condizione di tale casta di cittadini, che ben tosto furono detti proprietari e con la loro operosa industria prepararono la ricchezza della moderna Acireale. Più numerosa era la classe dei coloni detti con termine siciliano *Paraspurari* ossia *villani o vigneri sottogabelloti* di piccole porzioni di terreni, ai quali per la ristrettezza del commercio a stento erano concessi i meschini residui del frutto del loro lavoro appena sufficiente a sostentare la vita; rimanendo il meglio a vantaggio dei loro sfruttatori.

§ VII. AGRICOLTURA

La coltura delle terre si estendeva all'ambito immediato e prossimo alla residenza degli abitanti e alla contea di Mascali data in enfiteusi da Mons. Nicolò Caracciolo vescovo di Catania (2); al di là folte boscaglie abbandonate agli armenti e spesso scelte a ricovero dai fuorusciti e banditi.

I fertili terreni, oggi fonte della nostra maggiore ricchezza, giacevano improduttivi e quasi abbandonati.

Le regioni più coltivate, come appare da molteplici Bandi della *meta* dei mosti e dei lini (3), erano le contrade di Capo-

(1) Ivi. Reg. III dei Fram. fol. 274, 298, 303-304 e la Prammatica di Garsia Toledo del 1 maggio VII Ind. 1565. Ivi fol. 274-275.

(2) V. contratti di Notar Vincenzo Pagano 11 settembre 1559. (fol. 4^o.) e 14 novembre dello stesso anno (fol. 6) et passim.

(3) Arch. munic. Reg. I dei Fram. 1552-1557 fol. 96-98, 7 ottobre 1554.

molini, S. Venera, S. Filippo, la Croce, S. Anna, Casalotto e S. Giacomo, dichiarate di prima classe per la produzione dei vini; quelle di Cubisia, *Gigli di li conchi*, *Cerro e tuetu lu corpu di l'Aquila e di li Patanci*, stimate di seconda classe; e le altre di *Bufurdiczu*, *Timpa di lu Cherbu per fina a la Scala* dichiarate *li chiù vili et placche delle sopradette*. Il rimanente formava il Bosco di Aci posto alla parte estrema del territorio verso tramontana e ponente, in una estensione di quasi dodici miglia di circonferenza. Era diviso in quattro pertinenze dette *Palumbaro*, *Pisano*, *Mantello* e *Lavinaro* (1).

Di questo bosco il P. Amico nel suo *Lexicon* tom. 3, pag. 29 scriveva: *Agrum tum temporis civatim habitabant familiae complures, quarum adhuc nomina in vicinis opidis hodie perseverant; sed majori eae parte densis sylvis occupatum nihilominus fuisse, quae variis in locis*

(1) La pertinenza di *Palumbaro* comprendeva le attuali contrade di Bongiardo e S. Venerina, Pozzillo, S. Tecla, Timpa di Falcenera - Mortari - Stazzo - Mangano superiore - Palumbaro - Ardichetto - Linera di sotto - Grotte - Scannato - Malrovetto - Bofordiczo - Pantanello - Passo della Linera - Persico - Casale - Scillichenti - Oliva - Menata - Raffo - Marchesa - Guardia Grande - Raccomandati - S. Maria degli Ammalati - Cisterna di Canino - Canale-torto - Mangialasino - Jazzovecelio - Grotta della Monica - Grotta della Colomba - Fontanella - Cisterna a due bocche - Parmintello - Costa - Filicetto - Primosole - Mazzolino - Caramme ecc.

Il *Pisano* abbracciava le contrade oggi dette: Forte del Pisano - Pennisi di sopra, ossia linera di sopra - Scalazza di Barbagallo (cioè Seala di Aci) - Pizzone - Mandre di Vasta - Pisano - Forte di Arnone - Scacchiere - Imbriacola - Passo del Pomo ecc.

La pertinenza di *Mantello* si estendeva in Micela - Cisterna di Luca - Linati - Porticelli - Vitarva - Fondo dei Filici - Gurnazza - Fossa dell'acqua - Arrigo - Pennisi - Dagala delle canne - Dagala del Bue - Dagala della Regina - Lenze - Valatelle - Preto - Conca del Giglio - Zorbo - Zaccanazzo - Fossazze - Agliastrillo - Jozzofudeo - Masaliciani - Castelluzzo - Timone - Miracoli - Caselle - Ciccazzo - Guazzarano - S. Maria di Trapani - S. Cosmo - Monterosso - Salerni - Guzzi - Corso della Catena - Malovrio - Pipita - Nasso - S. Maria la Stella - Scarronazzo - Serbatanze - Gazzi - Lostingo - Intino - Vianova - Carico - Altarelle di Palazzolo - Vaccara - Sciamboli - Fondo di Nitto - Forte del Pomo - Pileri - Cuzzubbi - Lazzara - Cunoci ecc.

Il *Lavinaro* si aveva le contrade di Passatore - Cisterna di Tropea - Sciarrella - Agliuzza - Cisterna di Luca - Fossa del Lupo - Blandano - Vallone - Volta del Faino - Volta della Nespola - Pietra della Sciarra - Tropea - Giarra - Nardalici - Lavinaro ecc.

frequentissima occurrunt querceta satis ostendunt. Il che viene confermato da Filoteo degli Omodei, scrittore coevo, il quale scrive: « Nella Piana di Mascali vi è « molta cacciagione e vi sono gran quantità di francolini, dei « quali in Italia non ve ne sono, siccome in Sicilia non vi sono « starne, della cui somiglianza sono i francolini. Or seguendo da Mascali per la Marina, vi è il golfo cognominato di S. Tecla per una chiesetta di questo nome, che vi è, dove è la torre dell' *Archelà* per guardia della marina antica; e tra la marina e Mongibello vi sono alcune osterie e quindi poi due strade; una che per la man destra, entrando nel *Bosco*, tira per la Viagrande, verso Catania, nel qual *Bosco* sono altre osterie ed il famoso passo detto del *Pomo* comodissimo agli assassinamenti dei viandanti, cinto di strettissimi alberi ed asprissimi sassi brugiati; e l'altra che per la sinistra, tirando per il territorio di Giaci va a Catania, ancora tra grandi boschi e sciare pieni di villaggi e bei giardini di ogni sorta di frutta.... E molte ve ne sono (ville) anzi tutte tra il *Bosco* cinte di amenissimi giardini di ogni sorte di frutti, con tanta temperanza dell'aere che veramente si può stimare un paradiso di delizie o perpetua primavera ».

Indi aggiunge: « che le ville di Giaci sono una distante dall'altra tra il *Bosco* con amenissimi giardini e vigne (intorno) donde presero il nome le vigne di Giaci e di Catania ed i popoli vigneri ». (1)

§ VIII. DON UGO MONCADA E LA RIVOLTA GENERALE IN SICILIA

Premessi questi accenni generali sullo stato di Aci nel cinquecento, passiamo alla storia particolare di questo secolo.

Il 7 dicembre 1509 venne in Sicilia Ugo Moncada da Valenza, al quale Ferdinando II aveva affidato la dignità di vicerè, unendovi, con nuovo esempio, il titolo di Capitan Generale. Fu prima sua cura fortificare la città di Tripoli in Africa, conquistata da recente dalle armi spagnuole; e pieno di avvedutezza

(1) Cfr. Di Marzo. *Bibliot. Stor. e Letter.* vol. XXIV pag. 81-83.

riuscì a tener lontani i Mori, poco curando di cattivarsi l'animo dei Siciliani; anzi con l'arbitrio e le intemperanze del suo governo, si rese talmente esoso al popolo e ai baroni, che nel 1511 poco mancò che Palermo non rinnovasse un secondo Vespro Siciliano contro gli spagnuoli.

« L'anno XV Indizione 1511 (narra la cronaca di Palermo del 1418-1571) (1) « havendo ritornato dalla battaglia « dell'Acerbi (Gerbe) Diego di Vega capitano di mille fanti « spagnuoli, e sbarcato in Palermo e non havendo denari di « pagare li soldati, costoro astretti dalla fame andavano ru- « bando et entrando per forza nelle case dei cittadini, pren- « dendo loro il vitto. Et ancorchè il Senato avesse avvertito « al detto capitano di raffrenare li detti soldati, non fece nul- « la, anzi il giorno di S. Bernardo 20 agosto, un soldato entrò « per forza in casa di un cittadino nella contrada di Cilivàc- « cari (Seràleadi), oggi detto il Capo, e togliendo per forza « il vitto alla moglie e figli, che stavano manciando, s'infuriò « di tal forma, il cittadino, che, uscito fuori di casa concitò « altre genti, quali erano infuriati contra li detti spagnuoli « per le cause di sopra addotte, gridando per la città: *Anmaz- « za ammazza a questi spagnuoli cani*. In effetto ne uccisero « quanti n'incontrarono, che arrivarono al numero più di mil- « le, non havendo riguardo nè alla giustizia, nè alle chiese, « dove alcuni si salvarono. Et il vicerè Don Ugo et il Conte « di Colisano furono forzati cavalcare per la città e con buo- « ne parole far quietare il popolo ».

Morto il 23 gennaio 1516 Re Ferdinando e succedutogli al governo di Sicilia Carlo V e Giovanna, il Moncada il 7 marzo fu a furia di popolo cacciato via da Palermo.

Propagato il grido della riscossa nelle città dell'isola, furono bentosto deposti e sbanditi tumultuariamente dalla moltitudine, gli ufficiali, che si reputavano ligi al vicerè, e in pari tempo furono sostituiti da altri cittadini più idonei e imparziali.

Fra le città siciliane la sola Messina e i suoi casali riconob-

(1) Biblioteca Comunale di Palermo: Codice miscellaneo Qq. D. 84 n. 11. Cfr. Di Marzo: Biblioteca Storica e Letteraria vol. I. pag. 2 nota 2ª.

bero il Moncada: le altre, seguendo l'esempio di Palermo, gli negarono l'obbedienza.

In Catania il grosso della fazione vicereale accennò un momento a mantenersi contro gl'insorti, ma ne ebbe la peggio.

Re Carlo, volendo provvedere alla tranquillità del regno e metter fine alla sollevazione, il 22 febbraio 1516 elesse Luogotenente e Capitan Generale il Conte di Monteleone, Ettore Pignatelli, il quale giunto in Sicilia il 1 maggio 1517, inconsideratamente nominò Capitan e Giustiziere di Catania il nobile Raimondo Bonajuto della fazione di Moncada.

Quest'atto inconsulto mise in trambusto la città. Il barone di Raddusa Francesco Paternò e i suoi non volevano accettare il nuovo eletto; il Pignatelli, al contrario, con tutta l'autorità del suo grado, insisteva a mantenerlo in officio: onde il Raddusa e gli altri gentiluomini del suo partito dovettero abbandonare Catania e ritirarsi in Lentini e Militello.

Non comprendo come l'annotatore della storia dei vicerè di Sicilia compilata dal De Blasi abbia potuto scrivere: che il barone di Raddusa teneva in Catania le parti del Moncada, mentre, da questo episodio risulta l'opposto. Forse il Raddusa, prima di questi fatti, seguiva la fazione di Don Ugo? Non mi pare.

Scorsi alcuni giorni e avvenuti i fatti di Giovan-Luca Squarcialupi, sorse nei Raddusa la speranza di rivedere, quanto prima, la patria e prendere la rivincita su i rivali.

Avutane notizia Mons. Gaspare Pau, vescovo di Catania, nel desiderio di evitare il pericolo di una guerra civile, si interpose per la pace. Fallite queste trattative, i Raddusa e consorti deliberarono far ritorno in Catania per sfidare le forze nemiche. I Bonajuto a rincontro si preparavano alla resistenza, mettendo in ordine di guerra soldati e artiglierie per respingerli.

Il cronista coevo notar Antonio Merlino fa notare che il barone Francesco Paternò e il suo seguito non andò direttamente in Catania per dare l'assalto ai nemici; ma si diresse *ad Aci per levare seco gli abitanti di quella Terra già indettati alla mossa* (1). Ciò dimostra che Aci non seguiva le parti del

(1) La Lumia — Ivi vol. II cap. III § VI pag. 156.

Moncada, anzi gli era contraria, cooperando coi Raddusa a fiaccare le forze degli avversari.

Il Merlino infatti scrive: « Anno prædicto 1517 V Ind. de men-
 « se augusti die vero XVIII. . . . dapoichi lu Baruni di Radu-
 « sa et li altri happiru nova chi quilli gentilomini chi erano
 « intro la città non volsiru fari pachi, si imbarcaru supra cer-
 « ti ligna et andaru ad isbarcari *in terra e territorio di Ja-*
 « *chi*, per vuliri entrarì in la cita predicta ». E aggiunge:
 « Die XXI dicti mensis augusti, die veneris . . . stando a scan-
 « dalo quilli gentilomini chi erano intra la cita, zoe lu signor
 « Conti di Adernò et lu signor Cesaro di Jueri et consorti; di
 « lu signor Baruni di Radusa et complichì, chi vuliano viniri
 « a la cita (di Catania) aviano miso una guardia a lu campa-
 « naro di la cita, et essendo hora di terza di lu dicto jornu,
 « la dicta guardia di lu campanaru vitti chi *multi agenti* vi-
 « nianu a pedi, li quali genti erano: lu dicto signor Baruni
 « di Radusa et complichì, zoe lo signor D. Guglielmo Barresi
 « *et multi altri agenti vigneri di Jachi* ».

Intanto il conte di Adernò Tommaso Moncada, che stava col Bonajuto ed era uno dei confidenti di Don Ugo, aveva ottenuto da Messina due barche cariche di munizioni da guerra; ma avvisato della comparsa dei nemici, fece subito suonare *alle armi*, recandosi, con sollecitudine, dove i suoi lo attendevano squadronati e pronti.

Si accese la mischia, quand' ecco giunte le due barche messinesi incominciarono a bersagliare, con petrieri e bombarde la soldatesca del Raddusa, la quale sgominata, in sulle prime, da quei colpi inaspettati, si rianimò poscia, impegnandosi, con novello vigore e fermezza, a respingere l'urto nemico.

Il conte di Adernò, ferito nel principio della lotta, dovette, suo malgrado, battere ritirata, nello stesso tempo che la moltitudine dei catanesi accoglieva festosamente il Raddusa con tutto il seguito, di cui facevano parte (come dice il Merlino « genti assai zoe lu signor Baruni di Radusa et altri gi-
 « tatini foraxuti et in loro compagnia era lu signor Baruni di
 « Carmichi di la cita di Lintini et so frati cu certi lintinisi
 « et genti di la Ferla ».

Cominciato il saccheggio della città, il Bonajuto, il Gioeni e il conte di Adernò—così ferito come era—dopo avere inutil-

mente prolungata la difesa, dovettero mettersi in salvo con la fuga. Il Raddusa intanto, raddolcita la ferocia della sua soldatesca, procurò di far rientrare l'ordine nella città commossa ed esultante per la riportata vittoria (1).

Repressi i tumulti e le cospirazioni di Palermo, con la morte dei capi della ribellione e la prigionia di coloro, che vi avevano avuto parte; temendo, il Pignatelli, una nuova sommossa non ardi ritornare nella Capitale; volendo però rimettere l'ordine e la calma, da Messina, dove si era rifugiato, domandò soccorsi di milizia al vicerè di Napoli, da cui si ebbe 5000 fanti spagnuoli comandati da Ferdinando Larcona e 1000 soldati a cavallo sotto gli ordini di Giovanni Guevara conte di Potenza. Incoraggiato da questi aiuti uscì da Messina e fu suo primo pensiero percorrere le città, che ad esempio di Palermo si erano sollevate. Giunto in Randazzo punì gli autori dei tumulti con le confische, la carcerazione e la morte; indi presa la via di Aci, si fermò in Catania per condannare il resto: Giovanni Arena, Francesco Asmario e Francesco Tortoreto furono decapitati, gli altri sediziosi finirono di capestro.

Pacificati gli animi dei dissidenti baroni, fu data amnistia a coloro che avevano partecipato alla ribellione, e come pegno di pace furono da Catania allontanati le compagnie della fanteria e cavalleria, le quali furono trasferite le prime in Aci e le altre in Lentini (2).

(1) Cfr. La Lumia op. cit. vol. II cap. 3^o. § VI pag. 154-158.

Amico — *Catana Illustrata* Tom. II lib. VIII cap. I pag. 371 e segg.

Cordaro-Clarenza — *Oss. sopra la storia di Catania* Tom. 3^o pag. 33.

Del Carretto — *De Expulsione Ugonis de Mowcula* vol. I degli Opusc. Siciliani I. serie.

(2) Non diu post oppressis Panormi seditionis authoribus, Pignatellus, qui Messanam confugerat, e proxima Calabria pedites, equitesque evocavit, quibus stipatus, Randatum profectus, de noxiis supplicium sumpsit, inde Catanam se contulit. Ex ea, ineunte anno 1518, clam Franciscus Paternionius, Guilelmus Barrésius, Vassallus Gravina cum filiis, Franciscus Castellus et Franciscus Statella patricii ordinis, aliique e plebe, qui turbas concitavere, sese proripuerant, ac illi e contra, quos paulo ante extorres vidimus, ad propria redierant; quorum precibus Prorex inclinatus equestres copias Leontinum transmisit, pedites vero in Acensium finibus consistere præcepit. — Amico, *Catana Illustrata* tom. II liber. VIII: cap. I pag. 372.

Da quanto si è detto sembra accertato che Aci, sebbene partecipasse al moto generale e deciso di sottrarre legalmente la Sicilia dal flagello di un iniquo proconsole e dall'arbitrio di una nemica fazione, pure non partecipò alle sedizioni e congiure: solo si attenne a prestare la sua ospitalità ai baroni avversi al Moncada, offrendosi ad aiutare la vicina Catania nello allontanamento di un Capitan Giustiziere non accetto a quei cittadini.

§ IX. PROCLAMAZIONE DI ACI AL R. DEMANIO

Essendo mio proposito raccogliere in distinti paragrafi i principali avvenimenti del periodo da me intrapreso a trattare in quanto si riferiscono alla storia di Aci, tralascio di toccare le cose occorse in Sicilia dal cadere del 1518 al principio del 1528, come quelle che non hanno rapporto con la nostra città.

Proclamato, Carlo V il 28 giugno 1519, in Francoforte, Imperatore del *sacro romano Imperio* e rimasto Francesco I di Francia dolente e sdegnato al vedersi deluso nelle sue ambizioni, fu inevitabile la guerra aperta e accanita tra i due monarchi rivali.

La Sicilia divenuta una provincia spagnuola fu obbligata a fornire i mezzi alle ambiziose gare imperiali, nè bastando i donativi, che ogni anno i nostri Parlamenti somministravano al Re, a dispetto delle leggi fondamentali del regno e delle promesse tante volte giurate sul vangelo, si rinnovò fra noi il desolante traffico di Terre, Castelli e Città che da libere e demaniali, passarono al dominio del maggiore offerente, e anche la vendita dei regi tributi e delle rendite della finanza spesso date in mano a banchieri ingordi e usurai, i quali esercitavano su i popoli trattamenti più severi e angarici di quelli usati dai baroni.

Convocato il 12 febbraio 1528, dal Pignatelli, il Parlamento generale; ad istanza di Carlo V, il quale in mezzo alle vittorie scarseggiava di moneta, fu decretato un donativo di trecentomila fiorini e accordata al viceré la facoltà di alienare dal Demanio tante città e terre quanto fossero sufficienti a dare la somma di tredicimila scudi. (1)

(1) Il Bianchini nella storia Economico-Civile di Sicilia vol. I part. II pag. 145 osserva: che Carlo V nel 1528 con estrema profusione alienò

Nata nel maggio seguente la Lega Santa e rifatto l'erario imperiale col sacco di Roma, non si tralasciò di riscuotere il donativo e alienare le Terre demaniali.

In seguito (luglio 1528) la regia Corte vendeva a Salvatore Bardi di Mastrantonio il diritto di ricomprare la Terra di Aci per scudi 500 con la condizione espressa che infra un anno la regia Corte o l'università di Aci la potesse nuovamente ricomprare.

Fu appunto in questa congiuntura che gli acesi mostrarono la efficacia del loro patriottismo, e sono a tutti noti i sacrifici impostisi per spedire alla Corte Imperiale i sei Sindaci ossia Ambasciatori con l'offerta di venticinquemila fiorini in contanti e quarantasettemila da consegnare dopo la vendita di alcune rendite o gabelle dell'università. (1)

Ottenuto il regio beneplacito, il 2 novembre dello stesso anno fu stipulato il contratto e Aci emancipata dal dominio baronale, che la teneva pignorata, ritornò sotto l'immediata potestà reale.

Gli acesi di loro pieno diritto avrebbero potuto compiere quest'atto di rivendicazione; però, abbisognando della grazia del Re, per il modo come in quell'epoca si doveva attuare la *proclamazione* della loro relativa libertà, dovettero pagare i propri diritti a peso d'oro e a prezzo di sacrifici, esaurendo le poche forze produttive della ricchezza cittadina. (2)

In vero, non avendo pronto il denaro dovuto al Mastrantonio, nè potendo sperarlo dalla corte di un Re questuante, pronto a gettare le mani sulle rendite dei sudditi e a manomettere i diritti demaniali, offrirono in garanzia il valore della so-

molti feudi, ricavandone il valore di 30000 scudi; nel 1534 ne vendeva 50000; nel 1537 ordinò che si vendessero altri castelli, terre, feudi di giurisdizione regia e ogni altro diritto reale onde ricavare la somma di cento mila scudi — cfr. Mongitore, *Parlamenti di Sicilia*. Tom. I pag. 170, 171, 189, 209, 211.

(1) Cfr. Memoria del notajo Vincenzo Santangelo, cronista coevo, pubblicata dall'abate Giuseppe Ragonisi nel 1852 e riprodotta da Michele Call nel *Merito e Patriottismo*—Cfr. Vigo *Notizie Storiche di Acireale* pag. 105.

(2) Cfr. Arch. municipale libr. Privileg. fol. 4-16 dove si leggono gli atti della ricompra e i consigli tenuti; nella Segreteria esiste il Diploma originale firmato dall'Imperatore.

stanza medesima, che intendevano ricomprare. E siccome l'interesse o fruttato annuo dei 47000 fiorini risultava onze 900; così la regia Corte volle essere assicurata che le rendite comunali date in pegno, avrebbero gettato in realtà questa somma. Su di ciò il vicerè venne assicurato dai Sindaci e dall'ambasciadore Guerriero di Catania, i quali il 9 agosto 1530 promisero che anche di questo denaro resterebbe garante l'università, assumendone *nunc pro tunc* l'obbligazione. (1).

Fu solamente a questa condizione che gli acesi, il 27 luglio 1531, ottennero il pieno possesso della loro Terra, Castello e territorio. (2)

§ X. LE SEGREZIE

In pari tempo il vicerè nominò Bernardo Alessandrano regio Segreto per esigere e amministrare, a nome della regia Corte, gl' introiti e i proventi della Terra di Aci e suoi casali in compenso delle onze 900 di interessi dovuti al Governo, sinchè non fosse completato il pagamento dei quarantasette mila fiorini.

Questa l'origine delle Segrezie, *le quali non davano al Segreto alcuno diritto domenicale sulle terre dell'università di Aci, all'infuori della percezione di certi determinati utili in compenso del fruttato dovuto alla regia Corte per l'unzidetto capitale.*

Su questo tema non occorre dilungarci: *sat prata bibere*; se ne è parlato troppo nei tempi andati. La questione delle Segrezie presentata allora in forme complesse, che ne mutavano intieramente la fisionomia, fu causa di lunghi e vivi litigi tra il Comune e i pretesi condomini di questo residuo di feudalismo; oggi però, mercè il beneficio della nuova legislazione, la controversia è stata sciolta e si presenta a noi semplice e spogliata da tutti quelli involucri creati dallo interesse dei possessori.

Giova semplicemente ricordare che il Re Ferdinando II con rescritto del 16 ottobre 1858, previo il parere della Consulta di Sicilia, dopo aver abolito nei suoi stati il feudalismo, di-

(1) Ex actis Hieronymi Mangianti regii Notarii Messanae 9 agosto 1530.

(2) Ex actis Antonii Merlino R. Notarii Cataniae.

chiarò: « Che la vendita delle Segrezie di Aci fatta nel 1634
 « dalla R. Corte a Tommaso Costa e la transazione che se-
 « guì nel 1669 con Agostino Aioli, non sono titoli di pro-
 « prietà delle terre dell' Agro Acese; bensì un titolo che solo
 « dimostra il passaggio in mano dell' acquirente del comples-
 « so di quelle prestazioni, (1) che formavano, per così dire,
 « lo insieme costitutivo dei diritti signorili originati dalla con-
 « cessione del feudo. »

« La regia Corte (come si espresse la Consulta di Sicilia)
 « trasferì nei compratori quanto le era ricaduto dalla riduzio-
 « ne al Demanio della Terra di Aci: infatti, non contenendo
 « la infeudazione primitiva *trasporto di terre nel Barone*, non
 « poteva effettuarsi a favore del Demanio: imperocchè la ridu-
 « zione a Demanio, siccome la dicevano gli scrittori feudali, (2)
 « toglieva la città dallo stato di feudo, e la sottometteva di-
 « retamente al potere del Principe al quale tornavano i di-
 « ritti precedentemente concessi, senza che potesse *da sè* la

(1) I diritti esercitati e le prestazioni riscosse dai possessori delle Segrezie di Acireale erano: La decima delle vettovaglie, dei vini, dei posti di musto, dei cheramiti — Diritto del regio tari — Diritto della Xisa — Diritto del martelletto — Diritto dell'uso e cassa di vino — Diritto della Baglia — Diritto della dogana — Diritto della pesatura — Diritto della Banditura — Diritto della Caja — Diritto del Quadruplo — Diritto delle pietre da pesca — Diritto sui censuali — Gabella dell'aquila — Diritto sulle pubbliche carceri — Gabella dell'ufficio erariale ossia del procuratore fiscale — Diritto di terraggi — Cfr. Ordinanza dell'Intendente della provincia di Catania 21 marzo 1813.

(2) Il Demanio, come dice Andrea de Isernia nel libro degli usi feudali (pag. 271), era costituito dalle città, castella e altri beni, come le dogane, gabelle e regalie ritenute dagli antichi Re sotto la loro potestà e dominio e che in tal condizione per 30 anni fossero stati.

Il Cibrario scrive: « Che Demanio era il complesso di quelle possessioni, che formavano la dote della Corona e su cui si disse competere al sovrano lo stesso diritto che al marito sulla dote della moglie. Quindi derivò la dottrina della *inalienabilità*, che fu a questi tempi di sommo vantaggio ad impedire la prodigalità dei principi e però l'aggravio dei popoli che ne è la dura e necessaria conseguenza; e dal principio della inalienabilità nacque il diritto di rivendicazione » che si disse: *Proclamazione allo Stato*.

E indubitato però che la teoria del Demanio nacque nel reame delle Sicilie probabilmente ai tempi dei Normanni. Cfr. Bianchini — *Della Scienza del ben vivere sociale* — parte storica e preliminare cap. 2. Sez. I.

« riduzione operare trasporto di dominio di proprietà fon-
 « rie; altrimenti sarebbe avvenuto lo spoglio delle singole pro-
 « prietà possedute in franco e libero allodio dai privati, ai
 « quali furono, presso noi, garantite sin dai primordii delle
 « istituzioni feudali. »

« Gli inventari del Gaetani e del Liotta (allegati dai condo-
 « mini delle segrezie) indicano i cespiti provenienti dalle stes-
 « se, nell'epoca in cui furono redatti (1597-1667) non dimo-
 « strano però la provenienza delle prestazioni, o che alcuna
 « delle terre in essi descritte fosse stata effettivamente allo-
 « diale. » (1)

Queste regioni furono dalla stessa Consulta esposte al Re, il quale decretò: *Che i titoli dedotti dai condomini delle Segrezie ritraggono dalla primitiva investitura del 1092 e che però non si abbiano quel carattere di titoli di speciale acquisto, che fu posto dalla terza ordinanza dello Intendente di Catania.* (2)

Chi desidera saperne di più consulti la dotta Memoria inedita del Sac. Giuseppe Ragonisi, conservata tra i mss. della nostra Biblioteca; l'altra pubblicata dall'Avv. Luigi Garzia consigliere comunale di Aci, approvata dall'Avv. generale della Corona e dell'Erario con lettera autografa del 26 marzo 1817; non che le ordinanze dell'Intendente di Catania del 24 marzo, 3 aprile e 21 giugno del 1843, i sovrani rescritti del 18 novembre 1853, 1 agosto e 16 ottobre 1858, i quali ultimi riguardano l'abolizione delle Segrezie.

§ XI. CARLO V TENTA ALIENARE NUOVAMENTE LA TERRA DI ACI

Volgeva intanto l'anno 1553 e l'Imperatore continuava ad occuparsi delle guerre, mentre l'isola nostra era seriamente minacciata dai corsari.

Esausto il tesoro, il vicerè Giovanni de Vega, impietosito dei mali e delle ristrettezze che affliggevano la Sicilia, rifiutò,

(1) Consulta di Sicilia — Commissione d'Interno e Finanze n.º 8345 sessione del 2 agosto 1858.

(2) Regio decreto del 1 agosto 1858.

a vantaggio del popolo, il donativo ordinario che i Parlamenti ogni anno offrivano ai vicerè. Carlo V invece domandava sempre denaro e non potendo cavarlo diversamente, rinnovava il mercimonio della città.

Aci, non ostante le promesse stipulate nei contratti del 1528 e 1530, che ne proibivano la vendita, fu vicina nel 1553. ad essere alienata dal Demanio; e lo sarebbe stato se i longanimi cittadini non si fossero sottomessi a pagare altre onze cento annue, da ricavarsi da un tributo imposto sui vini chiari e sui mosti, che serviva ad aspreggiare le piaghe del popolo estenuato all'estremo per le eccessive somme fornite per l'affrancamento della feudale pignorazione (1).

Stabilito il prezzo, si convenne: *Quod dicta universitas Terræ Jacis, homines, territorium, patrimonium, gabelle imposite et imponende, et omnia alia debita spectantia et pertinentia ad dictam universitatem Terræ Jacis, stent et stare debeant in R. Demanio prout ad presens stant, et amplius non subjungentur nec vendantur. Et amplius Sua Cesarea Majestas, nec heredes, nec successores sui, nec Regia Curia possint et valeant ullo unquam futuro tempore vendere, nec pignorare, sed semper stet in R. Demanio* (2).

Per questo contratto fu trasferito nell'università di Aci, nelle forme più ampie, ogni diritto che sul detto territorio avrebbe potuto vantare la regia Corte; e ciò in modo solenne, come fu dichiarato nello stesso contratto: *Ipsa R. Curia vel Sua Cesarea et Catholica Maestas... ex causa presentis infrascripti donativi, in vim transactionis et etiam ad cautelam, illud quodcumque Jus quod superesset penes ipsam Regiam Curiam, vendidit ac vendit, transtulit ac transfert universitati prædictæ Terræ Jacis* (3).

Non si poteva al certo, riconoscere, in termini più precisi (e se si vuole) trasferire nell'università di Aci il diritto della *proclamazione* al regio Demanio in miglior forma, di come fu fatto nel superiore contratto.

(1) Arch. munic. Reg. I 1552-1557 lettera vicereale di Giov. De Vega 16 novemb. 1553 fol. 43.

(2) Ex actis notarii Joannis Simeonis de Berthomo 2 9bris 1553; et Registro Privileg. Acis nell'archivio municip. fol. 36.

(3) Ivi

§ XII. CARLO V VENDE AI BANCHIERI IL DIRITTO
DI ESIGERE LE TANDE E LE TASSE DELLA SEGREZIA DI ACI

Già in pochi anni (scrive il Bianchini), « si era visto dis-
« sipato il Demanio e illustri città esposte al mercato e al
« vassallaggio. Talune di esse (come Aci) si salvarono per via
« di pronte e generose offerte dei loro cittadini; altre si face-
« vano scudo dei loro privilegi di non poter mai essere feu-
« dali, stante che, essendo state un tempo vendute e pignora-
« rate eransi già riscattate; » (1) ma queste ragioni se a prez-
zo di moneta sonante ebbero efficacia per la nostra città, non
valsero per le altre: « Patti, Girgenti, Licata, Nicosia, Troina,
Corleone, Vizzini, Carlentini, Mistretta e Capizzi furono ven-
dute. » (2)

Carlo V, non potendo, per la data parola, rivendere la Ter-
ra di Aci, stretto dal bisogno di cavar danaro da ogni verso,
come prima del 1540 vendette ai banchieri Pantaleo Chini-
gò, Pietro Rustichito e Marco Placitillo ed indi a Maria-
no Averna, Girolamo Francesco Centurione, Nicolò Ferrero
e Giovanni Stagno, il diritto di esigere le *tande dei donativi*
dovuti dall' università acese; (3) così l' anno 1553 a 31 di-
cembre XII Indizione, per atto in notar Francesco Riczo di
Messina, vendeva al prezzo di onze 4675, col patto della ricom-
pra, al medesimo Averna il *Jus luendi della Segrezia*, cioè le
rendite ed i proventi che si ricavavano nel territorio di Aci
e che erano state offerte in pegno alla regia Corte, come ga-
renzia del fruttato delle onze 900. Lo Averna, nella pretensio-
ne di esercitare la tirannide baronale, usurpò diritti non suoi,
proibendo ai cittadini di tagliar legname, costruire aratri e far per-
tiche — diritto riconosciuto nel 1520 dagli stessi Mastrantonio —
e quasi ciò fosse poco si proclamò proprietario delle terre sog-
gette alla Segrezia, ordinando che si abbattessero le mura di
varie proprietà con grave danno degli abitanti e della stessa
università. Il municipio presentò reclamò al vicerè, il quale
col parere del real Patrimonio permise che il 21 maggio 1554

(1) Bianchini Storia economico civile di Sicilia — pag. 148.

(2) Ivi

(3) Arch. mun. Reg. IV 1553 — 1571 fol. 2-27.

fosse convocato il consiglio civico per determinare il modo come ricavarò il denaro da pagarsi all'Averna per la ricompra del *Jus lucendi* della Segrezia (1). Il contratto forse non ebbe effetto, furono bensì salvati i diritti e privilegi degli acesi. In seguito la segrezia per atto del 27 ottobre 1558 in notar Francesco Calvo (2) passò a Luigi Bologna e Catarina Cutelli, con le stesse condizioni come fu venduta a Mariano Averna e ritornò poscia nel 1570 in potere del regio Governo, per lo spazio di anni sessantaquattro.

§ XIII. LA FIERA FRANCA DI S. VENERA

Unico sollievo in mezzo a tanta miseria era la celebre *Fiera Franca* che soleva tenersi ogni anno, in luglio, nella ricorrenza della festa della concittadina e Patrona S. Venera.

In questo pubblico Mercato accorreva una grande moltitudine di siciliani e forestieri che venivano appositamente a mercanteggiare le loro merci, esportando dal nostro territorio i prodotti dell'industria della seta, dei lini, del canape e in particolare le derrate, il vino e l'abbondante bestiame che in gran parte si soleva acquistare dai messinesi, come provano i numerosi certificati di *libero transito* esistenti nel nostro archivio municipale.

Non mi dilungo in questo argomento, essendomene occupato di proposito nelle *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera* — pag. 127-144 — solamente fo notare che il Mercato di Aci è antichissimo e tale da non potersene con precisione stabilire l'origine. Forse di esso intendeva parlare Edrisi, scrittore arabo dell'epoca normanna, quando scrisse: che Aci era *Terra marittima di antica civiltà e si aveva un Mercato*. (3).

Risulta però dai documenti che il 4 giugno 1399, avendo il Re Martino concessa alla *Terra di Jaci*, la esenzione dalla

(1) Arch. munic. Reg. I 1552-1557. Lettera di Giov. De Vega 21 maggio 1554, fol. 69. Consiglio del 10 giugno 1554, fol. 69-71.

(2) Ivi. Memoriale del secreto Antonino Cutelli e lettera vicereale del 21 aprile 1561, fol. 78-81.

(3) Amari — *Bibliot. Arabo-sicula* vol. I. pag. 69-70.

dogana per tutte le città del regno, il Mercato di S. Venera si disse *Franco*. Questa denominazione gli venne attribuita con più ragione, per la conferma di questa franchigia accordata da Alfonso il 31 maggio 1425, e per il privilegio dell'immunità concessa dallo stesso Re a favore dei mercanti (1).

La *Fiera Franca* sorgente precipua — dopo la fertilità del territorio — della ricchezza cittadina, somministrava agli acesi un mezzo valido di risorsa, in guisa che dalla vendita delle loro mercanzie essi ricavavano, in qualche modo, quanto era sufficiente a pagare i donativi stabiliti dai Parlamenti e le altre tasse municipali imposte per lo affrancamento dalle pignorazioni feudali. Inoltre rimaneva loro il mezzo o la speranza di provvedere all'azienda domestica e di pagare ai padroni delle terre i canoni e le gabelle da soddisfarsi, per consuetudine particolare di Aci, in *festo sanctae Venerae*: come dimostrano gli atti di notar Vincenzo Pagano del 1544-1559 e altri documenti ricavati dai notai del tempo e dalle scritture dei nostri archivi.

§ XIV. PREPARATIVI DI GUERRA CONTRO ARIADENO BARBAROSSA

Stabilita nel 1528 la pace tra Carlo V e il Pontefice Clemente VII, non per questo rientrò la tranquillità nell'impero. L'Austria e l'Ungheria continuavano a mantenersi avverse; l'eresia luterana, minacciando d'invadere la Germania, preoccupava l'animo dell'Imperatore; nè minori sollecitudini gli arrecava il timore di una facile aggressione turca in Sicilia, per opera di Solimano, che si diceva pronto a spedire da Costantinopoli una poderosa flotta comandata dall'Ammiraglio Ariadeno — detto il Barbarossa. —

Il panico per questa guerra, che si supponeva imminente, era sparso in Sicilia e già il 7 marzo 1532 si era convocato un Parlamento straordinario in cui, secondo il parere del vi-

(1) Arch. munic. lib. Privileg. dove a fol. 1-63 si legge il diploma di Alfonso firmato in Gaeta li 28 luglio 1422, ratificato da Carlo V in Bruxelles il 17 ottobre 1531 ed eseguito il 23 luglio 1537.

cerè, si stabiliva mettere in piede di guerra dieci mila soldati mantenuti dai tre ordini del Regno: cioè, due mila dagli ecclesiastici, quattromila dai baroni e altrettanti dalle università.

A scansare il pericolo di una sconfitta, l'Imperatore aveva disposto di fortificare le città di Siracusa, Milazzo e Trapani: ma non avendo moneta si era rivolto al Pignatelli, il quale, a sua volta, come si è detto, si provò a cavar danaro dalla vendita delle possessioni demaniali.

Cresciuto il timore di un avvicinamento dell'armata ottomana, Carlo ordinò ad Andrea Doria principe di Melfi che organizzasse una flotta capace di resistere al Turco.

Il Doria non meno valoroso del Barbarossa raccolse le galee e navi del regno; e unitele a quelle di Genova, il 6 agosto 1532 fu in Messina per rinforzarla; ma accortosi che l'isola intiera versava in grave pericolo di essere invasa dal nemico, volle che i siciliani stessero armati in difesa delle marine.

Aci non mancò all'appello; anzi, essendo le nostre rive da Capomolini a S. Tecla molto comode all'approdo delle navi e vascelli dei corsari (i quali, come scrive il Camiliani, *per il rifugio del sito e la commodità delle prede e dei rinfrescamenti che ne possono ritrarre, spesse volte si conducono e danno in terra*) (1) stabilì un presidio di guardie cittadine, le quali notte e giorno stavano in avviso, richiamando l'attenzione delle vicine città coi soliti segnali delle fiamme durante la notte e del fumo nelle ore di giorno, ugualmente eseguiti nelle alture di Tallaritaro, del Tocco e nella riva di S. Tecla al primo apparire delle navi nemiche (2). Non posso riportare tutti i mandati di pagamento in favore della milizia cittadina, che allora custodiva le nostre marine, perchè in gran parte dispersi; però dagli esistenti si argomenta che le nostre spiagge erano facili ad essere infestate e che in fatto furono custodite da apposite guardie, come dimostrano i documenti riportati a pag. 50 della *Memoria II sulle origini di Aci* e altri qui accennati (3).

(1) Cfr. Di Marzo *Bibliot.* vol. XXV pag. 330.

(2) Arch. munic. Reg. I. 1552-1557. 23 marzo 1556, fol. 116.

(3) Cfr. il regolamento per i segnali o avvisi da eseguirsi dalle guardie di marina, comunicato da Ferdinando de Vega al capitano di Aci Lui-

§ XV. LA NUOVA MILIZIA TERRITORIALE

« Le frequenti incursioni dei pirati barbareschi (come os-
 « serva il prelodato La Lumia) (1) e il pericolo di una in-
 « vasion Ottomana avevano mostrato il bisogno di profittare
 « delle forze vive, che chiudeva il paese. » Da ciò il bisogno di
 un regolato sistema di coscrizione nazionale che chiamossi
Nuova Milizia a piedi e a cavallo, della quale gioverà un
 breve cenno che riferisco integralmente perchè in pieno ac-
 cordo coi documenti del nostro archivio.

« Ponevane le basi il vicerè Don Giovanni De Vega al 1550
 » e poi si vide a miglior forma condotta nel 1573 sotto il
 « governo di Carlo d' Aragona e nel 1595 sotto il vicerè con-
 « te di Olivares. Trovavasi all' uopo stabilito un censo o nu-
 « merazione di anime: chi possedeva un valore di onze trecen-
 « to era ascritto alla cavalleria, coll' obbligo di mantenere il
 « cavallo; gli altri tutti dai diciotto ai cinquanta anni dovevano
 « servire da pedoni . . . Il regno dividevasi in dieci Sergenterie,
 « ed ognuna somministrava il suo reggimento o *terzo*, come
 « allora dicevasi, misto di cavalli e fanti: ogni terra delle dif-
 « ferenti Sergenterie dava, a misura della popolazione nativa,
 « una o più compagnie; i paesi più piccoli si associavano in-
 « sieme a fornire le compagnie rispettive: gli ascritti di ciascuna
 « compagnia comunale dovevano nei propri luoghi addestrarsi
 « alle armi due volte per ciascun mese; quelli di ogni compa-
 « gnia levata da più Comuni, due volte all' anno nel luogo più
 « centrale e opportuno: l' intiero *terzo* arneggiava una volta
 « all' anno sotto gli occhi del Sergente maggiore. Le compa-
 « gnie di cavalli formavansi di sessanta almeno, quelle dei fan-
 « ti arrivano talvolta a trecento. I Comuni provvedevano le
 « spese occorrenti alle ordinarie rassegne: dimorando in casa,
 « gli ascritti non traevano stipendi; percepivanli in caso di

gi Perez e ai Giurati il 23 agosto 1554. (Reg. I. 1552-1557 fol. 89) e anche il mandato di *tari 29 per rotuli undichi di purvuli: videlicet rotuli 7 sottili e rotuli 4 grossa la quali purvuli tenino (li fanti) per servizio di la università per acisacioni di corsari, quando apparino in quisti nostri marini et altri bisogni necessarii*. 20 febbraio 1564. (Arch. munic. Reg. IV, Frammenti, 1553-1571 fol. 60.)

(1) Studi di Storia Siciliana vol. II pag. 315 e segg.

« chiamata di guerra e vi suppliva lo Stato: sotto le insegne,
 « soggiacevano alla giurisdizione militare dei propri ufficiali
 « e del Sergente maggiore; in casa tornavano semplici e co-
 « muni cittadini. Le principali città littorane, Palermo, Mes-
 « sina, Catania, Siracusa, Trapani, Milazzo non erano com-
 « prese fra le dieci Sergenterie; ma serbavano, come in antico,
 « le loro proprie comunali milizie ».

Anche la milizia di Aci non fu soggetta ad alcuna Sergenteria: il regolamento, ossia *istruzione della milizia ordinaria del regno di Sicilia riformata dal vicerè conte Olivares nel 1595*, da me riportata nel vol. V di questi Atti (1) lo dichiara espressamente con queste parole: « La Terra e Casali di
 « Giaci dieno mille fanti archibugieri ripartite in quattro
 « compagnie le quali non si aggregano ad alcune delle Ser-
 « genterie ».

Però è indubitato che, prestandosi le nostre marine ad un facile sbarco di nemici e, dovendo il popolo di Aci stare spesso in armi, pronto alla difesa, fu necessità, sin da epoca rimota e specialmente nel secolo XV e XVI, mantenere una milizia territoriale addetta, come nelle altre città marittime di Sicilia, alla custodia del litorale.

La esistenza di una tale milizia è accennata nelle lettere di Pietro I di Aragona, il quale il 10 settembre XI Ind. del 1282 scriveva al Bajulo, ai Giudici e agli uomini della Terra di Aci di mandare il 22 settembre in Randazzo i cavalieri, i pedoni, i balestrieri, gli arcieri, i lancieri e gli scudati della detta università. Lo stesso si rileva dalle altre lettere del 26 gennaio XI Ind. 1283, dirette dal medesimo agli stessi ufficiali *pro archeriis sive aliis armigeris peditibus viginti*; e da quelle del dì 8 febbraio 1283 della sopradetta indizione (2). Del pari nel codice diplomatico di Federico III, il 26 settembre 1356 Ind. X si legge un'ordinanza a Beninato Jafaro *Capitano e Castellano di Jachi* di non esercitare il detto ufficio perchè a causa dell'esercizio di esso erano diminuiti i proventi della curia del Bajulo della medesima Terra. Però il Re,

(1) Pag. 71 art. 6.

(2) Documenti pubblicati dalla Società di Storia patria di Palermo: *De Rebus Regni Siciliae* vol. V fasc. I pag. 9-11 e fasc. VI, VIII pag. 407, 408, 459.

spinto, forse, dalla necessità di provvedere alla custodia delle marine di Aci, il 13 ottobre 1356 nominò lo stesso Beninato Jafaro *Capitano di guerra* della Terra di Aci con facoltà di conoscere e giudicare sulle cause criminali durante il regio beneplacito (1). Or l'esistenza del Capitano implica quella della milizia.

Da un documento del 1552 conservato nel nostro Archivio comunale si rileva che la milizia territoriale di Aci risultava di 500 fanti, dacchè Fernando De Vega vicario e capitano d'armi alla guerra con decreto del 14 marzo 1552, assegnava il soldo di *tari quindichi lo misi ad un tamburo in la Terra di Yachi per li quinquecento soldati* (2).

Da altri documenti di data posteriore risulta che la milizia acése era formata da una compagnia di cavalleria comandata da un capitano, da un tenente e da un alfiere — della quale facevano parte le persone più idonee e scelte del territorio — e da quattro compagnie di fanti e pedoni, cioè, *la compagnia dello Quartieri della Nunciata dell' Aquilia, con capitano alfiere e sergente; la compagnia dello Quartieri di S. Joseppi in l' Aquilia* (oggi quartiere di S. Domenico); *la compagnia dello Quartieri dello Casalotto* che comprendeva Bonaccorsi, Valverde, Mangeri ecc.; e *quella dello Quartieri di S. Filippo*, con simili ufficiali, che prendeva il suo contingente dalle contrade di Cubisia, Raciti, Cantarelli, Platani e Musmeci, la quale ultima il 19 giugno 1596, per decreto del marchese di Francoforte (3) fu aggregata alla compagnia di S. Giuseppe di Aquilia.

Questa milizia formava un corpo autonomo e indipendente da quella di Catania e dalle Sergenterie maggiori di Sicilia; le *mostre* ossia riviste annuali e semestrali sollevano farsi in Aquilia (4) come dimostrano i documenti appresso riportati allorchè parleremo delle contese sollevate nel 1565 tra Aci e Catania e della solerzia mostrata dai nostri Giurati nel sostenere: *Come Yachi non era tenuto di giri in la cita di Cata-*

(1) Ivi. Documenti ecc. vol. IX fasc. 3 pa . 255. 269.

(2) Arch. munic. Reg. I fol. 7.

(3) Arch. munic. Reg. 1595-1596 fol. 82.

(4) Arch. munic. Reg. Reg. III 1561-1566 fol. 323.

nia a la mostra et in guardia di dicta cita, per fino a la extrema necessità. (1)

Di quale genere e forma fossero state le armi di questa milizia, lo dimostra la pragmatica del vicerè Giovanni De Vega del 28 febbraio 1553, pubblicata in *Platea Aquilia* il 20 marzo dello stesso anno (2), e la denuncia delle armi fatta in Aci nei mesi di aprile e ottobre del 1566 in esecuzione dell'altra pragmatica del 26 marzo 1566 la quale prescriveva la forma e la misura delle armi permesse. (3)

§ XVI. IMPRESA DI TUNISI — FERNANDO GONZAGA VICERÈ

Morto il Pignatelli il 7 marzo 1535, volendo l'Imperatore uscire da uno stato di continua sospensione di animo, stabilì cacciar via il Barbarossa da Tunisi; e vi riuscì nella estate dello stesso anno, dopo la conquista della Goletta e della città di Tunisi.

Cacciato il nemico in Costantinopoli, il 13 settembre prepose al governo della Tunisia Muley-Hassan; poscia tra le acclamazioni e i festeggiamenti entrò in Palermo e vi dimorò un mese. Indi, presa la via di Termini, Polizzi, Nicosia, Troina, Randazzo e Taormina, giunse in Messina.

Acclamato e festeggiato dalla cittadinanza messinese, ripartì il 3 novembre 1535, dopo aver nominato vicerè di Sicilia Ferdinando Gonzaga, uomo chiarissimo per ingegno e per nobiltà, il quale insieme al Doria riuscì a quietare gli animi dei Tunisini malcontenti del giogo tirannico di Muley-Hassan, e si dedicò a fortificare l'isola, mettendola a sicuro dagli assalti di un nemico, che ancora mostravasi minaccioso e vicino.

Ma la fortuna, che si era dimostrata in Africa favorevole all'Imperatore, in Francia gli voltò faccia.

Francesco I, fatta lega con Solimano a danno di Carlo, tentava spogliarlo del regno di Napoli e Sicilia; onde era indi-

(1) Arch. munic. Reg. IV. Mandato del 26 maggio 1565 fol. 93.

(2) Ivi — Reg. I. fol. 7.

(3) Arch. munic. Reg. III. fol. 442-489 e le prammatiche sanzioni edite in Palermo, 1793 pag. 97, 271, Tom. II.

sponsabile che l'Imperatore rintuzzasse l'ardire del suo potente rivale.

A questi nuovi pericoli provvide il Gonzaga, fortificando nel 1537 la città di Messina, Siracusa, e Agosta, in modo da tener testa ai possibili attacchi del Turco e del suo allegato e richiamando l'attenzione delle milizie delle città marittime. *Atrox bellum* (scrive l'Ab. Amico) *per il temporis inter Augustum Carolum et Solymannum Turcharum tyrannum gerebatur, ac universa Siciliae insula Maurorum piraticis incursionibus afflictabatur* (1).

Mentre il Gonzaga dimorava in Messina, nel settembre del 1538 giunse sua moglie Elisabetta, la quale accolta coi dovuti onori dai messinesi, dopo pochi giorni prese la via di Catania, nel desiderio di osservare da vicino gli effetti meravigliosi della eruzione etnea avvenuta il 23 marzo del 1536 (2).

Non volendo omettere ciò che riguarda la nostra città, giova notare: che il nostro territorio, nel 1539, mercè il rinforzo militare concesso dal vicerè a Catania e suoi dintorni, scampò dall'assalto della soldatesca fuggita dalla Goletta e sbarcata tumultuariamente in Sicilia. Queste orde spagnuole, che avevano infestate le città e campagne da Messina a Randazzo, apportandovi il terrore, la desolazione e la miseria, erano giunte ai confini del nostro territorio e si deve al valore delle compagnie degli italiani, se l'esterminio non si estese in Aci.

Questa sommossa militare fu addebitata alla estrema povertà del regio erario che, non avendo denaro pronto per corrispondere regolarmente le paghe ad un esercito formato in massima parte da gente raccogliaticcia e ingorda, apprestò l'occasione di irrompere ferocemente su i pacifici cittadini. *Sex hispanorum millia* (continua l'Ab. Amico) *quum stipendiis fraudarentur, palam rebellarunt, atque opida Messanae finitima, nullo obsistente, fœdissime vastantes, Randatum usque profecti,*

(1) Ab. Amico — Catana Illustrata vol. II. pag. 392.

(2) XXIII martii (1536) ad occasum Solis Catanæ visa fuit Ætna immensam erupisse facem, quæ ad occursum collis bifariam divisa, magno cum fragore inde Paternonem, hinc Catanam versus irruebat terribili descensu octo passuum millia comprehendens. (Lettera di Francesco Maurolico a Pietro Bembo). Archivio Storico Siciliano anno XX fasc. I-II pag. 38.

circa anni 1539 initium, urbem diripuerè; quo metu percussa, magna incolarum atnei montis pars, per asperrima locorum dispersa, opidis derelictis, fuga salutem sibi quaesiere. Catanenses vero.... militum Italicorum praesidio, quos Prorex Messanae delegens ablegaverat, urbem muniendam curarunt... Hispanis tamen ad obedientiam recersis.... timor evanuit. (1)

§ XVII. MONS. CARACCIOLI — ASSALTO DEL MONASTERO
DI S. NICOLÒ DELL' ARENA

Ritornata la calma e scorsi due anni, senza alcun notevole avvenimento, le nostre contrade furono nel 1541 rallegrate dalla venuta del nuovo vescovo Nicolò Maria Caraccioli, uomo di alti meriti e assai stimato dall'Imperatore, che gli conferì la distinzione di regio consigliere e giudice della Corte imperiale col privilegio del *mero e misto imperio* in tutta la diocesi, oltre il titolo di conte di Mascali (2), a mente della concessione fatta da Ruggiero II a Maurizio vescovo di Catania in dicembre 1125. Quale fosse stata, in quest'epoca, la disciplina ecclesiastica nella diocesi di Catania, e quanto questo Prelato si fosse adoperato ad introdurre nella sua chiesa la salutare riforma voluta dal Tridentino, è stato accennato nelle mie antecedenti memorie *sulle Origini di Aci* (3).

Rimane soltanto a rilevare: che il Caraccioli, oltre ai disordini disciplinari, trovò la diocesi immiserita per la enormità delle tasse, danneggiata dai terremoti e dalle eruzioni etnee, in

(1) Op. cit. ivi.

(2) Vedi Diploma firmato in Magonza 11 agosto 1543. (Arch. di Stato. Reg. Prof. fol. 194-198 in Palermo) — Pirri, *Sicilia Sacra, not. I. Catin, Eccl. lib. III, pag. 20-61.*

(3) Vol. IV e V di questi Atti. Simili erano le condizioni disciplinari della Sicilia come si vede dalla Relazione ufficiale del vicerè Gonzaga, 31 luglio 1546, dove si dice che « nelle Parrocchie di Palermo et di molte altre Terre del Regno, si vende a prezzo stabilito il prestar di tutti è sacramenti... et per quello che mi è detto alcune poverette persone son passate di questa vita senza comunione, et unzione per non haver havuto forma di pagar detto imprestito. Rendono per questa via le Parrocchie buono emolumento et se le impetrano persone che non vi stanno ma le affittano, onde si accresce il male, che per poter pagare l'affitto et guadagnare anche l'avaritia si fa maggiore ». *Docum. per servire alla storia di Sicilia, IV Serie — Vol. IV, appendice pag. 16.*

continuo timore per le invasioni dei pirati e per soprappiù minacciata da una turba di ladri e banditi, che spargevano il terrore nelle campagne e villaggi.

L' Abate Amico ricorda che nel 1545 una compagnia di predoni provenienti dal Val di Noto, simulando un lungo viaggio, da sconosciuti, e con la scusa di domandare un caritatevole ospizio entrarono nel monastero vecchio dei benedettini di S. Nicolò dell' Arena. Ingannati i monaci dalle loro finte parole, tardi si accorsero di essere in mano di ladri, dai quali (come scrive lo stesso autore) furono bruscamente liberati dai vicini abitanti e dalla destrezza dei capitani di Aci e di Paternò, ivi accorsi con le loro milizie: *Il ut vicinorum pagorum, Acisque et Paternionis Praefectis innotuit, illico, collecta militum manu, ad obsidendum caenobium advolarunt.* (1)

§ XVIII. MAGGIORE INCREMENTO DI ACI

ISTITUZIONE DELL' OSPEDALE

L' ultima metà del secolo XVI segna per le città siciliane un' epoca di maggiore sviluppo: in essa si videro migliorate le strade, fortificate e difese le città contro gli assalti nemici, create istituzioni di beneficenza, erette nuove chiese e conventi, migliorati gli studi universitari e incoraggiata l' industria della lana e seta.

Aci nel 1546 comprendeva presso a poco gli attuali rioni dell' Annunziata, S. Domenico, S. Biagio, S. Michele e S. Giovanni. L' ambito di una porzione degli attuali quartieri di S. Sebastiano e di Odigitria, essendo allora proprietà del monastero di Nuova Luce, era poco abitato. Per provvedere al bisogno di nuove fabbriche i Giurati ottennero, nel 1546-1547 dall' Abate del monastero, previa l' autorizzazione della S. Sede, (2) questo tratto di terreno con alcune botteghe: così la città incominciò ad estendersi in questo verso.

Poco dopo (1548) dirimpetto al Duomo, e precisamente nel-

(1) Amico, ivi pag. 397 n. 32.

(2) Cfr. Arch. munic. Reg. IV di alienazioni e soggiogazioni etc. fol. 106, 685, 703, 705.

l'imbocco dell'attuale Corso Savoja — già strada Carolina — si diè principio all'ospedale di S. Maria di Monserrato, accresciuto con altre fabbriche nel 1598. (1)

A questa benefica istituzione sprovvista, al pari dello ospedale pubblico di Catania, (2) delle rendite sufficienti, il vicerè Giovanni de Vega, che probabilmente nel 1548 visitò la nostra città in compagnia di Eleonora de Ossorio sua consorte, (3) assegnava, con lettere date in Messina il 23 settembre 1555, i proventi del Castello di Aci — ridotto a pubblico carcere — con la condizione che *« li razuni di dicti carceri durante la vita di lo magnifico signor Castellano che a lo presenti è di dicto Castello, siano di ipso magnifico Castellano; et poi di la morti di quillo siano di lo Hospitali di dicta Terra et Territorio. »* (4)

Non potendo però gli amministratori di quest'opera, con tali meschini sussidi, accettare tutti gl'infermi della città, nè assegnare una pensione allo spedaliere, ricorsero all'industria, permettendo a costui di mantenere, a conto proprio e come propina dell'ufficio di spedalingo, alcuni letti a pagamento in servizio di coloro, che si affidavano alle cure del medico dell'ospedale. (5) Nè questo ingegnoso trovato bastava a provvedere agli urgenti bisogni dei poveri ammalati del territorio, e fu necessario scegliere un medico-condotto col salario di onze venti. Appare infatti dai documenti, di quest'archivio (6), come nel 1567 il dott. in medicina Antonio Gambino domandava al Comune questo soldo, già deliberato dal consiglio e confermato dal regio governo.

(1) Quest'ospedale abbattuto dal terremoto del 1693 fu riedificato nel 1702; demolito ancor questo nel 1811 ad occasione del taglio della nuova strada Carolina, venne ricostruito l'anno 1826 col titolo di Ospedale di S. Marta nel sito attuale, con disegno dell'architetto acese Giovanni Maddem.

(2) Cfr. *Capitula Regni Siciliae*. Capit. 93. Caroli V «... Per la grandissima povertà che teni lo Hospitali di dicta citati (di Catania) che li facissi gratia S. C. M. di adunirli et darli l'Abbatia di Novaluci o alcun altra ad S. C. M. benvista etc. ».

(3) Amico. Op. cit. vol. II pag. 398.

(4) Arch. munic. Reg. I fol. 196-197 dove si legge il consiglio del 12 agosto 1556 in cui si citano le lettere del 23 settembre 1555.

(5) Arch. munic. Reg. IV 10 agosto 1569 fol. 431-433.

(6) Arch. munic. Reg. IV fol. 310-311 die XVII Julii 1567.

Prima di quest'epoca, essendo *Lo Studio* di Catania ossia l'Università degli Studi decaduta in modo che bisognava andare oltre mare (1), (come dice il capitolo 97 di Ferdinando II) per istruirsi nelle lettere e scienze, (2) il servizio medico era affidato ad alcuni *medichi pratici et fide degni nell'arti di midichina et experimentati cu la sufficientia et experientia*, tra i quali si distinsero nel 1537-1567 Girolamo d'Amico, Nunzio Balsamo e Giovanni Andrea di mastro Jacopo. Migliorati gli studi universitari e cresciuto il numero dei dottori, il sindaco Adamo Pavone nel 1586 propose in consiglio di affidare il servizio sanitario al dott. Giuseppe *Li Pira*, con l'assegno di *tari quattro al giorno e l'obbligo di visitare gli ammalati poveri di tutto il territorio che occupava una estensione di sei miglia da levante a ponente e quindici di circuito*. (3) La quale proposta fu accettata in consiglio, dal capitano e giustiziere Francesco Tableda e indi venne confermata dal real Patrimonio.

L'ospedale intanto per deliberazione precedente, giusta il voto del medesimo Tableda, continuò ad essere servito gratuitamente dal medico Vincenzo Cannata e da altri, finchè ristorate le finanze municipali, si stabilì che l'ufficio di medico dell'ospedale fosse esercitato a turno e con il corrispondente soldo, da tutti i medici laureati della città. (4)

(1) Nicolò Rodolico in una memoria pubblicata nell'Archivio della Società Siciliana per la Storia Patria anno XX fasc. I-II riporta l'elenco dei siciliani che studiarono nel secolo XIV, XV e XVI nell'Università di Bologna.

(2) Perchè si extrahino multi denari per li studenti che nexino di lo regno per andari ad studiarli in altri parti . . . et in la città di Catania, cittati di li principali de lo regno è uno studio in lo quali per li Ligenti essiri mali pagati, legino mali et su electi li più in habili, et maxime per haviri pocu salariu, per questo supplica tueto lo dicto regno V. M. voglia uniri al dicto Studie qualche dignità Ecclesiastica o Abbazia: et reformari dicto Studio di modo et forma che li studenti siciliani si hagiano da spendiri li dicti danari in la dicta città et non vajano fora di Regno. — Capitula Regni Siciliae — raccolti da Mons. Testa. Capitolo 97 di Ferdinando II, vol. I pag. 579, anno 1515, 24 giugno. 3^a Ind.

(3) Archiv. munic. volume delle chiese, conventi, monasteri etc. (1577-1730).

(4) Archiv. munic. Ivi.

§ XIX. IMPRESA DI ALGERI — GIOVANNI DE VEGA VICERÈ

Ripigliando il racconto delle vicende politiche di Carlo imperatore bisogna notare: che riaccesa in Italia la guerra per la morte di Sforza Duca di Milano e, avendo (come si è detto) Francesco I stretta alleanza con Solimano II a danno di Carlo, questi, per allontanare il turco da Corfù, venne in aiuto alla Repubblica di Venezia a cui apparteneva quell'isola. La fortuna però non gli fu propizia: l'armata cristiana fu sconfitta dal fiero Barbarossa nei mari di Leuca, e la Sicilia nel 1538 perdette la maggior parte delle navi che erano corse a quella spedizione.

Chiusi al commercio i porti dell'isola, per le continue devastazioni del temuto *corsaro*; e sopravvenuta la carestia del 1541 le condizioni interne del regno divenivano miserande. Pure in sì triste stato il Parlamento decretava i consueti donativi e imponeva una tassa sulle biade esportate dal regno, mentre Carlo, dedito a guerreggiare, intraprendeva la campagna di Algeri, chiusa con una disastrosa sconfitta nell'autunno del 1541.

Rianimati gli Algerini da questa vittoria — dovuta ad una fiera tempesta, che disperse la flotta imperiale — infestarono la Sicilia dal lato di mezzodi, lasciando l'occidente e l'oriente in preda a Dragutto e a Barbarossa, nonchè in seria apprensione per una sorpresa da parte dei Francesi.

Abbandonata la coltura dei terreni, spenta in sul nascere l'industria, si esaurivano le fonti della ricchezza nazionale; e quasi ciò fosse poco, compiva l'opera della distruzione la rapacità dei pubblici ladroni disseminati nell'Isola.

L'Imperatore Carlo, non potendo, per le continue guerre che sosteneva, allontanare da sè il Gonzaga e non volendo, d'altra parte, abbandonare il governo della Sicilia in mano del conte di Chiusa, Presidente temporaneo, che si era dimostrato neghittoso e inetto, il 24 dicembre 1546 conferiva la carica di vicerè all'austero Giovanni de Vega. Questi, trovando una estrema penuria di denaro e perciò impacciato e quasi impossibile il commercio, nel 1551 dispose che tutti portassero alla Zecca di Messina gli oggetti di oro e di argento dei quali fece coniare cento carichi di moneta destinata a riparare la mancanza del numerario.

A queste sciagure che pesavano sul popolo siciliano è da aggiungere l'assalto dato all'Isola dall'armata riunita di Solimano e Enrico II Re di Francia, il quale, morto il padre suo Francesco I, continuò l'alleanza col Turco.

In questo attacco Agosta e Licata furono devastate; ma le altre città e specialmente Aci e Catania, comprendendo il bisogno di una valida difesa, decretarono altre tasse per la costruzione di fortezze e baluardi capaci di resistere alle forze nemiche.

E qui diamo termine alla narrazione delle poche notizie che si riferiscono alla storia acese della prima metà del secolo XVI.

§ XX. IL PRIMO ARCHIVIO MUNICIPALE DI ACI RIPARTIZIONE DEI DONATIVI

Non possedendo l'università di Aci, prima del 1554, un Archivio, le scritture rimanevano in mano dei Giurati e degli altri ufficiali preposti all'azienda pubblica; da ciò la dispersione del maggior numero dei documenti e la scarsezza delle notizie, che riguardano la prima parte della storia di questo secolo.

Dopo quell'epoca il materiale storico, sebbene spesso interrotto, corre più copioso; e lo dobbiamo all'editto del 12 febbraio 1554 di Baldo Gianara Maestro Giurato del regno di Sicilia il quale ordinò che le scritture dell'*università di Jagi si avessero da conservare in una casa... per evitarsi li danni del passato; causa che dicti scripturi vanno in mano di diversi persuni* (1).

In quest'anno furono restituiti nella Curia civile dei Giurati alcuni documenti e pergamene del 1528 al 1553 e si compilarono i nuovi registri per trascrivervi le pragmatiche e lettere regie, i provvedimenti, i bandi degli ufficiali superiori, nonché i privilegi, i memoriali e le ordinanze del municipio. Così, non tenendo conto delle lacune per le dispersioni avvenute, riesce più agevole seguire la serie dei fatti.

I più antichi registri che esistono in Archivio sono cinque. Il primo, — come scrisse nel 1703 il maestro notajo Carlo D'Amico, — è stato unito da diversi anni, e di alcuni residui con-

(1) Arch. munic. Reg. I fol. 134, ver.

forme si vede ed al meglio si è possuto... numerato di novo secundo che si trova attesochè dalla prima numeratione mancante di fogli persi... (esisteva poca) cosa.

Questo volume comprende alcune scritture dal 1552 al 1557 ed è il primo registro tra quelli esistenti nella Corte giuratoria. Nel frontispizio porta questa iscrizione originale: « Nel nome di nostro Signore Jesu Xcripsto et di sua santissima Matre. Incomincia lo registro de lo officio di li nobili Jurati, videlicet: Antonino Finocharo, Joanne Grasso, Jonello Giardina, Theodoro Surichi, Matten Pinnisi et Marco Cutuli etc. In Laculia, dell'anno ij. Ind. 1552 usque... »

La coperta esterna scritta dal surriferito D' Amico ha queste parole: « Registrum annorum 1552-1557 — Numerato il presente Primo Registro di detti precennati anni al numero, tra scritti e bianchi fogli 242 — Continente Pragmatiche e lettere Viceregie, Bandi, Insinue, Condanne, Atti et altri. Per diligenza di Carlo D' Amico m.ro notaro dell'anno 1703-1707 ».

Al foglio 118 dello stesso volume si legge quest' altro titolo: « Nel nome di Jesu X.po — Registro de la università di Yachi dell'anno XIV et XV Ind. essendo Jurati li nob. Jacobo Russo, Andria Grasso, Jacobo di Charentia, Antonio Cantarella, Francisco Bonacurso et Antonio Laspina ».

Il secondo Registro riunisce vari documenti e il D' Amico vi scrisse questo frontispizio: « Registro di diverse (scritture) nel quale vi sono più anni posti confusamente, che dona principio dall' anno 1558 e 1559 dando il fine per sino l' anno 1561 e del modo che si è ritrovato si have numerato a suo luogo di secondo Registro che contiene fogli bianchi e scritti 198 ».

Nella coperta di cartone sta scritto: « Registro II — Residui di Registri continenti Pragmatiche, Bandi, Lettere viceregie, Consegli, Insinue, Atti ed altri, raccolti al meglio si è possuto per la confusione e smarrimento della scrittura dell' anni II, III et IV Ind. 1558, 1559 1560 e 1561 — Consistenti in fogli scritti et non n. 198 — Per diligenza di Carlo D' Amico m.ro notaro dell' anno 1703, 1704, 1705, 1706 e 1707.

In questo registro manca una buona parte di documenti del 1558 e quelle rimaste del 1559 sono in massima parte cer-

tificati di libero transito fatti a diverse persone che conducevano il bestiame ai mercati di Messina e di altre città di Sicilia.

Il terzo Registro comprende una porzione delle scritture del 1561 al 1565.

Il quarto abbraccia quelle rimaste del 1553 al 1571 e in principio del registro (fol: 1-37) si trovano inseriti alcuni mandati originali del 1540 al 1553 trovati dopo il riordinamento del primo registro.

Il quinto scampato dalle ingiurie del tempo per la solerzia del benemerito Amico, contiene lettere, liberazioni e consigli dell'anno 1557 al 1574. Indi seguono i *Registri Litterarum et Consiliorum annor. 1574-1577; 1577-1580; 1580-1583* etc.

Or sono appunto tali registri che in modo speciale abbiamo preso in esame nella narrazione di queste notizie.

Dai primi documenti del registro primo si ricava che il Comune nel 1552 ritraeva dalla gabella della carne, detta *del mal-dinaro*, onze sedici e che Aci doveva pagare alla regia Corte in due *tande*, ossia rate uguali, la somma di onze 117 e tari 22 annui, a conto del donativo dei 300 mila fiorini da pagarsi in un triennio (1).

La ripartizione di questi pagamenti era fatta dal governo in base della popolazione e dei possedimenti degli abitanti di ogni città o terra, per mezzo di una tabella in cui si stabiliva la quota spettante ad ognuna di esse per ragione di ciascun donativo. Or l'università di Aci occupava, in questo elenco, il terzo e qualche volta il quarto posto tra i comuni di Val Demone e Val di Noto: il che dimostra che non era tra le infime università di Sicilia.

Per ragione di questi pagamenti sorsero alcune divergenze tra Aci e Catania; ma furono tosto sciolte da un editto vice-reale. Il municipio di Catania pretendeva che i catanesi abitanti in Aci pagassero le tasse imposte pei donativi nella città di origine, al contrario alcuni cittadini di Catania, tra i quali i due fratelli notai Vincenzo e Michele Pagano, e il notaio Vincenzo Santangelo, catanesi domiciliati in Aci, il 29 novembre 1552, provocarono (2) per mezzo dei Giurati, l'ordi-

(1) Arch. munic. Reg. I fol. 1-7.

(2) Arch. munic. Reg. I fol. 13.

nanza del vicerè che obbligava indistintamente i cittadini e i forestieri a pagare le tasse nel comune del loro attuale domicilio.

Però, essendo l'Imperatore sempre in bisogno per la smania di guerreggiare, il danaro dei donativi non giungeva direttamente all'erario, bensì ai diversi banchieri, i quali dopo avere anticipato—e spesso a grande usura—il danaro alla regia Corte, esigevano inesorabilmente, come cessionari del Governo, le tande di quelle città e terre, che erano state loro attribuite: il che serviva a rendere più vessatoria questa specie di tributo.

In conformità di tale usanza la rata dei donativi dovuti dall'università di Aci alla regia Corte fu venduta. E siccome queste somme erano un nulla in confronto di quelle che bisognavano all'erario per coprire le spese militari, lo stesso Imperatore fece ampia procura al vicerè Giovanni de Vega per alienare le città, terre e castelli del regio demanio.

Aci (come abbiamo sopra accennato) fu in sul punto di essere nuovamente venduta o pignorata; ma il consiglio convocato il 19 ottobre 1553 deliberò di offrire all'Imperatore un donativo annuo di onze cento da ricavarci dalla nuova gabella del vino e dei mosti, detta *dell'aquila*; e solo a questo prezzo scampò dal pericolo di ricadere sotto il dominio dei baroni o le espoliazioni dei banchieri.

Di tutto ciò abbiamo nel primo registro i relativi documenti, dei quali ho fatto parola nei paragrafi XI e XII.

§ XXI. DRAGUT — PRECAUZIONI DEL VICERÈ DE VEGA

IN DIFESA DEL REGNO.

Allontanata nella estate del 1552 la flotta di Dragut dalla costa orientale di Sicilia — dopo avere danneggiata la città di Agosta — non vennero meno i sospetti di altri attacchi nemici.

Purtuttavia le nostre marine validamente difese tennero testa all'avversario e furono salve.

Ciò si deve non tanto alla vigilanza e valore delle milizie territoriali, quanto alla solerzia e zelo dei de Vega, padre e figlio, dediti a procurare la sicurezza dello Stato.

Dalle scritture del nostro Archivio apprendiamo che il vicerè adoperò tutta la sua attività per migliorare le armi e

mantenere in punto di guerra l'esercito e le milizie dei comuni.

Invero, essendo allora in uso certi archibugi a pietra focaja, ossia *cum artificio ignis*, che spesso fallivano nel dare il fuoco; il 28 febbraio 1553 con apposita pragmatica — pubblicata in *Platea Aquiliæ in loco Curie* il 20 marzo — prescrisse che nella difesa del regno si dovessero usare armi più sicure nel ferire il nemico, cioè, *le archibuxi et scopetti che sparano col mechio*; riputate le più idonee (1).

Indi spedì in vari punti della regione orientale dell'isola l'esercito regio e il 6 novembre, per mezzo del figlio Fernando, suo Capitan d'armi e Vicario nel regno, notificò ai Giurati di Aci il passaggio per la loro Terra della compagnia di cavalleria comandata da Ferrero de Vega, la quale moveva da Messina a Lentini; e prescrisse ai medesimi di prestarle asilo gratuitamente e le vettovaglie necessarie *justo pretio mediante* (2). Giunti i soldati in Aquilia, presero anche dai cittadini alcuni cavalli, giumente e altre vetture da soma e da sella, ché non restituirono più, perchè alcune andarono disperse per le campagne e altre perirono nel viaggio (3).

A risarcire questi danni fu pronto l'editto del Capitano e Vicario de Vega, ma senza alcun utile risultato, perchè ad ottenere l'indennità era necessario presentare ai magistrati i testimoni di vista che dovessero dichiarare il luogo in cui furono consegnate le vetture, i connotati delle stesse e le persone a cui furono date: cosa impossibile, dacchè quelle bestie erano state tolte in mezzo alla confusione. Con questa scusa il governo trovò la forma legale di non pagar nulla ai padroni (4).

Il 13 dicembre 1553 furono promulgati nella Terra di Aci le *Ordinazioni* e i *Capitoli* a stampa, di Carlo V; e lo stesso giorno Fernando de Vega ordinava da Noto ai Giurati di Aci

(1) Arch. munic. Reg. I fol. 7—Pragm. Regni Siciliae Panormi 1793. Tom. II pag. 97.

(2) Ivi. Reg. I fol. 38.

(3) Ivi. Reg. I fol. 39. XVI novemb. 1553.

(4) Ivi.

che apprestassero dieci letti agli ufficiali della compagnia di Francesco Galigo, di guarnigione in Catania (1).

L'anno seguente ricomparvero nei nostri mari i vascelli di Dragut e del re di Francia; e sebbene fosse questa una diversione strategica per mascherare l'improvviso assalto alle Puglie, pure Fernando curò con maggior interesse la vigilanza delle nostre marine, ordinando il 9 giugno 1554 che nel porto di Lognina fosse stabilita una stazione di guardie, scelte dal casale di S. Gregorio, abitato da famiglie di Aci e Catania e col pensiero di giovare alle due città. Pure, avendo riguardo al nostro comune, che per la difesa del proprio litorale spendeva annualmente una somma maggiore di onze cento, il 20 dello stesso mese dispose che queste guardie fossero pagate da Catania (2).

Contemporaneamente il vicerè attese a migliorare i servizi dei corrieri postali, delle torri di avviso e delle stazioni delle guardie. Laonde ad ottenere che gli editti governativi e le ordinanze militari fossero trasmesse con sollecitudine, il 6 luglio 1554 ordinò che nel *posto* di Aquilia fossero mantenute tre mule a servizio dei corrieri e altre tre di ricambio nel nuovo *posto* di Giarre mantenuto a spese del comune di Taormina (3).

Sovente si erano deplorati nel nostro territorio, per mancanza di precisione, inutili allarmi prodotti da falsi avvisi di avvicinamento di barche nemiche.

Per rendere precisi e sicuri nelle marine i segnali eseguiti di giorno col fumo e di notte con le fiamme, il de Vega il 23 agosto 1554 scrisse da Melilli al capitano Luigi Perez e ai Giurati di Aci, inculcando la esatta osservanza del regolamento per i segni di avviso nelle marine, acciocchè non fossero tratti in inganno i soldati della flotta del principe Doria, grande Ammiraglio regio, impegnato ad inseguire Dragut.

(1) Ivi, fol. 38 e 40-41.

(2) Ivi, fol. 73.

(3) Ivi, fol. 78. — Giarre allora era una semplice contrada in cui trovavasi—come dice il Grossi—un ricovero: *Fundacum nuncupatum delli Giarri, quod ære proprio comparaverat Cathedrali Ecclesie dimisit.* (Nicolaus Caracciolus episcopus Catanensis) per acta Josephi de Amico die 8 januarii XI Ind. 1567. — Catana Sacra, pag. 263.

Il de Vega in questa ordinanza comandò che tra le guardie cittadine dei vari posti del litorale acese vi fossero marinai esperti, capaci di riconoscere i vascelli del Turco; che gli avvisi fossero dati dopo accertata la esistenza di tali navi; e che i segni notturni o diurni non oltrapassassero il numero di 21 ogni volta, con l'intervallo di un quarto d'ora tra un segnale e l'altro (1).

§ XXII. LA CARESTIA DEL 1554.

ARMAMENTI CONTRO IL TURCO.

Mentre gli animi erano preoccupati dal timore di una guerra, ecco sopraggiungere la carestia, che a preferenza di ogni altra contrada inferiva in Aci e Messina per la condizione speciale dei loro terreni poco atti a portare i frumenti.

Più grave però era lo stato economico del nostro comune travagliato per le grosse somme pagate alla regia Corte. Pure, ad evitare mali maggiori e a salvare i diritti dei cittadini, dovette occuparsi della ricompra del *jus lucendi* delle gabelle della Segrezia venduto nel 1554 a Mariano Averna, il quale, gravando la mano su i contribuenti e spadroneggiando sulle proprietà dei cittadini, si era reso esoso a tutti.

La cittadinanza indignata ricorse il 21 maggio 1554 al vicerè e ottenne che si congregasse il consiglio per determinare il modo come cavare il denaro necessario per la ricompra (2); purtuttavia era tanta la miseria e la molteplicità delle angherie a cui era sottoposto il popolo che bisognò abbandonare l'impresa.

Il peggio si fu che, mentre non si riusciva a trovare danaro per il comune, si dovette ad ogni costo sborsarlo ai cenni del de Vega, che dedito a mettere in sicuro l'isola dagli assalti del Turco, e poco curando lo stato miserrimo del nostro comune, il 13 luglio spediva ai Giurati di Aci, per mezzo di Girolamo Ansalone, ordini draconiani e perentori che *statim et incontinenti* accomodassero le vie del territorio, allargandole e togliendo i cattivi passi per il comodo passaggio dei

(1) Ivi. fol. 89.

(2) Ivi. fol. 69-71.

700 soldati di cavalleria da lui comandati. Domandava ancora 10 salme di fave, 25 quintali di legna, 25 salme di vino, 20 salme di orzo, due buoi, un paio di vitelli, due giovenche, cento polli e galline per Sua Signoria Illustrissima: — come se gli acesi nuotassero nell'abbondanza! — (1)

Il Municipio, non avendo alcuna forza di resistere a queste eccessive pretensioni, dovette obbligare i futuri introiti della università e preparare altresì gli alloggiamenti, i fondachi, 250 ferri da cavallo e tutto l'occorrente necessario all'esercito.

Aumentato il caro dei viveri, i Giurati, dovendo provvedere alle urgenze di un popolo che indarno poteva sperare soccorsi dalla vicina Catania, furono costretti — per allontanare il rigore della fame — a ricorrere all'Averna, il quale promise di portare in Aquilia cento salme di frumento al prezzo di onza una e tari dodici la salma: valore arduo in quei tempi di tanta scarsezza di numerario (2).

L'Averna, uomo di greca fede, non mantenne i patti stabiliti nella pubblica assemblea dell'11 novembre 1554. Prima di consegnare il grano domandò un aumento di tari quattro per ogni salma in compenso delle spese di trasporto e, prepotente quale era, giunse con raggiri a provocare dal vicerè una ordinanza che lo autorizzava a vendere il frumento al prezzo di pragmatica oltre le spese e un conveniente guadagno (3).

I Giurati, conosciute le astute pratiche dello Averna, inviarono in Palermo il sindaco e procuratore del comune, il quale avendo informato il vicerè del fatto e dell'obbligo assunto dal noto banchiere, il 25 marzo 1555 ottenne lettere dichiaratorie di doversi stare alle condizioni pattuite.

Riuscendo di poco sollievo la provvisione delle cento salme di grano dello Averna, il 27 gennaio 1554 il municipio accettò l'offerta di Andrea Grasso, che si obbligava di fornire cinquecento salme di frumento per Aquilia e Casalotto, al prezzo corrente, più il lucro di tari due a salma (4).

Intanto il de Vega sebbene consapevole della penuria di vetto-

(1) Ivi. fol. 95.

(2) Ivi. fol. 102-103.

(3) Ivi. fol. 103-104.

(4) Ivi. fol. 132.

vaglie sperimentata dagli abitanti di Aci, pure il 13 ottobre 1554 domandava per il mantenimento della cavalleria di Messina ottanta salme di orzo, non tenendo conto di quello preso l'anno precedente in servizio della stessa milizia. I Giurati si tennero fermi nella negativa, e con lettera del 26 ottobre dichiararono che solamente ne possedevano una scarsissima quantità, destinata a seminare i terreni. Il governo non insistette, però il 9 agosto dell'anno seguente, avendo il municipio richiesta facoltà d'impedire la estrazione di 400 salme di orzo, comprato contro il divieto delle leggi comunali, permise, con lettera del 19 settembre 1555, lo scioglimento di un tale contratto con la condizione inconcludente della ricompra infra tre giorni e della indennità ai compratori (1).

Erano spesso questi decreti autocratici che toglievano il vigore alle ordinanze municipali, privando i magistrati del diritto di provvedere agli urgenti bisogni dei loro amministrati.

Per maggiormente comprendere lo stato di miseria in cui versava il nostro comune in quest'ultimo periodo, basta aggiungere che il 17 agosto 1556, essendo il nob. Giacomo Russo andato in Messina a presentare al vicerè un memoriale contro Bartolomeo Cordaro, maestro notaio della Corte capitaniale e interino della Corte giuratoria, accusato di poca diligenza nell'esercizio dei surriferiti uffici, dovette, dopo dodici giorni, per sola mancanza di denaro, ritornare in Aci, prima di ottenere le lettere provvisionali contro il Cordaro e la conferma dei privilegi della università (2). Vi furono anche alcuni che per non soffrire il rigore della fame giunsero a vendere i propri figli, se non come schiavi, almeno come servi (3), mentre altri per esimersi dalle vessazioni del fisco tolsero le tegole alle proprie abitazioni (4).

(1) Ivi. fol. 114-115.

(2) Ivi. fol. 121.

(3) Ivi. fol. 195.

(4) Arch. munic. Reg. III. fol. 30 e segg.

§ XXIII. NUOVI TIMORI DI ASSALTI — CONGREGA DI CARITÀ.
 PROGETTO DI UN CARCERE IN AQUILIA.

Scoperta di nuovo nel 1555, la flotta turca in numero di ventidue vascelli, il Capitano e Presidente del regno, Fernando de Vega (1) ingiunse al capitano di Aci di vigilare accuratamente il litorale della piana di Mascali sino a Taormina e di preparare le vettovaglie e i foraggi necessari alla cavalleria del barone di Vallelunga che stava per passare da Aquilia (2).

I Giurati, ricevuta questa intima, provvidero alla custodia di quelle marine, ma si negarono ad apprestare le vettovaglie, scuandosi di non poterle trovare nelle terre circonvicine comprese nel circuito di 30 miglia, come era stato loro ordinato.

Il de Vega il 21 agosto 1555 insistette con nuove lettere e bisognò comprarle ad ogni verso.

La condizione dei municipi in quest'epoca desta raccapriccio: era uno stato di continue vessazioni per cavar denaro dai contribuenti e mantenere armata la nazione contro il Turco. Sarebbe stato tollerabile se il governo avesse avuto anche di mira la guarentigia dei diritti dei cittadini, ma i poteri esorbitanti dello Stato, i ripetuti sacrifici domandati negli anni scorsi dai popoli per sostenere le gare guerresche di Carlo Imperatore contro il Re di Francia e il danno arrecato all'agricoltura e al commercio, avevano fiaccata la nazione in tal modo da non poter più sopperire alla propria esistenza.

Pure in mezzo a tanto cumulo di mali, dopo il rigore della carestia, balenò un raggio di luce.

Il de Vega, che non mancava di animo pietoso, commiserando il popolo minuto per le afflizioni sofferte nella trascorsa calamità, volendo scongiurare il danno di un rincrudimento di miseria, il 30 agosto 1555 ordinava che nella capitale del regno sorgesse una congrega di carità e che in Aci, come nelle altre città e terre di Sicilia, fosse istituita una deputazione dedicata a soccorrere i poveri con le opere di misericordia (3).

(1) Eletto Presidente del Regno e Capitano generale dal padre Giovanni De Vega il 20 giugno 1550 per breve tempo. Gli fu conferita nuovamente la stessa carica il 23 aprile 1555.

(2) Ivi. fol. 112-113.

(3) Ivi. fol. 158.

È questa l'epoca della fondazione del Monte di Pietà, istituito in Aci con l'autorizzazione di Mons. Nicolò Caraccioli e accresciuto poscia con le rendite del benemerito vicario Abramo Grassi morto nel 1626 in età di 95 anni.

Il 24 settembre del medesimo anno fu migliorato l'ospedale di S. Maria di Monserrato e il vicerè curò (come è stato detto) che dopo la morte del Castellano passassero a questo istituto i proventi del Castello di Aci, già tramutato in carcere; e che fosse mitigata la durezza con cui erano ivi tenuti i carcerati.

Questa fortezza, molto lontana d'Aquila e dai Casali, era affidata al Castellano e a poche guardie mercenarie, che poco curando di soccorrere i poveri detenuti — ordinariamente privi di ogni umano conforto — li abbandonavano spesso alla inedia.

A sollievo di questi infelici il de Vega, il 5 ottobre 1555 dispose che fosse fabbricato in Aquilia un nuovo carcere, secondo il disegno da lui stesso approvato (1).

Il 12 agosto 1556 il nob. Giacomo Russo giurato di Aquilia, convocò il consiglio per discutere il progetto, però i consiglieri, considerando l'incapacità del comune nel sostenerne le spese, furono concordi nello accettare la proposta del nob. Simone Mangano, uno dei maggiorenti di Aquilia, il quale fu di avviso di rimandare ad altra epoca la fabbrica del nuovo carcere, come inopportuna, poco utile ai quartieri del Casalotto, Valverde, e Bonaccorsi, distanti dalla Terra, e nel momento dannosa all'università, perchè *li genti di quilla su tanti poviri che non sulamenti non bastano a pagari li regii collecti ordinarii et extraordinarii eccu tuctu che nocti et jornu fatigano et la più parti di quelli et forsi tucti per li tanti scarsi et mali annati . . . si morino di fami* (2). Invero il municipio era allora molto preoccupato per il pagamento della seconda tanda del donativo dei 300,000 fiorini la quale ammontava ad onze 127. 21. 4, in massima parte non pagate dai contribuenti.

(1) Ivi. fol. 159.

(2) Ivi. fol. 196-197.

§ XXIV. CARLO V ABDICA IN FAVORE DI FILIPPO II. — MORTE
DELLO IMPERATORE NEL MONASTERO DI ESTREMADURA. —
FUNERALI.

Trovandosi l'Imperatore Carlo gravemente infermo di gotta in Bruxelles prese la determinazione di ritirarsi dalle cure del regno; onde chiamato a sè il figlio Filippo, in presenza delle regine Eleonora e Maria e degli ambasciatori e baroni della corte, il 25 ottobre del 1555 rinunziò al figlio i Paesi Bassi, cedendogli il 6 febbraio 1556 gli altri stati, inclusa la Sicilia e le provincie del nuovo mondo (1).

Il 7 settembre prossimo, persistendo nel pensiero di spogliarsi intieramente dalle sollecitudini del governo, abdicò l'Impero a favore di Ferdinando suo fratello e imbarcatosi in Sudburgo in Zelanda, si ritirò in Spagna nel monastero dei Girolamini di S. Giusto ad Estremadura, dove chiuse cristianamente i suoi giorni il 21 settembre 1558 (2).

Filippo Paruta, scrittore quasi contemporaneo, parlando nel suo Diario della morte di Carlo, la dice avvenuta nel giorno e anno di sopra e aggiunge che « *il vicerè duca di Medinaceli, che con la corte era in Catania, fece le esequie nella chiesa di S. Agata, in una gran piramide con statue e in cima ve ne erano quattro: Italia, Spagna, Alemagna ed India e questi versi:*

India mœsta sedet Caroli pro funere Quinti;
Demisso Dominum plorat Germania vultu;
Sedet in assiduo viduata Hispania luctu
Non est qui Italiam possit lenire gementem;

« *Quali esequie poi si fecero in Palermo a 6 maggio 1559* » (3).

(1) Filippo prese possesso della Sicilia per mezzo di Federico Enriquez suo procuratore, il 7 giugno 1556, nel quale giorno, riunito il Parlamento Generale fu decretato di pagare ad Enriquez un donativo di 600400 scudi i quali furono presi a mutuo e subito pagati.

Il possesso del Re Filippo fu notificato ai Giurati di Aci il 25 giugno 1556 dal vicerè Giovanni De Vega — Fatta la ripartizione del donativo l'università acese fu tassata per onze 17. 17. 22. (Arch. Mun. Reg. I fol. 189).

(2) Cf. Ulloa Alfonso: Vita dell' invittissimo Imperatore Carlo V. — Venezia — Valgrisi 1565 pag. 711. 715. 731. (Cfr. per l'annunzio della morte di Carlo V. Arch. Mun. Reg. II fol. 14 verso).

(3) Di Marzo Bibl. Stor. Letter. vol. I pag. 22.

L' Ab. Amico nella sua *Catana Illustrata* (1) scrive che i solenni funerali dell' Imperatore furono celebrati in Catania nel mese di aprile 1559, prima di quelli di Palermo: *Sequenti vero anno (1559) Caroli V Romanorum Imperatoris ac Siciliae Regis funus, Joannes Prorex magnificentissime Catanæ celebravit mense aprilis*; e riferendosi al libro sesto della storia di Maurolico, fa osservare che il vicerè, insieme ai funerali di Carlo, celebrò in Catania anche quelli della Regina Maria di Inghilterra, figlia di Enrico VIII e moglie del Re Filippo II, morta in giovane età il 17 novembre 1558.

Altre pompe funebri furono dopo celebrate in onore dello Imperatore e della Regina Maria nelle altre città di Sicilia e in Aci, come appare dalla lettera del vicerè diretta il 2 giugno 1559 ai Giurati di Aci (2).

§ XXV. LA CHIESA MAGGIORE DELL' ANNUNZIATA.

Poco prima della morte di Carlo V era venuto in Aci Aquilia per la sacra visita Mons. Caraccioli, il quale, trovando il servizio religioso del popolo in stato deplorabile, l' ignoranza estesa in tutte le classi e ogni sorta di abusi, si propose continuare in Aci la salutare riforma della distinzione delle così dette parrocchie, già iniziata in Catania nel 1556.

Da principio, come è stato dimostrato nelle mie precedenti Memorie, non esistevano, nel nostro territorio, vere parrocchie; ma semplici chiese *battesimali* ossia *sacramentali*, tra le quali primeggiavano quelle di Acicastello (3), Valver-

(1) Vol. II pag. 408.

(2) Arch. mun. Reg. II fol. 14 ver.

(3) L' esistenza, da epoca remotissima, di chiese in Acicastello è fuori controversia: se i primitivi tempi furono abbattuti da Ibrahim il musulmano, ben tosto risorsero sotto i normanni, come si argomenta dai diplomi del Conte Ruggiero e dalla lettera del Vescovo Maurizio, il quale nel 1126 scriveva di aver fatto residenza *in quodam Castro Ecclesie nostræ, quod Jacium dicitur*, che al certo non doveva essere sfornito di chiese.

Si vuole che la più antica chiesa di Acicastello sia stata quella di S. Mauro, di cui Mons. Faraone, nella visita del 1571 scrisse: *Visitata est Ecclesia Terræ Jacis in Castro sub titulo S. Mauri.... non est inventum SS. in Sacramentum in dicta Ecclesia, neque fons baptismalis*. La qual cosa fu notata perchè quel-

de (1) S. Filippo (2) e le due antichissime di S. Venera del Pozzo (3) e dell' Annunziata di Aquilia, miseramente servite da po-

la chiesa era sacramentale e servita da Cappellani, come dimostra il seguente certificato dei Giurati di Aci: « Nos Jurati universitatis Jacis . . . notum fieri volumus qualiter Rev. presbiter Anglo D. Masi et Sebastiano Finocharo fuerunt et sunt cappellani, videlicet dictus D. Masi *Castri Jacis* ad praesens, et jam sunt tempora, Ecclesiae S. Philippi de Carchina dieti territorii; et dictus de Finocharo ad praesens dietae Ecclesiae S. Philippi, quibus revera omnimoda fides adhibetur et adhibenda est. Jaci VIII febr. 1559. (Arch. Munic. Reg. II dei Frammenti fol. 24).

Diroccata per la vetustà la chiesa di S. Mauro, ne fu edificata un' altra, la quale venne benedetta dal Cardinale Camillo Astallio vescovo di Catania, li 11 aprile 1663; e finalmente l' attuale, rinnovata ed ampliata nello scorcio del secolo XVIII e principio del XIX, quando vi fu posta la iscrizione: *Avensum Fecunda Parens*. « Si temeva (dice l' autore dell' opuscolo *La Vittoria del Re Martino*) qualche ostacolo dalla parte della insigne collegiata di S. Filippo, giacchè quella ha per titolo: *Totius Acis Mater et Caput*; ma il suo Rev. Prevosto D. Alfio Rossi, uomo non volgare e trasportato per quella sua chiesa, chiuse le bocche ai suoi capitolarì, che reclamavano contro l' enunciato titolo ».

(1) Il P. Ottavio Cajetani primo raccoglitore dei monumenti sacri di Sicilia, parlando della chiesa di Valverde, la dice fondata nel 1040 e aggiunge: « Templum hoc auctum magnifice, decoratumque a Frederico Rege, qui cum Joanne Randalii duce illac iter faciens Virginem veneratus, a tribus Episcopis illud consecrandum curavit, cujus consecrationis cruces adhuc videntur: praediis etiam illud munifice donavit, *Caputque Omnium Acis Ecclesiarum constituit* et multas alias ecclesias, tum S. Joannis ad nemus, S. Mariae a Scalis et S. Luciani (ossia *S. Lucia*, come lesse l' Ab. Amico) templa illi addixit. » (Cajetanus — SS. Deiparae Cultus in Sicilia. — Panormi apud Cirillos, 1657, pag. 19).

(2) La chiesa di S. Filippo fondata prima del 1446 fu una delle chiese sacramentali annesse alla Collegiata di S. Maria della Elemosina di Catania; venne ampliata nel 1630 e abbellita dell' attuale prospetto negli ultimi anni del secolo scorso, per opera del Prevosto Alfio Rossi.

(3) La chiesa di S. Venera alle Terme o al Pozzo rimonta ad epoca antichissima. Lo prova il culto da tempo immemorabile prestato ivi alla S. Martire—come scrive il P. Salerno, il Massa ed altri scrittori—e dimostrano i documenti da me riferiti a pag. 171-173 della *Guida* di Acireale.

Fin dall' epoca di Martino I e Alfonso il magnanimo si celebrava nella piazza della stessa chiesa un pubblico mercato, che precedeva e seguiva la festa ricorrente il 26 luglio; il quale mercato prese il nome di *Fiera Franca* e fu ritenuto come il massimo dei privilegi concessi alla Terra di Aci. La ricorrenza annuale della festa della Santa Patrona celebrata a spese del municipio era inaugurata con la processione solenne dello stendardo del Comune; conservato nel Castello di Aci—come dicono i qui annessi do-

chi preti, ancor essi — a somiglianza degli ufficiali civili di allora — vaganti di quartiere in quartiere e di chiesa in chiesa per esercitare il loro ministero.

Il Caraccioli a cui era a cuore l'ordinamento della ecclesiastica disciplina nella sua diocesi, lo stesso anno 1558, elevò a parrocchia la chiesa dell'Annunziata, alla quale prepose il Sac. Michele de Placza, che dal 1555 — come appare dai documenti appresso riferiti — esercitava l'ufficio di Vicario della Terra e territorio di Aci; e assegnò alle tre parrocchie di Valverde, S. Filippo e Aquilia un determinato territorio.

La chiesa dell'Annunziata, detta *La Majuri Ecclesia di Jaci*, è coeva ad Aquilia. Venne ampliata — come dicono le antiche memorie — nel 1400, con le elemosine dei fedeli e mercè la cooperazione di un sacerdote, che contemporaneamente serviva la chiesa di S. Filippo. Anche prima di essere elevata a parrocchia e di avere determinati confini, fu chiesa sacramentale servita da cappellani propri e dal Vicario di Aci D. Michele de Placza. I documenti a cui ci riferiamo non lasciano luogo al dubbio. Invero in quello del 7 ottobre 1554 si dice che riunito il consiglio per le assise dei mosti, fu scelto dalla commissione eletta dai consiglieri *concrabilem Antonium Mudò unus ex cappellanis Sanctæ Mariæ Nunciatæ territorii Jacis*; e l'anno appresso, 7 ottobre 1555, venne eletto *Rev. Dominum Michaellem de Placza Vicarium dictæ Terræ et territorii Jacis* e il 13 ottobre 1556 il presbitero Angelo Grasso,

cumentì:— « Nos Jurati universitatis Jacis . . . Nob. Joanni Antonio Pata-
« nia nostro thesaurario vi dichimo, ordinamo et comandamo che da li di-
« nari pervenuti, seu da perveniri in vostru putiri, che dūviti pagari al
« nostro procuratori Antonio Bonaviri unc. 5 gr. 6 et dechi piccoli. Si li
« pagano per denari spisi in questo modo: videlicet, per fari la festa di
« S. Vennira, per spisi necessari ad ipsa festa... Data a Laquilia ex ter-
« ritorio Jacis die 25 Julii VIII Ind. 1565. Franciscò Dansuso Jur. Bar-
« tolo Finocharo Jur. Berto Larchiacono Jur. Aquiliæ; Joanni Cantarel-
« la Jur. » (Arch. munic. Reg. IV dei fram. fol. 100).

« 25 Julii die S. Jacobi. 1574. Magnifici Jurati Jacis presentes virtute
« presentis actus habuerunt a magnifico Jacobo paglaro vice castellano
« Castri Jacis presentis et cogniti stendardum dicti Castri ad effectum
« conducendi pallium *more solito* in festo S.æ Veneræ. Unde. »—Arch. munic.
« Reg. di lettere, liberazioni e consigli dell'anno 1570-1574 (fol. 57 bis).

zio di Abramo Grasso, vicario di Aci (1). Non possiamo risalire più in là per mancanza dei primitivi registri dei nostri archivi.

Da ciò segue, che Mons. Caraccioli venuto in Aquilia nel 1558, aggiunse solamente alla chiesa sacramentale dell' Annunziata la parrocchialità, aumentando il numero dei cappellani curati e ingiungendo loro di esercitare la giurisdizione dentro il perimetro del territorio parrocchiale ossia (come dicevano allora) in *conestibilia loci*, cioè nel contado (2).

Su questo argomento si è parlato abbastanza nei precedenti miei lavori; nè occorre qui dilungarmi.

§ XXVI. IL VICERÈ MEDINACELI E L'IMPRESA DI TRIPOLI.

Accusato Giovanni de Vega di troppa durezza e soverchio rigore verso la nobiltà, gli fu sostituito il 1 dicembre 1556 Giovanni della Celda, duca di Medinaceli, il quale trovò la Sicilia immiserita per le sofferte sciagure, in grande ansietà per il prossimo pericolo di altre invasioni turche; e anche scoraggiata per la infausta lega di Enrico di Valois, re di Francia, col Papa Paolo IV e il Sultano di Costantinopoli Solimano, tutti e tre collegati contro la Spagna.

Strana alleanza! in cui tutti non potevano andare di pari, ma che or si aggruppavano variamente e or si distinguevano per tendenze opposte, ovvero per gradazioni e sfumature diverse — Le solite vicende delle cose umane!

Comunque sembrasse che Filippo non avrebbe potuto resistere ad una lega siffatta; pure i fatti dimostrarono il contrario: dacchè in seno a questa lega formata da elementi ete-

(1) Arch. munic. Reg. I fol. 96-98. 157 ver. 203 ver.

(2) Conestibilia — come osserva il Ducange verbo *Comes Stabuli* pag. 763-769 — deriva da *Conestabilis*, *Conestabularii Parochiarum seu villarum*, *Conestables des Paroisses* apud Froissartem 2º vol. c. 96 *Constabulariorum* apud Italos quod fuerit munus ita docet Marsilius Patavinus: « unus quidem cum monarcha statuitur ad aliquod unum opus determinatum circa regimen communitatis tamen ut *Ducatum* exercitus Vocatur autem officium hoc in communitatibus modernis *Capitaneatus*. Da ciò segue che *conestibilia loci* vale contado del luogo o contrada: quasi *Comitatus*. *Contea*: luoghi vicini ad un centro di abitazione.

rogenei non tardarono ad apparire le antipatie, le rivalità e sin anco le ribellioni.

Divenuto Filippo vincitore di Enrico, in S. Quintino, il Papa uscì dalla lega; e giunta in settembre 1557 tale notizia in Sicilia, furono ordinate feste e luminarie.

Pacificatisi in seguito gli animi dei due re di Spagna e di Francia; il 20 aprile 1559 fu stabilito il concordato in cui furono restituite a Filippo 190 città e terre e date ad Enrico Hamo, S. Quintino e Castelletto; indi fu nuovamente confermata la pace tra i due regni, col matrimonio di Isabella figlia primogenita di Enrico data in moglie a Filippo, già vedovo della regina Maria d'Inghilterra.

Ma i dolci frutti della pace e concordia appena furono gustati dall'infelice Enrico II, dacchè nello stesso anno, mentre si divertiva in una giostra, fu gravemente ferito da una scheggia di legno, che, partendo con furia dall'asta del Conte di Montmorency, penetrò, attraverso la celata, dentro l'occhio del re e in breve gli procurò la morte. (1)

Costitutosi Dragut re di Tripoli e occupata l'isola delle Gerbe, rese anche tributario il re di Barberia.

A cacciare il prepotente corsaro da un sito, da cui continuamente guardava la Sicilia con occhio minaccioso, si unirono le forze di Filippo e del Gran Maestro dell'ordine gerolimitano Giovanni La Valletta e tosto furono posti in piede di guerra 117 vascelli e vele di diverso ordine, tra le quali dieci galere siciliane sotto il comando di Berengario Requesens.

« Fatta la rassegna generale in Messina (scrive il contemporaneo Alfonso Ulloa) si trovarono ivi quattordici mila uomini da combattere. Vi erano quarantasette bandiere di Spagnuoli, trentacinque d'Italiani e quattro di Tedeschi, si unirono insieme ventiotto navi grosse, due galeoni, dodici scorciapini et grippi, sette bergantini, e sedici fregate. Vi condusse Giovan Andrea Doria tredici galee sue. Don Sanzio di Leiva sette di Napoli. Scipion Doria cinque di suo padre. Don Berenghel de Rechesens dieci di Sicilia, nel qual numero s'includevano due del marchese di Terranuova; due

(1) Cfr. Adriani — Istoria dei suoi tempi, vol. VI. pag. 17 — Prato Giachetti 1823.

« del Signor di Monaco, et due di Cigala, del Papa tre, quattro del Duca di Fiorenza, cinque della religione, ed una galeotta, et due di Bandinello Sauli; due galeotte del Generale, una Di Don Luis Osorio et una di Federico Staite, che tra galee et galeotte fanno tutte il numero di cinquantaquattro ». (1)

Le condizioni finanziarie del comune arano assai tristi: ancora l'erario municipale era gravato dai debiti contratti nel 1528, per la *proclamazione* al regio demanio e non c'era verso di liberarsene; tra questi poi era urgente pagare quello di onze 288 dovuto a Bartolella di Caetano con l'interesse del dieci per cento.

Considerando il bilancio del municipio, non ci sarebbe stato altro rimedio, che la bancarotta; ma gli acesi non la vollero: e memori della fede data dai loro maggiori, stabilirono in pubblico consiglio d'imporre un'altra gravezza sulle farine, detta del *Garozzo*, la quale venne approvata dal vicerè il 31 ottobre 1558 (2).

Intanto il Medinaceli per aiutare il basso popolo ordinava, con decreto del 10 dicembre che nel comune di Aci si facesse la *Rabba*, cioè, si mettesse da parte il frumento d'inferiore qualità per venderlo a minor prezzo a vantaggio dei poveri. Il vicerè, nel dare quest'ordinanza, supponeva che il nostro territorio fosse frumentario: ma informato dai Giurati sulle condizioni speciali dei nostri terreni vulcanici poco atti a portare frumenti, si convinse che non era il caso di mettere in vigore una legge, giammai attuata in queste contrade (3).

Il bando del riordinamento dell'armata per la espugnazione di Tripoli fu spedito ai Giurati e capitano di Aci il 27 luglio 1559 insieme alla notificazione di anticipare una *tanda* per le spese di guerra (4): pure il municipio, anzichè costringere prima del tempo i cittadini al pagamento, stimò meglio fare appello ai ricchi, invitandoli a mutua-

(1) Storia dell'Impresa di Tripoli di A. Ulloa, fol. 4-2 (senza data) — Adriani. Op. cit. vol. VI cap. 3. pag. 52.

(2) Arch. munic. Reg. II. fol. II6.

(3) Ivi.

(4) Ivi. fol. 123-124.

re alla regia Corte la somma domandata; e vi riuscì: invero essendo a tutti nota la causa per cui si chiedeva questo denaro, e contenendo le lettere del vicerè dirette ai Giurati espressioni molto cortesi, nessuno dei primari del paese resistette a mutuare il proprio denaro alla regia Corte rappresentata dal Commissario Giovanni Michele Busacca; solo un tal Pietro Cantarella dichiarò di essere stato *forzato per lo spett. s.or capitano Lopes Figueroa* a sborsare alla regia Corte onze quattro: gli altri — come appare dagli atti di notar Vincenzo Santangelo rogati il 3 settembre 1559 — apprestarono, senza osservazioni, la somma di onze 137 (1).

Oltre il denaro, il Medinaceli il 9 settembre 1559 domandava all' università di Aci, un contingente di persone adatte ai bassi servizi militari e fatto il ripartimento tra le città e terre del regno in base al numero degli abitanti, dichiarò che Aci dovesse, *senza interponirichi tempu alcunu... fari elepcioni (sic)... di dudichi guastaturi* provvisti di spada, balestra o archibugio e inviarli in Palermo o in Messina, ovvero in Siracusa (2).

§ XXVII. IL CAPITANO LOPEZ FIGUEROA.

Contemporaneamente furono chiamate al comando della flotta e dell' esercito le persone più distinte in valore e tra queste venne richiamato il capitano Luis o Lopez Figueroa di origine spagnuola, detto con voce siciliana in alcune scritture del nostro archivio, *Lupu Ficharò* o *Fichalora*, uomo energico, bene accetto al pubblico e che lodevolmente aveva esercitato il suo officio contro i banditi del bosco acese. Costui per facoltà ricevuta dal vicerè lasciò in Aci, come sostituto e col titolo di vice-capitano, Honorato Sorita spagnuolo, il quale non essendo accettato dalla cittadinanza, fu rimpiazzato il 28 novembre 1559 da Antonio Marsiglia altro spagnuolo accorto e prudente (3).

Il Figueroa venne tosto preposto dal vicerè al comando di una compagnia, nel galeone del Cigala; ma a causa del tempo

(1) Ivi. Reg. IV, fol. 400.

(2) Ivi. Reg. II, fol. 123 ver.

(3) Ivi. fol. 128-129.

cattivo indugiò con la flotta nel porto di Siracusa tutto ottobre e parte di novembre.

Abbonacciato il mare, il 17 novembre le galere rimorchiarono le navi fuori del porto; ma incominciata nuovamente la procella, ritornarono in Siracusa dove si ammalarono un buon numero di soldati e molti per scampare la vita disertarono le file.

Tentò la flotta ripetute volte uscire dal porto, ma senza nessun utile risultato. Queste lungaggini diedero agio a Dragut di fornirsi meglio delle cose necessarie alla difesa di Tripoli, di fortificarla e condurvi due mila Turchi e altrettanti Mori coi quali confidava potersi difendere. Intanto nell'esercito cristiano veniva meno per l'intemperie della stagione l'entusiasmo, già rattiepidito per la mancanza di comuni accordi tra i capi delle diverse brigate malcontenti della poca attitudine del Medinaceli.

Lo storico Ulloa, parlando nell'opera citata di Lopez Figueroa, dice che, trovandosi, in sul finire di dicembre, la compagnia di questo capitano, (quasi tutta composta di fuorusciti) nelle vicinanze del Capo Passero, una notte si ammutinò, rubando quanto le venne fatto di capitare nel detto galeone: e perchè il loro sergente resistette energicamente ad un sì strano disordine, quei ribaldi l'uccisero e anzitutto inchiodata l'artiglieria — per non essere offesi — si diedero alla fuga col pensiero di appiccare poscia il fuoco allo stesso galeone. Però, avendo a lor disposizione una sola barca, non riuscirono tutti a fuggire avanti giorno; trentà rimasero nella nave e vogando a tutta possa giunsero il 10 gennaio 1560 in Malta, dove invece di trovare scampo, furono dai regi imprigionati e per ordine del vicerè, tre di loro perirono di capestro, gli altri vennero condannati nelle galee del Papa e dei principi confederati, al posto di altrettanti spagnuoli e francesi che tosto vennero liberati. (1)

(1) Ulloa: *Historia dell'Impresa di Tripoli* carta 6.

§ XXVIII. RICHIAMO DI ALTRI RINFORZI — PRIVILEGIO DI PORTARE ARMI CONCESSO AGLI ACESI — SUSSIDI RACCOLTI PER L'IMPRESA CONTRO IL TURCO.

Cresciuta la epidemia per la mancanza di acqua potabile, l'esercito si assottigliava di giorno in giorno, nè valsero le diligenze usate per curare gli ammalati; cosicchè, fatto un computo dei morti in Siracusa e nell' isola di Malta e dei disertori, l'armata era diminuita di oltre tre mila uomini.

Ciò mosse il Medinaceli a deliberare che si levassero altri soldati dal regno di Napoli e Sicilia e si richiedesse alla nazione la quinta *tanda* del donativo straordinario venduta a Giuseppe di Aragona con lo sconto del quindici per cento a danno dell'erario.

Aci pagò li 11 marzo 1560 la sua rata in onze 59 tari 9 e piccoli 15; e il 31 si ebbe, dal marchese delle Favare Fernando de Silva, Luogotenente del regno, il pieno riconoscimento del privilegio di usare armi e balestre da marzo ad agosto, giusta l'antica consuetudine, e in difesa dei cittadini abitanti un territorio marittimo quasi coperto di folte boscaglie, con strade malsicure, ed esposto alle aggressioni dei corsari, dei ladroni e dei fuorusciti (1).

Oltre le tasse imposte dal governo per sostenere la guerra contro il Turco, altre contribuzioni si facevano dai fedeli allo stesso scopo e per diverse opere di religione.

Ad animare il popolo cristiano alla santa impresa contro il Turco, Pio IV aveva bandito nel 1559 il giubileo a beneficio di coloro, che offrivano elemosine per il compimento di quest'opera. Gli acesi, che nelle loro angustie economiche, il 29 novembre 1559, avevano dato l'offerta di onza una, tari ventisette e grana dieci al vicario Michele de Placza per consegnarla a Fr. Agostino di Catania dei Predicatori, come elemosina del giubileo concesso dal Papa, per la fabbrica del convento di S. Domenico in Roma, certamente non furono sordi all'appello pontificio diretto a liberare la nostra isola da un nemico potente. Per mancanza di documenti non posso determinare le somme raccolte in questa occasione nelle principali chiese del co-

(1) Arch. munic. Reg. II, fol. 31.

mune; pure tengo per certo che la questua fu fatta. A dir vero se i pochi acesi rimasti in Aci-Castello consegnarono, nella medesima circostanza, al loro Cappellano D. Angelo de Thomasio tari 5 in argento (come appare da un atto di Vincenzo Pagano del 26 aprile 1560) da passarli a Natale Ragusa palermitano, eletto procuratore da Bernardo Vallace per atto in notar Catalanotto del 17 marzo 1559, maggiori si devono supporre le offerte raccolte in Aci Aquilia, sebbene non ci siano pervenuti gli analoghi contratti.

§ XXIX. ASSALTO DELL' ISOLA DELLE GERBE.

Oggimai era tempo di uscire dall'inerzia. Riunito lo stato maggiore, dopo varie sedute fu stabilito, contro il parere del Gran Maestro che, prima di muovere per la conquista della Tripolitania, conveniva impadronirsi dell' isola delle Gerbe.

A due marzo 1560 giunse l'armata in quell'isola e diede fondo nel capo Valguarnera e fu gran fortuna se alcune navi spinte dalla furia del mare, divenuto procelloso, non incagliarono nelle secche vicine alla spiaggia.

Il sette marzo, sbarcato l'esercito in terra, dopo una breve scaramuccia sostenuta il giorno seguente contro i Mori con la sola perdita di circa 80 soldati da ambe le parti, riuscirono, senza altro contrasto, ad impadronirsi dell'isola. Dragut impaurito dal numero della flotta cristiana aveva chiesto soccorso da Costantinopoli e già il gran maestro la Valletta spediva messi al vicerè, informandolo che i Turchi erano vicini all'isola del Gozzo. L'avviso fu trasmesso in Sicilia e nel regno di Napoli e tosto il Luogotenente Fernando de Silva il 20 marzo 1560 ordinò all'università di Aci, come a tutte le città e terre del regno, che mettessero in ordine di guerra le persone tenute al servizio militare per trovarsi il 1 giugno nella città di Piazza pronti alla difesa di Sicilia (1); parimente il vicerè di Napoli, temendo che anche le sue marine fossero invase dal Turco, il 7 maggio spedì due fregate nell'isola delle Gerbe, per levare una parte dell'esercito, che aveva mandato dal Napolitano. In questo mentre giunse all'armata cristiana

(1) Ivi. Reg. II, fol. 41 ver

un nuovo avviso dal gran maestro la Valletta, in cui si dava notizia che la flotta turca guidata da Pialy-Pascià era partita dal Gozzo e secondo notizie avute da un disertore navigava verso Tripoli.

Radunato il consiglio di guerra fu deciso che il grosso dell'esercito e una gran parte di galere accompagnassero il Medina-celi in Sicilia per attendere alla sicurezza dell'Isola. La decisione non fu eseguita subito; s'indugiò nell'imbarcare l'esercito, onde il giorno seguente le navi cristiane furono sopraggiunte da Pialy-Pascià, il quale riuscì ad impossessarsi di 19 galere cioè: quattro genovesi di Andrea Doria, cinque napoletane, due di Sicilia, una di Monaco, un'altra del marchese di Terranova, due del Papa, altre due del duca di Firenze, una di Antonio Doria e una di Mari; le altre scamparono per la destrezza del valoroso Commendatore gerosolimitano Antonio Maldonato.

Ad evitare la disfatta, il vicerè ordinò che si facesse fuoco contro le navi turche; ma incominciato il bombardamento crepò una colubrina e per ventura egli ebbe salva la vita. Così in un baleno fu annullata la vittoria ottenuta dopo tanti disagi e spese! (1)

§ XXX. ASSEDIO DELL' ISOLA DELLE GERBE.

Ritornato il vicerè, per consiglio di Alvaro de Sande e di altri, in Sicilia, Pialy-Pascià chiamò a se Dragut onde dare la caccia ai cristiani, che si erano impossessati dell'isola delle Gerbe. Il 25 maggio 1560 incominciarono le rappresaglie, le quali furono sanguinose da ambe le parti: lo stesso Dragut riportò una grave ferita, nella coscia, da un alfiere biscaino, che lo trafisse con un'alabarda e lo lasciò vivo per averlo sconosciuto.

Ma il danno maggiore dell'esercito cristiano proveniva dalla mancanza di alimenti sani; e più di tutto dal difetto di acque potabili.

È lacrimevole la descrizione dello stato dell'esercito cristiano scritta dal contemporaneo Ulloa: « Io vidi (dice egli) nel « forte delle Gerbi esser in tanta estimatione questo elemen-

(1) Cfr. Ulloa Op. cit. carta 21.

« to, (l'acqua) che promise un gentiluomo Lombardo donar
« la facoltà sua, che valea nove mila ducati, a chi s'obblì-
« gasse dargli acqua a bastanza per la persona sua nel tem-
« po, che durasse l'assedio; et non vi fu persona, che l'ascol-
« tasse, facendo ogn' uno più stima allora d' un poco d' acqua,
« che di tutti i danari del mondo. Qui non si spendea altra
« moneta, che d' acqua: perchè non v' era mercante, nè altra
« persona, che volendo alcun di loro comprar alcuna cosa, la
« donassero per alcun danaro, eccetto in cambio d' un poco
« d' acqua. Si davano ad ogni soldato due caraffe d' acqua mi-
« schiata (con quella salsa): a tutte l' altre genti, che non
« erano atte a prender arme, et a servitori, et donne, se gli
« dava una caraffa, la quale con la gran sete in una volta be-
« veano. Consideri adunque ogn' uno quello, che si dovea pa-
« tire, havendo lavorato tutta la notte, et tutto il giorno, com-
« battendo al sole, nella stagione che regnano i caniculari: et
« il pane, che si mangiava, era impastato con acqua di mare.
« Le vivande erano tutte cose, che incitavano il bere, come
« carne salata, tonina, formaggio di Sardegna et legumi; i qua-
« li non si potevano cocinare; di sorte, che le genti pativano
« nel mangiare et nel bere . . . onde in breve s' indebolirono
« di sorte, che ogni giorno ne morivano parecchi, che era cosa
« molto compassionevole, perchè caminando si vedeano cader
« morti, et si conosceva chiaramente, che morivan di sete . . .
« Il governatore havea cura di compartire ogni mattina l' ac-
« qua . . . che come si cavava dalle cisterne, si metteva in
« mezze botti . . . e con esservi guardia intorno passavano per
« quella persone con certe cordette, et v' attaccavano una spon-
« gia, et la buttavano in quelle mezze botti, et poi tiravano,
« et succhiavano la spongia: altri andavano a mettervi il capo;
« et se bene gli davano bastonate, et ferite: non bastavano pe-
« rò a levargli fino che non havesser bevuto, perchè stimava-
« no più cavarsi la sete, che morire . . .

« Dal principio, che gli inimici si accamparono intorno al forte,
« cominciarono a passarsi a loro molti dei nostri: et come le ne-
« cessità, travagli et pericoli crescevano; tanto più le genti mol-
« tiplicavano in andarsene . . . dandosi in preda alle crudeli ma-
« ni dei Barbari, non stimando in comparazione l' esser incate-
« nati, vogar un remo, haver bastonate, perdere il libero arbitrio

« in tutte le cose, non potendo far nulla per volontà sua: al-
 « cuni rinegavano nostra fede, contentandosi perder l'anima,
 « la patria i parenti et gli amici in eterno, per vedersi fuora
 « di quelle necessità Mostravano i Turchi et i Mori dalle
 « loro trinciere molti vasi pieni d'acqua, raccimoli d'uva, me-
 « loni et altri frutti, invitandogli et chiamandogli; il che ve-
 « duto dai soldati si gettavano delle cortine et cavalleria don-
 « de facevano guardia, et quelli uscivano a ricevergli In
 « quello istante lo satiavano d'acqua ma dappoi lo vende-
 « vano all'incanto, et la maggior parte andavano in galea a
 « servir al remo » (1).

Cionondimeno i Turchi non venivano ad un attacco decisivo contro i Cristiani, speravano che Alvaro, per non far perire di fame e di sete i suoi, si fosse reso a descrizione; ma s'ingannarono a partito: dacchè il valoroso Spagnuolo, mettendo a prova la sua perizia nell'arte militare, oppose sempre una salda resistenza.

Senonchè avvertito il 29 giugno della mancanza delle legna per lambiccare l'acqua e del biscotto per sostentare i soldati; accortosi ancora che l'esercito scemava di giorno in giorno per la molteplicità dei disertori e dei morti di contagio; la notte stessa tentò l'ultimo colpo contro il nemico: ma abbandonato dai suoi — quando era vicino a guadagnare le forze degli avversari, — fu fatto prigioniero e condotto in trionfo in Costantinopoli, quasi segno della riportata vittoria.

Ivi giunto gli furono usati tutti i riguardi, come a prode soldato: si ebbe per abitazione la torre di Pera, il servizio di un paggio, la compagnia di un cappellano e dei due compagni Sancio di Leiva e Berlinghier Requesens presi prigionieri.

Venne liberato dopo due anni, dall'Imperatore Ferdinando, in occasione di una tregua stabilita con Solimano.

(1) Opera cit. carte 29-30, 35.

§ XXXI. LOPEZ FIGUEROA RITORNA COL VICECÈ
IN SICILIA.

Lopez Figueroa dopo la ribellione della sua compagnia prese la via di Sicilia con le galee che accompagnavano il Medinaceli: non fu presente all'ultimo assalto del 29 giugno, nè ebbe parte alle precedenti scaramucce dell'isola delle Gerbe; pure non fu un disertore, si mantenne invece fedele al governo, che lo volle impegnato in quest'impresa. Ciò lo dimostra la notificazione del vicerè spedita il 3 luglio 1560 ai Giurati di Aci per accettare come loro vice-capitano Jannello Jardina (1) già sostituito dal Figueroa con lettere firmate in Messina il 24 giugno 1560. Questa sostituzione non essendo fatta per atto pubblico — secondo gli ordini dati dal vicerè il 28 novembre 1559 — fu ritenuta invalida dal municipio che desiderava il Figueroa; pure venne approvata dal Governo: *poichè già dicto de Figueroa si trova partito di questo regno et andao per servizio di S. Maestà et non po rifare dicta substitutioni* (2).

§ XXXII. ORDINI PER LA DIFESA DI SICILIA — AGOSTA DEVASTATA DALLE ARMI OTTOMANE — RICHIAMO DI SOLDATI — NUOVA RISCOSSIONE DI DENARO.

Le infauste notizie delle Gerbe (3) avevano sparso un immenso panico in tutta Sicilia, e l'animo dello stesso Re Filippo profondamente addolorato per le gravi perdite subite era seriamente preoccupato a raccogliere le sue forze per vendicare

(1) Jannello Jardina dal casale di Bonaccorsi, ripetute volte giurato dell'università acese dal 1552, era amico del Figueroa a cui il 2 novembre 1562 tenne alla porta del Duomo di Aci un bambino a nome Carlo, avuto lo stesso giorno da D. Isabella sua moglie e levato dal fonte battesimale da Girolamo d'Amico che fu nel 1571 vice capitano e giustiziere insieme allo Jardina.

(2) Arch. munic. Reg. II, fol. 49.

(3) Da un documento dell'archivio di questa Cattedrale 10 febbraio VI Ind. 1562 fascicolo 2º pag. 18 risulta che tra i soldati acesi che combatterono contro i turchi nell'impresa delle Gerbe vi fu un tal *Matteo Cuntarino qui accessit contra turchas in insula Gerbarum et ibi mortuus prout in notitiam... pervenit.*

la patita disfatta e provvedere alla difesa e sicurezza della nostra isola, la più vicina ad essere danneggiata dal Turco.

I primi ordini per invigilare le marine erano già dati dal conte di Vicari Vincenzo Bosco, capitano d'armi e vicario del regno, con lettere dell'otto giugno 1560 (prima della sconfitta). Egli avea imposto all'università di Aci di pubblicare bando, affinchè tutte le persone del territorio tenute al servizio militare, fossero presenti in Aquilia per la rivista generale, *con le loro armi in punto di guerra* (1). Simili ordinanze erano pervenute alle altre città e terre marittime.

Crebbero però i timori del vicerè e furono tosto raddoppiate le diligenze per aumentare la custodia delle marine, quando i turchi si volsero ad aggredire Sicilia e riuscirono a devastare nuovamente Agosta.

Il litorale di Aci (come è stato detto) dal Castello a S. Tecla era giorno e notte vegliato da guardie mantenute dal comune, le quali al primo apparire di una nave nemica trasmettevano alle vicine stazioni i consueti segnali con fiamme e fumo; pure, sembrando al Sopraintendente Almerico De Cetelles (o Centelles) che le vicinanze del Castello di Aci non fossero bene custodite, il giorno 8 maggio 1561, con lettere spedite da Catania, comandava ai Giurati di Aci di mettere altri custodi notturni nella contrada dell'*acqua delle capre*, detta anche *il costiglio* (2), ed insieme far censimento della gente del territorio atta alla guerra, dei cavalli, delle vetture di barda e sella e delle armi. Il 30 imponeva al comune di mettere tre guardie a cavallo in S. Tecla e altre quattro in Capomolini per mantenere desta l'attenzione dei custodi stazionari e trasmettere con prontezza gli avvisi in città in caso di *scandalo di inimichi* (3).

D'altra parte il vicerè, il 17 aprile 1561, ordinava che si pubblicasse bando nella piazza maggiore di Aquilia, per dare avviso alle persone obbligate alla milizia di trovarsi il 25 dello stesso mese in Randazzo con loro armi e cavalli in attesa di ulteriori ordini.

(1) Ivi. fol. 43 ver.

(2) Ivi. fol. 81.

(3) Ivi. fol. 84.

Nel mese seguente incominciarono le marce dell' esercito regio, e il 12 maggio il Medinaceli faceva notificare ai Giurati di Aci di preparare gli alloggiamenti, per una notte, alla compagnia d' Italiani comandata dal capitano Paolo Calvo, mosso da Francavilla per Catania. Un secondo avviso perveniva il 15 ai medesimi, per mezzo di Tommaso Calatagirono, algózirio incaricato a guidare l'altra compagnia italiana del Capitano Marcantonio la Vella diretto anche da Francavilla a Mineo.

Ma se erano solleciti i comuni a prestarsi per la custodia delle loro marine e pronte le persone ad accorrere là dove urgeva la difesa, non era del pari pronta nelle casse dello Stato la moneta per far fronte al mantenimento di un esercito numeroso.

Già il denaro dei donativi era stato anticipatamente esaurito dal governo, che stretto dalla necessità, il 4 marzo 1560, per atto in notar Andrea Lanczarotto, aveva preso da Vincenzo Milanese, con gl' interessi del dodici per cento, onze ottocento, cedendogli in compenso la porzione delle tande del donativo ordinario dovuto alla R. Corte dall' università di Aci e da altre città e terre di Val Demone e Val di Noto (1).

La stessa sorte toccava agli altri comuni di Sicilia, i quali del pari gravati dai Parlamenti, oltre le loro forze, erano indi gettati negli artigli d' ingordi banchieri, che quali arpie espilavano i poveri contribuenti.

I municipi desideravano di lenire le piaghe del popolo, ma non riuscivano ad alleviarle: ogni loro sforzo ritornava vano, come lo fu in Aci il 3 febbraio 1561 allorchè riuniti in consiglio i Giurati Giovanni Patania, Matteo Grassi, Silvestro Cantarella, Leonardò Cunsulo, Simone Battiato e Antonio Samperi per studiare, in presenza del Capitano Lopez Figueroa, il modo come rendere meno gravoso il pagamento delle tande da un popolo il quale per pagarle era venuto alla risoluzione di scoprire le case e vendere a poco prezzo gli oggetti dati in pegno, non seppero trovare altro espediente che abolire la tassa di famiglia e sostituirvi altrettante gabelle al minuto, che gettassero lo stesso cespite (2). Inutile palliativo,

(2) Ivi. fol. 87, lettera vicereale del 19 giugno 1561.

(1) Reg. III, fol. 30.

che ben tosto li obbligò a tornare al sistema antico, senza averne ricavato alcun vantaggio: dacchè il popolo, a guisa di un infermo che invano cerca ansiosamente un sollievo nel letto del dolore, vedendosi sempre condannato a pagare, non riusciva a trovare altro rimedio al doloroso esperimento di sentirsi aspreggiare in modo vario le piaghe.

Il risultato infatti fu che l'università di Aci il 20 settembre dovette pagare a Giuseppe Milanese onze 59, tari 12 e grana 8, cioè, più di Caltanissetta, Regalbuto, Adernò, ecc. e poco meno del Vescovado di Catania, e dei comuni di Lentini, Ragusa, Agira, Mineo e Militello.

§ XXXIII. IL SEGRETO CUTELLI

E LE PRETESE DI ALCUNE FAMIGLIE DI CATANIA.

Compito il Figueroa il servizio di capitano di Aci, il 15 marzo 1561 fu chiamato a questa carica D. Pietro Moreno del Palayo altro spagnuolo di cui non abbiamo fatti rilèvantati da notare.

Oltre la preoccupazione della guerra e della custodia del litorale richiamavano l'attenzione degli ufficiali preposti all'azienda pubblica del nostro comune, alcune differenze da poco tempo sorte tra il R. Segreto e i Catanesi possessori di terreni nell'agro acese. Il primo litigio era sorto in occasione del preteso diritto di legnare nel bosco di Aci, che i Catanesi vantavano aver ricevuto dal barone Mastrantonio per transazione del 24 novembre 1520 agli atti di notar Vito Tabuso. Il Dott. Antonino Li Cutelli che possedeva il *jus luendi della Segrezia* per atto del 27 ottobre 1558, quale erede della Signora Catarina sua moglie (a cui era stato venduto dal Demanio con le stesse condizioni stabilite con Mariano Averna nell'atto di notar Francesco Riczo del 31 dicembre 1553) opponeva che la suddetta transazione non potesse valere in perpetuo, perchè al Mastrantonio come semplice pignoratario non competeva il diritto di stabilire servitù sopra una proprietà demaniale.

Fu fatto ricorso da ambe le parti al tribunale del regio Patrimonio e alla Gran Corte e il 3 marzo del 1561 pervenne da Trapani una lettera del Medinaceli in cui si notificava ai Giu-

rati di Aci che l'affare era stato posto in considerazione, ma che intanto i Catanesi *in li cosi contenti in li dicti precalendati licteri* dovessero *soprasedirci et per quos decet fari suprasediri*. (1)

Una seconda controversia si era agitata tra i medesimi contendenti, riguardo la riscossione delle tasse comunali. I Catanesi possessori di proprietà rurali nel nostro territorio, poggiati sull'autorità delle lettere vicereali ottenute in maggio 1496 da Giovanni la Nucia, il 20 novembre e 13 dicembre 1537 dal Gonzaga e il 15 giugno 1560 dal Medinaceli, sostenevano di godere il privilegio di esenzione dalle tasse imposte dal municipio di Aci per il pagamento delle tande e angarie regie; e anche da quelle comunali come la gabella dell'*aquila* imposta in garanzia dei ventimila scudi offerti al Re.

Il Cutelli fece richiamo al vicerè per questa nuova pretesa: e il 22 marzo 1561, da Sciacca, si ebbe la risposta di esigere liberamente anche dai Catanesi le gabelle, come era stato fatto nel passato (2).

§ XXXIV. MONS. CARACCIOLI CATTURATO DA DRAGUT — PROVVEDIMENTI PER L'OSPEDALE DI MESSINA — GIOVANNI ANDREA DI LENTINI ESERCENTE MEDICINA NEL CASALOTTO.

Emanata il 29 novembre 1560 la Bolla di Pio IV per la continuazione del Concilio di Trento, il Re Filippo il 18 agosto 1561 permise ai vescovi del suo regno di prendere parte a quest'assemblea da cui si sperava la quiete dei regni scompigliati dal protestantesimo. Tra i vescovi siciliani che partirono per il concilio vi fu Nicolò Maria Caraccioli di Catania, il quale imbarcatosi in una delle sette galere comandate dal Cav. di Malta Guimerano, fu sorpreso presso Lipari dal corsaro Dragut, il quale dopo aspra lotta s'impossessò di quella flotta, facendo tutti prigionieri. (3)

(1) Ivi fol. 135-136.

(2) Ivi fol. 78-79.

(3) Cfr. Aprile — Cronologia universale della Sicilia — Palermo, Bagnone 1725, anno 1561, pag. 298. — Cardaro-Clarenza. Op. cit. tom. III. pag. 117, not. 1.

L'anno di questo avvenimento è controverso tra gli storici; pure dal documento del 2 luglio IV Ind. 1561, notato al foglio 85 del II Registro di quest'Archivio, in cui il vicerè dà notizia ai giurati di Aci *della perdita di sette galere*, rilevo che il fatto della prigionia di Mons. Caraccioli avvenne prima di quella data, cioè (come avverte il Grossi) il 14 giugno dello stesso anno, quando il Caraccioli, in aspettativa delle lettere permissive del Re Filippo, partiva da Catania al verso di Napoli per attendere ivi, o in altra città del Regno, l'occasione propizia per andare a Trento.

Dal cennato documento, apprendiamo che il Medinaceli impensierito delle continue scorrerie del terribile corsaro, annunciava ai magistrati di Aci la prossima apertura del Parlamento generale, esortandoli ad eleggere un sindaco e ambasciadore munito di ampie facoltà e legale procura per prender parte all'assemblea nazionale da convocarsi il 25 luglio in Messina (1).

Il fine di questa riunione era sempre lo stesso: trarre denaro dalle tasche dei cittadini per continuare la guerra contro il Turco.

Fra le varie lettere spedite, in questo periodo, dal regio governo al nostro municipio, sono degne di nota quelle del 20 agosto 1561 a vantaggio del grande ospedale di Messina, con le quali s'imponeva ai comuni calabro-siculi di vendere a Giuseppe Cirino, Giovambattista Mastori e Geremia Cali le galline, uova e polli da loro richiesti per il sostentamento dei 150 infermi ivi ricoverati; (2) e le altre a favore di Giovanni Andrea di *mastro Jacopo medico pratico tam in fisica quam gerorgia*.

Attraversando l'università degli studi di Catania un periodo di decadenza — come abbiamo sopra accennato — la pubblica sanità, in mancanza di medici dottorati, era affidata a persone inette e ignoranti, i quali poggiati su una tal quale esperienza acquistata a danno dell'umanità, assumevano il nome di

(1) Il Reg. II fol. 85-86. Il Mongitore non fa parola di questo Parlamento del 25 luglio 1561; forse invece di Messina fu tenuto in Palermo il giorno 8 dicembre 1562.

(2) Ivi fol. 84-85.

medichi pratici; e con diploma strappato al protomedico di Catania e sanzionato dal vescovo come *Gran Cancelliere* di quello *Studio*, esercitavano l'arte salutare.

Uno di questi era Giovanni Andrea, di origine lentinese, che munito del suo bravo diploma aveva esercitato; dal 1547, la sua professione nella borgata del Casalotto di S. Antonio; però dopo 14 anni — non so per quali errori commessi — venne da alcuni suoi emuli denunziato al protomedico Dott. Antonino Finocchiaro, che gl' inibì l' esercizio della medicina.

L'accusato si rivolse al vicerè; e avendo le carte in regola fu rimesso in esercizio il 4 settembre 1561. (1)

§ XXXV. LA PIA OPERA DELLA REDENZIONE DEI CAPTIVI.

Le continue infestazioni dei corsari divenuti padroni dei nostri mari determinarono nuovamente il vicerè a riunire l'esercito per allontanarli dal regno. Però, essendo grande il numero dei Cristiani caduti in mano dei Turchi, il 10 aprile 1562, egli impose ai Giurati di Aci e degli altri comuni dell'Isola di riunire in giorno di domenica il popolo nella chiesa maggiore e celebrata ivi la messa solenne, esortare i cittadini a raccogliere elemosine per la *Redenzione dei captivi*. Indi ordinò, di *mettere in ordine a punto di guerra le milizie per la custodia delle marine minacciate dall'armata del turco et de vaxelli di corsali de Legeri (Algeri) de Barbaria, . . . in ordine per uzire a danno de li regni et dominii di sua Maestà*. (2)

In esecuzione di questi ordini il capitano e giustiziere Pietro Moreno del Palayo, con bando del 23 aprile ordinò che il 26 fosse tenuta nella *mayori Ecclesia di la Aquilia chiamata la Nunciata* la riunione del popolo per la pia Opera della redenzione degli schiavi, e siccome, attesa la carestia di quell'anno e la povertà dei cittadini, non si riuscì a raccogliere elemosine, fu riunito il 10 maggio un consiglio straordinario per trovare denaro per un'opera sì pietosa. In questa riunione furono tutti concordi nello accettare il voto del ca-

(1) Ivi fol. 90.

(2) Reg. III, fol. 34-35.

pitano, che il comune anticipasse 50 scudi alla deputazione di quest'opera, con diritto di riscuoterli nella prossima gestione dagli abitanti del territorio.

§ XXXVI. — RICOMPRA DELLE SEGREZIE.

Il 30 aprile 1562 entrarono in ufficio i nuovi giurati Nicolò Finocchiaro di Aquilia — Domenico Barbagallo di Platanii — Bartolo Musmeci di S. Lucia — Giannantonio Cavallo del Casalotto — Benedetto Bonaccorsi di Aci Bonaccorsi — Antonio Calanna di S. Filippo — Vito Pulvirenti d'Aquilia, tesoriere — Causerano Intrigliolo giudice d'appello e Michele Pagano maestro notajo (1). Lopez *Figueroa* fu richiamato all'ufficio di capitano e giustiziere come dimostra il documento che in parte riportiamo in nota. (2)

Però il mutare degli ufficiali non migliorava la pubblica azienda, nè più sicura si rendeva la vita dei cittadini minacciati dal continuo pericolo di una invasione nemica.

Laonde il 26 maggio dello stesso anno Giannantonio Platania, uno dei giurati scaduti d'ufficio, deplorando la poca diligenza delle guardie territoriali preposte alla custodia di Capo Molini e dei 25 ispettori destinati a turno a invigilare quella rada, richiamava l'attenzione dei nuovi magistrati sull'andamento di un servizio da cui dipendeva la salvezza dei cittadini. (3)

Or sebbene gli animi fossero preoccupati di tali pericoli e stretti dalla miseria, purtuttavia non vennero meno al dovere di migliorare le condizioni del comune.

Ci meraviglia come un popolo sfornito di mezzi per pagare le regie angarie e per liberare i propri fratelli dalla schiavitù del Turco, potesse seriamente pensare a liberarsi da quel resi-

(1) Ivi. fol. 39 e segg.

(2) Il 23 agosto 1562 al foglio 437 del 3.^o *Registro dei Frammenti* si legge mandato di pagamento di onze sei a favore di lo Spett. S.or *Ficalora* (*Figueroa*) *Capitan d'armi... per dari la vittu a li homini che hanno di nexiri per lo servizio di sua maesta et beneficio di quista univèrsita... per lo soccorso di la compagnia per la prosecucioni di delinguenti.*

(3) Ivi.

duo di feudalismo mantenuto dal Cutelli con la pignorazione, ossia gabella delle segrezie.

Eppure i cittadini di allora, emulando lo zelo dei predecessori, mandarono in Palermo i due giurati Giannantonio Cavallo e Bartolo Musmeci per ottenere dal vicerè quello che inutilmente potevano sperare dagli avvocati e patrocinatori. Volendo poi conferire ai medesimi piena autorità nel trattare gl' interessi del comune, con deliberazione consiliare del 9 novembre 1562 li crearono ambasciatori dell' università di Aci presso il Parlamento Generale da riunirsi in Palermo il giorno 8 del prossimo dicembre. (1)

Dall' insieme dei documenti appare che il Musmeci e il Cavallo si occuparono in modo speciale della ricompra delle segrezie, offerendo al reale Patrimonio mille fiorini. L' offerta sembrò tenue al vicerè, il quale il 10 dello anzidetto mese ordinò ai Giurati di convocare il consiglio e determinare i fondi da cui si potesse trarre il danaro nessario alla loro domanda.

Riunita il 26 dicembre la pubblica assemblea dei cittadini nella Matrice dell' Annunziata in Aquilia dai giurati Nicolò Finocchiaro, Domenico Barbagallo, Bartolo Musmeci, Gianfilippo Finocchiaro e Benedetto Bonaccorsi, prese la parola Antonio Lanzafame che propose di doversi ricomprare non solo le segrezie pignorate al Cutelli, ma anche le gabelle e terre possedute da Antonio Speranza, un tempo *redente de manu et potiri di lo Sig.r di Mastro-Antonio* (2). Aggiunse che a riuscire in un affare di tanta importanza bisognava eleggere sei sindaci e ambasciatori tra le persone più idonee delle diverse contrade, per determinare in presenza del vicerè, l' offerta che loro sembrerebbe conveniente e stabilire i fondi e le condizioni del contratto.

Accettata ad unanimità la proposta del Lanzafame dai 320 consiglieri ivi presenti, riuscirono eletti sindaci: Giannantonio Platania di Aquilia, Teodoro Davis, Silvio, Antonio Sapienza, Mauro Mangano, Giambattista Cantarella; e ambasciatori: Antonio Tansuso, Pietro Cantarella, Antonio Musmeci, Giaco-

(1) Reg. III, fol. 74-75.

(2) Ivi. fol. 80-87.

mo Russo e Antonio Passacalo: i quali ottennero dal regio governo che l'università di Aci potesse tenere le segrezie e gabelle come erano state possedute dal Cutelli e Speranza, con facoltà di poterli redimere anche i privati, *dum tantum solvant et solvere teneantur quinque pro quolibet centenario enphiteusis gabellae Xisae et Casie* (1).

§ XXXVII. ESPUGNAZIONE DEL PIGNONE — ASSEDIO DI MALTA.
PROMULGAZIONE DEL CONCILIO DI TRENTO.

Battuto Dragut in Orano, l'anno 1563, il Re Filippo si dispose ad espugnare il castello del Sasso di Velez, posseduto dai Turchi e fabbricato sopra uno scoglio presso lo stretto di Gibilterra, vicino la città di Velez, detto volgarmente *il Pignone* perchè a forma di un Pino.

Quest'incarico era stato affidato a Don Garzia di Toledo abilissimo capitano, il quale con un'armata di 113 galee, cento navi, oltre il galeone di Portogallo e altri vascelli, il 10 agosto 1564 (2) con un esercito di 12000 fanti spagnuoli, tedeschi e italiani partiva da Malaga per essediare il castello, il quale battuto dall'artiglieria di Giovanni Andrea, veniva espugnato dopo tre giorni con gioia universale.

Il Turco sorpreso per questa vittoria, tentava una rivincita in Malta posseduta dai Cavalieri Gerosolimitani alleati del Re di Spagna; ma le potenze cristiane confederate, non essendo disposte, non presero parte a questa impresa, furono concordi invece nel preparare grandi armamenti per abbattere decisamente in altra occasione l'audacia dei turchi.

Il Re Filippo memore della disfatta subita nell'isola delle Gerbe, per l'imperizia del Medinaceli, il 7 ottobre 1564 nominò Don Garzia Toledo vicerè di Sicilia e gli conferì la carica di grande ammiraglio.

(1) Ivi.

(2) Il Di Blasi nella Storia di Sicilia vol. 3.^o cap. XII pag. 62, porta questo avvenimento nell'anno 1562; noi con l'autorità di Alfoso Ulloa e dello Adriani, scrittori coevi, lo collochiamo nel 1564. Cfr. Ulloa — Impresa di Tripoli, parte 3.^a carte 50-51.

Adriani — Storia dei suoi tempi tom. VI, libr. XVIII cap. 2, pag. 282. e per la battaglia di Orano, lib. XVII, cap. 5, pag. 234.

Avvisato il Toledo dei nuovi disegni del nemico venne in Messina nel marzo del 1565, dove conferì la carica di presidente del regno a Mons. Bartolomeo Sebastiano vescovo di Patti. Indi con 27 galee prese la via di Malta, fortificò la Goletta e ritornò in Palermo.

L'armata turca comparve nel mare di Malta il 9 maggio 1565, ma il Toledo inteso alla difesa di Sicilia non fu pronto al soccorso dei Maltesi, vi giunse troppo tardi, il 7 settembre, quando già i Turchi scoraggiati per la morte di Dragut ucciso nell'assedio di S. Elmo con un colpo di pietra, e spaventati dall'intrepidezza e dal valore dei Cavalieri, battevano ritirata.

Terminato il Concilio tridentino, il Re con dispaccio del 17 luglio 1564 ne ordinava la promulgazione, la quale per favorire le pretensioni della Corte sulle regalie fu prorogata dal Medinaceli al 17 luglio 1565. Mons. Caraccioli fu tra i primi ad attuare i decreti consiliari da lui poco dopo promulgati in Catania, in Aci (1) e nelle altre città e terre della diocesi, come dimostra il documento da me pubblicato a pag. 90 del volume IV di questi Atti.

Durante quest'ultimo periodo furono spediti ai Giurati di Aci i consueti bandi per il richiamo e ordinamento delle milizie: l'uno da Giovanni la Celda duca di Medinaceli il 26 marzo 1564, pubblicato per *Casalia Jacis* il 4 aprile (2); e l'altro dall'ammiraglio e vicerè Toledo il 7 marzo 1565, promulgato il 5 aprile seguente in *locis solitis et consuetis Terrae et Territorii Jacis*. In questo si ordinava alle persone tenute al servizio militare di presentarsi il 25 aprile di quell'anno nella città di Messina (3).

§ XXXVIII. IL REGISTRO DEI MANDATI DI PAGAMENTO DEL 1564.

IL MEDINACELI VIENE IN AQUILIA.

Dal registro dei *mandati di pagamento del 1564* si rilevano le seguenti notizie:

I. che il servizio sanitario di Aci era affidato in quest'epo-

(1) Arch. vesc. di Catania. Reg. ann. 1564-1565, fol. 210.

(2) Arch. munic. Reg. III, fol. 98.

(3) Ivi. fol. 264-265.

ca al medico Antonio Cavaleri *alias Scarvaglieri*, a cui — con l'approvazione concessa dal vicerè in dicembre 1563 — era stato assegnato il soldo di onze 20 (1).

II. che nel principio del 1564 il vicerè Giovanni la Celda di Medinaceli si fermò in Aquilia, e in questa occasione furono spese onze 15 e tari 10 (L. 195, 50): tari 12 di mancia a Mauro Sinatro inserviente del municipio; e tari 24 a Pasquale Platania per fitto di letti occorsi al comune per dare alloggio agli ufficiali del seguito. (2) Questi documenti si trovano segnati dai Giurati Bartolo Finocchiaro, Giacomo Battiato, Berto Larchiacono d'Aquilia, Giovanni Cantarella e Francesco Tanzuso, il solo che sapesse scrivere: gli altri come analfabeti segnavano il mandato con una croce la quale era seguita della firma del vicario Michele de Placza o del cappellano Domenico Tuzzolino ossia Tusolino, spesso di quella del notajo Taddeo Pennisi, oppure dei cittadini Francesco Xilio, Stefano Mangani, Antonino Petrico, Vito Pulvirenti, che allora avevano nome di letterati.

Però è di maggiore importanza per la storia civile di Aci il mandato di tari 4 del 23 maggio 1565 a favore di Mauro Sinatro, il quale aveva pagato tari 2 a Mario lo Xuto inviato in Catania per presentare a D. Pietro Barrese, principe di Pietraperzia, il reclamo dei Giurati comprovante l'autonomia della milizia acese, contro le pretensioni dello stesso principe; e più ancora i mandati del 26 maggio e 18 luglio del medesimo anno coi quali si pagavano a Pietro Antonio Bonaviri, procuratore del comune, onza una e tari dodici spese nel viaggio e dimora in Messina per ottenere dal vicerè lettere osservatoriali *comu Yachi non era tenuto di giri in la cita di Catania a la mostra et in guardia di dicta cita per finu a la extrema necessità* e altra onza una e tari ventidue per stipendio al Dott. Girolamo Lo Giudice che si era presentato a Sua Eccellenza per esonerare il comune dall'obbligo di consegnare in Catania i trenta letti domandati per gli ufficiali dello esercito. (3)

(1) Reg. IV fol. 55 verso.

(2) Arch. munic. Reg. III fol. 395.

(3) Ivi. Reg. IV fol. 93-110. Mandati di Pagamento.

Un altro mandato del 25 luglio 1565 dimostra che la festa di S. Venera nella chiesa della antiche terme Xifoniti era celebrata a spese dell' università di Aci, la quale il 26 luglio pagava annualmente onze cinque e tari sei, oltre le spese fatta il giorno 11 luglio per la ricorrenza della *Fiera Franca*. (1)

§ XXXIX. RICHIAMO DI SCHIAVI E DI MUNIZIONI

.IN SIRACUSA.

Mentre la flotta turca stava per avvicinarsi in Malta, il vicerè Toledo, interessandosi a rifornire di gente le galere, il 1° maggio 1565 ordinava, da Messina, che infra tre giorni si facesse in tutti i comuni il censimento dei *turchi, mori, bianchi oy olivastri masculi, tanto franchi et tagliati, como schavi di qualsivogla età tanto batisati comu non batisati et nati in Cristianità*; e completato lo elenco, fosse spedito entro il termine di giorni sei nella magna curia. Questo editto venne promulgato in Aci il 3 di quel mese insieme al bando del Capitano e dei Giurati, dove si ingiungeva ad ogni classe di persone del territorio di *veniri in la quintrata di l' Aquilia a revelare inante il Spect. Capitano oy alcuno di li nob. Jurati di Jachi fra termini di jorni dui tutti li scavi masculi*. (2)

Un altro decreto simile fu spedito ai Giurati il 24 dello stesso mese per il censimento della gente di mare e il 27 fu trasmesso il ruolo all' ufficio dei maestri razionali da D. Alvaro Paternò vice-ammiraglio di Catania. (3)

E qui cade in acconcio far parola di un episodio che dilucida meglio quanto è stato detto nel paragrafo precedente riguardo la milizia acese.

Da qualche tempo i Catanesi spaventati dalle invasioni dei corsari, che tenevano in continua trepidazione la Sicilia, si erano in gran numero rifugiati in Aquilia e nel suo territorio;

(1) Ivi. Reg. IV fol. 93-101 e Reg. III fol. 306-307 per la questione dei 30 letti.

(2) Ivi. Reg. III fol. 274-275.

(3) Ivi. fol. 285-286.

da ciò la insufficienza dei pochi rimasti in Catania a custodire quella marina.

Il capitano d'armi Pietro Barrese, principe di Pietraperzia, per impedire gli assalti dei Turchi, domandò al municipio di Aci cento fanti; ma come si è detto, gli Acesi dimostrarono la loro indipendenza dalla giurisdizione militare di Catania, — non essendo le loro compagnie aggregate ad alcuna Sergenteria — e il Barrese il 6 maggio 1565 fu obbligato nuovamente di rivolgersi ai Giurati di Aci per invitare gli emigrati a ritornare in patria, onde prestare il dovuto servizio nella custodia della città. (1)

Ma più dei Catanesi temeva l'avvicinamento dell'armata ottomana il viceré Toledo, il quale sebbene prode capitano onorato da parecchie vittorie, pure con l'animo preoccupato che la flotta turca, dopo essersi impossessata dell'isola di Malta, avrebbe dato l'assalto alla Sicilia, studiava tutti i mezzi come difendere il regno nelle possibili evenienze di una guerra. Preso da questo pensiero dimenticò i cavalieri di Malta e affrettò ad ordinare l'armata per la difesa del litorale siciliano, come dimostrano i sopra cennati editti per il censimento degli schiavi e della gente di mare; e la circolare del 30 maggio 1565 con la quale, richiamando l'attenzione delle città siciliane sul fatto che *lu Granturco inimico de la sancta fe catholica non cessava di infestare la Xristianità*, provvedeva che i frumenti di Sicilia fossero trasportati in Siracusa città della frontiera di levante con spazioso porto e ben fortificata. (2)

Il 29 giugno con altra circolare ordinava ai marinai, sotto pena di onze 50, di non portare nelle loro barche *focu nè lumi di nocti, actentu lu suspectu di l'armata* e ancora per non procurare equivoci alle guardie marittime incaricate a dar l'avviso delle navi nemiche. (3)

Preso dal Toledo la determinazione di concentrare le forze militari in Siracusa, il 26 giugno con lettera di Giovanni Salvo Procopo regio delegato (a cui era affidato l'incarico di scegliere, tra gli schiavi denunziati, quelli più idonei al servi-

(1) Ivi. fol. 279-280.

(2) Ivi. Reg. III fol. 301.

(3) Ivi.

zio delle galere) fu imposto al municipio di Aci che gli schiavi destinati a Siracusa, fossero presentati in Catania e non già in Messina. Aci ne presentò vari, ma ne furono scelti tre solamente; e siccome le spese del viaggio erano state addossate dalla regia curia ai comuni, così il Procópo il 1° luglio seguente notificava ai Giurati di pagare tari 9, alla ragione di tari tre per ciascuno schiavo. (1)

Inoltre il vicerè il 15 agosto 1565 ordinava al municipio di consegnare a carico dello Stato a Matteo Corso, regio munizioniere di Siracusa, la maggior quantità possibile di polvere, col mandato di farne lavorare altra e spedirla ogni settimana in Siracusa.

In esecuzione di tale ordinanza il municipio dovette anticipare a Pietro Musmeci di Matteo e Bartolo Puglisi di Epifanio *Pulvirarii di Aquilia* onze 12 per compra di salnitro e altri materiali e poscia, per mezzo del vetturale Giambattista Gagliano, inviò in Siracusa un quintale di polvere, di che il 7 settembre agli atti di notar Antonio Mandrens fu redatto il verbale che trovasi inserito nel Registro III di quest'archivio a carte 348. (2)

Non essendo ancor decisa la sorte dell'isola di Malta, nè allontanato il timore di un attacco col comune nemico, il Presidente del regno Antonio Doria marchese di S. Stefano il 30 agosto ordinava da Siracusa che dalle marine di Aci per motivi ben visti a Sua Maestà non partissero — sino a nuovo ordine — barche o vascelli per levante o ponente. (3) Li 11 settembre proibiva al municipio di dare il libero passaggio o imbarco ai soldati italiani destinati a Siracusa e che avevano disertato le fila in Lentini. (4)

(1) Ivi. fol. 303-304.

(2) Ivi. fol. 313-314, 336-348. Reg. IV. Mandato di Pagamento di onze 12 fol. 101.

(3) Reg. III fol. 318.

(4) Reg. III fol. 346.

§ XL. TREGUA — PRECAUZIONI E CONSUETUDINI
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
E DELL'AZIENDA COMUNALE.

Allontanati i Turchi da Malta, il grangiustiziere e vicario del regno D. Vincenzo lo Bosco conte di Vicari il 21 settembre venne in Aci e ordinò al municipio di congedare le guardie straordinarie della marina. (1) Indi incominciarono le marce delle milizie, richiamate a quartiere.

Dalle lettere del Toledo dirette ai Giurati di Aci il 3 e 9 novembre appare che i soldati spagnuoli guidati dal capitano di squadra del maestro di campo Giuliano Romero; gli altri del capitano Turibio Cimbron, da Messina diretti a Siracusa; e la compagnia del capitano Ossun de Ulloa, che andava in Messina a scambiare guarnigione con l'antecedente, presero gli alloggiamenti in Aci. (2)

Il giorno 11 novembre fu tenuto in Aci il consueto consiglio e a proposta di Antonio Musmeci vicecapitano, fu eletto sindaco e procuratore del comune Francesco Grasso figlio di Antonello. (3)

Come abbiamo accennato sopra, la giustizia in questo secolo era male amministrata e poco importava ai magistrati e specialmente agli agenti fiscali di appurare la verità e conoscere i veri colpevoli; era invalso l'uso di accettare alla cieca le denunce, anonime, che pervenivano ai loro uffizi e di infliggere, senza esame e discussione, le varie penalità agli accusati — spesso in-

(1) Reg. III. fol. 347. In occasione del passaggio del conte di Vicari per Aci fu staccato il seguente mandato: *Nos Jurati universitatis Jacis — Ad cui nob. Joan. Antonio Patania nostro thesaureri vi dichimo ordinamo et comandamo: che di li dinari pervenuti seu da perveniri in vostro potiri, dati et pagati a lo nob. Petro Antonio Bonaviti unci dui tt. 13 et gr. 13 li quali si chi pagano per ipso spisi per lo transito seu venuta che fichi inca lu illustri et eccellenti signor Don Vincenzo lu Voseu conti di Vicari capitano d'armi et vicario di sua Excellentia per regno, spisi in questo modo videlicet: Per pani, vino, pizi, hova, formagi et mosturi, factura, orgio, pagla et altri spisi necessarij et convenienti da lu quali richipiriti apoca.... Datum Alaquilia die XXI septembris VIII Ind. 1565. (Reg. IV fol. 104).*

(2) Reg. III fol. 357-362.

(3) Ivi. fol. 357 ver.

nocenti. — Contro questo abuso i Giurati reclamarono al Toledo, il quale ascoltata, il 1° novembre 1565, la relazione di Giovanni Antonio di Amore, regio segretario in Messina, il 6 dello stesso mese ordinò che, giusta i capitoli di Catania, le denunce fossero sottoscritte dagli avvocati e procuratori dei denunzianti. (1)

Da ciò e dal contesto degli atti dei pubblici notai di questo secolo rilevo che l'università di Aci non si ebbe un corpo di capitoli o consuetudini municipali approvati dal regio governo. Essa ordinariamente si reggeva con le stesse leggi municipali di Catania, modificate nei casi particolari dalle antiche consuetudini locali e dai bandi del municipio.

Un altro abuso era invalso nell'amministrazione municipale: i Giurati e gli altri ufficiali preposti all'azienda pubblica e scelti dai vari quartieri, sovente amministravano il comune ognuno dalla propria residenza; nè sempre intervenivano nella Corte giuratoria per spedire gli affari, il che mentre riusciva di peso al giurato di Aquilia, ritornava in danno dello stesso comune. Avutane conoscenza Baldassare Mezzavilla maestro giurato del regno — allora residente in Aci — il 29 novembre del 1565 intimò ai magistrati, sotto pena di onze 25 per ogni contravvenzione, di assistere in Curia il nob. Berto Larchiacono d'Aquilia, principalmente in quei giorni, per l'imminente passaggio del vicerè D. Garzia di Toledo, che da Messina dovea condursi in Catania con gli ufficiali del regio Patrimonio. (2)

Il vicerè invece della via di terra scelse come più sicura quella di mare, ma non si rileva dai documenti di questo archivio il giorno del di lui passaggio per le marine di Aquilia; si argomenta però che dovette essere dopo la prima metà del prossimo dicembre e avanti il 19 gennaio dell'VIII Indizione del 1565. (3)

Infatti il Toledo il 30 novembre, da Messina, confermava i nuovi giurati di Aci, Simone Mangano di Aquilia — Andrea

(1) Ivi. fol. 362-363.

(2) Reg. III fol. 363 ver. e 364 recto.

(3) L'Indizione incominciava da un settembre all'altro, perciò l'anno 1565 si contava dal settembre 1564 e terminava nel settembre 1565 e così di seguito.

Grasso dei Platanii — Pietro Cantarella di Leonardo di S. Lucia — Antonio Tomasello di S. Filippo — Ambrogio Finocchiaro del Casalotto — e Giovanni Jardina di Bonaccorsi. (1)

Il giorno 8 dicembre emanava dalla stessa città l'editto con cui si facoltavano per tre mesi i Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni, che non godevano del *mero e misto imperio*, a procedere *ex abrupto et despensativo modo, nullo juris et ritus ordine servato, et usque ad mortem naturalem* contro i *banditi, pregiudicati e fuorusciti* che erano sparsi per le campagne con grave danno dei cittadini e dei viaggiatori. (2)

Il 19 gennaio seguente, da Catania, ordinava che fosse promulgato in tutte le città e terre il bando per la denuncia dei crediti che i privati, le chiese e le università tenevano contro il regio erario. Onde il viaggio del vicerè col suo seguito da Messina a Catania fu prima del giorno sopra segnato e precisamente (come scrive l'Abate Amico) egli giunse in Catania il 13 dicembre 1565, mentre nel Duomo pontificava il vescovo Caraccioli. (3)

Il surreferito bando venne promulgato in Aquilia e nel suo territorio il 22 dello stesso mese e il 26 fu denunziato in Curia il credito complessivo di onze cento quarantuna che le persone facoltose dell'università di Aci avevano mutuato al governo nel settembre e gennaio del 1559. (4)

(1) Arch. munic. Reg. III fol. 367-368.

(2) Reg. III fol. 373.

(3) Eodem quippe anno (1565) idibus decembris hora XVI dum in Templo maximo Virginis et Martiris Luciae festum Pontifice, Magistratu ac populo frequente, celebraretur, sicutis vectus triremibus Garsias de Toledo Prorex, qui Joanni Lacerdae successerat, Catanæ portum tenuit. (Catana illustrata. Tom. II. Lib. VIII. Cap. II pag. 412)

(4) Ivi. fol. 383-384. 400.

§ XLI. AJUTI APPRESTATI DAL RE FILIPPO E DAL TOLEDO AI CAVALIERI DI MALTA — INCENDIO DELLA FLOTTA TURCA — PRAGMATICHE PER LA ESPORTAZIONE DEI FRUMENTI E PER L'USO DELLE ARMI — COSTRUZIONE DI REGIE GALERE — MEMORIALE DI GIOV. RUSSO — RIVISTE MILITARI IN AQUILIA — CONDIZIONI FINANZIARIE DEL COMUNE DI ACI.

Mentre Garzia di Toledo si applicava a fortificare le città marittime di Sicilia, Solimano intendeva a preparare per la primavera del 1566 una poderosa flotta, col pensiero, di scacciare i cavalieri gerosolimitani da Malta e impadronirsi della Sicilia e del Napolitano.

Le notizie di questi armamenti del Turco impensierivano i principi cristiani e specialmente il Re Filippo, che non potendo ripromettersi l'appoggio dei cavalieri di Malta da lui quasi abbandonati nell'ultima impresa, assoldò 30000 uomini dei quali 12000 erano destinati per Goletta e gli altri per Malta: due punti strategici reputati allora i più saldi baluardi per resistere alle forze ottomane.

Questi provvedimenti furono notificati dal vicerè il 18 febbraio 1566 ai rappresentanti della nazione intervenuti al Parlamento generale che era stato convocato per il 10 febbraio al palazzo vescovile di Catania, (1) e fu accordato al governo il donativo di 125000 scudi da pagarsi in due rate.

Già era pronta in Costantinopoli una formidabile flotta capace di soggiogare Sicilia e Malta; ma sorto un incendio dentro lo stesso arsenale, fu in un tratto distrutta.

Si disse che il fuoco fosse stato appiccato ad arte dagli agenti segreti del gran maestro di Malta; comunque si fosse, l'inaspettato evento sconvolse i disegni del Turco e apprestò maggiore agevolezza ai cavalieri gerosolimitani di fortificare la loro isola assai danneggiata nell'ultima guerra, e di attendere alla fabbrica della nuova città *La Valletta*, la quale tosto giunse a buon punto, mercè gli ajuti del Toledo che vi spedì 50000 mila scudi e un numero copioso di lavoranti siciliani.

Il Turco invece « lasciato lo sforzo per mare (come dice

(1) In questo Parlamento intervenne il Sindaco e Ambasciadore di Aci. (Cfr. Reg. III fol. 389).

« l'Adriani) si metteva in ordine con numero grandissimo di gente a piè e a cavallo per condurlo egli proprio in Ungheria ed aveva per questo mandato a chiamare 40000 Tartari e Moldavi e Valacchi e di altre nazioni barbare sue vassalle. » (1)

In Sicilia il Toledo si occupava a proibire con la' pragmatica del 16 gennaio 1565 la esportazione dei frumenti e cereali; e con l'altra del 26 marzo 1566 gli *scopettoni oy archibuzetti tanto con la rota, seu toppa a fichili, quanto senza la dicta toppa, li quali fossero manco di tre palmi di misura di canna... et li balestri picule... manco di un palmo et doi terzi di corda et doi palmi et doi terzi di tileri.* (2) Ciò per togliere ai fuorusciti, banditi e delinquenti il vantaggio di discorrere per le campagne con armi più facili e sicure; e anche per provvedere alla quiete del regno.

In adempimento di questa pragmatica fu promulgato un bando in tutto il territorio acese e il 17 aprile incominciarono le denunce delle armi che risultarono tutte *juxta formam præmaticæ!*

S' intende che tra le 491 denunce di armi, fatte nella Curia di Aci dal 17 aprile 1566 al 2 novembre 1568 (3), non apparve alcuna scopetta o balestra proibita: — si posero in mostra gli archibugi antichi *cu lo michio* e le balestre più lunghe — le moderne rimasero nascoste, come sempre suole accadere in simili casi.

In pari tempo il regio governo non indugiava a costruire nuovi vascelli e galere per accrescere le forze di mare; e a proposito leggiamo nel registro 3° dei frammenti di quest'archivio municipale un'ordinanza del presidente del regno, Mons. Bartolomeo Sebastiani vescovo di Patti, in cui il 22 aprile 1566 notificava ai Giurati di Aci di prestare ajuti al maestro messinese Tarantino nel trasporto del legname tagliato nei boschi etnei per la costruzione del *terzanale* delle nuove galere da fabbricarsi in S. Ranieri e in Messina, e di costrin-

(1) Op. cit. vol. VII. Lib. XIX pag. 10.

(2) Pragm. Sanct. Regni Siciliae recensitæ a Francisco Paulo De Blasi — Panormi 1793 tom. II pag. 266 e 271.

(3) Reg. III fol. 442-489.

gere i padroni di coppie di buoi da giogo a trasportare anche il gran noce tagliato appositamente per i timoni e poppe delle stesse galere. (1)

Da un altro documento, ivi notato, apprendiamo che Aci come stazione militare ordinaria, veniva spesso frequentata dai regi ufficiali, a segno che un tal Giovanni Russo, della *Terra di Aquilia*, non volendo tollerare la continua molestia di albergare in casa propria i regi delegati, vicari, capitani d'armi, sindicatori, maestri giurati ed altri ufficiali, il 20 maggio 1566 supplicava il Presidente del regno di ordinare che la casa palazzata dove abitava la famiglia del supplicante fosse solamente riservata *alle posate* dei soli ufficiali del real Consiglio.

Il favore fu accordato e il municipio dovette destinare altre abitazioni per gli altri funzionari pubblici che si sarebbero fermati in Aquilia. (2)

Nel foglio seguente del medesimo registro troviamo notata la proroga della rivista generale della fanteria e cavalleria territoriale di Aci, fissata in Catania il 3 giugno per ordine del grangiustiziere Lo Bosco. (3)

Questa mostra era stata indetta per il 26 maggio, però, riuscendo difficile una tale riunione in tempo in cui tutti erano occupati nell'agricoltura, fu aggiornata al mese seguente.

Il 15 giugno, e 21 luglio 1566 ad istanza del grangiustiziere furono promulgati dal municipio i bandi per la denuncia dei *cavalli, giumente, armi, zappe, zappuni, picuni, pali, e mazzi di ferro*; e per la inibizione di approdare nelle marine di Aci, qualsiasi barca o nave, anche con la scusa di pigliare acqua o altra cosa necessaria. (4)

Bisognando intanto trovar denaro per pagare l'esercito, fu il 15 giugno 1567 riunito in Palermo nel palazzo dello Steri, il Parlamento generale, il quale considerati *li travagli che S. M. aveva patito e le continue guerre e le spese grandi che per causa di quelle aveva fatto nelle defensionì et guardia di tutti soi regni et specialmente di questo fedelissimo di Si-*

(1) Arch. munic. Reg. III fol. 407.

(2) Reg. III fol. 403.

(3) Ivi fol. 404.

(4) Reg. III fol. 419.

culia, accordò, oltre i 300000 fiorini da pagarsi in tre anni, 39000 scudi annuali per un sessennio, da servire al mantenimento delle sei nuove galere costruite per l'aumento della flotta siciliana, che prima contava soltanto dieci galere. (1)

In quest'anno non abbiamo altri avvenimenti di rilievo da far notare; solo osserviamo che il comune esausto per le somme pagate allo Stato, cogliendo l'occasione che il D.r Antonio Gambino da recente laureato in medicina non dava buoni risultati nell'esercizio dell'arte salutare, si rivolse, il 17 luglio 1567, al vicerè per essere autorizzato a sospendergli lo stipendio di onze 20 annue; e giovarsi del servizio dei medici pratici Girolamo Amico, Nunzio Balsamo e Giannantonio di Giacomo che avevano prestato l'opera loro senza salario sin dal 1537, come abbiamo notato nei paragrafi XVIII e XXXIV. (2)

Per completare il racconto di quanto si riferisce alla storia del nostro comune non tralasciamo di accennare la morte di Bartolomeo Cordaro maestro notajo della Corte capitaniale, contro cui furono mosse querele al governo nel 1560; e la nuova elezione del successore Andrea de Prochida avvenuta il 24 dicembre 1567 con decreto regio firmato in Madrid.

§ XLII. INTEMPERANZE E VESSAZIONI DEL R. SINDICATORE E DELLA CURIA CAPITANIALE — MORTE DELLO INFANTE CARLO II E DELLA REGINA ISABELLA — CARESTIA DEL 1569 — DEBITI DEL COMUNE — CENSIMENTO.

Una vertenza di qualche importanza ebbe luogo, in questo periodo, tra i Giurati e il presidente del regno D. Carlo di Aragona principe di Castelvetro, per la elezione del sindaco di Aci, Gianpietro Lo Piccolo dottore in ambe le leggi e avvocato della magna Curia, eletto a questo ufficio il 6 aprile 1568. (3)

(1) Mongitore — Parlamenti Generali del Regno di Sicilia Tom. I pag. 334-350.

(2) Reg. IV fol. 310-311.

(3) Nel reg. IV fol. 303 si legge che *D. Carolus d' Aragona et Tagliavia Præsidents et Generalis Capiton. in Siciliae Regno eleggeva mag. cum Joan. Petrum Picolo u. j. dr. et unus ex advocatis M. R. C. Sindicatorem Terræ Jacis cum Casalibus . . . Die VI aprilis XI ind. 1568.*

L'università di Aci per decreto del 5 giugno 1530 dato da Carlo V in Innsbruck teneva il privilegio di avere lo stesso sindacatore della città di Catania. (1)

Or, essendo forse il Lo Piccolo troppo prepotente e d'altra parte mancandogli quel necessario requisito, gli Acesi brigarono di allontanarlo con proteste e querele.

A trattare questa causa innanzi al Presidente fu eletto il giurato Benedetto Bonaccorsi, il quale li 11 maggio 1568 si ebbe dai suoi colleghi Antonio Grasso d'Aquila, Vito Panebianco, Antonio Samperi, e Vito d'Urso (Lorenzo Cristaldi del Casalotto assente) una lettera diretta allo stesso Presidente e un memoriale in cui si determinavano gl'incarichi ricevuti dal municipio. (2)

Un altro reclamo fu direttamente indirizzato al Presidente il 22 maggio 1568 dal sindaco e procuratore di Aci Berto Larchiacono, che assumendo la difesa del popolino, denunciò alla R. Corte gli ufficiali della curia capitaniale di Aci, i quali a solo fine di strappar denaro, vessavano e carceravano arbitrariamente i pacifici cittadini e i notai pubblici che si prestavano a scrivere le proteste dirette al governo.

L'Aragona, in massima, accolse la supplica, in quanto però ai notai, il 31 maggio ordinò che non fossero molestati, purchè i reclami non fossero ingiuriosi alla regia Corte. (3)

Il 13 luglio 1568 fu comunicato ai Giurati l'avviso del marchese di Francofonte di far trovare in ordine in Aquilia la milizia territoriale per la consueta rivista generale da tenersi il 22 dello stesso mese; e poi disdetta il 16 luglio con un contrordine del Marchese che determinava farla in Catania. Gli Acesi si opposero ed il 21 luglio ottennero che la rivista della fanteria avesse luogo in Aquilia, il giorno della festa di S. Venera (26 Luglio), e quella della cavalleria presso la con-

(1) *Officiales annuales dictæ Terræ soliti sindicari secundum formam Capitulorum Regni non sindicentur per alium sindicatorem, nisi per illos destinandos in civitate Catanie eo modo prout sunt soliti sindicari officiales dictæ civitatis Catanie.* — Arch. munic. Liber Privileg. fol. 4.

(2) Reg. IV fol. 300.

(3) Reg. IV fol. 307.

trada della Reitana (dove celebravasi la *Fiera Franca*) in presenza del capitano Giambattista Bonajuto. (1)

Mentre stava per giungere in Sicilia il nuovo vicerè Francesco Ferdinando Avalos de Aquino marchese di Pescara, eletto li 11 aprile 1568, moriva in Madrid il 24 luglio dello stesso anno lo sventurato D. Carlo primogenito del Re nella giovane età di anni 22. La morte di questo principe, che per la stranezza dei suoi portamenti era stato dal padre segregato dal civile consorzio e rinchiuso in rigorosa custodia, arrecò un generale cordoglio e furono in tutto il regno celebrati solenni funerali.

Aci in tale circostanza si volle distinguere e per queste pompe funebri spese la somma (a quei tempi non indifferente) di onze 90, eguali a Lire 1143, 50, da pagarsi sui residui attivi degli esercizi precedenti. (2)

Questa morte che tanto afflisse il Re e la nazione fu seguita il 3 ottobre 1568 da quella della regina Isabella, la quale, usando per errore dei dottori alcuni medicinali nocivi alla gravidanza in cui era inoltrata, partorì prima del tempo e soccombette di febbre puerperale. Il Re amaramente pianse la perdita della sua amata consorte e nel Duomo di Palermo il 24 novembre le furono celebrate sontuose esequie. La mesta cerimonia dovette al certo ripetersi in Aci; però, non trovando vestigio alcuno nelle scritture di questo archivio, riputiamo che i funerali ebbero luogo in dicembre, nella chiesa maggiore di Aci Aquilia, insieme a quelli del Principe Carlo.

Tra i fatti degni di memoria nel 1569 ricordiamo la carestia che afflisse la nostra popolazione e il censimento delle persone e dei beni mobili ed immobili dei cittadini, ordinato con pragmatica del 15 marzo. Aggiungiamo che nel medesimo anno, trovandosi il comune impossibilitato a soddisfare gli interessi del dieci per cento sul censo bullale di onze 150 dovuto alla signora Bartulella Cajetani e, dovendo ancora pagare le spese del giudizio per mancato pagamento; il 1 maggio 1569 fu convocato il consiglio in cui venne accettata la proposta

(1) Reg. IV fol. 314. — Seguono a fol. 316 gli altri Bandi accennati nel testo.

(2) Reg. IV 1553-1571 fol. 403-404.

del capitangiustiziere di Aci Niccolò Calcagno per l'accettazione di onze 188 e tari 15 all'8 % date in mutuo dalla signora Lucia Tornaimbeni (1).

Con questa operazione il comune sostituì nei diritti della Cajetani la nuova creditrice, vantaggiò l'erario municipale e fu in grado di provvedere meglio ai bisogni del popolo travagliato da una carestia che minacciava di fare stragge.

Morti nel principio del 1568 i giurati Antonio Grasso di Aquilia e Benedetto Bonaccorsi del quartiere omonimo — ambedue abili amministratori e tra i pochi che sapevano leggere e scrivere — l'azienda pubblica restò in mano di Vito Panebianco dei Platani, Antonio Samperi di S. Filippo, Vito d'Urso di S. Lucia e Lorenzo Cristaldi del Casalotto; i quali il 16 luglio 1569 riuniti in pubblico consiglio, col voto del capitano e dei rappresentanti del popolo, deliberarono accettare da Antonio Grisafi l'offerta di 1400 salme di frumento da vendere a beneficio dei cittadini in due posti distinti del territorio, al prezzo di onze 2 e tari dieci (L. 29, 75) la salma, franco di spese e a tutto rischio del venditore.

Il 10 agosto in altro consiglio fu approvato un secondo contratto con Ambrogio Finocchiaro di 3000 salme di frumento posto in Aquilia, al prezzo di onze 2 e tari 12 (L. 30, 60) per venderlo *a li gitatini et habitaturi di detta Terra, a soi dispisi periculu et fortuna.* (2)

Il bando per la esecuzione del censimento venne promulgato il 1 agosto per ordine di Gianantonio Spatafora regio deputato e capitano d'armi a guerra, il quale ordinò che ognuno facesse scrivere nella propria parrocchia il memoriale delle persone e dei beni, per essere poi trasmesso in Catania in *li istanciis di lu q.m Spett. D. Laurenzu di Jueni*, dove abitava lo Spatafora. (3) I documenti di questo censimento mancano in archivio, forse furono intieramente trasmessi in Catania al regio deputato.

Il 10 agosto 1569 il marchese di Pescara accoglieva le suppliche del Sac. Paolo Cosentino custode dell'ospedale di Aquilia.

(1) Reg. IV fol. 408-410.

(2) Ivi fol. 410-412 e fol. 416-418 per l'altro consiglio del 10 agosto 1569.

(3) Ivi fol. 422-424.

lia, imponendo ai Giurati di non pretendere da costui l'uso gratuito dei suoi letti in servizio del comune; dacchè non conveniva privarlo di un onesto lucro da cui ricavava il sostentamento. (1)

§ XLIII. PARLAMENTO DEL 21 MARZO 1570 — IL RINNEGATO
ULUCCHIALI — BANDITI.

I gravi avvenimenti dell'anno 1568 e del seguente resero necessaria la riunione dei tre Ordini dello Stato nel Parlamento generale, da convocarsi in Palermo il 5 marzo 1570.

Il vicerè il 31 gennaio ne partecipò la notizia ai giurati Antonio Lanzafame, Domenico Donzuso, Filippo Pennisi e Alfio Cantarella, i quali riuniti in consiglio, col voto di 72 consiglieri nominarono sindaco e ambasciadore dell'università di Aci presso l'assemblea nazionale il cav. Luis Ruyz protonotaro del regno, proposto dal capitangiustiziere di Aci, Niccolantonio Calcagno. (2)

Il Parlamento, come riferisce il Mongitore (3), fu tenuto il 21 marzo 1570 e dopo la relazione vicereale sui dispendi sostenuti dallo erario per la preparazione della nuova flotta in difesa dell'isola, contro Selim e l'annuncio delle prossime nozze del Re con la principessa Anna Maria d'Austria figlia dell'Imperatore Massimiliano II, furono confermati i consueti donativi.

Intanto il rinnegato calabrese Luca-Ali, inteso comunemente col nome di *Ucciali*, *Ulucchiali*, o *Loucali*, successore di Dragut nel comando della flotta ottomana, cacciava da Tunisi Muley-Amida signore di quelle terre e baldanzoso per la vittoria si preparava all'assalto della Goletta, allora affidata dal governo spagnuolo ad un tale Pimontel, il quale subito ne fece inteso il vicerè.

Il Pescara vi spedì un rinforzo di 24 galere con alcune navi di approvvigionamento al comando di Giovanni de Car-

(1) Reg. IV fol. 431-433.

(2) Reg. IV fol. 186-188.

(3) Parlamenti di Sicilia Tom. I pag. 350.

denas: si conobbe però che il Sultano intendeva con questa diversione illudere l'esercito spagnuolo, inducendolo a concentrare in quel punto le forze, per riuscire così a spogliare il Re Filippo dalla Sicilia o la Repubblica di Venezia dal dominio dell'isola di Cipro.

Che il Pescara si fosse accorto dell'inganno, lo dimostra la lettera del 15 marzo 1570 diretta ai Giurati con la quale ordinava di mettere in punto di guerra le milizie territoriali, perchè *il Turco ha preparato unarmata assai importanti, et minaccia il danno delli regni et dominii di S. Maestà et signatamenti la Sicilia.* (1)

Inoltre l'isola era molestata nell'interno dai numerosi banditi e assassini, sparsi nel bosco e nelle campagne a danno della sicurezza pubblica e del commercio e il governo non riusciva ad esterminarli con multe e confische, dacchè queste colpivano in gran parte i consanguinei degli stessi banditi — non sempre rei — anzichè i loro manutengoli ai quali bisognava dare la caccia.

Essendo questa la legge, il capitano d'armi a guerra D. Vincenzo di Afflitto, barone di Sinagra, il 5 giugno 1570 imponeva al municipio di Aci la tassa di onze 12 sui beni dei banditi, da pagarsi alla compagnia *di soldati di pedi* mantenuti a questo oggetto.

L'ordine fu eseguito; anzi invece di onze dodici ne furono consegnate a Francesco Cafici, maestro notajo del suddetto capitano, altre venti; cioè, onze dodici esatte dai parenti dei banditi dal collettore Luciano Modò e onze otto riscosse del pari dal Sig. Alfonso di Avalos. (2)

(1) Ivi fol. 200.

(2) Ivi fol. 486.

§ XLIV. CONSIGLI PER LE NUOVE GABELLE — CARCERAZIONE DI PIETRO DULCHETTA — ASSASSINIO DEL COLLETTORE ANTONIO MODÒ — PROMULGAZIONE DELLA BOLLA CEN.E — LITIGIO DEL COMUNE CONTRO AMBROGIO FINOCCHIARO — PROVISTA DI FRUMENTO.

Cresciuto il bisogno di nuovo denaro per gli armamenti contro il Turco e venuta meno nel nostro comune la possibilità di pagare le maggiori tasse stabilite dal Parlamento del 21 marzo 1570, in base al censimento eseguito l'anno precedente e alla statistica dei beni ordinata con decreto vicereale del 16 agosto 1570, gli Acesi, che non ne potevano più, domandarono al governo di essere alleviati dal grave onere di pagare annualmente all'erario quella somma maggiore di onze settecento, senza speranza di poterla esigere dai contribuenti. (1)

A riordinare le finanze del municipio fu incaricato qual regio commissario Fabio Bologna pretore di Palermo, il quale propose di stabilire il pareggio nel bilancio comunale con il facile (!) espediente della imposizione di nuove gabelle sul bestiame, sulla seta e sopra il lino, il pane e gli erbaggi.

Riunito il consiglio furono approvate le surriferite proposte, ma il popolo, non potendo tollerare altre gravezze, fece rumore e domandò che fosse almeno abolita la gabella sul bestiame.

Convocato nuovamente il 12 settembre 1570 il consiglio, Antonio Lanzafame giurato di Aquilia espose lo stato finanziario del comune, aggiungendo che le proposte per il riordinamento delle finanze della università erano state ideate dal Bologna, e che il governo aveva solamente approvato le prime due gabelle, incaricando per le altre il municipio a trovare diversi oggetti tassabili. Insieme domandò l'autorizzazione a proseguire la lite dei frumenti contro Ambrogio Finocchiaro chiamato in giudizio perchè non aveva adempite le condizioni del contratto.

La tesi delle nuove gabelle fu in modo vario trattata in consiglio dal capitangiuustiziere Nicolantonio Calcagno e dal sin-

(1) Reg. IV fol. 500.

daco Giovanni Maccarrone. — Il primo, contro il volere del popolo tumultuante, sosteneva che si dovessero mantenere le sole due gabelle confermate dal reale Patrimonio e che del resto non conveniva aspreggiare di vantaggio i cittadini con gabelle minute; proponeva invece una tassa di famiglia, equamente ripartita, in base al censimento fatto dallo Spatafora. — Il secondo giudicava di doversi abolire le prime due gabelle riuscite assai moleste al popolo e sostituirvi una proporzionale testatica. — In quanto al litigio col Finocchiaro ambedue furono concordi nel dare ampia facoltà ai Giurati di stare in giudizio, molto più che la vittoria era stata assicurata dai giureconsulti di Catania.

I settantaquattro consiglieri presenti accolsero la proposta del sindaco; e il dazio sul bestiame venne abolito. (1)

Questa deliberazione consiliare diede luogo ad uno spiacevole incidente.

La suddetta gabella il 24 agosto era stata liberata per onze 101 ad un certo Pietro Dulchetta da Catania, il quale, senza avere prima regolato i conti col municipio, pretese dopo l'abolizione del dazio riscuotere dai possessori di bestiame le rate corrispondenti al breve periodo in cui l'odiato balzello era stato in vigore. Il comune accusò per mancato pagamento il Dulchetta, che in garanzia fu carcerato nel castello di Aci, lasciando alla esigenza dei residui di quella gabella un collettore molto severo, a nome Antonio Modò.

Il fiscalismo e la durezza di costui, che ad ogni costo pretendeva far pesare su i cittadini una gravezza che già credevano scossa, suscitò le ire dei contribuenti, i quali, non volendo tollerare più oltre tali vessazioni lo colsero all'improvviso e lo spacciarono.

L'accaduto, il 14 luglio 1571, fu esposto dal Dulchetta al presidente del regno conte di Landriano che il 27 dello stesso mese gli accordò la libertà a condizione di pagare al municipio una cauzione. Contro gli uccisori del Modò non appare alcuna traccia in archivio. (2)

A mettere un argine alle esorbitanze delle tasse imposte dai

(1) Ivi fol. 516.

(2) Ivi fol. 516 e segg.

governanti si levò nel 1569 in ajuto dei popoli il Pontefice S. Pio V, il quale mosso a pietà della loro dura condizione, richiamò in vigore la Bolla solita promulgarsi nella feria V in *Cæna Domini*, e vi aggiunse la scomunica contro i Principi che mettersero nuove imposizioni o aumentassero le vecchie, salvi i casi permessi dal diritto e approvati dalla S. Sede.

Il Re Cattolico (!) non volle permettere nei suoi domini la promulgazione della Bolla pontificia; però i vescovi e i frati la pubblicarono più o meno apertamente, esortando i popoli ad uniformarsi alle decisioni del Papa. (1)

In questa lotta la corte spagnuola rimase ferma nelle sue pretensioni; il Pontefice però, avendo di mira il bene universale e la liberazione degli stati cristiani dalle minacce del Turco, raddolci alquanto il rigore delle sue leggi e ripigliò con la corte di Filippo le trattative di una federazione contro il comune nemico.

Mancata al consiglio del 12 settembre 1570 l'approvazione del vicerè, furono di nuovo convocati i comizi il 5 novembre 1570 e 1 gennaio 1571 nei quali i voti alternativamente si divisero or per la proposta del capitano Calcagno che voleva il focatico, e ora per quella del sindaco e del vicecapitano Pietro e Antonio Musmeci, che stavano per le gabelle al minuto. Senonchè nell'ultimo consiglio del 13 maggio 1571 la maggioranza dei votanti (292 contro 114) seguì il voto del sindaco che proponeva di non imporre altre gabelle, ma che ogni cittadino supplisse *a burza* la porzione, che, secondo il nuovo censimento, gli sarebbe assegnata; dacchè in caso diverso *non si truviria più supra di cui imponiti*. (2)

Accomodata la vertenza delle nuove tasse, si riuscì a terminare quella dei frumenti contro il Finocchiaro il quale, per non subire il danno di una condanna del real Patrimonio, prometteva, in via di transazione, di pagare al comune onze sessanta in saldo dei danni arrecati. La proposta il 15 novembre 1570 venne accettata e così ebbe fine il litigio. Ai bisogni della cittadinanza provvide il municipio e il consiglio delli 11 novembre 1570 con la compra di mille salme di frumento of-

(1) Botta — Storia d'Italia lib. XII anno 1567-1569.

(2) Reg. IV fol. 516, 526, 550.

ferte da Giambattista Cutuli al prezzo di onza una e tari 28 (L. 24, 65) la salma, incluso il trasporto in Aquilia e nel Casalotto. (1)

§ XLV. SPONSALIZIO DI FILIPPO II CON LA PRINCIPESSA ANNA MARIA D' AUSTRIA — PARLAMENTO DEL 21 DICEMBRE 1570 — BANDITI.

Sposato il Re Filippo in quarte nozze con la principessa Anna Maria d' Austria, il marchese di Pescara il 29 novembre 1570 notificò ai Giurati di Aci l' arrivo in Spagna della Serenissima Regina per la celebrazione del matrimonio con sua Maestà Cattolica e ordinò che nella chiesa maggiore di Aquilia fosse cantato il *Te Deum*, festeggiando un sì fausto evento per tre giorni consecutivi con allegrezze e luminarie. (2)

Il 13 dicembre 1570 i Giurati convocarono il consiglio per la scelta dell' ambasciadore, ossia rappresentante del comune al Parlamento generale indetto dal vicerè per il 17 prossimo e celebrato il 21.

I 67 consiglieri presenti, accogliendo il voto del capitano Calcagno, elessero il protonatario del regno Cav. Luys Roys, che aveva con lode disimpegnato lo stesso incarico nell' assemblea precedente, patrocinando con disinteresse e solerzia i diritti del comune. (3)

Questa elezione riuscì gradita al Pescara, che avendone avuta comunicazione dal municipio con lettere del 15, rispose il 18, compiacendosi della scelta di ambasciadore fatta in persona del Roys, da cui gli erano pervenute notizie sui solenni festeggiamenti fatti *con affecto prontecza e fedeltà* in onore dello sponsalizio di Sua Maestà. (4)

Riunito il 25 dicembre 1570 il Parlamento, il vicerè annunciò il seguito matrimonio del Re Filippo e propose ai tre ordini dello Stato il donativo di 125 mila scudi da inviarsi al Re per mezzo di Carlo Avalos de Aquino fratello del Pescara.

(1) Ivi. fol. 526.

(2) Ivi. fol. 478.

(3) Ivi. fol. 532.

(4) Ivi. fol. 487 verso.

Nella stessa assemblea furono aboliti i commissari della esazione dei donativi, che costavano ai comuni 36 mila scudi e in cambio vennero eletti tre *percettori* uno per ogni Valle, col salario di 1200 scudi ciascuno.

La comunicazione delle deliberazioni parlamentari venne fatta in Aci il 31 dicembre in pubblico consiglio dai giurati Antonio Lanzafame, Michele Vattiato, Alfio Cantarella, Domenico Recupero, Michele Finocchiaro e Filippo Pennisi per mandato di Vincenzo di Afflitto barone di Sinagra e capitano d'armi di Sua Eccellenza e si decise di studiare i mezzi come pagare alla R. Curia le *tande* dovute dall'università.

Il mezzo più acconcio fu giudicato quello di aumentare le gabelle al minuto e supplire *di borsa* il rimanente, giusta la deliberazione consiliare del 13 maggio 1571. (1)

Ma, oltre i balzelli comunali e governativi, pesavano su i cittadini le contribuzioni e le multe per il mantenimento dei soldati addetti alla ricerca dei banditi; e il comune di Aci, per ordine di Raimondo Ramundetta vicario e capitano d'armi del regno, trasmesso il 14 gennaio 1571 al capitano e ai giurati Giambattista Cantarella, Andrea Sciacca, Domenico Musmarra e Giannantonio Cavallo, fu tenuto pagare ad Antonio La Rosa, caporale di quella squadra, il salario di onze 12 mensili. (2)

(1) Ivi. fol. 534-540.

(2) Reg. V fol. 28.

§ XLVI. REVISIONE DEL CORPO DEGLI ALGOZIRII — INGIUNZIONI AL MUNICIPIO PER IL PAGAMENTO DELLE TANDE — CENSIMENTO E LEVA DELLE BESTIE DA SOMA E DA SELLA PER LA FANTERIA SPAGNUOLA.

In mezzo a tanti editti che tormentavano i popoli, qualcuno ne appariva di quando in quando ispirato a sentimenti di giustizia e pietà: uno di questi fu quello diretto a verificare il numero degli algozirii ossia aguzini, che oggi si direbbero birri. (1)

Essendo la legge in mano di subalterni mercenari forniti di ampie facoltà e privilegi, sovente accadeva di trovare sotto la veste di ufficiali destinati alla esecuzione della giustizia vili scherani, che manomettendo a man salva le leggi, consumavano i maggiori delitti. Contro costoro e in specie contro la numerosa schiera dei sedicenti algozirii si rivolse il principe di Castelvetro, Carlo di Aragona, il quale per ridurne il numero, ordinò, con bando promulgato in Aci il 17 gennaio 1571, che ciascuno di essi, dentro un mese, dovesse giustificare innanzi il R. Protonotaro l'esercizio di tale ufficio. (2)

Sebbene nel febbraio del 1571 non fossero state determinate definitivamente le tasse e le gabelle per le tande regie, a causa delle diverse deliberazioni del consiglio e della resistenza della R. Curia nello approvarle; pure il Governo non cessava di sollecitarne il pagamento. I Giurati gli opponevano la quasi assoluta mancanza delle risorse; ma la Curia a sua volta insisteva, ordinando il 3 febbraio 1571 al capitano d'armi Giuseppe Romano di aggravare la mano sui ricchi e borghesi, ripetendo da loro le somme dovute dal comune. — Nuova vessazione che riduceva il diritto di proprietà ad una vana denominazione! (3)

(1) Algozirius, alguazilus vel alguazirus algozino o aguzino, con voce spagnuola *algozir*, significa, secondo il Du-Cange: *officialis Præfecti vel illius judiciorum executor* (lictor); deriva secondo il Pasqualino, dal greco ἀγορὰ *forum judiciale* onde ἀγορῆσις *forensis ad forum judicium pertinens* quasi *agoreosinum* e per sineope *agosinum* agozino aguzino. Cfr. Du-Cange vol. I, pag. 383, Pasqualino, vocabolario, parola *Aguzinu*.

(2) Reg. V fol. 29.

(3) Ivi. fol. 31-33.

Il 7 marzo sopraggiunse il Maestro Giurato del regno ed ecco nuove istanze e bandi per forzare i contribuenti a pagare nel giro di quindici giorni le tasse e gabelle imposte per i donativi. In breve il municipio a risparmiare altre noie fu costretto prendere a mutuo da Ambrogio Finocchiaro onze 600 per pagare le tande le quali — secondo il nuovo ripartimento fatto dal conte di Landriano presidente del regno, il 24 aprile 1571 — ammontavano ad onze 1282, 15, 8, 5, da consegnarsi al regio tesoriere in Palermo o al regio depositario in Messina. (1)

Il municipio il 24 maggio 1571 fece richiamo al Conte per la enormità di questa tangente, difficile ad essere sostenuta anche da una ricca città; pure bisognò inchinarsi e portarne il duro peso. (2).

Non erano ancora saldati i pagamenti al regio erario e già il capitano e commissario principale della milizia, Baldassare Mezzavilla, li 11 marzo 1571 imponeva ai Giurati di promulgare un bando per il revelo dei cavalli, muli, e altri animali di *barda e sella* da spedirsi in Taormina per il trasporto dei bagagli e il servizio degli ufficiali della fanteria spagnuola pronta a partire da quella città. (3)

§ XLVII. DISFATTA DI NICOSIA — LA LEGA SANTA.
FAMAGOSTA — ECCIDIO DI CRISTIANI.

Finita nel 1570 con la grave perdita di Nicosia capitale di Cipro la campagna dei Principi cristiani contro il Turco, il 20 maggio 1571 il Papa, il Re di Spagna e la Repubblica di Venezia stabilirono tra di loro una lega offensiva a danno di Selim imperatore ottomano.

La suprema autorità e direzione dell'impresa fu affidata a D. Giovanni d' Austria figlio naturale di Carlo V e tosto s' incominciarono a mettere in ordine di guerra le forze di mare e di terra di cui potevano disporre i collegati.

Il Re Filippo e il marchese di Pescara intesa la disfatta di Nicosia — perduta per gli astiosi indugi dell' ammiraglio della

(1) Ivi. fol. 105.

(2) Reg. IV fol. 500.

(3) Reg. V. fol. 38.

flotta spagnuola Giannandrea Doria — furono i primi a comprendere i danni che sovrastavano alla Sicilia dalla signoria di Selim in Cipro; e non indugiarono a preparare un esercito capace a rintuzzarne le forze.

A riuscirvi meglio, oltre gli editti inviati in Palermo, Mésina e nelle altre città principali del regno, il 21 marzo 1571 fu indirizzata dal Pescara al capitano e Giurati di Aci una lettera privata con comando di indagare con sollecitudine e segretezza la quantità dei vini, aceti, olii, caci, legumi e orzi da potersi destinare allo approvvigionamento delle milizie. (1)

Indi li 8 aprile, per mezzo del maestro razionale Francesco Locatello avvertiva il municipio a *stare in guardia* acciocchè la marina di Aci non fosse assalita dalla *grande massa di Corsali* di Ulucchiali, pronti ad invadere la Sicilia. (2)

Lo stesso avviso rinnovava il conte di Landriano il 17; ripetuto poscia il 21 dal capitano d'armi Girolamo Gravina, insieme al bando che proibiva di dormire all'aperto nelle marine, di tenere remi e *rubuli* durante la notte sulle barche, e di uscire con le stesse nelle ore notturne. (3)

Mentre i Cristiani si preparavano, l'ammiraglio Piali comandante dell'armata turca e Mustafà supremo capitano delle genti di terra non stavano oziosi. Vinta Nicosia muovevano all'assalto di Famagosta, ultimo propugnacolo della potenza veneziana.

Il combattimento fu sostenuto con estremo valore da ambe le parti: cinque volte si rinnovò la pugna e cinque volte si sostenne.

Una incredibile rabbia incitava i Turchi, un coraggio senza esempio rinfrancava i cristiani, che armati da una costanza superiore alle loro forze, con fronte imperterrita aspettavano l'imminente destino. (4)

Mustafà lasciate le ben difese mura, dopo di avere perduto un immenso numero di soldati, offriva al provveditore generale Marcantonio Bragadino e al generale Astorre Baglioni condizioni onorevoli di resa, accettata il 4 agosto e a breve intervallo con somma perfidia disdetta.

(1) Reg. IV fol. 491.

(2) Ivi fol. 492.

(3) Ivi. fol. 491-494.

(4) Botta, op. cit. lib. XIII.

I cristiani, contro i patti giurati, vennero per ordine del Mustafà crudelmente lacerati e uccisi sulla piazza della città; il valoroso eroe Bragadino fu nello stesso luogo scorticato vivo in odio alla religione di G. C. da lui confessata con la costanza di un martire sino all'ultimo anelito di sua vita.

Stava ai comandanti delle flotte della Santa Lega risparmiare questo eccidio; ma prevalsero tra loro le gelosie, le pretese e le lentezze e Famagosta cadde!

§ XLVIII. LEPANTO — GIOVANNI D' AUSTRIA
E LOPEZ FIGUEROA.

Terminata ancora la guerra contro i Mori di Granata, la quale aveva travagliata la Spagna per due anni di seguito con grandi spese e molte perdite di uomini, D. Giovanni D' Austria chiamate le due legioni di Michele Moncada e Lopez Figueroa — l'antico capitano e giustiziere di Aci, che da valoroso si era battuto in quella campagna — partiva il 16 luglio' 1571 da Barcellona e giungeva a Genova il 24.

Di là seguito da un gran numero di signori spagnuoli approdava in Napoli, dove con solenne rito riceveva il vessillo della Lega inviatogli dal Papa. (1)

Giunto il 24 agosto in Messina vi trovò riunite le forze della Repubblica di Venezia e della S. Sede che lo accolsero con molto onore e allegrezza *rimbombando e risuonando tutto all'intorno i tamburi, le trombe, i cannoni, le grida ed i plausi dei soldati e dei popoli.* (2)

Il 6 ottobre l'armata cristiana condotta da D. Giovanni D' Austria pervenne alle isole Echinadi ossia Curzulari e l'indomani venne alle prese con quella ottomana comandata da Ali nel golfo di Lepanto.

(1) Cumque (Joannes Austrius) Barchinonem pervenisset, duabus Hispanorum legionibus, quarum alteri praefectus est Michael Moncada, alteri *Lopus Figueroa* in naves impositis solvit; octoque dierum navigatione ad septimum calendis augustas Genuam pervenit... simul ut legio Hispanica... in ea urbe aliquot dierum quiete a laboribus in bello Granatensi exhaustis reficiatur, Ipse rebus, quae Genuae expediendae erant, ita institit, ut calendis augustis ex ea urbe solverit — *Foljeta: De Sacro Federe in Selimum — Genuae 1587* — liber. II pag. 122.

(2) Botta, op. cit. ivi.

Non mi dilungo nei particolari di questa battaglia navale una delle più memorabili che siano state combattute dai Cristiani; descritta da numerosi autori coevi e illustrata con nuovi documenti dagli storici moderni.

Solo giova notare che tra gli eroi che in quella gloriosa giornata vendicarono il sangue cristiano sparso in Nicosia e in Famagosta merita speciale lode il nostro Lopez Figueroa, il quale essendo nella *Padrona Reale* a capo, come maestro di campo, di una compagnia di 400 archibugieri Sardi della fanteria spagnuola, somministrò gagliardi ajuti a D. Giovanni D' Austria, allorquando nel primo incontro la galera di Ali sollevata dal vento contrario abbordò quella di Sua Altezza. « Quivi
 « in effetto (scrive il Campana) potè vedersi il valor estre-
 « mo di ambedue le armate, poichè vi si trovavano le meglio
 « fornite galee di esse; le quali havendo solo Capitani chiari
 « sperimentati in diverse attioni militari e soldati eletti et
 « veterani, quanto il pericolo appariva maggiore, tanto nei
 « petti loro cresceva l'ardire et il desiderio di superar ogni
 « difficoltà et acquistarsi nobilissimi premi di vittoria.....

« Nè si mostrarono in altra parte men gloriosi di conser-
 « var l'acquistato pregio nell'armi, nè volevan ceder pun-
 « to ai Veneziani et agli altri valorosi Italiani quei Signori
 « Spagnuoli, che tratti anche essi, per lo più a quella guerra
 « da desiderio di servire alla Maestà Catholica, e da debito di
 « Cavalieri Christiani, combattevano anzi per accrescimento di
 « honore, che per allungamento di vita; siccome il Figuerola
 « (sic) il Moncada, il Cariglio con Piedro Zapada, il conte di
 « Pliego, Rodorico Bonavides, Giovanni Gusmano, Luigi di
 « Cordova e Martin Pudiglia, sopra la cui galea si trovava il
 « duca dell' Infantasgo, fecero prove incredibili della
 « virtù loro. » (1)

Cessato il combattimento, il Figueroa che aveva combattuto da eroe, salvando coi suoi intrepidi archibugieri la vita del giovane principe, generale della Lega, fu spedito dallo stesso al Re Filippo per dargli notizia della riportata vittoria e presentargli come trofeo due stendardi conquistati in quella av-

(1) Campana — vita di Filippo II, parte III, lib. V pag. 118 e 119.

venturosa giornata; (1) uno dei quali era *lo stendardo reale del Granturco*. (2)

Ritornato D. Giovanni D'Austria da Lepanto in Messina fu ivi accolto con grandi onori e festeggiamenti, ricevette gli ambasciatori inviati dai Principi per felicitarlo della conseguita vittoria, e si ebbe dal Papa, per mezzo di un nunzio speciale, il berretto ducale e la spada gemmata. (3)

§ XLIX. TASSA PER I BANDITI — CONDIZIONI ECONOMICHE DEL COMUNE DI ACI — VESSAZIONI GOVERNATIVE — MONS. ANTONIO FARAONE.

La Sicilia intanto esausta per le molteplici prestazioni di denaro, stanca per il continuato servizio militare nelle marine e per le angariche contribuzioni per la estirpazione degli assassini e banditi, che infestavano i boschi, versava in deplorabili condizioni; ma più di tutte le città e terre del regno sembra che — nelle debite proporzioni — fosse gravata l'università di Aci, a cui i commissari regii non si stancavano di domandare le diverse *tande*, i capitali dovuti per lo affrancamento della città e lo stipendio mensile di onze dieci per il mantenimento dei venti *compagni d'armi* al comando del caporale Antonio La Rosa, da contribuirsi quattro quinti dal comune e dalla segrezia e un quinto dai parenti dei banditi, ossia dal municipio, che a nome del governo doveva ripeterlo dalle persone segnate nel ruolo del barone della Ficarra capitano d'armi e consigliere del regno. (4).

Lo elenco di questi banditi non esiste in archivio; solo si argomenta che vi erano scritti i nomi di un tal Francesco Belfiore e di un certo Michele La Spina, acesi rifugiati fuori

(1) Ivi. pag. 122.

(2) Cfr. Adriani, vol. VII lib. XXI pag. 399 e precedenti.

(3) Campana — Op. cit. pag. 119 e il Foglietta scrive: *Infensissimis igitur animis, magnoque irarum certamine res inter summos duces agebatur; cum utraque navis ipso bellatorum robore, et flore firmata esset in Regiaque Christiana, præter delectam quadringentorum Hispanorum manum, multi essent primæ nobilitatis proceres, cum magno familiarium strenuorum hominum numero.* — Opera citata, lib. III, fol. 171.

(4) Archiv. munic. Reg. V fol. 105-107.

Sicilia e che non esercitarono mai il mestiere di ladri di campagna. I loro consanguinei Pietro Ponte e Antonio La Spina il 7 settembre 1571 ricorsero al conte di Landriano per ottenere la esenzione dalla multa di onze quattro mensili assegnate ai compagni d'armi del capitano, ma la loro domanda non venne accolta. Intanto il Ficarra con lettere comminatorie del 21 dicembre 1571 e 3 gennaio 1572 domandava al municipio il rimanente; e appena riusciva a riscuotere le onze dieci del dicembre ultimo. (1)

Finita l'impresa di Lepanto, dovendo il governo spagnuolo, per patto espresso, pagare la metà delle spese di guerra, sollecitò i commissari regii per esigere dai comuni le tande dei donativi.

Il 15 ottobre 1571 venne in Aci il capitano d'armi Francesco Saccano, che non trovando denaro nella cassa del municipio costrinse il ricco borghese Ambrogio Finocchiaro, a sborsargli onze 600 in acconto del debito comunale, a condizione di essere sostituito nei diritti della regia corte. (2)

Poco dopo (29 ottobre) giungeva il Maestro Segreto per domandare le onze 100 della gabella dell'*aquila*, dovuta alla regia segreteria per l'affrancamento di Aci, ma trovato l'erario comunale in peggiori condizioni per l'avvenuto fallimento di Francesco De Leo appaltatore delle gabelle, rinnovò le coazioni, obbligando i collettori della gabella delle farine a pagargli onze 122 in acconto delle onze 200 dovute dal comune per gli anni 1568 e 1569. (3)

Per non dar luogo a nuove estorsioni il municipio si rivolse al Landriano, dichiarando di non avere altre risorse per supplire a tanta deficienza, all'infuori del beneficio del tempo; pur tuttavia fu inutile il piatire, perchè dovendo ad ogni verso pagare, bisognò ricorrere al solito espediente di nuovi balzelli, che furono imposti nel consiglio del 3 febbraio 1572 e approvati il 18 marzo.

Però i cittadini, non potendo sopportare questi angarici trattamenti, in buon numero emigrarono nella vicina Catania,

(1) Ivi. fol. 107, 109, 110, 121, 122, 125, verso.

(2) Ivi. fol. 105.

(3) Ivi. fol. 107, 115, 116.

in Mascali e in altri comuni del regno, lasciando il resto della popolazione in tumulto per le nuove tasse.

Lo stato economico del comune in quest'epoca era miserando nè rimaneva speranza di migliorarlo, dacchè, essendo il popolo ridotto a tale da non poter pagare un quattrino, l'aumento dei balzelli riusciva un fuor d'opera, anzi una vessazione improduttiva. Invero l'erario municipale ricco di tasse e gabelle era ridotto per i fallimenti dei gabellieri a non poter pagare al tamburino Mauro Sinatra la meschina pensione di onze sei e tari quindici, nè la mancia di scudi sei e tari nove per vari servizi di corriere. (1)

Non potendo durare in questa via, era urgente trovare una pronta soluzione, ma non restava altro mezzo che implorare dal governo una proroga, ovvero una diminuzione nel ripartimento dei donativi — domanda ardua! —

Il 23 gennaio 1572 fu inviato in Palermo a chiedere questa grazia, Giannantonio Cavallo giurato del Casalotto, il quale, trovando il governo occupato nel riordinamento della flotta, pronto ad incettare con paghe e favori straordinari *gente di bona voglia* ossia remigatori delle galere dello Stato (2) e per altrettanto sordo ai reclami dei municipi, ritornò in Aci con poco frutto, come si prevedeva.

Entrato li 8 novembre 1571 il principe di Castelvetro Carlo di Aragona e Tagliavia nello esercizio di presidente del regno, fu suo primo pensiero convocare i comizi generali per far conoscere ai rappresentanti della nazione le ingenti spese sostenute dal Re per la guerra di oriente; e muoverli a deliberare un altro donativo straordinario.

Il decreto per la convocazione di questo Parlamento da aver luogo in Palermo il 24 febbraio 1572 fu dato il 29 gennaio precedente (3) e il comune di Aci per deliberazione consiliare del 17 febbraio vi mandò come suo rappresentante il giureconsulto Giannicolò de Prochida, giudice della gran corte. (4) Il Parlamento fu tenuto il 5 marzo 1572 e — caso raro — i tre

(1) Ivi. Reg. V fol. 119-120.

(2) Ivi. fol. 128-129-130. 15 gennaio 1572.

(3) Ivi. fol. 135.

(4) Ivi. 201-201.

ordini dello Stato, appena udita la proposta del donativo, fatta dal Presidente, furono tutti concordi nel fare rilevare che il regno si trovava *nella maggiore povertà e miseria che sia mai stato e che veramente era inabile a far quello che in questo caso sarebbe lo animo suo.* (1) Però siccome tali adunanze in questo secolo non avevano di mira il vantaggio dei popoli e la giusta legislazione, ma bensì il semplice scopo di sanzionare i pagamenti dei donativi, non si poteva aspettare altra conclusione che il vederne spuntare un altro che venne detto per antifrasi *offerta a S. Maestà* di 150000 scudi come segno di allegrezza per la nascita dell'infante di Spagna.

Ma oramai bisogna ch'io ritorni un po' indietro e chiudere questo paragrafo col gradito ricordo del rifiorimento della disciplina ecclesiastica, attuato con l'opera assidua del pio e dotto Mons. Antonio Faraone, che ricevuto dagli Acesi nel 1571 con pompa ed entusiasmo, visitò le chiese, gli oratori e i luoghi pii del comune; elevò il Duomo a Matrice e vi istituì una Communia; alla quale sottopose le nuove chiese sacramentali di S. Catarina, S. Michele e S. Maria dei Miracoli.

Le savie leggi e ordinazioni da lui dettate in questa occasione, onde promuovere il buon costume, l'osservanza dei canoni del Tridentino e l'ordine e decoro delle sacre funzioni, si trovano pubblicati nel vol. IV di questi Atti (pag. 91-96.)

Non occorre far molte parole sul merito di questo prelado — il primo a stabilire nel 1572 il Seminario dei chierici in Sicilia — chiamato da Pio IV *Episcoporum Ecclesiae Speculum* e da S. Pio V destinato alla sacra porpora, come esempio di tutti i vescovi del Cattolicismo. Di lui hanno degnamente scritto il Grossi (2) e il Samperi (3), facendone rilevare i molti studi, la pietà e lo zelo eminente per il miglioramento della sua diocesi. (4)

(1) Mongitore — Parlamenti Tom. I pag. 361.

(2) Catana Sacra pag. 264-265.

(3) Iconologia della B. V. lib. I pag. 102-115.

(4) Antonio Faraone prima vescovo di Cefalù e indi di Catania, ottimo modello dei Prelati e come scrive il Sampieri *velut inter ignes Luna minores*, nacque in Messina nel 1529 dai nobili Signori Pietro e Petruccia Cirino. Versato nelle lettere greche e latine, a soli 15 anni andò a perfezionarsi nelle umane Lettere, Filosofia e Matematica a Parigi; poscia

§ L. PREPARATIVI DI UN NUOVO ASSALTO AL TURCO — MOVIMENTO DELLE MILIZIE DEI COLLEGATI — TUMULTO DELLA COMPAGNIA DEL CAPITANO SILIPANI.

Il D' Austria animato dal prospero successo di una vittoria in gran parte a lui dovuta, fiducioso di dare l'ultimo colpo al nemico del nome cristiano, per non ritardare il corso ad altri allori, ordinò che le forze dei Collegati, già divise in vari punti, fossero nuovamente riunite in Messina. (1)

Per quanto riguarda la nostra città rileviamo dall'archivio municipale che il 25 novembre 1571 fu comunicata ai Giurati un'ordinanza di Andrea Arduino presidente del consiglio patrimoniale e commissario di Sua Altezza diretta agli algozirii Santoro Azarello e Giovansalvatore Regitano incaricati a guidare in Aci e poscia in Catania, il primo la compagnia del capitano Giacomo Porzio e il secondo quella del capitano Ottavio Brancato. Il 28 novembre giungeva al municipio un'altra lettera dello Arduino diretta a Francesco Donato scelto a preparare in Aci gli alloggiamenti alla compagnia del colonnello Paolo Sforza di Santaflora comandante della fanteria veneziana che muoveva per Catania, Lentini, Mineo e Vizzini. (2)

studiò Giurisprudenza in Lovanio e Bologna, dove ottenne la laurea dottorale in ambe le leggi. Ritornato in patria esercitò con lode l'avvocatura che presto abbandonò per addirsi allo stato ecclesiastico. Elevato alla dignità vescovile attese a riformare i costumi del clero, adoperandosi specialmente ad estirpare nei giovani leviti le secolaresche usanze e il lusso del vestire, che proserisse più con l'esempio che con gli editti, usando per sé ruvidi panni in inverno e drappi di ciambelotto in estate. Riusò l'arcivescovado di Messina offertogli dal Re Filippo, scusandosi di non poter liberamente governare in una diocesi in cui sarebbe forse distratto dalle influenze degli amici e dei parenti; accettò invece, per obbedienza, il vescovado di Catania che illustrò con le sue virtù. Profuse tutte le sue ricchezze ai poveri e morto in Catania il 29 luglio 1572 lasciò alla R. Corte vuoto il palazzo vescovile e ai parenti il cilicio e la disciplina.

(1) Archiv. munic. Reg. V fol. 115-121.

(2) « At Austrius felici superioris anni eventum sublatum, tanquam tanti decoris Christiano nomini auctor; ac veluti omnis mora cursum incoactae gloriae, retardaret; neque jam ad dubiam spem, incertique exitus bellum, sed ad exploratam victoriam sese compararet; belli apparatus summa diligentia, omnique animi contentione urgere institit. — Folietta. Op. cit. lib. IV pag. 184.

La carica di commissario generale delle milizie al comando di D. Giovanni D' Austria era affidata a Baldassare Mezzavilla che il 17 febbraio 1572, invece di incoraggiare i Giurati di Aci a sostenere le spese per le fermate delle dette compagnie, usava i più aspri modi e anche le minacce di spedire immantinentemente in Aquilia 2000 fanti, qualora non avessero mandato in Taormina 200 cavalli e altre bestie da soma e da sella in servizio degli ufficiali e per il trasporto delle salmerie di un distaccamento diretto a Francavilla. (1)

Quest'ordine in forma meno severa era stato dato il 15 febbraio dal presidente del regno, Aragona, con la promessa del soldo di tre scudi mensili, della esenzione di due anni di servizio militare e della indennità del giusto prezzo, ai cittadini che per un quattrimestre avessero apprestato i loro cavalli e vetture. Il Mezzavilla opinò far meglio coi suoi modi draconiani, ma non ottenne nulla. Infatti, essendo poche le denunce eseguite nella curia acese, il municipio poté disporre appena di undici cavalli; il che fu oggetto di altre vessazioni e del furore del regio commissario che, reputandosi corbellato, scrisse nuovamente ai Giurati, minacciandoli di carcere e di mettere l'Aquilia a discrezione di 2000 soldati ove non fossero eseguiti gli ordini. (2)

Mentre il Mezzavilla a nome di D. Giovanni D' Austria tormentava i comuni, obbligandoli ad apprestare asilo e vettovaglie alle compagnie della Santa Lega; il presidente Aragona nello interesse del regio erario li sollecitava a pagare i cosiddetti *donativi* e *offerte*, ordinando il 21 febbraio 1572 al capitano Giuseppe Romano che il totale delle somme dovute dai comuni di Val Demone fosse versato — non più tardi del giorno 8 marzo — nel banco di Balsamo in Messina, ovvero nella tavola di Palermo.

Questo denaro, come disse lo stesso Aragona nel bando del 18 febbraio, era destinato a pagare il mutuo fatto dai cittadini alla R. Corte con gl'interessi del 12 e 14 % già ridotti per regio decreto al 5 %. (3)

(1) Ivi. fol. 136.

(2) Ivi. fol. 137-138.

(3) Ivi. fol. 147.

Era impossibile che il nostro comune in sì breve spazio potesse saldare tanti pagamenti arretrati; domandò quindi una proroga sino al 25 marzo, la quale riuscì vana per la soverchia severità del Mezzavilla che, volendo vendicare il preteso rifiuto dell'invio dei cavalli, il 9 marzo spediva in Aci duemila soldati del terzo di D. Michele Moncada, i quali invasero le migliori abitazioni dei cittadini con grave interesse del municipio che fu obbligato ad apprestare le provvisioni. (1) Pure il Mezzavilla il 23 marzo, affettando compassione per i *fedeli dilette e carissimi sudditi di sua maestà*, domandava ai Giurati se mai gli algoziri o gli ufficiali regi avessero in tale congiuntura commesse violenze o *alcun altra cosa indebita (!)* Carità pelosa! Quasi non fosse stata una violenza il domandare ad un comune fallito *vettovaglie, formagi, salami, bestie per bagagli e qualche vacca oy yenco per le malati* e poscia, il 5 aprile, altre venti vacche e giovenchi per le milizie alloggiate in Linguaglossa e Castiglione. (2)

A causa di queste estorsioni il comune non fu in grado di pagare nel termine stabilito e bisognò gravare i contribuenti con nuovi pesi, costringendo anche i ricchi ad anticipare, per il momento, le somme domandate dal governo. (3)

Occupate quasi intieramente Messina e le città circonvicine dalla milizia spagnuola e italiana, continuava il movimento dello esercito nel rimanente dell'isola.

Il 17 aprile 1572 Andrea Arduino richiedeva ai nostri Giurati altri alloggiamenti e provvisioni per tre compagnie di 900 soldati italiani da recente venuti dal Napolitano, (4) i quali il 20 aprile giunti in Aci affamati e senza un quattrino, domandarono sussidi al municipio che fu pronto a concederli. Continuando però il ritardo delle paghe e, non potendo il comune provvedere ai loro bisogni, inviò in Messina due giurati a domandare urgenti soccorsi dall'Arduino, che non sapendo come riparare, dispose che restasse in Aci una sola compagnia e le altre due passassero nei comuni vicini.

(1) Ivi. 149-151.

(2) Ivi. fol. 151, 131, 132, 166, 180.

(3) Ivi. fol. 161.

(4) fol. 31-33.

Questo palliativo non mutò punto la posizione: mancate le paghe, la miseria rimaneva la stessa anche per una sola compagnia; venuti poi meno i soccorsi del municipio giunse all'estremo. Laonde il Capitano Pompeo Silipani, non potendo frenare la sofferente soldatesca, la licenziò al saccheggio. Nacque un tumulto, le botteghe dei commestibili furono presi di assalto, cittadini e soldati si batterono a vicenda, finchè sopraggiunti i magistrati con efficaci parole e promesse quietarono gli animi agitati di quelle masnade. (1)

Di tutto l'accaduto fu tosto trasmessa relazione in Palermo; ma il governo, non curando le miserie della nazione, continuava con mezzi sproporzionati i suoi arditi disegni.

Il comune quantunque impotente a sostenere altri pesi, per allontanare danni maggiori, si sottobobò, dopo il tumulto, a pagare onze cinque al giorno al Silipani con la speranza di recuperarle quando che fosse dall'erario.

Senonchè l'Arduino, avendo riguardo ai disagi sofferti dai cittadini, il 25 aprile 1572 ordinò il totale sgombero della milizia spagnuola. (2)

§ LI. DIFFICOLTÀ AMMINISTRATIVE — STIPENDIO AL SINDACO E AI GIURATI — ROTTURA DELLA SACRA LEGA — SPEDIZIONE DI LOPEZ FIGUEROA E DI ALTRI CAPITANI IN TUNISI — FACILITAZIONI CONCESSE DALL' ARAGONA AL MUNICIPIO DI ACI.

Oppresso il comune da tante gravezze, elevata, con la nuova ripartizione, la quota dei donativi in onze 2182.26.4 (3) riusciva difficile trovare persone abili che accettassero le cariche amministrative: il maggior numero rifuggiva dall'assumere una responsabilità assai molesta e complicata con un governo pronto a minacciare il carcere per il ritardo dei pagamenti.

Però in tali condizioni non venne meno il sentimento del dovere negli acesi, i quali riuniti il 9 marzo in pubblica assem-

(1) Ivi. fol. 164-165.

(2) Ivi. fol. 170.

(3) Ivi. fol. 182-183. — Questa ripartizione dei donativi venne confermata dal presidente Aragona il 30 giugno 1572.

blea (1) decisero di non lasciare in abbandono l'azienda pubblica; e per facilitare l'accettazione di tali uffici proposero una pensione di onze sei annue a ciascun giurato e sindaco, la quale benchè fosse ridotta ad onze quattro dal Presidente del regno, (2) pure non allontanò dalle cariche pubbliche gli onesti amministratori. Nulladimeno lo stato economico del comune anzichè migliorare divenne più angustioso e difficile per la sopravvenienza delle carestie, dei tumulti della soldatesca spagnuola e della pestilenza che afflisse Catania, Messina, Palermo e altre città e terre di Sicilia. E qui, prima di chiudere questo paragrafo, è giusto far notare che in questo periodo si distinsero nel governo del comune Antonino e Pietro Musmecci, Nicolantonio Gayta, Berto Larchiacono, Stefano Fichera, il dottore in medicina Giuseppe Li Pira, il dottore in legge Paolo Isfilio e anche il ricco proprietario Ambrogio Finocchiaro di origine catanese, a cui in novembre del 1575 fu conferita la cittadinanza acese (3) per aver soccorso in varie occorrenze la città e supplito col proprio denaro al vuoto della cassa municipale.

Dopo la vittoria di Lepanto nessun fatto d'armi di molto rilievo fu compiuto dalle potenze confederate contro il Turco. Le flotte di D. Giovanni e del Colonna rimasero alcun tempo nel mare Jonio, operando senza energia e valore; dacchè Spagna, e Venezia dediti a cercare il loro tornaconto, poco curavano l'interesse generale della cristianità; e se l'una mirava a custodire Napoli e Sicilia, l'altra teneva l'occhio su Candia.

Finchè visse Pio V. la sacra Lega si mantenne; ma avvenuta, il 1 maggio 1572, la morte del Pontefice e succedutogli, dopo 13 giorni di sede vacante, Gregorio XIII, l'alleanza fu presto disfatta dai veneziani, i quali, all'insaputa delle altre potenze, vennero a patti col Sultano, arrecando grave rammarico al Papa e alle nazioni cristiane.

Questo avvenimento il 2 aprile 1573 fu notificato con circolare dell'Aragona al municipio di Aci e delle altre città di

(1) Ivi. fol. 205.

(2) Ivi. fol. 140, 141, 170.

(3) Ivi fol. 130 — Atto in notar V. Santangelo 15 giugno 1573.

Sicilia alle quali fu ordinato di richiamare al servizio militare le persone obbligate. (1)

Sciolta la Lega, D. Giovanni domandò al fratello che l'esercito preparato contro i Turchi in Oriente si adoperasse contro i Mori in Africa alla recuperazione di Tunisi occupata da Uluechiali. Accolta la proposta dal re Filippo, furono richiamate in Messina le milizie italiane e spagnuole in numero di circa 15000 sotto il comando dei maestri di Campo Pagano Doria, Diego Enriquez, Paolo Sforza, Ottavio Gonzaga, Lopez Figueroa e Andrea Salazar. (2)

Presa questa determinazione, il terzo di Lopez fu richiamato da Castrogiovanni in Messina e il 24 aprile 1573 fu dato avviso dal commissario Corrado Grabbera al nostro municipio di preparare alloggiamenti e vettovaglie a quel reggimento. (3)

Mentre l'esercito regio muoveva per Messina, i capitani delle tre Valli brigavano a mettere in armi le milizie territoriali: e più di tutti il capitano d'armi Vincenzo di Afflitto barone di Sinagra, da poco tempo ritornato da Palermo sua patria, dove per deliberazione consiliare del 27 marzo, aveva rappresentato da ambasciadore, l'università acese nel Parlamento del 13 aprile 1573. (4)

Avvisato il di Afflitto che la costa orientale di Sicilia era minacciata dalla flotta turca forte di 380 galere reali, 15 Magoni e 20 navi fornite di 24 colubrine, 60 cannoni e altri attrezzi di guerra, richiamò sotto le armi la fanteria e cavalleria delle città e terre di sua dipendenza, prescrivendo, il 7 maggio, che nel termine di giorni tre gli uomini di Aci atti alla cavalleria si dovessero presentare nella corte capitaniale di Catania per essere notati in registro alla presenza di Antonino Musmeci luogotenente della compagnia di cavalli comandata dal capitano Cesare di Afflitto. (5)

Avanzata l'armata ottomana presso il capo delle Colonne a

(1) Archiv. munic. Reg. V, fol. 116.

(2) Caruso. Par. III vol. I pag. 209-210.

(3) Archiv. munic. Ivi. fol. 115-116.

(4) Ivi. fol. 99-160. Il di Afflitto fu confermato nella carica di capitano a guerra di Catania e di Aci il 23 aprile 1573. Ivi. fol. 129.

(5) Ivi. fol. 122-123.

S. O. del golfo di Taranto e temendo Vincenzo di Affitto che il nemico prendesse le mosse verso le marine di Catania, chiamò ivi due compagnie di pedoni e una di cavalli da Aci, imponendo ai magistrati di essa di permettere al capitano di cavalleria Alessandro Bonajuto di Catania la esportazione del bestiame e delle vettovaglie necessarie a quella milizia. In Aquilia, meno esposta alle invasioni nemiche per la sua eminente posizione, fu lasciata una sola compagnia di fanti in rinforzo delle consuete stazioni marittime.

Il pensiero però dei magistrati acesi era rivolto al miglioramento dell'erario municipale; e a questo fine inviarono in Palermo Pietro Musmeci che nel marzo del 1573 espose al governo le condizioni intollerabili a cui era ridotto il comune per la esorbitanza delle imposizioni e per il mancato pagamento delle tasse dovute dai proprietari catanesi. Il presidente accolse la domanda e il 5 aprile ridusse ad onze 471. 11. 10. 1 la rata dei donativi imposti nel Parlamento ultimo; rinnovò il 4 luglio gli ordini contro i catanesi possessori di terreni nel comune di Aci; e abolì il 5 settembre la tassa per la persecuzione dei banditi già estirpati per la severità del barone della Ficarra. (1)

§ LII. GIOVANNI D' AUSTRIA ALLA CONQUISTA DI TUNISI — FESTEGGIAMENTI PER LA RIPORTATA VITTORIA E PER LA NASCITA DELL' INFANTE DI SPAGNA — TREGUA — I LADRI DI CAMPAGNA NEL BOSCO DI ACI.

Intanto il D' Austria con una flotta di 116 galere, 34 navi e altri vascelli, da Palermo passava in Trapani e quindi a Marsala e l'ottavo giorno di ottobre andò alla conquista di Goletta. « Questa impresa — dice il Campana — fu agevole, essendo « favorita dalla instabilità dei Mori e dal terror de Turchi li « quali udendo solo l'arrivo dell'armata Christiana, vuotarono « talmente la città di Tunisi, che poche anime dentro vi « rimasero, nè meno robbe, havendone portate via fino le vettovaglie ». (2) Restarono solamente alla difesa del Castello

(1) Ivi fol. 212.

(2) Oper. cit. part. III, Dec. V. lib. VII pag. 138.

alcuni tra i valorosi, i quali sopraffatti dal numero si arresero a discrezione.

Conquistata senza molta difficoltà la Tunisia per l'assenza di Ulucchiali, che dopo avere depredate alcune riviere delle Puglie si era ritirato nei porti di Albania. Il D' Austria lasciò Maometto figlio di Maley-Hassan al governo del nuovo regno col titolo di principe tributario del Re di Sicilia e Gabriello Serbelloni con tremila fanti italiani di Pagano Doria, altri tremila spagnuoli di Andrea Salazar e un numero sufficiente di guastatori per la fabbrica delle fortificazioni della Goletta.

La notizia di questa vittoria, comunicata il 23 ottobre 1573 al municipio di Aci con circolare del presidente Aragona, fu accolta con gioia dalla cittadinanza che rinnovò i festeggiamenti fatti nel precedente mese per la nascita dell' Infante Diego figlio del re Filippo, notificata con altra circolare del 24 settembre.

Il principe D. Giovanni ricevuto a nome del Re l' omaggio di fedeltà da Maley-Maometto e ordinate le cose di Tunisi, navigò per Messina e indi per Napoli dove fu ricevuto con applausi e feste che ridestarono le gelosie del Re Filippo, il quale, volendogli chiudere la via a nuovi trionfi, lo richiamò in Spagna col mentito pretesto di averlo in Corte; sebbene poi per i fatti di Barberia ne ritardasse egli stesso la partenza.

Succeduta la tregua, per il ritorno della flotta di Ulucchiali in Costantinopoli, l' Aragona il 24 ottobre 1573 ordinò ai comuni marittimi di Sicilia di sospendere le guardie straordinarie nelle stazioni di avviso.

Gli animi agitati dei Siciliani riposarono alquanto con la speranza che fosse per qualche tempo assicurata la pace; però lo stato interno dell' isola non era tranquillo: i ladri di campagna, creduti distrutti dal Ficarra, continuavano — secondo l' avviso dato il 5 aprile 1574 dal capitano Raimondo Ramondetta di Catania — a farsi vedere nel bosco di Aci.

§ LIII. DIVERSIONE DELL' ARMATA TURCA IN AGOSTA — SOLLECITUDINI DELL' ARAGONA E SUA VENUTA IN ACI — DISFATTA DEGLI SPAGNUOLI IN TUNISI E GOLETTA.

Il Turco intanto determinato ad ottenere la rivincita delle patite disfatte, muoveva imperterrito contro la Sicilia con una flotta di *300 galere regali, 15 galeotte, molti maguni, navi et altri vaxelli, grandissima quantità di cavalli, artiglieria, alcuni basalischi, colombrini, cannoni multi et forzati, et diversi altri monitioni.* (1)

A far fronte al nemico, che volgeva apparentemente le sue forze a danno di Agosta e delle terre vicine, si levò l' Aragona che il 17 marzo 1574 con lettera diretta a Lopez Ximenes ordinava a Federico Spatafora di guidare e provvedere di asilo e vettovaglie la compagnia di Garzia de Mendoza che da Ibyso doveva marciare per Siracusa. Poco dopo furono richiamate le milizie dei comuni e il 18 maggio venne ordinata la rivista generale di esse in Messina. (2)

Uguale sollecitudine mostrò il capitano d' armi a guerra Vincenzo di Afflitto, che temendo anche egli uno sbarco di nemici nelle marine di Catania, il 25 giugno rinnovò gli editti dell' anno precedente, richiamando ivi la cavalleria acese, (3) la quale il 15 settembre fu dallo stesso richiamata nella *Terra di Laquila di Yachi* insieme al capitano Jannello Jardina, al logotenente Pasquale Patania e all' alfiere Francesco Grasso, per dare ad ore 17 del giorno 18 la mostra generale in presenza del di Afflitto. (4)

La custodia delle riviere di Aquilia rimase affidata alle tre compagnie territoriali di pedoni. (5)

Intanto il Presidente partiva con fanti e cavalli da Messina in difesa di Agosta, lasciando l' incarico al commissario Orazio Brancaccio di domandare al municipio di Aci alloggiamenti, foraggi e vettovaglie per l' esercito e il di lui sèguito. L'ordi-

(1) Reg. V fol. 249.

(2) Ivi. fol. 247 verso 252.

(3) Ivi. fol. 258.

(4) Reg. IV Q. II fol. 28.

(5) Reg. V fol. 258.

ne fu eseguito il 5 luglio e la sera dello stesso giorno l'Aragona giunse in Aci, e dopo qualche giorno di sosta, passò in Catania per attendere da colà alla difesa della frontiera. (1)

E qui giova rilevare il grave equivoco preso dal Di-Blasi nel vol. III pag. 80 della sua storia di Sicilia, dove, volendo correggere il racconto dello storico Giambattista Caruso, dice che questi avvenimenti accaddero nel 1573, mentre, da quanto abbiamo detto e dagli accennati documenti — che riporteremo nella seconda parte di questo lavoro — evidentemente appare che nel 1573 furono bensì richiamate le milizie dei comuni per invigilare sulla costa orientale dell'isola; ma non vi fu alcuno scontro di armi col nemico. Le scaramucce, ossia diversioni turche narrate dal Caruso, avvennero sicuramente in luglio del 1574.

Tenute a bada le forze spagnuole nella costa orientale di Sicilia, l'armata ottomana con 400 legni, tra galere, galeotte e altre navi presidiate da 50000 Turchi e Mori al comando di Ulucchiafi diede contemporaneamente l'assalto alla Goletta e a Tunisi, che affidate ad un governatore inetto e puntiglioso, caddero, con poca resistenza, l'una dopo l'altra in mano dei nemici il 23 agosto e il 12 settembre.

Questa disfatta — come osserva il Campana (2) — fu attribuita alle lungaggini della corte spagnuola nello inviare al Serbelloni gli opportuni ordini per le opere delle fortificazioni, ripetute volte domandate dall'Aragona; (3) e alla inettitudine di Pietro Portocarrero, governatore della Goletta, il quale col pretesto di volere riserbata tutta la gloria della difesa ai suoi Spagnuoli, rifiutò il rinforzo delle compagnie italiane inviate dal Serbelloni.

Bastò il vanitoso rifiuto di un uomo sfornito di tutte le doti militari e preposto per la sola nobiltà di lignaggio al governo di quella piazza, ad annientare in un tratto gli effetti delle vittorie riportate dal valoroso D. Giovanni D'Austria: *Erat*

(1) Ivi. fol. 261. Nel 3.^o Quinterno dello stesso volume fol. 55 si legge il bando dei Giurati per la venuta del Presidente.

(2) Oper. cit. lib. VIII fol. 143 verso.

(3) Cfr. Documenti della Società di Storia Patria, vol. II. Corrispondenza di Carlo di Aragona col Re Filippo II, lett. IV-XIX.

Portucarrerus hispanus genere, (così scrive il Foglietta) nobilis ac minime malus vir: cæterum rei bellicæ ignarus atque insolens et ad omnia militaria munera rudis. Ma tale era l'uso della Corte spagnuola che, non avendo riguardo, nella distribuzione delle alte cariche, al valore e al merito personale, affidava spesso i più gravi officii ad uomini nobili ma incapaci di sostenerne il peso: *Depravatis enim horum temporum moribus (aggiunge lo stesso autore) in tanto prætio apud cristianos homines est nobilitas, ut eam, ad virtutem, interpretatione revocent, qua re fit, ut sæpe maxima et gravissima munera strenuis et fortibus, magnique consilii et peritice viris præteritis, ignavis hominibus, quique nullum verum usum ad scientiam habeant, sola nobilitate commendante, tanquam illa virtutem secum necessario trahat, committantur.* (1)

Atterrate le fortificazioni della Goletta, stremato l'esercito spagnuolo con la perdita di Pagano Doria, del maggior numero dei soldati e la prigionia del Portocarrero e del Serbelloni, il residuo delle milizie, in numero di 350 soldati al comando di Giovanni Sinaghera, passò in Sicilia a dar l'avviso della gravissima perdita; (2) la quale fu comunicata il 30 settembre dal di Afflitto a Federico Percolla capitano e giustiziere di Aci, (3) nello editto inviatogli per il richiamo — sotto pena della forza — della milizia acese in Catania. (4)

Temendosi, però, che la flotta turca, nel ritornare vittoriosa da Tunisi in Levante, tentasse di metter piede in Sicilia, l'Aragona e il D' Austria — richiamato tardivamente da Napoli — passarono nel principio di ottobre in Trapani a guardare quella frontiera; mentre gli altri capitani attendevano a custodire le loro marine.

(1) Oper. cit. De Expeditione Tunetana pag. 238-239.

(2) Campana, op. cit. pag. 143-144.

(3) Eletto dall'Aragona per l'esercizio 1 maggio 1573 al 30 aprile 1574.

(4) Reg. VI an. 1574-1577. Quint. III. fol. 7.

§ LIV. GIOVANNI D' AUSTRIA RITORNA IN ITALIA — PROGETTO DI FORTIFICARE BISERTA — CONGEDO DELLE COMPAGNIE ITALIANE — IL TERZO DI FIGUEROA RIMANE IN SICILIA — LA COMPAGNIA DI RODRIGO MORA DI PRESIDIO IN ACI — RIMOSTRANZE DEL MUNICIPIO.

Ritornata l'armata dei Turchi con le prede e i prigionieri condotti trionfalmente in Costantinopoli dal grande ammiraglio — il rinnegato Sinam Bascià figlio di Scipione Cigala — il D' Austria il 12 ottobre fece vela per l'Italia, lasciando al presidente Carlo Aragona istruzioni di stare in guardia per le possibili sorprese del nemico. (1)

Era in mente dell' Aragona fare di tutto per fortificare Biserta nel porto Farina onde attirare colà le forze dei Turchi e allontanarli dall'idea di conquistare Sicilia e Sardegna; ma, non essendo attuabile un tale progetto, il 22 ottobre scrisse al Re Filippo, dicendogli che, avendo Don Giovanni licenziato le compagnie degl' Italiani e lasciate quelle del terzo di Lopez Figueroa alla custodia di Sicilia, accettava volentieri questa determinazione perchè il D' Austria aveva promesso *di lasciar ricapito per far pagare ordinariamente questa gente*. (2)

Abbandonato il pensiero di un nuovo attacco col nemico in Africa, concentrò la sua attività a raccogliere le forze in difesa dell'isola e presi gli accordi col Re, il 23 ottobre diresse a questo fine varie circolari ai comuni del regno e tre lettere al municipio di Aci; cioè, una per avvisarlo che le 22 compagnie di fanteria spagnuola del Figueroa — allora di presidio in Palermo — al *primo buon tempo* sarebbero mandate in Messina per essere acquartierate parte nella stessa città e parte in Catania e nelle terre circonvicine; l'altra per notificargli la decisione presa di mettere in armi contro il Turco un esercito di nazionali al quale il comune di Aci doveva concorrere apprestando *966 uomini di fatto, 25 cavalli e 37 giumente*; (3)

(1) Caruso. Memorie Stor. vol. I part. 3.^a pag. 216.

(2) Doc. per servire alla Storia di Sicilia pub. dalla Società Siciliana per la Storia Patria I. Ser. vol. II fasc. I pag. 49.

(3) Reg. VI. Q. III, fol. 24-26. 33-34. Randazzo fu obbligata ad apprestare: *homini de facto 500 e due; cavalli 47 et jumentis 22.* — Taormina: *homini de facto 678, cavalli sei et jumentis undichi.* Ivi.

e la terza per obbligarlo a preparare ai 167 fanti del capitano Rodrigo Mora del terzo di Don Lopez Figueroa, il quartiere gratuitamente, le vettovaglie a prezzo di pragmatica e i letti a tari 6 il mese, per i soldati, e tari 9 per gli ufficiali, con pagamento alla scadenza delle paghe. (1)

La notizia della venuta di questa soldatesca arrecò grave rammarico e scoraggiamento al municipio, che memore delle violenze usate dalla compagnia del Silipani, il 28 ottobre 1574 scongiurò il Presidente a non permettere nella loro città la dimora di soldati troppo noti per ingordigia e licenza. Per ottenere meglio questo favore aggiungevano: « *V. Ex.sia comu persona justificatissima... havissi occhio che Yachi è intro boschi et li genti non platichi a li comodità et alloggiamenti di soldati, undi li danni travaglianti in li proprii arbitrii campano in molta liberta et li homini gilosissimi, che restassi servita evitari una tanta incomodità et collocarli in altra parti et tanto piu che questi poviri genti haviranno gran travaglio nel passaggio de tutti li altri fantarii che passiranno per qua.* » (2)

Tale era l'accoglienza che facevano i municipi all'esercito spagnuolo inviato a mantenere il buon ordine in Sicilia!

« Erano — dice il Guicciardini — in questo tempo molto miserabili le condizioni del paese lacerato con grandissima empietà dai soldati... massimamente spagnuoli, i quali aspettati prima con grandissima letizia degli abitanti, avevano per le rapine ed estorsioni loro, convertito la benevolenza in sommo odio. » (3)

Intanto l'Aragona il 17 novembre domandava al Re *1000 fanti forestieri* (non spagnuoli) e *2000 di effetto* levati — come si è detto — dai comuni, per unirli alle 22 compagnie del terzo di Figueroa onde *haver l'ajuto pronto al tempo del bisogno.* (4)

La domanda del Presidente fu accolta dal Re; non così quel-

(1) Ivi. fol. 16.

(2) Ivi. fol. 16 verso.

(3) libr. XVII.

(4) Docum. per servire alla Storia di Sicilia — Società Siciliana per la Storia Patria, vol. II fas. I pag. 75.

la del municipio di Aci dall' Aragona, il quale, senza ponderare le circostanze esposte dai Giurati, tenne fermo nel mandare ad effetto una decisione che fu causa di un tumulto rimasto memorabile negli annali della nostra storia; come vedremo appresso.

§ LV. RESIDENZA MUNICIPALE — PROVVISORI DI ARMI PER LA MILIZIA ACESE — CONSIGLI — FAZIONI E PROTESTE NEL MUNICIPIO — ELEZIONE DI STEFANO FICHERA A SINDACO E PROCURATORE DEL COMUNE.

Bisogna ora dare un rapido sguardo ad alcuni fatti che in modo diretto riguardano l'amministrazione del comune.

E anzitutto giova notare che, essendo ristretto il locale della corte giuratoria, il municipio *per uso et comodo* degli ufficiali *et beneficio della università* prese in affitto nel 1573 la casa contigua di Pietro Vasta, sita allora dirimpetto la porta maggiore della presente Cattedrale. (1)

Giudicati necessari nell'ultima rivista della milizia acese 150 archibugi e 10 zagaglie, il 20 gennaio 1574 fu approvata la proposta del capitano giustiziere Giulio Lanfranco di ritirarli a cura del Governo *da fuori regno*, non essendo tra noi armajuoli. Vennero infatti da Milano in settembre 1575 e secondo la deliberazione del consiglio del 27 dicembre furono comprate con denaro delle persone facoltose e da esse rivendute ai cittadini obbligati alla milizia. (2)

Il 27 febbraio del 1574 fu tenuto l'altro consiglio per la tassa di onze 400 proposta da Stefano Fichera per coprire il disavanzo prodotto dalle spese straordinarie fatte per gli alloggiamenti e mantenimento delle milizie regie e delle guardie di marina; (3) e il 5 marzo venne eletto sindaco e amba-

(1) Reg. VI mandato di pagamento del giorno 11 aprile 1573.

(2) Ivi. fol. 105-106 147 verso, 185, 188, 189-227-228.

Il 15 giugno 1575 l' Aragona avvisava il municipio che le dette armi erano state spedite da Milano e ogni archibugio con fasce e fascette di cuojo importava onza 1 e tari 6; quello con fasce e fascette di velluto onza 1 e tari 18; le zagaglie tari 12 ciascuna. Ivi. fol. 171.

(3) Ivi. fol. 106-108.

sciadore presso il Parlamento del 12 marzo il barone di Sinagra Vincenzo di Affitto come persona *affezionata* alla città. (1)

Sorti nell'anno precedente alcuni disgusti tra Stefano Fichera, giurato di Aquilia e Teodoro d'Urso, Lorenzo Cristaldi, Filippo Lazzara e Gianfilippo Finocchiaro, giurati dei casali, ad occasione di un'altra tassa di onze 500 da ripartirsi tra gli abitanti del comune per la estinzione del debito con Ambrogio Finocchiaro e in sostegno delle molte spese occorrenti, ebbero luogo alcune proteste e reclami del Fichera, il quale accortosi che per la troppo indulgenza degli ufficiali delle borghate, il maggiore peso della tassa gravava su gli abitanti di Aquilia, il 13 febbraio 1573 col parere delle persone più cospicue della città andò in Palermo a far valere i suoi reclami presso il real Patrimonio e ottenere che la tassa fosse ripartita equamente tra i cittadini, tenendo conto delle persone povere e usando commiserazione agl' indigenti. (2) Siccome poi il giurato Filippo Lazzara del casale Bonaccorsi da più mesi si era allontanato dalla curia, omettendo di assistere i colleghi nella esazione delle tasse e nei pagamenti dei debiti comunali, il 31 luglio 1574 gli fu fatta una intimazione dallo stesso Fichera e dagli altri giurati, alla quale il Lazzara li 11 agosto rispondeva *che tutti quelli cosi in dicto acto quontenti sono e su palori di purti... perchè ipso esponenti mai mancao di quompliri quello che è stato necessario in beni di dicta universita*, quantunque il suo villaggio fosse il più lontano da Aquilia. Aggiungeva che, avendone avviso sarebbe pronto a venire per il disbrigo degli affari urgenti. (3)

Da questi accenni si scorge che la nuova amministrazione di cui era capo l'infaticabile Stefano Fichera preparava al comune un nuovo stadio di attività, che riusciva molesto ad alcuni magistrati neghittosi e poco zelanti dei vantaggi dei loro amministrati. Fra questi ultimi era Simone Mangani già tesoriere, giurato e allora sindaco e procuratore di Aci.

(1) Ivi. fol. 108-109.

(2) Reg. V fol. 24-25.

Cfr. l'autorizzazione concessa per questa tassa dall'Aragona il 19 dicembre 1573, registrata a fol. 233-234 dello stesso registro.

(3) Ivi. fol. 57-58 dell'ultimo Quinterno.

Infastidito costui dalla operosità e solerzia dei nuovi venuti, che il giorno 8 ottobre dell'anno scorso lo avevano chiamato, sotto pena di carcere, al rendiconto della gestione di tesoriere, tentò sbalzarli — almeno in parte — dalla carica occupata. (1) Fidente nel suo lungo esercizio e nella sua competenza nel giure municipale, il 29 agosto 1574 lanciò una protesta contro *li Jurati presenti et futuri di la terra di Yachi*, oppugnando la elezione del giurato Francesco Isfilio e quella di tesoriere, di Paolo di Miuccio perchè non erano — come voleva la di lui asserta *antiqua consuetudine* — cittadini di Aci, ma bensì di origine catanese. I giurati risposero con la solita formula negativa, oppugnando la consuetudine allegata dal Mangani e dimostrando che il capitangiustiziere fu sempre *straneri*, i giudici civili e di appello erano stati catanesi, come del pari lo furono i giurati Francesco e Antonio Tanzuso e Filippo Lazzara, i vicecapitani Girolamo d'Amico e notar Vincenzo Santangelo; invece Isfilio e Miuccio, da un ventennio, erano domiciliati in Aci ed ivi avevano preso moglie; oltre che il primo era figlio di un acese. (2)

Dichiarata apertamente la opposizione dei due partiti, il 10 settembre 1574 i giurati Fichera, Urso, Panebianco, Finocchiaro, Lazzara e Cristaldi protestarono nuovamente contro la dannosa inerzia del Sindaco Mangani, che non si era voluto recare in Palermo al fine di presentare al maestro razionale Locatello e agli altri ufficiali del real Patrimonio le apoche dei residui delle onze 400 pagate dal comune alla regia Corte; e lo accusarono di non aver voluto trattare il negozio in Messina e di essersi lasciato sfuggire di bocca di curar poco se *l' università... si vindissi lu tamburino*.

Il Mangani rispose negando recisamente il tutto; ma i cittadini consapevoli dei fatti, fecero giustizia e non lo proposero più negli scrutini amministrativi. (3)

Un ultimo screzio ebbe luogo il 27 ottobre tra i componenti della commissione eletta dal consiglio per la compilazione del ruolo delle persone obbligate al pagamento della tassa di

(1) Ivi. fol. 8.

(2) Reg. V fol 270-271.

(3) Reg. VI. Quint. del 1574 fol. 21.

onze 500 da distribuirsi proporzionalmente ai cittadini e abitanti del comune. La commissione dei casali composta da Francesco Cantarella, Filippo Pennisi, Gianfilippo Finocchiaro, Antonio Battiati, e Giannantonio Cavallo pretendeva comporre l'elenco dei contribuenti in ogni singola borgata e indi passarlo in Aquilia; Giovanni Maccarrone eletto di Aquilia voleva che la commissione si riunisse nella Corte giuratoria con l'intervento del Rev.do Vicario, il quale d'altronde si era protestato che non intendeva *partiri di Laquila per li causi concernenti al suo officio*. Questa vertenza fu facilmente accomodata, ma non così quella della nuova elezione del sindaco.

Finita la gestione del Mangani, li 11 novembre 1574, come di pragmatica, fu riunito il consiglio per lo scrutinio del sindaco. Or trovandosi la città divisa dalle fazioni Fichera e Mangani, venne in mente agli abitanti delle borgate giovarsi di questa divisione di forze per mettere innanzi un candidato borghese; però, non essendo anche essi concordi nella scelta della persona — giacchè ogni casale sosteneva il candidato proprio — si temeva una seduta consiliare molto tempestosa. Consapevole il capitangiustiziere Federico Percolla del pericolo di un tumulto, sospese l'adunanza, esortando i consiglieri a differirla ad altro tempo più opportuno.

In questo intervallo il Fichera e consorti, il 19 novembre, esposero al Presidente lo stato delle cose, osservando che per diminuire le gare nate dalla molteplicità dei candidati sarebbe stato utile determinare che il sindaco fosse eletto dal governo tra i candidati proposti dal consiglio; e che la detta carica venisse esercitata gratuitamente. (1)

La proposta del Fichera e soci venne rinviata dall'Aragona al consiglio, convocato il 10 agosto 1575; furono diversi i pareri: il capitangiustiziere Giulio Lanfranco voleva il sindaco senza stipendio; Berto Larchiacono aggiungeva che la elezione fosse fatta da una commissione di persone prudenti col voto di un sacerdote eletto dallo stesso consiglio; Stefano Fichera proponeva che il sindaco, perchè d'interesse della intiera cittadinanza, fosse scelto dal popolo. (2)

(1) Reg. VI fol. 20 verso.

(2) Ivi. fol. 114-116.

Riunita il 12 febbraio 1576 l'assemblea, convennero numerosi gli elettori di Aquilia e dei casali per misurarsi le forze. I candidati furono due: Stefano Fichera, proposto da Filippo Russo di Aquilia e Teodoro D'Urso di Scarpi, proposto dal vicecapitano Francesco Ardizzone del Casalotto; riuscì eletto a maggioranza il Fichera (1) che indi venne sostituito nell'ufficio di giurato da Nicolantonio Gayta di Aquilia, confermato dal principe di Castelvetro con lettera del 25 agosto 1576 insieme ai giurati Vincenzo li Pira dei Platanii, Stefano Xacca di S. Lucia, Manfredi Finocchiaro di S. Filippo, Francesco Ardizzone del Casalotto e Giovanni Jardina di Bonaccorsi, eletti per l'esercizio del 1° settembre 1575 al 31 agosto 1576 (2).

§ LVI. MALLEVERIA DEL MUNICIPIO DI ACI PER L'APPROVVIGIONAMENTO DELLE COMPAGNIE SPAGNUOLE — RAPINE COMMESSE IN ACI DALLA FANTERIA SPAGNUOLA — ELEZIONE DI UN MAESTRO DI PIAZZA — RICHIAMO DELLE MILIZIE CONTRO IL TURCO.

Ripigliando l'ordine del racconto notiamo che i Giurati di Aci per allontanare le compagnie spagnuole dall'Aquilia, domandarono ripetute volte al Presidente che lasciata ivi la compagnia di presidio, le altre fossero inviate nei comuni vicini, restando lo approvvigionamento di esse sotto la malleveria del municipio di Aci. L'Aragona il 17 gennaio 1575 accettò di buon grado l'offerta, assicurandoli che al tempo delle paghe sarebbero indennizzati da Agostino Rivalora. (3)

Ma le gentili parole del Principe e la riverente rassegnazione degli Acesi non toglievano che la presenza della milizia spagnuola non fosse riputata un vero flagello dalle città, le quali, obbligate a mantenerla, erano costrette a subirne le violenze e le rapine. Era troppo doloroso per i cittadini dovere continuamente resistere nelle campagne alle depredazioni degli assassini e contrastare in città contro l'ingordigia e la sfrenatezza delle nuove orde barbariche di Spagna! Gli eccessi consumati in Aci

(1) Ivi. fol. 242-245.

(2) Ivi. Quint. III fol. 50.

(3) Ivi. Reg. VI, fol. 46-47.

in marzo 1575 dalla compagnia spagnuola del presidio, in occasione del cambiamento di guarnigione, ne rendono testimonianza. Infatti non solo i soldati negarono ai padroni il fitto delle case e dei letti, secondo la tassa stabilita dal governo; ma svaligliarono completamente le abitazioni e la caserma, facendo bagaglio di quante provvisioni, masserizie e mobilia venne loro in mano. E quasi ciò fosse poco, rubarono le bestie da soma e anche un cavallo che, come si riseppe, fu annegato nel fiume Giaretta con grave danno di un povero vetturale.

Il municipio il 15 marzo si querelò per questi fatti presso la regia Corte e il 24 si ebbe dall' Aragona una cortese risposta con promessa di compensare i cittadini del danno sofferto. Questa disposizione però rimase per un triennio in sospenso e venne rinnovata il 13 novembre 1578 dal vicerè Marcantonio Colonna, non saprei con quali risultati. (1)

Una simile promessa era stata fatta dall' Aragona il 28 gennaio 1575 a Girolamo Amico, che per quasi un anno aveva concessa la sua casa ad alcuni soldati spagnuoli senza averne alcuna ricompensa; ma del pari ignoro se abbia avuto effetto. (2)

La frequenza delle regie milizie in Aci rendeva necessario un ufficio di polizia urbana con un agente — allora detto *mastro di placca* — che invigilasse principalmente alla regolare manutenzione delle strade, dei pubblici edifici e dei loggiati a tavole, spesso occupati dalla soldatesca. Ne fu fatta domanda al governo il 21 gennaio e il 17 ottobre venne eletto a tale ufficio Michele Ponti di Aquilia. (3)

Aumentate le spese per il continuo passaggio e le frequenti fermate dell' esercito, sorgeva il bisogno d' imporre altre gravezze, dacchè a pagare i debiti e a stabilire il pareggio erano giudicate necessarie onze mille; pure, considerando la ristrettezza dei mezzi, il 9 febbraio fu domandata al governo la facoltà di eseguire la ripartizione della tassa di onze 400, di cui abbiamo parlato. (4)

(1) Reg. VI, fol. 93-94, 146-147.

(2) Ivi Quint. III, fol. 42-43.

(3) Ivi. fol. 55.

(4) Ivi. fol. 43. La detta facoltà venne accordata il 17 febbraio 1575.

In mezzo a tante molestie e vessazioni che affliggevano il popolo, non venivano meno quelle procurate dal Turco sempre minaccioso contro la Sicilia.

Giunti alcuni avvisi dell'avvicinamento della flotta nemica, rivolta — come sembrava — a dare l'assalto nella costa orientale dell'isola, il principe di Castelvetro il 17 marzo 1575 dispose che se, attesa l'urgenza, la fanteria di Aci fosse chiamata alla difesa di Catania, (1) dovessero essere esentati dal servizio almeno 23 persone tra fabbri ferrai, bettolieri e fornai per togliere così il pretesto ai soldati spagnuoli di passaggio per la città, di commettere qualche violenza, come era avvenuto in simili circostanze. (2)

In seguito, il 19 aprile, furono domandati al nostro comune 45 guastatori, cioè un numero maggiore del contingente richiesto a Monreale, Mistretta e Troyna, ma minore di quello domandato a Nicosia; (3) e il 21 venne richiamata la milizia straordinaria dei comuni e feudatari del regno, alla quale Aci fu obbligata a concorrere con 976 soldati di fatto, 25 cavalli e 37 giumente, mentre Randazzo, in proporzione degli abitanti e dei possedimenti, doveva dare 902 uomini e Taormina 678 (4).

§ LVII. LA PESTE DEL 1575-1579.

Un altro flagello peggiore della guerra afflisse la Sicilia nel 1575-1579, cioè la peste bubbonica importata da una galeotta di Barberia. (5)

(1) I fanti di Aci erano tenuti a custodire le marine del comune; però in tempo di guerra potevano essere richiamati in numero di 300 — secondo l'antica consuetudine — a difendere la vicina città di Catania.

Bisogna distinguere i due servizi di *custodire* e *difendere*: il primo era prestato esclusivamente in Aci; il secondo, in caso di urgenza, in Catania, ma senza lasciare in abbandono il comune.

(2) Ivi. fol. 52-53.

(3) Ivi. fol. 63.

(4) Ivi. fol. 58.

(5) Il Dott. Gianfilippo Ingrassia a pag. 57 della sua opera intitolata *Informazione del pestifero et contagioso morbo il quale affligge et have afflittto questa città di Palermo et molte altre città e terre... nell'anno 1575-1576 — Palermo appresso Giovan Matteo Mayda 1576-1577*, scrive: « Non abbiamo dubbio essere stata portata da lontano... perchè una certa Ga-

Gli storici sono discordi nel determinare la città che prima delle altre fu attaccata dal morbo contagioso. Il Longo scrittore del secolo XVIII e autore del *Chronicon Siculum* aggiunto al *Sicanicarum Rerum compendium* del Maurolico e il Di Blasi (1), seguendo il parere del Pirri, (2) dell'Auria, (3) e dell'Aguilera, (4) scrissero che la peste fu introdotta primieramente in Siracusa da una nave di Alessandria di Egitto: *navis ex Alexandria Egypti, Siracusas pestiferam luem invehit.* (5) Vincenzo Littara, scrittore coevo, nella sua opera *De Rebus Netinis*, (6) affermò che il contagio primo *Lilybetanam oram, mox Peloriam et Pachiniam invasit.*

Io giudico che per conoscere la verità genuina di questo tratto di storia bisogna stare alla relazione ufficiale presentata dallo Ingrassia al Re Filippo II.

Questo dotto medico, che come capo della deputazione sanitaria del regno ebbe in mano tutti i documenti del tempo, ci lasciò scritto che da principio fu questione sulla origine del male, « ma intendendosi poi il furioso procedere di esso » si conobbe « che il morbo havea incominciato nella città di Sciacca e nella Terra del Palazzo Adriano et di Giuliana (benchè « dicendosi prima essere insieme in molte Terre et Città così « di marina, come di montagne, desse opinione di universal « epidemia, come sospettavano) non dimeno intendendosi dico « distintamente il discorso del male, cioè che facendo principio dallo Hospedale di Sciacca nel quale havea la detta Ga-

leotta che si era armata in Messina per Francesco Pasqua, patroneggiata per Vincentio lo Liante, passò in corso per le parti della Barbaria, donde se ne ritornò con certa presa che havea fatta. La qual Galeotta dicono essere stata prima in Sciacca, poscia a Trapani, indi a Palermo et ultimo a Messina. »

Lo Ingrassia si rese celebre per le sue osservazioni anatomiche sopra Galeno e per la scoperta della *suffa*, ossicino interno dell'orecchio. Cfr. Giorn. di sc. lett. ed arti per la Sic. Pal. 1827, pag. 32 e 159, citato dal *Di Marzo*, vol. I pag. 93 della Bibl. st. lett. di Sic.

(1) Storia di Sicilia, vol. 3, cap. XV, pag. 81.

(2) Notit. Sirac. Eccl. pag. 642.

(3) Hist. dei vicerè pag. 58.

(4) Res Gestæ, Societ. Jesu in Sicilia. P. I. pag. 201.

(5) Apud Maurolycum, pag. 255.

(6) pag. 176-177.

« leotta lasciato certi infermi: et indi havendo certezza qual-
 « mente una certa Burgitana l'havea da Sciacca portato al
 « Palazzo Adriano et un'altra donna in Giuliana, et insieme
 « venendo aviso dalla Città di Messina come certi tappeti sbar-
 « cati dalla detta Galeotta e distesi nella fenestra di quella
 « prima casa che si discoperse ammorbata nella festa del San-
 « tissimo Sacramento, quanti huomini e donne sopra quei tap-
 « peti si posarono, tutti furono in breve spatio di tempo
 « morti o ver ammorbati. Et in questo mezzo si incominciò
 « per la Città di Palermo a distender e pian piano, e farsi il
 « male più furibondo con haver pure havuta occasione di au-
 « mento da alcuni venuti a noi dalla Città di Sciacca et al-
 « tri da Giuliana, e dal detto Palazzo Adriano et finalmente
 « d'altri ancor venuti dalla Città di Messina, essendo che a
 « Palermo, come metropoli di tutto il Regno, da ogni banda
 « ne vien concorso, fu chiarito già il morbo essere contagio,
 « pestifero, forestiere, venutone per mezo della maldetta Ga-
 « leotta, di modo che si diede di mano subito alle armi, con
 « barreggiare nel principio di Luglio, preparare Hospedali se-
 « parati da quelli che erano dentro la Città et farsi altri pro-
 « visioni. » (1)

In Messina — come dice il D' Auria (2) — morirono di peste 60000 persone — ridotte dal Longo (3) a 40000. In Palermo, — secondo Ingrassia (4) — il male vi si attaccò nei primi giorni di giugno 1575 e fu importato dal capitano della galeotta di Bar-

(1) Oper. cit. parte I, cap. IV, pag. 32-33. Quanto scrive L'Ingrassia viene confermato dal Paruta e dal Palmerino nel Diario della città di Palermo, pubblicato dal *Di Marzo* nel vol. I, della *Bibl. Stor. Lett. di Sicilia* pag. 62 dove si legge: « A prima di giugno (1575). Venne un bergantino di corso che prima toccao a Sciacca, dove, avendo praticato senza scandalo in quella città con vendere alcune cose si attaccao la peste. Per via di detta città venne al casale del Palazzo Adriano, per avere una greca andato alli bagni con suo marito; quali entrambi vi morsero. Ed allo detto mese il proprio bergantino venne in Palermo e praticao il capitano con una donna a S. Domenico; et avendo lasciate certe cose alla dogana, si partio e se ne andao a Messina; dove attaccao in quel luogo lo male e si barreggiaro diverse case ».

(2) Oper. cit. pag. 58.

(3) Oper. cit. pag. 255.

(4) Oper. cit. P. I. cap. IV, pag. 30.

beria, il quale comunicò il male a una donna maltese, morta dopo cinque giorni con petecchie. Dal giugno 1575 ad aprile 1576 — giusta la relazione del surriferito autore — in Palermo perirono di peste *tre mila e appena altri*. (1)

Mentre le sinistre notizie del contagio si diffondevano rapidamente nelle nostre contrade, il nuovo capitano d'armi a guerra di Catania e di Aci, Fabrizio Moncada, ordinava il 6 giugno 1575 la rivista generale della fanteria acese in quella città; (2) ma pochissimi furono i fanti che il 12 giugno v'intervennero, laonde bisognò rimandarla al 18 dello stesso mese. (3)

I primi avvisi ufficiali della presenza del morbo nella città di Sciacca, Corleone, Palazzo Adriano e terra del Burgio pervennero al municipio di Aci dai Giurati di Noto il 20 giugno 1575 e il 21 da quelli di Catania. (4)

Furono tosto poste guardie per allontanare le persone provenienti da luoghi sospetti e senza bollettino sanitario; però, estendendosi il male, fu negata la pratica a qualsiasi viaggiatore.

Il principe di Castelvetro giudicò esagerato questo rigore e per sfuggire il pericolo che i popoli scampati dal contagio non perissero di fame, il 24 giugno e il 5 luglio, con lettere circolari spedite da Termini al municipio di Aci e di Catania, ordinò che si desse libera pratica ai viandanti forniti di bollettini e che agli stessi fosse concesso l'asilo e vitto a loro spese, purchè, venendo da luoghi sospetti, non si lasciassero accostare a persona, *et havendo di pagari dinari li riciperanno misì a mollo in acito e cossi... furi delle lettere*. (5)

Penetrato però il contagio in Messina, il Moncada chiese al presidente che per circoscrivere il male bisognava insistere nel completo isolamento, dalle città e persone sospette e il 29 giugno ottenne di negare la pratica a qualsiasi persona — anche munita di bollettino — proveniente da Messina o altra città infetta. Quest'ordine fu dal Moncada il 10 luglio comuni-

(1) Ivi. pag. 2.

(2) Cfr. Reg. VI, fol. 66, 24 maggio 1575, in cui il Moncada notifica la sua elezione ai Giurati di Aci.

(3) Ivi. fol. 69-70 ver.

(4) Reg. VI, fol. 71-72. Quint. III.

(5) Ivi. Quint. III, fol. 73-74.

cato al municipio di Aci, che aumentò la vigilanza, la quale fu rigorosa al segno che il 28 luglio 1575 venne barrata in S. Filippo, la casa del giurato Serafino Finocchiaro venuto da Palermo (1); e in occasione di questo rigore fu suscitato da notar Mauro Savoca un tumulto contro alcune persone che resistettero alle guardie (2).

Non vorrei dilungarmi troppo nel riferire i diversi ordini dati in questo periodo dal principe di Castelvetro e dalla deputazione sanitaria; ripetuti in parte dai capitani di armi a guerra e alla peste, Antonino Romano barone di Cesarò e Fiume di Nisi e Nicolantonio Spatafora barone della Ferla, nonché dai Giurati; ma giacché abbondano i documenti e d'altra parte riesce utile alla storia il chiarire certi fatti e rilevare alcune particolarità, mi limito a darne un compendio, rimandando la pubblicazione dei documenti alla seconda parte di questo lavoro.

Giunto il barone di Cesarò in Aci, il 14 agosto 1575 notificò al capitangiuustiziere e ai giurati le istruzioni della deputazione sanitaria del regno contro il contagio (3); e il 16 ne stabilì nella nostra città una municipale formata da Nicolò Riggio per Aquilia, Andrea Xacca per Platanii, Filippo Finocchiaro per S. Filippo, Giambattista Cantarella per le Cantarelle, Pietro Cunsulo per Casalotto e Francesco Bonaccorso per Bonaccorsi; il D.r Giuseppe Li Pira venne eletto medico della deputazione il 18 dello stesso mese (4).

Sopravvenuta per la scarsezza del raccolto la carestia dei grani, il 25 agosto autorizzò il comune a comprare i frumenti necessari ai cittadini (5). Senonché il consiglio riunito il 28, deliberò — secondo la proposta del vicecapitano Antonio La Rosa — di eleggere una commissione che li comprasse a prezzo di favore e in diversi tempi determinati dal bisogno (6). Il 5 agosto il barone della Ferla impose al municipio di pubblicare bando accioc-

(1) Ivi. fol. 76.

(2) Ivi. fol. 75-77.

(3) Ivi. fol. 85-89.

(4) Ivi. fol. 92.

(5) Ivi. fol. 96.

(6) Ivi. fol. 116-117.

chè ogni singola persona e specialmente i medici e i barbieri rivelassero ogni sera nella corte giuratoria gli ammalati di qualsiasi morbo. Questi editti erano solamente diretti ad allontanare dalla nostra città il contagio: essa — come vedremo — fu una delle poche risparmiate dal terribile flagello. Anzi, ammesso quanto scrisse Francesco Serio nella *Sicilia, Ricercata del Mongitore* (1), cioè « che non vi fu Città e Terra del Regno che non fosse stata attaccata » possiamo dire che Aci fu la sola città preservata dal male.

Essendo dunque gli Acesi liberi di uscire dal loro territorio per accudire ai propri interessi, il barone di Cesarò il 18 agosto dispose che in ciascun casale vi fosse di permanenza un delegato del maestro notaio della corte giuratoria per facilitare agli abitanti l'acquisto dei bollettini sanitari. A questo ufficio furono eletti dal maestro notaio Andrea Prochida, in presenza del barone di Cesarò e dei giurati, i cappellani delle rispettive borgate, cioè, Cesare di Fazio nel Casalotto, Antonino La Guzzetta in Bonaccorsi, Giovanni Caudullo in S. Filippo, Gregorio Calanna in S. Lucia, Marco Campisi in Platani (2).

Estesa la pestilenza in altre città e terre del regno il barone della Ferla il 26 ottobre partecipò al municipio l'ordine del Presidente di *fare orazioni et processioni et pregare Idio nostro Signore si voglia mitigare la giustizia* (3).

Continuando Aci, Catania e altre città e terre del Valle di Noto a mantenersi libere dal contagio, lo Spatafora il 12 novembre spedì una circolare per renderne grazie all'Altissimo *et exortari tutti le ecclesii et monasteri di quelle città che di continuo stiano in orazioni* per esserne preservate in avvenire (4). — Il 27 si congratulava coi giurati di Aci perchè la loro città si era mantenuta incolume, e li avvertiva a continuare la vigilanza e a giovarsi, nelle occorrenze, del metodo breve di preservazione e cura, sperimentato con successo dal D.r Gianfilippo Ingrassia. Di questo *modo breve di curare il morbo contagioso*, secondo le teorie esposte dal surriferito me-

(1) Vol. II, pag. 490.

(2) Reg. VI. Quint. I, non numerato.

(3) Ivi, fol. 156.

(4) Ivi, fol. 173-174.

dico nella sua opera, fu inviata il 1° novembre al municipio una copia manoscritta che pubblicheremo tra i documenti (1).

Diminuite per causa del contagio le entrate del comune, e divenuti necessari alcuni provvedimenti, il 9 ottobre 1575 fu inviato in Termini il giurato Nicolantonio Gayta che domandò al presidente l'approvazione per le spese straordinarie fatte e da farsi per la peste, per la riparazione delle strade e per la compra dei frumenti; e il privilegio che i capitani della fanteria e cavalleria territoriale fossero Acesi e che solamente in caso di necessità andassero alla difesa di Catania 300 fanti (2). Le quali domande furono provviste l'anno seguente, come appare dalla lettera dell' 8 luglio 1575 del principe di Castelvetro (3).

Propagatasi la pestilenza in molte città e terre di Sicilia, il 22 e 26 novembre 1575 pervennero al municipio gli avvisi dello Spatafora che il morbo già si era esteso in Carini, Busacquino, Bivona, Roccella, Cefalù, Mezzojuso, Asaro, Fondaco e Trappeto delle acque dolci, S. Fratello, Mirto, Xuria, Fraczanò, Troyna, Linguaglossa, Crapi, Cisarò, Raccuya, Sinagra, Alcamo, Villafranca; e che nessuno si portasse in detti luoghi sotto pena di anni 10 di galera. In quanto a Linguaglossa, il 23 dello stesso mese aggiungeva che da notizie attinte dal barone di Cesarò risultava che non c'era stato in quella terra sospetto alcuno di contagio (4).

Stabilite regolarmente nella nostra città le guardie pensionate, il municipio il 10 dicembre 1575 dichiarò che i viaggiatori provvisti di bollettino e non provenienti da luoghi infetti potessero entrare in Aci, per la via di Messina, dalla porta di S. Vito; e per quella di Catania, Nizzeti, Scammacca, S. Martino, dalla porta di S. Francesco di Paola dove era l'altra stazione di guardie (5). Il 31 marzo 1576 arrivò l'avviso della cessazione del male in Palermo (6), ma il 20 maggio fu dichia-

(1) Ivi. fol. 170, 176, 177, verso a 180 verso.

(2) Reg. VI. Quint. IV, fol. 52-53, 145-147.

(3) Ivi. Quint. III, fol. 15.

(4) Ivi. Quint. IV, fol. 53, 175.

(5) Ivi. fol. 58.

(6) Ivi. Quint. III, fol. 100-101. Pure, come dice il Diario di Paruta e Palmerino, il male continuò sino a 22 luglio 1576, quando fu cantato il *Te Deum*. Cfr. Diario citato pag. 75.

rata infetta di pestilenza Catania e il capitangiustiziere di Aci Prospero Paternò, eletto il 12 aprile 1575, (1) ordinò che nessuno degli Acesi andasse in quella città e che gli ammalati di qualunque infermità fossero curati in Aquilia dal D.r Antonio Langiano (2), nel Casalotto da Andrea Veglia e in S. Filippo da Giacomo Platania, medici eletti dal municipio (3).

La soverchia precipitazione del principe di Castelvetro nel dichiarare estinto il contagio nella città di Palermo e nel concedere libera pratica alle provenienze di essa fu causa precipua della estensione del morbo in Catania. Si avvide poscia il Principe della imprudenza commessa, ma quantunque il 28 aprile si sforzasse di ripararvi con l'editto della proibizione dei pubblici mercati (4), non fu più a tempo, giacchè il male si era rapidamente propagato.

L'Abate Amico, poggiato su alcune memorie manoscritte riportate dal Carrera (5) e dal Grossi (6), dice che *la peste truculentissima quam Alexandrina navis cum mercibus Syracusas appulsa* (secondo l'opinione da lui accettata con poca critica) *inceperat* fece grande strage in Catania; ma fu in breve estinta per l'intercessione di S. Agata. *Quunque ad totius urbis excidium diu descrisset, ope tandem amantissimae Civis ac Patronae Agathae anno MDLXXVI hyeme ingruente refrizit. Ut enim Sacra Virginis Lipsana in nosocomia aegris referta sunt illata, adeo morbus elanquit, ut paucos intra dies omnino extinctus ingenti metu cives liberarit* (7).

In quanto alla nostra città, è certo, come risulta dai docu-

(1) Reg. VI, fol. 141-143.

(2) Il 10 giugno 1576 la deputazione di sanità elesse, per curare gli ammalati sospetti, il medico D.^r Giuseppe Li Pira col soldo di tari 4 al giorno. Il 22 gli fu aggiunto con eguale soldo il D.^r Antonio Langranò o Langiano. (Libro delli Ordinattioni della Deputationi di Sanità della Terra et territorio di Yachi, unito al Reg. VI, fol. 6-7.)

(3) Reg. VI. Quint. III, fol. 105.

(4) Ivi. fol. 100-101.

(5) Memorie Historiche di Catania vol. II, lib. I, pag. 200-201.

(6) Catana Sacra pag. 267. Il Grossi a questo proposito ha preso un abbaglio, scrivendo ivi che la peste *urhem grassabatur ab anno 1572*.

Il giorno della processione delle reliquie di S. Agata, come si rivela da un ms. citato dal Grossi, fu il 17 giugno 1576. (Ivi)

(7) Catana Illust. vol. II, pag. 417-418.

menti, che il male non vi attecchi. Il 3 giugno fu tenuta la prima adunanza sanitaria del capitangiustiziere Prospero Paternò, dai Giurati e dalla deputazione composta da Pasquale Patamia, Pietro Barbagallo, Pietro Musmeci, Nicolò Riggio e Antonino Musmeci di Aquilia; Antonio Catania e Alfio di Liuni del Casalotto; Mariano Surichi e Francesco Bonaccorsi di Valverde e Bonaccorsi; Filippo Chiarenza e Gianfilippo Finocchiaro di S. Filippo; Salvo Paneblanco e Andrea di Xacca dei Platanii; Alfio e Giambattista Cantarella di Cubisia; Luys d'Urso e Battista Gransullo del Castello di Aci, i quali presero le seguenti deliberazioni: 1° I deputati dovessero servire per settimana, a vicenda, ciascuno nella propria borgata; 2° Il municipio e la deputazione dovessero tenere le sedute la domenica e il mercoledì *in la Terra di l'Aquila* per conferire col capitano sulle cose attinenti alla pubblica salute; 3° Due persone elette dal capitano, dai Giurati e dalla deputazione stessero alle porte di Catania per i bisogni occorrenti al comune; 4° Fosse tolte le comunicazioni coi Catanesi; 5° Si compilasse il ruolo dei cittadini tenuti alla guardia, in guisa che tutti indiscriminatamente fossero tenuti a farla; 6° Fosse domandata *plegeria* (ossia cauzione) *a dui casi chi allora stavano in custodia*. (1).

Il 6 giugno 1576 fu tenuta la seconda seduta della deputazione e tra le altre decisioni si legge quella che inibiva agli abitanti di Aci di *andare a macinare frumentu nel molino grande di Ambrogio Finocchiaro e nel altro de la Sigona per causa che sono stati assignati a li gitatini di lo territorio di Catania* (2). Questa disposizione il 30 giugno venne approvata dal Presidente, il quale, considerando la deficienza dei molini in quella città e il bisogno dei cittadini di visitare le estese proprietà da loro possedute nel nostro territorio, esortò i Giurati di Aci a permettere che i Catanesi, con le debite cautele, venissero a macinare in Capomolini i loro frumenti e trasportare in Catania i loro vini purchè del pari permettessero al municipio di Aci di prendere dai mercanti catanesi il frumento comprato.

Le cautele ordinate dall' Aragona furono di macinare i fru-

(1) Reg. VI. Lib. Deputat. fol. 2.

(2) Ivi. fol. 2-4.

menti dei Catanesi, in vista delle guardie, per evitare il contatto; fabbricare nei detti molini una capanna con una grande mada dentro, per riporvi il frumento e indi la farina; e che, venendo i Catanesi per visitare le loro proprietà, fossero accompagnati da due guardie scelte dal municipio di Aci, a spese degli stessi proprietari, a condizione che la visita fosse di giorno e le guardie, sotto pena della vita, evitassero il contatto (1).

La esecuzione di questi ordini e la soprintendenza al governo della pubblica salute fu affidato dal Presidente al capitano Prospero Paternò, il quale non omise diligenza nel tenere lontano dalla nostra città il terribile flagello. (2)

Ma con tutte queste cautele era quasi impossibile impedire il contagio esistente a breve distanza. Lo stesso Aragona che aveva accordato quelle facilitazioni ai Catanesi, ne vide il pericolo e alla prima domanda del municipio di Catania rispose che non gli sembrava conveniente una tale concessione, *poiché con questa comodità facilmente la Terra di Jaci si avirria a cuhtagiari* (3). Pure l'incolumità di Aci fu un fatto che i cittadini attribuirono a grazia divina, ottuta per intercessione della Patrona e cittadina S. Venera e del Protettore S. Sebastiano ai quali fervidamente si erano rivolti. Furono solamente notati di malattia sospetta Scipione La Spina, notar Alessandro Greco e Paolo Brunetto in Aquilia; Pietro di Alberto in Capomolini, al quale per decisione dei deputati il 20 giugno venne serrata l'abitazione. Il 26 furono poste le guardie e barata la casa dove abitava il La Spina con moglie, cognata, sorelle e madre (4); e il 28 fu promulgato bando a nome del capitangiustiziere, dei Giurati e della deputazione che *attento di certo scandalo che si teni di tri casi intro dicta Terrà di Laquilia et per tal dubbio et non succediri cosa di major danno... che cui haja cani... li digianu haviri amaczati...*

(3) Reg. VI, fol. 209-210.

(1) Ivi.

(2) Ivi.

(3) Libro delle Deputazioni. Reg. VI, fol. 8-10.

et li genti che stanno in la contrada di Supramiano (1) digiano amazzari loro cani et ancora li gacti. (2)

Un simile bando, diretto ad evitare la trasmissione del contagio, fu dato dalla deputazione sanitaria di Palermo il 30 luglio 1575, come riferisce Paruta e Palmerino nel Diario (3) e Ingrassia nella sua *Informatione*. (4)

Il sospetto del contagio sorto con tanta agitazione di animi in Aquilia non ebbe conseguenze allarmanti, dacchè visitati gli ammalati dai medici, risultò non esservi *sospetto alcuno*, e ne fu data relazione al Presidente che approvò li 8 luglio l'operato della deputazione (5), la quale il 15 fece sbarrare le case di notar Alessandro Greco e di altri che erano state chiuse per cautela. (6)

Il 4 agosto il Presidente ordinava di continuare la vigilanza e di non omettere di far lavare le robe sospette. (7) Indi assicurato che nella *Terra di Yachi seu l'Aquilia non vi era scandolo ne sospetto alcuno di contagio*, anzi si stava con ogni salute sin dal 15 luglio, rimise il 16 settembre 1576 la pratica. (8)

Però appare manifesto dalla deliberazione della seduta nona dei deputati di sanità che il morbo fece capolino nella borgata del Casalotto, alla quale — come dice il bando delli 8 luglio — fu tolta la pratica con gli altri abitanti del comune, e *attento lo contagio che curri in la contrada di lo Casalotto* fu inibito alle donne e ai fanciulli di *neziri di li loro casi et andari né per la terra né per altra parti* e agli uomini *che non pozano andare senza bolectino di sanità... di la mano di lo Rev. previti Cesare di Faccio*. (9)

Ciò non di meno il male fu passeggero e il 23 ottobre 1576

(1) Da altri documenti rilevo che la contrada *Sopramiano* nominata dal Fazello e Amico Dec. I, Lib. X, pag. 404 sia quella circoscritta oggi dai quartieri di S. Biagio e del Pizzone.

(2) Ivi. fol. 10-11.

(3) Di Marzo. Bibl. vol. I, pag. 65.

(4) Oper. cit. part. I, cap. VIII, pag. 69.

(5) Reg. VI, fol. 215.

(6) Lib. della Deput. Reg. VI, fol. 16-17.

(7) Reg. VI, fol. 222.

(8) Reg. VI, fol. 4, del Quint. V.

(9) Ivi. fol. 13, verso.

il capitano, i giurati e la deputazione certificarono al Presidente che *in la Terra et territorio di Yachi di misi dui in qua et ultra, per gracia di Ilio nostro Signore non chi è più scandalo di morbo contagioso.* (1)

Il governo aveva dato ordini severi per impedire la compra e il trasporto delle robe infette; ma se da un canto voleva allontanare il contagio, dall'altro non intendeva impedire il commercio; anzi per facilitarlo, li 8 luglio 1576 aveva permesso a tutti di *potiri uziri da citati et terre infetti*, purchè portassero come segnale della loro pericolosa provenienza *una tovaglia oy altro signo bianco supto al collo.* (2)

Questo provvedimento utile al commercio fu la causa che il male ripullulasse: e apparve infatti in marzo 1579 con più viva recrudescenza in S. Filippo di Carchina *casale lo più appartato, con abitazioni distanti una da l'altra,* (3) dove furono notati undici casi *di scandalo di lo male contagioso*, dei quali — come fu scritto al governo, il 5 dello stesso mese, dal municipio e dalla deputazione sanitaria — ne morirono sei. (4)

Il 21 maggio la deputazione sanitaria tenne la sua ordinaria seduta in Aquilia e deliberò di bruciare le robe degli appestati e quelle giudicate infette. Indi Giacomo Patania licenziato in medicina, medico della borgata di S. Filippo lesse la relazione sanitaria di quel villaggio e risultò che vi erano 24 casi di peste, tra i quali il *Rev. previti Dominico Caudullo Vicario di Yachi.* (5)

Lo stesso giorno fu sigillata la cassa grande dei sacri arre-

(1) Ivi. fol. 19, verso. La libera pratica fu accordata con ritardo da Pompeo Colonna il 2 settembre del 1577. Reg. VII, fol. 118, dell'ultimo quinterno.

(2) Reg. VI, fol. 217-118. — La costumanza, tuttora esistente tra gli acesi, di offrire in *ex voto* le tovaglie a S. Sebastiano, deriva da questo decreto.

(3) Libro della Deput. fol. 28. Il vicerè Colonna il 12 aprile 1579 in vantaggio della salute pubblica permise che *in la Terra di Jaci Aquilia* fossero macellati *dui Yenchi la simana.* (Reg. VII, fol. 141.)

(4) Ivi lib. della Dep. fol. 28.

(5) Ivi. fol. 42-43, verso.

di del Duomo di Aquilia e la chiave venne consegnata al giurato Michele Patania. (1)

Il 9 giugno fu convocata nuovamente la deputazione sanitaria dal capitano d'armi alla peste e giustiziere di Aci Girolamo Sticia (2) nella quale fu deciso di scrivere i casi sospetti, che, secondo la relazione dei deputati di sanità Franco Larchiacono e Nicolantonio Gayta, risultarono: In Casalotto 12 persone; in Bonaccorsi, ossia in contrada dei Pauloti sei famiglie; in Platani due famiglie. In quanto ad Aquilia fu assicurato non esservi *per gratia di Dio niuno scandalo di morbo quontagioso*. (3)

Li undici giugno fu tenuta una terza adunanza preseduta dallo Sticia in cui intervennero i deputati Vincenzo Finocchiaro, Stefano Calanna e Girolamo Barbagallo e i medici D.r Giuseppe Li Pira e Calcerano La Mora, i quali, secondo la decisione presa il giorno precedente, andarono a visitare i lazzaretti degli ammalati sospetti e convalescenti dove furono trovati 65 persone appartenenti alle *rughe delli Scarpi, Rachiti, Cantarelli, Finocchiaro et Pugni roghi di la conestabilia di S.to Filippo di Carchina*. I morti di contagio, secondo la relazione dei custodi dei lazzaretti, furono 47.

Similmente risultò che in una *rugha* del Casalotto e propriamente in una casa di notar Michele Pagano, in distanza dall'abitato e allora custodita da guardie, vi erano stati tre morti, tre ammalati e sei sospetti di morbo contagioso. In una casa solitaria, detta di Antonio Cosentino, in contrada *di li Siminari*, due morti, due ammalati e tre sospetti. In contrada *di li Balsini*, nella casa di Giacomo Patania studente licenziato in medicina, due morti e cinque sospetti. *In luno Capo* di Platani il 27 maggio era morta una donna ammalata di contagio. *In uno anguni di la Quilia*, lo stesso giorno 11 giugno, moriva un *figgolo con lo blattio* e in un altro luogo appartato vi era il *Rev. previti Domenico Caudullo convalescenti et un altro*

(1) Ivi. fol. 72, verso. I sacri arredi del Duomo furono chiusi e sigillati perchè, essendo ammalato di peste il Vicario Caudullo, successore del Rev. Michele de Placza, c'era il pericolo (se si fosse fatto altrimenti) di doverli bruciare come sospetti di contagio.

(2) Eletto per lettere date in Palermo il 5 giugno 1579. Ivi. fol. 45.

(3) Ivi. fol. 48-49.

chiamato Antonio Barbagallo suo Yacono, ossia sacrista o chierico conjugato. (1) Questa relazione lo stesso giorno fu inviata dal capitano Sticia al vicerè Marcantonio Colonna — già grande ammiraglio della flotta pontificia nella guerra di Lepanto — il quale dal 22 aprile 1577, giorno del suo arrivo in Palermo, si era adoperato energicamente ad estinguere il fomite della peste in Sicilia. (2)

Cessato il contagio il 29 giugno 1579 il capitano e i giurati col parere dei medici Li Pira e La Mora licenziarono i convalescenti dai lazzaretti, ordinando che la stessa mattina andassero nella marina a lavare e sventolare le loro robe e vestimenti e dopo, per cautela, stessero segregati otto giorni in casa. Fu ancora dato libero corso alle lettere: *andando comora canna in mano, undi volino*. (3) Di ogni cosa il 2 luglio fu data notizia al vicerè, assicurandolo essere cessato il male, dachè nel lazzaretto di S. Filippo erano solamente tre malati e tre convalescenti. Siccome poi in Palermo e in Messina per errore, correva la voce che *la peste si era attaccata nella Terra di Laquila*, supplicarono il Colonna a rimettervi la pratica che era stata tolta; altrimenti *fra poco tempo ni verrà questo paysi ad moriresi di fami*. (4)

Il 17 luglio per maggiore sicurezza fu ordinato dai medici Giuseppe Li Pira e Calcerano La Mora che gli atti e le scritture di notar Michele Pagano, morto di peste, *ponantur in aceto donec imbibitæ fuerint et inde custodiantur*. (5) La stessa sorte sembra che sia toccata a vari registri di questo archivio municipale nei quali ancora si vedono le larghe tracce del bagno disinfettante che li ha reso appena leggibili.

Al governo della pubblica sanità il 16 agosto 1579 fu preposto da Pompeo Colonna Alessandro Arcangelo col titolo di *capitan d' armi alla peste della Terra di Yachi e soi casali*. (6)
(*Continua*)

(1) Ivi. fol. 51, 55, 56.

(2) Ivi. fol. 55-56.

(3) Ivi fol. 62 verso.

(4) Ivi fol. 63-64.

(5) Ivi fol. 70 verso n.º 6, 71 della Relazione del 18 luglio 1579.

(6) Reg. VII. fol. 168, 169. Pompeo Colonna il 19 agosto venne in Aci col Sig. Francesco di Villanuova. (Ivi fol. 169).

SAC. V. RACITI ROMEO

ACI NEL SECOLO XVI

Notizie storiche e Documenti ⁽¹⁾

§ LVIII. ATTI MUNICIPALI PER LE SPESE DELLA PESTE — CONVENTO DEI CAPPUCCINI — AVVICINAMENTO DELLA FLOTTA TURCA AL CAPO S. ALESSIO — PARLAMENTO DEL 9 AGOSTO 1576 — MOVIMENTO DELLE COMPAGNIE DEL TERZO DI LOPEZ FIGUEROA — TUMULTO DEGLI ACESI E MASSACRO DI SPAGNUOLI — AMNISTIA.

Le spese pei provvedimenti contro la peste furono di qualche rilievo (2); e già il municipio fin dal 15 giugno 1576 aveva determinato di supplirvi con le economie, togliendo la franchigia delle gabelle ai terziari francescani, cresciuti a dismisura per opera dei PP. Cappuccini, venuti nel 1571 ad impiantare un loro convento in Aci.

Per ottenerne l'autorizzazione fu inviato in Palermo il giurato Nicolantonio di Gayta, col mandato di domandare anche le grazie chieste l'anno precedente e il permesso di trasportare in città il frumento incettato in Catania. Però, mancato il commercio, scemarono le entrate del comune a segno che i gabellieri Girolamo Savasta, Antonio Tomasello e Francesco Pulvirenti dovettero dichiarare il fallimento (3). Allora, non ba-

(1) Vedi vol. VIII. Memorie della Classe di Lettere, pag. 1-144.

(2) Arch. mun. Libro dei conti del 1572-1589, in parte rosò dalle termiti.

(3) Reg. VII fol. 122-123. Questi gabellieri furono liberati dallo squalore del Castello di Aci dai loro parenti che si obbligarono di pagare i debiti al comune nel termine di anni otto.

stando i risparmi, bisognò restringere le spese e rigettare anche la proposta di Francesco Ardizzone e Stefano Xacca i quali, il 13 luglio 1576 avevano domandata la costruzione di vari lazzeretti nei luoghi più elevati del territorio (1). Non essendo però questi espedienti acconci a sollevare l'erario comunale, fu necessità ricorrere ai balzelli; e il 6 lo stesso municipio propose in consiglio una tassa di onze 600, la quale in occasione della decrescenza della peste in Catania, fu ridotta ad onze 160, giusta la proposta del capitano-giustiziere Prospero Paternò (2).

Per completare le notizie del convento dei Cappuccini, aggiungiamo che il 15 marzo 1575 il loro procuratore domandò al Luogotenente del regno che fosse permesso al municipio di deliberare onze 50 per il compimento delle fabbriche di quella comunità religiosa (3). La domanda fu ammessa il giorno 8 del mese; e il 25 settembre 1575 venne deliberato in consiglio che il sussidio domandato fosse speso sotto la vigilanza del vicario di Aci (4).

Questa deliberazione non ottenne subito la conferma governativa, e bisognò far nuove istanze il 14 luglio 1577 in un'altra adunanza consiliare (5).

Il real Patrimonio approvò la deliberazione, ma le corrispondenti lettere furono smarrite tra le carte del municipio e i Cappuccini il 26 novembre dovettero supplicare il governo a rinnovarle.

Senonchè il municipio, volendo maggiormente favorire questi religiosi, il 19 ottobre 1578 accordò loro, per anni dieci, le entrate del dazio sulle farine vendute nelle botteghe, il quale dava il prodotto di onze 25 annue (6).

Apparsa la flotta turca nelle marine di Sicilia, l'Aragona il

(1) Secondo questa domanda bisognava spendere per tale costruzione il denaro destinato all'aquisto degli archibusi e delle zagaglie deliberate il 20 gennaio 1574.

(2) Reg. VI. fol. 116, 150, 151.

(3) Ivi fol. 98-99.

(4) Ivi fol. 227.

(5) Reg. VII, fol. 164.

(6) Ivi, fol. 203-204. — Questa gabella, detta *del Farinaro*, venne poscia concessa al Duomo.

17 luglio 1576 richiamò le milizie dei comuni e dei feudatarii in difesa del regno. Il dì 8 agosto fu scoperta nel capo di *Alechi* (S. Alessio) e Alvaro Costa, capitano della compagnia spagnuola alloggiata in Aci, avvisò il Paternò di rimettere le guardie stazionarie in Tallaritaro e in Capomolini e 50 archibugieri con cavalleria straordinaria in S. Tecla e nelle plaghe della piana di Mascali (1).

Intanto il 9 agosto 1576 veniva indetto il parlamento generale in Palermo e il nostro municipio nel consiglio del 7 luglio, a proposta dello stesso Paternò, eleggeva ambasciadore il presidente della corte, Modesto Gambacorta, in fama di dotto magistrato e benevolo verso i comuni del regno (2).

Però alle agitazioni che venivano dal Turco si aggiungevano quelle della carestia, i timori della peste e le molestie e vessazioni delle compagnie spagnuole, che non paghe dei sacrifici sostenuti dai municipii a loro riguardo, fomentavano nei cittadini un' stato di continua tensione di animo, facile a scoppiare al primo appiglio.

Il municipio — come abbiamo accennato — si era rivolto al governo per allontanare questo fomite di provocazione, ma non ebbe ascolto. I soldati spagnuoli restarono in Aci e la città fu inoltre obbligata a dare asilo e vettovaglie alle numerose compagnie che vi si fermavano.

L'incarico di provisionare nelle marce questa soldatesca, ascritta in gran parte al terzo di Lopez Figueroa, era stato affidato al capitano d'armi Corrado Grabrera o Craprera che il 21 gennaio e li 8 marzo 1576 ordinava che la compagnia del capitano Agostino Mexia, con la scorta di Giovanni De Luna, da Tripi passasse in Modica (3) e l'altra del capitano Emanuele De Palencia, guidata da Horrando Oliva, muovesse da Linguaglossa per Agira (4).

(1) Reg. VI fol. 117, 221.

(2) Ivi fol. 254.

(3) Ivi Quint. IV fol. 196-197.

(4) Ivi fol. 186-187. Questo documento porta la data del 21 gennaio 1575, ma dalla serie e disposizione delle scritture del registro citato appare manifesto l'errore dello amanuense, solito attribuire ad un medesimo anno i fatti avvenuti nella stessa indizione, la quale, cominciando dal 1° settembre e terminando al 31 agosto seguente, abbracciava diversi mesi di due anni.

Il 3 gennaio 1577 per ordine di Francesco Peres (?) principe di Butera, comunicato al Grabrera, cambiò guarnigione la compagnia di presidio di Aci, comandata da Alvaro Costa e il 10 febbraio, per decreto del Luogotenente Carlo di Aragona, passò in Randazzo, venendo tosto rimpiazzata da quella del capitano Alonso Miranda del terzo di Lopez Figueroa, partita da Mineo sotto la scorta di Francesco Lo Grasso (1).

Le spese di questo movimento di compagnie furono pagate dai comuni, i quali, secondo la promessa del Butera (27 aprile) al municipio di Aci, dovevano essere rimborsate dal regio erario (2).

Il Miranda con la sua compagnia e l'altra del capitano Pietro Gonzalez de Val de Ravano furono acquarterati nelle capanne a tavole, ossia loggiati, fatti costruire appositamente dal municipio in una delle strade principali della città; ma questi alloggiamenti provvisori se toglievano ai cittadini il fastidio di albergare nelle loro case i soldati e gli ufficiali della odiata milizia spagnuola, non lasciavano di arrecare un molesto impaccio a coloro che tenevano le abitazioni in quella via. Infatti il 27 marzo 1577 Agata Musmeci, Giovanna Geremia e Stefano Mangano si querelavano con l'Aragona che a causa di quei loggiati non potevano gabellare le loro botteghe e magazzini, dai quali ritraevano il sostentamento; e il 12 aprile ne ottennero un'indennità dal comune (3).

Ma il male maggiore si era che il governo, il quale con tanto impegno aveva reclutato un numeroso esercito, non attendeva punto a pagarlo regolarmente, il che dava occasione *se non giusta* — come dice il Guicciardini — (4) *almeno necessaria* alla licenza e alle rapine.

I governanti, per declinare la grave imputabilità delle continue sommosse prodotte da questo cattivo trattamento, si valsero del facile ripiego della prepotenza, addossandone tutta la responsabilità agli esausti municipi, ai quali imposero il debito di mantenere le milizie, con la vana speranza di una indennità sempre promessa e sovente non accordata.

(1) Ivi. Quint. V. fol. 19-20. 30-31.

(2) Ivi. fol. 45-46.

(3) Ivi. fol. 46-47.

(4) Lib. XVII dell'Historia d'Italia.

Tale editto giungeva al nostro municipio il 13 giugno 1577 dal principe di Butera, il quale per lettere del vicerè, spedite il 19 maggio e comunicate dal maestro di campo Lopez Figueroa, notificava ai Giurati di Aci: *che dalle 18 di giugno dovessero soccorrere la compagnia di capitano Alonso Miranda con darli per omni tre giorni unc. 6 tt. 13 et gr. 10, chi tocca un carlino per soldato il giorno oltri capitani alferi... acciò per la necessità chi patiscono non venghino a disordine (!) (1).*

Queste dure imposizioni, fatte in tempo di peste e carestia, quando lo stesso vicerè Marcantonio Colonna per il caro dei viveri proibiva severamente, *sotto pena di scudi mille et altre pene corporali*, la esportazione dei grani, (2) irritò al sommo i cittadini e l'odio compresso, in breve si tramutò in furore.

Non risulta dai documenti quale sia stata l'occasione prossima della orrenda carneficina di Spagnuoli commessa dagli Acesi tra agosto e settembre del 1577; pure, tengo per fermo che la sommossa sia stata eccitata dagli Spagnuoli col solito pretesto del ritardo delle paghe, ossia di quella taglia imposta al municipio dal Butera.

Il certo fu che i cittadini, provocati dalla licenza e dalle estorsioni di quella canaglia, ciechi di rabbia, si scagliarono contro la insolente soldatesca e con armi e picchiate ~~che rap-~~

(1) Reg. VI. Quint. V. fol. 53 verso. Dal libro dei conti del 1572-1589 risulta che il municipio prima del 13 giugno aveva pagato al capit. Alonso Miranda e a Matteo Mercado, alfiere, per soccorso della loro compagnia, onze 332 e tari 7, dei quali il 17 aprile 1577 ebbe il rimborso di sole onze 191 e tari 8 che furono pagate ad un altro uff. governativo di nome Agostino Rivalora.

(2) Reg. VII fol. 105. 17 settembre 1577. — Il 19 ottobre Federico Sabbia, commissario per la provvisione dei frumenti, proibiva ai Giurati di Aci di dare il grano gratuitamente, ordinandò che fosse venduto ai cittadini muniti di tessera segnata dal municipio e dal Rev. Vicario. La porzione destinata a ciascun proprietario era una salma per un anno (da luglio 1577 a luglio 1578) e salme otto a testa agli operai (Reg. VII fol. 119-120).

In ottobre 1577 furono tassate le persone facoltose ad apprestare il frumento pei seminati. Redatto il ruolo, venne obbligata Aquilia a darne 287 salme — Platani 116 — Scarpi e Cubisia 36 — Cantarelle 20 — S. Filippo 28 — Casalotto 149 — Bonaccorsi 70. Il che serve di stregua per misurare la ricchezza e importanza di Aquilia a fronte delle borgate.

presentavano la fine di una pazienza durata troppo a lungo, in meno che non si dica ne fecero macello.

La città fu tutta in trambusto, la strage riuscì sanguinosa e quasi intiera, gli alloggiamenti vennero invasi e posti sopra dagli ammutinati, e se alcuno degli Spagnuoli scampò dalle mani del popolo fremente, si deve al coraggio e valore del capitano-giustiziere Ugo Paternò, uno dei prodi della battaglia di Lepanto, e al di lui fratello Prospero che lo aveva preceduto nella stessa carica, i quali si interposero per sedare il tumulto.

Nel saccheggio furono involate le armi, le biancherie i vestimenti e le masserizie degli ufficiali. Due grandi bauli del capitano Pietro Gonzalez con vasellame di argento, vesti preziose, armi, denaro e altre ricche suppellettili — consegnate poi per ordine del regio commissario Giuliana al capitano e segreto Andrea Gaytano — furono del pari disperse (1).

Raddolcito il popolo per le efficaci e autorevoli esortazioni del Paternò; sottomessi, dopo accanita resistenza, i capi dello ammutinamento, si passò agli arresti: alcuni furono chiusi nel castello di Aci, gli altri, fuggiti nel bosco e nelle vicine campagne, vennero in parte raggiunti dalle milizie della vicina Catania e carcerati nel castello Ursino.

Per difetto di documenti non possiamo precisare il giorno di questa sollevazione, avvenuta certamente prima del 6 settembre, nè rintracciare il ruolo dei presunti sediziosi. Solo sappiamo che, oltre i 17 giustiziati in Catania, dei quali s'i-

(1) Il catanese Andrea Gaytano, odiato dalla cittadinanza per gli arbitri commessi nello esercizio del suo ufficio, temendo un'inchiesta, il 6 settembre 1577 faceva promulgare bando in cui invitava le persone che erano state rubate in questo tumulto (*exceptuati alcuni casi che havissiro fatto li Spagnoli*) a comparire infra 15 giorni nella Curia del capitano per essere soddisfatti dal danno.

Similmente aggiungeva: *Si alcuno si sintissi agravato haviri pagato alcuna razuna injustamenti compava innanti di ipso Sp. Sior Cap. che li satisfarà a lo dupplo di quello che forsi havissiro pagato.*

Il Gaytano, che probabilmente si appropriò le roba del Gonzalez, il 28 settembre 1577 ottenne da Pompeo Colonna la facoltà di scegliersi un sostituto per due mesi. Reg. VII fol. 118-119. — Reg. VI 1577: Notarum Curiae capitan. fol. 3-4. (Corte criminale).

gnorano i nomi, furono dichiarati capipopolo Giacomo Grasso di Andrea, Adamo Patania di Giovanni, i fratelli Antonino, Benedetto e Pasquale Cannavò, Francesco Castorina di Paolo e l'artigiano Pietro di Maria (*pulvirario*), ai quali fu apposta la nota di *exbanditi reservati et prosequiti per dicta causa* (1).

Giunta in Palermo la notizia dello eccidio delle compagnie spagnuole del Miranda e del Gonzalez, il vicerè Marcantonio Colonna spedì in Catania coi poteri di commissario regio per la punizione dei facinorosi il maestro razionale Mariano Giuliana e il vicario del regno Pompeo Colonna duca di Zagaroli e fratello del vicerè, i quali giudicarono in via sommaria i capi del tumulto carcerati in Catania e li 8 settembre ne impiccarono 17, inviandone le teste in Palermo.

Questo supplizio, di cui non troviamo riscontro nel nostro archivio, è stato descritto nel diario del Paruta e del Palmerino con queste parole: « A 18 settembre (1577) mercoledì. « Vennero 17 teste levate a certe genti delle Furie (2) di Catania, avendosi prima appiccati. E li fece appiccare lo spett. « sig. Mariano di Giuliana, maestro razionale e delegato per « un rumore contro li Spagnuoli ». In un altro Diario della comunale di Palermo segn. Qq. C. g. copiato di mano dell'Auria si leggono questi inesatti particolari: « Le suddette teste « furono levate a certi malandrini che senza occasione (!) a- « rivano in Catania (!) ammazzato certi spagnuoli; e per tal « causa avendoci andato lo Spett. di Giuliana mastro razionale « per delegato, fece appiccarli e fece portar qui le loro teste. » (3)

Questo avvenimento di qualche importanza per la storia di Sicilia; e che nel Parlamento del 9 aprile 1579 concorse a provocare le rimostranze dell'intera assemblea nazionale e spe-

(1) Consiglio del 6 ottobre 1577. Reg. VII fol. 209-214.

(2) *Furie di Catania* — scrive il Di Marzo — *chiamavansi vari sobborghi e casali dipendenti da quella città nelle falde dell'Etna.*

Da ciò e dalle parole riferite nel testo si rileva che gli autori del Diario palermitano e il Di Marzo non conobbero il fatto del tumulto e massacro degli Spagnuoli avvenuto in Aci. Lo stesso Cordaro-Clarenza, come appare dal vol. III pag. 49 della sua storia di Catania, lo ignorò ancora.

(3) Di Marzo — *Bibl. Stor. Let. di Sicilia*, vol. I pag. 81-82 e note.

cialmente del Presidente della giustizia Heredia, ambasciadore di Aci, contro le indisciplinate *soldatesche che, abitando nelle diverse città e terre del regno, ed avendo la forza nelle mani erano di aggravio agli abitanti* (1) non è ricordato dalla maggior parte degli storici. Solo, per quanto mi sappia, ne dà un cenno inesatto l'Abbate Amico nella sua *Catana Illustrata*, dove scrive: *Per id tempus (1576) (!) tumultuante Acis populo contra Hispanos milites, quibus Lupus de Figueroa praeerat, Prosper Paternionus Pyraini dynasta maleficiorum cum jure gladii Catanæ Quesitor, ejusque frater Ugo, a Lupo in auxilium advocati (!) adeo minis blanditiisque rebellantes ad officia revocarunt, ut jure eo in oppido veluti publicae tranquillitatis restitutores commendari ab Regiis Administris meruerint.* (2)

Non occorre fare rilevare le inesattezze manifeste contenute in queste parole: si vede chiaramente che il P. Amico — autore accurato di pregiate opere storiche e diplomatiche — si sia lasciato trasportare da tradizioni poco autorevoli nel racconto di questo episodio.

Intieramente travisato è l'accento che ne dà l'autore del manoscritto esistente in questa Biblioteca, segnato 115 I, dove a pag. 443 così narra il *Caso degli Spagnuoli*:

L'anno 1575 Giovanni d' Austria lasciò « tutti li soldati spagnuoli in Sicilia dove i detti spagnuoli vennero in disgusto in alcuni luoghi della Sicilia particolarmente con villani del monte di Catania e fecero gran tumulto e restarono molti di detti spagnuoli morti et la cosa era per andare a peggio per essere gli soldati di natura insolenti e quelli villani impatentissimi; si non era la cosa accomodata con la prudentia del Duca di Terranova che gli diede subito rimedio (3).

(1) Di-Blasi — Storia di Sicilia vol. III, pag. 85. Cfr. Mongitore — Parimenti di Sicilia vol. I, pag. 386-387.

(2) Vol. II, pag. 420.

(3) Questo codice cartaceo, autografo, di fogli 461, manca di frontispizio e risulta di due parti. La prima contiene le notizie storiche di Sicilia dal principio della sua abitazione sino al 1040 di Cristo. La seconda quelle dei Re Normanni e suoi successori sino a Filippo III di Spagna (1060-1611).

Lo stile, l'abbondanza di notizie genealogiche dei vicerè, principi, duchi, marchesi, baroni ecc. sparse a profusione in tutta l'opera,

A mitigare le ire del governo il 6 ottobre si riunirono in consiglio i giurati D.r Giuseppe Li Pira di Aquilia, Mariano Surichi di Bonaccorsi e Stefano Calanna di S. Filippo — i soli presenti in curia (1) — i quali in presenza del capitano-giustiziere Ugo Paternò, del sindaco Antonino Musmeci (2) e di 54 consiglieri esposero che mercè i buoni uffici di alcuni *cavalieri et signori di la cita di Catania et maxime di lu spett. S.^{or} Don Prospiro di Puternò et Don Anibali e Don Elanario di Jueni comu fanturi et respecturi di questa Terra* avevano presi gli accordi col Giuliano per ottenere la pace e l'amnistia per il *Caso di li Spagnoli*; e che erano venuti nella determinazione di offrire al Re una somma a tale effetto.

Il capitano-giustiziere propose di presentare un'offerta di 12000 scudi pagabili in otto anni; e domandare un'amnistia generale per tutti i cittadini, eccettuati quelli carcerati in Catania.

Il sindaco, prima di manifestare il suo voto, osservò: che il popolo *in dicta Casa di li Spagnoli non fici alcun disservitiu a Sua Mag.^{ta}... anzi servitiu contro delinquenti et rebellj*; pure per richiamare i cittadini raminghi ai loro affari; e per

il ripetuto invito diretto ai lettori desiderosi di maggiori chiarimenti di araldica, di consultare *l'ragionamenti sulle cose di Napoli e di Spagna*, fanno credere che questo ms. sia l'autografo inedito del celebre Filadelfo Mugno da Lentini, citato dal Mongitore nella *Bibliotheca Sicula* e dal Mira nella *Bibliografia Siciliana* col titolo: *Annali del Regno di Sicilia cui successi di tempo in tempo e di anno in anno dal principio della sua abitazione sino all'anno 1649. Vol. 2^o in fol.*

I ragionamenti delle cose di Napoli e di Spagna, a cui si riferisce l'autore, sarebbero quelli pubblicati nel *Teatro della nobiltà del mondo*, dove si leggono molte famiglie imperiali, regie ed altre titolate e graduate di supremi uffici, cariche e dignità, e tutte le altre famiglie nobili di Europa, di Asia e di Africa che vissero ai nostri tempi.—Napoli presso Novello de Bonis 1680 in fol.

(1) I Giurati della indizione, settembre 1577 ad agosto 1578, erano—oltre i notati nel testo—Filippo Pennisi di Platani, Alfio Cantarella di S. Lucia e Lorenzo Cristaldi del Casalotto, D.^e Paolo Isfilio giudice di appello, Francesco Isfilio tesoriere: confermati da Pompeo Colonna mentre si trovava in Aci il 19 settembre 1577. Reg. VII, fol. 103-104.

(2) Eletto li 11 novembre 1576 a proposta di Stefano Fichera sindaco dell'anno antecedente. Ebbe 129 voti favorevoli e 96 contrari, dati a Serafino Finocchiaro di S. Filippo, proposto dal segreto Andrea Gaytano — Reg. VI, fol. 79-84.

chiudere la via ai supplizi, alle persecuzioni e agli odii dei nemici e dei calunniatori, giudicava necessario che si facesse un'offerta di 10000 scudi di argento di tari 12 in moneta siciliana, a condizione che il pagamento fosse incominciato il 31 agosto 1579 e compito nel termine di anni otto; e che l'amnistia si estendesse a tutti gli Acesi carcerati in Catania e in altre città del regno, mettendo in *dictu Casu perpetui scilenciu, ita che non si pocca di quello chini parlari.... nè cumulari per le futuru, et adjunctari per delictu cum altri delicti.... comu may fussi statu muntucatu, scriptu nè prosequitu.*

Michele Ponti *mastro di Piazza* accettò il parere del Mismeci, ma propose di aggiungere altri 3000 scudi per ottenere facilmente l'indulto generale.

Dei 54 consiglieri 9 approvarono il voto del sindaco, altrettanti quello di Giovanni Jardina, che proponeva un'offerta di 14000 scudi, undici seguirono il parere del capitano e 25 quello del Ponti (1).

Infante il Giuliana, dopo usato il rigore della sua carica contro gli agitati cittadini, il 3 ottobre accordò loro un salvacondotto di quattro giorni che il 18 prorogò sino al 21 dello stesso mese (2).

Il 19 ottobre scrisse ai Giurati di preparare un alloggio conveniente per lui e per il suo seguito; (3) e il giorno seguente, di mattina, fu in Aci; volle anzitutto dal comune anticipate le spese per la esecuzione della giustizia, indi incominciò i processi (4), principalmente contro i fratelli Pasquale e Benedetto

(1) Reg. VII, fol. 209-214.

(2) Reg. VI Notar. Curiae Capitan. anni 1577 fol. 18 bis-22 (Corte crim.)

(3) Reg. VII fol. 116, verso.

(4) Queste spese per ordine dato dal Giuliana il 29 ottobre 1577, ad istanza del municipio, vennero ripartite per tassa ai cittadini — Reg. VII fol. 125. Il comune per mandato del 1.^o ottobre 1577 pagò a « Mariano Giuliana, Vicario e capitan d'armi per la prosecutioni di lo romuri succhesso infra li chitatini (di Aci) et Spagnoli; » a Bartolo di Ariano, procuratore fiscale, a Tommaso Caserta commissario e ai due algoziri Angelo Pipi e Leonardo Cottone onze 63 e tt. 12 « per tanti jornati vacati per detta causa ».

Onze 2 e tt. 12 ad Angelo Pipi per un corriere inviaato in Palermo

Cannavò, Filippo Pavone, Alfio Calabretta e Matteo Grasso, *banditi famosi, delinquenti, discursuri di campagna e ladri pubblici* (1).

Non essendo accettata dal vicerè la deliberazione consiliare del sei ottobre, fu nuovamente convocata l'assemblea il 22 e, secondo il voto del capitano-giustiziere Ugo, venne approvata l'offerta pura e semplice di 12000 scudi pagabili in otto anni, affidando la concessione dell'ammnistia alla benignità del Re (2).

Per patrocinare questa causa presso il vicerè, il 7 novembre fu mandato in Palermo il Sig. Prospero Paternò e il

per presentare la deliberazione dell'offerta dei 12 mila scudi (mandato del di 8 ottobre 1577).

Onze 42 e tari otto al Giuliana e compagni per vacanze e spese di giustizia (mandato del 29 ottobre 1577). Onze 2 e tari 20 a Bartolo di Ariano per spese fatte nella regia gran corte—(mandato del 29 ottobre 1577).

Tari 20 per un majale per la famiglia et casa di lo Ill.^o di Juliana (mandato del 17 novembre 1577).

Onze 4 a notar Giuseppe di Amico per il contratto dell'offerta dei 12 mila scudi a Sua Maestà e onze 3 al giurato Giuseppe D.^r Li Pira per andare in Messina a supplicare Pompeo Colonna per l'indulto generale (mandato del 7 novembre 1577 e 24 gennaio 1578).

Onze 15 ad Antonio Crisafi per viaggio in Palermo onde ottenere l'indulto generale degli ufficiali e cittadini riservati (mandato del 1 marzo 1578).

Onze 10 a Tiberio Musmeci per vettovaglie apprestate al signor Giuliana e spese per la lite di Nepita e Zappulla (mandato del 7 marzo 1578).

Onze 2 e tari 6 ad Erasmo Pagano mulattiere per trasporto della roba del Sig. Giuliana in Palermo (mandato del 24 marzo 1578).

Onze 8 ad Antonio Crisafi per vettovaglie date al Giuliana (mandato del 1 maggio 1578).

Onza 1 e tari 3 ad Antonio Paniblanco per prezzo di una vitella presentata in dono a D. Annibale Gioeni, D. Elariano e D. Prospero Paternò per servizi prestati al comune nel Caso degli Spagnuoli (mandato del 16 giugno 1578).

Onza 1,18 per vettovaglie date al Giuliana (mandato del 16 giugno).

Onze 16 5-19-2 per spese minute e altre vettovaglie date allo stesso Giuliana (mandato del 24 luglio). (Vedi libro dei conti del 1572-1589). Totale onz. 166 tt. 5.

(1) Reg. VI: Notarum. Curiae capitani. anni 1577, fol. 21-22. — Matteo Grasso fu decapitato dal capitano Ugo Paternò il 28 novembre 1577. (Ivi, fol. 48).

(2) Reg. VII, cur. Jurat. fol. 118-119.

ACC. ZEL. — ATTI E REND. — Cl. di Lettere.

D.r Paolo Isfilio (1) con supplica a nome dei Giurati e un memoriale, ossia procura, per la domanda dello indulto.

Il Colonna il 17 accettò l'offerta, scrisse al Giuliana di sospendere per un mese la esecuzione della giustizia, usando ogni riguardo a Giacomo Grasso e Adamo Patania e assicurò in pari tempo il municipio con lettera speciale di *benservita* che avrebbe usata la massima indulgenza al ritorno del regio commissario (2).

Il 25 ottobre 1577 fu stipulato in notar Giuseppe di Amico di Catania (3) l'atto del pagamento dei 12000 scudi e il 30 dicembre il municipio ringraziò il vicerè per l'accettazione della taglia volontaria (!); ma rimase ansioso per l'esito finale dell'ammistia (4).

La grazia fu presto concessa, ma vennero esclusi il Patania,

(1) Paolo Isfilio *persuna habili et literata*, laureato in legge in Catania l'anno 1574 in età di anni venti, fu eletto sindaco di Aci li 11 novembre 1577. (Reg. VII, fol. 169-172).

(2) Ivi, fol. 132-134. Cfr. il consiglio del 9 febbraio 1577 (1578) fol. 226-227.

(3) In questo contratto si legge: « Cum inter cives et habitatores Terræ et Territorii Acis et milites hispanos societatis capit: Alonsii Miranda ex tertio Ill. Don Lopes de Fiearoa antea commorantes in terra Aquilie Acis fuerint ortæ nonnullæ rixæ ex quibus evenerit commotio totius fere populi predicti eo quod inter ipsos cives predictos qui milites fuerint ad arma deventum et hinc inde in eoque prælio fuerint nonnulli ex dietis militibus interfectis, quidam vero ex dietis vulnerati civibus idque cum ad aures venisset Ill.mi et eccellentissimi Domini Marci-Antonii Columna Proregis et Gen. Capitanei in hoc Siciliae Regno, ipse statim misit D. Pompeum Columna cum amplissima potestate et cum eo simul multum spectabilem dominum Marianum de Juliana.... et cum fecissent hinc inde ingentes indagines.... ad nonnullorum delinquentium capturam [devenere].... demum fuerunt ex delinquentibus aliqui questionibus positi, multi vero in numero decem et septem ad ultimam supplicii pœnam damnati, qui a Castro Ursino dietæ Civ: Cataniae ad justitiæ locum quod *forum lance* vocatur traeti ad caudam equi ibidemque in angulari loco suffocati vitam cum morte commutarunt, itemque fuerunt eorum capita ad dietum Ill. Dom. Proregem Panormi degentem transmissa dictaque frustra in viis publicis apposita, ob que cives et habitatores præ timore dietæ justitiæ perterriti derelictis uxore, filiis, eorumque domum, totam substantiam, ad nemora ibi horrenda existentia fugam arripuerunt. (Liber Privileg. fol. 234).

(4) Ivi, 134 e 138.

il Grassi e altri tre carcerati. Però, insistendo la cittadinanza ad ottenere un indulto generale, fu convocato il 29 dicembre il consiglio, il quale a saziare l'avidità governativa, deliberò un'altra offerta di 3000 scudi (1). In questo modo furono mitigate le ire regie; e la giustizia si dichiarò soddisfatta.

I 15000 scudi per deliberazione consiliare del 9 febbraio 1578 (2) vennero ripartite per tassa a tutte le classi dei cittadini da una commissione eletta dallo stesso consiglio e formata dalle più cospicue persone tra i ricchi, i mediocri e i sacerdoti della città e delle borgate. In Aquilia risultarono eletti Nicolò de Leonardo di Antonino pei ricchi, Michele Ponti pei mediocri e il cappellano Pietro de Leonardo pei poveri (3). L'incarico di raccogliere il denaro *in la terra di Laquila* venne affidato a Paolo Grasso (4).

In una seconda adunanza, tenuta lo stesso giorno, furono accordate al Sig. Prospero Paternò onze sessanta per indennità di due mesi di dimora in Palermo. La proposta venne fatta dal sindaco Paolo Isfilio, che a tutte sue spese aveva accompagnato il Paternò, dacchè il capitano-giustiziere Ugo, per delicatezza, *tractantiosi di negotio undi chi era intricato lo dicto suo fratello*, si astenne di votare (5).

Rimaneva la pendenza delle robe involate al capitano Gonzalez e agli altri ufficiali spagnuoli nel tempo del tumulto, le quali, secondo gli ordini vicereali del 26 agosto 1578, si dovevano pagare dal municipio; ma reputo che la faccenda sia stata accomodata mercè la valida cooperazione di Antonio Colayura, inviato espressamente, il 24 ottobre, a Marcantonio Colonna per ottenere la revocazione di quello editto (6).

Il vicerè fu però inesorabile nel pretendere le rate dei 15000 scudi, da lui assegnate alla fabbrica del regio palazzo e del molo. Infatti il 30 aprile 1579, avendo il municipio ritardato, furono tosto inviati i commissari Antonino Lanza, Alfonso Ximeni e Marco Conestabili a ripetere la prima e seconda

(1) Ivi, f. 219-220.

(2) Questo Consiglio per il solito equivoco porta la data del 1577.

(3) Ivi, fol. 221-226.

(4) Ivi, fol. 88, verso.

(5) Ivi, fol. 226-227.

(6) Ivi, fol. 187-189 — e fol. 16 della seconda parte del registro.

rata in onze 300 circa; oltre la multa di pagare ai detti ufficiali e al loro seguito le spese di viaggio e il soldo straordinario a ragione di tari 13 il giorno per ciascun commissario, tari 6 ai soldati a cavallo e tari 4 ai pedoni.

L'ultimo pagamento di onze 181 tari 3 grana 2 e piccolo 1 fu fatto il 27 novembre IV Ind. 1585, in Palermo, al tesoriere generale Guglielmo Pugiades, dai giurati D.r Giacomo Cavallari e Giuseppe Patania, per mezzo del procuratore del comune, avvocato Modesto Bonerba, in saldo di onze 700 *per l'octava et ultima paga delli quindici milia scudi* (1).

§ LIX. PROVVEDIMENTI MUNICIPALI DEL 1578-1581 — MARCANTONIO COLONNA APPRODA IN CAPOMOLINI — POMPEO COLONNA AFFIDA AD ANTONINO MUSMECI L'INCARICO DI ESTIRPARE I LADRI E BANDITI DAL TERRITORIO DI ACI — IL VICERÈ STABILISCE LO SCRUTINIO DEI CANDIDATI AGLI UFFICI AMMINISTRATIVI — I GIURATI DI ACI SONO RIDOTTI A QUATTRO. — CAUSE E COSEGUENZE DI QUESTA RIDUZIONE — SINDACI DEL 1579-1581 — LUCA CIFUENTES DE HEREDIA AMBASCIADORE DI ACI AL PARLAMENTO DEL 9 APRILE 1579.

Oltre gli avvenimenti surriferiti pochi, altri ne restano di minore importanza nel quadriennio 1578-1581, sui quali ci fermiamo alquanto per compiere l'esame dei documenti del nostro archivio.

E primieramente notiamo che il 22 marzo 1578 (2) fu approvata in consiglio la proposta del vicecapitano Antonino Musmeci e del sindaco Paolo Isfilio di non vincolare il comune in compe anticipate di frumento, potendolo ottenere ad intervalli e a buon mercato dai numerosi vetturali che frequentavano la città (3). Questa deliberazione non riuscì gra-

(1) Liber Privilegiorum Acis fol. 240 — Segret. comunale.

(2) Il documento porta la data del 1577, ma dalla risposta del marchese di Gerace si vede che è un errore manifesto dello amanuense.

(3) Reg. VII, fol. 228.

dita al regio commissario marchese di Gerace, che il 26 marzo declinò la responsabilità sul municipio (1).

In maggio o nei primi giorni di giugno 1578 approdò in Capomolini la flotta reale col vicerè; e il municipio, oltre le salve di artiglieria, fatte in tutte le stazioni marittime, presentò a Sua Eccellenza onze 10 di pollame e un castratò; (2) indi in nome della cittadinanza offrì i dovuti omaggi in Catania.

Solevano ogni anno i Giurati inviare al vicerè un procuratore, ossia sindaco, per il disbrigo degli affari amministrativi. Nel 1578 fu dato questo incarico al D.r Giuseppe Li Pira, il quale, non avendo ricevuto, per indolenza dei Giurati delle borgate, il corrispondente mandato in iscritto, il 3 agosto (3) si protestò contro di loro e l'ottenne la dimane insieme al memoriale d'insistere presso il real Patrimonio per l'unico sindacatore di Aci e di Catania, a mente dei privilegi e della consuetudine; per la compra di *un paio di casi* in servizio della corte giuratoria; e per la spedizione di nuove lettere osservatoriali contro i Catanesi, restii a pagare le tasse dovute al comune nella somma di 7000 scudi (4). Ad eliminare poi i pretesti di nuovi conflitti tra cittadini e Spagnuoli, il 18 agosto gli stessi Giurati aggiunsero la domanda di prendere a fitto una casa per alloggiarvi i regi ufficiali che spesso venivano in Aci (5).

Inoltrata la primavera e apparsa presso Sardegna una flotta turca di 40 vascelli, il capitano-giustiziere di Aci, cav. Girolamo Sticia con bando del 15 aprile 1578 richiamò al servizio le guardie delle marine (6).

Ma alle minacce del Turco e dei corsari di Barberia nuo-

(1) Ivi, fol. 156, verso.

(2) Libro dei conti del 1572-1589 — Mandato 28 maggio, 4 e 16 giugno 1578.

(3) Reg. VII precedente, fol. 175-176.

(4) Ivi, fol. 80. L'editto fu rinnovato il 23 marzo 1579 da Marcantonio Colonna. Ivi, fol. 157-158.

(5) Ivi, fol. 185.

(6) Ivi, fol. 36.

vamente si unirono quelle dei *fuorusciti latroni di campagna, stratarii et altri facinorosi* che molestavano l'Aquilia di Yaci et suo territorio. Laonde Pompeo Colonna duca di Zagareli e vicario del regno, irritato per quest'altra apparizione dei nemici della pubblica quiete, adoperò ogni severità per esterminali; e il 6 settembre 1579 assegnò ad Antonino Musmeci onze tre al mese con l'incarico di formare una squadra di quattro persone col soldo di onza una e tari sei mensili, e altre quattro gratuite *di rispetto*, ossia riserva, le quali sotto la sua direzione dovessero inseguire in qualunque territorio quei malandrini e averli in mano col mandato di inviarne le teste nella di lui residenza (1). Questa squadra nel 1584 fu elevata a 42, cioè, 12 in Aquilia e sei in ciascuno dei casali di Platanii, Casalotto, Valverde, S. Filippo, e S. Lucia (2).

L'atto però che merita maggiore considerazione è il nuovo metodo scelto da Marcantonio Colonna per la elezione dei Giurati e il riordinamento della magistratura civile di Aci.

La politica di questo vicerè, diretta — come dimostrano le sue *Costituzioni Prammaticali* (3) — a penetrare in ogni ramo di amministrazione sino ai minuti particolari si volse a riordinare i municipi. Consapevole infatti delle brighe dannose e delle pressioni esercitate dai capi elettori per spingere al potere i favoriti della loro fazione, il 16 gennaio 1579 ordinò che lo scrutinio pei nuovi candidati agli uffici del comune si facesse ogni anno il giorno 8 dicembre da una commissione di quattro persone *virtuose de bona coscentia et delle principali*, che unite al capitano, giurati, giudici, secreto, *lieterati* e al rev. vicario o arciprete, premesso il giuramento, eleggessero ai pubblici uffici persone *habili et di bona fama* (4).

Questa commissione, in Aci, nel consiglio del 22 maggio 1579 risultò composta da Antonino Musmeci, Stefano Ficheia, Nicolò de Leonardo e Ambrogio Finocchiaro: quattro tra i

(1) Ivi, fol. 138-139.

(2) Reg. IX, ann. 1584-1586 — fol. 8 e 9, dove si leggono i nomi delle persone notate nella *Matricola delli provisionati*.

(3) Edite in Palermo nel 1585.

(4) Ivi, fol. 144-145.

più distinti amministratori di quell'epoca, (1) i quali in parte furono confermati nel consiglio del dì otto dicembre 1581 a proposta del capitano-giustiziere Marcantonio Gattola, meno il de Leonardo e il Finocchiaro che vennero sostituiti dal notaio Mauro Savoca e dal sindaco Pietro Ponti (2), non inferiori per attività e doti amministrative.

Similmente Pompeo Colonna, considerando che *l'università della Terra di Aquilia di Yaci* risultava di vari casali distanti da due a tre miglia *da detta Terra*, posta *in loco itinerario* (3) e continuamente frequentata dai regi ufficiali, volle di propria iniziativa, che i Giurati di Aquilia ivi residenti fossero due; e lo stesso giorno (8 ottobre 1579) elesse Filippo Costanzo e Paolo Cavallaro, persone capaci di accudire ai molteplici affari del comune, già in ritardo per l'assenza dei giurati dei casali, poco solleciti degli interessi generali dei loro amministrati (4).

Questo decreto, dato in forma precaria dal duca di Zagarioli e con la clausola che fosse confermato infra due mesi dal vicerè, acquistò il pieno vigore il 23 maggio 1582 da Marcantonio Colonna, che accolse di buon grado la domanda del municipio di ridurre a quattro — come nelle altre città del regno — il numero dei Giurati, e dichiarò che veniva a questa determinazione per togliere — come gli era stato riferito — *li disordini che giornalmente succedono, non si potendo per detto numero di sette così facilmente giungere, habitando alcuni di essi nelli casali lontani, e che solamente venivano quando si toccava loro interesse;* e ancora per evitare l'altro inconve-

(1) Ivi, fol. 117.

(2) Reg. VIII fol. 110.

(3) Aquilia era una delle stazioni militari. Dalla lettera di Marcantonio Colonna, diretta il 21 luglio 1582 ai Giurati di Aci per preparare gli alloggiamenti alle compagnie del maestro di campo D. Ferrante de Laya-la (?) et Toledo, che da Siracusa doveva passare in Messina, si rileva che le stazioni delle fermate militari erano le seguenti: 1.^a sera Melilli, 2.^a Lentini, 3.^a Catania, 4.^a Aquilia, 5.^a Taormina, 6.^a Savoca, 7.^a Itala, 8.^a Messina. (Reg. VIII, fol. 132-133).

(4) Reg. VII, fol. 139-141.

niente di imbuzolare genti di bassa conditioni per raggiungere il numero di sette giurati (1).

Secondo questa disposizione vennero confermati nell'ufficio di giurati per la indizione 1 settembre 1582 — 31 agosto 1583, Nicolò de Leonardo e Stefano Fichera di Aquilia, Alessandro Finocchiaro di Michele di S. Filippo, e Antonino Finocchiaro del Casalotto. Nei quartieri di Cantarelli, Platani, e Bonaccorsi furono eletti i soli giudici ydioti e gli acatapani (2).

Ridotto il numero dei Giurati, il 30 agosto 1582 fu presentata al governo la domanda di dividere ai quattro Giurati lo stipendio assegnato a sette. La proposta per ordine del vicerè venne discussa e approvata nel consiglio del 30 settembre e nuovamente rinviata al Colonna il 1° dicembre per la solita conferma (3).

Ciò suscitò le gelosie degli abitanti dei casali, i quali conoscendo, troppo tardi, che per la debolezza e l'ignavia dei loro rappresentanti nello esercizio dei pubblici officii si era ridotto il numero dei Giurati, dei quali una metà erano stati attribuiti ad Aquilia, si querelarono presso il vicerè, quasi che gli Acesi aquilitani avessero usurpata una egemonia indebita a danno dei casali; ma i nuovi giurati Fichera e de Leonardo li rimbeccarono per bene, richiamando alla loro memoria che non fu la sola Aquilia la quale volle una tale riduzione, ma anche i villaggi rappresentati dai giurati De Cormachi, Giovanni Cantarella, Calanna, Francesco Patania, Janello Jardina, i quali uniti con Paolo Costanzo e Paolo Grasso di Aquilia, (4) esposero al vice-

(1) Reg. VIII, 1580-1583, fol. 114 del Quint, 1581-1582. — Al § II, pag. 8, linea 12, del presente lavoro è occorso un errore che bisogna correggere, sostituendo alle parole *del conte Olivares* le seguenti: *di Marcantonio Colonna*: non tenendo conto della nota 2.^a

(2) Ivi, fol. 3. — L'anno di esercizio degli uffici dei magistrati nella prima metà del secolo XVI incominciava il 1 maggio e terminava il 30 aprile; nella seconda si computava con la indizione, cioè dal 1 settembre al 31 agosto seguente.

(3) Ivi fol. 13, 42, 218-129.

(4) Questi giurati si trovano notati in una supplica fatta al vicerè il 3 settembre 1582, a favore del novello dottore in legge Giacomo Cavallaro. Sono i Giurati del 1 settembre 1581 al 31 agosto 1582, i quali presentarono la supplica prima di prendere possesso i Giurati dello esercizio seguente. Reg. VIII Quin. del 1582-1583, fol. 1.

rè che per non roynarsi setti persuni e per non patire interesse — essendo la maggior parte di loro *homini ydioti et arbitrarij di fera* — si riducessero a quattro come è per tutto il regno (1).

La risposta era calzante, nè dava luogo a replica.

Invero la domanda nacque da pusillanimità, prodotta dalle vessazioni esercitate dai regi delegati contro i Giurati del 1579-1580 (2), i quali per i ritardati pagamenti dei donativi e dell'offerta dei 15000 scudi furono carcerati in vari castelli. Atterriti da questo tirannico trattamento, alcuni Giurati dell'anno 1580-1581 (3) presero la fuga; Silvestro Cantarella e Francesco Tanzuso non accettarono la carica e solo dopo severi ordini del Colonna s'indussero a prenderne il possesso.

Intanto il 4 novembre 1580 Berto Larchiacono, (4) Pietro Cavallaro e Salvo Paniblanco — i soli rimasti al posto — fiduciosi di muovere con le loro suppliche la clemenza del vicerè, gl'inviarono come procuratore del comune il patriotta Nicolantonio Gayta, che espose le gravezze e le angarie sopportate dagli Acesi e lo supplicò a' non permettere che le pene dovute ai debitori morosi del comune fossero inflitte agli incolpevoli Giurati, altrimenti *tutti li jurati sindi fugino et si amucchino et lassano la Terra abbandonata* (5).

Il 12 dicembre ritornarono sul medesimo argomento con supplica diretta allo stesso Colonna, il quale il 28 rispose che, occorrendo procedere contro il municipio per i debiti del comune,

(1) Ivi, fol. 42, 114.

(2) I Giurati del 1579-1580 erano Nicolò de Leonardo di Antonio di Aquilia — Teodoro Xacca di Platani — Teodoro Urso di Cubisia — Gilium Charenza di S. Filippo — Bernardino Finocchiaro del Casalotto — Marco Coppula di Bonaccorsi — Geremia di Noto giudice di appello: confermati il 1 settembre 1579. — Reg. VII, fol. 132-133.

(3) Berto Larchiacono e Pietro Cavallaro di Aquilia — Salvo Paniblanco di Platani — Giacomo Chiarenza di S. Filippo — Silvestro Cantarella di S. Lucia — Francesco Tanzuso del Casalotto — Nicolò Bonaccorsi di Bonaccorsi vennero confermati il 31 agosto 1580. — Reg. VIII, fol. 130.

Capitan giustiziere Giulio Cesare Alessandrano, Ivi, fol. 114.

(4) Dal Reg. I dei defunti (Arch. della Cattedr.) si rileva che *Misser* Berto Larchiacono morì il 29 novembre XI Ind. 1582.

(5) Reg. VIII, fol. 22-23.

i regi delegati potessero carcerare due soli Giurati, lasciando gli altri al servizio pubblico (1).

Preoccupati allora i fuggiaschi dal timore delle pene, lasciarono col fatto il potere in mano dei due Giurati di Aquilia e supplicarono il vicerè a *non rognari setti persuni!*

Quest'atto inconsulto fu il germe delle future discòrdie tra Aci e le sue borgate; e produsse nel 1641, col danno di entrambi, la divisione di esse e la formazione di un nuovo comune, suddiviso dopo in quattro municipi.

In questo periodo tennero l'ufficio di sindaco: Stefano Fichera nel 1579 (2), Nicolò de Leonardo nel 1580 (3) e Pietro Ponti nel 1581-1582, (4). Ambasciadore al Parlamento del 9 aprile 1579 fu eletto (5) il Sig. Luca Cifuentes de Heredia president della Giustizia, il quale il 25 marzo diresse una cortesissima lettera di ringraziamento *A los Sp.es Senores Juratos de la ciudad de Yachi* (6).

§ LX. ALCUNI ACESI EMIGRANO PER LA ENORMITÀ DELLE TASSE — PROPOSTA DI VENDERE LA TENUTA DELLA GAZZENA E ALTRE PROPRIETÀ COMUNALI — VARIE DIVERSIONI DELLA FLOTTA TURCA NEL MARE DI SICILIA — MORTE E FUNERALI DELLA REGINA ANNA — SBARCO DI 300 TURCHI IN S. TECLA — IL CAPITANO MARCANTONIO GATTOLA LI RESPINGE VITTORIOSAMENTE.

Tolte il 1° febbraio 1581 per ordine del vicerè le guardie straordinarie delle marine, furono di nuovo rimesse in aprile, dopo l'avviso della presenza di 5 galeotte e 27 navi turche

(1) Ivi, fol. 242-243.

(2) Eletto li 11 nov. — Reg. VII fol. 204-206.

(3) Eletto li 11 novembre 1579. — Ivi fol. 342-344.

(4) Eletto li 11 nov. 1580 e 1582. — Reg. VIII fol. 197-199. Pietro Ponti nel consiglio del dì 11 novembre 1582 fu eletto sindaco dietro proposta di Michele Ponti, per *haver vinti molti titi, pagati molti debiti et consumata la sua vita in Palermo* in difesa del comune. Il capitano Gaspare Statella gran Siniscalco del regno aveva proposto il nuovo dottore Giacomo Cavallaro. Ivi fol. 221-222.

(5) Consiglio 15 marzo 1579, che porta la data del 1578 per il solito errore del copista.

(6) Reg. VII fol. 167 ver. 211-212.

nell'isola di Trapani. Questa notizia fu trasmessa al municipio di Aci il 12 aprile dai Giurati di Mascali (1).

Esausto l'erario comunale per le somme pagate al governo in donativi e offerta del *Caso dei Spagnoli*; venuti meno gl'introiti delle tasse e gabelle a causa della emigrazione degli abitanti per le città e terre vicine, rimase il municipio nella impossibilità di sostenere qualunque spesa.

Ma giacchè sempre bisognava pagare, si ricorse all'ultimo espediente di costringere al pagamento delle tasse gli emigrati e vendere alcune proprietà comunali. Ne fu fatta istanza a Marcantonio Colonna, che il 1° febbraio concesse la facoltà di alienare un determinato numero di terreni tra i quali la tenuta della Gazzena da cui il comune ricavava poca somma a causa di alcuni diritti promiscui esercitati da varie persone; e il 24 maggio obbligò gli emigrati a pagare le rispettive tasse. (2)

Intanto i Turchi e i Mori di Barberia continuavano ad infestare i nostri mari e il capitano d'armi a guerra di Aci e Catania, Pietro Velasquez, il 6 giugno 1581 notificava al municipio la comparsa di 6 vascelli nemici presso Girgenti. Un secondo avviso gli perveniva il 6 settembre dal capitano Girolamo di Anaya (?) che lo esortava a stare in guardia, giacchè la flotta turca si era fatta vedere nelle marine di Scicli. (3)

Il governo, sebbene distratto dalla guerra per la successione di Portogallo e turbato per la morte della regina Anna (4) avvenuta il 27 ottobre 1580, non mancò di dare i soliti provvedimenti in difesa dell'isola, e il 9 luglio impose al municipio di Aci di preparare alloggiamenti alle compagnie dei capitani Marco di Thomasi e Giovanni Grande.

(1) Reg. VIII fol. 257 e 271.

(2) Ivi, fol. 269.

(3) Ivi, fol. 303 ver. e Quin. IV, del 1581-1582, fol. 5.

(4) La Regina morì con la malattia del *castrone*, ossia tosse maligna che oggi si direbbe *influenza*, ed essendo attaccato dallo stesso male il Re, fu ritardata di quasi un anno la comunicazione ufficiale di questa notizia, trasmessa al municipio di Aci il 6 settembre 1581 da Marcantonio Colonna, insieme all'editto dei solenni funerali da celebrarsi il 4 ottobre nella maggiore chiesa dell'Aquila. Reg. VIII. Quin. IV, fol. 8.

Aumentati i pericoli di una prossima invasione, richiamò, il 10 aprile 1582, le milizie straordinarie dei comuni (1), ma erano tutti mezzi inefficaci a togliere la radice del male, o a dir meglio, erano palliativi, che se giovavano ad allontanare temporaneamente il nemico, non ne diminuivano la potenza e l'ardire. Cessata la sacra Lega, rimaneva al Turco poco o nulla a temere da potenze divise da ambizioni e puntigli che non gli disputavano il pieno dominio dei mari; quindi ogni anno si era daccapo, ripetendo gli stessi editti e adoperando le medesime precauzioni.

Il 3 maggio 1582 apparve nelle marine di Capo Santacroce un lungo stuolo di navi nemiche, giudicate l'avanguardia della flotta turca, di che fu dato avviso ai nostri dal municipio di Catania. (2) In seguito si conobbe che erano le solite barche dei corsari, dirette a cogliere all'improvviso le città siciliane per depredarle. Infatti il 10 luglio sette di queste galere approdarono di nascosto nella cala di S. Tecla e vi sbarcarono 300 *turchi boni armati con tamburini et bandieri a modo di guerra* che si avviarono verso Aquilia per espugnarla da quel lato che reputavano di facile accesso. Trasmessa però con somma celerità, dalle guardie vicine, la notizia al capitano-giustiziere Marcantonio Gattola, subito chiamò a suono di campana i fanti e la cavalleria, e raccolti un pugno di arditi cittadini (*quindichi o vinti compagni*) di avanguardia, senza mettere tempo in mezzo, si mosse ad affrontare i nemici. (3)

Il rapido apparire di questa squadra che intrepida e baldanzosa si avanzava per i tortuosi andirivieni della via alpestre, fiancheggiata da dirupi e boscaglie, fece sospettare ai Turchi un agguato di numerose milizie che li avrebbero sorpresi nel salire quelle balze; laonde voltate le spalle si diedero a precipitosa fuga e i nostri dietro a dar loro la caccia sino alla marina.

Non avvenne alcun fatto d'armi, solo fu condotto schiavo dai nemici uno dei coraggiosi compagni del Gattola a nome

(1) Reg. VIII, fol. 319. Q. IV, fol. 104.

(2) Reg. VIII. Q. IV, fol. 102.

(3) Ivi, fol. 146. Quin. V, 1582-1583, fol. 51—Quin. dei Consigli fol. 110-111 e 215-216.

Antonio Traxia, pubblico banditore della corte giuratoria, e capitaniale (1) il quale fattosi troppo innanzi per aggredire i Turchi, sopraffatto dal numero, venne travolto tra di loro e trasportato sulle galere nemiche. (2)

Un danno considerevole fu arrecato ad un certo Michele di Savia *di la terra di Jaci*, gabelloto di alcuni possedimenti della regia corte, al quale i fuggiaschi nemici, dopo avergli bruciato le biche di orzo e di lino poste in quelle terre, danneggiarono un orto di cocomeri e in oltre rubarono due vacche, tre giovenchi e una salma circa di fave. (3)

Ritornato il Gattola vittorioso con la sua squadra, fu accolto tra gli applausi della cittadinanza; e il 21 agosto ottenne del municipio un pubblico attestato di lode. (4)

La relazione di questo fatto fu trasmessa al governo il 17 agosto con la supplica del Savia, il quale, esagerando la sua *extrema miseria* e i danni sofferti dai Turchi, domandava in compenso onze novanta. (5)

Il vicerè rispose il 20, ordinando che la domanda fosse discussa in consiglio e provvista dal municipio. (6)

Riunita l'assemblea dei cittadini il 24 del mese, giudicò ardua la pretesa del Savia e prese la deliberazione che il danno fosse verificato da una commissione composta dei cappellani Pietro de Leonardo e Michele lo Gullo, dei giurati Stefano Fichera e Nicolò de Leonardo e del notajo Mauro Sávoca, i quali il dì 8 settembre riferirono che gl'interessi arrecati dai Turchi non oltrepassavano la somma *di unci 16 franchi a ditto di Savia*. (7)

Il 30 settembre fu tenuta un'altra adunanza consiliare, in cui, premessa dai Giurati la relazione dello assalto tentato dai Turchi, il capitano-giustiziere e gran siniscalco del regno Gaspa-

(1) Reg. della corte criminale del 1577, fol. 22, recto.

(2) Ivi. Reg. VIII come sopra.

(3) Ivi.

(4) Reg. VIII. Quin. IV, fol. 148.

(5) Ivi, fol. 146-147.

(6) Ivi.

(7) Reg. VIII. Quin. dei Consigli, fol. 110-111.

re Statella propose, con l'acclamazione unanime dei consiglieri, il riscatto del Traxia a spese della università (1).

Questa deliberazione il 4 novembre fu inviata a Marcantonio Colonna che la confermò il 16. (2)

In quanto al numero dei Turchi sbarcati in S. Tecla, i due ultimi documenti citati non sembrano concordi. Il consiglio del 30 settembre dice che i nemici *misero in terra 300 turchi*; invece la domanda del municipio per la conferma dello stesso consiglio afferma *che misero in terra sette galere da circa mille turchi*. L'apparente contraddizione si può eliminare, attribuendo ai surriferiti documenti il significato che, *dalle sette galere capaci di contenere un migliaio di persone ne sbarcarono solamente 300*.

Finalmente, dovendo il municipio imporre altre tasse per pagare queste somme, il 26 novembre 1582 inviò in Palermo il sindaco Pietro Ponti per domandarne l'autorizzazione al vicerè; e ottenere dal medesimo (mercò l'offerta di 4000 scudi pagabili in quattro anni) il privilegio che il capitano-giustiziere, giudici, segreti, mastro notaro e altri ufficiali residenti nel comune fossero cittadini *horiundi di questa terra di Jachi*; e che del pari fossero accordate onze 200 *per l'artiglieria e per fari la turri allo capo di S. Anna*, in cui il comune avrebbe mantenute le guardie.

Da questo memoriale dato al Ponti si ricava che il comune spese onze 40 per l'indennità del Savia e onze 24 per il riscatto del Traxia. (3)

(1) Ivi, fol. 215-216.

(2) Reg. VIII. Q. V, fol. 51.

(3) Reg. VII, fol. 259-260. — Questi documenti che per errore furono rilegati in questo registro appartengono al Reg. VIII.

§ LXI. TORRE DI S. ANNA — REVISIONE DELLE LETTERE PATENTI DEGLI UFFICIALI DEL REGNO — ELENCO DEGLI UFFICIALI DI ACI — VICARIO E PRINCIPALI CAPPELLANI DEL DUOMO — ALLUVIONI DELLA XI INDIZIONE 1582-1583 IN CASALOTTO — GUARDIE DELLA TORRE DI ARCHIRAFI — IL BARONE DI SINAGRA ELETTO PER LA TERZA VOLTA AMBASCIADORE DI ACI PRESSO IL PARLAMENTO — CORREZIONE DEL CALENDARIO ROMANO.

La torre di S. Anna in Capomolini venne fabbricata presso la vetusta chiesa omonima ad istanza del capitano-giustiziere Marcantonio Gattola e dei Giurati di Aci, i quali il 17 Marzo 1582 ne domandarono il permesso al governo.

La stazione delle guardie marittime prima si soleva tenere presso Nizzeti, nell'altura di *Tallaritaro*; ma siccome di là non si scopriva tutta la rada e spesso tra le caverne e sinuosità delle balze di Miuccio, S. Gilermo, Canniczoli e Acque grandi si occultavano barche nemiche, fu deliberato di costruire a spese del municipio la nuova torre, che secondo il preventivo della maggior parte dei murifabri, richiedeva, per il solo primo piano, la somma di onze 200.

Il vicerè Marcantonio Colonna il 22 maggio approvò la proposta ed in seguito fu dal municipio dato l'appalto della fabbrica ad Antonino Vasili, ossia Basile, che offerse un ribasso di tari cinque e grana quindici sopra ogni onza di lavoro. (1)

Il Vigo nelle sue notizie storiche lasciò scritto che la direzione della fabbrica di questo fortilizio venne affidata al giovine ingegnere Vincenzo Geremia, ma di ciò non mi è riuscito trovare alcuna traccia nel nostro archivio. Comunque sia i lavori in sulle prime procedettero alacramente, poscia a rilento, finchè il 15 febbraio 1583 il giurato Girolamo Barbagallo intimò al Basile di compire in breve termine e giusta la convenzione l'opera incominciata, con la minaccia di fargli pagare i danni e gli interessi al comune (2).

Il Basile non adempì gli obblighi assunti, quindi il municipio il 23 marzo 1583 mandò in Palermo il giurato Filippo Mangano

(1) Reg. VIII. Q. IV, fol. 113 verso. — Reg. VII, fol. 273 verso.

(2) Reg. VII. Ivi.

per ottenere un sussidio a questo oggetto; e il 6 maggio rinnovò l'istanza presso il vicerè, facendogli notare che la fabbrica era *quasi voltata et juncta a damuso e vi erano multi salmi di calcina la quali si venia a perdiri*. (1)

Il Colonna il 13, ordinò che la torre fosse terminata, giusta gli ordini dati, a spese dello erario comunale. (2) Però mancato il danaro, la fabbrica rimase in sospenso; e il 6 settembre 1584 i giurati Antonino Musmeci, Nicolantonio Gayta e Antonio Xurino intimarono ai nuovi giurati Mauro Sávoca, Taddeo Pennisi, Nicolò Bonaccorsi e Gilio Clarenza *di attendiri alla fabbrica di la Turri per levarsi la guardia di Tallaritaro.. maxime che chi è salmi sessanta di cauchina*. (3) Cionondimeno da una lettera del conte di Briatico, presidente del regno, diretta il 28 novembre 1584 ai Giurati per togliere le guardie del fumo *della Torre nominata di S. Anna*, argomento che, sebbene la fabbrica di essa fosse solamente giunta al primo piano, pure fu posta in esercizio poco prima della estate del 1584 (4); e nel 1613 furono ripigliati i lavori secondo il disegno e capitolato stabilito col Basile (5).

(1) Reg. VIII, fol. 107-108. Quin. V,

(2) Ivi, fol. 62, 107-108.

(3) Reg. IX, ann. 1584-1585, fol. 40. Quin. II.

(4) Ivi, fol. 78-79.

(5) Da un ms. miscellaneo della Biblioteca universitaria di Catania, segnato M. 41 in cui si contiene *la Relatione della Visita fatta per il S.^r Lelio Scalatone, Commissario Generale delle Torre maritime di questo Regno di Sicilia...* incominciata a 11 di dicembre l'Ind. 1617 et finita a 26 di aprile seguente 1618, riporto i §§ 41 e 42.

« 41. Appresso [il Castello di Jacè del Regio Demanio] siegue la Torre del Capo delli Molini nominata S.ta Anna sopra una Rocca arrasso di mare un tiro di mano, la quale stà in fabrica et si fa a spese della Deputazione et della Città di Jaci et è distante di Jaci miglia tre et piglia le fani di menzo giorno dal detto Castello di Jaci distante miglia doi et menzo, et risponde di tramontana con la Torre di l'Archirafi lontana otto miglia et guardirà di tramontana la Cala delli pozilli distante un miglio in circa et di menzo giorno le Cale dell' isole del Capo delli molini dove vi sono dieci et novi molini, et vi solino resedere almeno doi cento persone, et per ciò è molta necessità che si spedisca quanto prima che vi stia bona guardia et penersi tutti quelli armi et monitioni necessarie et solite per ciò che per lo commercio che vi è tanto di terra, quanto di mare, perchè andando di Messina a Catania non vi è altro loco più com-

Essendo mio intendimento dare in questo lavoro un compendio dei fatti principali del secolo XVI non mi dilungo nel riferire altre notizie e documenti che darebbero luogo ad una speciale monografia (1).

Fra i fatti degni di nota in questi anni accenniamo alla lettera circolare dal vicerè Colonna, in cui il 10 ottobre 1581 ordinò la revisione delle lettere patenti degli ufficiali del regno (2) e all'altra del 10 gennaio 1583 per la formazione del ruolo dei titolari di ciascuno ufficio con le indicazioni delle rispettive credenziali, stipendi e propine. Da questo elenco rileviamo che i giurati del 1 settembre 1582 — 31 agosto 1583 erano Filippo Mangano (sostituito il 20 dicembre 1582 al benemerito cittadino Stefano Fichera, mancato ai vivi in quel torno) Girolamo Barbagallo, Antonino Amico e Antonino Finocchiaro. Gli ufficiali erano i seguenti: segreto, il catanese Andrea Gaytano; viceportulano, Antonino Gaytano della città di Catania; portulano, Nicolantonio di Gayta della terra di Aci; mastro notaio del viceportulano, Filippo Mangano; mastro notaio della segreteria, notar Vincenzo Santangelo, nato in Catania e domiciliato come cittadino in Aci; castellano e carceriere nel Castello di Aci, Pietro Seminara di Catania; mastro notaio e archivista della università di Aci, delle tre corti civile, criminale e di appello, Andrea de Prochita, nato in Catania e domiciliato in Aci; credenziere della regia segreteria

modo et sicuro stare li vasselli, poichè è come un porto, et anco per far acque vi è molta comodità per tutti vasselli.

§ 42. S'avverte che la torre vecchia arrasso di mare un tiro di mano dal detto Capo delli Molini sta a carico di D. Alessandro (sic) Alessandrano Baron dell'armicci et ci tiene un pezo di artiglieria et doi moschettoni a cavallo et il suo artigliere con monitioni conforme li soi privilegii vi stanno di guardia a stipendio della città di Jace tre soldati, et a finir detta Torre nova ci vorria onze 450 in circa. » (foglio 41).

(1) Il chiarissimo Prof. Tommaso Papandrea ha pubblicato nel vol. V degli Atti dell'Accademia Dafnica una estesa Memoria su questa Torre che è stata oggetto di tante sollecitudini dei nostri padri.

Colgo questa gradita occasione per esprimere al dotto Professore i sensi della più viva riconoscenza per le cortesì espressioni e i benigni giudizi prounziati per i miei modesti lavori a pag. 29 della di lui pregiata Memoria.

(2) Reg. VIII. Quin. IV, fol. 17.

ACC. ZEL. — ATTI E REND. — *Cl. di Lettere.*

e detentore degli atti e titoli giuridici del comune, il notaio Alessandro Damiano Greco, catanese domiciliato in Aci; sergente delle tre compagnie di Fanteria della terra e territorio di Aci, Giacomo Marsiglia di fu Antonio, spagnuolo di origine, e nato in Aci; revisore sostituto del Sig. Diego de Ybarra per assistere alle paghe del Castello e dei soldati regi, Federico Percolla di Palermo, domiciliato in Aci; proconservatore della università, Erasmo di Lao, catanese del pari domiciliato in Aci; tesoriere della regia segreteria, Francesco Carrà, catanese abitante in Aci; fiscale del viceportulano, Angelo Guarrera di Catania; maestro di piazza senza salario nè emolumenti, Michele Ponti di Aci. (1)

In quanto ai sacerdoti che in questo periodo esercitavano la cura spirituale nella città, ricordiamo i principali, cioè, Domenico Tuczolino, Mauro Ferranti, Sebastiano de Araca da Galati, Marco Campisi, Pietro de Leonardo, Michele Vasta, Abramó Grasso, eletto cappellano in novembre 1571 da Mons. Faraone (2) Michele Gulli, Antonio Vasta, morto di anni 40 il 1º luglio 1584, Leonardo Russo, morto di anni 35 il 4 aprile 1591 e Giuseppe Vasta, morto ancora nella stessa età il 3 luglio 1590. La carica di vicario foraneo e viceparroco fu esercitata sino al 1578 dal Sac. Michele de Placza passato da questa vita il 6 agosto 1581; da Ippolito Guerrera che troviamo investito interinalmente di quest' ufficio nel 1571 (3) e poi dal sac. Domenico Caudullo, di S. Filippo di Calchina o di S. Lucia,

(1) Ivi. Quin. V, fol. 74-79.

(2) Il Sac. Abramo Grassi amministrò il primo battesimo il giorno 8 novembre 1571 e scrisse la seguente nota nel Registro I dei Battesimi: *Io preti Abramo Grasso hayo battezzato la figla di M. Cola Maccaruni nomine Agata, a lo fontì Antonino di Savia, et quista è la prima figlozza che vactiyai.* (Arch. della Cat.). Ivi, pag. 308.

(3) Da una lettera di Mons. Faraone diretta il 9 novembre 1571 al Sac. Ippolito Guarrera, nella quale accorda il permesso di portare con solennità le reliquie di S. Venera esistenti nella chiesa della Santa presso le Terme Xifoniti, appare che il Guarrera esercitava (forse interinalmente) l' ufficio di *Vicario dell' Aquilia di Jaci.* (Arch. foran. della Cattedrale fascic. I, 1558-1571, fol. 43). — Di questo documento di difficile lettura (palinsesto cartaceo) esiste copia nella Biblioteca Zelantea.

il quale successe al Placza, fu colpito dalla peste nel 1579, ma non amministrò mai sacramenti nel Duomo di Aci. (1)

Tra tutti però godevano maggiore fiducia presso il popolo i sacerdoti de Placza, Abramo Grassi. Pietro de Leonardo, Giuseppe Vasta e Michele Gulli, spesso chiamati dal municipio, per determinare le assise dei vini, delle vettovaglie e della seta.

Altre sollecitudini tenevano occupati i Giurati in questi ultimi anni.

Gli alluvioni della XI^a indizione 1582-1583, prodotte dalle acque piovane calate in gran copia dal versante meridionale dell' Etna, oltre ai danni gravissimi arrecati ai terreni vicini alla borgata del Casalotto e alle abitazioni dei coloni investite e travolte insieme alle persone nei gorgi della piena, avevano intieramente rovinato le strade, in modo, che per giungere alla contrada, allora detta *Caselle*, bisognava traversare le proprietà di Nicolantonio Tanzuso e di altri.

Era urgente aprire ivi una nuova via, ma i proprietari vi si opponevano.

Il municipio il 19 marzo 1582 (2) ne fece domanda al Colonna e il 24 ottenne di convocare consiglio, che il 24 aprile deliberò la nuova strada, approvata il 25 maggio dallo stesso vicerè. (3)

Non meno gravi cure richiedeva la custodia del litorale della piana di Mascali, in gran parte ritenuta in enfiteusi dagli Acesi.

L'obbligo di mantenere alquante guardie nella torre di Archirafi da marzo a luglio apparteneva al vescovo di Catania, il quale come conte di Mascali soleva addossare quest' onere ai fittajuoli delle terre e in loro mancanza ai coloni, mercè il pagamento di una tassa mensile.

Nel 1583 non si attese a mettere le guardie a tempo opportuno, perciò i Giurati di Aci ai quali, nello interesse dei cittadini, premeva molto la sicurezza di quelle campagne, il 23 aprile scrissero al municipio di Catania, incaricandolo ad insistere presso il vicario di Mascali per ripristinarle. Il vicario rispo-

(1) Cfr. i Registri di Battesimi e Matrimoni di questa Cattedrale, da me diligentemente esaminati nel mio lungo esercizio di Archivista della stessa chiesa.

(2) Reg. VIII. Quin. V, fol. 98.

(3) Ivi, fol. 110-111. Quin. dei Consigli. fol. 232-233.

se che aveva ricevuto ordine dal vescovo di metterle dal 1° maggio al 31 luglio; laonde, per non lasciare in agosto le campagne abbandonate ai corsari, bisognò ricorrere al marchese Michele Spadafora, capitano d'armi e vicario del viceré, il quale il 2 agosto ordinò che le guardie di Archirafi fossero mantenute per tutto quel mese, riserbando a sè la cura di provvedere alle spese occorrenti. (1)

Chiudiamo questo paragrafo con l'aggiungere che al parlamento del 18 giugno 1582 fu eletto per la terza volta ambasciadore e rappresentante del comune il barone della Sinagra Vincenzo di Afflitto (2); e che il 4 ottobre 1583 fu inviata ai Giurati la lettera circolare del viceré per la esecuzione del breve apostolico di Sua Santità Gregorio XIII, il quale, volendo correggere le inesattezze del calendario Giuliano, dopo accurati studi di una commissione di scienziati, in cui ebbero gran parte Luigi Lilio, medico calabrese, Cristoforo Clavio e Pietro Chacon, ordinò che fossero sottratti dieci giorni al mese di ottobre; e che fosse bisestile il primo anno dopo il IV centenario per non disturbare la luna di marzo.

Questa riforma, in cui si stabiliva che dal giorno 4 ottobre innanzitutto si passasse al quindicesimo e così di seguito senz'altra mutazione negli altri mesi dell'anno, fu accettata da tutti i Principi e specialmente da Filippo II che tosto curò di attuarla nei suoi regni. (3)

(1) Ivi. Quin. V, fol. 103-104, 129-130.

(2) Consiglio del 10 Maggio 1582. — Ivi, Q. IV, fol. 105-106.

(3) Campania — Vita di Filippo II. Deca V, pag. 183, verso.

Il Di Marzo nelle note al Diario di Paruta e Palmerino. — *Bibliot. stor. lett.*: vol. I pag. 99, nota 1.^a osserva, che, senza questa riforma « la Pasqua sarebbe a poco a poco caduta nel solstizio di estate, anzi che rimanere fra il plenilunio e l'ultimo quarto della luna di marzo che seguono all'equinozio di primavera, siccome aveva ordinato il concilio di Nicea..... »

Intorno alle particolarità di questa riforma può consultarsi il *Trattato della sfera e del calendario* di Rivald, riveduto da Lalande; e soprattutto le *Vite dei Santi* per Godescard tom. X, alla nota k della vita di S. Teresa. Importa però il sapere dal Bonfiglio siccome dichiarò questo molto prima l'abate Maurulico in una pistola che scrisse al sinodo Tridentino, riportata estesamente nell'opera dell'Histor. Sic. parte II. Venezia, 1604, lib. X, pag. 656. »

§ LXII — STATO DEPLOREVOLE DELLE LETTERE E DELLE SCIENZE — LE PRIME SCUOLE IN ACI — AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA E RICORSI CONTRO I CAPITANI-GIUSTIZIERI ALESSANDRO GATTOLA, PROSPERO CONILL E ALONZO VELASQUEZ DE GRADO.

Dai fatti che abbiamo accennati nello esporre la storia di questo secolo, traspare lo stato deplorevole di barbarie in cui giacevano i popoli. Il Cinquecento, epoca di rinascimento per le lettere e per le arti in Italia, non lo fu in Sicilia, che chiusa nelle proprie sponde non partecipava a quella luce: lettere, scienze e civiltà erano in ritardo appo noi; solo regnava l'ignoranza, divenuta ordinaria nei pubblici ufficiali. Tra i nostri giurati si contavano a dito coloro che sapevano leggere e scrivere.

L'università degli studi, creata da Alfonso, anche essa era scaduta e per la tenuità degli stipendi sovente venivano eletti alla carica di professori persone inette che non curavano di esercitare il proprio ufficio; e se a ciò aggiungiamo la totale deficienza delle scuole pubbliche e private, troveremo la ragione principale del numero estesissimo degli analfabeti.

Mons. Niccolò Caraccioli nelle sue costituzioni, pubblicate nella visita pastorale del 1566, fece rilevare la mancanza dei maestri di scuola nei casali dei territori di Aci e Catania, ed esortò *in visceribus charitatis ai popoli di tenere nelle contrate predette un precettore di buona vita, di lettere e buoni costumi*; (1) ma la voce del zelante pastore non venne subito accolta per la tristezza dei tempi. Solo un raggio di luce incominciò ad apparire in quest'ultimo scorcio di secolo, quando migliorate le condizioni municipali, propagati gli ordini religiosi, che tenevano luogo di scuole, stabiliti in alcune diocesi siciliane i seminari dei chierici, s'incominciò, anche in Aci, ad avvertire un risveglio letterario.

Sperimentati dal popolo i vantaggi della istruzione, si aprese bentosto il bisogno delle scuole pubbliche, le quali non tardarono ad essere stabilite nel nostro comune.

Riunito il 30 settembre 1582 il consiglio, i giurati Stefano Fichera, Antonino Finocchiaro, Antonino di Amico e Girola-

(1) Arch. della Cattedrale, fasc. I, 1558, 1571, fol. 29.

mo Barbagallo esposero: *che trovandosi la nostra Terra e territorio di Jachi sprovista di mastri di Scuola... per mezzo di la quali ni porreno naziri homini intelligenti... undi al presenti ni pati multo che a mala pena ci ni sonno che sanno legeri et scriviri, et maxime che corrino officiali (1); si ha deliberato et facto negociacione infra le populi che si havissi appuntato... teniri dui mastri di Scuola, persuni habili et sufficienti... cioè, previti Leonardo Russo et clerico Francisco Charenza citatini nostri. (2)*

Fatta questa proposta, il capitano-giustiziere Gaspare Statella fu di avviso, che Russo e Chiarenza fossero eletti maestri di scuola in Aquilia col salario di onze dieci ciascuno; e il sacerdote Stefano Cantarella e il chierico Antonino Cunsulo nelle due maggiori *juratie* di S. Filippo e del Casalotto, con lo stipendio di onze cinque per uno, con facoltà ai Giurati *di licari et mettiri mastri tanti colti quanto bisognano. (3)*

Il voto dello Statella fu accolto ad unanimità e gli Acesi ebbero le prime scuole pubbliche.

Questo primo impulso destò nella gioventù lo amore alle lettere; il numero degli studiosi crebbe progressivamente col tempo, l' università degli studi divenne frequentata; e il municipio il 9 maggio 1587 espose al vicerè, conte de Alva, che, essendo in Aci *alcuni scolari di bono ingegno che porriano attendere al studio et farsi dottori et verriano a nobilitari la terra e da quelli essiri servita et ajutata lo supplicava a permettere che a due studenti di ditta terra figli di poviri gentilhomini et persone honorate fosse assegnato sulla cassa comunale un sussidio di onze dieci per ciascuno, finchè si passino dotturi. (4)* E il Sac. Francesco Chiarenza il 18 novembre 1593, nella supplica diretta ai Giurati per l' elevazione del

(1) Vedi le *Ordinationi* del Maestro Giurato del regno di Sicilia Baldo Granata. (*Liber. antiq. Privilegiorum Acis*), dove si legge: *Mandamus quod si vos nob. jurati presentes et futuri scribere nescitis, faciatis pro vobis imponere manum a Rev. Cappellano cuicumque ecclesie vestre comestabilie qui ponet in dicta subscriptione nomen et cognomen earum nobilium juratorum qui pro tempore eritis. (Die 1^o febr., X Ind. 1551).*

(2) Reg. VIII. Quin. dei Consigli fol. 216-218.

(3) Ivi.

(4) Reg. I. Scritture originali — Governo generale, anno 1583-1640, fol. 17.

di lui stipendio ad onze 20, asseriva: che dalla sua numerosa scolaresca erano usciti *molti scolari che . . . son fatti sacerdoti e religiosi, alcuni attendino alli studii tanto di philosophia come di logica e legge: et alcuni altri son fatti notari e coriali, et altri finalmente si exercino in altre virtu;* e aggiungeva che, essendo le scuole riuscite fruttuose, *ogni uno di detta terra et di altri parti* mandavano ivi i loro figli e già il numero degli alunni della seconda scuola era cresciuto a 130, la maggior parte dei quali in quell'anno sarebbe passata alla terza, da lui tenuta. (1)

Il vantaggio arrecato da queste scuole al comune fu evidente. Infatti, mentre prima, nel giro di circa un decennio, appena ottennero la laurea in legge due sole persone di *buon parentado et de principali di questa terra*, cioè, Paolo Isfilio nel 1574 e Giacomo Cavallari nel 1581; (2) stabilite le scuole, crebbero in numero; e le cariche pubbliche, prima affidate a forestieri, incominciarono ad essere esercitate dai nuovi dottori.

Da quanto abbiamo esposto fin qui risulta che all'infuori dell'azienda municipale, amministrata da giurati acesi, il rimanente degli uffici, incluso il mastro notaio, erano in mano di spagnuoli e catanesi, tra i quali se è debito di giustizia e riconoscenza tramandare ai posteri la memoria dei capitani Lopez Figueroa di Spagna e dei fratelli Prospero e Ugo Paternò di Catania, non possiamo astenerci di ricordare con rammarico i nomi dei capitani giustizieri Alessandro Gattola, (3) Prospero Conill (4) e Alonso Velasquez de Grado, (5) i quali coi loro arbitrii e violenze vessarono la cittadinanza.

La colpa di questi mali invece di addebitarla esclusivamente a costoro (venuti tra noi per aumentare i loro lucri con le estorsioni, anzichè per amministrare la giustizia), si deve, in

(1) Ivi, fol. 65-66.

(2) Reg. VII, fol. 169-172. — Regist. VIII. Quint. V, fol. I.

(3) Alessandro Gattola non si deve confondere col capitano-giustiziere Marcantonio Gattola.

(4) Eletto da M. A. Colonna il 20 agosto 1584. Reg. IX 1584-1586, fol. 8 Quin. II. — Il 13 maggio venne eletto dallo stesso il D.r Ippolito la Dalcepta giudice criminale per la indizione 1 settembre 1584 — 31 agosto 1585. — Ivi, fol. 3 e 4 del Quin. II.

(5) Capitano della Ind. 1.º settembre 1585 — 31 agosto 1586.

parte, attribuire al governo, assai proclive nel concedere ai suoi ministri poteri discrezionali.

Il municipio per mettere un argine a queste rapine, commesse spudoratamente dal capitano Alessandro Gattola, e dal suo collega di ufficio, Domenico Russo, giudice criminale della stessa corte (i quali si erano prefissi di elevare i loro lucri ad onze 400 annue) in aprile 1582 se ne querelò presso la regia corte, esponendo le vessazioni sofferte dai cittadini, carcerati arbitrariamente per supposti delitti e con la scusa *de bono regimine*, o, a dir meglio, per strappare a ciascuno tre scudi, e anche più, per la formazione del processo della loro impunità.

Il vicerè Colonna rispose il 23 aprile, ordinando che i diritti della corte criminale di Aci fossero ridotti secondo il regolamento approvato per quella di Catania. (1)

Continuando però i detti ufficiali a tormentare gli abitanti in guisa che anche i forestieri rifuggivano dal venire in Aci, il presidente del regno e dalla regia gran corte nel 1583, ad istanza dei giurati Antonino Musmeci, Nicolantonio Gayta, Antonino Xurino e Francesco Ardizzone (2) inviò con l'autorità di regio delegato il dott. Giandomenico Zappia, che avendo trovato *cose contro il detto capitano et giudichi inaudite*, li tradusse in giudizio, annullando prima, *circa una chinqantina di atti dipendenti tutti di extorsioni et compositioni*. Per questa causa il municipio spese onze 67 e tari 24 che il 19 novembre 1585 furono approvate dal vicerè conte Alvadealiste col consenso del consiglio municipale. (3)

(1) Reg. VIII. Quin. V, fol. 122-123. — Il regolamento, ossia pandette della Corte di Catania, furono comunicate il 28 giugno 1582, e si trovano registrate a carte 124-129 dello stesso registro. — Cfr. Reg. X, 1586-1587, fol. 145-146.

(2) Giurati dello esercizio 1 settembre 1583 — 31 agosto 1584, i quali mandarono a quest'oggetto il sindaco Salvatore Musmeci con mandato di consegnare onze 7 a Guglielmo Sinopoli procuratore nella causa contro Alessandro Gattola. — Reg. X, (XV) fol. 71-72.

(3) Reg. IX, ann. 1584-1586, fol. 111. — Queste spese, fatte senza autorizzazione governativa, non furono ammesse nella revisione dei conti dal delegato del mastro Giurato del regno, Marcantonio Palma, che pretendeva addossarle ai giurati suddetti. Supplì il vicerè, concedendo un'ampia approvazione. Il consiglio fu tenuto li 8 settembre 1586 — Reg. X (XV), fol. 183-185.

Nuove illegalità e violenze commise nel 1584 il capitan-giustiziere Prospero Conill che, essendo denunziato dal municipio presso i regi tribunali, nominò suo procuratore e *plegio* un tal Giambattista Cantarella della *ruga* omonima, il quale, agognando la carica di sindaco, con gli intrighi e minacce del Conill (che si prometteva di servirsi di lui come usbergo in tutti gli abusi e prepotenze) riuscì ad ottenere nel consiglio del dì 11 novembre 1584 una esile maggioranza, che non gli valse a nulla, giacchè i giurati notar Mauro Savoca, notar Taddeo Pennisi, Nicolò Bonaccorsi e Gilio (ossia Giulio) Chiarenza, (1) conoscendo che questa elezione (2) avrebbe posto a dormire il processo criminale iniziato contro il Conill, il 3 dicembre 1584 protestarono contro di essa presso il conte di Briatico, dicendola illegale e nulla, perchè caduta su persona non approvata nello scrutinio generale degli ufficiali ed incapace, come fidejussore e procuratore ligio al capitano, ad occupare la carica di sindaco e procuratore del comune. Esistevano *altre gravi ragioni* contro il Marsiglia, ma i Giurati *per honestà* non le dichiararono. Il presidente annullò questa elezione e riunito nuovamente il consiglio, il 10 dicembre, venne eletto Adamo Pavone di Aquilia, proposto, secondo la consuetudine, dallo stesso capitano, *stanti esseri uno di li principali in dicta terra et approbato nello scortinio*. (3)

Repressi per poco tempo gli abusi e le estorsioni, ripullularono nel 1586 per opera del capitan-giustiziere Alonso Velasquez de Grado, che forte del favore goduto presso il Re Filippo, il 19 ottobre 1586 ottenne, in Catania dal vicerè, lettere surretizie di adottare provvedimenti eccezionali *pro bono*

(1) Notar Taddeo Pennisi, Notar Mauro Savoca, giurati di Aquilia, Giulio Chiarenza giurato di Platani, S. Lucia e S. Filippo, Cesare d'Urso giurato di Casalotto, Bonaccorsi e Valverde e il D.r Francesco Romano giudice di appello vennero confermati il 31 agosto 1584 — 31 agosto 1585. — Indi il Presidente, conoscendo per lettere dei giurati che Cesare D'Urso non era abitante del Casalotto, il 28 settembre elesse Nicolò Bonaccorso. — Reg. IX. Quint. II, fol. 8-38.

(2) In questo consiglio i voti furono divisi 48 a G. Cantarella, 32 a Giuseppe Platania di Aquilia, 25 a Pietro Ponti di Aquilia. — Reg. IX. Quin. dei Cons. fol. 208-210.

(3) Ivi, fol. 77 e Quin. dei consigli, fol. 208-210-213.

regimine: il che equivaleva ad un tacito permesso di aprire la via agli arbitrari processi e torture per cavare quattrini.

Purtuttavia, accertato il conte di Alva del vero stato delle cose dal procuratore del comune Modesto Bonerba, che interessò in questo affare anche il confessore dello stesso vicerè (1), il 25 maggio 1587, previo il parere della regia gran corte, dispose che i carcerati per semplice sospetto di crimine non dichiarato infra tre giorni, fossero rimessi in libertà senza pagare ragione alcuna ai maestri notai, ai carcerieri o ad altri ufficiali; in caso diverso fossero tenuti a pagare le ragioni di curia a norma delle lettere del 23 aprile 1582, senza tener conto di quelle surrettizie del 19 ottobre 1586 (2). Con queste opposizioni tra capitano giustiziere, giudice criminale e municipio era impossibile che le due curie stessero unite, come prima, nello stesso luogo, col medesimo mastro notaio e con gli stessi ufficiali subalterni. Fu perciò che il municipio, per evitare questa incompatibilità, il 10 ottobre 1586 commise al dott. Giuseppe Li Pira, giurato di quell'anno, l'incarico di presentare al vicerè — allora residente in Catania — il memoriale in cui insieme alle altre grazie si domandava la separazione delle due curie (3). Il conte accolse piacevolmente, in Catania, l'invio del municipio, ed indi in Messina il notar Alessandro Scuderi, mandato per lo stesso oggetto; ma il memoriale giacque in dimenticanza; le due curie rimasero unite e spesso il civile e il criminale si vide in mano di uno stesso giudice.

Altre accuse, riepilogate dal municipio e dal sindaco Adamo Pavone in 24 capitoli, furono presentate nel consiglio del 1° febbraio 1587 contro il Velasquez de Grado; ma non ebbero corso; perchè, secondo il parere del nuovo capitano giustiziere, alfiere Francesco Tablela, era vano ricorrere per cose di cui l'accusato era stato *liberato et laudato per la regia gran corte, tanto più che detta sp. de Grado teneva lo ufficio di audituri in la guerra che si va per fari... in Spagna* contro Elisabetta d'Inghilterra. (4)

(1) Reg. X (XV), fol. 126, e segg.

(2) Reg. X (XV), 1586-1587, fol. 145-146.

(3) Ivi, fol. 7-9.

(4) Ivi. Quin. dei consigli, fol. 169, v. 197.—Cfr. Caruso, Memorie istor. vol. 1 Par. 3ª. — Di Blasi, Storia del Regno di Sicilia, vol. III, pag. 93 e segg.

§ LXIII. IL VICERÈ COLONNA — IL CONTE DI BRIATICO PRESIDENTE — IL VICERÈ ALVADEALISTE — CATASTROFE DEL PONTE DI LEGNO IN PALERMO — ACI NEL 1583-1585 — FINANZE — GIUSTIZIA — MOVIMENTO DI ESERCITO — LA DULCEPTA ANBASCIADORE DI ACI AL PARLAMENTO DEL 17 MAGGIO 1585.

Ad intendere meglio i fatti che si riferiscono alla storia della nostra città, giova esporre in compendio gli avvenimenti principali che allora si svolgevano nell'isola.

Proclamato Filippo II Re del Portogallo, per la morte di D. Sebastiano e del cardinale Enrico, il 19 agosto 1580 pervenne a Marcantonio Colonna il decreto reale firmato in Badajoz per la conferma di un secondo triennio nella carica di vicerè di Sicilia. Questo esercizio, incominciato il 10 giugno 1581, fu più laborioso del precedente e lo tenne occupato in affari non meno importanti.

Era accaduta la sollevazione di Tunisi, in cui, deposto l'odiato tiranno Amurat-Hassan era stato chiamato, col favore del Colonna, al regime di quel regno, l'antico Re Muley-Amida.

Da ciò una guerra coi due competitori di quelle provincie. Il primo chiamò in ajuto Ulucchiali, il quale, non avendo forze sufficienti per tener testa al secondo — protetto dal governo spagnuolo — si rivolse a Costantinopoli e ottenuta una flottiglia di rinforzo, si adoperò a mantenere desta l'attenzione del Colonna sulla Sicilia e allontanare il sospetto della conquista di Tunisi. Con questo pensiero riuscì a dare il sacco a Terranova, facendo preda di 80 schiavi. Il Colonna resistette al nemico e per evitare nuove sorprese riunì le forze e stabilì coi cavalieri di Malta una lega offensiva e difensiva per cacciare il Turco dalla Sicilia e dall'Africa.

Convocati in giugno 1582 i comizi generali in Palermo, nel prossimo settembre il vicerè andò in Malta per accertarsi dello stato delle milizie dei collegati e concretare vie meglio l'alleanza. Il governo della Sicilia venne provvisoriamente affidato col titolo di presidente a Fabrizio Ruffo conte di Sinopoli.

Ritornato il 15 ottobre il Colonna, spedì in Malta, secondo il capitolato, seicento fanti spagnuoli, cinque galere al comando di Emanuele Ponz di Leon e altre cinque comandate da Francesco Colonna.

Ma la politica del vicerè non contentava tutti i gusti e molto meno le esigenze dei Messinesi, i quali in quell'epoca di lotte intestine e gare di campanili tra le città dello stesso regno, soffrivano a malincuore il Colonna, inclinato a favorire la città di Palermo, in antagonismo dichiarato contro di loro.

Il senato di Messina, per sbarazzarsi di questo vicerè, si rivolse alla corte di Spagna, accusandolo di troppa debolezza verso il segretario Sigimero, reo di aver manomessa la giustizia nell'amministrazione della cosa pubblica. Il Re inviò in Sicilia Gregorio Bravo per aprire un'inchiesta su quel governo; ma esaminati i fatti, si conobbe la nullità delle accuse; solamente risultò dal processo del regio visitatore che alcune gravi ingiustizie e vessazioni erano state commesse in Catania e dintorni da Pompeo Colonna, il quale si era usurpati poteri arbitrari a danno delle persone e degli averi di quei cittadini. Però era inutile procedere contro di lui, già passato all'altro mondo, prima della venuta del regio visitatore (1).

Tuttavia, sebbene l'innocenza del vicerè fosse ufficialmente palese, pure la di lui reputazione rimase sempre vulnerata presso il pubblico e bisognò che il Re Filippo, il quale apprezzava i meriti politici e il valore di questo gran capitano, lo richiamasse in maggio 1584 in Madrid per toglierlo d'imbarazzo e affidargli la direzione della flotta, preparata contro Elisabetta d'Inghilterra che aveva avanzate alcune pretese sui domini spagnuoli delle Indie occidentali.

Partito il vicerè il 17 maggio da Sicilia, il 20 fu eletto presidente interino del regno lo strategoto di Messina Antonio Alfonso Bisbal conte di Briatico.

Il Colonna, intanto, colpito da grave malattia nel corso del viaggio, non giunse a prendere il comando dell'armata, giacchè la morte gli recise i giorni in Medinaceli, nel mese di agosto, nella florida età di anni 49. Allora nella corte si resero manifeste le pretese e i maneggi segreti del duca di Bracciano e del principe Doria, diretti ad ottenere la carica di vicerè di Sicilia — ansiosamente agognata durante la vita del Colonna. —

(1) Pompeo Colonna si ammalò in Catania e morì in una nave, durante il viaggio da Catania a Messina. (Bonfiglio cav. Giuseppe — Dell'Historia Siciliana. Parte II, lib. X, pag. 307.

Il Re però il 26 gennaio 1585 la conferì al conte di Alvadealiste, Diego Enriquez de Guzman, il quale venne in Palermo il 3 agosto dello stesso anno, convocò ivi il 17 maggio 1586 il Parlamento per trarre denaro a profitto delle guerre di Fiandra, di Francia e d'Inghilterra, e provvide che la carestia di quell'anno non facesse strage in Sicilia.

Un secondo Parlamento ebbe luogo nella medesima città in aprile 1588, in cui furono stabiliti i fondi per le spese straordinarie fatte per lo approvvigionamento dello esercito spagnuolo contro l'inglese. — Il vicerè però commise un grave errore nel permettere alle milizie spagnuole la esportazione dei frumenti dell'isola, con grave danno dei cittadini travagliati dalla fame.

Fu questa la causa precipua che aumentò la penuria dei grani nei due anni seguenti e alienò gli animi dei Siciliani dal conte di Alva, già divenuto esoso per il soverchio rigore e per le crudeltà commesse nella esecuzione della giustizia.

A ciò contribuì la terribile catastrofe avvenuta in Palermo il 15 dicembre 1590, quando, ritornando il vicerè da Messina, a gran ventura scampò la vita nella rottura del ponte di legno, preparato nel molo palermitano per il solenne ingresso in quella città. Questo infausto avvenimento, in cui tra le altre illustri persone perì il barone di Sinagra Vincenzo d'Afflito, (1) accrebbe nel popolino la credenza che la persona del vicerè fosse foriera di disgrazie e di lutto per la Sicilia.

Il fatto fu descritto dal Paruta, (2) dal Talamanca (3) e divenne oggetto di un poema contemporaneo in versi siciliani,

(1) Cfr. Caruso — Memorie istoriche. Par. III, pag. 239 — Clemente Pietro, poeta siciliano scrisse:

*Afflittu la magnanima Signuri
chi di Sinagra Baruni si ritti
Capitan d'armi eccelsu Pivitturi (sic)
Punnu li tristi per loru delitti
Homu di tantu rispettu e valuri
rinivri a tali terminu non critti
Di la sua vita rinni all' ultimi huri
E in fini li soi iorni bimiditti.*

(2) Diario presso la Bibl. Stor. e Lett. del *Di Marzo*, vol. I, pag. 124-125.

(3) Elenco universale, pag. 97.

composto dal lentinese Pietro Clemente che esordì con queste parole:

*Non cantu li triumphî di Romani
Nè di l'auratu carru di Fetonti
Nè di li Greci contra di Trajani
Nè mancu di Rugeri e Rodononti
Nè lu taluri di li duâ Africani
Nè d'armi, nè d'amuri, nè di fonti
Chiangiu la morti di Palermitani
Immenzu l'undi a lu superbu ponti (1)*

Al conte Alvadealiste, uscito da Palermo il 5 giugno 1591 tra le grida di biasmo del popolo (2), successe il conte Olivares, Enrico Guzman, ricevuto in trionfo in Messina il 24 marzo 1592 per essersi adoperato, prima di entrare nel regno, alla totale estinzione della carestia.

Riprendendo il filo degli avvenimenti speciali di Aci, notiamo che il 23 febbraio 1583 fu posta all'incanto al meno offerente la manutenzione delle guardie marittime di S. Tecla, Tocco, Muscolino e Trezza (3); e il di 8 febbraio dell'anno seguente il municipio gettò bando in cui veniva determinata la misura dei covoni della *serba*, ossia foraggi (4).

Da questo bando, che è anche d'interesse filologico, si scorge che le campagne a ponente di Acireale furono chiamate *serbate* perchè un tempo addette alla semplice produzione delle *erbe* da pascolo; e non già — come altri volle — perchè vennero risparmiate, ossia *serbate*, in una eruzione dell'Etna.

Il 30 agosto 1584 il conte di Briatico notificava ai giurati la elezione del giudice criminale di Aci D.r Ippolito La Dulcepta, firmata dal vicerè Colonna e l'altra di Prospero Conill

(1) Pubblicato in Palermo presso Franceschi 1591. — Di questo poema non fanno parola nè l'*Auria*, nè il *Di-Blasi* e molto meno il *Di-Marzo* nelle note al Diario del Peruta e Palmerino.

(2) Il Paruta e Palmerino nel citato Diario scrivono che il conte di Alva parti da Palermo il 16 marzo 1592. « E quando andao ad imbarcare ci fecero li popoli gran baja dicendogli *che si possa rompere lo collo; ed anco dicendo: olè, olè* » — Di Marzo, vol. I, pag. 129.

(3) Reg. IX, 1584-1586. Quin. III, fol. 42.

(4) Ivi, fol. 38.

eletto dal medesimo il 20 agosto all' ufficio di capitan-giustiziere (1).

Intanto le angustie del comune e del popolo invece di scemare continuavano ad agitarsi tra il disagio e la miseria; e insieme alle stremate forze economiche andava dilagando la corruzione di quella parte di società in più diretta relazione col governo.

La carica di capitan d' armi in Catania e suo distretto era tenuta dal marchese di Francofonte Ferdinando Gravina de Cruyllas, uomo indeciso e a volte inclinato alla debolezza e al rigore, come dimostrano le sue disposizioni di cui appresso ci occuperemo.

Gli uffici di capitan-giustiziere e di giudice criminale — come abbiamo detto — erano in mano di due sfacciati scorticchini che, non curando le leggi e i regolamenti del regno, tormentavano sotto i loro artigli gli oppressi cittadini.

Alla corte di appello, in sostituzione del Dott. Francesco Romano, era stato preposto, il 4 dicembre 1584, il Dott. Girolamo Cucuzza (2), accusato ancora di arbitrii commessi in compagnia del Conill e del Dulcepta (3).

Il dissesto finanziario del comune, prodotto dalla soverchia e sempre crescente gravazza dei tributi, dei donativi, delle spese obbligatorie per i frequenti passaggi e fermate delle milizie e per il mantenimento delle guardie e dei soldati *provisionati* contro i corsari e i ladroni delle campagne e del bosco etneo, metteva il municipio nella impossibilità di provvedere nonchè alle migliori richieste da una città in via di rapido accrescimento, ma anche agli urgenti bisogni degli amministrati.

Giunte le cose a questi termini, i Giurati il 3 novembre 1584 presentarono il bilancio al Presidente del regno, facendo notare che per il pareggio occorreano almeno onze 200 di entrata, cioè, 68 per soldo dei giurati, del credenziere e del procuratore del comune, 6 per pigione di case in servizio della curia civile, 30 per due annualità di censo bullale, dovuto a Cornelia Platamone, Francesco Gioeni e Margaritella Russo,

(1) Ivi. Quin. II, fol. 3-4-8.

(2) Ivi, fol. 80.

(3) Reg. X (XV) 1586-1587, fol. 95-99.

15 per censo ai signori Gajetani, 11 e tari 8 per un bimestre di stipendio alle guardie e il resto per le spese straordinarie, dello eventuale passaggio delle milizie e degli ufficiali del regno. (1) Invero il 6 ottobre 1584 e 1° gennaio 1585 pervenivano lettere dello stesso Presidente per apprestare alloggio alla compagnia di Giovanni Esteval del Castillo, capitano di cavalleria (2); e a Giambattista Passalacqua, cavallerizzo maggiore della regia *Barra* (3).

Il conte di Briatico il 28 novembre ordinò di proporre in consiglio una tassa di sole onze 100, e il 1° dicembre facultò il municipio di coprire il rimanente disavanzo — secondo il decreto del 29 novembre 1582 — con la vendita delle proprietà dei debitori del comune, alle quali erano state aggregate il 20 dicembre 1584 le case del fallito tesoriere comunale Girolamo Savasta (4).

Il consiglio per la tassa di onze 100 fu tenuto il 6. In esso i Giurati dichiararono che il comune doveva onze 10 e tari 20 all'abate di Nuovaluce e di S. Maria de Scalis, altre onze 10 per censi bullali arretrati al cappellano Michele Gulli, onze 30 per la lite sostenuta in Palermo contro i capitani, giudici e giurati degli esercizi precedenti, onze 4 spese nel passaggio della compagnia del capitano Comes Caravaxal, diretta a Lentini e le altre per agire la causa della rivendicazione della gabella dell'aquila (5). Le deliberazioni fatte in proposito non ebbero effetto e bisognò trattare lo stesso argomento il 16 febbraio dell'anno seguente. — Vennero però deliberate la locazione di una casa decente, benvista a dodici persone delle più cospicue per albergarvi i regi ufficiali soliti passare da Aci; e la compra di alquanti letti e mobilia necessaria per il medesimo uso, da acquistarsi, secondo la proposta di Conill, col denaro ricavato dalla vendita dei beni sopraccennati. (6).

Continuando il movimento dello esercito, il 31 gennaio ven-

(1) Reg. IX. Quin. II, fol. 78.

(2) Ivi, fol. 72.

(3) Ivi, fol. 97, ver.

(4) Ivi, fol. 78-92, ver. 93.

(5) Ivi, fol. 215.

(6) Ivi, fol. 216-217.

ne presentata al municipio l'ordinanza del conte di Briatico, il quale minacciava pene severe ai soldati che avrebbero commesso disordini, ovvero si sarebbero allontanati dalle file; e affidava a Bartolomeo Bonivires l'incarico di guidare la compagnia del capitano Francesco Matuti che da Francavilla doveva passare in Catania, fermandosi la prima sera nel *casale di Mascate*, e la seconda nella *terra di Jaci*. (1)

In seguito, il 3 marzo, giunsero lettere per la elezione dello ambasciadore, ossia rappresentante del comune, al Parlamento del 25 marzo in Messina.

Quest'assemblea, per le solite more, fu tenuta — come riporta il Mongitore — (2) il 17 maggio e la nostra città venne rappresentata, assai male, dal giudice Ippolito La Dulcepta, proposto nella seduta consiliare del 27 marzo dal Conill e riuscito, per le arti dello stesso, ad ottenere una maggioranza di voti 51 contro 31 riportati dal Maestro Razionale Alonso de Hoces, presentato dal sindaco Adamo Pavone. (3)

§ LXIV — CARESTIA — PAGAMENTO DI DONATIVI — VENDITA DI PROPRIETÀ OBBLIGATE AL COMUNE — TIMORI DI PESTE — ALESSANDRO SCUDERI CONSOLE DEI MESSINESI — MINACCE DEI CORSARI — DESTITUZIONE DEL SINDACO GIACOMO MARSIGLIA — AGOSTINIANI — SUSSIDIO ACCORDATO ALL'OSPEDALE — ELEZIONE DI UN MEDICO CONDOTTO — NUOVI PRIVILEGI CONCESSI AGLI ACESI — VINCENZO SANTANGELO PROCURATORE FISCALE E MASTRO NOTAIO SOSTITUITO AL PROCHIDA — RISCATTO DEGLI SCHIAVI.

Sopravvenuta la carestia per la scarsezza del raccolto, il 22 luglio 1585 furono gli Acesi nuovamente chiamati ai comizi civili, in cui fu dato al sindaco Pavone il mandato di percorrere le città frumentarie di Sicilia, e pubblicare ivi bandi d'invito ai mercanti per l'acquisto di mille salme di grano. (4)

Il Pavone declinò il difficile mandato, che col parere del con-

(1) Ivi, fol. 136-137.

(2) Parlam. di Sicilia, tom. I, pag. 400.

(3) Ivi, fol. 217 ver. — 219.

(4) Ivi, fol. 222-223.

siglio venne affidato al solerte cittadino Pietro Ponti, il quale, caldo di amor patrio, si accinse all'opera, dopo che il vicerè il 28 settembre approvò la deliberazione del consiglio. Il municipio e i consiglieri gli accordarono un'indennità per le spese di viaggio (1).

Arrivato in Sicilia il nuovo vicerè Alvadealiste, e non essendo ancora compiuto il censimento incominciato da Marcantonio Colonna, il 17 agosto notificò ai comuni del regno la proroga del pagamento dei donativi in base alla statistica del marchese di Pescara.

In conformità di questa circolare, all'università acese toccava pagare la bagattella di onze 1307, tari 26, grani 7, piccoli 2, ogni anno. Salva sempre la facoltà al governo di aumentarla nella nuova ripartizione. (2)

Ma più che dal governo, il bisogno di trovar denaro era risentito dal municipio, che stretto da tutti i punti, il 16 agosto aprì l'asta pubblica per la vendita delle proprietà dei debitori del comune le quali risultavano di un vigneto, di un paio di botteghe di notar Stefano Mangano, di alcuni magazzini di Antonio La Rosa e di quattro stanze con cisterna, stalla e rimessa — in parte diroccate — di Girolamo Savasta.

Aperto l'incanto, nessuno concorse a quelle del Mangano e del La Rosa, solamente furono aggiudicate per onze 31 e tari 15 le case del Savasta a Pietro Mangano. — Poca cosa per rialzare le finanze comunali! (3).

Alla carestia sopraggiunse il timore della peste che mieteva numerose vittime in Francia e in Oriente. Il vicerè che si era dimostrato disposto a mitigare il rigore del primo flagello, non omise di adottare i giusti provvedimenti per lo allontanamento del secondo, avvisando i municipi con lettere circolari del 5 e 24 novembre a negare la pratica alle provenienze di Lione di Francia e di Ragusa di Levante. (4)

Riunita il giorno 8 dicembre, secondo la prammatica del

(1) Ivi. Quin. del 1585, fol. 16. La conferma fu data il 28 settembre 1585. Ivi.

(2) Ivi, fol. 3-5.

(3) Reg. IX. Quint. II, fol. 182-185.

(4) Ivi. Quin. del 1585, fol. 49-53-57.

Colonna, la commissione di scrutinio per la nomina dei candidati ai pubblici uffici dell'azienda comunale, riuscirono eletti a far parte della nuova commissione Filippo Mangano, Antonino Musmeci, e Pietro Ponti: tre dei più esperti e integri cittadini, ai quali il Conill volle aggiunto uno della sua fazione: Giacomo Marsiglia, (1) che poco dopo riuscì a carpire la carica di sindaco.

Terminato l'esercizio degli uffici di giustiziere e giudice criminale, fu sostituito al Conill Alonso Valasquez de Grado — un altro tiranno dello stampo del Pelagrua del Grossi — e al Dulcepta il Dott. Girolamo Covelli.

Il 16 dicembre del medesimo anno venne notificato al municipio di scegliere un ambasciadore al Parlamento del 5 febbraio 1586, tenuto poi col solito ritardo il 17 marzo. (2)

Essendo numerosi i cittadini di Messina che per ragione di commercio si fermavano in Aci, i Consoli della marina di quella città: Francesco de Gregorio, Santoro Aezarello, Niccolò Pissio e Pietro Czuccarato, il 10 febbraio elessero il notaio Alessandro Damiano Greco loro rappresentante, col titolo di *Consul Messanentium et districtualium Jaci Aquilie commorantium*. (3)

Intanto la situazione dell'isola non era punto migliorata nel 1586. La continuata lotta contro il Turco e contro i corsari di Africa le creavano nuove difficoltà e imbarazzi.

Le notizie comunicate dal viceré il 3 aprile 1586 erano assai allarmanti. Dicevano che, da alcuni avvisi ricevuti da Barberia, il nemico stava per uscire da quei porti con 10 o 12 galeotte grosse, 22 o 23 barche e alcune fregate per depredare Partinico, Castellammare, Sciacca e Spaccaforno. (4). Giunto questo avviso, si ripristinarono le guardie straordinarie nel litorale; ma la diminuzione del prestigio — conseguenza delle disfatte ripetute volte sofferte — non consentiva al governo di sorgere in armi, nè di minacciare decisamente le flottiglie corsa-

(1) Ivi. Quin. II, fol. 212, ver. 213. La data dell'anno di questo documento è errata.

(2) Mongitore, op. cit., fol. 406 del I vol.

(3) Reg. IX. Quin. del. 1586, fol. 113, ver. 115.

(4) Reg. IX. Quin. del 1586. fol. 89.

resche, che a scadenze fisse spogliavano tranquillamente or l'una e or l'altra delle terre di Sicilia.

Ma c'era ancora la guerra in casa!

Un tale Giacomo Marsiglia, nato in Aci da genitori spagnuoli, agognando le prime cariche amministrative, era riuscito ad ottenere il favore, prima del Conill, che si riprometteva ottenere da lui la sospensione del processo iniziato dal sindaco Pavone, e poscia del Velasquez. Questi, per favorire il suo predecessore, e ancora per avere libere le mani nella esecuzione dei suoi disegni, combinò le cose in modo che nel consiglio del giorno 11 novembre 1585 riuscì a far proclamare il Marsiglia sindaco e procuratore dell'università con voti 130, contro 85 riportati da Antonio Scandura, che era in fama di onesto e abile amministratore. (1).

Fu questa una sconcertante sorpresa per i cittadini, i quali in un tratto si videro sopraffatti dalla prepotenza di uno scherano che aveva osato mettere in mano nemiche le sorti del comune.

Il 29 aprile 1586 il municipio (2) ne fece richiamo al governo, il quale il 20 maggio destituì il sindaco Marsiglia come nemico dichiarato della città per gli accordi esistenti coi due capitani; e il 3 agosto venne eletto Filippo di Costanzo, proposto dal vicecapitano Giovanni Ganimele (3).

È qui bisogna, in omaggio della verità, confessare che il vicerè Alvadealiste, sebbene inclinato al rigore, pure fu sempre avverso alle prepotenze, laonde si acquistò l'odio dai baroni, il cui feudalismo filtrato in tutti gli ordini sociali dell'isola, soffriva di mal animo una persona che sapeva resistere alle loro pretese.

Ritornando alla rassegna di altri fatti di minore importanza, rileviamo che, terminato il decennio della gabella del farinero, concessa dal municipio al convento dei Cappuccini, i ret-

(1) Ivi, fol. 231-234.

(2) Ivi, fol. 136. Erano giurati della XIV Ind. 1 sett. 1585, — 31 agosto 1586 D.r Giacomo Cavallari e Giuseppe Patania di Aquilia, Girolamo Barbagallo di S. Filippo, Antonio Conigliuni di Casalotto; giudice di appello Marcantonio Bonafede, confermati li 26 ottobre 1585. Reg. IX. Quin. del 1585, fol. 32 ver. 33.

(3) Ivi. Quin. del 1586, fol. 244.

tori dell' Ospedale il 7 giugno la domandarono per il loro istituto bisognoso di sussidi per il mantenimento dei poveri infermi del comune. (1).

Il vicerè il 22 agosto permise che la domanda fosse discussa in consiglio; però gli Agostiniani, che da poco tempo si erano stabiliti in Aci, il 29 fecero istanze che il detto assegno venisse accordato a loro per la fabbrica di un nuovo convento desiderato dal popolo devoto. Il vicerè, a cui fu indirizzata la domanda, rispose al solito: *Congregetur consilium et trasmitatur.* (2).

Pervenuta la domanda degli Agostiniani nel consiglio del 14 novembre, il capitano alfiere Francesco Tableda si mostrò favorevole, ma il sindaco Pavone (3), nello interesse del municipio, fu contrario, facendo rilevare all' assemblea che la cassa del comune era esausta, giacchè nel breve intervallo di anni otto si erano pagate al governo novantamila scudi di donativi, altri quindicimila per il *Caso* degli Spagnuoli e si erano sostenute altre spese per le quali *non havirria bastato, non dico questa terra, ma qualsivoglia cita; per li quali... li su stati vinduti a li poviri citatini per fina a li chova di li mura.*

I fatti annunziati dal sindaco erano per se stessi eloquenti, quindi i consiglieri, a voti quasi unanimi, respinsero la domanda degli Agostiniani.

Essendo però urgente discutere la supplica dei rettori dell' Ospedale, i quali per mancanza di mezzi appena potevano mantenere un solo ammalato, fu nuovamente convocato il consiglio il 1° gennaio dell' anno seguente. Il vicecapitano Giovanni Ganimele propose di accordare un sussidio di onze 25 per quattro anni, il Pavone voleva ridurlo a due, per dare agio al comune di pagare il capitale di onze 150 alla signora Gajetani; prevalse il voto del Ganimele, approvato dai 100 consiglieri presenti e sanzionato il 9 giugno dal vicerè (4).

(1) Ivi, fol. 136.

(2) Ivi, fol. 185-186.

(3) Eletto nel consiglio del giorno 11 novembre 1586. Reg. X. Quin. dei consigli, fol. 187.

(4) Reg. X (XV). Quin. dei consigli, fol. 194 ver. 196-154.

Non essendo però l'ospedale capace di accogliere tutti gl' infermi del comune, nel consiglio del dì 11 novembre 1586, a proposta del sindaco Pavone riuscì eletto medico condotto di tutto il territorio il D.r Giuseppe Lj Pira, molto versato nell'arte salutare, al quale fu assegnato lo stipendio di onze 36 annue. Il D.r Vincenzo Cannata, che secondo la proposta del capitano-giustiziere Francesco Tableda prometteva gratuitamente il servizio, riportò pochissimi voti dei 125 consiglieri presenti. (1)

Quanto alle condizioni della sicurezza pubblica, si trovavano, come spesso abbiamo avuto occasione di deplorare, tanto infelici che difficilmente potevano essere peggiori. Basta dire che il bosco e le campagne erano invase dai ladri e dai banditi; e le marine minacciate dai corsari, che divisi in due squadre di 29 vascelli, costeggiavano il litorale di Calabria e di Sicilia. (2)

Essendo questa la situazione del nostro territorio, il municipio il 10 ottobre 1586 carpì l'occasione della venuta del conte di Alva in Catania (3) e incaricò il giurato D.r Giuseppe Li Pira per ottenere ai cittadini di Aci i privilegi di portare armi in tutti i mesi dell'anno; di tenere, uno dei Giurati, l'ufficio di giustiziere in mancanza del titolare; e l'autorizzazione di assegnare uno stipendio al custode della casa mobigliata, addetta ad albergare gli ufficiali regi. (4)

Il vicerè dimorò pochi giorni in Catania, accolse cortesemente il rappresentante del municipio e presa la via di mare ritornò in Messina, dove il 21 accordò udienza al giurato notar Alessandro Scuderi, mandato ivi appositamente per fare autenticare con sugello vicereale le lettere pochi giorni innanzi rilasciate al D.r Li Pira. (5)

(1) Ivi, fol. 188-191.

(2) Ivi. Quin. I. Circolare del vicerè, 7 settembre 1586, fol. 77.

(3) Quadriennio post (1586) Didacus Enriquez de Gusman Albæ Comes Catanam, cum uxore, Siculis trirēmibus vectus, die XIII octobris hora XX appulit. — Amico — Catana Illustrata, tom. II, pag. 424.

(4) Ivi, fol. 7-8.

(5) Ivi, fol. 9.—Il 4 settembre 1586 furono eletti giurati per la XV Ind. 1 sett. 1586 — 31 agosto 1587. Notar Alessandro Scuderi, D.r Giuseppe Li Pira di Aquilia; Filippo Pennisi per Patané, S. Lucia e S. Filippo; Antonio Patania per il Casalotto. Giudice di appello Giambattista Tricipia.—

tori dell' Ospedale il 7 giugno la domandarono per il loro istituto bisognoso di sussidi per il mantenimento dei poveri infermi del comune. (1).

Il vicerè il 22 agosto permise che la domanda fosse discussa in consiglio; però gli Agostiniani, che da poco tempo si erano stabiliti in Aci, il 29 fecero istanze che il detto assegno venisse accordato a loro per la fabbrica di un nuovo convento desiderato dal popolo devoto. Il vicerè, a cui fu indirizzata la domanda, rispose al solito: *Congregetur consilium et trasmitatur.* (2).

Pervenuta la domanda degli Agostiniani nel consiglio del 14 novembre, il capitano alfiere Francesco Tableda si mostrò favorevole, ma il sindaco Pavone (3), nello interesse del municipio, fu contrario, facendo rilevare all' assemblea che la cassa del comune era esausta, giacchè nel breve intervallo di anni otto si erano pagate al governo novantamila scudi di donativi, altri quindicimila per il *Caso* degli Spagnuoli e si erano sostenute altre spese per le quali *non havirria bastato, non dico questa terra, ma qualsivoglia cita; per li quali.... li su stati vinduti a li poviri citatini per fina a li chova di li mura.*

I fatti annunziati dal sindaco erano per se stessi eloquenti, quindi i consiglieri, a voti quasi unanimi, respinsero la domanda degli Agostiniani.

Essendo però urgente discutere la supplica dei rettori dell' Ospedale, i quali per mancanza di mezzi appena potevano mantenere un solo ammalato, fu nuovamente convocato il consiglio il 1° gennaio dell' anno seguente. Il vicecapitano Giovanni Ganimele propose di accordare un sussidio di onze 25 per quattro anni, il Pavone voleva ridurlo a due, per dare agio al comune di pagare il capitale di onze 150 alla signora Gajetani; prevalse il voto del Ganimele, approvato dai 100 consiglieri presenti e sanzionato il 9 giugno dal vicerè (4).

(1) Ivi, fol. 136.

(2) Ivi, fol. 185-186.

(3) Eletto nel consiglio del giorno 11 novembre 1586. Reg. X. Quin. dei consigli, fol. 187.

(4) Reg. X (XV). Quin. dei consigli, fol. 194 ver. 196-154.

Non essendo però l'ospedale capace di accogliere tutti gl' infermi del comune, nel consiglio del dì 11 novembre 1586, a proposta del sindaco Pavone riuscì eletto medico condotto di tutto il territorio il D.r Giuseppe Li Pira, molto versato nell'arte salutare, al quale fu assegnato lo stipendio di onze 36 annue. Il D.r Vincenzo Cannata, che secondo la proposta del capitano-giustiziere Francesco Tableda prometteva gratuitamente il servizio, riportò pochissimi voti dei 125 consiglieri presenti. (1)

Quanto alle condizioni della sicurezza pubblica, si trovavano, come spesso abbiamo avuto occasione di deplorare, tanto infelici che difficilmente potevano essere peggiori. Basta dire che il bosco e le campagne erano invase dai ladri e dai banditi; e le marine minacciate dai corsari, che divisi in due squadre di 29 vascelli, costeggiavano il litorale di Calabria e di Sicilia. (2)

Essendo questa la situazione del nostro territorio, il municipio il 10 ottobre 1586 carpì l'occasione della venuta del conte di Alva in Catania (3) e incaricò il giurato D.r Giuseppe Li Pira per ottenere ai cittadini di Aci i privilegi di portare armi in tutti i mesi dell'anno; di tenere, uno dei Giurati, l'ufficio di giustiziere in mancanza del titolare; e l'autorizzazione di assegnare uno stipendio al custode della casa mobigliata, addetta ad albergare gli ufficiali regi. (4)

Il vicerè dimorò pochi giorni in Catania, accolse cortesemente il rappresentante del municipio e presa la via di mare ritornò in Messina, dove il 21 accordò udienza al giurato notar Alessandro Scuderi, mandato ivi appositamente per fare autenticare con sugello vicereale le lettere pochi giorni innanzi rilasciate al D.r Li Pira. (5)

(1) Ivi, fol. 188-191.

(2) Ivi, Quin. I. Circolare del vicerè, 7 settembre 1586, fol. 77.

(3) Quadriennio post (1586) Didacus Enriquez de Gusman Albre Comes Catanam, cum uxore, Siculis tremibus vectus, die XIII octobris hora XX appulit. — Amico — Catania Illustrata, tom. II, pag. 424.

(4) Ivi, fol. 7-8.

(5) Ivi, fol. 9. — Il 4 settembre 1586 furono eletti giurati per la XV Ind. 1 sett. 1586 — 31 agosto 1587. Notar Alessandro Scuderi, D.r Giuseppe Li Pira di Aquilia; Filippo Pennisi per Patanè, S. Lucia e S. Filippo; Antonio Patania per il Casalotto. Giudice di appello Giambattista Tricipia. —

Continuando la peste a spandersi in Europa e principalmente nella Dalmazia e in Costantinopoli, il conte di Alva il 17 settembre e 8 ottobre richiamò l'attenzione dei municipi sull'osservanza delle precauzioni per scongiurare il temuto flagello, (1)

Intanto erano state rivolte nuove accuse al regio sindacatore e capitano d'armi D.r Pietro Roys de Vega dal notaio Vincenzo Santangelo, procuratore fiscale, (2) contro il Conill, La Dulcepta e Cucuzza, violatori delle prammatiche e dei capitoli del regno. Esaminati i fatti risultò la loro reità; ma vennero il 30 settembre 1586 assolti con minaccia di gravi punizioni, se recidivi. Debolezza enorme, che apriva l'adito a reiterati abusi e trasgressioni alle leggi, quasi sempre lasciati impuniti! (3)

Aumentato il numero degli schiavi, vittime dei corsari, il governo, impotente ad impedire tanta barbarie, si rivolgeva ai municipi e ai privati, esortandoli a contribuire elemosine per il riscatto di quegli infelici. Con queste lettere, che facevano il giro del regno, si organizzavano sottoscrizioni e il denaro raccolto veniva consegnato spesso a mercanti genovesi o veneziani muniti di salvacondotto, i quali poi a caro prezzo ottenevano la liberazione dei cristiani che gemevano sotto il giogo della schiavitù degli infedeli.

Tali documenti s'incontrano sovente nei registri di questo periodo e ci dispensiamo di riportarne l'elenco.

Ivi, fol. 79-80. — Il 6 settembre 1586 venne eletto giudice criminale Leonardo Bulano, e il 15 capitano-giustiziere, l'alfiere Francesco Tableda. — Ivi, fol. 87.

(1) Ivi, fol. 93, 102-103.

(2) Il notar Vincenzo Santangelo in quest'epoca esercitava l'ufficio di maestro notaio interino della curia civile e criminale in sostituzione di Andrea Prochida, dichiarato sospetto dal municipio e destituito dal vicerè il 19 luglio 1586. Il Santangelo prestò il giuramento nella curia del Protonotario di Palermo il 21 luglio; ebbe il possesso dal regio notaio Antonio Coello e il relativo verbale venne registrato il 18 novembre nella curia criminale — ossia principale — a cui erano annesse la civile e quella di appello. Il Santangelo esercitò ancora l'ufficio di maestro notaio della curia ecclesiastica e delle segrezie, cessò di vivere il 5 aprile 1592 di anni 70 circa — Cfr. Reg. X, fol. 44 e Reg. I dei defunti della Cattedrale. Nel Reg. XIII v. Ind. 1591-1592, fol. 16-17 si trova il privilegio di notaio del Santangelo, ottenuto il 13 marzo 1548, confermato il 30 aprile 1549 da Mons. Niccolò Caraccioli.

(3) Ivi fol. 95-97-99.

§ LXV. ORIGINE DELLE LOTTE TRA LE CONFRATERNITE DI S. PIETRO E DI S. SEBASTIANO.

Volgendo ora lo sguardo alla coltura religiosa di questo fin di secolo, rileviamo, tra i sintomi di una civiltà semibarbara, la preponderanza del fanatismo religioso nel popolo, il quale invece d'ispirarsi ai sentimenti dolci e soavi di una religione, il cui precipuo fine si è l'affratellamento di tutte le classi sociali col vincolo della carità, disperdeva le proprie energie in inutili gare e lotte scandalose che mettevano in chiaro il carattere speciale dell'epoca, invasa dalla jattanza propria dello spagnolismo dominante.

Di tali condizioni di cose che scissero la nostra città in due accanite fazioni, dette in dialetto: *Sampitroti* e *Sammastianoti* ci siamo occupati nelle memorie precedenti e sarebbe ozioso ritornarci sopra.

Diremp solo quel tanto che si riferisce all'origine di esse.

Come abbiamo accennato nel paragrafo V di queste notizie, esistevano allora in Acì, oltre il Duomo, le due chiese principali di S. Pietro e di S. Sebastiano, governate dalle loro antichissime confraternite.

Cresciuto, dopo la peste del 1575-1579, il culto di S. Sebastiano, la festa del 20 gennaio incominciò a preferenza degli anni passati a celebrarsi con speciale solennità.

Ingelositi i confrati di S. Pietro della parte che il popolo prendeva a questo festeggiamento, crearono il 18 gennaio — giorno assegnato alla Cattedra del Principe degli apostoli — una insolita solennità per attirare i fedeli alla loro chiesa.

Questo fatto fu il fomite della discordia. Quei di S. Sebastiano indignati per tale novità, diretta ad allontanare il popolo dalle loro feste con l'attrattiva di nuovi spettacoli, spari, luminarie, mercati e corse di stendardi, ricorsero a Mons. Vincenzo Cutelli — allora vescovo ordinario della diocesi — il quale ordinò che la solennità di S. Pietro fosse celebrata con pompe esterne il 29 giugno e il 22 febbraio, e quella di S. Sebastiano nei giorni 18, 19 e 20 gennaio.

Questa decisione non garbò ai Sanpietrini i quali si appellarono alla R. Monarchia di Sicilia.

Esaminati i fatti e discusse le ragioni, il 12 giugno 1586

venne confermata la sentenza del vescovo diocesano; ma nemmeno questa decisione valse a quietare gli animi di quei confrati frementi per le disdette sofferte. Si appellarono al vicerè, il quale inteso il voto del Concistoro, il 7 gennaio 1587 rimise la causa al giudizio di D. Francesco Bisso, arcidiacono della maggiore chiesa palermitana e giudice ecclesiastico. Questi, *consideratis considerandis*, determinò che, secondo le sentenze precedenti, la festa di S. Pietro fosse celebrata con la dovuta solennità nei due giorni suddetti e non già il 18 gennaio, nel quale permise la semplice celebrazione del sacro rito, *quoad spiritualia tantum*, dentro il recinto della chiesa, *cum sonitu organorum et campanarum*. Le spese vennero *hinc inde* compensate.

Neanche questa terza decisione giovò a domare gli irrequieti Sanpietrini, che punti nel vivo per essere stati sopraffatti dai loro emuli, non volendo rimanere da sezzo, il 17 gennaio 1587, vigilia della festa in controversia, posero fuori le porte della chiesa di S. Pietro lami e bandiere e la sera spararono alcuni petardi.

Il fatto immantinente venne denunziato da Antonio Scandura, Baldassare Russo e Giacomo Petralia, rettori della confraternita di S. Sebastiano, al D.r Giuseppe Li Pira, delegato in causa dalla R. Monarchia, il quale lo stesso giorno ad ore quattro di notte dichiarò incorsi nelle pene comminate da quel tribunale i rettori di S. Pietro, Stefano Larchiacono, Pietro Ponti, Giacomo Grasso e Michele Gulli; nonchè Antonino Riggio e Alfonso Cavallaro violatori materiali della sentenza. Il cappellano di S. Pietro, Sac. Francesco Chiarenza, sembra che non abbia presa parte alla lotta. (1)

Da quest'epoca sino al 1806 seguì una lunga serie di gare e puntigli ridicoli e infecundi, accompagnati spesso da violenze scambievoli, che sarebbe superfluo qui ricordare.

(1) Reg. X (XV) fol. 19-20, 117-119.

§ LXVI. FALSI ALLARMI DI PESTE IN CALABRIA — LITIGIO DEL COMUNE CONTRO SIMONE MANGANI — BANDI — ISTITUZIONE DI UN MONASTERO DI MONIALI — CATTURA DI DUE BARCHE DI CORSARI — GIURATI — GIACOMO CAVALLARI GIUDICE DI APPELLO — COSMO NEFFA GIUDICE CRIMINALE — PIETRO LAGORETA GIUSTIZIERE — ELEZIONE DEL CAVALLARI A CONSULTORE DEL MUNICIPIO — CARATTERE DEL GIURATO GIAMBATTISTA MONTANA — PRIMA BANDA MUSICALE — USCIERI — STRADE — PROCESSIONI DEI SIMULACRI DEI SANTI — INDUSTRIA DELLA SETA, DELLE TELE E DEI DAMASCHI — FONDACO DI MANGANO — PROVVISIONATI.

Continuando la narrazione dei fatti del 1587, accenniamo che il 15 gennaio il conte di Alva per evitare il pericolo prossimo del contagio che si diceva sviluppato in Calabria, ordinò ai comuni del regno d'imporre la contumacia di quindici giorni alle provenienze di Stilo, Montauro, Gasperina, Squillace e altre terre e città vicine, comprese nel circuito di sessanta miglia.

Il municipio di Aci accorto della difficoltà che nella pratica presentava questa ordinanza, il 28 Gennaio si rivolse al municipio di Catania per stabilire di accordo le determinazioni in proposito. In questo frattempo (31 gennaio) si conobbe che la comparsa del morbo contagioso in Calabria era stata una supposizione originata da un decreto del vicerè di Napoli, che per cautela aveva fatto barrare le abitazioni delle dette città, in occasione del sacco dato da quella gente alle mercanzie di una nave di levante ivi capitata. (1)

Tolta la contumacia per le navi napolitane, le guardie incominciarono a fare mano bassa per quelle di Provenza, laonde il vicerè il 29 aprile dovette con più rigore rinnovare il divieto, giacché il male era cresciuto in quest'ultima provincia. (2)

Un altro guaio capitava al comune. La causa da tanto tempo agitata in Palermo contro Simone Mangano, ex tesoriere,

(1) Ivi, fol. 120, 122, 130.

(2) Ivi fol. 141-142.

non ostante l'attività del municipio e dell'avvocato procuratore Modesto Bonerba, era finita il 27 gennaio 1587 con una sentenza, in cui i giurati Mauro Savoca, Taddeo Pennisi, Vincenzo Bonaccorsi e il sindaco Adamo Pavone venivano condannati a pagare dallo erario comunale onze 71 tari 26 e grana 4, oltre le spese di giudizio in onze 7, tari 3 e grana 6.

La notizia di questa disfatta giunse il 29 gennaio 1587 e i Giurati subito incaricarono il Bonerba ad avvicinare il Mangani e pregarlo di non mandare commissari per riscuotere il denaro, giacchè tutto era pronto per il pagamento.

D'altro canto, con lettera del dì otto febbraio scrivevano al medesimo avvocato di esaminare bene la sentenza e prendere consiglio se fosse il caso di rinviare il processo al tribunale del Concistoro. (1)

Dai documenti che sono in mia conoscenza rilevo che la transazione col Mangani non ebbe luogo, anzi nel luglio del 1588 fu inviato in Palermo l'energico cittadino Pietro Ponti che ripigliò e vinse la causa presso il regio Concistoro. (2)

Per compire il racconto di ciò che interessa alla storia di questo secolo, notiamo che il 19 maggio fu dal municipio promulgato un bando che vietava l'occupazione delle sedie dei Giurati poste nelle chiese principali del comune; e che il 25 vennero rinnovate le proibizioni di pascere e legnare nelle balze di S. Tecla, di S. Maria la Scala e di S. Gilermo (3).

Intanto era venuto in pensiero al municipio di provvedere alla meglio per la istruzione delle giovanette e siccome allora i monasteri delle donne assumevano l'incarico di educare cristianamente e istruire nelle lettere le ragazze, fu stabilito di fabbricarne uno in Aci.

Presi i dovuti accordi con l'autorità diocesana, il 15 aprile

(1) Ivi, fol. 122-123, 125-126.

(2) Reg. XI 1587-1588, fol. 52, ver. — Dal consiglio del 20 maggio 1590 appare che, avendo il comune per alcuni anni possedute alcune case di Stefano Mangani (forse figlio di Simone) inabile per la sua povertà a pagare il debito di onze 130, fu deliberata la piena condonazione e gli furono restituite le case. — Reg. XII, fol. 339, 343. — Approvazione del vicere 17 ottobre 1590. Reg. XIII, fol. 36-37.

(3) Reg. X. (XV), fol. 36-39.

furono fatte istanze al vicerè di permettere la convocazione del consiglio per la imposizione di alcune tasse a tale effetto.

Il consiglio venne riunito il 14 giugno e il capitano-giustiziere Giovanni Ganimele propose una tassa di tari 6 per ogni quintale di cacio, grana dieci per ciascun quintale di frutti, grana 5 per ogni cuajo e l'aggiudicazione dell'ufficio del Monte, ossia Peculio frumentario, al maggiore offerente.

Il consigliere Lorenzo Cristaldi del Casalotto, inclinava a deliberare un assegno di onze 100 dalla cassa del comune; supplendo a borsa il rimanente, tutte le classi dei cittadini.

Aperta la votazione, fu accettato a maggioranza il voto del Cristaldi, ma l'attuazione del progetto per la fabbrica del monastero subì varie peripezie e solo il 21 dicembre 1660 poté giungere al desiderato compimento. (1)

Non tralasciando i corsari nei mesi estivi di turbare le nostre popolazioni, il 9 agosto il marchese di Francofonte intimava in Aquilia per il 23 dello stesso mese, la consueta rivista generale della gente atta alle armi da quindici a sessant'anni (2); mentre il municipio continuava a mantenere guardie straordinarie in tutte le stazioni marittime del litorale acese. E si deve alla loro vigilanza se le barche corsalesche non giunsero ad invadere nuovamente il nostro territorio. Invero da una lettera di lode inviata il 14 agosto al municipio da Andrea Consalez, capitano d'armi a guerra di Catania, si rileva che le nostre guardie di marina si distinsero in quel mese per lo arresto di due barche nemiche, che tentavano far preda nella nostra costa.

Similmente da un'altra lettera del medesimo capitano, diretta il 20 agosto ai Giurati, per esortarli a continuare la vigilanza, appare che le sole guardie dello *Castello di Jaci* tenevano *malà corrispondenza*. (3)

Nello stesso mese si fermò in Aci il capitano d'armi D. r Cesare Daynotto che il 26, prima di entrare in città, domandò dal municipio sette vetture da sella, una da barda e dodici

(1) Reg. X. (XV), 147. 200—202.

(2) Ivi, fol. 53, ver.

(3) Ivi, fol. 162-164.

compagni armati per fargli scorta lungo le vie di campagna invase dai ladri e fuorusciti. (1)

Essendo in sullo spirare la XV Indizione, il conte di Alva il 27 agosto passò alla elezione dei nuovi magistrati e risultarono eletti per la I.^a Ind. (1^o settembre 1587 — 31 agosto 1588), giurati, Filippo Costanzo e Michele Lo Giudice di Aquilia, Giambattista Montana—cittadino catanese domiciliato in S. Filippo di Carchina—e Antonio La Spina del Casalotto; giudice di appello il D.r Giacomo Cavallari—che fu il primo acese eletto dal governo spagnuolo a quest' ufficio;—(2) giudice criminale il celebre Cosmo Nepita di Catania, eletto il 30; (3) capitano-giustiziere Pietro Lagoreta, eletto il 7 settembre. (4).

I nuovi giurati, volendo dare un indirizzo legale alla loro amministrazione, il 7 dello stesso settembre elessero avvocato consultore del municipio il giudice Cavallari. Furono però incostanti in questa determinazione che disdissero il 27 dicembre e poscia rinnovarono il 31. (5)

La vera causa di queste decisioni contraddittorie non appare manifesta dai documenti, si potrebbe solamente arguire, considerando il complesso delle circostanze; e se male non mi appongo, credo che debba ascriversi alle facili bizze e puntigli del giurato Montana, che, non essendo presente alla prima elezione del Cavallari, il 27 dicembre tirò a se i giurati Co-

(1) Ivi, fol. 163 ver.

(2) Reg. XI, 1587-1588, fol. 71.

(3) Ivi, fol. 78-79. — Del Nepita così scrive l' Abate Amico nella sua *Catana illustrata* a Cosmas Nepita J. C. Catanensis doctissimus; diu in publica Academia Juris Cathedram moderatus, bis in supremis M. R. C. subsellis, magna integritatis opinione Judex effulsit. Regi hinc a consiliis, ac Regni Logotheta, vulgo Protonotarius, munia hæc non sine laude explevit. In Patriam reversus, quum aliquando Acim contenderet, a nefario prædone glande plumbea percussus interiit, ac in S. Francisci Minorum Fratrum æde conditur anno M.DXCVIII. Illum laudant Pirrus, Grossus, Carrera, Cutellus et Mongitorius — Cosmas Nepita Jurisconsultus eximius publici juris fecit: *In Consuetudines Clarissimæ urbis Catanæ ac totius fere Siciliæ Regni commentaria*. (Tom. IV, pag. 176 240). — Nel comune di Acireale, borgata Guardia, presso le sciare della *Scara* esiste la contrada detta *Passo di Nepita* dove fu ucciso questo dotto giureconsulto.

(4) Ivi, fol. 87-88.

(5) Ivi, fol. 2.

stanzo e Spina e revocò la nomina del settembre. Infatti dai documenti di questo periodo si rileva netto il carattere attivo, ma irruente, del Montana, deciso sempre a spadroneggiare sopra i suoi colleghi, animati d'altronde a provvedere alla meglio ai veri interessi del comune.

Queste piccole divergenze non tolsero che i Giurati non s'intendessero tra di loro nell'amministrazione pubblica. Invero furono concordi nello stabilire la prima banda musicale e gli uscieri, nella sistemazione delle strade e nel garantire i diritti del comune innanzi ai tribunali.

Le continue riviste militari, la promulgazione dei bandi e i molteplici festeggiamenti religiosi, ai quali prendeva parte il municipio, rendevano necessario e anche economico un corpo di sonatori, allora detti pifferari e trombettieri, ossia, una primordiale banda musicale.

Su di ciò era stata avanzata domanda al vicerè il 23 ottobre 1582 e il 13 novembre 1587 fu data licenza di occuparsene in consiglio.

Riunita l'assemblea il 28, venne deliberato — secondo il voto del giustiziere Pietro Lagoreta — di assegnare a quattro trombettieri uno stipendio di onze 12 per ognuno e la franchigia delle gabelle e angarie vigenti, a condizione di prestare la loro opera gratuitamente in ogni incontro di guerra, nella promulgazione dei bandi, nelle feste di Pasqua, Pentecoste, Natale, Corpus Domini e ottava, nelle processioni del Sacramento in ogni terza domenica di mese, nelle solennità di S. Venera, di S. Pietro e di S. Sebastiano, celebrate in Aquilia; nelle feste di S. Antonio, di S. Biagio e di S. Michele nel Casalotto; e in quelle di Nostra Signora di Valverde, di S. Filippo e dei Platanii, con facoltà ai Giurati di mutarli a piacere. Fu del pari deliberata la scelta di due uscieri uno di Aquilia, e l'altro dei Casali, con l'assegno di onze due annue per ciascuno e il godimento delle dette franchigie e degli emolumenti del loro ufficio. (1)

La domanda per le strade fu inviata al vicerè il 23 ottobre 1587 e il 29 novembre, riunito il consiglio dei cittadini, si de-

(1) Ivi, fol. 85-86. — Reg. I. Governo generale, che riunisce vari documenti originali del 1583 al 1640, fol. 21-22.

liberò di riparare anzitutto le strade di S. Maria La Scala che giovavano al trasporto dell'acqua e le altre vie secondarie che servivano per la introduzione delle legna e delle vettovaglie al fine di far cessare l'inconveniente di passare questi oggetti per le proprietà dei privati e per le strade centrali della città. (1)

Approvata la deliberazione consiliare dal R. Patrimonio, si passò alla compra di alcuni tratti di terreno e tosto si pose mano all'opera, rifacendo la strada di Sopramiano e dei quartieri dei Cappuccini e di S. Sebastiano, secondo le relazioni fatte il 27 dicembre 1587 dai periti Andrea Grasso e Pietro Calanna per la prima; (2) e le altre del 20 aprile, 27 luglio 1588 di Matteo Gulli, Antonio Guarrera, (3) Supprino Principato e del Guarrera per la seconda e terza. (4)

Da queste relazioni risulta che i periti dovevano verificare se le dette vie erano state costruite in modo da permettere il passaggio delle processioni del Sacramento, di N. Sig.^{ra} Annunziata, di S. Pietro e di S. Sebastiano. Il che prova la costumanza antichissima di condurre in processione i simulacri dei nostri Santi protettori.

La festa di S. Venera, patrona dell'università acese, si celebrava — come è stato detto — (5) con processioni dello stendardo municipale e pubbliche cavalcate degli ufficiali civili il 26 luglio; e anche il 14 novembre con processione delle sacre reliquie, come si rileva da una lettera di Mons. Faraone. (6)

(1) Reg. XI, fol. 188-189. Quin. dei consigli, in fine.

(2) Ivi, fol. 3-4.

(3) Ivi, fol. 27.

(4) Ivi, fol. 54.

(5) Cfr. § XXV, pag. 59-60 nota 3^a di questo lavoro.

(6) Mons. Faraone li VIII novembre 1571 scriveva al *Rev.do Vicario dell' Aquilia di Jaci Preti D. Ipolito Guarrera*: — *Ho dato lo permesso a li mastri di opera di la Ecclesia di S. Vennira acciò si portano con solennità le due canelle et la teca del Craneo di le Reliquie di S. Vennira..... voglio anco che si facci una decente processione et congregati li Preti et populo e che dette Reliquie si portano in ditta Ecclesia et a dispisi di li mastri di opera cioe da lu beneficio di la Ecclesia si spendino costi pri la festa et ogni anno li Preti dicano messa a detta Ecclesia et si faccia la stessa spesa et però sia*

Quello però che è confortante notare in questo periodo è il movimento costante sulla via della civiltà, di cui abbiamo fatto parola nei precedenti paragrafi. Come prova di questa progressiva tendenza mi piace registrare qui il continuo progredire delle industrie e del commercio delle sete, dei damaschi e delle tele assai fiorenti nel nostro territorio, come dimostrano i molteplici consigli tenuti per determinare il prezzo della seta, (1) i numerosi bandi che ne regolavano la manifattura e i certificati di libero transito concessi dal municipio ai negozianti acesi per trasportare questa mercanzia nei pubblici mercati di Sicilia — anche in tempo del contagio del 1576-1579 — come appare dall'attestato dei Giurati di Aci, concesso il 25 luglio 1578 al ricco mercante Antonino Mynccio, possessore di 2000 libbre di seta estratta dai *manganelli* di Reytana — *reposita in loco non suspectu* — per venderla *balli secti et un fagotto a la cita di Termini et balli chinco in Palermo.* (2)

Giova notare che l'industria delle tele lavorate a damasco era sviluppata in Aci anche prima di quest'epoca; invero i sei sindaci, ossia ambasciatori, inviati nel 1528 a Carlo V per ottenere la *proclamazione* al regio demanio, presentarono in dono all'Imperatore *dulichi tovagli larghi pulmi octo ad occhio di pernici... tessute, biancheggiate et facte nella propria Terra.* (3) Questo commercio, unito a quello dei tessuti

senza festa di precetto ma per quanto durano le messe di li Preti. Et il Signore vi conserva come desiderate.

Catania li VIII novembre 1571.

Affettionatissimo nel Signore

✠ ANTONIO VESCOVO DI CATANIA

Questa lettera est recistrata per me Prete Bernardino Xacca ogi 17 novembre 1572 e ni la mannau Monsignori Ill.^{mo} Antonio Favauni. (Archiv. della Catted. fasc. I, delle Visite, fol. 43, v.).

(1) Nel consiglio del 24 giugno 1587. Reg. X, fol. 202 furono eletti deputati della seta: Antonino Musmeci, mastro Francesco di Vasta, mastro Battista di Messina, notar Antonino Scandura, Filippo Russo e il Sac. Giuseppe Vasta, soprintendente, i quali stabilirono il prezzo della seta *sotile* in tari 19 la libbra; la mezza seta tari 17; la seta grossa 15, in contanti, e un tari in più con cambio di *robba*.

(2) Reg. VII, 1577-1580, fol. 175.

(3) Cronaca di notar Vincenzo Santangelo pubblicata nel 1852 dal Sac. G. Ragonisi e nel 1884 da M. Call nel *Merito e Patriotismo*, pag. 174-176.

in seta, divenne attivo nello scorcio di questo secolo e basterebbero a provarlo i certificati del 22 novembre 1587 consegnati dal municipio a Giuseppe e Pasquale Bonaventura da Reggio per la libera esportazione di una quantità considerevole di questi tessuti *acaptati in quista Terra di Yachi*, dei quali in nota riportiamo lo elenco. (1)

Chiudiamo gli appunti del 1587 con l'accennare che il 18 settembre fu presentato nella cancelleria del municipio il privilegio di franchigia del fondaco della contrada Mangano, concesso il 10 dicembre VII Ind. 1518 dal barone Salvatore Mastrantonio a Pietro Mangani. (2)

Questo fondaco, esistente presso la via consolare di Messina ad Aci, ha dato il nome alla borgata Mangano del nostro comune.

Per ultimo, il capitano-giustiziere Lagoreta li 11 ottobre elesse compagni d'armi, ossia *provisionati ordinarii* contro i ladri e banditi: Luca Longo, Cesare Bonaviri, Battista Musmeci, Gabriele La Spina, Pasquale Leonardi, Alessandro Gambino, Filippo Caruso, Domenico Ragonisi, Francesco Amato e Giannello Grasso — Salvatore D'Amico e Benedetto Mirone *di respectu*, cioè, *onorarii*. (3)

(1) Un bandili (*coartina*) di tila bianca lavuratu sen intaglato con filo bianco con soi zumbi (*nuppe*) di filo bianco, un altro bandili di tila bianca con sua randa (*merletto, trina*) et lavorato di sita russa, un coxino di tila bianca con soi laczi di cucullo (*bozzolo, mezza seta*) nigri et cordelli di sita aranchina, doi tavagli semplici di manu, un pavigluni parti intaglato con frinzi di filo bianco, una entra di tila bianca incutunata, un linczolo con li frinzi di filo bianco, un coxino lavuratu con soi cordelli viridi di sita, un pavigluni con la ranna con soi parti intaglati, uno avanticollò con soi laczi bianchi lavuratu, una cutrichella lavurata di filo bianco ecc. (Reg. XI, fol. 94).

(2) Ivi. fol. 87.

(3) Ivi. fol. 10.

§ LXVII — USURPAZIONI DI GIULIO CESARE LIXANDRANO — PRIVILEGIO DELLA BANCA — CAMPANA DEL DUOMO — PIETRO PONTI È MANDATO IN PALERMO COME PROCURATORE DEL COMUNE — HAZAN AGA DA TUNISI MINACCIA LA SICILIA — RIORDINAMENTO DELLA MILIZIA TERRITORIALE DI ACI — DELIBERAZIONI CONSILIARI — SBARCO DI DUE TURCHI A CAPO MOLINI — ORDINI CONTRADITTORII DEL MARCHESE DI FRANCOFONTE — QUESTIONE DI COMPETENZA GIURISDIZIONALE TRA IL FRANCOFONTE E IL CAPITANO VINCENZO RAYMUNDETTA — SENTENZA CONTRO LIXANDRANO — TORRI PRIVATE.

Venendo ora ai fatti del 1588, bisogna premettere che, stretto il comune dalla necessità di pagare al governo i regi donativi e l'*offerta* per il *Caso* degli Spagnuoli, aveva allogato a fitto alla famiglia Lixandrano di Catania il podere della Gazzena.

Giulio Cesare figlio di Bernardo Lixandrano, oltrepassando i limiti della giustizia, osò nel 1587 esercitare su quelle terre diritti di padronanza e già vicino la cala del Capomolini aveva incominciato ad alzare in terreno comunale alcuni magazzini per impiantarvi l'usurato ufficio del *falangaggio*. (1)

Il municipio avutane conoscenza lo chiamò in giudizio presso il R. Patrimonio e il 4 gennaio 1588 intimò al surriferito Giulio e ai muratori Andrea Grasso, Pietro D'Anna e Nardo Grasso di desistere di fabbricare, sotto pena di carcere e multa di onze cinque.

Una seconda quistione era insorta tra municipio e giudice criminale, riguardo al privilegio della Banca, concesso nel Parla-

(1) Cfr. Papandrea Prof. Tommaso — *La Torre di S. Anna*, cap. III, pag. 30, dove in proposito fa rilevare che il diritto di *falangaggio* consisteva nel far pagare ai marinai l'affitto di un panchone che serviva a far caricare e scaricare le merci delle navi.

Stando alla etimologia, *falangaggio* viene dalla parola siciliana *falanga*. « Tabula crassa et longa græce φάλαγγες; phalanges, Budeo teste, sunt ligna quibus naves in navali fulciuntur: ita etiam dicitur longa tabula, quæ ex uno capite navi, ex altero terræ adhæret, ut nautæ excedere possint, hinc vectigal *falangagium*. » (Cfr. Pasqualino, Vocabolario). Si chiamano, anche oggi *Falanghe* quei pezzi di legno su cui strisciano le barche pescarecce quando entrano nel lido.

mento generale tenuto il 9 aprile 1579 in Palermo e approvato con lettere osservatoriali del 30 novembre del medesimo anno. (1)

Per questo privilegio le lettere regie e le patenti degli ufficiali otto giorni prima della esecuzione dovevano essere presentate nella cancelleria ai tre giudici, civile, criminale e di appello per esaminare se contenessero clausole e riserve lesive dei privilegi concessi al comune.

Nel 1586-1587 fu nominato il giudice di appello e del criminale, non così quello del civile, laonde questi tre uffici — come spesso accadeva — vennero esercitati da un certo Giovanleonardo Bulano, un'aripa qualunque, il quale, non presentò il carteggio governativo in cancelleria, anzi non curando i privilegi e le lettere vicereali, ardi esigere tasse indebite sui processi giudiziari; (2) del che il municipio si querelò presso il governo.

In questo frattempo col tanto suonare a distesa per il richiamo dei fanti agli armi si era rotta la campana maggiore del Duomo e non c'era verso di rifonderla nuovamente.

Senonchè, essendo la campana in quell'epoca l'unico mezzo come chiamare alla riscossa la gente di armi del comune, era indispensabile provvedere anche a tale bisogno.

Vi sí accinse il sindaco Filippo Mangani, che il 7 gennaio 1588 si rivolse al vicerè, facendogli conoscere la povertà della chiesa e l'urgenza di ricostruire con i sussidi del governo una nuova campana, alla quale potrebbero fare eco le campane dei Casali e delle contrade del comune per il richiamo della milizia. (3)

Il conte di Alva il 18 permise di convocare il consiglio al quale il 30 accorsero 216 consiglieri — meno i giurati Lo Giudice e La Spina che si trovavano carcerati nel Castello di Aci. — Tutti a pieni voti deliberarono che la campana fosse rifatta, concorrendo l'università nelle spese per onze cento. (4)

La deliberazione il 9 febbraio fu presentata al vicerè, il quale, anzichè aggiungere un sussidio, ordinò che il comune dovesse concorrervi per sole onze 60. (5)

(1) Liber Privilegiorum, fol. 128.

(2) Reg. XI, fol. 203-205.

(3) Reg. XI, fol. 109.

(4) Ivi e fol. 200 ver. 203.

(5) Ivi, fol. 120-121. — Reg. XIII, anni VII Ind. 1593, fol. I, et anni V Ind. 1591, fol. 40-41.

In quanto ai litigi sopra accennati, fu tenuta il 2 febbraio una seconda seduta consiliare e i 73 consiglieri presenti affidarono al sindaco il mandato di procedere contro il giudice Bulano. Pietro di Bella propose che fosse processato anche il giustiziere Tableđa; il solo Agostino Pagliaro, si mostrò favorevole al convenuto. (1)

Per questa vertenza, per la lite contro Lixandrano e per l'approvazione dei consigli precedenti fu mandato in Palermo il fido cittadino Pietro Ponti, con l'incarico di estrarre dagli archivi la sentenza del D.r Daynotto in conferma del diritto del comune sul podere della Gazzena e con il mandato di ottenere lettere dal regio tribunale per la demolizione della fabbrica incominciata in Capomolini e per il divieto della tassa di *falangaggio*, abusivamente intascata dal Lixandrano. Inoltre gli raccomandarono di insistere per la libera elezione del sindaco e procuratore del comune. (2)

Intanto il 5 febbraio partiva da Palermo l'avviso che Hazan, ossia Ahan, corsaro famoso e Agà (3) del Granturco, era sbarcato in Tunisi per danneggiare la Sicilia (4) e il 15 veniva notificato ai Giurati il decreto del conte di Alva per l'apertura del Parlamento da convocarsi in Palermo il 13 marzo. Poscia venne comunicata l'ordinanza per il richiamo delle milizie. (5)

Il municipio, a sua volta, con bando del 25 febbraio chiamò sotto le armi i fanti e i cavalli di cui poteva disporre; ma cresciuto il timore di un prossimo assalto, il 10 maggio vennero richiamate le milizie straordinarie delle città demaniali e dei feudatari, con la ingiunzione di presentarsi il 15 giugno in Piazza Armerina per la rivista generale. (6).

In questa congiuntura Ferdinando Gravina, marchese di Francofonte e capitano d'armi del distretto di Catania, si accinse a riordinare la fanteria acese, creò i nuovi ufficiali, dispose che

(1) Reg. XI, fol. 203-205.

(2) Reg. XI, fol. 117-118.

(3) Capo dei Giannizzeri.

(4) Reg. XI, fol. 24.

(5) Ivi, fol. 111.

(6) Ivi, fol. 24-34 129-130.

ogni compagnia avesse una bandiera e due tamburi; (1) ed essendo in Aquilia cresciuto il numero della gente di arme, il 14 giugno ordinò che le compagnie fossero due: una nel quartiere S. Giuseppe e l'altra nel quartiere Annunziata. A questi due rioni militari assegnò per limite e confine la strada consolare che dal SS.^{mo} Salvatore e Torre del Fabio scendeva per Scammacca e Aquilia vecchia e volle che il quartiere occidentale fornisse il contingente alla compagnia di S. Giuseppe e l'orientale a quella dell'Annunziata. (2)

Per queste riforme il 19 maggio prese gli accordi con un giurato delegato dal municipio e col sergente Giacomo Marsiglia, appositamente chiamati in Catania e il 20 nominò Antonino Musmeci capitano di cavalleria, Antonio Scandura tenente, Giantommaso Leonardi alfiere.

Alle tre compagnie di fanteria prepose i nuovi capitani, alfieri e sergenti: Giuseppe Patania, Antonino Fichera e Scipione Platania per l'Annunziata di Aquilia; Giambattista Cantarella, Giacomo Gulisano, e mastro Cesare d'Urso per S. Filippo di Carchina e Nicolò Bonaccorsi, Luciano Ardizzone e Alessandro Sapienza per Casalotto. (3)

Lo stesso giorno ordinò che le bandiere e i tamburi fossero comprati con denaro preso in prestito dai facoltosi, che si fornissero sotto pena di mille scudi gli affusti ai due pezzi di artiglieria del Castello di Aci e che la gente di cavallo stesse in ordine di guerra e preparata, insieme alla fanteria, per la mostra ordinaria fissata il 5 giugno in Aquilia. (4)

Queste elezioni, il 22, vennero notificate dai Giurati ai nuovi ufficiali; ma questi chi per un pretesto e chi per un altro, presentarono le loro dimissioni e il Marchese, troppo debole, sciupava il tempo in accettare rinunzie e spedire nuove patenti. Antonino Musmeci, Nicolò Bonaccorsi, Antonino Fichera, Cesare Urso

(1) Oltre la compagnia dell'Annunziata munita di bandiera e tamburo teneva il solo tamburo quella di S. Filippo, come si argomenta da un decreto del Francofonte in cui si ordina di pagare il soldo di tari 24 ad Antonino Musmeci che aveva servito da tamburino per anni 9 in quel quartiere.

(2) Ivi, fol. 129-131.

(3) Ivi, fol. 131.

(4) Ivi, fol. 131-132.

furono i primi a rinunciare; li seguirono Vincenzo Tanzuso e Nunzio Tosto, eletto alfiere della compagnia di S. Giuseppe il 14 giugno, insieme a Giuseppe e Scipione Platania che con lo stesso grado di capitano e sergente passarono alla nuova compagnia. (1)

Alle dimissioni del Tosto li 8 luglio tennero dietro quelle di Adamo Pavone e Francesco Platania, sostituiti l'uno dopo l'altro allo stesso ufficio. Senonchè il Francofonte, sconfitto da queste ripulse, affidò ai Giurati l'incarico di eleggere tra i dimissionari il più abile; ma, non riuscendo in ciò neanche il municipio, rimase tutto in sospenso, finchè il 27 giugno dell'anno seguente vennero eletti definitivamente capitano, tenente e alfiere della cavalleria Giacomo Grasso, Pietro Platania e Giantommaso di Leonardo; Domenico Calanna, Antonino Calanna e Vincenzo Mangeri: capitano, alfiere e sergente dell'Annunziata; Giuseppe Platania, Nicolò Costanzo e Agostino Pagano per S. Giuseppe; Giambattista Cantarella, Giacomo Gulisano e Antonino Pennisi per S. Filippo; Nicolò Bonaccorsi, Luciano Ardizzone e Alessandro Sapienza per Casalotto, con incarico di compilare il ruolo della gente di arme e dei cavalli dei rispettivi quartieri. (2)

Ritornando in carreggiata, ricordiamo che il Ponti in Palermo spiegò tutta l'attività in difesa del comune e il 28 e 29 marzo del 1588 arrivarono ai Giurati lettere del vicerè per discutere in consiglio il progetto della compra di case per l'alloggio degli ufficiali regi e la domanda per la libera elezione del sindaco. (3)

L'assemblea fu riunita il 24 aprile e i Giurati proposero di comprare le case di S. Pietro attaccate alla stessa chiesa. Il capitano-giustiziere Pietro Lagoreta e il sindaco Filippo Mangani accettarono la proposta a condizione che il prezzo—da pagarsi in due rate—fosse determinato da Andrea Grasso e Vincenzo di Leonardo, muratori, da Marco Marano, falegname, scelti dal municipio, e da altri tre periti eletti dai rettori di S. Pietro. Contro questo progetto si levò Girolamo

(1) Ivi, fol. 132-135-140.

(2) Reg. XI, fol. 118, ver.

(3) Ivi, fol. 128.

Grassi, il quale fece osservare che il comune aveva bisogno di un palazzo spazioso e non di poche case terrane, come quelle di S. Pietro, nelle quali appena poteva abitare una sola persona. Propose di comprare il palazzo di Michele Patania, sito nel quartiere di S. Sebastiano, dove erano stati alloggiati parecchi ufficiali, reputato uno dei migliori e capace a ricevere qualsivoglia *Signuri e anche una compagnia di soldati*. Il Patania, che era presente alla seduta, si mostrò inclinato alla vendita e promise un rilascio di onze 100 sulla perizia; ma già il partito era stato preso. Si volevano ad ogni modo favorire i rettori di S. Pietro che, desiderando di alienare quelle casipole, erano riusciti a formarsi una maggioranza di 74 consiglieri che ostinatamente respinsero la proposta del Grassi. (1)

Questo consiglio però, non fu approvato dal vicerè e bisognò il 27 agosto 1589 tenere un'altra seduta in cui, secondo la proposta del governatore di S. Pietro, venne deliberata la compra, col ribasso di onze dieci sul valore effettivo. (2)

Il voto popolare in tutti i tempi ha sofferto le stesse influenze. La maggior parte degli elettori spesso non discute con ampiezza di vedute e serenità di coscienza, perchè in molti di loro esiste una deficienza di carattere, che se qualche volta si accoppia con l'ingegno e la coltura, quasi sempre si trova disgiunta dalla moralità, che dovrebbe essere il patrimonio di tutti. Le masse non vivono di convinzioni, ma di illusioni, quindi avviene che sono sovente aggirate da questo o da quel capo partito, secondo il tornaconto dello egoismo trionfante in ogni secolo, sia che porti il soprannome di secolo di rinascimento o di progresso. Una prova l'abbiamo in questo fatto e in quello del 14 gennaio 1590, quando un altro consigliere indipendente — notar Mauro Savoca — dichiarava in pieno consiglio di 113 consiglieri che a fare una deliberazione contraria agli interessi del comune bastava raggranellare il numero di *sessanta persuni cui si voglia et cum trentauna vuchi, che è la maggior parti, si concludi fra amichi et parenti et servitu-*

(1) Ivi, fol. 207 e 330 del Quint. Il unito per errore al Reg. XI — Ind. 1588-1589.

(2) Ivi, fol. 186-187. — Era governatore della confraternita Antonino Fichera.

ri, facilmente si li poano accabare (1) licteri viceregie et la università ni veni ad essiri interessata in grossa summa comu multi volti soli accadiri. (2)

In breve, i tempi corrono, mutando nome, ma la musica è sempre la stessa!

Una seconda seduta ebbe luogo nel medesimo giorno per la libera elezione del sindaco e tutti furono concordi nel deliberare che tale scelta non fosse fatta tra i pochi proposti dalla commissione di scrutinio, stabilita da Marcantonio Colonna, ma venisse estesa a tutte le persone credute idonee a curare gli interessi del comune. — Votò contro il solo Girolamo Grassi, forse per reazione alla sconfitta avuta nella prima adunanza. (3)

Il 25 maggio 1588 approdava in Capomolini una fregata di levante con cinque turchi, i quali senza attendere al divieto delle guardie municipali, sbarcarono ivi il padrone e un turco, che tosto, secondo gli ordini del vicerè contro il contagio, vennero arrestati dal viceammirante Giambattista Minuccio, per evitare il contatto con gli abitanti.

La fregata allontanata dalla spiaggia, prese la via di Catania; ma la notizia fu tosto trasmessa al Francofonte, il quale capitò la nave, e richiamò da Capomolini i due Turchi che insieme ai compagni furono tenuti alquanto giorni in contumacia. (4)

Ma il timido e indeciso Gravinà, scorgendo ogni giorno nuovi pericoli di assalti nemici, senza computare il tempo necessario alla promulgazione dei suoi editti, il 25 maggio ordinava che la rivista delle milizie acesi fosse tenuta in Aquilia il 29 e che in tale giorno fossero mandate trenta vetture a rilevarlo da Capomolini. Però la dimane, riconosciuta inattuabile l'ordinanza, determinò che la mostra avesse luogo il 5 giugno, come era stato prima stabilito. (5)

(1) Accabàri vale *finire*, dallo spagnuolo *aca'ar*; e secondo *La Scobar* significa *spachari*, ossia *expedire, efficere, absolvere*.

(2) Reg. 1588-1589. Quin. ultimo dei Consigli, fol. 330.

(3) Reg. XI, fol. 207.

(4) Ivi, fol. 38, 133 ver. 135.

(5) Ivi, fol. 133-135.

Certamente il pericolo di una invasione nemica era continuo, ma il Francofonte, che non era capace di stare a testa di una schiera di conigli, metteva la paura in corpo agli abitanti coi molteplici editti e con le esagerate precauzioni.

Nè meno dannosi riuscivano i contrordini che fioccano quasi ogni giorno. Invero mentre oggi ordinava che le bandiere e i tamburi della fanteria fossero pagati con danaro preso in prestito; domani imponeva allo stesso oggetto — alla fanteria esclusivamente — una contribuzione che poco dopo estendeva a tutto il popolo. (1)

Il 18 giugno, senza calcolare il fastidio e il danno che seguiva da una inconsulta decisione, obbligava i poveri coloni della piana di Mascali a trasportare il vino, le derrate e i foraggi un miglio lontano dalla marina; ma poi non ne curava la esecuzione. (2)

Altri editti più severi nella forma dirigeva il 12 e il 13 agosto al tenente di cavalleria Antonino Scandura, all'alfiere Giantomaso di Leonardo e a Luigi Biscuso, caporale delle guardie del Castello di Aci, ordinando ai primi di andare ogni sera con la loro compagnia a far guardia nelle marine, *sea praja* di Mascali, e al Biscuso di rinchiudere gli abitanti di quella borgata dentro il Castello, tutte le sere, sino al levare del sole. (3)

Il 14, però, non avendo visto comparire il temuto nemico, di un tratto richiamò la cavalleria in Aquilia, per ivi esser pronta al primo avviso. (4)

In tre giorni, tre editti inconcludenti!

Ma sembra che alla fine l'inefficienza del Francofonte fosse nota al governo, dacchè in giugno troviamo che Vincenzo Raymundetta assumeva la soprintendenza delle milizie acesi e ordinava una nuova rivista.

Il Marchese, reputandosi per questo fatto lesò nella sua giurisdizione, il 29 inviava ai Giurati ordini perentori di non sottomettersi alle pretese del suo competitore. Il municipio, non

(1) Reg. XI, fol. 131-140.

(2) Ivi, fol. 141.

(3) Ivi, fol. 152, ver. 153, ver.

(4) Ivi, fol. 153, ver.

volendo prender parte a questi dissidi, non rispose, ma il Francofonte continuò ad insistere, ordinando che il Raymundetta passasse a rivista le due compagnie di S. Filippo e del Casalotto e una porzione di quella di Aquilia per completare il numero di 500 fanti.

Questa ordinanza non fu accolta, e il 22 luglio il Francofonte notificò ai Giurati di sospendere per una settimana qualsiasi atto pregiudizievole alla sua giurisdizione, perchè l'affare era già stato rimesso al vicerè.

La decisione venne comunicata il 14 agosto; fu riconosciuto il diritto di soprintendenza del Raymundetta su i mille fanti; e al marchese — come capitano d'armi del distretto — restò la giurisdizione immediata sulla milizia di Aci. (1)

Facendo un passo indietro, notiamo che la sentenza del R. Patrimonio per la causa dei magazzini del Capomolini giunse nella prima metà di giugno, e il 15 i Giurati notificarono a Giulio Cesare Lixandrano e ai muratori Girolamo Sarachi e Alessandro Cucuzza la proibizione di fabbricare in quel sito, sotto pena di pagare onze 100 al fisco. (2)

Un altro litigio era stato vinto dal municipio di Catania contro la famiglia Paternò, e il 25 agosto 1588 perveniva al municipio di Aci l'invito di promulgare un bando per la gabella di un vigneto (3) con *sua turri posita in quatrata Cubisia*, un tempo appartenente al giustiziere di Aci, D. Prospero Paternò, debitore della università di Catania. (4)

E qui cade in acconcio osservare che le torri fabbricate nelle campagne e nel bosco acese, come questa della Cubisia, quella del Fabio in Aci, l'altra di Costanzo in contrada del Cannitello, presso Punta Secca (oggi Puzillo), e molte altre in Reitana, Platani, Casalotto, Musneci — dei quali fanno menzio-

(1) Reg. XI, fol. 142-145, ver. 147, 152-153.

(2) Ivi, fol. 45.

(3) Questo vigneto, detto delle *Picayne*, o meglio *puzagne*, ossia *pozzaghere* — come si rileva da un contratto del 16 ottobre 1528 riportato in appendice — è il così detto *frudo di Seminava* nel quartiere della Cubisia: quello stesso di cui parla Luca Barberi nei *Capibrevi* vol. II, pag. 356, pubblicati dalla Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo, vol. VIII, fasc. III dei Documenti.

(4) Ivi, fol. 153-154.

ne vari documenti del secolo XIV al XVI — non erano torri militari, ma bensì di uso privato in difesa dei ladri, forusciti e *discursori* di campagna.

Il 28 agosto arrivarono da Messina le tre bandiere e i tre tamburi ordinati dal Francofonte per la fanteria di Aci, e il giurato Giambattista Montana, mandato ivi espressamente dal municipio, domandò il prezzo e le spese di viaggio che ammontarono ad onze 5, tari 2 e grana 4. (1)

§ LXVIII — NUOVA MAGISTRATURA — PRECAUZIONI CONTRO I
CORSARI — SCREZIO TRA PIETRO PONTI E I NUOVI GIURATI —
RELAZIONE DEI BENEFICHI ECCLESIASTICI DEL COMUNE.

Incominciata col 1° settembre 1588 la nuova indizione, il conte di Alva il 2 nominò capitan-giustiziere Francesco Platamone e giudice criminale il D.r Francesco Maldonato, i quali si posero in esercizio il 13 e il 14 dello stesso mese. Il 15 vennero eletti giurati, Antonino Scandura e Marco Fichera in Aquilia — Antonio Finocchiaro di fu Bartolo in Platanii, S. Filippo e S. Lucia — Jannello Jardina, in Casalotto, Bonaccorsi e Valverde — Antonino Chisari giudice di appello. I giurati della indizione precedente lo stesso giorno, prima di dare il possesso ai nuovi, vollero rilasciare un attestato di lode al capitan-giustiziere Pietro Lagoreta, uno dei pochi spagnuoli che aveva tenuto lodevolmente il proprio ufficio. (2)

Il 5 ottobre il nuovo municipio intimò a Luciano e Nardo Pistorio, fittajvoli della piana di Mascali, di mettere in quelle marine le consuete guardie, secondo l'avviso di quei giurati; e il 14 fece istanza al Chisari di prendere possesso del suo ufficio. (3)

Il capitan-giustiziere Platamone, non rimanendo contento della residenza che gli apprestava il municipio, il 19 si rivolse al vicerè per ottenere una casa centrale e spaziosa, di cui prometteva pagare il fitto. (4) La risposta venne il 21 e sic-

(1) Reg. XI, fol. 72-74-79.

(2) Ivi, fasc. del 1588-1589, fol. 6, ver. 85.

(3) Ivi, fol. 89, ver. 90.

(4) Ivi, fol. 65-66.

come il conte di Alva lasciava a lui la scelta dell'abitazione desiderata, così il Platamone domandò quella di Alessandro Platania, nel quartiere di S. Sebastiano, abitata allora dalla signora Elena vedova del capitano Ganimele, la quale il 29 fu obbligata a cederla al nuovo venuto. (1)

Giunta l'epoca delle assise dei mosti, fu il 4 ottobre riunita l'assemblea dei cittadini, che nominò all'uopo una commissione e indi elesse Matteo Gulli custode della casa e mobilia addetta agli ufficiali, col salario di onze 4. In seguito li 11 novembre venne eletto sindaco, a voti liberi — come fu precedentemente domandato — Giuseppe Grasso e avvocato e procuratore dei poveri Filippo Mangani. (2) Intanto i sospetti di un assalto turco continuavano e il 20 i Giurati di Catania, per lettere avute da Agosta, avvisavano il municipio di Aci che in Capo Passero si erano viste 14 navi turche. (3)

Altre due galeotte sospette erano apparse il 28; e i Giurati di Aci si affrettarono di darne notizia ad ore 13 dello stesso giorno a Taormina. Si conobbe poi che le due galeotte erano maltesi e che avevano sbarcate pacificamente in Schisò molta gente di arme, tenuta d'occhio da quelle guardie per il timore di una possibile sorpresa. (4)

La vigilanza nelle nostre marine era sempre attiva, ma le guardie della torre di S. Anna, rimasta incompleta, lamentando i rigori dei mesi invernali, in un locale troppo esposto alle intemperie di quella stagione, ne fecero richiamo ai Giurati, i quali il 23 novembre scrissero al vicerè, che il 18 gennaio 1589 permise rimanessero in quel posto le sole guardie ordinarie per i soliti avvisi di fuoco e di fumo. (5)

Invece quei di Mascali il dì 11 dicembre 1588 insistevano presso il municipio di Aci per intimare ai due fittajuoli di quella *Piana* di mettere guardie alla torre di Archirafi e nelle marine.

Il 31 gennaio del 1589 giungeva da Trapani avviso del vi-

(1) Ivi.

(2) Reg. XI fol. 176-167.

(3) Ivi, fol. 86.

(4) Ivi, fol. 90.

(5) Ivi, fol. 104.

cerè che erano approdate nella spiaggia della Bruca due vascelli di levante sospetti di contagio, i quali, non volendo corrispondere ai segnali di quelle guardie, avevano fatto vela per Catania. (1) Usate le debite diligenze, non furono scoperte; solamente il municipio di Catania li 8 febbraio annunziò a quello di Aci che erano sbarcati colà un messinese di nome Ambrogio e quattro greci chiamati Mauroli, Nicolò, Michele e Nardo. (2)

Sopravvenuta la primavera, furono ripristinate le guardie straordinarie in tutto il litorale e i Giurati il 24 maggio domandarono al governo di metterne alcune (oltre le cinque ordinarie) nella grotta di *Lapa di ueli* (in S. Maria la Scala) e in S. Tecla, dove l'ingegnere del genio aveva designato di costruire una torre tante volte domandata dal municipio. Il vicerè il 27 permise le guardie, ma a tutte spese del comune. (3)

Indì seguirono i soliti bandi del marchese di Francofonte per la mostra della malizia territoriale, fissata il 16 luglio; e gli editti per il richiamo dei soldati delle terre demaniali e dei feudatari. (4)

Resta però a ricordare che, venuto Pietro Ponti da Palermo, il 4 dicembre, per insinuazione del municipio, gli venne assegnata dal *mastro giurato* una meschina indennità per le spese di viaggio e per la dimora nella capitale. Quei Giurati, volendo lesinare, anche dove conveniva largheggiare, affermavano che il soggiorno del Ponti era stato prolungato in quella città, non tanto per gli interessi del comune, quanto per gli affari di alcuni privati. Il Ponti rigettò l'offerta e si appellò ai regi tribunali. La vertenza però fu terminata dai Giurati dello esercizio seguente, i quali il 16 settembre 1590 riconobbero in pubblico consiglio i servizi prestati dal Ponti e gli offerirono onze dieci. (5)

Per ciò che riguarda la storia ecclesiastica di questo periodo giova notare che il 31 agosto 1588 il vicerè per mezzo di

(1) Ivi, fol. 83-84-105.

(2) Ivi, fol. 107.

(3) Ivi, fol. 115.

(4) Ivi, fol. 121, bis. 123.

(5) Ivi, fol. 94.

D. Francesco Bisso delegato della R. Monarchia domandava ai comuni un elenco, ossia relazione, dei benefici, parrocchie, cappellanie e altre rendite ecclesiastiche.

Il municipio di Aci il 31 ottobre dichiarò, che nella Terra e Casali esistevano solamente due benefici: uno nella chiesa di N.^a S.^{ra} di Valverde a cui era aggregata la chiesetta di N.^a S.^{ra} della Scala in Aquilia, tenute dal canonico Girolamo Campisano; e l'altro in S. Filippo di Carchina e N.^a S.^{ra} Annunziata di Aquilia, di cui era investito D. Raymondo Ansalone anche canonico della Collegiata di Catania, i quali canonici risiedevano in quella città *pigliandosi la gabella seu pensioni di li mastri di opera di esse ecclesie, cioè unci dechi et setti l'anno D. Girolamo ... e onze 22 (dudichi di l' Aquilia e dechi da S. Philippo) D. Raimondo ... senza che essi canonici si impediscano a cosa alcuna; dacchè i sacerdoti che servivano le dette chiese si pagavano per limosina dal popolo.*

Aggiungevano che degli oneri di tali benefici non sapevano nulla, *perchè questi canonici stavano in Catania nel loro collegio senza farsi mai vivi.* (1)

Essendoci occupati di proposito della natura e condizione di questi benefici, non occorre ritornare sullo stesso soggetto.

Il documento che in parte abbiamo riportato parla da se.

§ LXIX — COMPARSA DELLA FLOTTA TURCA IN CALABRIA E IN SICILIA — CARESTIA DEL 1589-1591.

Scoperta nuovamente la flotta turca nelle marine di Calabria, tra Brancaleone, Capobianco e Roccella, il marchese di Geraci Giovanni Ventimiglia strategoto di Messina, il 6 luglio 1589 ne diede avviso al municipio di Aci per passare la notizia in Catania e prendere le dovute precauzioni.

I Giurati e il marchese di Francofonte il 7 e 8 luglio rinnovarono i soliti bandi per la fanteria e cavalleria; ma il turco con 30 grosse galere si avvicinava il 16 al Capo di S. Vito, mentre altre tre barche corsalesche s'impadronivano presso le nostre rive di un vascello di cristiani.

Preoccupato il Francofonte da questo fatto, il dì 11 agosto

(1) Ivi, fol. 86-90-91.

ordinò ai Giurati d' inviare per due sere nella piana di Mascali una squadra di cavalleria.

Scoperta però nuovamente l' armata turca in capo Passero, il 30 settembre venne rinnovato l' editto. (1)

Ma più di ogn' altro la Sicilia era afflitta dalla carestia che in tre anni continui — come dicono le cronache contemporanee — fece strage di circa 200000 persone.

Essendo la maggior parte dei frumenti, per imprudenza del vicerè, stati trasportati in Spagna (2) e trovandosi il territorio di Aci in piccole proporzioni frumentifero, subi, a preferenza degli altri comuni, i tristi effetti del flagello. Il municipio tentò tutti i mezzi per mitigarne il rigore, ma non riuscì a provvedere in tempo opportuno ai bisogni dei poveri cittadini che in gran numero furono vittima della fame.

Le condizioni del municipio erano deplorevolissime: da un canto penuria estrema di vettovaglie e di denaro, dall' altro leggi angariche, inutili formalità e impicci burocratici che l' obbligavano a prolungare l' agonia straziante degli abitanti. Siccome tutti i poteri politici e amministrativi erano concentrati nel vicerè e nel sacro consiglio, e i municipi non potevano, neanche discutere, senza il consenso del governo, la scelta dei mezzi necessari per la loro sussistenza; ne seguiva che prima di giungere l' autorizzazione governativa di convocare l' assemblea civile, già l' opportunità di occuparsi di un progetto creduto favorevolissimo era svanita.

Aumentata la miseria, il municipio il 6 agosto 1589 si rivolse all' avvocato Modesto Bonerba, procuratore del comune

(1) Ivi, fol. 121, bis. 124. — Reg. XII, 1589-1590, fol. 11.

(2) Dal Diario del Can.^o Giovanbattista La Rosa e Spatafora si legge: «1591-1592. Nel tempo di detto vicerè conte di Alba vi fu una stupendissima carestia in Palermo e per tutto il regno per la molta estrazione di formenti che si fece, e perciò si morivano migliaia di persone. E il Senato di Palermo comprò il frumento ad onze 8 la salma e più e lo sfacava ad onze 4 onde si interessò di 200000 scudi. (Di Marzo *Bibl. storic. letter. vol. II, pag. 26*). — Il Bonfiglio dice: « che questo gran disagio non avvenne per cagione di magro raccolto ma, per le indeterminate estrattioni per diversi luoghi di Spagna e Italia... Il grano fu comprato dal Senato (di Messina) a più di 40 scudi la salma prezzo inaudito in Sicilia. » (*Historia Siciliana, Part. II, lib. X, pag. 311*).

in Palermo, pregandolo ad ottenergli il permesso per la compra di mille salme di frumento. (1)

Sarebbe stato urgente in tali circostanze che il vicerè si fosse rimesso alle deliberazioni dei cittadini; ma c'era di mezzo il pericolo di un eventuale ritardo dei pagamenti al regio erario, perciò la risposta del conte di Alva non poteva essere diversa di quella richiesta dalle formalità legali: *congregetur consilium et transmittatur*.

I consiglieri furono convocati il 27 agosto, deliberarono la provvisione del frumento e il 6 settembre, ottenuta la conferma dal vicerè, fu dato l'incarico d'incettarlo al sindaco Giuseppe Grassi, a cui il 29 ottobre venne assegnata una indennità di tari 12 per due settimane. Il frumento fu senza indugio trovato dal Grassi in Catania al prezzo di onze due e tari undici presso Tommaso Promintorio, il quale il 31 ottobre si obbligò di trasportarlo in Aci a proprie spese, non più tardi del 15 febbraio 1590, dopo ottenuta l'approvazione vice-regia, che per fortuna giunse il 10 novembre 1589. (2)

Il grano nei mesi invernali fu diviso proporzionalmente in Aquilia e nelle borgate e così in qualche modo venne mitigata la carestia.

Sopraggiunta la primavera e balenando la speranza di una discreta messe, il prezzo del grano scemò in un tratto, donde i Giurati il 9 aprile ottennero licenza dal vicerè di vendere il frumento acquistato a prezzo ridotto e alle famiglie povere, a ragione di otto tumoli per famiglia. (3)

Svanite ben presto le speranze di un mediocre raccolto; resa difficile — per le condizioni politiche a cui era sottoposta la Sicilia — l'importazione dei grani esteri; posta fuori commercio e condannata a marcire nelle fosse la poca quantità dei frumenti rimasti in regno, bisognava studiare il modo come sostentare gli estenuati abitanti.

Il 28 luglio 1590 il consiglio deliberò una provvisione di altre mille salme di frumento approvata dal vicerè il 3 agosto; e tosto furono mandate persone abili nei principali centri fru-

(1) Reg. XI, 1588-1589 — fol. 129 e 137.

(2) Ivi, fol. 186-187. — Reg. XII, 1589-1590, fol. 10, 28, 217.

(3) Reg. XII, fol. 249-250.

mentari, ma cresciuta la penuria non riuscirono a trovarlo, laonde i Giurati il 18 settembre 1590 riferirono al vicerè che il popolo periva di fame e che, fatte le possibili ricerche, ci era appena disponibile una piccola quantità di grano fradicio e marcio al prezzo di onze tre e tari 2, presso il negoziante Promintorio, ma che non valeva la pena di comprarlo. Aggiungevano che il sindaco Mauro Savoca aveva iniziate trattative per la compra di 750 salme di frumento, in Aidone, presso Girolamo di Aci ad onze 2 e tari 6, oltre le spese di trasporto, di gabella e di magazzinaggio, e che una provvisione qualunque era necessaria ad ogni costo, poichè in città non esisteva neppure *un cochio* di frumento e il pane si era comprato in Catania e in Paternò un terzo più dell'ordinario.

Il vicerè il 24 autorizzò la compra di frumenti da chicchessia, riserbandosi però di scrivere altre lettere per le somme da destinare a tale effetto. (1) Il che aumentava il ritardo ai soccorsi reclamati dal popolo sfinito dall'inedia.

L'affare il 7 ottobre fu proposto all'assemblea civile, che deliberò di prendere a bolla onze 2000 al 10 %.

Ottenuta il 15 l'approvazione del vicerè, con la condizione che il denaro fosse depositato nella pubblica tavola di Messina o presso una persona sicura e garante, s'incominciarono le pratiche per trovare questa somma, e in pochi giorni furono raccolte e depositate presso il Dr. Sebastiano Bulano di Catania onze 1960 al 9 %. (2)

Con questo denaro vennero comprate, in Paternò, dai giurati Michele Patania, notar Taddeo Pennisi e dal sindaco Mauro Savoca salme 335 di frumento al prezzo apparente di onze 4 e tari 29, ed altre 400 ad onze 4 e tari 15 in Piazza Armerina, presso Pietro Galfone, per atto del 9 novembre 1590 in notar Andrea Pirri. (3)

(1) Ivi, fol. 277, Reg. XIII, 1590-1591, fol. 24-26.

(2) Ivi, fol. 28-29.

(3) Mariano Scasso nelle note alla Storia di Sicilia del Burigny scrive che sebbene il frumento nel 1589-1591 fosse comprato in Palermo al prezzo di onze 8, e anche 10, pure dalle liste del Senato risultava che il prezzo ordinario non oltrepassò onza una e tari 24 la salma.—(Tom. VI, pag. 271, nota 196).

Intanto il municipio, che certamente aveva comprato il frumento ad un prezzo maggiore di quello che appariva nei contratti, volendo arrecare un vero sollievo al popolo, il 26 novembre 1590, nel comunicare al governo queste notizie, domandava il permesso che il grano fosse rivenduto al popolo in base al prezzo di compra, senza computare le spese.

Il vicerè si rimise al consiglio dei cittadini che il dì 8 dicembre approvò la proposta. (1)

Essendo però necessaria la licenza del capitano d'armi Vincenzo Bottoni, soprintendente al commercio dei frumenti, per l'uscita del grano dalla città di Piazza, fu dal municipio mandato in Termini un espresso che arrivò quando già il Bottoni era partito per Messina. Quindi altri indugi.

A tagliar corto, si ricorse direttamente al vicerè, che il 24 dicembre permise la esportazione. (2)

Smaltiti quei pochi frumenti e divenuta più dura la carestia, bisognò metter mano agli orzi. Fatte indagini si conobbe che Marco Coppola di Bonaccorsi ne possedeva 180 salme. Il 10 gennaio 1591 ne fu data notizia al vicerè, che permise di sequestrare tutti gli orzi per venderli al popolo, anche ad un prezzo maggiore di quello stabilito dalle prammatiche. Il Coppola si oppose alle intimazioni dei Giurati, affermando che l'orzo apparteneva a Giuseppe Lazzari mercante genovese. Minacciato nuovamente, tenne duro e fuggì; ma tosto fu raggiunto. Indi, con la forza, furono aperti i magazzini e alla presenza di un notaio e testimoni fu venduta la merce. (3)

La provvisione di vettovaglie, fatta dal municipio, fu ripartita in Aquilia e nelle borgate, affidandone la custodia al giurato del luogo e a una persona scelta dal consiglio, con incarico di dividere a pagamento i frumenti e gli orzi nella quantità determinata per ciascuna famiglia.

La vendita procedette con calma e senza alcuno appiglio a querele in tutto il territorio, all'infuori del quartiere di S. Filippo di Carchina, in cui, per imprudenza del depositario Gian-

(1) Reg. XIII, 1590-1591, fol. 53-54, 197-20.

(2) Ivi, fol. 66-67.

(3) Ivi, fol. 71-72-82-84-85.

battista Montana, che nella prima settimana di aprile 1591 chiuse bruscamente i magazzini, fu per poco che non avvenne un tumulto. Accusato il Montana di frode, fu chiuso in prigione nel Castello di Aci e il fatto il 17 venne comunicato al vicerè.

Il convenuto, di rincontro, come ufficiale del S. Ufficio, accusò anzitutto i Giurati di violazione del privilegio del foro; indi dichiarò, che del frumento ricevuto con malleveria il 9 gennaio 1591 per atto in notar Filippo Mangani, ne aveva, senza ombra di dolo, posto da parte 14 salme per dividerlo nelle feste pasquali. (1)

Il Montana, sebbene di un carattere assoluto e spesso inclinato agli arbitri e alle intemperanze, non poteva per questo fatto essere convinto di frode, quindi il 28 aprile gli furono aperte le carceri.

Riuscita nei due mesi seguenti assai scarsa la messe, la carestia si fece più viva. Perchè non perissero di stento i sedici mila abitanti del comune, il 25 luglio fu deliberata dal consiglio la compra di 1500 salme di frumento e di 500 di segala e orzo con denaro preso a bolla sulle rendite dell'università (2).

Mentre il flagello inferiva in guisa che i corrieri regi si negavano di percorrere le città del regno, dove, neppure a caro prezzo, era loro concesso il vitto; e gli adulti e i bambini del nostro territorio in gran numero perivano di fame in mezzo alle strade; il vicerè, nella lusinga di creare l'abbondanza con il soverchio rigore e con le pene severe minacciate ai possessori di grani e biade, attendeva il 23 agosto 1591 a determinare arbitrariamente il prezzo dei cereali con nuove prammatiche, le quali producevano l'effetto contrario; (3) e il 30

(1) Ivi, fol. 90-91-102.

(2) Ivi, fol. 214.

(3) Il Bonfiglio a questo proposito scrive: « Accrebbe tanta calamità una severa legge del vicerè, qual fu per rovinare Sicilia per fin al fondo, cagionando il timore della pena un siffatto spavento a padroni del grano che nascondendolo si contentarono farne giattura, che palesando venderlo, come si suol dire, a peso di sangue. » -- (*Historia Siciliana, Par. II, lib. X, pag. 311*).

domandava agli esausti comuni il pagamento dei donativi. (1)

La vertenza di Marco Coppola e Giuseppe Lazzari, contro il municipio, venne risolta il 7 settembre dallo stesso vicerè, che, senza pregiudizio dei diritti del municipio, fece consegnare al Lazzari il prezzo delle 180 salme di orzo espropriato, permettendo la vendita del rimanente — depositato nel Castello di Aci — ad onza una e tari venti, in favore di Giacomo di Grandi. Premeva soprattutto al municipio di ottenere dal governo un'ampia autorizzazione di comprare cereali da qualsiasi persona, senza domandare ulteriori permessi e con facoltà di ridurre a vantaggio del popolo il prezzo del frumento e del pane (2).

Il 10 il sindaco Adamo Pavone domandò dal governo l'abolizione del dazio del pane e il 19 fu inviato in Palermo Miuccio di Miuccio, il quale il 28 ottenne, con difficoltà, il permesso di comprare frumenti e venderli al popolo a prezzo di prammatica, computando le spese e gli interessi del denaro. (3)

Per la ricerca dei frumenti fu mandato in giro per la Sicilia Giambattista Montana, che esaurite tutte le indagini in Palermo e in altre città, non riuscì a trovarne neanche una piccola quantità. Allora i Giurati il 4 novembre 1591 esposero al vicerè che, non avendo trovato frumenti, bisognava ricorrere agli orzi e che già ne avevano sequestrate in Capomolini 40 salme a Giovanni Mercurio. Aggiungevano che erano venuti a questa risoluzione *perchè l'urgentissima necessità teni essa terra è notoria per la gran penuria et fami vi è che si vedino morire le persone et figlioli per le strate che è una compassione grande vedersi senza poterseli dare ajuto.* »

Il vicerè il 6 novembre permise la compra degli orzi e della segala; il 7 proibì la esportazione fuori del territorio di qualsiasi specie di granaglie e il 20 ordinò che il dazio del pane fosse sostituito da quello di quattro danari a rotolo sulla carne, e dall'altro di grana 10 su ogni quintale di frutti esportati fuori territorio (4).

Intanto Giambattista Montana, che era andato in Palermo

(1) Reg. XIV, 1591-1592, fol. 30-31, 1-7, 32-35, 66-68.

(2) Ivi, fol. 25, v. 26.

(3) Ivi, fol. 45, 48-52-55, 68, v. 70.

(4) Ivi, fol. 65, v. 66-68-70.

per cercare grano e farine, domandava dal municipio, pei servizi prestati, una indennità secondo la estimazione di dodici persone oneste. La domanda fu comunicata al vicerè che il 9 gennaio 1592 gli accordò la ricompensa ordinaria, concessa ai sindaci e procuratori del comune. (1)

Il 24 Agosto 1591 il conte di Olivares, nuovo vicerè, avendo eletto delegato per la esecuzione delle prammatiche e per il regolamento del commercio e della coltura dei grani il capitano d'armi Giovanni Tagliavia, gli ordinò di perlustrare i comuni di Aci, Catania, Motta di S. Anastasia, Paternò, Adernò, Asaro, Calascibetta, Agira e Recalbuto, con autorizzazione a prendere dai rispettivi municipi alloggio e vitto a giusto prezzo. (2)

Il Tagliavia il 7 gennaio 1592 venne in Aci, elesse depositari dei frumenti e del denaro il Sac. Pietro di Leonardo cappellano del Duomo e Adamo Pavone, e dispose che le quattro chiavi dei magazzini e della cassa del denaro fossero tenute da ambedue con incarico di compilare il ruolo dei coloni sforniti di mezzi per seminare i loro terreni. Nello stesso tempo nominò, in aiuto dei due depositari, una doppia deputazione di cui fecero parte Suprino Principato, Giacomo Gulisano e Luciano Ardizzone con mandato di vigilare i lavori dei coloni del territorio; e notar Taddeo Pennisi, Santoro Grassi e Manfredi Gulli ai quali venne affidata la *Piana* di Mascali, in gran parte posseduta dagli Acesi. (3)

Dal ruolo compilato da Leonardi e Pavone risultò che bisognavano onze 367 e 11 tari per provvedere grano e denaro ai 188 coloni bisognosi di soccorsi: invece, 68 persone facoltose contribuirono onze 400, e tari 11 di cui fu eletto depositario il surriferito Pavone. Fra tutti i possidenti di Aquilia si distinse il Dr. Giacomo Cavallari che offrì per quest'opera pietosa la somma di onze 16 e tari 3. (4)

Giunto in Messina il 24 marzo 1592 il conte Olivares, che antecedentemente, come si è detto, aveva prese le possibili precauzioni per allontanare il flagello; ordinò con lettere del 9 e

(1) Ivi, fol. 97-98.

(2) Ivi, fol. 79, v. 81.

(3) Ivi, fol. 81-84.

(4) Ivi, fol. 107, v. 113.

del 29 aprile che in soccorso dei poveri del nostro territorio fosse eletta una commissione per raccogliere il pane necessario, prendendo il denaro, in caso di necessità, dall'erario municipale. (1)

Intanto i Giurati, per non incorrere nelle sollecitudini e amarezze degli anni scorsi e ancora per allontanare il timore di una nuova carestia, il 19 maggio domandavano dal governo l'autorizzazione di prendere a bolla sei mila scudi per la compra dello intiero raccolto del grano del territorio. (2)

Questa domanda; benchè troppo ardata, fu accolta dal vicerè; ma già le trepidazioni di una nuova recrudescenza di carestia erano cessate: invero il 23 maggio il municipio scriveva al governo che i seminati, sebbene non molto promettenti per la mancanza dei polloni soliti germogliare dallo stesso gambo, purtuttavia era quasi certa una messe di otto per salma pei frumenti, del 12 per gli orzi e del 3 per la segala. (3)

Gli storici che abbiamo citati, affermano che alla carestia tenne dietro, come è solito, un morbo attaccaticcio che in gran parte concorse a decimare la popolazione di Sicilia. L'abate Amico, parlando di Catania, scrisse che nel « 1592 *annonæ penuria . . . Siciliam universam, urbemque Catanam vexabat; quibus malis epilemicus morbus accessit, quo civitas funeribus repleta . . . Patronæ amantissimæ, ac civis Agathæ auxilium presto fuit.* (4) Indi riporta il documento della processione di penitenza eseguita il 9 maggio dello stesso anno.

In quanto alla nostra città, possiamo affermare che se la fame fece strage dei cittadini, pure, da quanto rileviamo dai documenti, il morbo contagioso o epidemico non vi attecchì.

(1) Nel consiglio del 12 aprile 1592 vennero eletti per dividere il pane ai poveri: il Vicario Abramo Grasso, il guardiano dei Cappuccini e i sacerdoti Sebastiano Finocchiaro e Antonio Cunsulo. Ivi, fol. 252.

(2) Ivi fol. 258-263.

(3) Ivi, fol. 154, v. 155.

(4) Catana illustrata, tom. II, pag. 426.

§ LXX — MAGISTRATURA DELLA IV IND. 1589-1590 — CONTUMACIA PER LE PROVENIENZE DI CATALOGNA — TENTATIVO DI VENDITA DELLE TERRE DI MORTARA E DELLE BALZE DI S. TECLA — ATTI DEL MUNICIPIO — GASPARE VIPERANO SINDICATORE DI ACI — TRANSAZIONE DEL MUNICIPIO CON GIULIO CESARE LIXANDRANO — DOMANDE AL VICERÉ PER LE SCUOLE, PER LE SPESE FATTE NEL PASSAGGIO DI UNA COMPAGNIA DI SOLDATI SPAGNUOLI E PER UN SUSSIDIO ALLA CHIESA DI VALVERDE — MAGISTRATURA DELLA V IND. 1590-1591.

Ripigliando il racconto interrotto dalla carestia, osserviamo che il 1 settembre 1589 ritornò nell'ufficio di giudice criminale il favorito del governo, Giovanleonardo Bulano. Il municipio fece le più vive rimostranze per allontanare questo cattivo. arnese, ma tutto riuscì vano. Il conte di Alva si ostinò a mantenerlo in carica.

Nel giorno seguente fu promulgata la elezione del giudice di appello D.r Giuseppe Bellhuomo, che non curò, sino al 31 ottobre, di prendere il legale possesso; contemporaneamente vennero eletti per la nuova indizione (settembre 1589-agosto 1590) i giurati Michele Patania e not. Taddeo Pennisi in Aquilia, Giambattista Sapienza in Cubisia S. Filippo e Platani, Franco Coppola in Casalotto, Bonaccorsi e Valverde — ai quali fu intimata dai Giurati precedenti l'osservanza dell'editto del Francofonte per il mantenimento di due guardie di avviso nel campanile del Duomo e di altri custodi straordinari in Capomolini e nel Castello chiamato la *Xaja* (forse S. Anna) *quali allo presenti è incomensato*. Per tale custodia il Francofonte il 10 settembre autorizzava il municipio a comprare 50 rotoli di polvere da fuoco, che poi venne comprata in Nicosia da Alfonso Mangani.

La carica di capitan-giustiziere il 7 settembre venne affidata allo spagnuolo Lorenzo Piemontel de Prado. (1)

Indi seguirono altre disposizioni governative e reclami municipali, delle quali ricordiamo l'editto 7 ottobre del conte di

(1) Reg. XI, 1588-1589, fol. 173-177, 181-188, 206.

Alva, che ordinava la contumacia per le provenienze di Catalogna infetta di peste; e il reclamo del municipio, inviato il 12 ottobre al vicerè, per distogliere la vendita delle terre — dette *delli Mortara* — e delle balze di S. Tecla, sopra cui il comune teneva il diritto di pascere e legnare, nonchè il dominio diretto su queste ultime. I Giurati facevano notare che, essendo il territorio acese in gran parte coperto di lave e vestito di folte boscaglie, non rimanevano altre terre più adatte dove pascere e custodire il numeroso bestiame. (1)

Il 20 ottobre il sindaco Filippo Mangani domandò al vicerè di richiamare in vigore l'editto del capitano d'armi e delegato regio Marcantonio Gattola, riguardo all'obbligo che correva al tesoriere comunale di esigere le rendite per atto pubblico; il che equivaleva a stabilire un ufficio notarile con relativo stipendio nella corte civile.

La domanda fu provvista il 17 novembre 1589 e il notario Alessandro Damiano Greco, credenziere regio e archivista dell'università si ebbe uno stipendio di onze 6 per la scrittura di queste quietanze. (2)

Riunito il dì 11 novembre il consiglio ordinario per la elezione del sindaco e dello avvocato e procuratore dei poveri, ottennero la maggioranza dei voti Mauro Savoca — *persona habili, esperta e coriali* — a cui fu dato il primo ufficio e il sergente Giacomo Marsiglia che ebbe il secondo. (3)

Un'altra accusa venne presentata il 15 dicembre dal municipio al Maestro Giurato Vincenzo Gandolfo contro Giuseppe Li Pira, Alessandro Scuderi, Antonio Patania e Filippo Pennisi, giurati della XV Indiz. 1586-1587, per la spesa indebita e illegale di onze 40. I convenuti si appellarono al vicerè, il quale il 20 dicembre rinviò la causa al consiglio, che nell'adunanza del 14 gennaio 1590, considerando che in fatto quel denaro era stato speso per l'università, ne deliberò la condonazione, secondo il voto del vicecapitano Antonino di Miuccio.

(1) Ivi, fol. 194-195, 220-221.

(2) Ivi, fol. 238-239.

(3) Ivi, fol. 326.

Il sindaco Savoca, nello interesse del comune, oppugnò questa proposta, facendo rilevare che la detta somma era stata piuttosto sciupata senza forma di legalità, anzichè spesa in vantaggio degli amministrati; dimostrò, che, per non creare precedenti dannosi, non era il caso di rimettere quel debito; ma non ebbe ascolto e il suo voto appena ottenne tra i 113 consiglieri — venuti a partito preso — una minoranza di quindici votanti. (1)

Per non occuparci dei fatti di poco conto, notiamo che nell'adunanza, 8 dicembre 1589, vennero eletti a far parte della deputazione di scrutinio, per la scelta dei candidati amministrativi, il D.r Giacomo Cavallari, notar Mauro Savoca, Paolo Miuccio e Vincenzo Musmarra; e che, il 17, il vicerè conferiva l'ufficio di sindacatore di Aci, di Catania e di Lentini al D.r Gaspare Viperano, mentre il municipio faceva istanze presso il real Patrimonio acciò fosse nominato il Cavallari, *figlio di questa terra, persona intelligentissima, confidenti e avvocato consultore del comune.* (2)

La nomina fu fatta nel consiglio del 3 maggio 1590 e venne approvata dal governo il 26. (3)

Soprattutto, però, importa notare l'insistenza di Giulio Cesare Lixandrano, deciso ad usurpare i diritti del comune sulle terre della Gazena.

Non riuscendo nelle sue pretese in via giudiziaria — giacchè il diritto di proprietà del municipio appariva manifesto dalle lettere di Giovanni de Vega date in Trapani il 25 febbraio 1551 — tentò quella economica. Si rivolse ai Giurati della II Ind. 1588-1589 e con promesse e dichiarazioni ottenne, il 13 marzo 1589, una provvista in cui, in via di transazione, gli concedevano, per la fabbrica dei magazzini in Capomolini, un'area di 20 canne siciliane di lunghezza e 4 di larghezza in un sito più elevato e meno dannoso all'università. Fatto il becco all'oca, si aggirò presso il real Patrimonio; e il 19 febbraio 1590 ebbe il decreto desiderato. (4)

(1) Ivi, fol. 233-234, 330.

(2) Ivi, fol. 329, 277, 245-246.

(3) Ivi fol. 330.

(4) Ivi fol. 258.

Il 6 aprile 1590 seguì la domanda del municipio per la conferma della deliberazione consiliare del 30 settembre 1582, in ordine allo stipendio di onze dieci assegnato ai maestri di scuola — approvato il 10 settembre 1590 — e poscia l'altra del 31 agosto per le onze 12, pagate il 20 giugno negli atti di notar Filippo Mangani, a Franco Gomez, sergente della compagnia di fanti spagnuoli, arrivati in Aci la sera del 19 stanchi e sfiniti dal viaggio. Trattandosi di denaro del comune, speso per le regie milizie, l'approvazione del vicerè non si fece molto aspettare, fu spedita il 10 settembre. Non così l'altra del 18 dello stesso mese, per l'assegno di onze 20 promesso ai maestri di opera della chiesa di Valverde, per rifare la campana; bisognò prima riunire il consiglio, che il 26 novembre 1590 accettò il voto del nuovo capitano giustiziere Lorenzo Scorza, eletto il 6, il quale propose di pagarle, quando si fosse, sul danaro dovuto da Silvestro Cosentino, Antonio Xurino e da altri debitori del comune. (1)

Terminata col 31 agosto 1590 la V Indizione, il 4 settembre vennero eletti in Aquilia i nuovi giurati Giuseppe Patania e Antonino Mijuccio; in S. Filippo, Platanii e S. Lucia, Giulio Clarenza; in Casalotto, Valverde e Bonaccorsi, Leonardo Pistorio, morto il 28 febbraio 1591, e sostituito il 18 marzo da Nicolò Bonaccorso. (2)

Al posto di notar Alessandro Damiano Greco, credenziere delle segrezie e archivista del municipio, successe, il 15 novembre 1590, Pietro Ponti.

La carica di sindaco, nel consiglio di 11 novembre 1590, venne affidata ad Adamo Pavone con voti 64 contro 50, ottenuti da Pietro Ponti. (3)

(1) Ivi Reg. XIII 1590-1591 — fol. 22, 23, — 18, 23, 24.

(2) Ivi fol. 32, 38, 83, 87.

(3) Ivi fol. 65 186-187.

§ LXXI — TIMORI DELLA FLOTTA DI SINAM BASSÀ E DELLA COMPAGNIA DI BANDITI DEL BRIGANTE GIORGIO LANZA — PARLAMENTO — CONSIGLIO PER LA CAMPANA DEL DUOMO — I BANDITI GIAMBATTISTA LO XIGLIO, PAOLO AUCHERI E CONSORTI, IN NUMERO DI 50, ASSALTANO, IN PUZZILLO, I PROVVISORATI DEI CAPITANI DI MALPASSO E DEL BOSCO DI CATANIA — ACCORRONO 140 FANTI ACESI, AL COMANDO DI GIAMBATTISTA MONTANA — SCONFITTA DEI BANDITI.

Due terribili minacce sovrastavano in danno della Sicilia: l'una veniva dal Sultano Amurat III, le cui mire erano rivolte a tenere la Spagna a bada dentro i limiti dei suoi stati; e a impedire che venisse in aiuto dello Imperatore Rodolfo, in contesa con la Turchia; e l'altra dal famoso brigante Giorgio Lanza che, tenendo ai suoi ordini una squadra di duecento e più compagni, ladri e assassini facinorosi, aveva infestato tutto il Val Demone, con grave danno della vita e delle sostanze dei pacifici cittadini e dei viandanti.

Il Conte di Alva, risaputo che il Turco preparava una nuova armata in Costantinopoli sotto il comando del rinnegato Scipione Cicala, da Messina—detto Sinam Bassà, educato da giovinetto tra gli infedeli e cresciuto nell'odio del nome cristiano—riordinò la flotta spagnuola per fargli resistenza e il 9 aprile 1591 diresse una circolare ai municipi per raccogliere il contingente necessario dei remigatori, detti *Bona voglia*, ai quali promise un soldo di quattro scudi mensili, oltre il vitto, l'arra di dieci scudi, le spese di viaggio (da anticiparsi dai municipi) e l'assicurazione di un equo e caritatevole trattamento nel vitto, e nelle coperte da letto, in particolare. Per invogliare poi alla ricerca, anche i privati, veniva accordato all'incettatore di 25 persone un *beveraggio di tarini sey* per ciascuno remigatore ben visto al capitano *viditore* o *contatore* delle galere. (1)

Gli ordini del vicerè furono promulgati in Aci il 25; e il 28 venne bandita la vendita, in contanti, dei *cavalli*, *giumenti*, *stalloni*, *poledri*, *someri*, *muli et altri animali della regia razza*, per impinguare l'erario, in bisogno di quattrini: invero lo stesso giorno e al medesimo fine di trovar

(1) Ivi fol. 94-96.

denaro, era stata diramata altra circolare per la convocazione del Parlamento del 10 giugno 1591, riportato dal Mongitore con la data del 4 luglio. (1)

Riunito, il 13 giugno, il consiglio civile per la fusione della nuova campana del Duomo, fu deliberato un assegno di onze 80, approvato dal vicerè il 29 agosto del 1591. (2)

Per quanto riguardava la sicurezza pubblica non mancarono decreti e provvedimenti:

Il 18 giugno 1591 il capitano d'armi Alonzo Cirino scriveva da Naso ai Giurati di Aci di mantenere per la estirpazione dei ladri banditi 40 soldati *provisionati* con il rispettivo stipendio di onze 4 e tari 6 al mese. (3) Divenuti però inefficaci le precauzioni e i rigori dei regi ufficiali a tener testa alla compagnia di Giorgio Lanza, la quale, cresciuta in numero e potenza, metteva in terrore i comuni di Aci, Mascali, Linguaglossa e Calatabiano; resi impotenti i capitani giustizieri ad attaccare di fronte un nemico che disponeva di forze molto maggiori; bisognò ricorrere ad altri espedienti. Allora il conte Olivares affidò l'incarico al principe di Paternò, Francesco Moncada, a cui conferì l'ufficio di Vicario con piena potestà di vita e morte sugli assassini.

Era il Paternò uno dei più valorosi e, disponendo di numerosi vassalli, gli riusciva agevole ridurre a discrezione l'ardito masnadiere. Per facilitare meglio l'impresa, provocò dal vicerè un indulto generale a vantaggio di coloro che gli avessero arrecata la testa di uno o più dei detti malandrini. Questo provvedimento, molto atto a spargere la diffidenza in quella compagnia di facinorosi, ne scompigliò, ad un tratto, le fila. Incominciarono i sospetti di tradimento, le divisioni e quindi il totale disgregamento degli affiliati, che divisi in vari gruppi, vennero l'uno dopo l'altro distrutti dal Principe. Il capo brigante Lanza, abbandonato dai suoi, fuggì in Napoli, ma venne ivi arrestato; e condotto in Messina, fu, per decreto dell'Olivares, orribilmente squartato da quattro galere. (4)

(1) Ivi fol. 96-101.

(2) Nella domanda diretta al vicerè, i giurati scrissero che la popolazione di Aci era di 16000 abitanti. Ivi fol. 40-108.

(3) Ivi fol. 110.

(4) Di Blasi—Storia di Sicilia Tom. III pag. 99.

Una di queste squadre di malandrini aggregati alla compagnia di Giorgio Lanza, fu sorpresa, il 5 marzo 1592, nel nostro territorio, in contrada *cannitello*, presso Punta Secca, ossia Puzzillo.

Dalle scritture del nostro archivio appare che in quel giorno, ad ore 21, a suono di campana (1) e di tamburi, furono raccolti 140 fanti al comando del giurato Giambattista Montana, i quali con armi, munizioni e vettovaglie vennero in aiuto dei sessanta *provisionati* del capitano Paolo di Malpasso e di Ottavio Rao, capitano del bosco di Catania, che si battevano con Giovanni Lo Xiglio, Paolo Aucheri, Giannantonio di Franco di Linguaglossa, Biagio Cauzarano di Aci, Giuseppe da Messina, Domenico da Graniti e altri in numero di cinquanta: tutti affiliati del Lanza, venuti per via di mare con cinque feluche ad assaltare quelle contrade. Il Montana coi suoi furono al posto, l'indomani, ad ore tre del mattino, e trovando i soldati di quei capitani sfiniti per la lunga resistenza, tentarono l'ultimo assalto alle barche dei nemici, che sopraffatte (come confessò il Di Franco) *dalle scopettate e petrate di li Genti di Jaci*, parte si arresero a discrezione, le altre presero la fuga.

In questa pugna si distinse per coraggio e valore il Montana, che arrestò il Di Franco e uccise Giuseppe da Messina, Domenico di Graniti e Biagio Cauzarano. Sei furono fatti prigionieri dal capitano del bosco di Catania e dal capitano di Malpasso; altri sei caddero nel combattimento; il capo brigante lo Xiglio riuscì a svignarsela.

Divise le prede, il Montana coi suoi riposarono, la sera, nella torre di Filippo Costanzo in *Cannitello*; e l'indomani, lieti e vittoriosi, ritornarono in Aci, portando in trionfo le tre teste dei banditi e il prigioniero. (2)

Sorse però, sul conto di queste prede, una viva contesa tra i Giurati e il Capitano Girolamo Cuezza. (3) Costui, che non si era fatto vivo in questo incontro, ingelosito della gloria

(1) Come risulta dal consiglio del 14 febbraio 1593, la campana del Duomo fu rotta in questa occasione, col continuo suonare *alle armi*. Reg. 1592-1593, Quint. dei consigli, fol. 158.

(2) Reg. I. Scritture Orig. di Governo generale del 1583-1640, fol. 28-38.

(3) Eletto il 5 febbraio V Ind. 1592.—Reg. XIV: 1591-1592, fol. 96-97.

che proveniva al Montana per il felice esito della impresa — pretendendo appartenere a lui, come giustiziere, la presentazione al Principe delle tre teste e del prigioniero — tentò con la violenza impossessarsene. I Giurati tennero duro; e tosto notificarono il fatto al Principe di Paternò che il 6 marzo 1592 scrisse dalla contrada di Bruca una lettera di lode al municipio per il valore dimostrato in tale circostanza e rimproverò il Cucuzza che, *non havendo servito, dava causa a tumulto; meravigliandosi della negligenza di lui, del poco conto fatto degli ordini dati; e soprattutto, della temerità di havere, per forza, levato dalle mani dei giurati le teste e il bandito vivo che non toccavano a lui.* (1)

Il bandito di Franco fu condotto in Malpasso, territorio di Paternò, ed ivi interrogato, li 8 marzo 1592, in presenza del capitano giustiziere Girolamo Cucuzza e dei giurati di Aci, Domenico Calanna e Giambattista Montana, confessò: — Che da sei mesi si era aggregato alla compagnia dei capi briganti Lanza, Lo Xiglio e Aucheri — Che erano loro complici, in Linguaglossa, Nicolò Croza, Nicolò Stitina, *jacono*, e Stefano Crisi, i quali li provvedevano di vettovaglie e munizioni, tenendo tutti corrispondenza, in Mascali, con Paolo Garfina e in Calatabiano con Pietro Paolo Puglie (loro messo, quando la compagnia si trovava rifuggiata in S. Maria Lavina); dove anche portavano vettovaglie, medicinali e altre provvisioni, Giorgio Imperi e Antonio Crupi, il vecchio, da Linguaglossa — Manifestò che il Lanza, Lo Xiglio e Aucheri, di giorno e di notte, frequentavano liberamente la terra di Calatabiano, senza che nessuno arrecasse loro alcuna molestia; anzi erano *receptati et faguruti da tutti* — Da ultimo disse che Baldassare lo Xiglio, fratello del brigante Giambattista, serviva di spia e *badetta* in diversi punti e per vari delitti, ricevendo spesso dal fratello denari e oggetti rubati.

Aperto, il 12 marzo 1592, il processo contro il capitano giustiziere, e chiamati i testimoni innanzi la corte dei Giurati, risultò, secondo la testimonianza di Vincenzo Platania di Andrea, che i malandrini furono vinti dal Montana e dai suoi compagni, *li quali prisiro novi morti e quattro vivi che jun-*

(1) Ivi fol. 113-114.

cti co li altri tri che prisiro innanti li capitani del bosco et di malpasso foro tucti ad num. di 16, e che il Montana cu li soi propri mano tagliao la testa ad uno dei detti banditi, et tanto sparao ad un altro che lo fece cadere... et ci levau la testa.

Intanto, il lo Xiglio, irritato per la sconfitta, riordinava la sua masnada, minacciando terrore ed estermínio agli Acesi, perchè venuti in soccorso al capitano di Malpasso in Cannitello. (1)

Il municipio, il 24 marzo 1592, determinò di opporvi altri 25 *provisionati*; e il 10 aprile ne ebbe elogi ed incoraggiamenti dal principe di Paternò. (2)

Come appare dalla relazione del 2 luglio dello stesso anno, — spedita dopo la morte del Moncada al vicerè — nulla fu omesso dai Giurati per estinguere questa banda di 180 e più assassini che infestavano le campagne del territorio.

Invero furono spese onze 31 e tari 18, per otto mesi di stipendio ai quaranta *provisionati*, voluti dal capitano d'armi Alonso Cirino; altre onze otto, tari tre e grana dodici per due mesi e tre giorni di soldo alle guardie del campanile del Duomo, incaricate a segnalare ai fanti e alla cavalleria le mosse della squadra nemica, determinata a dare il sacco alla città e campagne vicine; onze 54 e tari 12 per l'impresa di *Cannitello* contro lo Xiglio e consorti, venuti a modo di pirati ad invadere la piana di Mascali; e onze 32 e tari 18 per il mantenimento dei nuovi *provisionati*; le quali somme danno il totale di onze 147, 3 tari e 12 grani. (3)

Purtuttavia, sebbene nulla fosse omesso da parte del municipio, per la completa estinzione di questa compagnia di assassini, si riuscì, appena, a disperderla nel 1696.

(1) Reg. I, Scritture Orig. ecc. fol. 30-38.

(2) Reg. XIV, fol. 119-120.

(3) Ivi fol. 174, ver. 176.

§ LXXII — PESTE DI MALTA DEL 1591-1594 — ARCHIVIO NOTARILE DELLA COMARCA DI ACI — MAGISTRATI DELLA V IND. — TUMULTO IN CONSIGLIO PER LA ELEZIONE DEL SINDACO — DOMANDA AL VICERÈ PER L'ARTIGLIERIA DEL TOCCO E DELLA TORRE DI S. ANNA — SUSSIDI ALLE CHIESE DI N. S. DELLA CATENA E DI S. LUCIA — ALESSANDRANO, CONSOLE DEI MESSINESI — PIETRO PONTI, CREDENZIERE E ARCHIVISTA — MAGISTRATI DELLA VI IND. — FUSIONE DELLA CAMPANA DEL DUOMO E DEL CANNONE DEL TOCCO — MAGISTRATI DELLA VII IND. — IL SINDACO P. PONTI INVIATO IN PALERMO — IL MUNICIPIO RISCATTA DALLA R. CORTE GLI UFFICI DI MASTRO NOTARIATO.

Un altro pericolo correva per la Sicilia. Si era già in Malta sviluppata la peste, la quale, secondo le lettere di avviso comunicate il 13 luglio 1592 dal municipio di Catania a quello di Aci, era stata importata da alcune *galere di Fiorenza*. (1)

Il conte Olivares, volendo salvare la Sicilia dal pericolo e Malta dal contagio, da cui era infetta sin dall'ottobre 1581, offrì al gran Maestro i maggiori soccorsi e pose a disposizione di lui, prima, Luigi del Campo e poscia il celebre medico Pietro Parisi da Trapani che riuscì, in breve, ad estinguere il morbo. Le comunicazioni tra Sicilia e Malta furono severamente interdette il 19 ottobre 1591; (2) e solamente vennero ripristinate il 15 giugno 1594, quando la peste era già da un pezzo estinta in quell'isola.

Cresciuto nell'ultimo ventennio del secolo XVI il numero dei pubblici notai, si fece sentire il bisogno di stabilire in Aquilia un archivio generale dei notai defunti della Comarca acese, a norma della pragmatica del 31 agosto XV Ind. 1583.

Il 9 luglio 1591 venne eletto archivista il notaio Filippo Mangani e il 19, in presenza del giurato Giuseppe Platania,

(1) Ivi fol. 181.

(2) Il 12 luglio il vicerè ordinò la contumacia per le provenienze di Malta, Gozzo, Elba, Portoferraro, Portolongone, Livorno e Corsica. Il 23 luglio stabilì ai notai la tariffa per i bollettini sanitari, permettendo di riscuotere nove denari a persona, grana 10 per feluca — inclusa la roba e i marinai — e tari uno per ogni nave o vascello grande. Ivi fol. 182-184-186-187.

gli furono consegnati gli atti del 1552-1589, rogati da notar Fabricio Brexa, sino allora custoditi nel banco notarile di Pietro Gangemi in Viagrande. (1)

Indi si passò alla elezione dei nuovi giurati: Domenico Callanna e Nunzio Tosto per Aquilia.—Giambattista Montana per Platani, S. Filippo e S. Lucia—Antonio Patania per Casalotto, Bonaccorsi e Valverde — i quali ottennero la conferma del vicerè il 3 ottobre 1591. (2)

L'ufficio di giudice criminale, il 20 settembre, cadde in mano al Dott. Antonio Chisari e quello di giustiziere toccò a Girolamo Cuenzza, eletto con ritardo il 5 febbraio 1592. (3)

Riuniti, li 11 novembre 1591, i comizi per la elezione del sindaco e procuratore del comune, venne proposto da Adamo Pavone, Pietro Ponti; e dal vicecapitano Giannantonio Oliva, Matteo Gulli. La maggioranza dei consiglieri si mostrò favorevole al Ponti; ma le parole di *sharra* e il chiasso del Gulli furono tali, da far nascere un tumulto che lasciò in sospenso la deliberazione.

Il Municipio, l'indomani, passò la notizia al governo e il 5 dicembre gli fece istanza acciocchè, senz'altra votazione, fosse eletto sindaco il Ponti, in cui si erano riuniti i voti del maggior numero dei consiglieri. Senonchè, volendo il conte Olivares che lo scrutinio fosse ripetuto, fu nuovamente, in novembre 1593 convocato il consiglio e riuscì eletto il candidato del municipio. (4)

In questo mentre la flotta turca di Sinam Bassà continuava a percorrere i nostri mari, tentando nuovi assalti in Calabria e nella costa orientale di Sicilia. Tutte le mire, però, del rinnegato Cicala erano dirette ad impossessarsi di Messina sua patria.

Il 7 settembre 1591 pervenne ai Giurati di Aci l'avviso governativo della prossimità di 14 navi nemiche e furono prese le solite precauzioni. Essendo però il comune sprovvisto di arti-

(1) Reg. XIII 1590-1591 fol. 121-124.

(2) Reg. XIV 1591-1592 fol. 35 ver. 36.

(3) Ivi fol. 23, 96, 97.

(4) Ivi Quint. dei Consiglieri fol. 245-247 ver. 60-61, 75-76. Reg. XV 1593, fol. 136-137.

glieria, il 31 gennaio 1592 domandò al vicerè il permesso di spendere onze 22 per la fusione di due *masculi*, ossia mortai di bronzo: uno di rotoli 64, per la stazione del Tocco e l'altro di rotoli 58 per la torre di S. Anna. L'Olivares il 21 febbraio accolse la domanda. (1)

Il 30 aprile vennero ristabilite le guardie straordinarie nelle marine e il 15 maggio arrivò avviso della comparsa di sette *vascelli grossi* di nemici in Calabria, perciò fu aumentata la vigilanza. Pure i Giurati di Catania, il 29, fecero richiamo presso il nostro municipio per l'indolenza delle guardie del Castello di Aci che non tenevano corrispondenza di segnali con quelle del campanile del Duomo di Catania (2).

Allontanata dai nostri mari la flotta turca, i Siciliani, sperando nella prossima messe, si ripromettevano un po' di tregua; ma cessata la carestia e venuto meno il pericolo di una invasione nemica, rimaneva sempre il timore degli assalti dei banditi. Tuttavia il municipio, sebbene preoccupato da molte sollecitudini, accoglieva la domanda dei *mastri di opera* della contrada di Scarpi, i quali domandavano un sussidio per compire l'oratorio di N. S.^{ra} della Catena. La petizione il 14 aprile 1592 fu spedita al vicerè, che il 30 la rinviò al consiglio, il quale riunito il 19 maggio, deliberò di assegnare onze 25 alla fabbrica di quella chiesetta *perchè in quello casali ne in altri centichini vi era il SS. Sacramento*. (3)

L'anno seguente, nel consiglio del 30 agosto 1593 furono assegnate onze 20 alla chiesa sacramentale di S. Lucia, esposta alle intemperie, per il cattivo stato del tetto, e divenuta poco decorosa alla custodia del Sacramento. (4)

A quanto abbiamo detto su questo periodo di storia, aggiungiamo che li 8 luglio 1592 venne conferito dal consolato di mare di Messina l'ufficio di console dei messinesi dimoranti in Aci a Giulio Cesare Lixandrano; e il 7 agosto Pietro Ponti ottenne, a vita, dal governo la carica di credenziere della dogana e di archivista della corte giuratoria.

(1) Reg. XIV fol. 15 ver. 16, 118-119.

(2) Ivi fol. 146-147, 555.

(3) Ivi fol. 148 ver. 149. Quint. dei Consigli. fol. 255, 173-174.

(4) Reg. 1594-1593. Quint. dei consigli fol. 169.

La nuova magistratura della VI Ind. — 1 settembre 1592 a 31 agosto 1593 — risultò, il 6 agosto 1592, composta del giudice criminale Lorenzo di Arcangelo, del capitán giustiziere Scipione di Marchese, dei giurati Giuseppe Grassi, Filippo Costanzo, Girolamo Xurino e Giuseppe Musmecci: due per Aquilia e due per i soliti casali. Gli uffici di giudice di appello e di sindaco vennero attribuiti a D. Francesco La Bruna, e ad Antonio Scandura (eletto li 11 novembre 1592). Fecero parte della commissione di scrutinio: Giacomo dott. Cavallari, notar Alessandro Scuderi, Antonino di Miuccio e Filippo Costanzo, eletti nel consiglio del dì 8 dicembre 1591. (1)

Venuti in Aci i fonditori della nuova campana, il municipio, il 9 agosto 1593, domandò al conte Olivares l'approvazione del consiglio del 25 luglio, (2) in cui si erano deliberate onze ottanta per la costruzione di un pezzo di artiglieria di cinque quintali, per il Tocco. Il vicerè il 30 approvò la deliberazione e il cannone venne eseguito sotto la vigilanza di Adamo Pavone e di Nicolò Fichera. (3)

I magistrati della VII indizione furono: Vincenzo Trogisi di Catania, giudice criminale, Giovanni di Bitonto, capitán-giustiziere e Vincenzo Battiato, giudice di appello, eletti — i primi due — il 31 e 28 agosto e il terzo il 25 settembre, insieme ai Giurati Adamo Pavone, Giuseppe Patania, Filippo Pennisi e Nicolò Bonaccorsi.

Morto, però, il Pavone, il 19 settembre, in età di anni 44, e notificata la notizia al vicerè; venne chiamato, il 2 ottobre, il notar Filippo Mangani ad occupare quella carica. L'ufficio di sindaco, nei comizi del dì 11 novembre 1593, restò all'abilissimo Pietro Ponti, che tosto fu inviato in Palermo per ottenere la separazione degli uffici di mastro notaio dei Giurati, di archivista e di mastro notaio, ossia cancelliere, della corte di appello: da conferirsi, poi, al maggiore offerente. Insieme gli fu dato l'incarico di domandare al vicerè, a vantaggio degli abitanti di Aci, i privilegi di portare armi in tutto il corso dell'anno e di stabilire una deputazione per le assise

(1) Reg. XIV fol. 188 ver. 189-190-191-193-249 e Reg. segg.

(2) Reg. 1592-1593. Quint. dei Consigli fol. 163.

(3) Reg. XV 1593 fol. 1.

delle vettovaglie. Il Ponti, giunto nella Capitale, compì la missione, non omettendo di insistere per la ratifica dell'inventario delle Secrezie, fatto dal genovese Giuseppe Lazzari; per la demolizione delle mura costruite dai privati in pregiudizio dei diritti del comune; e per l'abolimento della franchigia delle gabelle, goduta dai chierici conjugati, ossia *Jaconi*. (1) Indi (3 novembre 1593) venne presentata la domanda per la elezione di un bombardiere del nuovo e rinŕcitissimo pezzo di artiglieria, il cui rombo giungeva ad Agosta e a Taormina. Poscia furono iniziate le pratiche per riscattare dalla Regia Corte gli uffici di notariato dei Giurati e del tribunale di appello, già vacanti per la morte di Andrea di Procita.

La prima domanda fu provvista dal vicerè il 27 novembre 1593; e la ricompra dei surriferiti uffici, al prezzo di onze 300, ebbe effetto per lettere del 29 dicembre spedite dallo'Olivares e atto relativo del 29 gennaio 1594, stipulato dal regio locotenente nell'ufficio del Protonotaro. Ciò venne notificato dal municipio, il 3 febbraio, agli atti di notar Alessandro Scuderi. (2)

In questo stesso periodo gli assassini e briganti Filippo e Alessandro Pennisi, Pietro Maccarrone e Girolamo Grasso di Aci sequestrarono due viandanti randazzesi: Ercole Baxilotta e suo genero: laonde il capitano d'armi Francesco de Tamigno aggravò la mano sopra i consanguinei dei banditi, ordinando che nel termine di tre giorni e sotto la pena di onze 200 dovesse, innanzi a lui, dichiarare i propri nomi per concordare la rata della contribuzione, ossia tassa, da pagare per il mantenimento dei *provisionati*. (3)

Posto all'incanto l'ufficio del notariato civile e criminale, venne il 7 gennaio 1594 aggiudicato, a vita, a Vincenzo di Lao, per onze 570; quello però della corte municipale fu, il 16 maggio, provvisoriamente affidato dal municipio, con l'annuenza del vicerè, a Miuccio di Miuccio. (4)

(1) Ivi fol. 3, 5, 9, 6, 14, 19. Quint. dei Cons. fol. 136-137. Nel Reg. I 1580-1620 dei defunti, nell'Arch. della Cattedrale si legge: *Die 19 Septembris 1593 mors nob. Adamo Pupuni di anni 44* (?).

(2) Ivi fol. 26, 41. *Liber Procit*, fol. 78.

(3) Reg. XIV 196-197. Reg. XV fol. 33-34. (Cfr. Reg. della Corte Criminale, anno 1594).

(4) Ivi fol. 23 ver. 29-63 ver.

§ LXXIII — SINAM BASSÀ MINACCIA LA SICILIA — PROVVEDIMENTI — LA MILIZIA ACESE RESPINGE UNA FLOTTIGLIA TURCA IN PUZZILLO — SUPPLIZIO DEL BANDITO ARCANGELO LANZAFAME — RITIRATA DI SINAM IN S. GIOVANNI DI ARIOLA.

Mentre la flotta del rinnegato Cicala marciava minacciosa contro la Sicilia, il marchese di Gerace, il 10 marzo 1594, ne dava avviso, da Messina, al nostro municipio, esortandolo ad usare maggiore vigilanza. Per far fronte alle spese contro un nuovo assalto nemico, il conte Olivares, il 23 marzo, convocò per il 1° maggio i comizi generali del regno, che poscia vennero rimandati al 14; e il 18 aprile e 17 maggio rinnovò gli editti per le guardie straordinarie delle torri e delle stazioni marittime e le ordinanze per il richiamo delle milizie territoriali dei comuni. (1)

In quest'occasione, il 28 giugno, per incarico speciale, e non già per privilegio perpetuo — come scrisse il Cordaro Clarenza — (2) il municipio di Catania nominò capitano di cavalleria, Alessandro Patania di fu Manfredi; luogotenente, Domenico Calanna; alfiere, Giuseppe Tanzuso; capitani di fanti, nell'Annunziata di Aquilia, Giuseppe Masmeci; Bartolo Cannavò in S. Giuseppe; Marco di Torre in S. Filippo, Platani e S. Lucia; e Filippo Coppola nel Casalotto, Bonaccorsi e Valverde. (3) La rivista della milizia, per decreto vicereale del 5 luglio e bando dei Giurati del dì 8 dello stesso mese, venne fissata al 10 luglio; e il giorno 7 furono richiamate per la difesa del regno le compagnie dei feudatarii. (4)

Il marchese di Francofonte, preoccupato più degli altri ufficiali del regno, rinnovò, il 21 luglio, gli editti per il ripristinamento delle guardie straordinarie del Tocco e della

(1) Ivi fol. 43 ver. 44, 50, 57, 64 ver.

(2) Osservazioni sopra la storia di Catania, tom. III pag. 136. Giudico che la ragione di questa disposizione transitoria del vicerè sia stata la nota debolezza del marchese di Francofonte, troppo facile ad accettare rinunzie.

(3) Ivi fol. 64-65. Il 9 luglio Bartolo Cannavò, dimissionario, venne sostituito da Nicolò Costanzo. Ivi fol. 73-74.

(4) Ivi fol. 67 ver. 69, 72.

squadra di 25 o 30 persone *angariate* nel campanile del Duomo; e avuta notizia, il 17, che Sinam Bassà si forniva, in Negroponte, di gente e vettovaglie, richiamò l'attenzione dei nuovi giurati Nicolò Fichera, Ottavio Mangani, Francesco Russo e Giuseppe Tanzuso a non mancare di vigilanza. (1)

Eletti, il 12 agosto, i surriferiti magistrati, lo stesso giorno vennero nominati giudici di appello e della Corte criminale Eustachio Protopapa, e Francesco Rodiero — sostituito al Troisi, già accusato come complice del capitano Bitonto nelle solite arbitrarie estorsioni.—(2) Il 19, ottenne la carica di capitano giustiziere Giuseppe Milanese.

Avvicinatasi la flotta turca del Cicala, venne dal vicerè intimata, per il giorno 28 agosto, la rivista generale delle milizie dei baroni e degli altri feudatarii in Piazza Armerina. (3)

Le precauzioni prese dal Francofonte per la custodia del nostro litorale furono simili a quelle adottate, altre volte, in uguali circostanze, cioè: guardie straordinarie nelle varie stazioni; ordine che la compagnia di fanti dell'Annunziata stesse di presidio in Aquilia e Capomolini; rinvio delle tre compagnie di S. Giuseppe, S. Filippo e Casalotto, nelle marine di Mascali, con la prevenzione di correre, in caso di bisogno, in soccorso di Catania; trasporto delle vettovaglie e del bestiame due miglia lontano dalla marina; e ingiunzione di chiudere ogni sera dentro il Castello di Aci gli abitanti di quel villaggio. (4)

Arrivata l'armata turca nelle vicinanze di Catania e, temendo il marchese che il nemico venisse a dare l'assalto alla città, furono, il 1 settembre 1594, richiamate ivi le tre compagnie di fanteria acese, inviate nella piana di Mascali. Senonchè, essendo le mire di Sinam dirette ad entrare vittorioso in Messina sua patria, mosse difilato ad assediare. Allora le sol-

(1) Ivi fol. 74-75-85-86.

(2) Il Capitano Bitonto e il giudice crim. Troisi vennero accusati perchè nella riscossione dei diritti del loro ufficio si servivano di un regolamento monco e mutilato, poco conforme alle pandette e capitoli della corte criminale di Catania. Il vicerè il 4 luglio 1594 richiamò in vigore le lettere di Marcantonio Colonna, date in proposito. Ivi fol. 69 ver. 72.

(3) Ivi fol. 87-88-95. Reg. XVI fol. 1.

(4) Reg. XV fol. 88-100.

lecitudini del governo si volsero ivi, ordinando ai comuni di spedire soccorsi di frumenti, farine e altre vettovaglie alla minacciata città. (1)

Questi ordini, il 7 settembre, vennero dal Marchese comunicati al municipio di Aci, con la raccomandazione di mantenere guardie in Capomolini, per sicurezza della gente che macinavano colà i loro grani. (2)

Lo stesso giorno venne arrestato dai Giurati un tale, denunziato come spia del Turco. Il Francofonte approvò l'ordinanza del municipio, ma volle che colui fosse carcerato in Catania. (3)

Allontanate le navi turche dalle nostre marine, il 12 fu lasciato in Mascali un presidio di cavalleria e una squadra di 25 fanti in Capomolini; il rimanente della milizia venne richiamato in Aquila. Avendo però Giuseppe Tanzuso, capitano della compagnia del Casalotto, e altri ufficiali date le dimissioni, furono dallo stesso Francofonte facoltati i Giurati di Aci a nominare, a tali uffici, persone di loro elezione: il che dimostra la insussistenza del privilegio attribuito dal Cordaro-Clarenza al Senato di Catania. (4)

Intanto una squadriglia del Cicala minacciava, ad intervalli, il nostro litorale: ed ora si faceva vedere in Puzzilla, dove, appena sbarcata, veniva valorosamente respinta, il 15 settembre, dagli archibugieri acesi; ora costeggiava Catania e sotto gli occhi del Francofonte e delle sue milizie faceva preda di una fregata e di un vascello siciliano; indi ritornava a tentare nuovi assalti in Capomolini, Puntasecca e Archirafi. In breve l'agitazione degli Acesi, per lo spazio di due mesi, fu continua; e senza desistere riuscirono, a tener testa agli aggressori. (5)

Passato all'altra vita il giudice criminale Francesco Rodiero, il 22 settembre fu eletto il dott. Francesco Lucca e il 27 ottobre venne giustiziato, nella piazza maggiore di Aci, Arcangelo Lanzafame, *famoso discorritore di campagna di questa*

(1) Reg. XVI fol. 10-12.

(2) Ivi fol. 12.

(3) Ivi fol. 13.

(4) Ivi fol. 14.

(5) Ivi fol. 16-20 ver.

terra. A quest' oggetto Luigi lo Presti, capitan d' armi ordinario, per la estirpazione dei banditi, il 26, ordinava ai giurati Ottavio Mangani e Nicolò Fichera che, sotto pena di onze 200 da applicarsi al fisco, dovessero mettere in ordine *et buscare la tortura con il suo laczo... et una collana con una furca in mezzo la piazza... scala et dinari per pagari li boya... et curreri che andao* a chiamarli da Randazzo. (1)

Da ultimo la squadra di Sinam Bassà, composta di 10 grosse galere e di una galeotta, dopo le scorrerie commesse, si ritirò in S. Giovanni di Ariola *che chiamano a mezzo* Spartivento. Il 3 novembre per circolare spedita da Messina ne fu dato avviso al nostro municipio e il 21, per ordine del vicerè Olivarès, vennero tolte le guardie straordinarie, *non essendoci no-va di vaxelli nemichi*; fu però raccomandata la esatta vigilanza alle guardie di presidio delle varie stazioni di marina. (2)

§ LXXIV — NAVE TURCA SOMMERSA NELLA MARINA DI ACI—
RIMOSTRANZE CONTRO IL GIUDICE PROTOPAPA — FALLI-
MENTO DEL MIUCCIO DI MIUCCIO — CONSIGLIO DEL dì 11 NO-
VEMBRE 1594 E PROTESTE CONTRO IL CAPITANO MILANE-
SE E IL NOTAR MAURO SAVOCA — GIUSEPPE MUSMECI SIN-
DACO — INCHIESTA E DESTITUZIONE DEL MILANESE — NUO-
VA AMMINISTRAZIONE — GIOVAN LUIGI LO PRESTI CAPI-
TAN D' ARMI — BANDITI.

Alquanti giorni dopo affondò nel nostro litorale un vascello carico di ricche mercanzie provenienti da Alessandretta di So-ria e diretto in Venezia; il popolino corse a pigliare la roba sbattuta dalle onde; ma pervenuta la notizia al vicerè, il 15 dicembre 1594, comandò che nel termine di due giorni quelle merci, come sospette di contagio, fossero depositate in un luogo lontano dall' abitato, *sotto buona custodia*, per sventolarle e disinfettarle col parere di un medico esperto, segregando le persone che le avessero possedute e serrando le loro case, secondo gli ordini del capitan d' armi Giorgio Saya, eletto sopraintendente a quest' oggetto.

(1) Ivi fol. 21-25.

(2) Ivi fol. 25-26.

Publicato l'editto del vicerè, furono barrate alcune case, ma pochissimi restituirono le mercanzie, laonde il Saya, volendo perquisire i luoghi sospetti, mandò in giro i suoi emissari, i quali nel territorio di Mascali riuscirono a trovarne altre che la sera del 24 dicembre, nel ritorno in Aci, furono loro rubate da cinque ladroni che sfuggirono alle ricerche del capitano-giustiziere Giuseppe Milanese, corso ivi, al primo avviso, nella mezza notte, per capitare quei malandrini.

Il Saya, espletate le pratiche, compilò un inventario delle poche merci denunziate e il 19 gennaio 1595 rimise in libertà le persone tenute in custodia. (1)

Alle gravi sollecitudini che tenevano occupato il municipio in una continua resistenza al Turco e ai malandrini, che minacciavano la città da ogni parte, si aggiungevano le preoccupazioni interne, fomentate dagli arbitrî e dalle prepotenze degli ufficiali governativi.

La prima agitazione nacque dalla nomina del Dott. Eustachio Protopapa all'ufficio di giudice di appello in Aci e in Catania. La riunione di queste cariche in una persona, oltrechè una novità, riusciva dannosa all'indipendenza del magistrato e agl'interessi reciproci degli abitanti delle due città vicine, spesso in lotta tra di loro.

Il municipio di Aci tenne fermo, negando il possesso al nuovo eletto, e lasciando in esercizio il Dott. Lo Bruno, che morto nel dicembre 1594, fu sostituito dal Dott. Michele Friderico, invitato il 23 gennaio, dal municipio a prendere il legale possesso della carica. (2)

A ciò tenne dietro il fallimento del notar Miuccio di Miuccio, che nel consiglio del dì 11 novembre 1594, in occasione della nomina del sindaco, diede appiglio a nuove brighe e recriminazioni tra i maggiorenti del paese.

Dalla supplica del 10 aprile 1595, diretta dal Miuccio al vicerè, si rileva che l'ufficio di tesoriere comunale, aggiudicato nella VII Ind. ad Antonino suo fratello — morto poco prima — era passato a lui col parere del maestro Giurato del regno;

(1) Ivi fol. 27-29-37.

(2) Ivi fol. 29 v.

e che nel rendiconto annuale, rimanendo debitore del comune in onze 500, era stato carcerato nel Castello di Aci.

Il Miuccio, per purgarsi della taccia di peculato, dichiarò di avere pagato il suo vero debito di onze 250, lasciando scoperte alcune rendite che apparivano riscosse: giacchè, a solo fine di favorire alcuni che si erano costituiti mallevadori — di fronte al comune — di onze 400, si era indotto a saldare per l'intero i loro debiti, mentre in fatto essi avevano pagato un acconto di onze 120. Purtuttavia prometteva di vendere le sue possessioni e pagare onze 50 in contanti e onze 200 a dilazione. (1)

Il vicerè il 24 aprile VIII Ind. 1595 accettò la profferta; il municipio però, affidandosi poco alla lealtà dell'astuto debitore; e giudicando che col pretesto degl'indugi si fosse studiato di ottenere dai nuovi magistrati una piena condonazione; nel consiglio suddetto si adoperò a far cadere la scelta del sindaco e procuratore dell'università su di una persona imparziale e per nulla ligia al Miuccio. (2)

I candidati furono due: notar Mauro Savoca, proposto dal capitan-giustiziere G. Milanese, il quale, enumerando i servizi prestati al comune dal Savoca come giurato, sindaco, procuratore, vicecapitano, vicesegreto e anche come maestro notaio del marchese di Gerace — capitan d'armi in Val Demone e Val di Noto — trasse a sè il sindaco P. Ponti, che dichiarò di riconoscere in tale candidato un cittadino a lui assai noto per *buona conscientia, homo virtuoso che non ha dipendenza di nessuno*. Tale era infatti il Savoca, come dimostrano gli accenni che abbiamo dati nel corso di questo lavoro. L'amicizia, però, col maestro notaio e tesoriere Miuccio, accusato di peculato, e col Milanese, divenuto esoso alla cittadinanza, per i segreti accordi mantenuti coi ladri facinorosi della campagna e per le frodi e rapine commesse nello esercizio del proprio ufficio, gli avevano alienato il pubblico, che ormai non consentiva di affidare in tali mani gli interessi del comune.

Si venne alla proposta di un secondo candidato. Il consigliere Giuseppe Grassi di Pietro presentò il ricco proprietario

(1) Ivi fol. 43-45.

(2) Ivi.

Giuseppe Musmeci *nato nella istessa nostra cita il cui patri (Antonino) ... in tempo di sua vita ... fidelementi servio ... Sua Maesta in diversi officii, maxime difendendo sempre in tutti occurrentii questa cita nell' officio di Jurato.* (1)

La maggioranza votò per il Musmeci. .

Allora il municipio, non potendo più tollerare la condotta subdola e ostile del capitan-giustiziere, ordinò al cancelliere, notar Taddeo Pennisi, di leggere in pieno consiglio e in faccia al novello Catilina, una vibrata requisitoria, in cui, da un lato, venivano severamente biasimati gl' intrighi; le sobillazioni usate dal Milanese per ottenere voti al suo candidato; la pertinacia nel presentarlo contro le espresse dichiarazioni dello stesso municipio, che a suo tempo gli aveva fatto notare l'intimità che correva tra il Miuccio e il Savoca; e dall' altro si rilevava la tendenza di quest' ultimo, come nativo catanese, a difendere la città natale contro gl' interessi del comune di Aci; (2) le violazioni da lui commesse contro i privilegi della università, nell' esercizio di sostituto giudice criminale; e il carattere battagliero e irruente, dimostrato negli anni scorsi, nel rumore da lui suscitato in città all' apparire di due galere cristiane; e nella resistenza, tenuta nel 1578, in tempo di peste, contro il capitan d' armi Pietro di Aragona, figlio del Luogotenente—vicerè di Sicilia, venuto in Aci per ragioni di ufficio. (3)

Un'altra adunanza consiliare ebbe luogo il 19 febbraio 1595 per la educazione e tutela dei fanciulli poveri di ambo i sessi, secondo le determinazioni del Parlamento del 14 maggio 1594 e il decreto del conte Olivares. Fu deliberato che *si stia come per il passato*, dacchè il comune vi aveva provveduto con la istituzione delle scuole pubbliche e con le doti di maritaggio in favore delle ragazze abbandonate. (4)

Intanto, essendo la città continuamente minacciata dai ladri,

(1) Vedi § LVIII *Caso degli Spagnuoli*.

(2) Essendo il municipio in trattative col governo per l'abolizione della tassa di tari 2 su ogni salma di frumento esportato dal territorio di Catania, non voleva che gl' interessi del comune fossero in mani di un sindaco catanese.

(3) Ivi. Quint. dei Consigli, fol. 3-8.

(4) Ivi, fol. 10.

i quali, resi baldanzosi per i segreti accordi col capitano-giustiziere, *intravano di notti et di giorno in essa cita senza timore alcuno, ammazzando homini et commettendo infiniti cattivazioni et delitti*, bisognò che il municipio si adoperasse a togliere di mezzo il perfido e sleale Milanese, causa precipua di tanto male e di altre vessazioni e soverchierie commesse in danno dei cittadini. Fu quindi inviato alla R. Gran Corte in Palermo il sindaco Giuseppe Musmeci, che a nome del comune, presentò querela e ottenne l'inchiesta del capitano d'armi D.r Vincenzo Ferrarotto, il quale venuto in Acì con due algozirii, Leonardo Patti e Angelo Brochia, verificò i fatti e destituì il Milanese. In questa occasione il municipio pagò onze 38 d'indennità al R. Commissario Ferrarotto; onze 22 tari 23 e grana 8 al sindaco Musmeci, per soldo di tari 18 il giorno in un mese di dimora in Palermo e per spese fatte a tale oggetto; e onze 12 di stipendio ordinario al D.r Giacomo Cavallari, avvocato del comune, per servizi insigni prestati in tale circostanza. (1)

Queste spese vennero approvate il 26 marzo 1597 dal Presidente del Regno Giovanni Ventimiglia marchese di Gerace. (2)

Non volendo omettere nulla di ciò che potrebbe interessare la nostra storia, notiamo: la rinuncia dell'ufficio di archivistista del municipio, fatta il 5 gennaio 1595 da Pietro Ponti, per atto in notar Luigi Gandolfo di Palermo in favore di Biagio Ponti; e la petizione del 22 maggio, presentata dai Giurati al vicerè, per ottenere che il sindaco fosse eletto — come prima — tra i candidati proposti dalla commissione di scrutinio. L'Olivares volle anzitutto conoscere il parere del consiglio municipale; però, il 22 luglio, approvò un'altra domanda, fatta il 30 dallo stesso municipio, per la revisione dei pesi e misure da eseguirsi dagli acatapani nei vari quartieri. (3)

Indi passò alla creazione dei nuovi ufficiali e magistrati.

Vennero eletti, il 18 agosto, Francesco Barca, capitano-giustiziere; il 25, Giuseppe Patania, Marco Fichera, Girolamo Xurino e Vincenzo Tanzuso, giurati; Giacomo Marsiglia, maestro

(1) Reg. XVII 1595-1596, fol. 9-13.

(2) Reg. XVIII 1596-1597, fol. 50-52.

(3) Reg. XVII, fol. 50, 51, 43, 44.

notajo e D.r Stefano Bolano, giudice d' appello per la VIII Ind. La nomina di giudice criminale cadde sul Dott. Giacomo Cavallari, persona molto accetta al pubblico; e quella di sindaco sul notaio Savoca che—cessate con la destituzione del Milanese le divergenze—riportò la maggioranza dei voti nel consiglio del dì 11 novembre 1595. (1)

Continuando le nostre campagne ad essere infestate dagli assassini; e le marine dalla flotta turca, furono dal vicerè richiamate sotto le armi le milizie. Il marchese di Gerace Giovanni Ventimiglia, il 19 dicembre, aggiungeva pene severe contro i renitenti che non avessero inviato, almeno, i loro sostituti nella rivista generale; e con pari efficacia, il 28 dello stesso mese, notificava al capitano d' armi Giovan Luigi Lo Presti di usare la massima attività contro i ladri banditi del bosco di Aci. (2)

L'attitudine e la solerzia di questo ufficiale nel disimpegno della sua carica non lasciava nulla a desiderare, pure, incoraggiato dalle esortazioni del Ventimiglia, con nuova energia si accinse all' opera; e il 30 gennaio 1596 notificò ai Giurati di dismettere gli antichi provisionati, come inetti, e sostituirne altri più abili e arditi.

La nuova squadra risultò di Vito Puglisi, caporale, Giuseppe Santangelo, Marco Ponti, Pietro Platania, Vincenzo Garozzo, Tommaso e Francesco Zappalà, Leonardo Lo Faro e Giambattista Scudiero, i quali il 7 marzo furono mandati in giro per le campagne a spiare le mosse dei banditi e darne conoscenza a Scipione Bonajuto di Catania, incaricato a raccogliere notizie per venire a capo della impresa. (3)

Intanto il Segreto Andrea Gaytano, il 1° marzo, moveva querela al municipio, accusandolo, presso il Presidente del Regno, di esercizio indebito di giurisdizione sugli ufficiali della R. Segrezia, contro il privilegio del *mero e misto impero*, concesso da Alfonso ed esecutoriato il 15 marzo VII Ind. 1444 in favore della stessa Segrezia, oggimai divenuta la più importante, anzi la *Principale*, tra quelle di Sicilia per ragione della rendita

(1) Ivi, fol. 1, 4. Quint. dei Consigli, fol. 3.

(2) Ivi, fol. 45-46.

(3) Ivi, fol. 59-60.

annua di otto mila scudi in vantaggio del R. Erario. Il marchese di Gerace confermò il privilegio; ma il popolo fremeva, perchè questa istituzione — sempre angarica — si era resa intollerabile e usurpatrice dei diritti comunali. (1)

Il capitano Lo Presti e i nuovi provisionati usarono tutti i mezzi per avere in mano i numerosi assassini; e in breve riuscirono a capitarne alcuni, tra i quali Pietro Platania, uno dei più famosi, che venne tosto decapitato. Pervenuta la notizia al governo, furono, il 26 marzo 1596, inviate al municipio di Aci lettere di lode, in cui veniva espressa la piena soddisfazione del Ventimiglia per il felice risultato di un'opera che manifestava il valore del capitano Lo Presti, del caporale Puglisi e della sua squadra. In questa occasione il Presidente ordinò che il soldo del Puglisi fosse elevato — a spese dello Erario — ad onze tre e tari sei mensili e quello dei provisionati ad onza una e tari diciotto; cioè, tari tre e grana dieci di soprassoldo al caporale e grana dodici in più ai provisionati. (2)

§ LXXV. — AMURAT RAYS MINACCIA LA SICILIA -- RIORDINAMENTO DELLA MILIZIA ACESE — PIETRO GRANDE E GIROLAMO GRIMALDI CAPITANI CONTRO I BANDITI — MAGISTRATI — AMPLIAMENTO DELLA PIAZZA MAGGIORE -- CARESTIA — ABOLIZIONE DI FRANCHIGIE — PARLAMENTO DEL 9 APRILE 1597 — SUSSIDIO AI CAPTIVI -- GIURATI DELLA XI IND. — DELIBERAZIONE PER LA FABBRICA DEL DUOMO — SUSSIDIO ALLA CHIESA DEL CASALOTTO — RELAZIONE PEI BANDITI — SINAM BASSÀ E SUA MADRE LUCREZIA CICALA — GIURATI DELLA XII IND. — MORTE DI FILIPPO II — SUO CARATTERE.

Mosso Amurat Rays con undici galeotte da Algeri per dare l'assalto allo costa di mezzogiorno di Sicilia, ne fu dato avviso il 20 aprile ai comuni del regno e il 3 giugno 1596 furono incaricati dal Ventimiglia gli algozirii Bernardo Cannavò e Vincenzo Cortese per prelevare dalle carceri di Siracusa, di Catania e del Castello di Aci i carcerati più robusti, per servire da remigatori di *bonavogliu* nelle regie galere. (3)

(1) Ivi, fol. 62-63.

(2) Ivi, fol. 67-68.

(3) Ivi, fol. 73-89.

Contemporaneamente il marchese di Francofonte, occupato nel riordinamento delle milizie del nostro territorio, il 14 giugno intimava la consueta mostra militare, da aver luogo in Aquilia il 23, facultando il municipio a presentare la nuova lista degli ufficiali.

Essendo però i cittadini occupati nei lavori della messe, la rivista, il 17 giugno, fu rimandata al 30 e poi, per la nota imprevidenza del marchese, rinviata al 7 luglio. (1)

Tra la superflua molteplicità degli editti del Francofonte merita considerazione e lode quello del 19 giugno, in cui ordinò che la *ruga dei Mussumeci*, sottoposta *nelle occurrentie ecclesiastiche all'Aquilia*, fosse, per maggiore comodità del popolo, separata dalla compagnia di S. Filippo, Platanii e S. Lucia e aggregata a quella di S. Giuseppe di Aquilia.

Nello stesso editto venne promulgata la lista dei nuovi ufficiali che riportiamo in nota (2).

Essendo, da recente, la sicurezza pubblica del Val Demone affidata, dal Ventimiglia, al capitano Pietro Grande e quella del distretto di Catania al capitano d'armi Girolamo Grimaldi, seguirono altri editti dei nuovi ufficiali.

Fu prima cura del Grimaldi rinnovare la squadra dei prov-

(1) Ivi, fol. 80.

(2) Ivi, fol. 81-82. — Elenco degli ufficiali — Per la Cavalleria: Nicolò Bonaccorsi, capitano; Filippo Coppola, tenente, Michele Grasso, alfiere, — Per la compagnia dei fanti del Casalotto, Bonaccorsi e Valverdi: Giuseppe Tanzuso capitano, Antonio Scudieri alfiere, Antonio Guliti sergente.—Per l'altra di S. Filippo, Platanii e S. Lucia: Mariano della Torre, capitano, Vincenzo Tropea, alfiere, Antonino Pennisi, sergente — Per la compagnia di S. Giuseppe di Aquilia: Giuseppe Musmeci capitano, Santoro Fichera alfiere, m.ro Francesco Greco sergente. — Per quella dell'Annunziata: Domenico Calanna capitano, Francesco Zappalà alfiere, m.ro Michele Pennisi sergente. — Poscia furono fatte alcune sostituzioni — Nicolò Bonaccorsi, *cavaliere senza cavallo* e residente nel proprio quartiere — cinque miglia lontano dal capoluogo — venne rimpiazzato, il 25 giugno, da Nicolò Costanzo di Aquilia (*loco dove convengono stare tutte le officine di cavallo*). Riconosciuto anche costui poco adatto alla carica, il 3 luglio, furono invitati ad esercitare gli uffici di capitano e di alfiere della cavalleria, Alessandro Platania e Fabrizio di Lao. — In cambio di Vincenzo Tropea, gravato da numerosa famiglia, fu destinato Marino di Urso di Teodoro. — Ivi, fol. 84.

visionati, che li 8 luglio 1596 venne composta dal caporale Alessi Vasta di Aquilia e dai compagni Vito e Mariano Maugeri, Francesco, Senzio, Paolo, Santoro e Pietro Mangani, Pietro Vasta, Salvatore Finocchiaro, Antonio Musmeci, Giuseppe e Antonio Grassi di fu Matteo e Natale Grassi.

Il Grande, alla sua volta, il 27 agosto domandava da Randazzo al municipio di Aci il ruolo dei ladri e assassini di campagna e dei loro parenti. (1)

Mancato ai vivi il notar Taddeo Pennisi, l'ufficio di deputato, ossia soprintendente dell'azienda comunale, il 4 giugno 1596, fu dato al notar Giuseppe Grassi, il quale trovò le condizioni finanziarie migliorate, il bilancio ridotto al pareggio e le gabelle dell'olio e della seta abolite dal R. Patrimonio, per lettere del 19 agosto. La relazione dello stato economico del comune fu spedita al Ventimiglia il 2 settembre, insieme a quella dei frumenti del territorio, la quale, avuto riguardo alla mancata dichiarazione del raccolto che gli Acesi traevano dalle terre della piana di Mascali, risultò di poco conto. (2)

Incominciata la X Indizione, entrarono in esercizio i nuovi ufficiali: notar Mauro Savoca, eletto capitano-giustiziere il 14; notar Giuseppe Grassi, Michele Patania, Fabrizio Di Lao e Filippo Coppola, giurati, eletti li 8 ottobre, insieme al giudice di appello D.r Annibale Soldano e al maestro notaio Vincenzo Mangano; ai quali, li 11 novembre, venne aggiunto Biagio Maugeri, eletto sindaco a proposta del Savoca. (3)

Aumentato il timore di un assalto nemico, il 15 ottobre, per ordine del marchese di Francofonte, furono poste guardie di rinforzo nelle marine. Il Turco, però, sempre audace solcava impavido e sicuro i nostri mari, nè altro compito era affidato agli ufficiali, all'infuori della solita diligenza nello scoprire il nemico e trasmetterne l'avviso ai municipi vicini.

Invero, il 3 novembre, i custodi della Torre di S. Anna, avendo scoperto cinque navigli turchi, passarono la notizia ai Giurati per metterla in giro nei comuni del regno. (4)

(1) Ivi, fol. 90. — Reg. XVIII 1596-1597, fol. 3.

(2) Reg. XVII. Quint. dei Consig. fol. 5 ver. — Reg. XVIII, fol. 1.

(3) Ivi, fol. 4, 13.

(4) Reg. XVIII, fol. 13, 17, ver. 18, ver.

Restaurato l'erario comunale e aumentati, col crescere della popolazione, gl'introiti delle gabelle, fu primo pensiero del municipio provvedere all'edilizia della città, e anzitutto all'ampliamento della piazza maggiore, mercè la demolizione delle case di Girolamo Savasta. (1) Il progetto, presentato dal Savoca, approvato dal voto del consiglio e confermato dal Ventimiglia con lettere del 20 dicembre 1596, venne in breve mandato ed effetto. (2)

Però, la penuria dei frumenti, prodotta dalla scarsità del raccolto, destava serie apprensioni sulla prosperità economica del comune; tanto più che in quell'anno il raccolto dei grani in tutto il territorio acese risultava di sole salme 600, mentre ne bisognavano 5000 per il sostentamento del popolo e per la seminazione.

Ad allontanare questi pericoli provvide, in parte, il Presidente del regno, il 4 dicembre, con l'abolizione delle franchigie, sino allora godute dai soldati, dai familiari del S. Ufficio e da altri ufficiali del regno; e con il regolamento per la vendita dei frumenti, pubblicato il 2 gennaio 1597. (3)

Importando, soprattutto, tener testa all'audacia del Cicala, il 25 febbraio fu convocato il Parlamento Generale in Palermo per il 16 marzo — poscia rinviato al 9 aprile. — In esso il Ventimiglia, dopo l'elogio di Filippo II, che esaltò come *Re giustissimo, difensore della Fede et della Religione Catholica, Padre amorevolissimo con tutti i suo subditi et particolarmente verso i Siciliani da lui difesi a proprie spese* (sic) propose un donativo di 3000 fiorini, accettato dall'assemblea. (4)

Il municipio di Aci, volendo, in qualche modo, mitigare i danni arrecati dal fiero Sinam a tante famiglie siciliane che deploravano la perdita dei loro cari, resi schiavi; radunò, il 13 aprile, il consiglio che a proposta del Savoca fece l'offerta di

(1) Le case del Savasta furono comprate, col parere del m.ro Giurato Sigismondo La Via, regio revisore dei conti, onze 75 e tari 18, oltre l'onere di una prestazione enfiteutica: come per atto di notar Vincenzo Mangano, 24 ottobre X Ind. 1596.

(2) Archiv. munic. Ivi, fol. 42, ver. 43.

(3) Ivi, fol. 29, 31, ver. 37.

(4) Mongitore — Parlamenti di Sicilia, Tom. I, pag. 424. — Archiv. mun. Ivi, fol. 44.

onze cento all'arciconfraternita della Redenzione dei Cattivi, a condizione che tale somma fosse impiegata a vantaggio dell'Opera, con la compra di un censo bullale, benvisto al Vicario Pietro Larchiacono, al capitano Mauro Savoca, al giurato Giuseppe Grassi e a Nicolò Bonaccorsi. (1)

Sarebbe troppo lungo tener dietro alle mosse della flotta turca, determinata a depredare le nostre città: solamente accenniamo che, il 16 aprile, furono visti dodici vascelli in Lampedusa, altri sei, il 17 maggio, nel golfo di Castellammare di Sicilia, e dieci nella marina di Catania.

La stessa flottiglia, il 21, inseguì fino a Siracusa, la nave di Giacomo Lombardo, carica di frumento; e il primo giugno, tra Letojanni e S. Alessi, venne sorpresa una nave cristiana dai corsari di Sinam, fermati in capo Spartivento. (2)

Queste notizie furono tosto comunicate dal municipio di Aci ai Giurati di Catania.

Entrata col primo settembre la XI indizione, ottennero i pubblici uffici Vincenzo De Spuches, eletto giustiziere il 22, D.r Giuseppe Nohara, eletto giudice criminale il 3 ottobre e i Giurati Bartolo Cannavò, Giuseppe Musmeci di fu Antonino, Sebastiano Urzi Barresi, Antonino Pennisi di fu Jannello, D.r Michele De Federico, giudice di appello e Biagio Ponti, maestro notajo, proposti dagli elettori del comune e confermati il 9 ottobre dal Ventimiglia. La carica di sindaco, nel consiglio del di 11 novembre 1597, a proposta del Segreto Andrea Gaytano, fu data a Pietro Ponti, e il primo a votare in favore di lui fu il vicario Larchiacono. Biagio Maugeri, proposto dal De Spuches, ottenne pochi voti. (3)

Le mire principali della nuova amministrazione furono rivolte a provvedere la città di un maestoso tempio, proporzionato al numero degli abitanti.

Da molto tempo si era lamentata la piccolezza della chiesa maggiore dell'Annunziata, incapace di ricevere il popolo nelle sacre funzioni.

Ripetute volte i quaresimalisti e i maggiorenti della città

(1) Ivi, fol. 125, ver. 127.

(2) Ivi, fol. 57, 59, ver. 63.

(3) Reg. XIX, fol. 5, 8, 12, 90-95.

si erano adoperati a promuovere il progetto della costruzione di un nuovo tempio più adatto alle esigenze del culto, ma, attesa la ristrettezza dell'azienda municipale, non si era venuto a capo di nulla. L'occasione propizia di attuare il voto unanime della cittadinanza si presentava nel 1597, quando già il R. Rvisore, Sigismondo, faceva rilevare, sul reddito comunale, una eccedenza di onze ottocento, e proponeva, nel consiglio del dì otto ottobre, l'abolizione della gabella di panni e seta. Allora prese la parola il capitano Mauro Savoca, il quale, facendo prima rilevare il bisogno urgente della nuova Chiesa, propose che la gabella restasse in vigore e il prodotto fosse impiegato, per anni dieci, nella fabbrica del Duomo. (1) La proposta venne accettata dai 106 consiglieri presenti, e ottenne l'approvazione dal vicerè Bernardino de Cardines duca di Maqueda, dapprima, il 30 maggio 1598, per un triennio; e poscia per anni dieci, con la espressa condizione — sancita dal consiglio del primo giugno 1599 — che il denaro fosse speso sotto la vigilanza di Giuseppe Patania, notar Giuseppe Grassi, Antonio Scandura e notar Alessandro Scuderi. (2)

Chi sia stato l'architetto e quale il primitivo disegno, è affatto sconosciuto. E' certo, però, che tutt'ora, nel primo piano della torre del campanile vecchio, nel tetto e sopra gli archi dorici della navata, si ammirano archi ogivali ed altre tracce dell'arte gotico-sicula; nonchè parecchi affreschi negli angoli dell'arco maggiore, tra il tetto e la volta della navata di centro.

E' noto altresì che nei quattro lati del primo piano della torre del campanile si trovano i rispettivi finestroni, dei quali uno, che prospetterebbe nella chiesa, trovasi chiuso con muretto. Ciò ha fatto pensare agli architetti moderni che l'idea primitiva fosse quella di costruire, tra le due torri, un colonnato, ossia atrio, a simiglianza delle cattedrali di Cefalù e Monreale.

Purtuttavia è da deplorare che, non ostante queste bellissime tracce, fosse nel seicento dismessa l'idea di seguire il primitivo disegno e fu invece adottato lo stile proprio di quel

(1) I mastri d'opera della Matrice erano Alfonso Mangani, Alfio Pennisi e Giuseppe Grassi.

(2) Ivi, fol. 47-49. — Reg. XX (XII), fol. 137-138.

secolo, poscia anche deturpato dagli inconsulti lavori dei secoli seguenti.

Nella costruzione e nei restauri di questo tempio, fatti a spiluzzico, ogni secolo e ogni devoto benefattore ha seguito le proprie tendenze, senza che nessuno si occupasse di stabilire un piano di arte, necessario per armonizzare il passato col presente.

Da ciò il confusionismo. Quello però che non si è fatto si può fare; ed io nutro fiducia che l'egregio Mons. Vescovo, il Capitolo e la Commissione eletta per l'opera dei nuovi restauri del Duomo vorranno provvedere.

Pubblicata la deliberazione per la nuova fabbrica del Duomo, i maestri d'opera, ossia governatori della chiesa del Casalotto, il 29 novembre 1597, presentarono al governo una domanda, per ottenere dal comune onze 100 per la riparazione della chiesa di S. Antonio Abate, che minacciava rovina. Il Ventimiglia, il 5 gennaio prossimo, ordinò che su di ciò fosse domandato il parere del consiglio, il quale riunito il 23 marzo 1598, deliberò un sussidio di onze 80, da pagarsi, onze 50 in agosto e 30 nel seguente. L'approvazione governativa venne accordata il 27 settembre 1598. (1)

Tra i fatti accessori di quest'anno notiamo che il 12 febbraio il Ventimiglia ordinava ai Giurati di pagare scudi sei al mese al sergente Giuseppe Marsiglia figlio di Giacomo (2), chiamato dal R. Patrimonio, per lettere del 24 gennaio 1598, ad occupare lo stesso ufficio di sergente dei mille, fanti e delle guardie marittime, incluse le tre del Castello di Aci. (3)

Facciamo, però, rilevare che il 15 aprile 1598, avendo il nuovo vicerè, Duca di Maqueda, chiesta al municipio la lista dei banditi e discorritori di campagna del territorio di Aci; gli fu presentata, il 26, con la dichiarazione che i 30 banditi, i cui nomi figuravano in quello elenco, non erano stati mai assassini — eccetto Alessandro Pennisi, Pietro Maccarrone e Antonio La Spina (*alias Coccù*) — i quali un tempo comparvero nei bo-

(1) Reg. XIX 1597-1578, fol. 29, 98, 99. — Reg. XX, fol. 9, ver.

(2) Giacomo Marsiglia di Diego (come appare dal 1° libro dei defunti esistente nell'Archivio di questa Cattedrale) morì il 26 settembre 1597.

(3) Reg. XIX fol. 27.

schi, come aggressori, ma allora si credevano rifuggiati in Malta o altrove. (1)

Il 3 maggio furono rinforzate, al solito, le guardie nelle marine, senza quel cumolo di editti del marchese di Francofonte, il quale, essendo stato elevato dal Ventimiglia al grado di Pretore di Palermo, (2) fu sostituito, nella carica di capitano d'armi del distretto di Catania, dal marchese di Militello, Francesco Branciforte, che avvisato della esistenza della flotta di Sinam Bassà presso Roccella di Calabria, il 18 e 20 settembre 1598 ordinò ai Giurati di Aci d'inviare i mille fanti in Catania e la cavalleria nelle marine di Mascali. Il municipio invece ne inviò 500. Il Branciforte, il 21, insistette; ma i Giurati gli fecero sentire che essi, in conformità dei privilegi e della consuetudine, non potevano permettere che la loro città restasse senza custodia. (3)

Intanto Sinam fermatosi con 54 vascelli nella fossa di S. Giovanni in Calabria, (4) spediva in Messina due figli e alcuni ufficiali per ottenere dal Maqueda il permesso di rivedere la amatissima madre sua, Lucrezia Cicala.

Il vicerè, accogliendo la domanda, trattenne gli ostaggi e permise che la matrona illustre, accompagnata dai suoi, andasse ad abbracciare il figlio. Fu una scena tenerissima che il Paruta descrive con queste parole: « Quando (Sinam) « la vitti ci vinniru quasi li lagrime all'occhi; e mangiò « in galera con detto suo figlio, che ci fece grandissimi complimenti e ricchissimi doni; e stetti tutto il giorno con « detto figlio. Alla partenza si abbrazzaro e stettiro così un « bon pezzo per tenerezza, piangendo tutti dui. Li doni che « esso detti a detta sua madre fôro grandissimi. E cossi la se-

(1) Ivi, fol. 34-35.

(2) Il Diario di Paruta e Palmerino nota: che il Francofonte non fu accettato dai Giurati di Palermo, i quali, il 24 ottobre 1597, *Foro privati d'ufficio* dal marchese di Gerace Presidente — Bibl. del Di Marzo, vol. I, pag. 137. — L'Auria, nell' *Historia cronologica dei Vicerè*, pag. 274, osserva: che il Francofonte fu respinto dai Giurati di Palermo, perchè non era cittadino di quella città; ma io giudico che la vera ragione della ripulsa fu l'inetitudine del marchese a sostenere quell'ufficio.

(3) Reg. XX 1598-1599, fol. 1-4.

(4) Ivi, fol. 5.

« ra sindi ritornò in Messina; e S. E. rimandò le dette due
 « galere, con li figli di detto Cicala e li altri Turchi, che e-
 « rano restati in Messina per ostagii. E si presentarò l' uno
 « all' altro; cioè il detto di Cicala a S. E.; e S. E. al detto di
 « Cicala. E di là a pochi giorni si partio senza far danno nes-
 « suno in Sicilia. » (1)

Ripigliando la narrazione dei fatti della storia speciale di Aci, rileviamo che il 24 ottobre 1598 furono eletti giurati della XII Indiz. Janello Marzulli, Domenico Calanna, Mariano d'Urso e Giuseppe Tanzuso; giudice d'appello, D.r Antonio Calanna; sindaco Giuseppe Platania di Pietro, eletto nel consiglio ordinario del dì 11 novembre; e capitano-giustiziere Giacomo Boil, chiamato a quest'ufficio il 23 dello stesso mese. L'incarico di console dei messinesi, il 18 settembre, passò a Pietro Ponti. (2)

Allontanata la flotta turca dalla Sicilia, seguì una breve tregua; ma non essendo del tutto cessato il pericolo di nuovi assalti, li 11 ottobre venne dal Branciforte notificata al municipio la decisione del Real Patrimonio (2 ottobre 1598) di pagare i soldati del terzo di Aci; e il 4 dicembre furono domandati dal vicerè cavalli e vetture per l'esercito. (3)

Svivuppatasi la peste nel Portogallo, il Maqueda il 14 gennaio del 1599 intimò la contumacia per tutte le provenienze di Lisbona; (4) e il 20 febbraio e 26 marzo rinnovò gl'ordini per il richiamo delle milizie e per la ripristinazione delle guardie straordinarie della marina — stante lo sbarco dei nemici nel litorale di Termini. — Questi editti furono ripetuti il 4 giugno, in occasione degli avvisi pervenuti al vicerè, per mezzo di due marinai, partiti il 5 maggio dall'arcipelago greco e giunti in Messina con una nave carica di frumento, nei primi giorni di giugno. Da costoro si conobbe che da Costantinopoli erano uscite 30 galere in soccorso dell'isola di Scio, occupata dalle milizie del Gran Duca di Toscana; e che il Sinam preparava, nell'arsenale turco, 150 galere e 30 vascelli, alcuni dei

(1) Di Marzo. Ivi, pag. 139.

(2) Reg. XX, fol. 18, 19, 26.

(3) Ivi, fol. 30-32.

(4) Ivi, fol. 43-44.

quali, il 18 giugno e 14 agosto, si erano fatte vedere in Avola, Siracusa, Spaccaforno e in altri siti di Sicilia. (1)

Finalmente è utile notare che i rettori della chiesa *di la Catina di lo Casali nominato li Scarpi di Jaci*, non avendo mezzi per condurre a fine l'oratorio di N.^a S.^{ra}, il 20 maggio 1599, supplicarono il vicerè di ordinare al comune che vi concorresse con un secondo sussidio di onze 50.

Il Maqueda, il 21, rinviò la domanda al municipio che l'accettò con deliberazione consiliare del 5 settembre. (2)

Era ancora urgente, per la esatta vigilanza del litorale acese, il compimento della torre di S. Anna in Capomolini.

Il vicerè con lettera del 22 giugno XII Ind. 1599, avendo accettata la domanda fatta in proposito dal municipio, proponeva che fossero spese nella detta Torre onze 200 da contribuire metà la deputazione del regno e metà il comune.

Il progetto governativo venne approvato dal consiglio del 5 settembre 1599, preseduto dal capitano-giustiziere Boil, ma non si tosto si pose mano all'opera. (3)

Un terzo sussidio di onze 50 venne approvato dal consiglio del 26 marzo 1600, ad istanza del sindaco Platania e a proposta del capitano-giustiziere Andrea Ceron, per riparare i danni arrecati dal torrente del Lavinaro, che in novembre 1599 investì le case della borgata di S. Lucia; e dividendosi poscia in due braccia, allagò il quartiere dei Platani, scotendo le case sin dalle fondamenta e penetrando, nella chiesa che rimase gravemente danneggiata. (4)

Prima di mettere fine a questo lavoro, giudico opportuno fermarmi alquanto, per dare un cenno fugace di Filippo II, la

(1) Ivi, fol. 49, 58, 59, 60, 62, 63, 68. — Reg. XXI 1599-1600 fol. 3. — Al fol. 4-5 dello stesso Reg. si leggono i Giurati della XIII Ind. 1 settembre 1599 — 31 agosto 1600, cioè: Filippo Costanzo, notar Giuseppe Grasso Biagio Maugeri di Platani e Antonio Platania del Casalotto, Francesco de Lucca Giudice di appello.

La carica di Sindaco, li 11 novembre 1599, venne conferita, a proposta dal Capitano-giustiziere Andrea Ceron, al cittadino Giuseppe Patania. — Reg. XX 1599-1600, fol. 139.

(2) Reg. XX, fol. 10, 133.

(3) Ivi, fol. 10, 11, 132.

(4) Ivi, fol. 144. La deliberazione consiliare venne autorizzata dal vicerè con lettere del 17 gennaio 1600.

cui morte avvenuta il 13 settembre 1598, fu notificata al municipio di Aci dal vicerè Maqueda il 13 ottobre 1599, insieme all' annunzio della esaltazione al trono di Spagna di Filippo III.

In questa lettera il vicerè partecipava ai Giurati l'ordine ricevuto dal nuovo Re, *que en esta Terra se haja il sentimen- to debido y se supliche a Nuestro Senor en la Eglesia major co' las ceremonias y solemnidades necessarias . . . y juntamente dar le gracias de haver nos proteydo por su pietad di tal Rey successor.* (1)

Non istò qui a riepilogare quanto abbiamo detto nel corso di questa trattazione sul conto di Filippo II, a cui stanno a capello le parole del Venosino: *Laudatur ab his, culpatur ab illis.* (2)

Il complesso dei pregi e dei difetti della multiforme figura di questo Re hanno dato occasione ad opposti apprezzamenti storici. È stato giudicato: or come uomo di carattere cupo e severo, fomentatore e complice di ogni tentativo di dispotismo, anima crudele, spauracchio di ogni libertà, spirito falso e turbolento; or come tipo di Re pio e zelante, di fermi propositi, equanime nelle diverse fortune, giusto estimatore del merito, talento vastissimo che seppè trattare direttamente gli affari degli estesissimi suoi stati e circondarsi di ministri i più idonei ed opportuni.

Il certo si è che il governo di Sicilia, sotto Filippo II, non fu punto alterato. E di fatto si svolse nella sfera sua propria e distinta e secondo le forme della sua costituzione, senza impedire o soffocare la voce dei tre Bracci.

Accrebbe solamente l'ingardigia pecuniaria della corte spagnuola, dove il tumido fasto guadagnava il luogo della forza vera e reale.

Alla moderazione politica, da lui usata verso la Sicilia, questa — sebbene esausta — corrispondeva con sussidii e offerte in moneta, di cui molta parte era assorbita dalla corte di Spagna, che tirava il nostro regno in guerre e in trattati di interesse esclusivamente spagnuolo e dinastico.

Il paese però, sebbene travagliato sotto vari aspetti, si te-

(1) Ivi, fol. 18.

(2) Horat. Satir. II, 11.

neva moralmente e politicamente appagato. E se non amava, di gran cuore, la Spagna e il suo Re — troppo lontano, per vedere i bisogni e valutare i giusti richiami — credeva nondimeno, guardandosi attorno in Italia e anche fuori, che le condizioni più dure non fossero certamente per lui. (1)

E qui giunto dal pelago alla riva, con isforzo non lieve, chiudo il mio dire con l'ardente voto che altri meglio di me continui l'opera ardua di rifare, su i documenti, la storia della nostra città, in gran parte sconosciuta e a volta svisata da tradizioni accettate senza disamina e da preconcetti di scrittori, creduti, un tempo, veritieri ed esatti nel ponderare i documenti; e oggi, convinti di parzialità.

(1) Cordillac, *Istor. Moderna.* — Cantù, vol. IX, p. II, lib. XV, cap. 23.
La Lumia — *La Sicilia sotto Carlo V.* Capo VI. § XI.
Barigny, con note di Mariano Scasso.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.^o

*Supplicatio M^{ci} Hieronymi Guerreri R. Equitis Nuntii et
Ambazatoris Clarissimæ Civitatis Cathanice et Terræ
Jacis ejusque Casalium pro proclumatione in Demanium
ejusdem Terræ et territorii. -- (Cfr. § I, 1X).*

Lo mag.co Hieronimo Guerreri regio cavaleri nuntio ed ambaxaturi de la clarissima cita di Catania nec non et in instantem (?) nuccio et gommissario de li gitatini et habitaturi di la Terra et territorio di Jachi per nomu et parti di ditta universitati gitatini et habitaturi di quella, supplica et exponi a vui Ill.mo S.^{or} don Hectore Pignatello duca di Montiliuni vicerre di quisto regno di Sicilia in quisto modo che sequi: cum sit notorio et clarissimo per li Capituli et ordinaccioni et statuti di quisto regno la prefata terra et territorio di Jachi siano declarati doviri remaniri in perpetuum et essiri di regio Domanio (sic) et in Domanium Regis et non in Baronìa, videlicet in feudum, di quochedirisi a baruni o feudatario alcuno, cossi como per ditti capituli si conteni, li quali foro et su firmati tanto per vostra Signoria Ill.ma quanto per li predecessuri di quella et gonfirmati per li serenissimi et invittissimi magistrati de Re Signuri che sonno stati in quisto regno, come novissime per la cesarea et catolica magestate di lo Imperatore Carulo re nostro signuri, et esistenti la ditta terra et territorio in Domanio regio, et licet nulliter et contra ditta capitula et contra quonstitutiones et alia jura regni et ancora contra la disposittoni de la raxuni comuni, ja su tempi et anni, fu venduta—tamen carta-gratiæ reddimendi—et sub certa spe et indubitata di havirisi ad redduciri a lo regio Domanio et suo stato pristino et non aliter a lo S.^r di Mastro Antoni; et pretestu di tali vendittioni

nulla et invalida, ditta terra et territorio di Jachi-è stata et è in potiri di lo m.co Salvaturi di lo Mastro Antoni et soi predecessuri, non senza grandi prejudicio et interesse et manifesto danno generali et particolari, tanto di ditta cita di Catania quanto di li gitatini et habitaturi di quella, per havere la maijuri parti di loro beni in lo ditto territorio di Jachi, quanto et per li mali trattamenti hanno fatto li signuri baruni di quella ditta cita, facendoli multi nominati novi vettigali et liti in astio (?) et diversi modi vexandula et defendendo et dando audacia a li delinquenti di ditta cita per guidarili et assiecurarili in ditto territorio di Jachi, vichino et collaterali cum ditta cita et suo territorio; et stando ditta cita univirsita et gitatini et etiam li habitanti in ditta terra et territorio di Jachi sub regia spe et subta questa fede et certissima speranza di havirisi ditta terra et territorio et vassalli di quella liberarisi et redimirisi di la ditta venditione seu pignoratione et redduchersi a lo regio Domanio et sub regia potestattioni, como fu et era di raxuni, videndu li occurenti, hanno profitato (?) occorso, per li quali forte li magesta loro non hanno potuto attendiri a la relojttioni de la prefata terra, hanno supportato tali servituti, sperando qualche tempo di quella liberarli et non aliter; et noviter li è pervenuto al notittia che per V. S. I. ditta terra et territorio homini et habitanti so stati venduti et penitus distratti a lo ditto m.co Salvaturi, virtute di contratti passati et ditta raxuni di relojttioni sarra alienata et venduta a lo prefato m.co Salvaturi, vere nulliter contra capitula constitutiones et jura regni juramento firmata..... per li quali, nulla causa nec necessitate imminenti, si porra tal terra et territorio vendirisi et liberarisi, ad tutti passati, essendo jurato daviri stari in domanio et non in feudo, maxime contra expressam voluntatem hominum et habitatorum dittae terre et territorii et di li gitatini domaniali li quali non solum ad tali alienationi venditioni et liberationi, a tutti passati, prout etiam in la prima pignorationi non consentero ne consentino, immo tenore presentis, fanno intendere a V. S. I. che tali venditioni non la hanno ratificato acceptato, ymo contradissero et contradiceino, et expresse dicino tali alienationi nulli et nullissimi q.tu, ea ratione qua domino interest dominium non mutare et non perdere vaxallos; tanto pio conoscendosi la differentia di lo tratto si fa a li vaxalli domaniali et quella fa ad vaxalli di Signuri particolari et baruni di lo regno, et presertin di lo ditto m.co di Mastro Antoni lo quali non cessa di opprimiri et vexari ditti homini et habitaturi di quella di vari e diversi aggravii et vexationi, di modo che non si puo tollerari tali alienatione et venditione la quale reduci in gravi prejudicio et interesse et danno particolari in genere et in specie: et non di mino non si prejudicando alli preditti raxuni et altri che li competissero, ma per fare cosa grata ad sua cesarea et catolica magesta, per essere la ditta cita et chitadini di quella zelanti allo suo servittic comu fideli vassalli et etiam li habitaturi in ditta terra et territorio hanno deliberato voliri in qualsivoglia loro interesse reloyri ditta terra et territorio di quella a manibus et posse ditti mastri Antoni, et quilli redduchiri allo pristino stato ed in regio domanio et fare tutta quella summa di dinari che sarra possibili,

et incontinenti recumprari dittum jus luendi venditum et distrattum, et successive a trovarisi forma et expediente di pagarisi quello che di justitia divisi haviri in dittu di Mastro Antoni possessuri di ditta terra et territorio et utili dominio di quelli et soi vassalli, (et passari) in regio Domanio in lo quali di jano perpetuo remaniri et stari et non aliter nec alio modo, sub illis pattis et clausulis li quali si conchiuderanno; et ad quisto effecto hanno personaliter comparso un gran numero di li ditti habitaturi in la banca di li m. ci Jurati dittus clarissimae civitatis, et fatta supplicattioni a li ditti m. ci Jurati li duvissero conmettiri et fare ad ipso m. co exponenti li cosi contenti in la presentè supplicattione, et como chi per la forma di li capitoli di lo regno non si ponno congregarisi et teniri consiglio, come appare per li ditti supplicattioni redapti in l'atto di notar Pietro Caruso die XIII augusti Ind. I, instantis, perche per effettuarsi ditta reluijttione è necessario aggregarisi li homini et habitaturi di la prefata terra di Jachi tanto in ditto territorio quanto in qualsivogla altro loco et in la ditta cita di Catania, vudi eligeranno congregarsi et teniri consi-glio, et elegerisi et crearisi sindaco et imbaxaturi loro et fare taxa de li persuni et vedersi la summa che ponno pagare ora et poi, successive demum, formare li capitoli et cauteli in tali reluijttioni (che) pretendino, *libere et sine interventu ditti di Mastro Antoni et suorum officialium* per non li *inferiri timuri et ultimorabili interrompere tale evidente* servittio di sua cesarea magesta Per tanto ipso m. co exponents, nominibus ut supra, supplica V. S. I. cum quella celerità lo negotio requedi, si degni et placza provvedere et dare licentia che ad quisto effetto ditti gitatini et habitaturi di Jachi libere si poczano congregare et tener consiglio, fare et creare sindaco et imbaxaturi per parti loro ad V. S. I. oi ad Sua Mag.ta cesarea, quatenus fuisset necessario, fare taxa comu li parera, exigiri la summa et quantita taxanda et eligere deputati ad quisto cum omnibus aliis requisitis, *et quisto senza interventa di lo ditto di Mastro Antoni et soi officiali*, quam instanter si supplica ad V. S. I. non permitta, instantibus terminis, che si vota in eligere sindaco con ditto baruni, et di fare ditto consiglio taxa ed altri capitoli concernenti in reluijttione et recapito di la ditta terra et baronia di Jachi, ditto Mastro Antoni haija di andari et non stari et gommorare in ditta terra et territorio, ymmo digia stari appresso V. S. I. *per non causare impedimento et timuri* a li ditti habitaturi et Imbaxaturi, tanto pio che hanno, incomenzato et carcerato et fatto carcerare ad uno *Michele de Urso* seu so figlo per parlare di ditta reluijttione *lu quali tu teni in umbra mortis et non chi lassa parlare a nessuno ne portare ritto alcuno*, per evitarse lo interesse et danno pate la regia curti di li ducati chinco milia, che novamente dichi haviri havuto, quanto pio celeramenti V. S. I. li dara licentia et contentira potiri teniri consiglio, taxare et exigeri ditti denari et fare li altri usi necessarii, tanto pio presto si pagheranno et libereranno tali jus luendi alienato et deliberato, cosa quista in gran servittio di sua mag.ta et finalmente si ordinasse non permetterisi che ditto barone andasse in ditta Terra, *non propria*, altro per non darili occasione di mentiri in forti timuri a li ditti habitaturi et chitatini di Jachi per non complire lo servittio di Sua cesarea mag.ta et impedirili che non fa-

cissero tale beneficio et evidente utilita allo suo Dominio, ben che non si creda che V. S. I. haja di permettiri che ditto baruni haja di comorari in ditta terra et territorio mentri si vaca in ditto qonsiglio et oblationi, (per non) tornari (?) ipso exponenti, quò supra nomine, contra ditto baruni lo quali interrumpessi et elongasse ditto qonsiglio et promissa, ad affetto di fare curreri piu interessi et intervenissero danni et passari il tempo di reluijri et tutti danni spisi ed interesse che culpa sua non si farra tali pagamento et de jure non de litteris (?) non currit et de omnibus damnis et interesse et expensis — Sollima.

Anno instantis — Messana, die XVIII augusti primæ Ind. 1528. — Arch. Mun. Antico, vol. unico (18). Consigli e Contratti per la Proclamazione di Aci al R. Demanio — Vendizioni — Alienazioni — Soggiogazioni, fol. 14-17.

*Provisio facta m.co viro Thomae de Donato U. J. D. Regio
Consiliario, a Prorege Pignatello, pro reuittione Jacis.*

Ex parte Ill.mi D.ni per mag. reg. curiam (Sollima) videat supplicata et referat — Jo. Sollima locumtenens et magister notarius in officio protonotarii, vidit....

La quale supplicatione visa et recognita per M. R. C. cui dittum negotium fuit commissum referendum per nos, fatta per dittam M. R. C. nobis relatione presentium, concedatur licentiam et fiant littere in forma publica. vi dicimo et expresse comandamo che conferendovi in ditta terra et territorio di Jachi, et quatenus opus fuerit, primo loco injungiriti allo spett. baruni, retrovandosi in ditta terra et territorio, et a lo capitano judici et baglo di ditta baronia che sub pena di ducati milli pro quolibet, applicandi a lo regio fisco, incontinenti si debiano partiri di ditta terra et territorio et stare extra territorio ditte terre durante la creatione preditta ad effetto di non timorare li genti et dare impedimento a la ditta creatione di sindaci, copia dela quale injuntione trasmetteriti in la regia thesoreria et deinde farrete promulgare bandi publici in lochi soliti et consueti semel bis ter et toties quoties vobis visum fuerit necessarium, che si diggiano congregare li genti di ditta terra et territorio in uno loco per loro eligendo, proximo in lo territorio di detta terra di Jachi, facendo sonare li campani ad effetto di congregarisi li genti in ditto loco et lo populo haja vera notitia di ditta creatione di sindaci, et congregati che sarranno farrete generali eloquio de contentis in preinserta supplicatione, cogliendo ser fuchendo cogliri li vuchi, et si in ditto generali qonsiglio la majuri parti di ditti genti congregati si contentiranno di eligiri et creari li sindaci per li cosi in ditta supplicationi contenti contra dittu spett. baruni, allhura quelli poezano eligere et creari, li quali sindaci eletti et creati che saranno, li quali non poezano essere pio di sei, allura farriti fare atto publico di ditta creatione di sindaci, lu quali qonsiglio farreti tenere tanti volti quanto sarra necessario et ad vui ben visto ad effetto che si poeza concludiri ditto qonsiglio, advertendo

che in ditto consiglio et aggregatione di genti non chi diggiano ne chi hajano intervenire la ditta spett. baroni soi officiali procuratori domestici et familiari, excepto li jurati, et si alcuno di loro presumissi di voliri intervenire o timorassi li genti, allhura diggiati quelli tali persuni carcerari et prendiri contra ipsi li debiti informattioni, li quali conclusi clausi et sigillati maniriti in la regia thesoreria, li quali sindici eletti de consensu consilii poczano fare taxa generali infra loro, come ad loro meglio parera, per li denari che haveranno bisogno per li cosi premissi, nam in hijs exequendis, vindi dano auctorita et potesta per praesentes, per quos etiam comandamo ad tutti et singoli officiali et persuni di lo regno et procuratori di ditta terra, et maxime a lo ditto spett. baroni et soi officiali che circa premissa vi digiano assistiri obediri et prestari loro braccio ajuto ed lauri tanti volti quanto per voi saranno requisiti, sub pena aureorum mille fisco regio iremissibiliter pro quolibet qontroveuiente applicanda; et voi exequiriti li premissi cum effectu, per quanto la gratia di sua cesarea mag.ta tenete cara.

Datum Messanae die XXI augusti 1528.

El Duca de Monfeleone

Dom.s vicereus mandavit mihi etc etc ... (Ivi, fol. 17-18).

DOCUMENTO II.^o

Capitula presentata in Consilio per Jacopum Grasso ex Aquilia. — (Cfr. § I, IX).

1. La vuchi mia, è che si hajja di riscaptare la terra et territorio di Jachi et quelli redducere a lo regio demanio juxta la forma de li capitoli di lo regno et secundo meglio sarra capitolizato.

2. Item per tali recattito si hajjano a offeriri et dare alla cesarea magestati florini vintimilia di pagarisi ut infra.

3. Item che ad effecto di taxarisi et exigirisi ditti florini XX milia si hajjano da eligiri sei sindici, et io per me eligo et nomino li infrascritti sei persuni: videlicet Jacopo Grasso de la qontrata de la Quilia Georgi Patania de la qontrata de li Patanei m.co Micheli de Urso de la qontrata de li Searpi et cubbisia Ambroxio finocharo de la qontrata de lo Casalotto Joanni di Ferranti alias lo zingaro de la q.ta de li Valli Franc^o vattiato de la q.ta de li Bonaccursi et valli verdi. A li quali si cci dugna, cum io pir me ci dugnu, sufficienti potestati di potiri taxari li persuni et beni di li habitaturi di Jachi, con dari et obligari la universitati di Jachi, con potesta di substituere et qoustringiri quelli ad pagare ditta summa, nemine exempto, in lo modo et forma sarra accordato pattato et qontrattato con lo Ill.mo S^o vicere per lo m.co S. Ger.mo di Guerreri nostro imbataturi, con quelli qonditioni et clausuli sarrano meglio visti et non aliter nec alio modo.

4. Item che lo ditto m.co signor Ger.mo di Guerreri, lo quale alias lo

creamo nostro sindico et imbaxaturi, sia iterum confirmato et de novo creamo nostro sindico et imbaxaturi, tanto innanti lo nostro Ill.mo Signor vicere, quanto, si bisogno fusse, innanti la cesarea magista et suo Imperial et regio consiglio, et undi fosse necessario, con ampla et sufficienti potestati.

5. Item li ditti sindici et deputati poczano etiam, ultra la ditta summa princhipali, taxari exigiri quella summa li parra necessaria per li dispisi et altri necessitati occurriranno et fanno bisogno in tal rescapito.

6. Item. che la ditta offerta et donativo si intendi sempri fatto in tutti quilli clausuli et quonditioni che meglio parranno a lo ditto nostro Imbaxaturi et sindico.

7. Item che li chince milia ducati asserti pagati per lu baruni che e a lo presenti di Jachi, per accapito di lo jus luendi, una cum li asserti interessi che si diggiano pagare a lo tempo che lo ditto nostro Imbaxaturi accordira con lo Ill.mo S^r vicere et per lu restu che sarrà necessario per la integra satisfatione di tutto lo recapito, ajunto a li ditti vinti milia florini, altri chince milia florini darra la cita di Catania, si hajano di viadiri li rediti di ditta terra et territorio di Jachi fina a lo cumplimiento di ditta summa a lo meglio precio si troverra.

8. Item ancora lo ditto m.co Imbaxaturi hajja potestati di compariri et fari compariri, nomine dictæ universitatis contro lo ditto baruni a lo presenti di Jachi et da quello farindi restituire tutti burginsatici et denari che ditto baruni per lo passato si ha indebite preso quomodocumque et qualitercumque, a lo quale nostro Imbaxaturi et sindico li sia data etiam ampla potestati chi ad qualsivogla necessitati et negotio occurrissi et potissi occurriri per lo futuro, ipso poeza compariri et domandari et respundiri in fauri de la ditta universitati di Jachi cum potestati di potirisi substituiri uno et pio procuraturi tanto innanti lo Ill.mo S^r vicere quanto a la cesarea Magesta et undi fussi necessario.

9. Item che li ditti sei sindici et deputati poczano, ad homo di la ditta universitati, administrari negotiari et procurari generaliter et particulariter tutti quelli cosi necessariii emergenti et necessari additto rescapito et non aliter nec alio modo.

10. La quale negotiattione et administrattione da hora per tando hajja quillo vigore como si fusa quonclusa et facta per consiglio generale de la ditta universitati, li quali denari si diggiano depositari impotiri de lo m.co S^{or} fabbio paternò et che tali denari non si diggiano spendere per altra cosa, excepto per lo rescapito preditto et non aliter nec alio modo.

(Ex actis mag. reg. Curie præsens copia extracta est. Messanæ XI septembris 2^{do} Ind. 1528 — (collat. salva).

(Ivi, fol. 1-2).

DOCUMENTO III.^o

*Consilium pro redemptione Terræ Jacis eiusque Casalium
in loco nominato la Rijtana. — (Cfr. § I, IX).*

Supraditta capitula seu nota presentata per Jacopum Grasso qonestabilem casalis de Aquilia territorii Jacis coram m.co d.no thomasio cui fuit commissum per Ill.m d.num viceregem ad consilium faciendum — Presentate die 28 augusti p.æ Ind. 1528, cujus quidem consilii tenor talis est.

28, augusti p.æ Ind. 1528. — In loco nominato Rijtana territorii TERRÆ JACIS.

Infrascripti omnes incolæ et habitatores præditti, Terræ Jacis et casalium, ipsique hodie prætitulato die, serio vocati per publicum proclamam ad sonum campanarum, ut constitit, congregati in presentia m.ci d.ni Thomasi de donato U. J. D. cui fuit commissum per Ill.m d.num proregem, virtute provisionis viceregiam datæ Messane die 21 augusti p.æ Ind. 1528 ac et virtute aliarum literarum secretarum ejusdem Ill.mi d.ni proregis pro faciendo consilio generali et eloquio de contentis in quadam supplicatione et provisionibus, quibus omnibus ita congregatis ut supra, fuerunt per dittum m.cum d.num Thomasiū exposita et narrata in vulgari eloquio omnia in dicta supplicatione contenta, tam pro solutione pecuniarum solvendarum pro reuittione, tam Juris luendi, quam et pro redemptione dittæ Terræ et ejus Casalium, juxta formam dittæ supplicationis insertæ in dittis provisionibus, et audita prepositione predicta et ejus tenore bene intellecto, Jacopus Grasso qonestabilis casalis Aquiliæ presentavit coram m.co d.no Thomasio quamdam notam consistentem in cartis duabus in quibus continentur decem capitula quam dixit esse de voluntate omnium habitatorum ditti casalis, que quidem nota et capitula publice et palam lecta in vulgari eloquio omnibus infra scriptis incolis et habitatoribus dictæ Terræ et casalium, qui quidem Jacopus pro effectiva executione contentarum in capitulis prædittis, ut comode et facilius pertrattari et perfici omnia contenta in ipsis capitulis, creavit et elegit in syndicos georgium patania di la contrata de li patanei et magistrum micaelem de urso di la contrata di li Scarpi et cubisia ambroxium finocharo di la contrata di lo Casalotto Joannem Ferranti alias lo zingaro di la contrata di li valli franciscum vattiato di la contrata di li bonaccursi et valli verdi, quibus dedit liberam potestatem pertrattandi omnia contenta in supradittis capitalis et etiam faciendi taxam, tam super bonis ipsius, quam aliorum incolarum et habitatorum, pro solvenda ea pro reuittione ditti jus luendi, quam etiam pro redemptione dittæ terræ Jacii et ejus casalium juxta formam ditorum capitulorum.

(seguono le firme)

Incolæ et habitatores casalis Aquiliæ	n.º 232
Habitatores casalis Pataniarum	n.º 139
Incolæ et habitatores casalium di la Cubisia et di li Scarpi	n.º 150
Incolæ et habitatores Casalotti S.ti Antonii	n.º 146

Incolæ et habitatores casalis nominati de li Bonaccursi et casa-	
lis S.ti Gregorii	n.º 85
Incolæ et habitatores casalis S.ti Philippi de Carcina territorii	
terræ Jacis	n.º 107
	Eodem die et hora 23. ^a

Conclusio consilii facta per incolæ et habitatores terræ Jacis ejusque casalium, quibus omnibus fuerunt intimata et exposita omnia contenta in quadam supplicatione in ipsis provisionibus inserta ac etiam contenta in supradittis capitulis, seu nota, hodie presentatis per Jacopum Grasso, et omnes unanimiter et spontanea voluntate declararunt eorum voluntatem, prout supra laciùs exprimitur, ac etiam crearunt unanimiter et nemine discrepante in syndicos ipsius terræ et casalium infrascriptos, videlicet:

Jacopum Grasso ex rure Aquiliæ, Georgium patania ex rure pataneorum, magistrum michælem de urso ex rure nominato di li Searpi, Ambroxium Finocharo ex rure nominato lo casalotto, Joannem Ferranti alias zingaro ex rure di li valli, Franciscum vattiato ex rure di li bonaccursi, quibus omnibus syndicis præfatis, incolæ et habitatores unanimiter et nemine discrepante dederunt amplam potestatem curandi et pertrattandi omnia contenta in supradittis capitulis ac etiam faciendi et taxandi alte et basse super bonis ipsorum, pro reuicione, tam juris luendi, quam et pertattandi et pro redemptione dictæ Terræ Jacii ejusque casalium.

Ex attis magnæ regiæ Curie præsens copia extracta est Messanæ Xº settembris 2^{uo} Ind. 1528. (Collatione Sulva).

(Ivi, fol. 2, 14).

DOCUMENTO IV.º

Confirmatio Consilii habito in loco nominato la Rijtana. --
(Cfr. § 1, IX).

CAROLUS ET JOANNA

VICEREX etc. etc.

Honorabilibus Jacopo Grasso, Gregorio (sic) patania, m.co Michaeli de urso, Ambroxio Finocharo, Joanni Ferranti alias lo zingaro et Francº Battiato, syndacis et deputatis universitatis terræ territorii et Casalium Jacis fidelibus regiis dilectis salutem — Perche li jorni passati per vigore di nostri opportuni provisioni dati in hac nob. civitate Messanæ die XXI augusti 1^a Ind. 1528, diretti a lo m.co Johan. Thomasi di Donato U. J. D. ad supplicationem et instantiam di lo m.co misser Hijeronymo di Guerrerri reg. cavaleri di la clarisma cita di catania come imbaxaturi ad nui destinato per li citatini habitaturi di la ditta terra et casali et per altri nostri secreti litteri che per lo prefato m.co misser Thomasi per nui serio destinato et transmisso per qoungregari generali qousiglio et eloquio

in loco vocato de la Rijtana territorii dittæ terræ Jācis ad sonum campanæ supra la reluittioni di lo Jus luendi et redentione de la ditta terra et territorio di Jachi, per lo quali consiglio fu concluso deliberato et accordato per omnes incolas et habitatores dittæ terræ et territorii unanimiter, nemine discrepante, che fussiro eletti et creati Judichi (sic) et procuraturi et fussiro cu li prefati sei sindici eletti et creati per tutti li sei contrati di la ditta terra et territorio cum potestati di potiri fare generali taxa per la reluittioni et redemptione preditti, et redduciri la ditta terra et territorio a lo regio domanio juxta la forma di li capitoli de lo regno et altri dispisi necessarii, quanto ancora per la exattioni di florini viutimilia offeriti ad sua cesarea et catolica magesta como per lo ditto consiglio facto et concluso die XXVIII augusti 1^{uo} Ind. 1528..... pertanto ad supplicattioni di ditti prefati hon: Sindici et deputati, circa observattionem ditti consilii et pro adimplendis commissis, como justamenti benigne inclinanter havemo provisto, et per la presenti vi dicimo et comandamo expresse digiati exequiri compliri et inviolabiliter observari lo ditto consiglio juxta sui seriem et tenorem, et taxari ad tutti et singuli gitatini et habitaturi di la ditta terra et territorio di Jachi secundo li loro facultati, tanto per la reluittioni et redemptioni di ditta terra et territorio, quanto per li ditti XX milia florini offeriti a sua cesarea magesta, et tutti altri spisi et cosi necessarii circa tali negotii et circa la exattioni di quelli compleriti et constringiriti a li ditti gitatini et habitaturi, cohortionibus realibus personalibus ac quibus decet, et comandamo per la presenti allo spett. baruni di la ditta terra et territorio di Jachi et m. ei judichi et capitanei et tutti altri officiali di la ditta terra et di lo regno che, in exeuttioni premissorum, vi digiano prestare loro braccio aijuto et faguri haviriti necessario.....

Dat. Messanæ die XII septembris 2^{uo} Ind. 1528.

El duca de Monteleone

Presentatæ die 24 septembris 2^{uo} Ind. 1528 et registratæ.

(Ivi, fol. 18, ver. 20).

DOCUMENTO V.º

Lu contractu subjugatoriu di li mezi 800 che la universita di Jachi presi a bulla da Petro Zappulla Micheli di Grifo et consort. per lo Recapito di ditta universita da li manu di lo baruni et reduchisi como si vedussi a lo Regio Demanio. — (Cfr. § I, IX). (1)

Die XVI octobris 2^{uo} Ind. 1528; et incepit in XX^{ta} hora diei et finivit in II hora noctis, vel circa, sellepnitatibus adimpletis.

(1) Da questo documento si rileva la ricchezza dei cittadini, la coltura dell'Agro Acese o la Toponomastica del territorio.

Præsentibus m.co bernardo lixandrano m.co antonio Campisano nob. franc^o cuezza nob. mattheo mucebria ven. presbitero nicola pennisi hon. antonio Linguanti egreg. notar.^o antonio cuffitella et m.ro angelo biamonti testibus. — Notum facimus et testatur quod in nostri præsentia personaliter constituti hon. Iacopus Grasso, Georgius Patania, magister Michael de Urso, Ambrosius Finocharo, Joannes Ferranti alias lo zingaro, Franciscus vattiato de territorio Jacis, ad huic intervenientes tanquam Sindaci et deputati universitatis terre et casalium et territorii Jacis, virtute capitulorum consistentium in uno folio pagine etc. etc. etc.

Nunc, Franciscus battiato syndicus, et nomine proprio et Iacopus bonaccurso major et paulus bonaccurso, Franciscus de paulo, Iacopus rijtano, Joannes antonius lo coco, nicolaus la rosa de qontrata bonaccursi, — Joannes de ferranti alias lo zingaro syndicus, et nomine proprio, antoninus la rosa et leonardus ejus filius et Joannes cavallo, Iacopus contarino, mag^r baldassar finocharo, Joannes mattheus maucheri, clemens spotu, antonius chisari Joannes scalia de qontrata S.ti philippi de carcina, nicolantonius de turri de qontrata li turri, antonius de gregoli de qontrata li turri, dominicus pulvirenti, paulus la rosa, paulus samperi, antonius marano andreas muxumarra, Joannes davi de qontrata li valli, — Iacopus grasso syndicus, et nomine proprio, joannes cantarella, mattheus la rosa, joannes cutuli, nicolaus foresta, antonius patania, lucas cavallaro, nardus de leonardo, marcus larchiacono, battista germia lo maucuso, joannes lagulichi, petrus murtillaro, antonius cavallaro, joannes patania, mattheus gambino de qontrata aquiliae, paulus mangano, stephanus de paulo — et ambroxius finocharo sin. factus, et nomine proprio, simon surgì, bartolomeus de leo, nicolaus surgì, philippus la motta, nicolaus de bella minor, joannes lo xuto, antonius lo xuto, joannes battista de rachiti, petrus surgì, marcus cavallo, lucas de recupero de qont. casalotti, bastianus pinnisi, joannes barbagallo, Iacopus cali petrus mussumechi, nicolaus pinnisi, placitus pinnisi, andreas cernigliaro, nicolaus de laudano, antonius la dulcepta, bartolus de spotu, vincentius barbagallo, nicolaus garvagno, Iacopus lo castro, andreas lo castro, thomasius lo castro, nofrius gallo, leonardus pinnisi de qontrata aquiliae, melchior cali, joannes mignemi, michael pennisi de qontrata pataneorum, — mag^r michael de urso syndicus, et nomine proprio, antonius schacchianuchi, joannes gulisano, petrus barbagallo, joanphilippus lo cuello, bernardus strano, mag^r joannes de urso, mag^r gregorius gulisano, andreas calanna, antonius de turri, antonius de xacca, joannes bonaccurso major, joannes casella, leonardus bonaccurso, mag^r joannes de urso, nicolaus de s.to georgio, nicolaus de urso, geronimus cantarella, nicolaus germia, sanctorus archidiacono massarius, ed bartolus finocharo, thomas la rosa, romeus fazino, bartolus murtillaro, paulus muxumarra, thomas puglisi et joannes calanna cives et habitatores territorii Jacis sponte, animo et intentione infrascriptam subjugationem honeractionem et subsequentem venditionem ad rationem *de decem pro centenario*, juxta formam bullae apostolicae et reg. pragmatice faciendi et formandi, nobis in huic modum exposuerunt dicentes: quod cum ipsi hon: syndici et deputati, quibus supra nominibus, et pre-

fati omnes supraditti exponentes, quibus supra nominibus, indigerint atque indigeant *uncias octingentas solapionis* juris luendi baroniae Jacis juxta oblationem factam per universitatem Jacis sacrae cesareae magestati videlicet: florenorum vigintimille in capitulis et scripturis supra narratis, et illas perquisiverint varia et diversa partita unde potuissent habere, et minime illas invenire valuerint nisi per infra scriptam subjugationem honerationem et subsequenter venditionem, quapropter rogaverint et rogari fecerunt praefatum m. cum Petrum Zappulla, nomine proprio, ac nomine et pro parte hon. Marci de Allegra et magnificorum Michaelis de Grifo et nob. francisco Milisindi (*sic*) quod voluissent et debuissent emere uncias septuaginta redditus supra omnibus bonis universitatis Jacij et eorum bonis, juxta oblationem factam virtute supradictarum scripturarum pro reuittione Juris luendi terrae et territorii Jacis, ut est videre ex consensu et in licentia viceregis sub hoc habita et obtenta olim die qua supra... pro tanto hodie praetitulata die praefati hon. sindachi et deputati et omnes praeditti cives et habitatores Jacii, quibus supra nominibus, per se et successores eorum in perpetuum in solidum fiendo beneficio dicto duorum reorum ac de filiis et de pluribus reis debendis cum juramento ad rationem decem pro centenario, juxta romanam bullam et pragmaticam regiam, et non aliter subjugarunt et subjugant ac honorarunt et honorant praefatis magnificis Petro Zappulla q. m. thomae, Michaeli de Grifo nob. franc^o milisindi, quibus supra nominibus, praesentibus et stipulantibus, praesentes videlicet: franciscus battiato, quamdam ejus vineam posita in qont. delli *vattiati*... Item quamdam ejusdem vineam positam in qont. preditta... Item tres domos, videlicet, unam muratam ad cortum et duas ad crudam in qont. di li *vattiati*, Item quinque clausuras positas in qont. di li *marquani*—Item Joannes bonaccorso major, quamdam vineam in qont. di lu *lavinaru* cum domo et palmento... Item ejus clausuras in qont. preditta... Item ejus domos ejusque terram in qont. preditta *bonaccorsi*... Item paulus bonaccorso, quamdam ejus vineam in qont. *lavinari*, secus vineam herettie de vasta... Item quamdam ejus clausuram in ditto qont:... Item quamdam ejus vineam et viridarium in qont. *bonaccorsi*... Item ejus domos et gisternas in eadem qont:... Item Joannes Casella, quamdam ejus vineam et domos palmentum et gisternam in qont. di *valli rudi*... Item quamdam aliam ejus vineam clausuram et domos in ditto qont:... Item franciscus de paulo, quamdam ejus vineam domum et palmentum in qont. di lo *lavinaro*... Item duas clausuras et vineas in qont. di li *paulotti*... Item Jacobus reijtano quamdam vineam in qont. di lo *lavinaro*... Item domos et clausuram in qont. di li *paulotti*... Item Joannes lu cocu, quamdam vineam in qont. di li *paulotti*... Item quamdam domum in qontrata preditta... Item nicolaus la rosa, quamdam vineam in qont. *lavinari*... Item quamdam domum fundacum et gistenam in qont. *vie magne*... Item Joannes ferranti alias lo zingaro, quamdam ejus vineam in qont. di li *castagnatelli*... Item quamdam clausuram in qont.: *s. ti philippi de cavchina*... Item quamdam domum in qont.: *S. te Anna*... Item antonius la rosa et leonardus la rosa ejus filius, quamdam eorum locum seu vineam et domos

giunti et collaterali in contrata *S. ti philippi de carchina*... Item quamdam locum seu vineam in qont. *Rigitana*... Item duas domos ditti leonardi in qont. *S. ti philippi de carchina*... Item mag^r baldassar finoccharo, quatuor ejus domos cum quadam vinea giunti et collaterali in qont. *S. ti philippi de carchina*... Item quoddam jus census ttar. duodecim secundum formam bullae super dittis domibus... Item quamdam aliam vineam et duas clausuras giuntas et collaterales in qont. preditta a *li scali*... Item quamdam aliam vineam in qont. di *la boscu di*... Item Joannes mareus maucheri quamdam ejus domum horreum et clausuram conjuncti et collaterali in qont. di *la Nuchi*... Item quamdam vineam in ditta qont:... Item quamdam clausuram in qont. *casadotti*... Item clemens di spotu, quamdam domum cum certo terreno conjuncti et collaterali in qont. di *la Cruchi*... Item quamdam vineam et terras scapulas in qont. *Rigitana*... Item antonius chisari quamdam domum et quoddam petium terreni in qont. di *la Cruchi*... Item quamdam vineam in qont. preditta... Item quamdam clausuram in qont. *di li calli*... Item joannes scalia, quamdam domum in qont. *S. ti philippi*... Item quamdam vineam in q. ta *cubisie seu puzagna* (1). Item nicolaus anton. de turri, quamdam ejus domum et clausuram giuntas et collaterales in qont. di li turri... Item duas alias clausuras... Item quamdam vineam in qont. preditta... Item quamdam tenutam terrarum in qont. di *li terri forti di Juchi*... Item anton. de gregorio, quamdam ejus vineam et clausuram in qont. di *li turri*... Item joannes de calanna quamdam ejus domum et clausuram in qont. *di li scarpi*... Item dominicus pulvirenti, tres ejus domos in qont. *di li calli* et clausuras et vineas conjuncti et collaterales... Item paulus la rosa quamdam ejus domum cum terreno, aream... Item paulus samperi, quamdam, ejus clausuram et vineam in q. ta *s. ti philippi*, secus nemus m. ci nicolai zappulla... Item quamdam domum in qont. *S. te Annæ*... Item quamdam vineam in q. ta di *la fossa di lo lupo*... Item anton. maranus quamdam ejus domum in qont. *S. ti antonii*... Item quamdam clausuram in qont. *S. te Annæ*... Item quamdam vineam in dit. qont:... Item andreas muxumarra, quamdam ejus domum in qont. *S. te Annæ*... Item quamdam domum et quamdam vineam in dit. qont... Item Joannes davi quamdam ejus domum in qont. *di li calli*... Item duas clausuras conjuntas et collaterales... Item *Jacopus Grasso*, quamdam ejus vineam et duas domos in qont. *Aquilie*... Item aliam vineam in qont. *lo giardino*... Item quamdam aliam clausuram in qont. *di li barbagalli juxta scalam di Barbagallo*. (2) Item joannes cantarella, quamdam ejus vineam et domos duas et palmentum in qont. *Aquilie*, juxta locum m. ci fabii de paternione... Item quatuor domos muratas ad cottum in qont. preditta... Item quamdam aliam domum muratam ad crudum cum ejus cortilio davanti et di retro... Item aliam quamdam vineam... Item quamdam clausuram in qont. *bu-firdizii*... Item mattheus la rosa, duas domus muratas ad cottum in qont.

(1) Presso Cubisia esiste la contrada *Puzagne*. Questa parola, come appare dal presente documento, è un'alterazione di *Puzagne* ossia *Pozzanghero*; nome attribuito alla detta contrada per le Pozzanghero prodotte in quel sito dal torrente limitrofo.

(2) Oggi S. Maria della Scala nella marina di Ael.

Aquilie... Item quamdam vineam... Item Joan cutuli, tres ejus domos muratas ad cottum et cortilem in qont. *Aquilie*, secus domos et vineam presbyteri liberti russo... Item quamdam vineam in q. pred:... Item nicolaus foresta, quamdam ejus domum muratam ad cottum et clausuras in qont. *Aquilie*... Item quamdam vineam in q. pred:... Item quamdam clausuram in dit. qont:... Item antonius patania, quamdam ejus domum in qont. *Aquilie*... Item quamdam vineam... Item lucas cavallaro quamdam ejus domum in qont. di li *Cucullari* in qont. *Aquilie*... Item quamdam vineam in q. pred. cum uno *dammusu* intus dittam vineam... Item nardus de leonardo, quamdam ejus domum muratam ad cottam... Item quamdam vineam in qont. *Aquilie*... Item marcus larchiacono, quamdam ejus domum in qont. *Aquilie*... Item quamdam ejus vineam et terras in qont. *bufarditii*, prope nemus ex oriente... Item quamdam clausuram in qont. pred. secus *timpam S.te dectae*... Item battista de girmia quamdam ejus domum et terras scapulas in qont. *Aquilie*... Item quamdam vineam et terras scapulas in qont. S.te... territorii claris, civ. catanie... Item joan. ragunisi, quamdam domum in qont. *Aquilie*... Item quamdam vineam in dit. qont:... Item quamdam clausuram in qont. *Aquilie veteris* (1)... Item quamdam clausuram et gisternam a *castellazo scigliarum*... Item petrus mortillaro, quamdam ejus domum et gisternam in qont. *Aquilie*... Item quamdam vineam *ato fordizo*... Item aliam vineam in qont. *S.te Marie de lu Scata a lugilia*, secus timpam marine... Item ant. cavallaro, quamdam ejus domum in qont. *Aquilie*... Item quamdam vineam in qont. pred:... Item aliam vineam a lo *bufardizo*... Item joan. patania duas domos ad crudum in qont. *Aquilie vecchia*... Item aliam vineam in dit. qont:... Item matteus gambino quamdam ejus domum muratam ad cottam in qont. *Aquilie*... Item quamdam vineam in dit. qont:... Item quamdam clausuram in *contrata Gambinarum*... Item Simon de girmia, tres ejus domos in qont. *Aquilie*... Item quamdam clausuram in qont. pred:... Item quamdam aliam clausuram... Item joan. pinnisi, quamdam ejus domum in qont. *Aquilie*... Item quamdam vineam in qont. *gambini*... Item paulus mangano... in qont. *lu lavinaro*... item quamdam vineam... Item quamdam domum in qont. *vie mayne*... Item stephanus de paula, quamdam ejus vineam in qont. di lo *lavinaro*... item aliam vineam et domos in qont. di li *paulati*... Item mianus battiato quamdam, ejus vineam in qont. di lu *lavinaro*... Item quamdam aliam vineam in qont. *casalotti*... Item aliam domum in qont. di lo *lavinaro* cum viridario... Item ambroxius finocharo, quamdam ejus domum in qont. *casalotti*... Item vineam in dit. qont:... Item vineam in qont. di la *fossa di lo lupo*... Item aliam vineam in qont. pred:... Item duas clausuras in qont. di lo *casalotto*... Item simon surgì, quamdam domum in qont. *casalottelli*... Item vineam in qont. di la *fossa di lo lupo*... Item quamdam aliam vineam in qont. di la *pizagna*... Item quamdam clausuram in qont. *casa-*

(1) La esistenza nel 1528 di una prima *Aquila*, detta *Vetere* o *Vecchia*, dimostra che le ultime immigrazioni degli Acesi in *Aquila Nuova* avvennero molto tempo prima di quest'epoca. (Cfr. §. IV. del presente lavoro. Vol. VIII degli Atti pag. 16.)

lottelli... Item bartolomeus de lio, quandam vineam et clausuram et unam domum... et vineam in qont. *casalottelli*... Item nicolausurgi, quandam vineam et quoddam viridarium... Item philippus la motta, quandam domum in qont. *casalotti*... Item quandam vineam in qont. di lo *lavinaro*... Item nicolaus de bella minor, quandam domum et duas vineas in qont. lo *casalottelli*... Item joan. lo xuto, duas domos vineam et gisternam, duas vineas unam clausuram in qont. *casalotti*... Item ant: lo xuto quandam domum et vineam in qont. di lo *casalotto*... Item joannes battista de Rachiti quandam domum in qont. di lo *casalotto* et quandam vineam et clausuram in ditta qont:... Item petrusurgi, unam domum quandam clausuram et vineam in qont. *Casalottelli*... Item marcus cavallo, duas domos in qont. *casalotti*... item duas vineas in qont. *casalottelli* et unam domum... item tres clausuras... Item lucas de recupero, quandam domum in qont. *casalottelli*... quandam vineam prope leonardum finocharo... et aliam vineam prope stephanum de bella... Item joan: Barbagallo, quandam vineam in qont. di li *vigni novi*... item quandam domum in qont. di li *parmevi*... Item jacopus Cali, duas domos in qont. di li *patanei*... Item vineam in qont. di li *vigni novi*... item clausuram in qont. di *laquila vecchia*... Item peirus mussumechi, quandam ejus domum in qont. *pataneorum*... item quandam vineam in qont. di *la Sancta*... Item nicolaus pinnisi, vineam in qont. *aquilie*, juxta clausuram di la *curti*... item domum in qont. di li *patanei*... item clausuram in qont. *aquilie*... Item placitus pinnisi vineam in qont. *patanei*... domum in dit. qont. ... aliam vineam in *li fico di antonino*... item tenutam terrarum in qont. di li *terri forti*... Item andreas cernigliaro quandam domum et horreum in q.ta di li *patanei*... item quandam vineam in q.ta di *li fico di antonino*... Item nicolaus de laudano quandam domum et quoddam palattium in q.ta *de li molina* cum ejus viridario secus tenutas m.ci fabbij de paternione... Item antoninus la dulcepta quandam domum in q.ta *patanei* item quandam vineam in q.ta *S.te Venneris*... Item bartolus de spotu quandam vineam in qont. di *la linera*... item unam domum juxta viam publicam... Item vincentius barbagallo quandam vineam in qont. de *Aquila*... item quandam domum in qont. de li *patanei*... et unam clausuram... Item nicolaus garvagno quandam domum in qont. de li *patanei*... item quandam clausuram in qont. de li *musumechi*... Item jacopus lo crasto (*sic*) duas domos in qont. de li *patanei*... item quandam vineam et clausuram in qont. di *musumechi*... Item thomasius lo castro duas clausuras in qont. *de li patanei*... item quandam vineam in qont. *de li vigni novi ditti di lo pabuento*... Item andreas lo castro duas domos in qont. *de li panijanchi*... item quandam vineam in qont. di li *musumechi*... Item nofrius gallo quandam domum in qont. di li *patanei*: et quandam vineam in qont. di li *musumechi*... Item nardus pinnisi unam domum in qont. de li *patanei*... item quandam vineam in qont. di li *musumechi*... Item melchior cali quandam domum in qont. di li *patanei* secus domum *disiate di rachiti*... item quandam vineam in qont. di li *vigni novi*... item quandam clausuram in qont. de li *patanei*... item aliam clausuram in qont. *Aquilie veteris*... Item joan.

mignemi quamdam domum in qont. de li *patanei*... item quamdam vineam in qont. *de li Santi*... Item michael pinnisi quamdam domum in qont. de li *patanei* prope *viam de randazo*... item quamdam vineam in qont. *Aquilie veteris*... item quamdam clausuram in qont. de li *patanei*... Item mag^r michael urso quamdam vineam in qont. *cubbisie*... item duas domos in qont. *de li scarpì* cum quadam clausura... Item antonius scacchianuchi quamdam domum, clausuram et vineam... prope hospitalem s.ti marci civitatis catanie... Item joannes gulisano quamdam domum cum clausura et vinea... Item petrus barbagallo quamdam domum cum clausura et vinea... item philippus sorvello quamdam domum, vineam et clausuram... item nicolaus san giorgii quamdam domum clausur. et vineam... Item leonardus strano quamdam domum et vineam... item mag^r joseph de urso quamdam vineam di *allegra cori* cum ejus domo et palmento... item duas domus in qont. *de li scarpì* cum clausura... item mag^r gregorius gulisano quamdam vineam cum clausura et terris scapulis et una domu prope *baronem radduse*... item thomasius de messana quamdam domum et vineam cum palmento et clausura... item andreas calauna duas vineas, duas domos, unam clausuram in qont. *s.ti Jacobi*... Item antonius de turri unam domum, vineas et clausuram in qont. *de li cantarelli*... Item antonius de Xacca clausuras et vineas... item petrus scacchianuchi minor unam domum et quamdam vineam et clausuram... Item andreas pulia unam domum, quamdam clausuram et vineam in qont. *cubbisie*... item antonius pulia quamdam domum clausuram et vineam... item joannes larchiacono duas domos cum ejus nemore et vineam in qont. *S.te Lucie* et aliam vineam in qont. *de li conchi*... item joan. de consulo quamdam domum et clausuram in qont. *cubbisie* et aliam clausuram in qont. *de la linata*... item antonius catalano quamdam domum et vineam... item julianus de rachiti quamdam domum vineam et clausuram secus locum *quarentus s.te marie nuntiate*... item nicolaus sorvello quamdam domum clausur. et vineam... item antonius de xacca quamdam domum et vineam... et omnia et singula bona universitatis preditte, virtute procuratorionis M. R. C. et supraditti consilii et aliarum scripturarum et provisionum domini proregis... et sunt specialiter vel generaliter supraditta (bona) subjugata quia ita voluerunt et volunt dicti contraentes, ex pacto inter eos solepni stipulatione vallato cum juramento ad jus tantum censi **unc. ottuaginta** pagab. quolibet anno solvendarum et assignandarum per dittos subjugatores, quibus supra nominibus, present: et in solidum, ut supra, dictis magnificis et nobilibus et onoratis, nominibus quibus supra, presentibus vel h.^o m.^o videlicet unc. quadraginta ditto m.co michaeli grifone, tres et X m.co petro zappulla, et unc. XIII tt. X nobil: francisco musumechi presentibus et unc. tresdecim tt. X honor: marco allegra absentì, in fine cujuslibet anni... incipiendo solvere a XV die mensis S.bris anni III. Ind. prox. futuræ in antea, et sic successive in tempore predicto in forma curiæ, ut bancus, sine sequestro... et in manibus propriis ditorum magistrum petri. Michaelis et nobil. franci et hon. marci.

Ex actis q.m notar. Benedicti de Stylo catanensis extracta est præsens copia a me Petro de Martino. (Collatione Salva).

(Ivi, fol. 1, 20-36).

DOCUMENTO VI.º

Consiglio tenuto in loco nominato lu Casaloceto per lo quali si duna potesta a li sindaci di stipulari lu contratto per lu Recapito di la universita di Jaci. — (Cfr. § I, IX).

Die VI decembris ij Ind. 1523, in loco nominato lu casalocto di sancto antonio territorij Jacij fuit facta propositio per mag. cum d. num thomasium de donato u. j. d. cui fuit commissum per Ill. mum d. om proregem et magnam regiam curiam ad literas datas messanæ XVII novembris ij Ind. instantis, in presentia sindicorum dictæ terræ Jacij ejusque casalium, citatis prius omnibus habitatoribus dictæ terræ ejusque territorii, per bannum publicum emissum in locis solitis et consuetis dictæ terræ et territorij, ut constet per andream cariatì, petrum bellofluri, bernardum porhuri et Jo: panyanco monitores dictæ terræ Jacij, de contentis in dictis provisionibus, circa venditionem gabellarum et reddituum dictæ terræ Jacis ejusque casalium et obligationem faciendam per dictos incolas et habitatores dictæ terræ et territorij, quæ omnia fuerunt eis declarata per dictum magnificum dominum thomasium, juxta earum seriem, continentiam et tenorem, vulgari eloquio—Nob. Jacobus grassus syndicus Terræ (*sic*) (1) nominatæ laquila, audita supradicta propositione, presentavit quamdam notam et dixit quod est in voto, prout in dicta nota continetur, quæ nota fuit publica. . . . de verbo ad verbum per me notar. petrum antonium, commissarium dicti m. ei d. thomasij donato, ut notescat, omnibus, quæ nota est presentata et conservata penes nos, tenoris sequentis:

* * *

La vuchi mia è perche nui havemo couoxuto in quanta diligentia et sollicitudina li nostri sindaci creati per nostro consiglio et cum omni virtuti si hanno passato circa li procuri di lo rescapto nostro, non curando di perdita di loro robba, ne periculu di vita, et perche a fari tali obligationi si requedi vidiri li cuncti di li dinari divi haviri lu spt: baruni di Yachi al presenti, e conferiri di lo negotio cum lu s. nostro ambaxaturi et vidiri li particularitati et pacti si bisognassiro a tali obligationi, et consiglarisi cu li nostri advocati et per tanto . . . a mi pariria et sono in voto che dicti nostri sindaci, sen la major parti, si conferissero in la nob. cita di missina et illà cu lu nostra spett, ambaxaturi vidissiro, et nostri

(1) Sembra ricaricata; sotto la parola *Ferra* si legge: *loci nominati*.

advocati, quillo fussi piu utili per la praedicta nostra universitati di Yachi et qomplirisi lu rescaptito nostro et quillo visto per loro, pozano qontractari cu sua Ill.ma S.ria et cum lo sacro regio qonsiglio, et obligari dicta nostra universitati ad quillo che ad ipsi pavira, tanto a la summa di unci novichento, seu a lo mancamento di chento, summa quelli fari veri et boni a lu mancamento, che quando dicti renditi et introifi si sa che non fussiro sufficienti a la summa che ipsi oblighiranno, che per tali mancamento pozano li dicti ufficiali di dicta terra usari qualsivogla expedienti alloro meglio visto, dandoli, como per la presenti, como per mi chi dugno, omni ampla et amplissima potestati, cum dependentibus emergentibus et connexis, promittendo haviri vero, firmo et rato, tueto quillo che per ipsi sarra qontractato, et in nichilum qontraveniri, supta la obligationi di li nostri beni etc. et perche per qompliri dicto rescaptito per li nostri sindici, facti a li XXiij di augusto anni preteriti, si hanno portato cum omni sollicitudini, vigilantia, non postponendo periculo di vita, ne di loro robbi, per la presenti iterum donamo li confirmamo, dandoli omni ampla potestati et amplissima, cum dependentibus emergentibus et connexis, circa lu riscaptito di dicti Jacij, ad potiri qompariri innanti sua Ill.ma S.ria et lo sacro qonsiglio et qontractari tueto quillo che sarra necessario, et obligari la universita di Yachi, et potirila obligari ad qualsivogla summa che li fussi necessario farisi imprintari, circa lu qomplir' di li supradicti novi milia florini che divi dari dicta universita, cum tueti li cauteli pacti et qonditioni soliti, et vidirisi, et che meglio si porranno accordari cum quelli persuni volissimo imprintari dicti denari seu summa di quilli, cum potestati dicti nostri sindici di potiri qonstituiri uno et pliu procuraturi, et quanti fiati serra necessario, per tueti li cosi serra necessario, die VI decembris ij ind. 1528, presens nota, seu notamentum fuit presentatam per Jacopum grasso, unus ex sindicis dictae terrae Jacij, coram m.co D. thomasio de donato, facta propositione qonsilii in loco nominato lu casalocto di sancto antonio territorij Jacij. Incolae et habitatores loci Aquiliae.

Bernardus grasso qonqurrit cum Jac. grassu et juxta formam dictae notae, cum hoc tantum quod cum dictis sindicis debeat accedere unus adjunctus pro quolibet casale, et esse in numero duodecim, cum aliis sex adjunctis, et elegit pro dicto casale quille petrum de calanna incolam et habitatorem dicti casalis quille.

Indi seguono le altre firme in n.º di 32.

Incolae et habitatores loci pataneorum	n.º 26
Incolae et habitatores loci nominati li scarpi et cubisiae	n.º 23
Incolae et habitatores loci s. philippi	n.º 18
Incolae et habitatores locorum nominatorum li boni accursi et S. gregorii	n.º 20
Incolae et habitatores loci nominati lu casalocto sancti antonii	n.º 39

Omnes prenominati, quorum nomina et cognomina sunt cruce signata in margine, ante quam clauderetur (?) dictum qonsilium, revocarunt se quoad Junctos ipsis sindicis dandos ad evitandas expensas, qui omnes de singulo in singulum interrogati, prefatus m. d. thomasius de donato in

presentia ipsorum sindicorum et omnium circumstantium, unusquisque ipsorum respondidit quod revocant eorum votum circa electionem adjunctorum tantum, stantibus eorum vocibus in reliquis in eorum robore et firmitate, unde ut appareat, antequam esset completum dictum consulti-um, facta est præsens nota.

Post completum dictum consilium et ditionem votorum circa propositionem eius factam, de contentis in dictis provisionibus, in præsentia prefati m. ci d. thomasii de donato cui fuit commissum, et dictorum sindicorum, ac etiam omnium aliorum astantium, fuerunt notificate et intimate voces eorum, si in eisdem perseverabant, qui omnes unanimiter responderunt qui contentantur de supradictis eorum votis, libere et sponte datis et in eisdem perseverant, prout in supradictis eorum vocibus, ad quas se referunt, unde etc.

Ex actis mag. reg. cur. præsens copia extracta est, messanæ Xiiij decembris ij Ind. 1528, (coll. salva). (Ivi).

DOCUMENTO VII.^o

Actus Possessionis Terræ, Castri et territorii Jacis, per R. Curiam, in Domanium. -- (Cfr. § IX).

In nomine Domini nostri Jesu Xpi amen.

Salutiferæ Incarnationis millesimo quingentesimo tricesimo primo, mense augusti, tertia die mensis ejudem, III Ind. Regnante serenissimo ac catholico et xpstianissimo d. d. Carulo, divina favente elementia, romano- rum rege, Imperatore semper augusto et Joanna matre, regibus aragonum utriusque Siciliæ, hyerusalem, neapolis, granatæ, Castellæ, Valentie, mayoricarum, comitibus barchinonæ, athenarum et neopatriæ ducibus etc. Ceterorumque regnorum eorum, anno eorum regimius XV feliciter Amen.

Cum fuerit per Ill. mum dominum proregem et magnam regiam curiam per suas oportunas provisiones directas Sp. li d. no d. o vincentio de gravina Capitano et justitiario clarissimæ civitatis cathaniæ, datas panormi die XXV julii iij Ind. instantis provisum et mandatum quod dictus Sp. lis d. Capitaneus, nomine regie curiæ, deberet continuare apprehendere et recuperare possessionem realem et actualem civilem et naturalem terræ, castri et territorii Jacis, Cum ejusdem Jurisdictione civili et criminali, mero et mixto Imperio, juribus et pertinentiis eorum, et cum eorum integro statu, prout per dictas presentes latius continetur, ad quas in omnibus habeatur relatio, Ideo hodie pretitulata die, qua prefatus Sp. lis d. nus Capitaneus confereus se personaliter ad terram et castrum Jacis, et existens ante januam dictæ terræ et nuncupatam la porta di cathania, virtute potestatis sibi attributæ per dictam provisionem, nomine regie curiæ continuando, se ipsum induxit, posuit atque immisit in realem, actualem, civilem et naturalem possessionem, vel quasi, dictæ terræ et castri Jacis, cum ejusdem jurisdictione civili et criminali, alta et baxa, mero et

mixto Imperio, juribus et pertinentiis suis, cum ejusdem integro statu, et hoc per introytum et exitum januae praedictae et nuncupatae la porta di cathania, et deinde per introytum et exitum castrum praedicti, aperturam et clausuram januae ipsius castrum, per apprehensionem clavium dictarum januarum castrum, aperiendo et claudendo et deinde per ascensum et descensum scalae dicti castrum, et intrando et exiundo per salas et camneras dicti castrum, et per pulsationem campanae et tactum parietum dicti castrum, et possessionem ipsius tradendo et assignando mag.co d.no stefano de gaitano regio militi presenti, ad regium et viceregium beneplacitum, virtute licerae secretae Ill.mi d.ni proregis sub datae panormi XXVIII Julii iiii Ind. 1531. Illum inducendo impossessionem dictae castellaniae per consignationem clavium dicti castrum, sibi dando juramentum et homagium, manibus et ore commendatum, de tenendo dictum castrum pro sua Cesarea magestate, cum omni fidelitate, prout decet, et deinde accessit ad aliam januam dictae terrae, nuncupatam la porta di missina, et recepit sibi possessionem territorij, exiundo dictam januam per pugillum terrae, incisionem arborum, et continuando dictam possessionem pro usu jurisdictionis, assignavit officium Capitaneiae dictae terrae et territorij m.co Jo: nicolao sticia, ex quo mag.eus petrus de Intriglolo, in personam cujus fuerat provisum per Ill.mum d.num noluit eam acceptare, et Ideo fuit data possessio dicto mag.co Jo: nicolao sticia, ne dicta terra, et territorium remaneret sine capitaneo, ad beneplacitum tamen dicti Ill.mi d.ni proregis, donec per Ill.mam Dominationem fuerit provisum, qui mag.eus Joannes nicolaus juravit in manibus ejusdem splis, nomine regiae curiae dictum officium bene fideliter et legaliter exercere, et similiter mag.co Bernardo de lixandrano potestatem officii secretariae, et mihi notar: infra-scripto possessionem officii credentiariae dictae terrae et territorij, et deinde gradatim possessionem officii Juratorum Jac^o grasso, ambroxio finocharo, georgio pathania, silvestro cantarella, paulo muxumarra et Jo. siminara, qui omnes jurarunt dictum officium fideliter et legaliter exercere, et hoc virtute dictae licerae secretae dicti Ill.mi d.ni proregis, datae ut supra, et post captam dictam possessionem mandavit promulgari banna, et postquam fuerunt promulgata accessit, magna comitante caterva plurimorum virorum nobilium et militum, ad cappellam dicti castrum, et ibi per plures sacerdotes fuit cantata missa et *te Deum laudamus*, praesentibus ad hoc m.co d.no antonio de bonayuto regio militi, patricio, m.co d.no Jo. andrea de tudiscis, Jo. de bonayuto et Jo. bb.ta de guirrerre Juratis c. e. cathaniae, m.co d.no gerouimo de guirrerrio regio militi, Sp. d.no domicio (*sic*) charachalo, fratri R.mi d.ni episcopi cathanensis, m.co nicolao mirilli et aliisque plurimis praesentibus ad haec vocatis specialiter atque rogatis.

Ex actis meis antonii de merlino cathaniensis, coll. facta etc.

Arch. munic. di Acireale. — Liber antiquus Privilegiorum Acis (non numerato).

DOCUMENTO VIII.º

Permesso di tagliare legname nel bosco di Aci. — (Cfr. § X e XII).

CAROLUS et JOANNA

VicereX in regno Siciliae etc. M.co secreto et caeteris officialibus terrae et territorii Jacis fidelibus regiis dilectis amicis per parte de li nob. jurati et universita de la dicta terra et territorio di Yachi simo stati informati, cum sit che li tempi prox. preteriti nui havissimo stati informati comu li gitatini et habitaturi di la dicta terra-qonsumavano lu vosco di ipsa terra, per causa che taglavano li cherzi di pedi et jectavano foco in dicto vosco, et per altri modi veniano ad qonsumari et totalmenti distrudiri et ruinari lo dicto vosco, et per tali causa di ordini nostro haverese promulgato banno che nixuna persona havesse de taglare li dicti cherzi ne altri arbori de lo dicto vosco, sub certi peni in dicto banno qontenti, sub tali bando et prohibitioni li gitatini et habitaturi di quelli non hanno potuto ne ponno fari li lignami necessarij, como su videlicet: pertichi, aratri, lignami di fari casi, et chirchi, li quali mancando, si verriano ad perdiri tucti li loro arbitrij, et non si qoprendo li loro casi sarria bisogno disabitare la dicta terra, perche non tenendo altra forma undi si providiri di dicta lignami si non in dicto vosco, altramenti sarria necessario andari in la provintia di calavria per provediri de le supra dicte lignami, et per la inopia et paupertate loro, non sonno suffitienti mandare in dicta provintia, che ni dignassino providiri et comandari che dicti gitatini potissero fari li dicti lignami, et nui Intesa loro supplicationi et parendoni cosa juxta et honesta, havimo facta discussioni in li causi

provisto qued stat pro dictis domorum aratri, perticis et chirchis tantum, et cussi per la presenti vi dichimo et comandamo expresse che debiate a li dicti chitatini et persuni di la dicta universita et territorio di Yachi liberamenti et sine obstaculo alcuno lassare fare tucta la lignami necessaria per li dicti loro casi, et lignami di li aratri, pertichi, maugani et chirchi tantum, per li loro arbitrij, non obstante quavis prohibitione et banno per nui, seu di ordini nostri facti, per la causa et respecti supra dicti, et di questo non si facza provisioni in qontrario, senza da nui aspectari altro comandamento ne qonсульта, sub pena florinorum mille fisco regio applicanda. Datum panormi, die XVII februarii XV Ind. 1542.

Ferrando Consaga

DOCUMENTO IX.º

Grazie domandate dall' Ambasciadore di Aci nel Parlamento Generale del X ottobre 1547. — (Cfr. § XVIII).

Vicerex in regno Siciliae... spect. bus m. eis et nob. regni ejusdem, m. co justitiario ejusque in officio regio locumtenenti, iudicibus mag. reg. cur. m. is Rationalibus, Thesaurar^o et qonservatori reg. patrimonii advocato etc. etc.

Fuerunt nobis per nob. petrum calanna ambasciadore destinatum ad generale colloquium nuperrime celebratum in hac nob. civitate messanae, pro universitate terrae Jacii exhibita et presentata quaedam capitula, nos supplicando ut illa breviter qoncedere dignaremur, quorum capitulorum cum nostris decretationibus, responsionibus, et limitationibus in calce uniuscujusque capituli, series est ut infra, videlicet:

1. In nob. civitate messanae die X^o octobris VI Ind. 1547. Item lo territorio di Yachi è diviso in pluì casali, et al presenti sono sei casali, et onni casali è distante di laltro ad minus migla dui, et alcuni capitani solino gittari bandi de apportatione armorum in uno casali undi habita dicto capitano, di modo che li altri casali non lo ponno cussi prestamenti haviri notitia, et per tal causa lundumani, oy poy dumanì, discurrino lo paisi et piglano impena li habitaturi di dicta terra et territorio pro apportatione armorum; si supplica v.ra ex.cia si digni providiri, ordinari et qomandari che dicti capitani presenti et futuri per tri jorni di poi, di haviri pronuntiato et promulgato tali banno, non siano incursi in la dicta pena qontenta in lo dicto banno, excepto elapsi li tri jorni. — Alfonsus: promulgetur bannum per omnia rura dictae terrae. Alfonsus p. prothonotario.

2. Item perche è abuso che li giudichi Idiotti canuxino di piu summa chi è solito et qonsueto di pluì di unza una, et canuxendo di pluì summa, perche sono homini Idiotti, sindi veni ad dampnificari li habitaturi di dicta terra et territorio, per tanto si supplica la ex.tia v.ra si digni providiri, ordinari et comandari che dicti giudichi Idiotti non pozano canuxiri di pluì summa di unza una abaxo, et canuxendo di pio summa, siano impena a v. ex.tia ben vista. — Alfonsus: placet suae ex.tiae et qontrovenientes incidant in penam unciarum quinqe, quae applicentur reg. fisco. Alfonsus p. prothonotario.

3. Item perche di observantia et qonsuetudini fu et è in la terra et territorio di Yachi chi li Jurati di dicta terra et territorio, undi non sono qontenti qontracti, ponno canuxiri, ad petitionem di li credituri, qontro li debituri di qualsivogla summa, et per tal causa si fanno pagari dinari quattro per carrino, et per essiri dicta terra et territorio exausta di notari publici, non si fanno, per lo pluì, contracti di modo che si paga assai pluì di raxuni si fussi causata ex.dni, per tanto supplica dicta universitati v. ex.tia si digni providiri, ordinari et comandari che dicti Ju-

rati non pozano haviri plui di dinari quattro per carruo, per fina a la summa di tari tri, et excedendo per qualsivogla summa, non pozano haviri plui di tari quattro.—Alfonsus. Placet suæ extiæ — Alfonsus p. prothonotarias.

4. Item perche solino veniri alcuni capitani et sindicaturi senza havisi respectu a li servitii facti, per la dicta universitati, a sua ma.tæ ces.rea et pretendino haviri posati illiciti et inhonesti, pretendendo chi li habitaturi di dicta terra et territorio nexino di loro casi et habitationi ipsi, loro mogleri et figli, in disservitio di dio, di sua ma.ta, et in disturbo di lo queto viveri; pertanto la dicta universitati supplica v.ra extiæ che dicti capitani et sindici, qui pro tempore fuerint, non pozano ipsi eligiri habitationi, ma chi li jurati, qui pro tempore sarrauno, chi haggiano di eligiri casa tantum a loro benvista, pagando ipsi capitani et sindici lo juxto loeri.—Alfonsus. Placet suæ extiæ quod jurati possint assignare domos, ita quod sint qondecentes. — Alfonsus p. prothonotarius.

5. Item si supplica v.ra extiæ perchi in dicta terra et territorio di Yachi solino li officiali, seu li parti, vindiri et fari vindiri per la corte alcuni pigni expignorati per la curti, ad petitionem di li parti creditrici, quanto ancora per lo fisco, et usano fraudi, et quilli fanno liberari lo sabato la sira, ad effecto che dicti officiali proprii su acceptaturi di dicti pigni, et quilli acceptati per dicti officiali, si li portano a la cita di cathania et illa si li smerciano, et li proprii debitori, per loro inhabilitati et poveritati, non ponno obviari a dicti fraudi, per quisto dicta universita supplica v.ra extiæ si digni providiri et comandari, de cetero li dicti pigni et robbi si haggiano di vindiri di jorno, in pleno juditio, juxta la forma di lo rito, li quali beni poi liberati a lo acceptaturi, lo dicto acceptaturi quilli non poza extrairi di detto territorio et terra, nisi elapso termino juxta la forma di lo rito.—Alfonsus placet suæ extiæ. Alfonsus p. prothonotarius. Et habentes nos firmam intentionem ad observationem praedictorum capitulorum juxta decretationes, Responsiones et modificationes nostras in eorum calce appositas, providimus et uniuilibet, nec non capitaniis, iudicibus, juratis et aliis officialibus terrae predictae dicimus et mandamus expresse, quatenus eidem universitati predicta capitula et unumquodque ipsorum, juxta predictas nostras decretationes, responsiones, modificationes et limitationes, ad unguem exequi compleatis et observetis, et per quos decet exequi compleri et observari faciatis, contrarium nullatenus temptaturi, si gratiam suæ cesaræ m.tis caram habetis, et penam ducatorum mille fisco reg. applicandam cupitis evitare. Dat. messanae die XX octobris VI Ind. 1517.

Jo: de Vega

DOCUMENTO X.º

Termine di sei giorni concesso ai Giurati di Aci per giustificare i loro conti innanzi al Sindacatore. — (Cfr. § II).

CAROLUS et JOANNA etc.

VIGEREX, etc. etc.

Magnif: reg. fid: dil . . . da parte di petro calanna ambaxatore di quista terra et territorio ad noi destinato, simo stati informati che li nob. jurati di quista predicta terra che pro tempore su stati et de futuro sarrauno pouno taxari tanto per collecta regia, quanto per altri gabelli del patrimonio et altri occurrenty di ipsa universitati, etiam per guardii maritimi et cogliri lo taxato, et onni jurato ha carico di cogliri lo suo quarteri, seu comestabiliatu, et poi si depositano per portarisi a li soliti banchi, et quando taxiano et cogliono, taxiano come è solito qualche cosa minima pio, la quali summa di pio, dicti jurati li qoverfino in pagari altri angarii straordinarii per servitio di ipsa universita, como su correri, raxuni di depositi, et altri cosi occurrenti, talmenti che tucto appari sempri destribuito per servitio di ipsa universitati, la quali summa che si soli cogliri pio, qualchi volta è di chiuco in sei unci abaxo, vel circa, talmenti dal fine di lo anno tutti apparino erogati per cosi occurrenti a dicta universitati; et perche al tempo del sindacato in lo vedere di li cunti di ipsa universitati, videndo in li dicti taxi essiri stata exacta dicta summa di pio, pretendino processare a dicti jurati de extorsione et occupatione pecuniarum universitatis, non obstante che li dimostrassiro essiri stati spisi per lo servitio et occurrentii di essa universita, pertanto ipso exponenti, nomine quo supra, havi supra ciò ad noi recurso et facta supplicatione ni degnassimo providirilo de infrescripto juris et justitiae remedio, la quale supplicatione intesa, attenti li causi et respecti predicti, facta prius discussione in causis patrimonialibus, havimo provisto et cussi tenore praesentium vi dichimo et comandamo expresse, quod accedente casu di sindacato, dimostrando dicti nob. jurati, infra termino di jorni sei, dicti dinari exapti pio, essiri stati erogati et dispisi per cosi occurrenti in servitio di ipsa universita, non debiati, pacto aliquo, molestari ne sugettari a dicti jurati cussi preteriti come presenti et futuri et durante lo dicto termino di jorni sei continui et completi, infra lo quali haviranno di dimostrari in che dispisi sunno stati erogati dicti dinari, non habiati di vacari contro loro, ne pagarivi jornati, et elapso dicto termino, et dicti jurati non dimostrando dicti dinari exapti di pio essiri stati legitime dispisi in cosi occurrenti per lo servitio et beneficio di dicta universita, hallura volimo che li habiati di fari lo debito processo et vacari qontro loro, et di questo non fariti lo qontrario, senza da noi aspettari altro qomandamento, ne qonsulta, per quanto la gratia di sua maesta cesarea teniti cara, et in la pena di docati milli applicandi a lo regio fisco, restituente-

do la presenti al presentanti per loro cautela, sub pena predicta. — Datum. Messanae die XXVI octobris VI Ind. 1547.

Jo: de Vega

(Arch. Munic. Liber Privileg. antico, non numerato).

DOCUMENTO XI.^o

Lettere osservatoriali contro il capitangiuustiziere, in conferma dell'autonomia dei Giurati nello esercizio del loro ufficio. — (Cfr. § II, III).

Vicereus in regno Siciliae . . . mag. capitano terrae Jacii presenti quam futuro regio fidei dilecto salutem. li nob. jurati di quista terra ni hanno exosto che spectando alloro, como jurati, lo governo et administratione di dicta terra, tanto de le cose del victo, como de altre qualita che incumbino a la dicta universita, et vuj ma.co capitano, non tenendo sopra di loro supriorita circa del antedicto, si non de le cose de la justitia, vi haviti intromiso seu pretenditi intromictere in lo dicto governo et regimento, volendo essere loro superiore, de che se li veneria ad inferire molto prejuditio a lo dicto officio di jurato lo quali é principale, tenendo preheminentia et jurisdictioni separata dal capitano, supplicandone per questo ne dignassimo comandare che voi et li altri capitani che de cetero sarranno in la dicta terra non si voglano interponere in lo officio di jurato, ne darli impedimento, et permettere che essi jurati possano attendere al governo de dicta universita et fare tucto quello che concerni a lo officio de jurato, maxime quando occurrissi il bisogno scrivere a noi per cosi di dicta universita; la quali supplicationi intesa, havimo provisto quod fiant litterae justificatae, per tanto tenore praesentium vi dichimo et comandamo che degiati a li dicti jurati lassare exercere liberamenti dicto loro officio, non vi interponendo per modo alcuno in quello che specta ad essi jurati, tanto nel governo, come ne le altre cose di dicta universita, ne ancora li proheberete che ne li occurrentie di quella non poczano scrivere ad noi, perche la menti nostra é che dicti jurati siano mantenuti ne la jurisdictioni, preheminentia, et exercitio di officio, et vi guardiriti di exequire lo contrario, sub pena florinorum mille regio fisco applicanda. Datum messanae die Vij novembris Vij Ind. 1549.

Jo. de Vega:

DOCUMENTO XII.^o

Soccorsi prestati dagli Acesi alla città di Catania nell'assalto tentato dalla flotta di Solimano e Enrico II di Francia. — (Vedi § XIX).

Nobil: reg: fideles dilecti . . . Da parti di semo stati informati, che avendo voy, per ordini de lo Ill.mo conti di adernò cap^o

d'armi e vicario nostro in la cita di cathania, trasmissio in ditta cita per succurso et difensionem di quilla. certo numero di genti con una persona pratica, e ancora mandato cherzi, pali di ligno, genchi, (?) per lo vitto di ditti genti, per lo tempo che stettero in quilla, comu per li dicti pali et altri cosi necessarii si spisi cherta summa di denari, et quilli vi factistivo prestari di alcuni personi di quista terra, li quali dinari e necessario restituirsi, et non tinendo, essa terra patrimonio di posserli satisfari ni aveti fatto supplicari ni dignassimo che per la dicta summa se factissimi taxa per lo minuto, et che per hora si exequissi per li mutuati, ad effecto di restituirli con prestezza a li ditti personi, et di poi restituirsi a li ditti mutuant, exatti sarranno per lo minuto, la qual cosa intesa, facta discussione in li causi patrimoniali, avimo provisto quod fiat taxa: per observatioue di la quali nostra provisione, tenore presentium vi dichimo et comandamo, che con intervento di li deputati, seu taxiaturi di quista terra debiati, fari una taxia, nemine exempto, per lo minuto per la summa che haverete spiso per le cause supra ditte, et quille da cossi... farrete exequiri, ad effectum de restituirsi... a li personi che haviranno dati ditti denari per la causa predicta. Dat. messanae die XVIII mensis augusti XIII^j Ind. 1551.

vidit thesaurarius
franc. de auriello nat:

Jo. de Vega

DOCUMENTO XIII.^o

Tabula ordinationum... facta et ordinata per Nob. Bardum Granata regni siciliae magistrum Juratum in terra Quillia die primo februarii X Ind. 1551, per quam juratis injungitur corrigere se poterunt et ordinare in deo servitium et suae caesareae majestatis ac in beneficium hujus universitatis. — (Cfr. § II, XX).

Et primo ordinamus et mandamus nobilibus juratis praesentibus et futuris, ut de cetero nullo modo praesumant recipere pecunias universitatis in eorum posse, ut hactenus consueverunt, sed regulare se habeant, juxta formam capitulorum regni, et quemadmodum ceterae civitates et terrae hujus regni siciliae, modo infrascripto: vid.

Quod omnes pecuniae universitatis perveniant et pervenire debeant, in omni futuro tempore, penes thesaurarium per nos eligendum et confirmandum per suam extiam: qui thesaurarius debeat facere librum introitus et exitus, et omnis pecunia expendatur mandato et apodixi (1) nobilium juratorum, manu eorum subscriptis et firmatis, vel majoris partis eorum, aliter jurati, secus agendo, tenebuntur ad penam in dictis capitu-

(1) Cautio de suscepta pecunia (Cujacius). Oggi *quittanza*.

lis regni contenta, et unciar: decem pro quolibet contra veniente, pro duabus partibus regio fisco applicanda, et tertia comoditatibus officii nostri.

Item mandamus quod si vos nob. jurati presentes et futuri scribere nescitis, faciatis pro vobis imponere manum a R.do cappellano ejusdemque ecclesiae vestre comestabiliae qui ponet in dicta subscriptione nomen et cognomen eorum nobilium juratorum qui pro tempore eritis. (1)

Item quia stante distanza locorum non poterunt suscribi quia loca rurium et casalium eorum sunt distantia, Ideo mandamus ut in omni dominico jungere vos debeatis, et si non omnes, saltem major pars eorum, in *universitate terra Cudia* (2) et ibi suscribere poteritis mandata quae efficiuntur qualibet hedomada, et illa relinquere in posse thesaurarij, aliter teneamini ad penam unciar: quatuor, modo et forma, quo supra, applicanda.

Item mandamus vobis, quibus supra, ut casu quo venient comessarii pro collectis regijs et fabricis, quod eo casu pro solvendis et expediendis statim dictis commissariis ne vacent in diebus suis, contra universitatem quod sufficient tunc, in dicto casu tantum, quod sit pro celeri expeditione predicta, et mandato duorum juratorum scribatur mandatum, et reponatur in computis pro causa predicta et non aliter.

Item, mandamus vobis, quibus supra, ut nullo modo dirigatis mandata gabellotis, sed thesaurario tantum, in posse ejus omnis introitus gabellarum et aliarum rerum pervenire debeat, et ipse teneatur nobis dare computa introitus et exitus totius patrimonii universitatis, et si aliter faciatis teneamini ad penam unc. decem, modo et forma, quo supra, applicanda.

Item mandamus vobis, quibus supra, ut de cetero vendere debeatis gabellas universitatis, more solito, candela accensa, plus offerenti et meliorem conditionem facienti, juxta formam Capitulorum regni, aliter teneamini ad penas in dictis capitulis contentas.

Item mandamus vobis, quibus supra, (ut cum fuerint gabellae liberatae) plus offerenti, accipiantis a dicto gabelloto fidejussionem pro eius summa, (si secus feceritis) tenebimini de proprio ipsi universitati, nec non et ad dampna et interesse, culpa et negligentia v.ra passa, propter non prestationem dictae fidejussionis, declarando che quando lo dicto primo dichituri, infra dicto termino, non prestassi pligiria, che quelli si pozano liberari a lo appresso dichituri, pagando lo primo li danni et interesse.

Item mandamus vobis, quibus supra, ut in transitu suae exctiae curetis omni diligentia, ut omnia necessaria ministrentur, quemadmodum decet bonis et fidelibus vassallis suae cesariae matris, faciundo et bene aptare et explanare vias, seu itinera, et cetera necessaria.

Item mandamus, ex quo universitas est paupera, ne faciatis donaria nummorum nullis officialibus, aliter solvetis de v.ro, ex quo si sciret sua exctia vos castigare poterit, et ideo posuimus capitulum istud hoc, in hoc loco, ex quo in computis annorum praeteritorum vidimus multa superflua in dictis computis, et si aliter faciatis solvetis de vestro.

(1) Cfr. § LXII.

(2) Alterazione della parola *Aquila* o *Quitta*.

Item mandamus, vobis nob. juratis presentibus et futuris terre et territorii Jacis, ut in adventum mag.eorum sindicatorum nullo modo prebere debeatis computa, neque sinatis ut thesaurarius prebeat illi librum computorum una cum mandatis, ex quo nullo modo ad ejus officium spectat videre dicta computa, et si voluerint habere copiam alicujus mandati illam prebere faciatis a v.ro m.ro notario, et aliter nullo modo, et si dictus m.cus sindicator forte vobis injungat ut prebeat libros et mandata, tunc et eo casu mandamus uni ex juratis praesentibus, ut statim ad expensas universitatis accedere habeat ad suam ex.tiam et illam informare de gravaminibus forte a praedictis m.cis sindicatoribus

et non curando, pro conservacione eorum jurisdictionis, habere recursum ad suam ex.tiam, modo quo supra, volumus ut teneatur ad penam unciar: viginti quinque, modo et forma quo supra.

Item mandamus vobis, quibus supra, ut de cetero registrare faciatis a v.ro may.o notario omnes licteras seu provisiones emanandas a sua ex.cia tam commissariorum, quam et capitaniarum et ceterorum officialium et ceteras licteras secretas seu particulares sup. negociis continuentibus universitati missas, ad hoc ut in adventu nostro videre possimus ea quae mandata fuerunt ab ex.cia sua, si diligenter exequuta fuerint, et si supra dicti erunt negligentes in registrare faciendo ab eorum m.ro notario supradictas licteras et provisiones, teneantur ad penam unciar: quatuor pro quolibet, modo et forma, qua supra, applicanda.

Item ordinamus et mandamus vobis nob. juratis, quibus supra, ut de caetero nullo modo presumatis solvere jura censualia quae debentur ab ipsa universitate, absque publico contractu et cautela, et nolumus ut recipiatis apodixam privatam, ex quo efficietur hoc in grave dampnum universitatis, quod quatenus postquam erit presentatam, mandamus ut registretur in libro universitatis, ad hoc ut in futuro appareat de soluptionibus factis ab ipsa universitate, et si secus facietis teneamini ad omnia dapna et interesse de proprio, et ultra ad penam unciar: decem, modo supra applicandas.

DOCUMENTO XIV.º

Elezione di un tamburino. — (Cfr. § XV).

. . . Magnifici et nob. reg. fid. dil. et nostris carissimis, hessendo bisogno tenerse un tamburo in quista Terra di Yachi per li quinquecento soldati per servitio di la guerra, et a quello darisi per so sustentamento paga, provittimo farivi la presenti, per la quali vi dichi-mo, comandamo che deiate tenere per lo bisogno di ditti soldati un tam-buro tantum, et a quelle pagarite ad raxuni di tari quindichi lo misi, inqomensandolo pagarilo, di lo primo di aprili proximo da aviniri per

tutto lo misi di settembre inde sequenti, supra li introiti, proventi di questa universita, non faczati in contrario si la gratia regia tiniti ckana.

Dat. in citati Tauorminae die XIII marci XI Ind 1552.

Ferrando de Vega

Mag. eis Juratis Terrae et territ. Jacis. (Arch. mun.—Lettere, consigli etc. Reg. I, fol. 7).

DOCUMENTO XV.º

La Regia Corte prende da Giov. Stagno la somma di scuti due mila 419 della 2.ª tanda del donativo e obbliga allo stesso le rate dovute da Aci, Paternò, Adernò e Lentini sul donativo di scudi 150000. — (Cfr. § XI, XII).

CAROLUS et JOANNA

Reg. fid. dilecti — havendo novamenti la regia corti fatto partito co lo magnifico Jo. Stagno de la summa di scuti duì milia quattrocento decinovi de la secunda tanda de li scuti quaranta milia, ad qomplimento de li scuti cento cinquanta milia di lo donativo extraordinario ultimamenti offerto ad sua maesta etc. quali si ha di pagari a li XV del mese di marzo proximo futuro XII Ind. instantis, li é stata per la satisfacione di quelli, facta cessione per la dicta regia corte de li rathi tangenti ad alcuni universitati descritti et annotati in lo incluso memoriali fermato di mano de lo spett. regio thesoreri, come pio claramenti appari per publico contracto celebrato in li acti di notar Johan Simoni... die XVIIj presentis mensis octobris, a lo quali ni referemo, per observacioni di lo quali, tenore praesencium, vi dieimo et comandamo expresse, che conferendovi in ogni una di essi universitati... debiati injungiri et intimari a li magnifici et nobili Jurati di essi universitati che maturato fra il tempo di esso pagamento, sub pena bis solvendi, non debiano pagari et satisfari dicti loro rathi di essa secunda tanda di dicto regio donativo extraordinario ad altra persuna, che a decto magnifico Jo. Stagno cessionario, nomine quo supra, et ad suo nome li debiano girare et depositare in li bauchi publici di quista nobili cita di Messina...

Dat. Messanae XVII octobris XII Ind. 1553.

Franciscus de aurello m^r notar.

Jo. de Vega

Do philippus la rocca

De Ossorio conservator

consultor.

Salvaturi di atini regio fidelì dilecto.

Val di Notho

Jaci — onze 47, 3, 1.

Paterno — onze 46, 10, 1.

Aderno — onze 41, 9, 16.

Lentini — onze 127, 18, 5.

Don antoni Statella thesoreri (Ivi fol. 30, 37).

DOCUMENTO XVI.^o

Consilio per l'oggetto di sopra. — (Cfr. § XI-XII).

XVIIji octobris XII Ind. 1553.

Fuit propositum consilium intus ecclesiam sancte Mariae denunciatae in contrata Aquilinae territorij Jacis, per nob. antonium sapiencia unum ex nobilibus Juratis terrae et territorij Jacis, cum interventu et presencia nobilium nicolai finoaharo Jacobi Cali et antoni calanna, Juratorum, ubi interfuerunt nonnulli honorati cives, in numero sufficienti, per modum ut infra, videlicet. comu sapiti li travagli et spisi che la maesta di lo imperatori et re nostro signori havi tenuto et teni per li multi guerri, tanto di lo turco inimico di nostra saneta fe catholica, quanto di frauza, si como havemo visto specialmenti larmata di lo turco in questi nostri parti, fachendo danno talmenti che per guardia di questo regno la excellentia di lo Ill.mo S^r Vicerre per custodirilo havi proveduto di molti soldati, tanto di pedi come di cavallo, cu multi dispisi, et per qompliri, sua excellentia, havi facto piglari multi dinari ad cambii cu multi grossi interessi, subjugando, vindendo multi renditi et gabelli di la regia curti, et non bastando quelli qompliri ad quanto la regia curti divi: Sua Maesta novamenti havi mandatu una procura amplissima ad sua excellentia di potiri vindiri... terri gabelli e zo che teni in questo regno, per satisfari ad cui divino, per no stari di continuo in tanti grossi interessi, como ja tucti lu sapemu, et perche è justo che li vassalli ajutano a lo patrùni in la necessitati, ni havi parsu qongregari ad tucti vui homini da beni, cu la presencia di lo s. capitano, a zo che cu la voluntati di tutti vui, pozano trovarsi forma, essendo nui fidili vassalli di sua maesta, di dari per donativo alcuna summa di dinari, et ajutari ad pagari dicti spisi, et fachendo nui tali servizio di n.ra voluntati, saremu certi che sua maesta et sua excellentia, como patrùni, non ne mancherano di farni alcuni gracij et privilegij in beneficio di quista nostra patria, et poi videmo lordini et forma di undi si hano di nexiri, et che summa si chi soli dari et voglamo qomplire a dicto servizio...

fuit conclusum dictum consilium per mayorem partem vocum, secundum vocem spett. domini Capitanei armorum dictae terre et territorij Jacis, per modum ut infra: La vuchi di lu spett. s. capitano, intisa primo la proposta di li nob. Jurati di la dicta terra et territorio di Jachi, fu et e di lu modu infrascripto, videlicet:

viduto et intiso lo bisogno che la reg. maesta di lo imperatori et re nostro signori teni... sugnu di pariri et votu che si mecta una gabella in quista terra et territorio di unzi chento, quolibet anno, et, cum quilla si paga la maesta sua, la quali gabella si mecta supra lo vino che si vendira a lo minuto a dui picchuli per quartucho, che vi promecto che ad Yachi li costerra multo poco, che la paghirano li foristeri che andirano

e venirano, et questo é servizio di sua maesta et di quista universita, per non essiri venduti, ne haviri altro patruni che ad sua maesta, dando potestati a li nobili Jurati che pozano qontari juxta la forma di la proposta. (Ivi, vol. I, fol. 37-38).

DOCUMENTO XVII.^o

La Regia Corte tenta ridurre il comune di Aci in feudo — Gli Acesi protestano, offerendo al Re una rendita di onze 100. — (Cfr. § XI-XII).

CAROLUS et JOANNA

VICEREX IN REGNO SICILIAE, etc. etc.

Pretendendo la regia corti de novo vendere et alienare la dicta terra et territorio di Yachi, per alcuni soi necessitati urgentissimi, per la tui-cioni et difensioni di esso predicto regno, non obstanti che altra volta sia stata per ipsa regia corti tenuta potesta de non posserla vendere, maximamenti per virtù di certi palori appositi in uno contractu publico, celebrato a li acti di notar hjeronimo Majanti die ij novembris 1528, per li quali ipsa regia corti pretendia poterila vendere, come altra volta fu venduta, e per contro . . . da prefati nob. sindici et Jurati allegarsi lu opostu, non possere ipsa regia corti vendere ne alienare dicta terra et territorio di Yachi, ne quella permutari, subjugari, ne donari, et lo castello et quella, in tucto nè in parte, stante la reluicione di quella, facta per la universita di ipsa terra et territorio al tempo fu venduta al q.dam Spett. Salvaturi di mastro antonio, chi ipsi jurati et sindici si havvissiro posuto defendere, nenti dimeno, havendo dicti sindici et jurati consideracioni a li tanti dispisi eccessivi che sua maesta cesarea à substituto et substeni, maxime per la difensioni et custodia de questo predicto regno, hanno devenuto a lo infra scripto accordio cu ipsa regia corti, che ipsa universita sia tenuta et obligata pagari et satisfari ad ipsa regia corti la summa di unzi chento, qolibet anno, supra una gabella di vini, come infra si dirra, et dicta terra territorio et suo castello, non obstanti dicti palori inserti in ipso precalendato qontractu, non si possa ne digia vendere, ne alienari per qualsivogla causa urgenti urgentissima, et per la difensioni et custodia di ipso regno, ma perpetuamenti digia stari in regio demanio, per la satisfacioni di li quali unzi chentu si habiano et debiano imponiri li infra scripti gabelli, ezoe, dinaro uno per quartuchio di vino supra li vini si vindino a lo grosso, como a lo minuto, nemine excepto, et grana chinco per salma supra li musti che si recogliranno in lo territorio di ipsa terra, da pagarisi, et nemine excepto, tanto per li gitatini, como per li furisteri . . . come pio claramenti questi et altri cose si contenino

in li atti di notar Jo. Simuni bertuni die ii presentis mensis novembris, a lo quali ni referimo, per observacioni di lo quali contractu tenore presentium, cum voto et deliberacione officii magnae regiae curiae etc. vidichimo et comandamo expresse che debiati a dicta universita di essa terra et territorio di Yachi, sindichi et Jurati di quilla, presenti et futuri, ad unguem exequi et observari... la forma continentia et termini di lo dicto precalendato contracto etc. etc. Dat. Messanae die XVI novembris XII Ind. 1553.

Jo. de Vega

Present. de mandato nob. antonii sapiencia Jurati, terrae et territorii Jacis, die XI januarii XII Ind. 1553 (Ivi fol. 43).

DOCUMENTO XVIII.º

Ricorso per la ricompra delle gabelle vendute dalla R. Corte a Mariano Averna. — (Cfr. § XII).

Carolus et Joanna—Nobiles Regij fideles dilecti—da parti di quista universita simo stati informati qualmenti, havendo li mesi passati la regia corti pignorato a lo mag.co mariano di averna li gabelli di la dicta universita, il quale da poi havere quelli comprato have levato multi preheminentii a li gitatini di essa universita, prohibendo di non potere fari lignamati, arati, pertichi per uso loro, ultra havere facto dirupari alcuni muri di chiusi che stavano circumdati, che sono molti tempi, e quelli se havi agregato ad sua utilita, de lo che ne have resultato et ne resulta grave danno et interesse a dicta universita e soi gitatini, ni havi per cio essa universita supplicato ni dignissimo concedere licencia di poter congregari consiglio ad effecto di retrovar modo... per potere cavare tanta summa di denaro per rescattare li detti gabelli di potere di lo ditto mag.co di averna, et che in loco de lo ditto di averna, restassi dicta universita; la quali supplicatione discussa in li causi patrimoniali die X present. mensis maij Ind. instantis, provittimo di congregare consiglio... etc. Dat. panor. die XXI maij XII Ind. 1554 (Ivi fol. 69).

Jo. de Vega

DOCUMENTO XIX.º

Consiglio per lo stesso oggetto. — (Cfr. § XII).

Die X Junii XII Ind. 1554, die dominico — Fuit propositum in consilio per nob. anton. sapiencia unum ex nob. juratis terrae et territorii Jacis, cum interventu aliorum nob. Juratorum ejus collegarum presentium, se congregantium in curia sanctae Mariae nuntiatae casalis aquilae et territorii predicti, per modum ut infra: Nobili et honorati gitatini la causa di la presenti chiamata è stata pirchi, comu sapiti, havendo li

misi passati la regia curtis pignorato a lo mag.co mariano di averna li gabelli di quista universita, lu quali di averna, di poi che happe quelli qomprato, havi livato multi preheminentii etc.

Il s. vicerre... ordina et comanda exprexe che in die festivo, more solito, si habia de tenere general qonsiglio, ad effecto di trovar lo modo espedito di cavar dicta summa, per quanto importira a lo recattito di dicti gabelli...

Lu nobili antoni musumechi, uno di li gitatini di dicta terra et territorio di Yachi, intisa la proposta, desi la sua vuchi per modum ut infra: la vuchi di lu nob. ant. musumechi... é che si eligano sei persuni adjuncti cum li nob. jurati che pro tempore serranno, videlicet uno pro conestabilia, che sarranno li infra scripti: per laquila lo nob. Vito pulvirenti, per li patanei lu nob. Cola grassu, per la qontrata et conestabilia di sancta luchia, lu nob. ant. tansuso, per la conestabilia di saneto filippo, lu nob. stefano samperi, per lo casalocto, lu nob. Joau. anton. Cavallo, per la conestabilia de li bonaccursi, lu nob. nardo bonaccurso majuri, li quali electi et adjuncti cum li prefati nob. jurati poczano cercari et ritrovare tucta quilla summa di dinari che serranno necessarii per lo recattito de li dicti gabelli di la mano di lo dicto mag.co di averna, et per tal causa, per lo utili et manco interesse di ipsa prefata universita et soi gitatini, poczano li prefati Jurati et electi, nomine universitatis cum licentia di la excel. di lo ill.mo s^o vicerre, vindiri et subjuari li dicti gabelli et la summa di li dinari serranno bisogno per dicto recattito ad raxuni di novi per chento abaxo, che si ad manco si trovassiro etc... Et sic fuit prefatum qonsilium conclusum, secundum votum prefati nob. ant. musumechi. — (In questo consiglio intervennero 184 consiglieri)—Ivi fol. 69-71.

DOCUMENTO XX.^o — (Cfr. §§ XXV e LXVIII).

PROLEGOMENI

La conoscenza recente di documenti nuovi, che determinano meglio quanto è stato detto nei miei lavori precedenti (1) sulla parrocchialità della Chiesa maggiore di Aquilia, mi obbligano a premettere alcuni chiarimenti.

Il fatto che i registri parrocchiali della chiesa maggiore di Aci incominciano dal 1558, (2) ha fatto credere che la parrocchialità della stessa abbia avuto principio in quell'anno.

(1) Cfr. Atti e Rendiconti, Vol. IV, § VII, pag. 66, vol. V, Discus. Quinta, pag. 78.

(2) L'ordine « che infra termine di mesi quattro li cappellani debbiano fare un libro seu quinteruo in lo quali debbiano annotare li nomi et cognomi di tutti li genti » fu dato da Mons. Nicolò Caraccioli nel 1558; Prima di quest'epoca non esistevano registri parrocchiali. Vedi Atti e Rendiconti, vol. IV, pag. 88. Il medesimo Caraccioli nel 1565, ordinava « Conforme al detto sacro Concilio (di Trento) che nella madre ecclesia parrocchiale si debbia fare un libro apto molto bene, nello quale lo parrochano sacerdote debbia diligentementi annotare et segnare li nomi di contrahenti, li denunciattioni per esso fatte et li nomi delli testimonii, in presentia de li quali si è contratto il matrimonio, con le giornate delli denunciattioni fatte, et jorno de le expeditione et contratto del matrimonio. — (Arch. della Cattedr. di Aci fasc. I, fol. 19-29).

Però, dal processo della chiesa di N.^a S.^{ra} dei Miracoli (1) appare con evidenza che l'*Annunziata* di Aquilia teneva cappellani propri nei primi anni del cinquecento; ed era in pieno esercizio della parrocchialità nel 1527.

A meglio intendere i documenti che riportiamo, bisogna notare: che prima del 1540, quando ancora non erano determinati i confini delle parrocchie, i cappellani di S. Filippo di Carcina amministravano sacramenti nelle contrade di Cubisia, Platani, Aquilia-Vecchia e Musmeci. Sperimentando, in seguito, gli abitanti delle due ultime contrade, grande difficoltà, nell'andare in S. Filippo, per la distanza e il cattivo cammino, incominciarono, di loro volontà e secondo la disciplina ecclesiastica di quei tempi, a frequentare la chiesa parrocchiale di Aquilia. — Ciò fu cagione di gare e bisticci tra i cappellani delle due chiese. Laonde, per togliere i contrasti e impedire le vessazioni esercitate dai curati di S. Filippo su quella gente, fu stabilita nel 1543 una transazione, in cui Pietro Calanna, governatore della Matrice di Aquilia e i sacerdoti Bernardo Ferranti e Angelo Grasso, cappellani della medesima, si obbligarono di aggiungere onze tre alla pensione di onze 9 e tari 20, sino allora pagata dalla chiesa di Aquilia al cau^o di S. Maria L'Elemosina di Catania, per pretesa rinunzia di decime e primizie.

L'autorità diocesana pigliò parte a questa controversia, solamente nel 1559, quando già — stabilito l'accordo tra i due contendenti — i maestri di opera di S. Filippo: Vito Urso, Filippo Cantarella, Matteo Pennisi, Michele Strano, Mariano Ferranti (alias lo Zingaro) Filippo Finocchiaro e i cappellani, Sebastiano Finocchiaro e Marco Campisi, rinnovarono il dissidio con l'appiglio di competenze sulla chiesa dei Miracoli.

Allora fu iniziato nella curia vescovile di Catania un litigio che ebbe termine nel 1564 con la sentenza dell'Ordinario che dichiarò la detta chiesa soggetta alla parrocchia di Aquilia.

Da questo processo preleviamo i documenti di maggiore interesse storico e le testimonianze giurate del medesimo valore, tra le quali è notevole quella del cappellano Angelo Grasso, il quale certifica di avere appreso da un uomo di anni cento, circa, che in origine (*innanti*) l'Aquilia non ebbe cappellano proprio, ma veniva da S. Filippo un sacerdote a dir messa nella *Crisilla* dell'*Annunziata* e l'olio santo, per l'Aquilia, — in quel tempo — lo pigliavano dalla chiesa di S. Filippo.

La testimonianza del Grassi è attendibile, perchè presenta tutte le note di veridicità. Risulta, infatti, da vari documenti che, circa il 1440 l'investitura delle cappellanie dell'*Annunziata* di Aquilia e di S. Filippo di Carcina, fu data dal Diocesano al sac. Nicolò Toscano di Catania, il quale nel 1446, per la pretesa Bolla Eugenia (2) fu il primo cau.co bene-

(1) Questo processo esiste nella Curia arcivescovile di Catania, ann: 1561-1564.

(2) Vito Coco, cau.co della Cattedrale di Catania e bibliotecario della Università, negli opuscoli da lui pubblicati contro le pretese del Capitolo di S. M.a La Elemosina, dimostra che la Bolla di fondazione di questa Collegiata, attribuita a Papa Eugenio IV, è *surrettista*, nulla: anzi, *apocriфа*. — Cfr. Riflessioni sulla Bolla di Eugenio IV, ecc. — Varie Dimostrazioni ecc: ... Par. I. — Dimost. IV. — Par. II. Dimost. II e III.

ficiale di S. Filippo. — L'amministrazione di queste due cappellanie, affidate allo stesso titolare, non implica che l'una fosse stata dipendente dall'altra. Era costume, in quell'epoca, — atteso il poco numero dei chierici — affidare più chiese distinte e autonome al medesimo cappellano, come provano, ad evidenza, varie scritture originali dell'archivio arcivescovile di Catania; e specialmente la conferma della investitura delle due cappellanie di N.^a S.^{ta} del Pozzillo e di S. Tecla, data il 20 aprile 1426 al monaco Giovanni Scarfillito della Cattedrale di Catania. (1)

In tali circostanze eccezionali, i fedeli accorrevano, per ricevere i sacramenti, or a S. Filippo ed or ad Aquilia, assecondo che il cappellano o beneficiale si trovava di residenza nell'una o nell'altra chiesa.

Essendo poi quella di S. Filippo più avvicinata a Catania, era naturale che gl'olii santi erano prima portati da Catania in questa chiesa, e poi in Aquilia.

Ciò premesso, è chiaro che, considerata l'unicità del presunto beneficio e l'indole dei tempi, la questione della pretesa dipendenza della chiesa maggiore di Aquilia da quella di S. Filippo non ha luogo; e sarebbe una stranezza volerla sostenere. Invero le due chiese di loro natura indipendenti l'una dall'altra, furono unite *aeque principaliter* (2) prima del 1446, e conferite ad unico beneficiale, per la causa su espressa, e in servizio del popolo.

L'atto di fondazione o divisione delle due parrocchie non fu disperso o corroso dal tempo; ma non esiste; nè credo ci sia motivo di esistere in alcun archivio, (3) per la ragione che in ambedue chiese furono amministrati sacramenti — da tempi rimoti — dal loro unico titolare, e le attribuzioni di esse incominciarono ad essere determinate e distinte, allorchando gli abitanti di Aquilia domandarono cappellani propri, che fecero venire dalla terra di Galati; e dopo ottenuta la rinunzia dei pre-

(1) Questi è quel desso che possedeva un piccolo vigneto in Aquilia, e il 5 gennaio 1452 ebbe in enfiteusi dal Toscano un *casalino con un cortiglio* sito nella stessa contrada, con l'onere della prestazione di un quarto di cera nella festa dell'Annunziata. — Cfr. Archivio arciv. di Catania. — Reg. Omnium Actorum saeculi XIV e XV... Ovvero: *Album* donato a Mons. Genuardi, vescovo di Acireale dal P. D. Luigi Taddeo della Marra, cancelliere della curia di Catania. — Doc. VII. (Presso la Biblioteca del Seminario dei Chierici di Acireale).

(2) *Unio duorum beneficiorum*, quando utrumque beneficium retinet suum titulum et proinde retinet etiam immutata atque distincta sua jura, privilegia, onera et bona, quae solum coalescunt in una persona, quia utriusque beneficii unus idemque est rector; dicitur *socialis* vel *aeque principalis*. — Cfr. Ferrante Giuseppe, Prof. nello Archiginnasio romano. — Jus. canonicum, pag. 118.

(3) Questo documento che avrebbe tagliata la lunga controversia tra la Collegiata di Catania e il Duomo di Acireale, manca assolutamente nei processi del 1635-1659, contro i canonici Francesco Finocchiaro, Antonio Zappalà e Giambattista Grossi. — Se fosse esistito lo avrebbe certamente prodotto il Grossi che ebbe in mano tutte le scritture degli archivi di Catania per la compilazione della *Cathana sacra*, del *Decacordo* etc. — Anticamente, per istituire una chiesa sacramentale, bastava un semplice accenno negli atti delle visite pastorali, nelle investiture dei benefici o delle cappellanie; e anche un permesso a voce.

tesi diritti di decime e primizie dal presunto canonico beneficiale, mercè l'offerta, prima di onze quattro, e poi di onze nove e tari venti.

Or questo non fu mica un atto di smembramento di parrocchia, nè una nuova fondazione parrocchiale; bensì un semplice cambiamento personale del curato della chiesa; o meglio, una cessazione di uno stato anormale di disciplina; e un ritorno alla istituzione primitiva della chiesa dell'Annunziata (1) che nacque autonoma: perchè fabbricata dagli Acesi, senza alcun concorso dei capitolari della Collegiata di Catania — i quali, riguardo a queste chiese, fecero sempre la figura di usurpatori, come dimostrano i documenti che seguono.

E anzitutto, Mons. Antonio Faraone, non tenendo conto della Bolla Eugenia, nella visita del 1571 provvide alla retta amministrazione dei sacramenti in Aci e dichiarò: che di tutta questa amministrazione intendeva costituire Capo la Ecclesia Mayuri di l'Aquila. (2) Volendo poi togliere l'ingerenza interessata del can.º beneficiale, il 26 settembre dello stesso anno, ordinò questa intimazione:

* * *

Die 26 septembris XV Ind. 1571,

Martinus Marabella algoz. retulit qualiter de mandato mei et Rev. Vicarii Jacis ad hordinem Ill.mi et Rev.mi D.ni Catinensis Episcopi datum in qontrata S.ti Philippi de Carcina die 26 praedicti mensis, injunsit et mandavit ho: Thomae Mangano et Nicolao Cantarella, magistris operae parrochialis Ecclesiae S.tae Mariae Annuntiationis Aquiliae, Jacis; qualiter sub pena bis solvendi, pacto aliquo nollent neque debeant solvere denarium aliquod ven: D.no Balthassari de Dominico beneficali dictae Ecclesiae, absque ejusdem ordine et mandato dicti Ill.mi et Rev.mi D.ni Episcopi. Unde...

(Ex Archiv. magnae Episc. Curiae Catanensis).

La stessa proibizione fu rinnovata da Mons. Francesco Liparolo Vicario Apostolico di Catania il quale il 24 dicembre 1587 negli atti della visita, eseguita il 10 agosto nella Matrice di Aci, inserì il seguente decreto contro il Can.º beneficiale D. Raymondo de Anzalone.

Et quia Ecclesia praefata (parrochialis S. Mariae Annuntiatæ terrae Aquiliae Jacis) ob absentiam sui Rectoris Parrochialis potest pati maximum jurisdictionis detrimentum, et quod pejus est, juxta formam dispositionum sacrorum canonum et Concilii Tridentini, nunquam fecit fruc-

(1) Effectus disjunctionis est, ut beneficia restituantur ad eum statum in quo erant ante unionem. (op. cit. pag. 120. Canonisti, passim).

(2) Atti e Rendiconti, vol. IV, pag. 92.

tus suos, eo magis quod habet parvochiam et Canonicatum, quae in actu incompatibilia sunt; et unum ipso jure vacavit et vacat.

Idcirco debito nostro pastoralis officii, dicto de Anzalone absente, injungimus et mandamus, sub poena ipso facto privationis ipsius Ecclesiae, quod infra mensem, et precise preemtorie, ostendere habeat *titulum dicti beneficii*, ad hoc, ut eo viso valeamus de justitia providere, et interim injungitur et mandatur M.co Jacobo de Marsiglia et Hon: M.ro Franco de Amato magistrorum operae, sub poena unc. 25 erogandis piis locis per Nos, quatenus infrascriptarum (unc. 12) minime solvantur, fructus et redditus beneficii, donec et quousque fuerit per nos ordinatum.—Die 24 decembris XV Ind. 1587.

Il 5 gennaio 1588. Giacomo Marsiglia e Francesco Amato governatori della Matrice di Aci espongono al Vicario Apostolico le usurpazioni commesse dai canonici, pretesi beneficiari dell' Annunziata di Aquilia.

Ill.mo et Rev.mo Monsignore di Capri, Vicario Generali et Apostolico di questa cita di Catania et sua Diocesi, lo mag.co Jacobo Marsiglia et lo ho: Franco de Amato mastri di opera de la Ecclesia sub titulo vocato de la Annunziata in la terra de la Aquilia di Jachi, dieino a V. S. Ill.ma qualmenti per il passato, che alcuni anni sono, per non vi essere in quella terra sacerdoti che havessero possuto servire ditta Ecclesia, per la contiguità e vicinità di questa cita di Catania, in ditta terra di Jachi, li R.di Canonici delo Collegio di essa cita di Catania, havendosi *inseruto* in servire la Ecclesia di la qontrata di S.to Philippo de Carcina, territorio di ditta cita di Jachi per peca summa di denari; et finalmenti accordatosi fra loro detti R.di Canonici in servitio di ditta chiesa; di mano in mano con la interpositione del tempo si *hanno usurpato, senza alium* (sic) *rescripto di Summo Pontifice*, nè di altro superiore, lo titolo di beneficiale, et quello che chiù importa, non solamente si restaro con quella summa di danari si exigiano dalla ditta chiesa di S.to Philippo di Carcina, ma si hanno estiso in faresi paghare, per asserta ragione di beneficio de la ditta chiesa sub titulo de la Annunziata ne la sudetta terra de la Aquilia, prima onze quattro e dopo, di mano in mano avanzatosi ditta summa, intanto che hoggi ha messo et pretendino farsi paghare a summa di onze 12 l'anno, senza tenere altrimenti nessuno rescripto, ne tampoco *juxta natura* (?) di tali beneficii: lo che havendo V. S. Ill.ma e Rev.ma reconosciuto ne la visita fece V. S. Ill.ma, justamenti per uno capitolo ordinò espressamente a ditti esponenti che... non havessero volsuto altrimenti pagare tale asserta ragione a ditto asserto beneficiale, seu R.do Sig. D. Raimundo di Anzalone... et per essere quella Ecclesia veramente povera che si mantiene con le elemosine di li gitatini di quella, se non, si verria a mancare non solamente di essere servita, ma appena di potere tratteneve un sacerdote, di tutto che... hoggi... siano al numero di otto, quali meno pouno servire senza gran fastidio

ditta Ecclesia, e si pagano onze sessanta, tutti ditti denari di elemosine e ciò senza alcuna intrata sichè essi esponenti, nominibus praedictis, hanno perciò ricorso a V. S. Ill.ma e Rev.ma che come Pastore e persona justificatissima, di ciò voglia haver consideratione et maxime alla povertà extrema quale detta povera Ecclesia tenè, cussi alle somme di denari, quali injustamente sodisfatti, si habbiano di ditta povira Ecclesia; la repetitione de li quali con ogni istanza domandano a V. S. Ill.ma Vicario; condannati detti R.di canonici et maxime detto R.do D. Raimundo Anzalone, pretenzo beneficiale, con che de cetero non siano essi esponenti, praedictis nominibus, altramenti costretti a tal pretenza ragione; tanto più Monsig. Ill.mo che, si bene havessero tal titolo di beneficiale, come mai si potrà dimostrare di non haviri essi R.di canonici assistiri alla Cura di tante Anime?

Perchè questo importa meglio la S. V. Ill.ma etc..

Processo di N.^a S.^{ra} dei Miracoli dal quale si manifesta la Parrocchialità della Chiesa Maggiore di Aquilia prima del 1558.

Est sciendum qualiter inter alios testes receptos et examinatos per Mag. Curiam Episcopalem Catinensem die 26 novembris V Ind. 1561, de mandato DD. de Ansalone et Senense administratorum generalium Ecclesiae et Diocesis Catinensis, ad petitionem et instantiam honorabilium Magistrorum Operae, nec non venerabilium Cappellanorum Ecclesiae Parrocchialis S. Mariae Annuntiatae contratae Aquiliae territorii Jacis, contra et adversus honor. Magistr. Operae et Cappellanos ven. Eccl. S.ti Philippi de Carcina ejusdem territorii... extant infrascripti testes: videlicet.

Antonius Longo de qontrata Aquiliae territorii Jacis testis juratus... Ipso testimonio, come quello che è di etate di anni 80 vel circa. Sa certamente che la qontrata de li Mussumechi e dell'Aquila-Vecchia e de la Catina e Patanei, sempre sa ipso testimonio, di anni 18 in 20 retro (1541) sempre essiri parrochiani de la Parrocchia di S. Filippo di Carcina et in ditta Ecclesia tutti li genti de li qontrati seppelliri e di quelli haviri tutti li sacramenti come su: comunicare, oliari (sic) et baptizari et in dicta Ecclesia pagavano tutti raxuni di mortizzi et altri cosi e gia su anni 18 in 20 (1541) vel circa per causa che li genti de la qontrata de la Aquilia-Vecchia e de li Mussumechi pativano in gravi maniera, quando succedea che si voliano confessari, comunicari, oliari e seppelliri, perchè detta Ecclesia di S.to Filippo era troppo lontana, e maxime perche moriano senza sacramenti e confessione, e una volta (uno) stetti due jorni morto per non si potere sutterrare, per essere tanto lontano. fra questo li genti cossi di li mussumechi, como de la Aquilia-Vecchia per li dispetti (sic) preditti si mossiro e venniro in uno accordio infra essi mastri di opera di la Aquilia e di S.to Filippo; pure esso testimonio non sa, in quello tempo, cui erano li mastri di opera di l'una e l'altra parti, eccetto che, sa che era uno de li mastri di opera lu q.m m.ro

Petro di Calanna de la ditta Eccl.a *Parrocchiali de la Annuntiatia, Parrocchiali de la Aquilia*, che vide esso testimonio che per tal causa si travagliava o intendea diri che ei foro li Cappellani, ma cui foro li Cappellani, esso testimonio non lo sa: pure cossi intendea dire in quello tempo che si vinni in uno accordio et lo limito, seu finaita, fu perfina a le case di lo q.m Antonino Mussumechi, la quali è alla qontrata di li Mussumechi all'ultima casa verso S.to Philippo, undi vi è la casa di Bartholo di Xacca... e di tanno iunanti non si servero più de la Parrochia di S.to Philippo, ma de la Ecclesia Parrocchiale de la Aquilia perfina a lo presenti.

... E di supra anni 12 in qua (1549) vel circa, si have augumentato una figura di nostra donna existente alla qontrata intisa li mussumechi verso lo ponente, in una ruaha, et in quella hanno edificata cappella nuova et in quella ci have stato gran concorso di genti di ogni parte, e devotione non solo di Jaci ma di altri parti di Sicilia, et have visto esso testimonio che li ufficiali seu Retturi seu mastri di opera e benefatturi di tali beneficio hanno stato di la dicta qontrata di li mussumechi... ne manco esso testimonio puo dire si (la ditta cappella) è in ditto territorio de la Aquilia ne di S.to Philippo; è bene vero che ditta Ecclesia di li Miracoli è intorno li ultimi casi di li Mussumechi verso lo ponente, circa uno tiro di balestra, la quali Eccl.a e più in presso di la Eccl.a Parrocchiali de la Aquila che di S.to Philippo di Carcina, la quali Eccl.a di li Miracoli mai esso testimonio vitti che la Gubernavano mastri di opera ne Cappellani de la Eccl.a de la Aquilia, eccetto lo q.m ven. Presbitero Bennardo Fichera, lo quali la gubernao e servio e beneficao per multi anni per fina a la sua morti, lo quale si morse a la qontrata de la Aquilia et in la Eccl.a di quella si seppellio; puro esso testimonio intendea diri che si lassao che lo suo corpo lo portassero in ditta cappella et intendea diri, esso testimonio, che ditto Prsbitero Bennardo, ditta cappella de li Miracoli la havea havuto da lo Papa, e da poiche fu morto che ancora non ha anni doi (1559), juxta como ricorda, non sa più e cui ci ha stato ne cui ci sta al presenti, eccetto che sa che li jorni passati li Cappellani di S.to Philippo di Carcina andaro per diri missa in detta cappella di li Miracoli e retrovando li vestimenti chiusi con la chiave scassarono la caxia et per tal causa li accusaro li mastri di opera de la ditta Cappella e per tal causa have un pezzo che litigano li mastri di opera de la Aquilia con quelli di S.to Philippo.

* * *

Bartolus de Xacca de qontrada de li Mussumechi territori Jacis di eta di anni 60... si reconosce, retroactis temporibus, perfina anni 19 in 20 (1541) in retro, sempre sa che li qontrati de li Mussumechi de la Gubisia e de li Patanei tutti essiri de la Parrochia di S.to Philippo... su anni 20 vel circa, esso testimonio vitti che lu q.m Antonino Xacca lu q.m Antoni Mussumechi, Andria Fichera et Antonino Mussumechi di la qontrata de li Mussumechi, videndo che la ditta *Ecclesia Parrocchiali di nostra donna de la Annuntiatia* de la Aquilia, la quali era vicina da manco di

uno miglo di via, e *beni serciti di previti e stava in ordini*, e che da ditta qontrata de li Mussumechi perfina a la Ecclesia di S.to Filippo vi era un grosso miglo di via e che erano *mal serviti* si commossiro con dire che si voliano fari de la *Parrochia de la Aquilia* et in là vorvicari, e cossi vidia si travagliavano, et di poi intendea dire che si la haviano, et intendia che allhora era m.ro di opera, seu havea in cura la Ecclesia di la Aquilia lu q.m Petro di Calanna, e lo ajustamento era che erano di la *Parrochia di Aquilia* tutti li genti de la casa di esso testimonio a munti, et la casa di esso testimonio havia restato di la banda verso S.to Filippo.

* * *

Antonius Lanzafame filius q.m Lucae de qontrata Aquiliae, testis juratus dicit... su anni 18 (1543) vel circa, intisi diri como li genti di li Mussumechi haviano fatto che fussiro subditi a la Parrochia di Aquilia per certo accordo... e allhora erano Cappellani lu q.m Bennardo Ferranti, presbitero Angelo Grasso e che undi la Ecclesia pagava unci novi, per haviri havuto detti casi conjuncti a la parrochia, di tando innanti paga unci dudichi a lo beneficiali.

* * *

Venerabilis Presbyter Angelus Grasso de qontrata Aquiliae territorii Jacis, testis juratus suis manibus sacris, tacto pectore sacerdotali... dixit che fa su anni 33 vel 34 vel circa (1527), juxta ejus recordationem, esso testimonio contractao et hebbi... la *Ecclesia Parrochiali di nostra donna de la Anmentata de la Aquilia* la quali tinni per spatio di anni 12 (1539) vel circa e lhavia havuta lo q.m D. Antonino di Parisi da lo q.m D. Giovanni di Guarrera, per unzi novi o dechi che non bene si ricorda, et in quisto, esso testimonio intendea diri per detto di uno homo Cavalaro quali era uno vecchio di eta di anni cento, vel circa, lo quali dicia ad esso testimonio, come esso sapia come, innanti, l'Aquilia non havia Cappellano, eccetto una Crisiitta presa per lo Cappellano che venia a diri missa da la Ecclesia di S.to Filippo, e sa esso testimonio che in quel tempo l'oglo santo lo piglavano per la Aquilia da ditta Ecclesia di S.to Filippo, e stando esso testimonio di Cappellano in ditta Ecclesia. *soliano veniri più genti di li Mussumechi a confessarisi e comunicarisi la Pasqua et a baptizari in ditta Ecclesia di la Aquilia e ci veniano per la commodità e per essere in presso di la Aquilia manco di un miglo di via, e di bona via, e per causa che per fina a S.to Filippo li venia troppo scommodo per spatio di due migla di via, e di malissima via, et lo parrino o Cappellano di S.to Filippo faceva parte e si lamentava che ditti genti, essendo di la sua Parrochia di S.to Filippo, andavano in ditta Ecclesia di la Aquilia, talche dicto Cappellano, che per allhora era il Venerabile Presbitero Battista di Urso, volea accusare ad esso testimonio, perche a quelli sacramentava, e volia che li desse notitia cui erano, per farsi pa-*

ghare, et esso testimonio ci ni dava notitia cui erano, di modo tale detto Presbitero Battista *si faceva pagari li raxioni di baptizari* da li Genti che haviano baptizato, di modo che ditti poviri genti *erano gravati di pagare e pagavano ad Aquilia e a S.to Philippo*. è ben vero che ditti genti di li Mussumechi tutti erano di la parrochia di S.to Philippo, e di poi stando esso testimonio *Cappellano cu lo q.m Venerabile D. Leonardo* (sic) *di Ferranti di la ditta Ecclesia*, per spatio di uno misi, per salario di unzi 8 vel circa, che allhora era uno de li mastri di opera lo q.m hon: Petró di Calanna, dissi ad esso testimonio, ditto di Calanna come m.ro di opera havia havuto la detta Ecclesia de la Aquilia da lo beneficiali, et esso testimonio li dissi e domandao si esso havia havuto con detta Ecclesia la qontrata de la *Aquilia Vecchia*, cossi como lhavia havuto esso testimonio, perche innanti era di S.to Philippo, et esso testimonio havia havuto per la Aquilia; e detto di Calanna li respusi e dissi che lhavia havuto et havia havuto ancora la qontrata de li Mussumechi che fungino di la Ecclesia Parrocchiali di la Aquilia; intelligendo (?) de lo beneficiale se ci have fatto qontracto, esso testimonio non lo sa, puro teni che lhavia stato con qontracto e che non sia stato seneza qontrato; di ditto tempo in qua dicta qontrata di Mussumeci sempre havi stato di la *Parrochia di la Aquilia* e servitosi di confessarisi e di tutti li sacramenti di la ditta Ecclesia Parrocchiali di la Aquilia...

Ex actis Magnae Episcop. Curiae Clarissimae urbis Cathanae ann. 1561, et anno 1650.

La esistenza di Curati titolari nella Parrocchia dell' Annunziata di Aquilia, prima del 1558, si prova ancora con le seguenti deliberazioni dei consigli.

Die VII octobris XII Ind. 1554,

Fuit propositum in consilio... per nob. philippum Samperi unum ex nob. Juratis Jacis, cum intervento aliorum... et spect. D. aloysy Peres capitanei ejusdem, in Ecclesia S.tae Mariae casalis Aquiliae... in lo quali si habia di imponiri et fari... la eleccioni di chince persuni di bona conscencia per imponiri la meta... di li vini musti e rachini. (furono eletti) Antonino Lanzafani q.m Lucae, Philippo Grassu q.m Andria, Masi la Spina q.m Pauli, Franciseo Paguni q.m Joannis, et m.ro Nicola Finocharo... supradicti electi elegerunt personam vener. presbiteri Antonii *Mudò unius ex cappellanis S.te Mariae Nunciatae territorii Jacis.*

(Arch. Munic. Reg. cit., fol. 96, ver. 98).

* * *

Die VII octobris XIV Ind. 1555,

Fuit propositum consilium intus Ecclesiam SS.mae Mariae Nunciatae qontratae Aquiliae (per le assise dei vini mosti ecc. e i cinque eletti) elegerunt personam R.di D.ni Michaelis de Plaeza vicarii dictae Terrae et territorii Jacis. — (Ivi, fol. 157, ver.).

* * *

Item die IV octobris 1556, elegerunt vener. presbiterum Angelum Grasso, antico cappellano, zio e benefattore del vicario Abramo Grassi.
(Ivi, fol. 203, ver.)

NOTA. — In questo periodo non mancava in Aci un numero discreto di preti: invero il vicerè Giovanni de Vega il 24 settembre 1555, nel ripartire il donativo di 300,000 fiorini, impose al comune di Aci di pagare onze 127, 21, 4 e al *Suo Clero* onze 6, 25, 6. — Questo è il più antico documento, da me conosciuto, in cui il clero di Aci figura nella ripartizione dei donativi. (Arch. Mun. Reg. cit., fol. 171-172).

Relazione dei Benefizi. — Risposta alla lettera del 31 agosto 1588 di Mons. Francesco Bisso.

Ill.mo et multo Rev.do Signore,

Sua Ex^a ni ordina che ni informassimo del vero valore di beneficij parrocchie cappelle et altre rendite ecclesiastiche del clero di questa terra di Yachi e Casale, del piso et obligatione che supra esse sono, come per lettere di essa E. S. appare, date in palermo al ultimo del mese di agusto proximo passato, onde noi fatta diligenti informattioni, ritrovamo *dui soli beneficii* nelle ecclesie maggiori de questa terra, come sono la ecclesia maggiore di S.ta M.^a di Valli Viridi, la ecclesia di san philippo di carchina et la ecclesia de la Annuziata di l'Aquila, de li quali sono beneficiali cioè de la ecclesia di N.ra Donna di Valli Viridi, il Re.do do. ger^o campisano, et de le ecclesie de San philippo et Annuziata il R.do Don Raymundo de Ansalone, tutti due canonici del sacro collegio de Catania et illà habitano, piglandosi *la gabella seu pensioni* de li m.ri de opera di esse ecclesia, cioè il detto Do ger.^o unc. dechi et setti l'anno, con junta unaltra ecclesietta chamata n.ra Donna la Scala in la Quilia; et il detto Don Raymundo unci vintidui l'anno, cioè duodeci l'Aquila et diece San philippo, seneza che essi canonici si impediscano a cosa alcuna, et li sacerdoti che servino ditte ecclesie si pagano per elemosine e franca ad essi canonici beneficiali. In quanto è il piso et obligatione che loro tengono supra essi beneficii, non possiamo saperlo, per ciò che questi canonici stanno a Catania ne lo loro collegio; et perche sua Ex^a ni ordina che inviassimo lettere a V.^{ra} S. Ill.ma habbiamo perciò fatto la presentati, per informatione de V. S. Ill.ma a la quali u.ro signuri felicitè come disiya et baxandole umilimenti li mani fachimo fini, Da Yachi a lo ultimo di ottobre 1588.

Ill.mo et Multo Rev.do S.re Oss.mo

Allo Ill.mo e Rev.do S.re

Aff.mi Servitori di V. S. Ill.ma

Observ.mo Don Francisco Bisso

Li Jurati de Yachi

Delegato. (Arch. mun. Reg. XI fol. 90, v. 91).

DOCUMENTO XXI.º

Ordine del m.ro Giurato Baldo Granata di raccogliere e conservare i documenti e le scritture della università di Aci.
— (Cfr. § XX).

Bando et comandamento da parti di lo spet: et ex.ti sig.^r Baldo Granata m.ro jurato di questo regno di Sicilia. Convenendo al servizio di sua maesta et beneficio di questa universita di Jagi che tucti scripturi di ipsa universita si *habiano de conservare in una casa*, atalche quando fussi necessaria alcuna scriptura li nob. Jurati quella possano facilmente ritrovare. *per evitare li danni che per il passato per causa che dicti scripturi hanno andato in mano di diversi persuni havemo inteso sorgiano dapni et interesse de la dicta universita*, per questo si fa intenderi ad omni et singola persona che si retrovassi in suo potere tanto *apoché de banco, provisioni, patenti, privilegii, lictere* di sua excellentia, como altri scripturi per la dicta universita, directe vel indirette, che quelli, socto pena di unzi chinquanta regio fisco, habiano consignari a li nob. Jurati presenti di dicta univrsita, a talche quelli si possano conservare como havimo dicto in dicta casa di la dicta universita per li bisogni di ipsa universita et conservaetioni di dicti acti.

Emissum... in platea aquiliae territorii Jacis, per marium la mirabel-la publicum preconem, die XII febr. XIII Ind. 1554.

(Ivi Reg. I fol. 134, verso).

DOCUMENTO XXII.º

Istituzione dell' officio di Carità. — (Cfr. § XXIII).

Carolus et... — Nobiles viri regii fideles dilecti. — Per possiri exercitare compliri et effectuare lopere pie et di Carita, como conveni al servizio di Dio et salute de le anime, havemo novamente costituito et ordinato un officio de la Carita, assistente apresso noy, et per lo exercicio et administracioni di quello, eletto et creato al mag.co regio Commissario francesco de neapoli giudice de la regia gran corte, li Re.di patri maestro Vincenzo de Mirto et Don hieronymo dominech: proposito generale de la compagnia de Jesu in questo regno, professuri de la sacra theologia, et li m.ci fiderico porco et honofrio de messo et per m.ro notario de esso officio al m.co petro Carbone regio secretario, in lo quali officio si habiano di tractare, praticare, fare expedire et provvedere tucte le cose et opere di Carita a noj spectanti et nelli quali potemo portare ajuto, et per tal effecto li prenominati giontarsi ogni sabbato... et venire et fare relazione ad nui de quello occurrera. acio si possa provvedere et mandare ad executione tutte le cose necessarie, come per nostra provisione in debita forma expedita largamenti si cunteni. et accioché li cosi pii che in questa

Terra occurressiro si possano comunicare con il detto officio, per darceli lo rimedio oportuno, ni havi parso farvelo intendera con la presente, et incaricarivi et ordinarivi, come facimo che voglate fare elettione de due persone uno religioso et laltro seculare che siano de bona vita et fama et homini dati al spirito et dediti ad simili operi, et da parti nostra li darrete carico che voglino piglare la cura di excogitare et investigare le cose pie et caritative che occurreno in questa terra, et di quanto le parria necessario, debiano ad minus, ogne mese una volta, darne haviso et scrivere al decto officio de la Carita con farle ancora intendere che meczy et expediente ci sarriano per possir remediare quelle cose che hanno bisogno di ajuto et subsidio, accioche de successo . . . in detto officio facto per esso a noi relacioni, dove necessario serra, si possa dar remedio et provvedere come conveni al servizio de dio, alla salute de lanime et necessita de li poveri, facendo intendiri a decti doi personi eligendi che ultra di qomplire con lo predicto, divino servizio, a noi sarra cosa molto chara et accepta, et di tuoto lo exequito et de la electione de le persone ni donereti per vostre lettere particolare aviso. Dat. Messanae die XXX^o augusti XIII Ind. 1555 (Ivi fol. 158. Ivi). Jo. de Vega

DOCUMENTO XXIII.^o*Progetto del Carcere in Aquilia.* — (Cfr. § XXIII).

Carolus et . . . Mag.co et nob. viri regii fideles dilecti. — Come vederete per altra nostra provisione che giontamente con la presenti vi serrà presentata, et ni simo contentati che ne la qontrata de la Quilia se possi fare una carcere de novo, per discanso de li poviri genti de nou andari carzerati insino al castello de Jachi, et perche de ordini nostro è stato facto lo modello de la ditta carzeri che si ha de frabricare lo quale similmente vi trasmectimo, accioche si facci conformi a quello, vi dicimo per questo et comandamo che, secondo è stato provisto per dicta nostra provisione, debiate con ogni deligentia et sollicitudine possibile dar principio a la frabrica de dicta carcere, de lo modo che sta designata per lo dicto modello, forzandovi de compirla con brevità, accioche li poviri genti de questa terra de Jachi che haviranno de andari carzerati, non habiano tanto travaglio de esseri perduti nelli Carzeri del castello di Jachi, dove patiranno pio travaglio et incomodita, che oltra de complir co lo servizio de Dio et beneficio de questa universita, a noi serra charo, et ben vero che volimo ch' quando dicto castelle se conferira per sua mag.ta et S^a in alcona persona, ch' tueti li emolmenti di dicta carzeri habbiano de essere et siano del dicto Castellano, de la data de dicta provisione in antea, in vita de la persona a cui serra concessa, chi da poi servirano per lo subsidio de lo *Spitali di dicta Terra di Jachi*, comu appari per altri nostri litteri date Messanae die XXIV septembris XIV Ind. 1555—et cussi eseguiriti. Dat. Messanae die V octobris XIV Ind. 1555. Jo. de Vega

Mag.co et nob. Capitaneo et Juratis Terrae et territorii Jacis, fidelibus regis dilectis (Ivi fol. 159).

DOCUMENTO XXIV.^o

Rinunzia di Carlo V in favore del figlio Filippo e donativo a Federico Herriques procuratore di Re Filippo nel possesso del Regno. — (Cfr. § XXIV).

Philippus — Regiis fidelibus dilectis — havendosi novamente per la maestà cesarea de lo imperatore nostro sig.re facto renuncia de tucti soy regni et stati et praesertim de questo fedelissimo de Sicilia a la catolica maestà del re Philippo nostro signore, per lo che havendosi conferuto in questo prefato regno, de ordine de la maestà sua Ill.ma, Don Fiderico herriques per prendere, seu prese la possessione de ipso prefato, fu con li tri brachij de esso regno accordato doverse dare a detto Ill.mo don Fiderico herriques, in recompensa de soy travagli et dispise, la summa di scuti sei milia et quattro chentu, che su unci dui milia et cinquecento sessanta, da pagarisi in lo mise di settembre proximo, li quali dinari per poterse avere manualmente et satisfarse a detto Ill.mo Don herriques si presero ad cambio fino ad decto tempo, et vi entro da interesse la summa di unci 168 che in tucto sono unzi 200728, per la satisfacioni di li quali havendosi facto taxa generale ... etc... (ad Acì toccò la seguente somma) *Yachi unci 17, tt. 17, g. 22...* Dat. Messanae die XXV Junii XIV Ind. 1556. (Ivi, fol. 189). Jo. de Vega

DOCUMENTO XXV.^o

Morte di Carlo V e Giovanna Regina. -- (Cfr. § XXIV).

Nobiles viri fideles dilecti, havendo socesso, come piaque a deo la morte di la cesareia maestà de lo Imperatore et Re nostro signore, che hagia sancta gloria, et cussi ancora di la serenissima regina nostra signora, de felici memoria, secundo simo stati havevati per litteri particolari de la maestà del Re nostro signore, et convenendo a boni et fideli vassalli... pregare la divina bontà done ad ambe dei la gloria del sancto paradiso, secundo loperi loro cristiani et sancti si meritano, vulimo et comandamo che riceputi li presentì, in la ecclesia di la gluriusa sancta Maria di la nunciata di questa Terra debiati fari secundo e costumato li soliti orationi funebre et missi de ragione, cum li sollempnitati requisiti appersonaggio di tanto glorioso et invicto principe, et di sì dignissima et catholica regina; et vui nob. Jurati et capit. et thesaurario nec non et vostro (?) procuratori (?) et vui nob. Jurati vi debiati fari li vostri vistiti in gramaglia a dispisi di ipsa universitati. Datum Catanie die 2 Junii 1558. (Ivi, vol. II, fol. 14, verso).

el Duca Don Jo. de la Celda

Nobilibus Juratis Terrae et territorii Jacis

DOCUMENTO XXVI.º

Richiamo di Milizia per l'impresa di Tripoli. — (Cfr. § XXVI).

Bando et comandamento da parti di lo Ill.mo s^{or} Ferdinando di Silva marchesi di la favara, presidenti et capitani generali di questo fidelissimo regno di Sicilia... che havendosi ja partito l'armata di sua maestà per la expugnacione di la cita et fortezza di Tripoli et de altri loci de infideli, per augmento de la sancta fe catholica, per lo che potria accadere che con questa che li inimichi tenetassero de fare alcuna invasione a li regni et dominij di sua maestà et specialmenti di questo fidelissimo di sicilia, che importando, como importa, che si stia cum ogni diligentia et vigilancia, fra li altri provisioni che si hanno facto per la guardia et defension di quello, ha parso a sua signoria Ill.ma, con la deliberacione del sacro regio consiglio darne de subito notitia ad tucti... per poterse dincontinenti mectere in ordine de li homini, armi et cavalli che suno obligati al regio militari servizio, perche quelli se trovano pronti ad ogni avviso di sua s. Ill.ma, per conferirse dove le serra ordinato... advertendo che si li homini, armi et cavalli che porteranno non saranno boni convenienti a la guerra, non saranno acceptati... Emissum... in platea Aquiliae die XXVI novembris iij Ind. 1559. (Ivi, fòl. 20, verso).

DOCUMENTO XXVII.º

Privilegio di portare armi da marzo ad agosto. — (Cfr. § XXVIII).

Philippus — Mag.co vir. reg. fid. dil. Da parti di la universita... di questa Terra semo stati informati che trasendo lo misi di marzo, dal primo di lo quali misi si solino mettiri li guardij et cavallari a li lochj marittimi di quista terra, solino tucti li genti di quilla, per essiri vichina al mare et sugetta a corsali di infideli, portari omni uno di li chitatini et habitaturi di quilla, di nocti et di giorno, qualsivogla sorti di armi per tocto il mese de agosto per la apportacioni di li quali non chi è dato molestia ne impedimento alcuno, novamenti ni ha informato che haveti dato ordini chi nixuna persona portassi armi di nocti nè di giorno, qontrario a la forma et la observantia antiqua di quilla, et stano con grandissimo periculo di patiri grandissimo dapno et affronto (sic) di invasioni di corsali, et per essiri dicta terra dispersa fra bosco et mali camini, non si po vetari la apportacioni di essi armi di nocti nè di giorno, comu sempri antiquamenti si ha costumato, supplicandoni restasissimo serviti farivi la presenti ed ordinarivi che havissivo di exeguiri circa questo, quillo che per lo passato si ha observato. noi intesa loro petitione pervenutane (?) die XXX mensis martij proxime elapsi, quod fiant litere justificate: per tanto per tenere de la presente, vi dichimo et

comandamo expresse, che a la richiputa di quista, statim vi degiati informari si in quista terra è consueto et costumato dal primo del mesi di marzo per tutto il mese di agosto li chitatini et habitaturi di quista terra portari qualsivogla sorti di armi, exceptuati armi prohibiti, per loru defensionì et trovarsi preparati a tempo di invasioni, in tal caso voi vi conformiriti con quillo che sempre si ha stato costumato farisi, et non altrimenti, et non innoviriti cosa nixuna di novo, più di quillo che sempre si ha stato costumato... Datum panormi, die ultimo martij iij Ind. 1560.

Ferdinando de Silva

Magnificis Juratis, Capitaneo et aliis officialibus Terrae Jacis. (Ivi fol. 31).

DOCUMENTO XXVIII.º

Il Capitano Lopez Figueroa, dovendosi allontanare da Aci per servizio del Re, elegge suo sostituto Jannello Jardina.—
(Cfr. § XXVII).

Philippus — Nobiles viri regii fideles dilecti.—havendo nui concesso licencia a lo spett. Lupo ficaroa, capitano di questa terra et nostro capitano d'armi che durante la absentia sua, che haviria di fare da questo regno per negocio concernenti lo servizio di sua maesta, di potere substitute in loco suo tanto in lo officio di capitano ordinario, quanto ne le cose toccanti a la guerra et milizia di questo bosco et custodia di questa marina, et havendo dicto spett. in virtu di dicte lictere date messanae die XXI Junii iij Ind. instantis, facto una substitutioni in persona di lo nob. Jannello Jardina, per soi litteri patenti facti in dicta cita di Messina XXIV del dicto misi, non haviti vui voluto acceptari, facendoli difficultati che la substitutioni non è facta per actu publico, comu è solito, del che essendo nui stati informati et supplicati da parti de dicto de Jardina che havissimo voluto confirmare che lo supradicto acceptano per substituto, provittimo, per mag. cum secretarium angelum maglia, die 1.º Julii presentis, quod fiant lictere, per tanto per tenuri di la presenti, poiche gia dicto di figueroa si trova partito di questo regno et andao per servizio di sua maesta et non po refare dicta substitutioni per actu publico, como vui pretenditi doverse fare, vi dicimo et comandamo expresse che, presentando le dicte licteri, como di manu propria de dicto figueroa, debiati... acceptare a dicto de Jardina per suo substituto... Dat. Messanae die Julij 3 Ind. 1560 (Ivi fol. 49).

El duca Don Jo. de la Celda

DOCUMENTO XXIX.º

Il Vicerè ordina che l'università di Aci mandi 12 guastatori all'impresa di Tripoli. — (Cfr. § XXVI).

Philippus — Mag. ci fideles regii dilecti — è necessario haverse una bona summa di genti da questa Terra per questa imprisa che havi di fari larmata, et per modo si havesse et con maior facilità et prestecza farsi, havemo determinato et provisto repartirili per tucti li gitati et terri del regno, havendo consideratione a li habitacioni di omni una, a questa università li tocca lu numbru di dudichi, vi dichimo pertanto che da continenti riceputi li presenti, senza interponirichi tempu alcuno, debiati fari elepeioni del sup. scripto numero et dari ordini che con prigeria ogni uno di esse si habiano di presentare in qua, in quista cita di messina, in la cita di palermo, oy in Saragusa dovì pio volino serranno: si in palermo a lo Ill. mo sig. Marchisi di petra perzia, in quista cita in lu officio di lu spett. conservaturi del regio patrimonio et inlla trovirano la provisioni per conducersi inlla di questa terra, persina dovì haviranno di andare. — li providireti di la spesa, certificandovi che inlla si chi farra dari lu victu, la paga di scuti quattro il misi; et lu supra scripto exequiriti con quella diligentia etc.

VIIIj sept. IIj Ind. 1559... post datam.—adverteriti di fari portari a diciti guastatori loro arme, come sono spata, balestra oy arcabusio. — El duca Do Jo. la Cerda.—Magnificis Capitaneo Juratis Terre Jacis fidelibus.— (Ivi, Vol. II. fol. 123, verso).

DOCUMENTO XXX.º

Ordine di anticipare il pagamento delle tande per l'impresa di Tripoli. — (Cfr. § XXVI).

Philippus — Nobiles... havendo sua maesta considerato, co la sua prudencia et carita, quanto importa al servizio di Dio de la maesta sua et al comune beneficio de la christianita et tuicione di questo suo fidelissimo regno che, in ogni modo, et quanto prima sia possibile, si habia ad recuperare la forticza de Tripoli et expugnare lo capitan dragut che si trova da decto forticza, et havuto per li mauo, liberare da captivita tucti quilli poviri cristiani che si trovano scavi in poter de decto dragut et de infideli inimichi de la fe catholica, per sue sacre lettere ni ha ordinato che personalmente, et con cargo de capitan generale, habiamo ad fare decta impresa, et con lo ayuto de dio, partiremo fra brevissimi jorni con lo mayor numero de galeri et navi et con bona quantita di fanterie a pedi de guerra, per effectuarre el decto servizio, et trovandosi questa regia corti molto exausta, et in ditta imprisa essendo necessaria gran summa di denaro, havjmo deliberato piglar fede et domandar qualche ajuto

ad quelli universitati li quali hanno costumato in simiglianti casu et occurrencia servire et demonstrarisi pronti, et essendo informati che vui cus-
si lu haviti facto et non manchiriti farlo in questa volta, havimo voluto
farvi la presenti, pregandovi et incarricandovi che voglati pagare al pre-
senti una tanda anticipata di quilla toccanti ad questa universita, come
pio particolarmenti intendiriti dal m.co s^r micheli busacca U..J. D. al
quali havimo commiso dicto negotio, certificandovi che in cio farriti si-
gnalato servicio ad sua maesta, et ad noi piacere accettissimo, de la qua-
li tenerimo la debita memoria in tueto quello se offerira in beneficio de
ipsa universita. — Dat. Messanae die XXVIj julii ij Ind. 1559.

El Duca Do. Jo. de la Cerda — Nobilibus Juratis Terrae et territorii
Jacis, regijs fidelibus dilectis. (Ivi, fol. 123-124).

DOCUMENTO XXXI.^o

*Il Capitano di Aci, Figueroa, è mandato cap. a Tripoli. —
Vengono eletti, in sostituzione, Honorato Sorita capit. e
Antonio Marsiglia, vice capit. — (Cfr. § XXVII).*

Philippus — Nobiles regii fid. dil. -- havendo noi facto electioni di la
persuna de lo spett. capitan lopez figueroa che venisse ad servire sua
maesta in questa felice impresa di Tripoli per capitan di fanteria.....
li concessimo licencia et faulta di potiri substituere in dicto officio di
capitano di Yachi persona habili, per ipso eligenda, con restare esso
principaliter obligato..... et havendo electo et substituito al mag.co ho-
norato di sorita spagnolo, non lo timino per beni, e lo contrariano, et
al presenti lo dicto capitan figueroa noi ha facto intendere, per mee-
zo comprisse lo servicio di sua maesta cu lo beneficio et meglio satisfac-
cioni di questa universita et per altri respecti rationabili, è necessario
fari nova substitutioni in persuna del mag.co anton. de Marsigla spa-
gnolo et al presenti reguleulo, di cui confida come persona habili et
virtuosa e diligenti; a la quali substitutioni..... havemo provisto, sic-
come per la presenti vi dichemo et comandamo exprexe che, substituen-
do per acto publico lo dicto capitan figueroa a lo decto di marsigla in
predicto officio di capitan di questa terra et territorio di Yachi, cenni de-
biati, statim presentibus, dari la debita possessioni, amoto prima, decto
de Sorita, etc. Dat. Siracusae die XXVII novembris IIj Ind. 1559.

El Duca de la Cerda

Nobilibus Juratis... (Ivi, fol. 128-129).

DOCUMENTO XXXII.^o

Le varie stazioni delle guardie marittime di Aci.—(Cfr. § XXXII).

Magnifici viri regii fideles.—hebimo le havisi che ne mandastivo de le guardii meso in li lochi che ne scrivete, cioè, a *santa tecla* tri guardii, a lo *tocco* tri, *alacqui grandi* tri, a *santa anna* tri, a lo *capo di li molini* XXV et in la guardia di lo *duca*, et tri a lo *castello di Yachi*, tri a *castelluccio* et le altri guardij di la notti et di giorno a *tallaritaru*, ma si como a bocca vi dissimo, vi ordinamo et comandamo che debiate, statim acceptis presentibus, continuare con li altre guardie et mectere tre homini per guardia di notti al loco decto il *castiglio*, perche adesso le guardie che sono di una parte et de l'altra sono troppo discosti la una de l'altra, et ve mettissimo (?) questa altra in meezo, et oltre ve ordinamo et comandamo che debiate continuamente di nocte tenere tri cavalli al loco detto di *santa tecla*, ne la parte più comoda, che stiano vigilantissimi et allerta, ad effecto de potere con prestezza avisar li genti, accadendo scandalo de inimichi, et quattro altri cavalli ogni nocte mettere al luoco del capo di li molinj per lo medesimo effecto di avisari con prestezza li genti, et transitarli per tuota quella marina cavalcabile; et quanto de sopra ve havemo ordinato et comandato lo farrete cum... et prestezza, per chi assi compliri il servizio de sua maesta... da eathania die ultimo mayi IIIj Iud. 1561.

(Ivi, fol. 84).

Don Almerico de centelles

DOCUMENTO XXXIII.^o

Cattura delle galere dove era Mons. Nicolò Caraccioli.—
(Cfr. § XXXIV).

Philippus — vicereus in regno Sicilie. nobiles viri regii fideles dilecti — essendo subcessa, come credemo havete inteso, la perdita di sette galere di quelle di questo regno, et ritrovandosi intanto (?) larmata del turco uxita fori mari, Draut rays et altri cursali di galeri et di barbaria con grosso numero di vaxelli discorendo per il mare, et le galere di Spagna et di Napoli nelle parti di ponenti discosto da questi nostri parti, talche facilmente potriano ricorrere in qualche invasione con grandissimo danno, et ritrovandosi questa regia corte in gravissima necessita et il suo real patrimonio exausto, per haver sostenuto et pagato, insino acqui, tanto numero di genti di guerra et pedi et di cavallo per difensioni et guardia di questo regno et per faticare et acconzare (?) dieti galeri, non tenendo altra forma nixuna et non possendo excusare, in questa occurrencia di tanta importancia al servizio di dio et di sua maesta et beneficio particolare di questo regno, di ricorrere a quelli, con le determinacioni del sagro regio consilio havemo determinato convocare li tri brachij di questo fidelissimo ac general parlamento, per trattare cum quello,

quanto ne parira necessario in servizio di sua maestà... vi dicimo per questo et comandamo che debiate eligere et creyare vostro sindaco et imbaxatore cum ampla autorita et sufficienti procura autentica, yl quale si habiano di trovare in questa nostra cita di Messina al vinticino del presente mese di jugno, cum potesta di poter conferire in dicto general parlamento etc.... Dat. Messanae die 1j Julii IIIj Ind. 156L.

(Ivi, fol. 85-86).

Don Jo. di la Cerda

DOCUMENTO XXXIV.º

Redenzione delle Segrezie dal Cutelli. -- (Cfr. §§ XXXIII e XXXVI).

Die XXVI dicembris VI Ind. 1562,

Fuit propositum in consilio per nob. Nicolaum Finocharo juratum, dominicum barbagallo, ant. mussumechi Jo. ph. Finocharo, benedictum bonaccorso, intus matrice de Nunciata Cont. Aquiliae, ubi interfuerunt nonnulli nob. et honor. cives in numero sufficienti, sub forma sequenti: Nob. et honorati gitatini, lu effectu di la vostra chiamata è stata che, havendo li nob. jurati di lanni passati, ad nomu di la universita, facto offerta a la maestà sua di fiorini milli per la redemptione di la Secrecia e gabelli di chista universita, la Ex^{ca} Sua per soi litteri secreti a nui diretti, dati in Palermo a li dechi di lo presenti misi di dicembre VI Ind. 1562, ni ordina et cumanda che duvissimu congregari consilio, parendo a la prefata ex.tia li dicti fiorini milli di poco per li donacioni, et volendo sapiri lu modu di undi si pono haviri, si faezi di modo che omni uno liberamenti po dari la sua vuchi et pariri.

La vuchi di lo nob. ant. Lanzatami fu di questo modo, et e di votu et pariri che non sulamenti si habiano ad redimiri la regia Secrecia, gabelli et lochi di quista terra et territorio di Yachi, le quali teni hogi impugno lu Spet. d.o Antonio li Cutelli U. J. D.^r eius nomine, oy altro che quelli teni et possedi... tutti li altri cosi pignorati, cujuscumque etiam nomine sunt per Antonium Spes, che li teni di quando predicta terra et territorio fu redempta di manu et potiri di lo Sig.^r di Mastro Antonio, et la Ex^{ca} di lo Ill.mo Sig.^r Vicerre per le letteri secreti dati in Palermo a li dechi di lo presenti misi di dicembre directi ad nui soi jurati dichi che li scati milli offeriti per la redemptioni di li dicti secrezii, gabelli, et lochi li parino di poco, desidera che voli essiri advisata da chi parti veni il dinaru per tali effectu, dichi che si elegissiru Sindachi ambaxaturi, qualmenti li quali si habiano et debiano conferiri innanti la prefata Ex^{ca} et fari quella oblacioni che allora parira convenienti a lu servizio di S. Maesta et universal beni di quista università, et dicano il modo che si havirra di teniri per trarni lu dinaru per tali effectu, non rennuntiando che ipsa università (mettissi) specialmenti quella clausula, paroli conditioni et dichiarazioni in lo contratto celebrato, in li atti di notaro. (Furono proposti 6 sindaci per tali negozio cioè: Lu nob. Joan. Anto-

nio Patania — lo nob. thiodoro Davis — lu nob. Silvio — lu nob. Antonio Sapienza — lu nob. Mauro Mangano — lu nob. Abbattista Cantarella. — Furono proposti Abaxaturi: Lu nob. Antonio Tanzusu — lu nob. Petro Cantarella — lu nob. Antonio Mussumechi — lu nob. Jacopo Russo — lu mag.co Antonio Passacalo — Fu approvata la proposta del nob. ant.^o Lanzafami, persona tra le piu abili e popolari di Aci Aquilia con l'unanimità di 320 voti senza alcuna opposizione. Fu stabilito: che l'università potesse avere la detta segrezia e gabelle) modo et forma prout tenebant et possidebant dicti emptores, et si dicta universitas et ejus habitatores, voluissent redimere dictas gabellas, possint et valeant ad suam liber. voluntatem, dum tantum solvant et solvere teneantur quinque pro quolibet centenario enphitheusis gabelle Xise et Caxie, etc. (Ivi, Vol. III. fol. 80-87).

DOCUMENTO XXXV.^o

Passaggio del Vicerè Giov. de la Cerda duca di Medinaceli per la città di Aci nel 1564. — (Cfr. § XXXVIII).

Ad vui nob. Joan. Antonio Patania thesorere vi dichimo et comandamo che dati et pagati di li dinari pervenuti in vostro putiri, seu da perveniri, a lu honor. Paulo Grasso q.m. Sebastiani unc. quindichi, tari dechi — dichimo unc. 15-10, li quali havi spisu in li cosi necessarii per la passata di lo Ill.mo S^{or} Vicerè, di lo quali recipiriti apoca di recepto, per nui, di poi, farli boni in vostri cunti. Ex territorio Jacis die XIV Januar. VIII Ind. 1564.

Firmati: Francisen Danzuso. Jacopo Battiato et per ipsum notar Micheli Pagano.-Joan. Cantarella et per ipsum Antonio Puglisi — Berto Larchiacono per ipsum Joan. Petro Darea — Thadaro Castorina et per ipsum Taddeo Pinnisi — Bartolo Finocharo et per ipsum Joan. Battista Sauca. (Ivi. Vol. IV fol. 55).

Nos jurati universitatis Jacis a vui nob. Joan., Ant.^o Patania trisaureri di dicta universita vi dichimo ordinamo et comandamo che di li dinari pervenuti, seu da perveniri in vostro putiri, dati et pagati a Francisco Grasso unza una, tari dichidotto, li quali unc. 1-18 si chi pagano per una sua sella per lo publico servizio di lo transito di la Exellenzia Sua, quali sella ditto di Grasso siudi lavia impretato, da li quali recipiriti apoca etc. Die 20 feb. VII Ind. 1564. (Ivi, fol. 60).

DOCUMENTO XXXVI.º

Consilio tenuto nel 1568 per pagare le spese del funerale fatto in Aci al Serenissimo Principe D. Carlo. — (Cfr. § XLII).

Die XVIII x.bris XII Ind. 1568. die dominico. fuit propositum consilium intus Curiam Jacis per nob. juratos dictae Terrae et Territorii Jacis in praesentia sp. Dni Capit. per modum ut infra.

Perchè come sapiti quisti jorni passati per ordini di la Excell. de lo Ill.mo Signore Vicerè si fece lo oxequio per la morte del Serenissimo Principe Don Carlo n.ro Signore, per la universita non haver patrimonio si prisero li (tanni) et si fici quisto visito a credito, et si hanno di pagare circa oncè 80 o 90, per lo che si habia ricorso a la Excell. Sua perchè volesse providere supra tal negotio, e provisto che si detenisse qonsiglio ad sonum campane in die festivo, et quello che per il detto qonsiglio si qonchindesse si trasmettesse a la ditta Excell. Sua per provvedere, come meglo per lettere secrete date in Palermo a di 28 di novembre XII Ind. instantis appari. — Essendo hogi giornata di festa et domiunica et sonata la campana et chiamato a qonsiglio et qongregati tutti in la nostra Curte per lo effecto predicto, pertanto ogni uno porrà discurrere soprache si habbiano de pagare dicti dispisi per lo Visito predicto, et liberamenti porrà dare la sua vuchi per lo servizio di Dio et beneficio di ditta universita.

La vuchi di lo Spet. D. Francisco Zumbo Capitaneo et justitiario di la Terra et Territorio di Jaci est che ditti spisi facti per lo predicto obsequio si pagano di li debiti che la univers. divi rechiperi dai gabelloti e tesoreri preteriti et altri debitori, collecturi, et particolarmenti, di unzi 66 che restao di dari lu nob. Stefano Mangano olim tesoreri, et di quello che restao di dari Joan. Grasso tesoreri ancora preterito, per la exactioni di li quali lu nob. Sindico di chista univ. habia di procurari et fari parti che ditti si exigiano et si pagano ditti dispisi di Visito.

(Il voto di Santo Russo Sindico di detta università e degli altri consiglieri fu uniforme. — (Ivi pag. 403-404.)

DOCUMENTO XXXVII.º

Risposta del Vicerè Marchese di Pescara ai Giurati di Aci per le feste fatte in città, in occasione del matrimonio del Re Filippo. — (Cfr. § XLV).

Philippus—Nob. Regii fideles dilecti—per le vostre lettere del XV habbiamo intiso la electioni che haviti facto di Sindaco et Ambaxatore di questa universita in persona del Spet. Protonotaro, in questo General Parlamento, il quale ci ha esposto la allegrezza, che questa universita ha

sentito del felice casamento della maysta del nostro Sign. nè ha mancato di adoperarisi a quanto è occorso per servitio di essa maysta, mostrando con affecto la prontezza et fedelta di essa universita, de la quali vi aggradisceamo molto; et quanto a le gracie che per ditta universita ci ha supplicato, non mancheremo de dar ordine a ditto Spett. Protonotaro che ci li riferisca, perche in tutto quello che co lo honesto si potra possiamo compiacere a detta universita. Dat. Paor. die XVIII x.bris 1570. (Ivi, fol. 487, verso).

El Marchese de Pescara

DOCUMENTO XXXVIII.º

Il popolo di Aci, irritato per l'imposizione della gabella del bestame, uccide il pubblico collettore Antonio Mudò. — (Cfr. § XLIV).

Philippus — Nob. regii fideles dilecti. — Mi è stato supplicato del tenor sequenti, videlicet: Ill.mo Signore. Lo povero Petro la Dulchetta di la chita di Cathania fa intendiri a V. S. Ill.ma qualmenti ritrovandosi in la Terra di Yachi (cioè Aquilia dove si liberava la gabella) a li XXIV del mese di agosto XIII Ind. 1570, in lo quali tempo si liberava la gabella di la bestiami per li jurati di ipsa Terra; et per essiri una gabella lucrosa dissi a quella ad uncia una pio di lo stato—era unci chento per anno uno incomenzando dal primo settembre anni XIV Ind. 1571—et vidento lo populo la ditta gabella essiri liberata et che era molto dannosa contra loro popularità, comparsiro innanti ditti Jurati et li dissiro che levassero ditta gabella de la ditta bestiami, et si contentaro pagari per borsa come per lo passato pagavano.

Finaliter li dicti jurati stimolati, persuasi del ditto populo, a XII del mese di 7.bro tenero consiglio generale, et per ditto consiglio fu concluso co la vuchi del nob. Sindaco di ipsa Terra, et si levao la dicta gabella de la bestame et ad supplicationi di ditti Jurati fu per V. Excell. acceptato et confirmato lo dicto consiglio; Però essendo ipso exponenti in ditta Terra di Yachi con una commissioni di dicti Jurati, non obstanti lo consiglio predicto detempto, et litteri di S. Excell. carceraro ad ipso poviro exponenti in li carceri di dicta terra undi sin a la presenti jornata si retrova carcerato, non obstante che allegassi che ditta gabella era levata per consiglio generale confirmato, et la bestiami sindi era audata et distribuita, protestandosi ditta gabella. Finaliter dicti Jurati misiro uno recollettore nomine Antonio Mudò per ricogliiri dicta gabella, per tali exigentia fu lo ditto di Mudò amaczato, tanto pio haviriano amaczato ad ipso che era foristeri et poco platico del Payesi. Ora semel che fu levata dicta gabella, non solamenti non potiano ne pouno teneri carcerato allo exponenti, ma la dicta università è obligata paghari a lo esponenti tutti danni spisi et interessi et lucri che haviria possuto fari con ditta gabella, ma asserixino dicti Jurati voliri lo cathamino exatto per loro colle-

tore, a lo quali ipso exponenti non è tenuto, non havendo exatto cosa alcuna et si retrova carcerato senza haviri gabella ne prendiri un grano. Supplica per tanto V. S. Ill.ma sia servita per lo amore di Jesu X.pto, da poi che ipso exponenti non hebbi mai gabella ne denari di la dicta gabella, (per) essiri levata. Resti servita providiri et comandari che lo officio del regio patrimonio, supra premissis, faccia complimento di justitia... Del quale predicto inserto memoriale, facta relatione nelli causi patrimoniali, provittimo. Panor. die XIII Julii XIII Ind. 1571... per executione de la quali u.ra preinserta provisioni, tenore praesentium, vi dichiemo et comandamo expresse che, prestando lo exponenti plegeria del debito divi per contratto di essa gabella de reddendo infra termino di misi uno da contarisi a die pristitae fidejussionis, lo debiate de subito excarcerari... et supra li così contenti nel predicto inserto memoriale ni debiate da continenti per vostri litteri dari plena informattoni, acciò si possa per nui provvedere supra questo, come convenira a la justitia. etc. Dat. Panormi die XXVII Julii XIII Ind. 1571. (Ivi fol. 516 e seg.)

A li Jurati de la Terra di Yachi

Il Conte di Andriano

DOCUMENTO XXXIX.º

Reclamo dei Giurati per ottenere un indennità, per il loro ufficio. — (Cfr. § LI).

Philippus — Hon: regii fideles dilecti — da parti v.ra ni e stato suppto et per noi in causi primoniali provisto del tenor sequenti cioè: Ill.mo et ex.mo s.ri li m.ci jurati di la terra di Jachi fanno intendiri et supplicano a v.ra s^a Ill.ma qualmenti, retrovandosi Jurati di dicta terra in quisto anno, per li tanti travagli ch' li occurrino in ditta universita, stanno continuamente a la perseveracioni del officio et lassano perdiri loro arbitrio ch' quasi abandonano loro facendi per li tanti occurrentij ch' sonno in dicto offi.o et come ch' li dicti exponenti no. sono personi arrendatarij, anzi infacultuosi et claramenti si po denotare ch' cui nexi jurato di dicta terra sempre resta royato, a causa ch' si appartano di loro facendi per stari... a lu dicto offi.o sarria cosa convenienti et justa, di poi ch' un poviro gitatino fussi jurato di dicta terra, havissi di salario unci sey per ciaschiduno jurato, ad effecto ch' si potissi comodari altra persona per li fachendi soi, et no' havere simile ruyna quali anno per anno occurri, ch' in onni sedia di Jurati si consumano sey homini di abeni honorati ch' servino a la universita uno anno, et taluni volti servino doi anni, per la tardita di comutacione di offi.le et no' hanno si no' unc. una di salario ch' no' abasta a carta ch' si spendi, et peggio, poichè sta a tucti sogetti di sindicatori et m.ro Jurato per pio detrimento, per tanto supplicano V. S. Ill.ma resti servita ordinari et comandari et darli licentia ch' si possa teniri consiglio cu li populi, si e cosa convenienti ch' li dicti Jurati hagiano unc sey per ciaschaduno di salario, supra lu patrimonio di dicta terra, et dovi la voglano detti populi, quella si dignas-

si v.ra s. ill.ma concedirichi, ch' havessi decto salario, et ita supplicano ut altissimus: pau: VI februarij XV^e Ind. 1572 — Congregetur consilium et trasmittatur etc. die XI februarii XV^e Ind. 1572.

(Ivi, Vol. V. fol. 140-141).

Don Carlo di Aragona

DOCUMENTO XLI.^o

Ordine di preparare gli alloggiamenti e le vettovaglie per 2000 soldati del Terzo di D. Michele Moncada. — (Cfr. § L).

Mag.ci regii fideles dilecti et nostri carissimi — per servitio di sua m.sta si hanno da conferire in questa terra di Yachi undichi insegni (1) in numero di soldati dui milia in circa, ch' sono del tercio del s.or don Micheli de Moncada, et siben li jorni passati vi scrissimo ch' havessivo facto lo alloggiamento per lo n.^o di doi milia soldati, non di meno ni ha parso arifrascarne (*sic*) q.to ordine, come per la presenti fachemo, per la quale vi dichimo et exp.sse comandamo ch' debbiate da subito, senza perdere momento di tempo, provvedere tucto lo bisogno, cussi de lo alloggiamentò necessario, come de le posate per lo s.or m.ro di campo, cap^o alferi, sorgenti et altri offi.li, et cussi ancora di vettovagli, formagi, salami et qualche vacca oy yenco per le malati, et de le bestie per bagaglie, avisandove ch' le decte victovaglie li soldati li haviranno da pagare a lo justo preczo, et la victovaglia franca di gabelli... per questo effecto mandamo a posto il mag.co vincenzo sancta croci qommissario n.ro, acciò ch' insieme co' voi actenda a q.sto negotio, et senza havere respecto a persona alcuna, faccia lo dicto alloggiamento et provisione di vittovaglie et bestie co' tucta la prestecca possibile, voi le darrete indubia fede et credenza et exequirete quanto da ipso vi sera dicto et ordinato in nome n.ro.... dat. tauomenij die VIII martij XV Ind. 1572.

Baldassare meczavilla com.rio principali. cap. d'armi per regnum. (Ivi, fol. 149-150). Mag.cis Cap^o et Juratis terrae et territorij Jacis, regis fid.bus dilectis et amicis nostris charissimis.

DOCUMENTO XLII.^o

Ordine che gli alloggiamenti fossero preparati in Aquilia e non nei casali di Aci.

Mag.ci regii fideles dilecti et n.ri charissimi — havendo ricevuto le v.re littere de le X de p.niti, et visto quanto ni scrivete intorno lo alloggiamento per li soldati, et le bestie per servitio di bagagli, et in risposta vi dicimo ch' lo alloggiamento si ha da fari tucto in la q.ta di la aquilia et non

(1) Bandiere o standardi militari.

in li altri q.ti et casali di questa terra, perchè li soldati tueti insieme hanno da stare uniti et congiunti, perchè cussi lo comanda sua altezza (1), la quali o.i chi ni sollicita a farli marciare versu mazara, voi per questo mettireti in ordine dicto alloggiamento in dicta q.ta di la aquilia, et sia per tueti le XI Insegni, li quali marciranno tueti giorni in una volta, et partiranno posdomane per lingua grossa, illa dormiranno una nocte, et la matina seguenti marciranno per questa terra di Yachi, et io co' loro, et farrite quanta sia provisione si porra di victovaglia e di bestie per le bagaglie, facendo venire cu tueta prestezza da li altri casali et contrate convicine, quanto pio letti et vittovaglia si potranno haver, et portarle in la **Colia** (2) per lo effecto di supra, in tueto questo usareti voi exattissima diligentia et sollicitudine, di sorti ch' in arrivar li soldati si trovi omni cosa in ordine et apparecchiata, et si levi ogni occasione alli soldati di tratenerisi et far alcun disordine, ch' ni sarressimo tenuti a dar conto noi, ne faciate lo contrario sotto pena de la disgratia di sua m.g.ta et di floreni milli applicandi al regio fisco, pro quolibet inqonveniente. Dat. tauromenij die XI martii XV^o Ind. 1572.—Baldassare meczavilla com.rio principali et capitano di armi per il regno.—Mag. cis Juratis terrae et territorij Jacis, regiis fid. bus dilectis et amicis charissimis. (Ivi, fol. 150-151 v.)

DOCUMENTO XLII.^o

Reclamo dei Giurati per il tumulto dei 900 soldati italiani alloggiati in Aci. — (Cfr. § L).

Ill.mo et ex.mo s.re.—Alli xx.ti del presenti per ordini di lo ill.mo andria arduino vinniro ad alloggiare in q.sta terra tre compagnie di soldati Italiani in numero di novichento, et bench' incomodissimamenti per la poverta di la predicta terra si havissiro alloggiato, et nente fora stato si ipsi soldati havissiro havuto di spendere, ma come ch' venero seneza un dinaro, volsiro costrinchiri li poviri genti a darili di manchari, et no' li putendo dicti genti per loro poverta farese remedio, per evitare tumulto con accomodarili a loro denari omni jorno a li capitani di quelli per lo victo di dicti soldati, et si conferero doi de noi a decto Ill.mo di arduino, et narratole el facto et informatose de la verita, per pio comodita di dicti soldati, evitarli inconvenienti, ordinao ch' due de le decte compagnie sindi audassero ad alloggiare ad altre terre, talche resto una sola compagnaia la quali perseverando ne la sua poverta, volsiro, come primo havevano havuto, unc. chinco il jorno per lo ch' inviyano un correre a lo dicto Ill.mo di arduino ch' ne avesse ordinato quello doviamo fare, et se li havemo di comodare decti dinari, no' li potendo perdere, (?) oy come doviamo fare, respose ad una l.ra del sp. cap. di questa terra, il quale il simile haveva scritto: ch' la consultissimo cou v.ra ex.a, et havendone per questo intertenuto a prestarili li

(1) Giovanni d' Austria.

(2) Alterazione della voce Aquilia.

unc. chincio al solito, il cap. di dicta compagnia nomine ponpeo silipauno con molte gente personalmete si conferio in le poteghe di dicta terra et si prese quanto pane et vino si retrovavano, dubitando di pegio accioch' no. havesse successo alcun disservitio di sua mag.ta lo havemo, co quello sforzo ch' se ha possuto, dato onni jorno unc. chincio, et cussi sequiremo per alcuni altri pochi jorni mentre potremo havere modo, fin tanto haviremo il favorito ordine et remedio di v.ra ex.a, supplicamo questo v.ra ex.a si degni resthare servita comandare come dovemo fare, poi ch' le debite forezi di dicta terra no' sono sufficienti a tanto, et si far se po, come si deve, se le diano le paghe ch' devono havere, accioch' satisfaciano dicti dinari comodati, et ch' habbiano di spendere, accio ch' questa povera terra habbia di supportari solamente il recepto il quale co. tauta incomodita supporta, et non havendo altro di supplicare restano pregando Idio n.ro s.re per la continua felicitate et contentezza de la ill.ma et ex.ma p.sona et casa di v.ra ex.a — di la quilia di Yachi il di XXVI aprili del 72. (Ivi, fol. 164-165).

Ill.mo et ex.mo s.re
di v.ra ex.a — humilissimi servi — li Jurati di Yachi

DOCUMENTO XLIII.^o

Lettere che i Giurati e Sindaco abbiano per salario onze 1 ciascuno — (Cfr. § LI).

Philippus — Mag.ci regii fideles... simo stati supplicati del tenor seguenti... li giorni passati havemo supplicato a v.ra ex.tia ch' ci fosse stato dato di salario unci sei per ciasquiduno di essi exponenti, per lo tempo ch' stanno in la perseveratione di loro officio di Jurati, et di tuoto pagari supra li patrimonii di la universita... fu provisto et ordinato ch' si tenissi consiglio... lu quali si tinni in die VIII martii XV^o Ind. 1571, et concluso... ch' dicti m.ci Jurati dovessero havere per loro salario unci sei per chiasquino jurato... et ancora lo Sindaco di dicta terra... Provittimo pan: 7 aprili 1572. — Confirmetur pro unc. quatuor pro quolibet anno. — Dat. pan. die VI may XV Ind. 1572.

(Ivi, fol. 170).

Don Carlo di Aragoua

DOCUMENTO XLIV.^o

Avviso della rottura della lega Santa, a causa della pacificazione di Venezia col Turco. — (Cfr. § LI).

Philippus — Presidens in regno siciliae — universis et singulis officialibus regni et presertim... capitaneis, juratis, castellanis... civitatis leocatae, terrae novae, civitatis xichili, terre motue (?) et terrae spaccafurni, civita-

tis noti, et civitatis siragusan: civitatis aguste, civitatis leontini, civitatis catanæ, terrae avolae, terrae Jacis, terrae calatabianî et maschalarum, savoca, ali, ytali, civitatis tauormene, cui vel quibus presentes presentatas fuerint, fidelibus regiis dilectis salutem per hadvisi (havute) si e defacta la lega, si per respecto ch' li venectiani so tornati alanista del turco, convenendo perciò starisi su la guardie, et a principio per li suspecti ch' si porra tenere ne le advisi turcheschi, ni ha parso darvene adviso et ordinarivi, como per la presenti vi ordinamo, ch' debiati mectere tucti li guardii et cavalli ne li capi et marini, sicome si solino mectere nel tempo de la sta, (1) et ordinari a li guardij de li turri et capi tegnano le loro respondentie cioe lo giorno di fumo, e la nocte de foco, et ch' se fa ogni vigilantia per ch' non se recava alcuna repentina invasione, et di quello ch' occurrera per adviso degno de la penna, ne ladviserete, de subito con correrò apposta, et in ogni loco dove capitira il p.nte correrò vi prenterete la presente et vi noterete littri, et cussi la exequirite... die XXI aprilis p.e Ind. 1573—da Palermo. — Don carolo daragona — dariti al p.nte correre tt. dui.

(Ivi, fol. 116).

DOCUMENTO XLV.º

Richiamo di milizia contro il Turco. — (Cfr. § LI).

Bando et comandamento da parte de lo Ill.mo principe di Castello vitrano, duca di terra nova, Presidente et Cap. g.ale in q.sto regno per sua m.ta. essendo stata sua s.ria ill.ma certificata per advisi certi ch' il turco nemico di n.ra s.ta fe havia preparata una grossa et importante armata di trecento ottanta galere reali, quindici magoni et vinti navi, et ch' imbarcava vinti-quattro columbrini, sessanta canuni di forezati et diverse altre monitioni a dapno de regni et domini di sua Mag.sta catholica, et signalatamente di q.to fedelissimo regno, et perchi li advisi cossi repentini et importanti et il tempo de la estati cossi inanti et consiste le foreze principale di q.sto regno ne la cavallaria militare, secome fra le altre provisioni che sua s.ria Ill.ma ha facto et è p. fare, per la guardia et difensioni di quillo, li è parso, co lo voto et parere del sacro regio cons^o dare notitia de lo antedecto a tucti li baroni et pheudatarij di esso regno per potere da subito mectere in ordine de li homini, armi et cavalli ch' sono obligati al regio militari servizio; per questo sua sig.ria ill.ma per lo presenti hanno ordina provedi et comanda a tucti et qualsivogla baroni etc.

Aloysius Protonotarius—Emissum supradictum bannum . . . stantibus licetis monitorialibus suae extiae datis panormi die XXIV aprilis p.e Ind. 1573, per ant. traxia publicum preconem, in locis solitis... die III may p.e Ind. 1573. (Ivi, fol. 118).

(1) Estate.

DOCUMENTO XLVI.

Festeggiamenti per la nascita del Principe ereditario. — (Cfr. § LII).

Philippus—Nob: regii fideles dilecti, per lectere de la catholica mag.ta del re n.ro s.re simo stati advisati ch' la mag.ta de la reyna n.ra s.ra ha par-torito un altro fig.lo, et per essere quisto adviso di tanta allegrezza a tueti regni et dominij di sua mag.ta, et particolarmente a quisto fedelissimo di Scicilia, per la gratia ch' n.ro s.re li concede di ampliare la prole di sua mag.ta convene rendere li debbiti gratiae et donare li convenienti laudi a la mag.ta divina, et fare parimente demostractione di tanta allegrezza, vi ordinamo per questo et incarricamo ch' ne la prima festa ch' occorrera, dopo la reciputa di q.sta, debbiati ne la majore ecclesia di questa Terra fare cantare il *tedeum laudamus*, con le cerimonie soliti et costumate per simili allegrezza et pregare essa mag.ta divina confermi essi catholici Re e reyina e loro prole in quella major felicità ch' da soi boni e fidelissimi vassalli si desidera, fachendo fare ancora per tri sere continue, luna dopo l'altra, le luminarie ch' p. si felici caso convenino farsi p. tucti li vassalli e boni servituri di sua mag.ta. — Dat. pan. die septembris p.e Ind. 1573. — Don Carlo Dagona. — Nob. Juratis terre Jacis reg. fidel. dilectis. — Presentata in curia Jacis de m.to nob. berti larchiacono jur... die 24 septembris 1573. (Ivi, fol. 211).

DOCUMENTO XLVII.º

Lettera per la vittoria di Tunisi. — (Cfr. § LII).

Ph.us — Nob: regii fideles dilecti—come haveti inteso, larmata di sua m.sta reale, et merce a la bonta di n.ro s.or Idio, have havuto la victoria de la impresa di tunis, non mai intesa ch' senza perder pur genti ha recuperato et di novo soctomesso a lo imperio di sua m.sta reale quella cita, et tucta via si seguisse la victoria. Il qual successo è stato di Infinita allegrezza a la religione cristiana, ma particolarmente a questo fidelissimo regno per have se levato uno inimico cossi infesto et vicino al nostro regno, et perciò dovendose rendere le debbiti gratie et lodar la maesta divina, da la cui mano ha processo tanta victoria, et fare anco demostractione di tanta allegrezza, vi ordinamo per la presente et comandamo ch' ne la prima festa ch' occorrera, dopo la ricevota di questa, debbeati ne la maggiore ecclesia di questa terra far cantare il *tedeum laudamus* con le cerimonie solite et costumate in simile casi, et pregare essa m.sta divina le conceda maggior victorie et felicità, come di soi boni et fidelissimi vassalli si desidera, facendo fare anco per tre sere continue, luna dopo l'altra, le luminarie ch' per si felice victoria convenino farsi per tucti li vassalli et boni servitori di sua m.sta. Dat. panor. die 23 octobris P.º Ind. 1573. — Don

carlo di aragona. — Modestus prothonot.—Nobilibus Juratis terrae Jacis fidelibus regiis dilectis. — Presentate in curia Jacis de m.to m.ci theodori de urso, die XX novembris p.e Ind. 1573—exequantur: et registrentur. (Ivi, fol. 216-217).

DOCUMENTO XLVIII.^o

Sospetto di una invasione turca — Milizia Acese — (Cfr. § LIII).

Sp. vir. reg. fidel. dilecte—perch' di la ex.tia sua tenjmo avviso qualmenti larmata turchesca è stata scoperta fari camino presso questi mare et è necessario per lo servizio de sua real magesta stare con vigilancia perciò vi dicimo et comandamo ch' statim et incontinenti farriti veniri in in quista cita di catania la compagnia di li cavalli, et ch' ditti compagnij di pedi, como su li compagnij di finocharo et di patania et laltra compagnia ch' è del m.co di cantarella, restira in questa terra per securta di quella, advertendovi che fachiriti di usari onni diligentia et vigilanza, si come per altri littiri vi è stato ordinato, fachendo fari li soliti guardij... et li cosi premissi exequiriti sub la pena floren. mille fisco regio app.da. Dat. catna die XXV Junii ij Ind. 1574.—Vinc^o di Afflitto.—All' spett. et ma.o capo et Jurati de la terra di Jachi. (Ivi, fol. 258).

DOCUMENTO XLIX.^o

Memoriale di Stefano Fichera giurato, contro i giurati dei Casali, per la imposizione e ripartizione della tassa a minuto — (Cfr. § LV).

Die XIII februarii ij Ind. 1573. — Mag.ens Stephanus fichera unus ex mag.orum jurat.m Jacis presens in virtuti presentis, exposuit dittum mem. Cum sit che si digia per la universita di Yachi dari multi summi di dinari a la reg. curti nec non et a diversi persuni li quali per macamento di patrimonio di dicta universita non si hanno potuto ne ponno pagari, per lo ch' fu per sua ex.tia ordinato si duvissi taxari a lo minuto la summa di onc. chince cento ch' in pio jorni et in bene (?) ipso m.co exponenti piu volti havi requisito a lo m.co thodaro durso, Laurenczo... x.taldo, ph.o laezara et Jo. ph.o Finucharo soi colleghi ch' duvissiro dicta summa taxari ciascuno la parti sua, per como lu m.co vito paniblanco era, cussi ancora octenni (?) mai, dicti m.ci di x.taldo, urso, finucharo e laezara volsiro compliri, per lo ch' dicta universita pati interessi di procuraturi ad jstantiam di li heredi di la quondam s.ra di gaitano, et si spectano commissarij, algozirii etiam... ad instantiam di lu nob. ambroso finucharo per lo debito ch' per la dicta universita si chi divi, e di la reg. curti per lo mancamento di li apochi et altri occurrentii et necessitati di dicta universita, in gravi dapno prejudicio et

interesse di dicta universita et specialmenti di la **terra di la Qilia** et suo populo, perch' ipso exponenti fu sempre cussi como e pro lo taxari et exigiri, como taxirra et farra exigiri la rata a dicta terra di la qilia per sua parti, more solito contengenti; per tanto in virtu di lo presenti actu requesi e requedi, ammonio et ammonixi et incarricao et incarrica a li dicti m.ci di finucharo, laczara, urso et xp.ldo ch' voglano et digiano taxari et fari exigiri li rati a loro **Conestabilij** contengenti, more solito, ad effectu di pagarisi dicti debiti et evitarisi tanti dapni in carico di dicta universita, et maxime q.lli ch' ha patuto et pati, altrimenti, in virtu di lo presenti actu, ipso exponenti si protestao et protesta contro li dicti m.ci di laczara, xtaldo, finucharo, supra loro beni di tucti et singuli dapni, spisi et interressi ch' ipsa universita patirra, pati et ha potuto per dicti causi et in specie la dicta terra di la Qilia, di li quali lu exponenti in virtu di lo presenti... per la dicta Terra di la Qilia si ni disgrava et discarrica, impunendo q.lli et agravandoli supra li preditti protestati et loro beni qontra dolum in dolo, mora et culpa, lata, levi levissima.

Eodem die—Ex quo accedendum est ad ex.tiam Ill.mi et Rev.mi D.ni P.sidentis, et mag. reg. curiam et tribunal. reg. patrim. hujus regni, aliquibus negotiis contententibus reg. servicium et bonum hujus terre Yacis maxime hujus **Conestabilie Aquilie**, propterea m.eus stefanus, unus ex m.cis Juratis et eum consensu proborum honor. pauli de miuccio, fran.ci sfilio m.ci ger.mi Savasta, Jo. larchiacono, m.ci francisci barbagallo, mathei furesta, m.ci antoni mertuli; m.ci Joan bb.ta di polito et m.ci adami paguni, mandarunt et mandant quod pro causis predictis accedat ad suam ex.tiam et suum tribunal ecc. (Ivi, Vol. VI fol. 23-24).

DOCUMENTO L.^o

Passaggio di S. Eccel.za Carlo di Aragona e della Milizia.
(Cfr. § LIII).

Die V.^o Julii ij Ind. 1574—Bando et comandamento da parti di li m.ci jurati di la terra et territorio di Yachi ch' tucti et singoli putigari, fundacari et tavernari di dicta terra et territorio, max.e di la Qilia, et ancora li m.ri ferrari, ch' digiano stari in ordini et ben provisti loro putighi, fundachi et taverui di pani vino orsu pagla et carni, ferri et chiova et altri cosi, maximi di mangiari et biviri et ferrari, stanti lu transitu di sua ex.tia ch' pretendi hogi passari per q.sta terra con tucta la fantaria di pedi et di cavallo ch' assistino appresso sua ex.tia, et q.sto stanti lo adviso di lo Capit. horatio brancatio a soi littiri dati a tauormina a li V di lo presenti misi et q.sto sutta la pena di quattro tratti di corda et altri peni reservati ad arbitrio di sua ex.tia.—Emissum die VI.^o Julii Ij Ind. 1574 in plateis aquilie. (Ivi, Quin. III. fol. 55 verso).

DOCUMENTO LI.^o

Reclamo di Stefano Fichera giurato di Aquilia, di Teodoro d'Urso, Giov. Filippo Finocchiaro e Lorenzo Cristaldi, contro Filippo Lazzara giurato di Bonaccorsi. — (Cfr. § LV).

Die 31 Julii ij Ind. 1574. — Mag.ci Stefano fichera, theodoro de urso, Jo. ph.o finucharo et laurentio x.staldo, quatuor ex mag.is Juratis Jacis presentes in curia, hesposuerunt dicentes: cum sit ch' compli multo a lo servitio di sua m.ta et beni di la universita di dicta terra ch' continuamenti tutti ipsi m.ci jurati assistissiru in la terra di la Qilia et curti di ipsi m.ci Jurati, ad effecto di dari remedio et satisfari li debiti ch' divi dicta universita a la reg. curti per datij, et ad altri credituri per altri causi, per li quali debiti a dicta reg. curti . . . si hanno di compliri et fari multi taxi et exigiri multi debiti, collecti, expediri multi et multi altri negotij li quali non si hano potuto ne porranno qomplire et affermari senza la presentia et intervento di lo m.co ph.o laczara, altro jurato di dicta terra et loro collega, lo quali per multi jorni, et quasi nisi, ha mancato di assistiri in dicto officio et terra di la Qilia . . . per lo ch' ipsi m.ci exponenti requersiro et recurrino, amonero et amonixino a lo dicto di Laczara, lassandolo in li peni, dapni et interessi incursi, ch' vogla et digia assistiri, stari, comorari et esseri presenti in la dicta Terra di la Qilia et qonjuntamenti interveniri in tucto quello ch' è necessario in li servicij preditti et beni di dicta universita, et qompliri tucto lo necessario di la banda sua, cussi como e lo so officio etc. etc. (Ivi, fol. 57-58).

DOCUMENTO LII.^o

Frumento macinato in Capo Molini per la fabbrica del biscotto delle regie galere — (Cfr. § LIII).

Primo septembris 1574—Injunctum pariter et mandatum fuit et est, in virtute praesentis injunctionis mandate per nos, juratos terrae et territ. Jacis, tibi antonio pappalardo filio philippi, molendinario molendini vocati di la q.ta di lo capo di li mulina, presenti et audienti, che nixuno hagi et digi molestari li persuni che venino a machinari li formenti di la regia curte per la fabrica di li biscotti che si fa in la cita di siragusa, e non farichi pagari raxuni alcuna di gabella ne dari impedimento (Ivi, fol. 22).

DOCUMENTO LIII.^o*Perdita di Goletta e Tunisi. — (Cfr. § LIII).*

Ultimo septembris — Perche per lettere di sua excellentia mi advisa come la goletta si perse, et come le inimici stavano combattendo il forte di tunisi, et come larmata non potia tardare tre oy quattro jorni appassante per questo mare, per il retorno ad levanti, et volissimo in questa citta per il servitio di sua maesta stari in hordine come conveni, pertanto li faranno chiamari li capitani de in ipsa terra tutti tre et con le compagnie intieri di tutti li genti vegnano subito ad quista citta, et cussi quelli de li cavalle senza perder tempo, et non accadino venir li capitanej con pocu genti et cavalle che non ci è scusa nulla, ma che ogui uno regna, che si usano ogni rigore quando alcuno mancassi, che ad ipsi non meritiranno tratti di corda ma ad inforcarse—v. s. per gratia S.^{or} capitano non manca di la sua solita diligentia et per questo effecto si manda il presenti currero, et nostro S. Iddio li guarda. — De Catania a li 30 di settembre 1574. — Al servitio de V. S. — Vincenzo de Afflicto. — Praesententur exequantur et registrentur. — Percolla capitaneus. — (Ivi, Q. 2.^o, fol. 7, verso).

DOCUMENTO LIV.^o*Residenza del Vicario in Aquilia.*

Sorta dissenzione tra il m.co Jo. Maccarrone contro Filippo Pennisi, Jo. Filippo Finocchiaro, Francesco Cantarella, Antonio Battiato e Jo. Antonio Cavallo, eletti per la determinazione della tassa a minuto, il Maccarrone fa notare ai suoi contraddittori dei Casali — « che per adimpliri li viceregii mandati e fari la predicta taxia... hanno sempri convenuto dovere ipsi electi veniri in la Terra di Laquilia in la quali tucti li negotii generali et particulari di la predicta universita sempri si hanno facto e divino fari, e tanto piu essendo in dicta Terra lo m.co e Rev.do Vicario di Jachi, cum lu interventu et presentia di lo quali si divi fari dicta taxa... lu quali Vicario, comu a li dicti electi et m.ci Jurati dissi non si po nè voli partiri di la Quilia per li causi concernenti a suo officio », etc. — (Ivi, fol. 14-15). — 27 octobre 1574.

DOCUMENTO LV.^o*Alloggiamenti per 167 fanti del Terzo del Capitano Lupo Figueroa. — (Cfr. § LIV).*

Nos regii fidel. dil. havemo provisto che la compagnia de Capitano rodrigo de mora, di fanti chento sissantasetti del tertio de Do lupo Fi-

garo vegna ad logiare in questa Terra, perciò vi ordinamo che debbiati mecteri in ordine et dare lo alloggiamento necessario gratis, facendola anco providere de le cose che sarranno bisogno al vitto, soluto justo pretio, et per la provisione di carni per dicta compagnia farriti macellari dui boi oi bacchi di guasto, et in defecto di quelli due yenchi la settimana, facendo vendere la carne al pretio conforme a la pragmatica, et farriti franchi li soldati di dicta compagnia de le gabelle de carne, pane et vino, come è solito, provedendoli anco de le letti necessarii, lo lucri di li quali essi soldati lo haviranno appagari a tari sei per letto el mese, et essendo letti di qualità per li officiali et persuni di respectu de essa compagnia un poco pio, ita che non excedano tari novi per letto il mese, et non farriti lo contrario si la gratia di sua maesta teniti cara, et quanto a lo lucri di dicti letti, dicti soldati et officiali lo haviranno di pagare quando si li daranno lor paghi. — Dat. Panormi die XXXIIj octobris IIj Ind. 1574. — (Ivi, fol. 16).

(Nob. Juratis Terrae Jacis)

Don Carlo daragona

RISPOSTA

Ill.mo et Ex.mo S.^{ro},

Quanto habbia servuto fidelmenti la povira universita di Yachi a Sua Maesta per lo passato, tenemo che sia noto a Vostra Excellentia. Stare all' incontro ad omni passaggio di militii et soldati, et perche hora è venuto ordini di Vostra Excellentia che dassimo alloggiamento ad una compagnia spagnola de lo Capitaneo rodrigo di mora, non havemo voluto restare di supplicarla, comu persona justificatissima, che havissi lochio che Yachi è intro boschi e di genti non platichi a li comodità et alloggiamenti di soldati, undi li donni travaglianti in li proprii arbitrii campano in molta liberta, et li homini gilosissimi, che restassi servita evitari una tanta incomodità et collocarli in altra parti, et tanto piu che questi poveri genti haviranno gran travaglio nel passaggio de tucti li altri fantarii che passeranno per qua, la qual cosa ultra che serra servitio a Idio e sua Maesta, ni reportira la Excellentia Vostra maggior gloria et a noi molta pio speciale gratia et nostro S.^{ro} felicità Sua Ill.ma persona como desia. — Da Yachi a XXVIII di ottobre 1574.

(Ivi, fol. 16, verso).

Aff.mi della Excellentia Vostra
Li Jurati di Yachi

DOCUMENTO LVI.º

Lettera del Vicerè per i provvedimenti contro la peste. —
(Cfr. § LVII).

Philippus. — Locum tenens et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae regno. — Nob. Vincenzo Bonardo reg. algozirio fideli regi dilecto salutem, havendosi intiso che la maggior parti, quasi tucti le cita et terre del regno stanno tanti restretti con guardii, non solamenti ne li logchi ha-

bitati, ma anco *ne li territorii* et passi che non si entra nè passa per quelli foristero alcuno viandanti, che hanno prohibuto li fundachi e logchi dove soleno receptari li viandanti senza farli provisioni alcuna di vituvagli per causa del suspecto de la peste, per lectere nostre quali scrivimo a tucti li officiali di dicti cita e terri (ordinamo) che si beni volissimo che stiano in vigilanza per la suspecta calamità, divino a tucti quelli viandanti oi altri personi che passaranno oi anderanno in essi logchi e terre habitati, portando bolectino de li logchi dove haviranno partito, essendo quelli non suspecti di peste, che li ricevano e li facciano providiri de li vectovagli necessarii per loro dinari, come per dicte lectere pio lungamenti si conteni Dat. in Termini (?) V. Julii VI. — Ind. 1575.—(Ivi, fol. 173).

D. Carlo de aragona

DOCUMENTO LVII.º

Altre lettere del Luogotenente Aragona per le precauzioni da usarsi coi viandanti sospetti di peste. — (Cfr. § LVII).

Philippus. — Havendo succchesso alcuni mali contagiosi di peste in alcuni citati et terri del regno, si ha inteso che in alcuni parti si ha prohibito et si prohibixe il transito et passaggio ai viandanti, et non se le donano le cose necessarie a la vita, tanto che si venisse ad impedire il commercio non solamenti a quelli cita entro le quale è tal contagione, ma ancora a le altre dove non vi è sospetto alcuno, e volendo noi questo ovviare . . . havimo ordinato che di inqua innanti . . . si debbiano far li bolectini per li giorati di la cita e terri dove partiranno li viandanti, co li nomi cognomi e segnali delle persone che vorranno decti bolectini, accapitando essi viandanti in altre cita et terre o sia per transito oy puro per fermarsi, apparendo per essi bolettini che venino di parti non suspecta, le porranno lassare conversare et praticare, et venendo di parti suspecta li faranno far guardie e non li daranno la platica fina che non si certificassero di loro salute, et essendo di transito, li porranno dari li cosi necessari a la vita, venendo di parti suspecta con cautela, ne lo li lassari acostari, et havendo di pagari dinari, li *reciperiranno misi a molto in acito e cossi porranno fari delle lettere con bagnarle in acito.* Il simile ordine si osservira in li fundachi Dat. . . . die XXIII Junii VI Ind. 1575. — (Ivi, fol. 74).

D. C. daragona

DOCUMENTO LVIII.º

Instructio Ill.mi D.ni Antonini Romano armorum capitanei super contagionem et remedia pestis.

. . . Faranno ancora promulgari banno che ogni uno di questi gitatini debbiano revelari le malati che ci sonno, sotto le pene infrascripte,

quali faranno revediri per li medichi, et cussi jorno per jorno dicti medichi habbiano di rivelari li malati che hanno, innanti de noi, et quando ne fosse alcuno cu bubone oy pitichi oy machj in li inguinagli a li xilli oy a la gula oy verso sutta la urichi, che si potissi suspectari de pesti, che da subito le facciano nexiri de la cita, a loco a parti de bone airo et suspiso, salubri, dove ci siano casi, oy vero chi facciano fari casecti coperti di tavuli oy canniczi oy cum frascami a modo di tugurij oy paglari et inlla le facciano gubernari de la victuvaglia et medicamenti necessarij de la propria universita etc. — (Ivi, fol. 86).

Bando et comandamento per ordini et mandato, di lo Ill.mo S^{or} Antonino Romano baron de le terre di flumi dionisij et Cisarò et capitan darmi per Sua Eccellenzia che omni persona di quista cita di qualsivoglia gradu, intra jorni dui p.mi da veniri, e sutta otto jorni, habbia et debbia, per evitar la infettioni de lario, far limpiar le case, strati et vanelli de dicti cita, et ne li lochi dove si intra da ogni bructieza et sentenezza et malo odore che sou cagione de la infettioni de lario, ne ancora debbiano gettare fitincij alluri soliti, insino a poi di huri dui de notte, et la matina poi di haviri quilli gettato habbiano di fari limpiari li dicti strati et vanelli con far gettar acqua in li lochi dove so stati gettati dicti fitencij, et intra li casi a lo spisso vogliono fari focu di rosa marina, lauro, persico et altri cosi odoriferi per levari in tucto decto mali odori, socto pena di unzi dechi applicandi al regio fisco et onze dui a cui li denunzyra et mettira in chiaro, oy vero di quattro tratti di corda ad electioni di li m.ci jurati et depotati de dicta cita, di pio si ordina per dicto Ill.mo S^{or} barone che ogni persona debbia revelari li admalati che sonno, a dicti m.ci jurati, et deputati et li medichi et barberi che li habbiano di revelari di sera in sera in lo officio di dicti m.ci Jurati sotto pena di onze 100 applicandi al regio fisco . . . Emissum die XIII augusti 1575. — (Ivi, fol. 91).

DOCUMENTO LIX.^o

Il barone Antonino Romano, trovandosi in Aci, elegge la deputazione di Sanità. — (Cfr. § LVII).

XVI augusti VI Ind. 1575,

Ill.mus D. Antoninus Romano baro Cisarò et fluminis dionisij, armorum capitaneus per regnum, reperiens se in *Terra Aquiliae Jacis*, habita matura consideratione, elegit et eligit in deputatos sanitatis in terra Jacis infrascriptas personas, videlicet, in quarterio Aquilie (1) nob. Nicolaum

(1) Da questo documento chiaro appare di non essermi apposto male, quando propugnai nella II memoria delle Origini di Aci: che Aquilia era il nome della Terra di Aci e ancora del quartiere principale di essa. Questo documento ha più valore, perchè non è scritto da un Acese ma da un pubblico funzionario.

de Rigio, in quarterio di li patanei, Nob. Andream de Xacca, in quarterio sancti philippi nob. Jo. philip. finocharo, in quarterio di li Cantarelli, nob. Jo. batt.m Cantarella, in quarterio de lo Casaloceto, nob. Petrum de Consulo, in quarterio di li bouaccursi, nob. franciscu bonaccorso, quali deputati habeano et debeano exercere dictum officium juxta formam instrucionis per dictum Ill.m Antonium romano, armorum capitaneum, consignate a li Jurati dictae Terrae Jacis, unde.—(Ivi, fol. 92, ver.).

DOCUMENTO LX.^o

Violenze commesse dai soldati spagnuoli. — (Cfr. § LVI).

Philippus. — M.ci Reg. fid. dil. — Da vostra parti simo stati supplicati de tenor sequenti, videlicet: Ill.mo et excellentissimo S.^{ro} li Jurati di Jachi fanno intendere a Vostra Excellentia che per lettere comanda che a li soldati alloggiati et transeunti si diano casi et letti et cosi necessarii et cavalcaturo et altre occurrentii, con fari pagari lo prezzo justo, et come Vostra Excellentia deve essere informata, li dicti soldati non solamenti non pagano li loheri di li casi, letti, cavalli et altre cose, ma di piu si portino e si portaro quasi tutti detti bagagli e resistino volerli restituiri, non solamenti pagarli, son forzati li exponenti per evitari inconvenienti pagarli a quelli poveretti che si obligaro a lo tempo satisfarili — fra li altri si presiro un cavallo da un huomo dabeni et lo anegarò a la Jarretta di Catania, è di justo che a lo poviro patrone li sia satisfatto, supplicano Vostra Exc. resti servita farli gratia . . . Pan. XV martii 1575.—Il luogotenente Aragona fece la provvista il 24 marzo 1575. — (Ivi, fol. 93-94).

DOCUMENTO LXI.^o

Il contagio si estende in Sicilia. — (Cfr. § LVII).

E perche il mal contagioso è piglato in molti cita et terri di questo regno, come sono li infrascripti, videlicet: In lo val di maczara: carini, alcamo, xacca, juliana, busachino, palaczo adriano, bivona, la roccella che è fra termini e cefalu, cefalu, lu casali di li grechi chiamato di mezziusi, asaru . . . in lo valli demona in lo fundaco et trappito di lacqui dulchi, san fratello, mirtu, xuria, frazano, trayna et linguaglossa, et quando non si usassi quella diligencia che si conveni a tal casu, di facili questo val di noto le porria succedere alcun sinistro, per quanto ha parso al spett.le Colantonio Spatafora baron de la ferla capitano darmi in dicta negociattioni provvedere et comandare che di in qua innanti ni-xuna persona tanto privilegiata como non privilegiata hagia ne digia andari in li sudditti terri, per qualsivoglia causa per molto emergenti che fosse, senza expresso ordini del S.^{or} locumtenenti et capitano gene-

rali in questo regno, oy di Sua Signoria Spettabilissima, sotto pena di remigari anni dechi in li regi galeri, et si fossi persona nobili, a stari relegato per anni dechi in un castello ben visto a Sua Excellentia . . . Emissum fuit supradictum baunum die 22 novembris 1575, VI Ind. per antonium traxia publicum preconem. — (Ivi, fol. 53).

Bando per il cordone sanitario del Comune di Aci.

Da parti di li supradieti spectabili Capitani e m.ci jurati per lo dapno manifesto che porria succediri di li persuni che vanno et venino di li terri infecti, per non trasiri di li lochi et porti designati, pertanto di in qua innanti non sia persuna alcuna che digia ne presuma intrari in dicta terra et territorio che non vegui di li parti undi si fa li guardi, videlicet: In laquilia per Sancto Vito, di la Cubisia per la qontrata di allegracori, seu virgini maria di la gratia, a lo casalocto, per santo antoni, di li bonaccursi, a la catina di lo paysi di cat. a santo antonino, a nizeti tinendo et venendo di catania, a lo castello a la porta di Messina, et vinendo per marj a lo capo di li molina, ad effecto di potirisi vidiri loro bolectini, sucto pena di quattro tracti di corda. — Emissum — die XVI decembris 1575. — (Ivi, fol. 58, del 3º fasc.).

DOCUMENTO LXII.º

Medici eletti dai Giurati nel primo periodo di peste.

Bando — Si ordina e comanda da parti di lo supraditto D. prospero de paternò capitano et justitiario di questa terra et territorio, et di li m.ci jurati di dicta terra, che di in qua innanti non sia persuna nixuna che facza medicari nixuno malato oi malata che prima non si faczi vidiri di lo medico electo di la curti, qual è lo m.co Antonio Langiano in la terra di Laquilia, et in lo Casalocto a lo m.co s^{or} Andria di Veglia et in la qontrata di Santo Philippo, lo m.co Jac^o Patania, sotto pena di quattro tratti di corda. — Item che nixuna persuna tanto chitatina como foristera, et habitaturi di dicta terra et territorio di Yachi, tanto homo como donna, digiano nè prosumano andari a cita et terri suspecti, maxime in la cita di catania, senza expressa licentia di lo spett.le S^{or} capitano et m.ci jurati. — Emissum die XX may 1576, VII Ind. — (Ivi, fol. 105 nel margine).

DOCUMENTO LXIII.^o*Ordini della deputazione di Sanità.*

Die III junii VII Ind. 1576.

Fuit provisum et mandatum per spett. dom. Capit. et magos Juratos et Deputatos: in deputacione de qua supra fuit conclusum quod omnes deputati Jacis debent servire per domodam, incipiendo servire de presenti tenoris sequentis. — Laquila a li III di jugno, pasquali patania, mastro petro barbagallo, a li XI di jugno curri la secunda domoda de laquila, petro mussumechi, cola di rigio, anto.no musmechi — lo Casalocto etc.

Provisum fuit et conclusum per dictam deputationem quod omnes supradicti m.ci jurati et deputati debeant se conferere in Terra Aquilia, ad effectum detinendi deputationem di li occurrenczi et cosi necessarij di la Terra et territorio di Yachi.—Item la deputacioni dui volti la simana, videlicet: mercuri et dominica scrivere a lo Ill.mo S^{or} baroni de la Ferla (Spatafora) de la creacione de li deputati in li cosi di bisogno.—Item che dui homini electi et ben visti de lo spett.le S.^f capitano et jurati et deputati che vadano a li porti di la cita di Catania per jorni dui, accio nexuno di'li nostri intrassero in dicta cita.— Per boni respecti, perfina ad altro novo ordine, si leva la platica al bosco di Catania, et cussi ancora li barchi non calano per terra.— Item che si facza la descriptioni di li genti e si mandano a li guardij necessarij. --- Item li dui casi barririgiati prestino plagirij di onze 50 di non platicari.— (Ivi, fol. 108, verso a 110 del 3^o fasc.).

DOCUMENTO LXIV.^o*Il Barone della Ferla ordina ai Giurati di fare processioni e preghiere per la peste.*

E di pio mi dice sua excellentia che il mal contagioso si sta ampliando et tutta via passa innanti, et mi ordina che per tutto questo valli faccia fare orationi et processioni et pregare Idio nostro Signuri si voglia mitigare la giustizia et usarci misericordia, per questo vui non manchiriti di farlo fare in questa terra con quella caldecza e devoctione che il caso recerca. — 26 ottobre 1875. — (Ivi, fol. 156).

DOCUMENTO LXV.^o

Modo breve di curare la peste trovato dal Dottor Gianfilippo Garzia.

La Excellencia de lo Ill.mo S.^{or} locumtenenti e capitani generali in questo regno mi ha inviato uno ricordo continenti un modo brevi de curare il male contagioso fatto per lo spett.le Jo. Philippo Garzia prothomedico in questo regno, e si ben spero in Dio N. S. non serra bisogno in queste parte, lo mando con questo alle SS. VV. per quello potesse succedere, lo comunicariti co le medici di questa terra, et ne cogliano quello fructo che ci parra pio convenienti adtorno la cura e salute de dicto mali, etc. — Colantonio Spatafora capitano d'armi. — De la ferla, al primo di novembre del 75. — (Ivi, fol. 170).

DOCUMENTO LXVI.^o

Cittadinanza di Ambrogio Finocchiaro.

Multo Spettabili et m.ci Signuri,

Lu nobili Ambrosio finocharo nostro gitatino ob ductionem uxoris, ni ha facto intendere et supplicato che, attento il detto essere facto gitatino di questa cita, come per privilegio expedito in dicta curti a dui de lo instanti claramenti apparì, dovessimo farli presenti a li V. S. et informarili de lo antedecto, et per cio noi inclinati a la sua petitioni, come giusto, pregamo li V. S. si dignino al decto di finocharo tenirilo et tractarilo et per quos decet farilo tractare, tenere et reputare per nostro gitatino, facendoli registrarì etc. — (Ivi, fol. 174, verso) — (novembre 20 (?) 1575).

DOCUMENTO LXVII.^o

Notamento de li Citati et terri con il male contagioso.

. . . . Al Val di Maczara — Carini, Alcamo, Xacca, Juliana, Lu Busachino, Bivona, lo Palazzo Adriano, lu casali di li Greci chiamatu mezzuyusu, la Roccella che è tra Termini e Cefalù, lu Burgio, Villa franca. — Al Val di Demona — Cefalù, Lu fundacu et trapitu di lacqui dulchi, Sanfradellu, Xuria, Mirto, Fraczano, Capri, Cisarò, Trayna, Raccunya, Sinagra. — (Comunicato dal Cap. Spatafora) — (Ivi, fol. 175 verso).

DOCUMENTO LXVIII.^o*La città di Aci preservata dal contagio.*

M.ci S.^{ri} — Mi ha molto piaciuto havere inteso per la vostra che in questa cita si passa ben et fuora di ogni suspecto, che N. S. Idio sia laudato, et cussi la prego la vogla conservare, et fati multo piu . . . di stari accolti et vigilantissimi in costodirila per quello le potesse succedere, et cussi le incarricamo lo voglano fare, poi che il mal contagioso tutta via passa innanti o ha preso multi terri in le val de Maczara et val de Demona, sicome destisamenti li ho advisato con homo apposta, et cossi lo farro per lo advenire. (Ho ricevuto il revelo de li seminati che sta benissimo). — De la Ferla a XXVII novembre del 75. — (Ivi, fol. 176, verso).

A li m.ci Jur. di la Cita di Jachi

Colantonio Spatafora Cap.^o Darmi

DOCUMENTO LXIX.^o*Lo modo di curare il morbo contagioso trovato dal Dottor Gianfilippo Garzia.*

Il modo breve di curare questo mal contagioso è farsi secondo li canoni della medicina con una curatione univeysali et particolari per li locali, ma specialmenti si ha di osservari il contrario di quelli altri morbi: per ciò che si negli altri morbi si incomencia da li univeysali curacioni e poi si destendi a li lochi, pur in questo è di bisogno prima veniri a li particolari, si como si deve fare in un morso di animali rabido oy venenoso che subito si deve mettere cosa che tira il veneno fuora per scarificatione ventose, vesicatorij, medicamenti attractativi del decto veneno et venenosa materia, et finalmenti con cauterij actuali, et tanto pio conveni che si tiri tal veneno fuora, quanto che la natura cacchiandolo appare che lo manda a intra in quella sua opera di mandarlo fuora, et se nel morso del' animale venenoso si deve tirari fuora innanzi che se ne vada dentro, quanto pio è necessario tirarlo fuora quando che gia prima ha infettato il corpo e specialmente il cuore. Fatta dunque prima tal attractione si deve sagnar subito, mentri il corpo sta gagliardo, della vena più proxima al bubone che sia evacuativa et intanto come sarebbe del medesimo piede, nella haschena (?), essendo ne li anguinaglie: como a dire essendo nella anguinaglia destra nel pede destro, ma se nella sinistra al piede sinistro, cussi quando fussi sotto la ascella destra, dalla interia che è la vena del fegato del medesimo braccio destro, si fosse sulla sinistra della medesima vena del braccio sinistro, parimenti si fosse nella gola dalla vena cefalica che è la vena della testa del medesimo braccio, et perche tanto il capo è già infettato, perciò si deve quello purgare quanto pio per esso si puo, senza aspectare di conoscere con medicamenti leggieri come con infusioni di rosa damascena

oy marina un poco di renbarbaro agarico, cassia triferà, persica, mirabolani con decocto di fiori et fructi cordiaii et tamarindi, purgando, si dà medicina solutiva violenta in quelli principij, se non fosse passato il termino, oy pio tosto il nono, li quali purgando, necerebbero la virtù intra, et siano facte innanti del quarto, perche passato il quarto poi raramente si sagna ne si purga si non apparisse la virtù molto forte con abbondanza di sangue il che si remette in giudittio del medico presente col suo judiciosu rapportu, et tanto pio bisogna esser per questo omni evaúationi universali et particolare, per poterse pio securamenti nutrire, per che questi tali non ponno soffrire molta dieta ma bisogna darli nutrimento sustanciosu di boni brodi, et tanto pio et meno, secondo che apparira al detto medico, et seguendo la febre si devono aprire crudi detti buboni, et tanto pio presto quanto maggiore apparesse la febre, et che non fosse questa forte, a meno appara un certo stordimento di testa oy passioni di cori di altro mal . . . allora si apra subito con cauterio di focu, et aprendosi si faccia la apertura grandi et ampla che si sgorga tutto il veneno, perchi molti volti si suol corrumpere dentro et haver certe radiche integre occulte et perciò che è bieu ponerli di sopra con schioppo (?) humido, pietre sective, yndico, apparendo qualche minimo principio di corruptione sia presto il precipitato egiptiaco, et non bastando congiungerchi del verde ramo, del sullomato oy del vitriolu, secondo il giudittio del medico presenti. tuttavia attendendo a trar fora presto la corruptione et essicar la putrefactioni.

Il simili si faccia nelle pustiles maligne quali sogliano chiamare papole, et all' antrachine chiamate: che sonno certe essiture negri maligni aduste de materia venenosa. Quanto a le petechie, che sonno certi punti lenticolati neri per tueta la persona, massimamenti nel petto, non bisognano questi remedi locali, anzi havendo quelli apparso, non conveni pio sagnija ne medicina, perche si ritiriria il veneno dentro, se non conveni presto a farli scindari con le cosi apropiati scripti da totti dottori in simil caso, de le quali bastiria notarni una, cioè piglar da la radice de la tormentilla, dictamo albo, dictamo cretense, gentiana, sandoli citrini, pimpinella zedonna, corno di cervo copusto, grasti, di giunepo, di ogni uno mezza dragma; di bolo armenio orientale, radica della carbina (?) terra sigillata, semenza di mare e di cedro, di craschedineo de seropole, di cannella fina tre (?) dramme, se ne fa polvere sottilissima de la quali si dia a li infermi in declinatione de lo accidente una dramma con mezza libra di decottione di radice di camo, ponendoli un poco di bon vino et si copra per sudare, qual polvere anco molto vale per li altri agraditi che havessiro atracine, papole et bubone, poi di facti li huiversali . . . lasseno che la sagnija e la purgatione si debbia fari subito innanzi, et passi il quarto et cussi la cauterizzazione et attractione del veneno fora, et li è ben vero che di alcuni la febre si sminuisce et sin va il trimore et maturactione, et a tali si voli mectiri qualchi maturativo, scabiosa radica di giglio, malva et malva visca, fiche secchi, chipulli cotti, farina di frumenti, asungia et simili, ajutando lopera di la natura con fomentationi de li medesimi, cosi posti in acqua et oglio qualche volta si chi

ajungi in tal cataplasma un poco di ammonico (*sic*) et di bona triaca, et mitidato, secundo che apparira necessario al chirurgico presenti, et maturato poi si apri come è stato dicto con focu actuali, et si purgi poi, et modifichi sempri con cautela et si lassi putrefare, et andando il male in longo che passi il nono, si potra altra volta poi purgari con medicini piu forti, secondo che apparira costare la virtù, quanto a lo uso de le cose tanto sinplici como composte, come è la theriaca, metridito, terra sigillata, solo armeno orientale, tucti conserve agre, specialmenti di agro di cedro epithimi prolocori(?) et segato, (?) unzioni, electuarij, cordiali et simili, ogni un che studia lautori de la medicina potrà servirsene, applicandole per decoctioni e per fora secondo la diversita de le complexioni de le personi et gradi del male et altri circostacij da considerarsi da li artificij, quali per brevità lascio a loro judittio, reservandomi de tractarne presto diffusamenti per tucto lo regno, et questi puro advertimenti per hora bastano—n.ro S^{or} li dia la sua S.ma gracia—Jo. philippus Ingrassias.— (Ivi, fol. 177, verso a 180 verso).

—Nota bene—L' originale esistente in questo Archivio è stato trascritto con poca diligenza, si trovano parole ripetute e forse altre sono state tralasciate, quindi in alcuni punti non si comprende il senso delle dotrine esposte dallo Ingrassia. Inoltre il copista, per imperizia, ha commesso numerosi errori di ortografia che deturpano il lavoro del dotto medico.

DOCUMENTO LXX.^o

Cautele nel permettere ai Catanesi di macinare i loro frumenti al Capo Molini e di coltivare le loro possessioni in Aci, durante la peste.

Philippus . . . habbiamo inteso per lettere vostre del 21 et 22 de presentanti quanto screvite de la proibitioni che li Spett.li Jurati di Catania hanno facto che li gitatini di questa terra non possano extrahere le loro formenti che hanno recolto in quello territorio, si ben dal canto vostro se gli habia dato ogni comodita, vi dicimo in risposta che dicti spettabili Jurati ni hanno scripto che vui li haviti proibito di macinari ne li molini, et perciò vi ordinamo che voglati deputari uno o dui molini ne li quali li persuni di la dicta cita di Catania possano andari a machinarichi cum la cautela necessaria, *senca haviri pratica cum persuna alcuna*, et ci deputariti quelli guardij che ad vui pariva, et innanti il molino si potria fari una pennata, subta la quali coverta porra stari una maylla grandi dove il patroni del formento porria metterilo, et lo molinaro amischerra si lo porra piglari et depoi macenato che sarra, la farina si porra per lo molinaro consiguari a misura intro la propria maylla, et il patroni piglarisila, et in modo non porra essirichi pratica, et quanto a la extractioni de formenti, habbiamo sericto a dicti Spett.li Jurati che non la proibiscano, ma che vi fanno piglari li formenti che tiniti in quello territorio. — Li dicti Spett.li Jurati di Catania ancora ni

hanno scripto che volissimo concederli che li persuni che tegnano possessioni in questo territorio potessero venirichi ad guvernarsili, et da noi li è stato resposto che non par cosa convenienti, poiche con questa comodità *facilmente questa terra si uirria a contagiarsi*, ben vero accioche non manchi il governo di ipsi possessioni, che deno carico et mandano lo recapito ad alcuna persona loro confidenti... et quando che tali persuni volissimo veniri in dicti possessioni per vedere il fatto loro, volimo che possano venirichi accompagnati cum una oy dui guardij che vui le deputeriti, a le quali guardij doneriti ordini che a spesi di ipsi patroni... vadano al convecino de dicta cita, et facciano intendiri ad tale persone la loro andata, che possano uxiri tale persone et andare a le loro possessione ne li quali haviranno a stare il jorno et poi retornarsine la sera in dicta cita di catania con dicti guardij... li farriti injunzioni ad dicti guardij, subta pena di la vita, che non habiano a praticari cum tali persuni ne tampoco li lassino a tali persuni praticare cum persona alcuna di lochi sani, et con questa cautela ancora si porranno condurri li loro vini...

Per non restari questa terra senza Capo, in omni cosa di la sanità habiamo dato la supraindendenza di quelli al m.co Don Prospero de Paternò, Capitano de questa, et per cio voi tucti le cose che occurriranno trattarise per cunto de la Sanità le tratterite cum la presentia del decto m.co s. Do Prospero il quali teni ordini di intervenire in tucti le depotazioni, et fari exeguirli tucti li ordini che in quella apporriano... Dat. Panormi die ultimo Junii 4th Ind. 1576. — Don Carlo Daragona. — Nob. Juratis Terrae Jacis regis fidelibus. — (Ivi, fol. 209, verso 210).

DOCUMENTO LXXI.^o

Peste in Catania — Aci immune.

Philippus... Simo stati supplicati del tenor sequenti, cioè: Ill.mo et Excell.mo Signori — Li Jurati et Sindico di la universita di la terra di Yachi dicino a V. Ex^{ta} che in la cita di Catania ci è il morbo contagioso seu pesti, et per poterisi di quello guardare per non praticari li fanno di bisogno di multi dispisi et maxime, quod absit, quando chi succedissi qualche cosa ad alcuni casali di dicta terra et territorio di Yachi, comè sonno per medichi, medichini, succurso di malati et poviri... et loro vorriano che si piglassero supra li gabelli et patrimonio di dicta terra et territorio di Yachi onze 600 juxta la forma di la bulla... perciò supplicano V. Ex.cia sia servita provvedere che si faczano licitiri di licencia che ipsi exponenti pozcano congregare consiglio per potiri piglari dicti dinari... Panormi IV Julii IV Ind. 1576. — Congregetur Consilium et transmittatur... die VII Julii IV Ind. 1576. — D. Carlo D' Aragona. — (Ivi, fol. 211, verso, 212).

DOCUMENTO LXXII.^o*Bando per riconoscere le persone provenienti da luoghi infetti di peste.*

Da parti di la Ex^a del s. Don Carlo daragona... si notifica... che tucti li persuni di qualsivogla stato... li quali conformi all'ordini nostro... che de cetero potriano uxire da citati et terre infetti oy suspecti del male contagioso habiano, uxendo, apportari *una tovaglia oi altro signo bianco sopto al collo*, accioche cossi di camino, come capitando in lochi sani, possano essiri conoxuti, et omni uno guardandosi di loro, tractarichi cum la cautela necessaria; et fachendo lo contrario si intendano ipso fatto incursi in pena, et essendo nobili di stari dui anni in un castello carcherati et de onze 100 applicandi al regio fisco, et essendo persuni vili et di bassa condictioni, di quattro tratti di corda et di remigari dui anni in galera. — Dat. Panor. die VIII Julii 4^a Ind. 1576. — (Ivi, fol. 217-218).

DOCUMENTO LXXIII.^o*Morbo contagioso in San Filippo di Carchina.*

Ill.mo et Eccell.mo Signore,

Per renderne conforme alle ordine et mandati di vostra excellencia, si manda serio che, havendo da pochi jorni in qua scoperta ad un de nostre casale nominato S.to Philippo de Carchina cinco casi di scandalo di lo male contagioso, et da quelli essiri morti sej personi et da canto nostro con ogni bona delegantia et cure opportune, tutta via speramo che non passira innanti, et tanto piu che questo casali *è lo più appartato e li casi distanti una da laltra* che con facilità, si dividano le persuni et quando per nostra disgratia accadesse che li cosi passassiro ultra, noi leveremo in tucto la pratica de quello casali che sia, allura solamenti li havemo prohibita a le donne et figlioli di quello et a li casi di scandalo ben custoditi et assicurati, si spera, medianti la divina gratia et bona custodia, li cosi fenire con questo poco danno nostro, non occurrendo per la presenti altro, pregamo tucti universali et particolare per quanto Idio Nostro Signore felichiti la Ill.ma et excell.ma persona di vostra excellentia. — Di Yachi, die V martii del 79. — Illustrissimo et Excellentissimo Signore—della Excellenza Vostra humilissimi; Li Jurati et deputati di Jachi—Andrea de Prochita mastro notaro. — (Ivi, Vol. VII, Reg. della Deput. fol. 28).

DOCUMENTO LXXIV.º

Rapporto al Vicerè del sopra detto contagio.

Ill.mo et Excell.mo Signore et Patrone mio observandissimo;
 In ricevere la lettera et mandato di Vostra Excellentia che havessi cura de la suprintendenza de la sanità et mal contagioso di alcuni casi del Casale di Santo Philippo de Carchina, et che fachissi congregare depotactione et informactioni, mi conferivi ancora ne lo ospitale de li infecti convalexenti, suspecti, con lo D^{ro} Joseph Lipira et Calcerano la Mora, medichi et altri deputati et ne trovamo infecti dechi, convalescenti vintidui, suspecti vintinovi et tucti, sunno de li rughi de li scarpi, rachiti, cantarelli, finochari et paguni: rughi de la conestabilia seu Casali di Sancto Philippo di Carchina, ultra in in una ruga di lo Casaloctello, distanti lo habitato, una casa di notar micheli pagano custodita con guardij, allhura tri morti, tri malati et sei suspecti, et al presente morti altri dui di dicti malati, et un altra casa solitaria in la ruga di li Siminari, nominata la casa di antonino Cosentino, in la quali chi su stati dui morti, dui malati et tri suspecti, guardata co guardij alloro dispisi, Item in la casa di lo m.co Jac^o Patania di midichina studenti in la qontrata di li balsami chi su stati dui morti et chincò suspecti, Item sabato passato, tridichi dell' stanti, fu morta un altra donna in puntuni di lo Casalocto, et una suspecta, Item su ancora più jorni che in luno Capo di li Patanei, su jorni quindichi, si morsi un altra malata et hogi in uno anguni di la Quilia è stato morto un figliolo con lo brattio. Quisto è tucto lo succhesso, et quanto al mal contagioso, et con li m.ci jurati et deputati adtendimo a lo governo, et speramo In Dio Sin.or scanza-rilo. In quanto li unczi 100 che la Excellentia Vostra ni ordinao fachissi attendere a li Jurati che si taxassiro a lo minuto, loro lhanno taxato et stanno in farili exigiri, et perchi la cita di Missina et alcuni altri cita, terre de questo regno denegano la pratica ad tucto Yachi in universali, si supplica Vostra Excellentia resti servita per lettere derecti che de conestabilij di questa terra di Yachi et de le Casale exiranno persone con lo bolectino di sanità tanto del casale come anco de la regione, che siano receptati, poiche non haveudo cosa de contagio, Vostra Excellentia ha ordinato per suo ultimo bando non poterse negare pratica accui porta bolectini de sanità de lo loco e de le persone, et pregando ogni mayor aumento de felicità de la persona de Vostra Excellentia, con soi Jurati et Deputati humilmenti baxano le Ill.mi mani di Vostra Excellentia. — Di Yachi a die XI Junij VII Ind. 1579. — (Ivi, fol 55, verso, 56).

Ger.mo Sticia Capitano d'armi

I convalescenti e i sospetti vengono rimessi in libertà, con alcune cautele.

Die 29 Junii VII Ind. 1579.

Lo Spett.le S.^{or} don Ger.mo Sticia e li deputati, essendo ancora alcuni pochi sospetti e convalescenti, col parere dei medici Lipira et Lamora concluse che lo matino tucti sindi hagiano di andari in la marina, et in la lavarisi et svolatiarisi li robbi et vestiti, et di poi ritirarisi ciascheduna persona a li loro casi, undi con injuntioni di non nexiri di quella per jorni otto, che non chi sia stata persona morta di pesti. In quanto a li litteri vadano, comora, canna in mano, andando undi volino, quali ordini si ha di fari exeguiri di li infrascripti deputati: videlicet, di la conestabilia di Santo Philippo di Carcina, vincenzo finocharo—di li Cantarelli, rachiti et scarpie.etc. -- (Ivi, fol. 62, verso).

DOCUMENTO LXXV.^o — *Cessazione del Contagio.*

Ill.mo et Excell.mo Signore,

Gia per altri nostri havemo a la jornata havisata la Excellentia Vostra intorno a lu eccessu del morbo contagioso che corria ad un di nostri Casali nominato Santo Philippo de Carchina et che da noi li è stato sempri dato ogni bon provvedimento, intanto che per la gratia de Idio nostro Signore, al presenti è il subdetto casali in tucto remediato che solamenti ne lo ospitale de quello suno rimasti tri malati et altri tri convalescenti, siche si spera che fra poche jorni si levera l'ospitale, et perche con questi novita sempri solino li genti ingrandire il fatto, hanno in questa cita de Palermo et in la cita di Missina sospiso la pratica non solamenti de la *Terra de la Quilia* ma de tucto Jaci et soi casali, et quanto questo importa, lo lassamo considerare a la Excellentia Vostra, che fra pocho tempo ni verrà questo paysi ad moriresi di fami. supplica per questo la Excellentia Vostra resti servita ordinari per sue lettere a questi due cita che ni voglano dare pratica... Da Jaci die ij Julii VII Ind. 1579. — (Ivi, fol. 63, ver. 64).

Humilissimi servitori

Il Capitano et li Jurati di Jaci

DOCUMENTO LXXVI.^o

Consiglio per il caso degli Spagnuoli. — (Cfr. § LVIII).

Die XXII octobris 1577 IV Ind.,

Fuit propositum consilium in presentia jurat... et Spett. D. Ugonis de Paternione Capitanei et justitiarum terre Jacis per farsi taxa per il pagamento delli scudi 12000 dovuti dall' universita a mille scuti l'anno per 12 anni. — La vuchi de lo spett.le s. Don Ugo de Paterno, Capitano

et justitiario de la Terra di Yachi é che questa universita supplica Sua Excellentia che vogla restar contenta de la summa offerta di scuti dudichi milia, poiche considerata la loru grandi necessita è impossibili potir spingere piu li mani ad offeriri, li quali dinari si habiano di cavare per taxia supra li fochi, da farsi per quilli persuni che si eligirano per qonsiglio di questa universita, et quanto al tempo, poiche a Sua Excellentia apparso li dudichi anni essiri tempo longo, sicome per lu primo qonsiglio si qonclusi offeriscono de novo pagare dicti scuti dudichi milia fra anni otto, la quali oblationi sia libera a sua Excellencia senza condiccioni nixuna, remittendosi nel resto a li mani di Sua Excellencia, la quali comu principi circumspectu non lassira di far gratia et usar misericordia a questa universita, sicome si li supplica che chel conceda, tanto pio havendo appresso quella lu multo Spett.le S.^r mariano gioliano, il quale como bono ufficiale et percettore de sua maesta, informato de la necessita de questo paysi non mancherà favorirchi appresso sua Excellencia. — Et sic fuit supradictum qonsilium qonclusum juxta vocem supradicti spectabilis D.ni Capitanei, nemine discrepante, ubi interfuerunt cives in numero copioso, ultra sexaginta, in dicta curia mag.corum jurator. dictae terrae. (Ivi, Vol. VII. fol. 118-119).

DOCUMENTO LXXVII.º

Don Prospero Paternò Capitano d' Aci è mandato ambasciadore al Vicerè Marcantonio Colonna per trattare la causa del tumulto contro le milizie spagnuole. — (Cfr. § LVIII).

Ill.mo et Excell.mo S.^r,

Questa universita per molti et urgentissimi negocij et necessita ne le quali si retrova, desiderando noi che resti V. E. in tutto sodisfatta, manda a lo Spett.le Don Prospero de Paternò che per essere cossi bono vassallo di Sua maysta come affectionato servitore di Vostra Excellencia, come tanto per haversi trovato in questa disgracia successani, cosi per anco a quanto è stato hordinato da la Sua Maysta e di Vostra Excellencia; al quale Sp. in tueto ne remectimo e li porra Vostra Excellencia in tueto quello che per detta universita tracterra... supplicandola si degni come prencipe circumspecto far con noi quella misericordia che la nostra miseria ricerca, e con tal fini pregano il sommo Dio conceda a la Ill.ma et Ex.ma persona et casa di Vostra Excellencia quelli lunghi e felicissimi anni et gloria vasta come suoi devotissimi li desiderano. — Da Laquila li VII di novembre 77. — (Ivi, fol. 132).

Ill.mo et Excell.mo S.^{re}

Di V. Exc. humilissimi Servitori
Li Jurati di Yachi

DOCUMENTO LXXVIII.^o

Memoriali et annotamento che havi da tractare V. S. molto Sp. Cap. don Prospero Paternò per questa universita di Yachi con Sua Excell. — (Cfr. § LVIII).

Et primo di averche recomandato universalmenti questa povira terra, di sua parti baxandoli li Ill.mi manj trattira petendo gratia di accapare la excarcerationi de li carcerati che sono in la cita di Catania, lassati per lo Sp. S.or Juliana per il caso de li Spagnoli — Item supplicari la predicta Ex.za Sua che si degni indoltari li doi reselvati che sono Jac. Grasso et Adamo Patania, acciò stia il paesi pacifico — Item supplicarlo si degni ancora indoltari li ufficiali quali foro intro lo indulto reselvati, acciò non stassiro li supraditti suspectti et fugiti et tolto quello V. S. la acapera per gratia, stanti la poverta di detta terra — Item toccarealconi cosi per li quali la universita mandao il m.co Antonio Grasafo, a ciò venissi inbosta expeditiõni — Item trattare di alcuna comoda dilaccioni in quella offerta fatta a sua mag.ta, et tanto pio che cussi Sua Ex.a chi la veni promisa. — De resto quelli cosi che v. s. multo sp. parissi fari per questa povira universita et in suo beneficio, in tutto et per tutto si remetti a li mani di v. s. multo sp. como aficionatissimo a questa universita, a la quali per il passato ha stato jovevole, che quanto da v. s. multo sp. verra fatto et trattato sarra da noi confermato.

Molto Sp. S.or di v. s. sp.le u.mi Li Jorati di Yachi (fol. 132-33).

DOCUMENTO LXXIX.^o

Lettera di benservita per l'offerta dei 12000 scudi.

Mag.ci Jurati—havemo la vostra di 30 del passato, et commendando la prontiezza che si è mostrata nel vostro consiglio dell'appuntamento piglato et obligatione fatta di pagar dodici milia scudi per servitto di sua Mag.ta, vi assicoramo che di pio di quello che potreti ragionevolmenti sperar da la benignita de la Ill.ma Sua, trovareti sempre la volunta nostra dispostissima a ogni beneficio di cotesta cita, et per hora scrivemo a lo sp.le Mariano Juliana che dia anco un mese di tempo a li ufficiali, senza molestarili et si habia omni considerattioni a Jacopo Grasso et Adamo Patania, certificandovi che all'arrivo de lo sp.le Mariano qui, da noi si resolvera del tutto questo negozio, et di manera che ne rimarrete sodisfatti et nostro S.re vi guardi.—Di Palermo li 17 de novembre del 1577.

Al vostro comando — Marco antonio Colonna — Alli mag.ci s.ri Jurati di Yachi. (fol. 134 e fol. 138, dove si trova duplicata).

DOCUMENTO LXXX.º

Ringraziamento e supplica al vicerè per il caso dei soldati spagnoli.

Ill.mo et Ecc.mo S.ºr

Non possendo questa universita per sua infinita reingratiare V. E. quanto sia lobligo di li tanti favori et beneficii factili, senza li quali fora anichilata di faculta, vita et homini, li prega la satisfachioni del sommo dio remuneratori abundantissimo di ogni beni utili, da essa con soi citatini et posterì per perpetua servitù in tutto quello che per serviria serianno le sue debili forzi sufficienti, si ha presenti in questa li lettere di di V. Ecc.za date in questa felice cita a di 23 del istante: detenuto et concluso consiglio che si pagano a sua Maysta (scudi) 3000 acciò si degni V. E.za, a nome di quella, restaro servita concedere indulto generale et gratia cossi a li officiali di quella, come adalconi carcerati et absentati di essa, de la prosecutione li fa il regio fisco del caso successo de li soldati spagnoli, da pagarisi 100 in questo mesi di agosto prox. et il resto del modo che si hanno da pagari per essa universita li altri 12000 altra volta offeriti; et si degni V. Ecc.za tener per certo che assai pio haviria volsuto offerire, ma li debile sue forze non lo possetiro (sic) suppuortare, per lo chi restirra V. Ecc.za servita aceptorli con la sua solita benignita et innata bonta et concedere a detta universita, per li sudetti officiali carcerati et absentati, la detta gratia et indulto et averla, come è pauperima et deyetta fra tutto il regno. Dal' Aquilia a di 30 di xbro del 77. Al' Ill.mo S.ºr Marco antonio Colonna duca di Palliano e taglacozzi, vicere e generali capitano in questo regno per sua maysta. — Minimi et humilissimi servituri. — Li Jurati di Yachi. — (Ivi, fol. 141-142).

DOCUMENTO LXXXI.º

Lettere et Memoriale per le raube admisse in Tumulto Spagneorum.

Philippus — M.ci et no. regis . . . per altre nostre del Ij del presente fu ordinato a Voi Capitano: che havessivo fatto restituire al m.co alferes del Castro procuratore del Capitano Pero Gonchaes de val de ravano tutta la robba che le fu presa in decta terra nel successo del Rumore de sua compagnia con li genti di quella lhanno passato, che si ritrovava tucto in potere de lo arario come ad altre persone lasciata d'ordine de lo spett.le regio consigliere M. R. Mariano Juliano, come piu largo per dette lectere appare, al presente ci respondeti per lectere vostre del XII decto che, havendove voluto informare in poter di cui sia decta robba, non haveti ritrovato altro che alcune cose minime et di poco valore et che, per la informacione havuta, li dui baulli di esso Capitano

che foro svaligiati in questo territorio, pervennero in potere del m.co Andria Gaytano allora Capitano, per il che esso m.co alferes de Castro non ha possuto reportare l'intento, supplica perciò . . . in virtù di procura fatta in Avila a XXII de marzo 1578 per notar Martin Sanches, in carta comune, de voler dare ordine se l'havessi a pagare tueta la robba che esso Capitano perse, de la quale robba esso m.co alferes ni ha dato una lista che vi si manda inclusa con questa, et parendone cosa juxta . . . vi dicimo . . . che di subito a la recevuta de questa . . . voglate far taxa al minuto, opur per altra via che pio pronta vi fussi, de li dinari . . . del patrimonio di questa terra pagare al decto alferes Cristofalo de Castro . . . il prezo di tueta quella robba E perche ancora, ultra le robbe del decto Capitano, li altri officiali et soldati di decta compagnia persero in decto romore molte robbe, et convene che se ne habbia conto et raggione, vi ordinamo ancora che voglate far pagare lo prezo di decte robbe . . . et per essere il decto alferes persona de la qualita, che e di respecto, vi ordinamo che voglate farlo provvedere di una posata conveniente a la persona et a gente che porta seco, et di tuete altre cosi necessarij: il victo et cavalcatore oy barchi e cossi ancora de quelli genti che vi recercasse per securta di sua persona insin a Taurormina, soluto juxto pretio . . . Dat. Messanae die 26 augusti VI Ind. 1578. — Marco Ant. Colonna.

Copia de la robba che fu pillata, rubbata et sbaligiata, a lo Capit.^o Pietro Goncalem de val de ravano per l'universita di Yachi et di Laquila.

Una cannata di argento di peso di 250 tari et di manufactura 40 tari — Una tacza di argento di peso di 130 tari, di manufactura 20 tari — Dui candileri di argento di peso di 400 tari, di manufactura 60 tari — Una docena di chichare di argento di peso di 130 tari, di manufactura 36 tari — Un salero di argento dorato che pesava dieci scudi de oro che sono 150 tari, de manufactura e oro 70 tari — Due docene di piati di stanno, grandi et piccoli, 12 scudi — Sei docene di ascinquaboche damasquene, tre ceto y settanta tari — Sei tovale di tavola ancora damasquene, diece et octo scudi — Dui matalaczi di raso a cento quaranta scudi — Una coltra di seda nova que mi costo diecesetti scudi — Cuatro coperte di lecto: le due nove, la altra me costo quindechi scudi — Cuatro lenzola boni et sei coperte di cuxini, 15 scudi — Due docene di fazolecti boni et le pio novi, 10 scudi — Meca docena di toalles per le mani et meca di tocador, cuatro pari di cauczoni di tela, sei di cauczetti di tela et scarpini a saj, 12 scudi — Cuatro docene di camise di bona Olanda e le pio nove, a quaranta tari luna, que sonno 160 scudi — Dui pari di gregesqui de velluto con franchje e talamari di oro e l'ariento, a 25 scudi luno que sonno 50 scudi — Un atri dui pari, luno di damasco, laltro di raso co le medesime franchje e talamare, a 15 scudi que sonno 30 scudi — Tre casaque, una de velluto con le proprie franchje e talamari di oro et ariento 25 scudi, l'altra di damasco et l'altra di raso con la propria guarnigion a 15 scudi luna, que sonno trenta scudi — Cinco pari di cauczette di seta, le due nove et le altri meno, dieciset scudi — Dui ferreole di teletta forati (foderati) a or-

mesino, e le uno con una franchja di oro, 35 scudi—Dui berrette aconchate di avalorio con sue plume, 12 scudi — Tre capeli, le due de ormisino perpuntati, laltro di feltro, 5 scudi, en moneta 800 tari, et li dui bacchi 10 scudi. — Et de li ufficiale, alfiero, sorgente, Cap. e soldati di tutta la Compagnia: tutta sua robba, bauli, denari et alcuni arme. — M.co et nob. Cap.^o et Juratis et Sindico terrae Jacis, cui aut quibus regijs dilectis.— Presentata in Curia magnificorum Juratorum Jacis . . . die 26 augusti VI Ind. 1578. — (Ivi, fol. 187-189),

DOCUMENTO LXXXII.^o — *Consiglio per l' Amnistia.*

Die VI octobris VI Ind. 1577,

Fuit propositum in consilio per magnificos Joseph de Pisis, Marianum Surgi, Stefanum Calanna . . . in loco curiae . . . in presentiam Splis Do ni D. Ugonis de Paternione captit. et Justitiar. terrae praeditte, sub forma sequenti: -- Magnifici nobili et honorati gitatini, la vostra chiamata et congregationi in questo loco è stato . . . perche alcuni . . . cavalieri et signuri di la cita di catania, et maxime li Spett.li S.ri Don Prospero di Paternò et D. Anibali e don elanario (?) di Jeni, como fautori et respecturi (?) di questa terra, cum multo isforezi, videndo et cuoxendo la royna che pati et che porria patiri la universita di questa terra di Jaci, hanno cherecato, tentato et perspicamenti investigato con lo Ill.mo Mariano di Juliana vicario et Capitano darmi in questo regno et delegato per sua Excellencia a la causa, tueti li modi vii et remedij di quietari perpetuamenti lu populo de dicta universita di lo Caso succhesso di li Spagnoli, et hanno considerato, (per lo) comodo de lo quieto predicto, esseri questa universita ad afferiri ad sua maysta alcuna summa di dinari et haviri lo indulto et quieto, si non in tueti, per la mayor parti, como per licteri di lo dicto S.^r Mariano di Juliana dati in la cita di Catania, sicut appari; perciò onni uno di li S.ri porra liberamenti dari la sua vuchi et diri lu suo pareri et vidiri lo meglo modo de dicto quieto conseguitari.

La vuchi di lo Spett.li S.^r don Ugo de Paternò capitaneo et Justitiario di questa terra et territorio di Jaci è che si faccia offerta ad sua Excellencia ad nome de sua maysta di scuti dudichi milia, da pagarisi fra anni otto con obteniri gratia de lo indulto et remissione generale di tutto il populo per il quieto et pacifico viviri de tucto il paysi, exceptuati per lo inditto Indulto tueti quelli carezarati prisiro in la cita di catania, che hebbero il termino extrahordinario, et tucto il resto si intendano in lo indulto generali del succhesso, il quale al presenti si pretendi fra soldati et gitatini. — Lo m.co Antonino Musumeci sindaco et procuraturi de dicta universita intisa la proposta facta per li m.ci Jurati de dicta terra et la vuchi di lo spett.li supradieto capitaneo, dichì che, stanti che cum tucto lu populo di la preditta terra et territorio di Jaci non haja fattu disservitiu ad sua maysta in li anti dictu casu di li spagnoli, nenti di minu vadi sparsu senza potiri atendiri ad facti soi, et è incontro li jnnemichi, et tutta via perdi lu temp, et la prosequitioni che si fa qon-

tra la supradicta universita. non sulamenti si vidi in fini, ma pari chi hora principia, et per la pagura di li genti, li quali ancorachi non li hayano facto alcuno mali in dictu factu, dubitanu per li inimicitij che hanno infra loru, di testimonij falsi porriano accadiri a qualche delicto non pennezato et non haviri chiuq quista terra remedio, e di pariri che si offerixano ad sua Excellencia, cum clausi et qondictioni infrascripti et non altrimenti, ne di altro modo, per essiri quista universita tanta povira per li tanti mali annati di ricolti, ultra dui annati di pesti, scuti dechi milia in argento, a raxuni di tari dudichi di monita siciliana per ogni scuto, di pagarisi infra anni octo, ad raxuni di scuti milli et dui cheuto chinquanta per uno, incomensando di pagari de lultimo di agosto di lo anno VII Ind. 1579 proximo da veniri . . . cum clausula et qondictioni che sua Excellencia indulta et facza remissioni generali ad tucti quilli li quali su carezarati per dicta causa et casu di li spagnoli, tanto in lo castello, quanto in li publici carezeri di la cita di catania et in qualsivogla citati, terra, et locu del regno, li quali fina al presenti non hayano havuto alcuno termino extrahordinario et di inocencia, et cussi ancora chi indulta et facza remissioni generali ad Jac^o Grasso. figlo di lo q.m andria, Adamo Patania figlo di lo q.m Joanni Antonio, Benedicto et Pasquali Cannavò fratelli, et Francisco Castorina figlo di Paulo, et m.ro Petro di Maria ex bandito et reservati et prosequiti per dicta causa per Mariano di Juliana vicario et capitano d'armi per lu regno et delegatu, aciochi dicti reservati disperati di loru vita non si mettano in campagna, et ultra lo dapno che a dicta terra, soi genti farranno, fora per altro verso la royna de dicta terra, per lo disterro che si haviria di fari di parentela chi li predicti reservati tenino, nec non et tucti altri qualsivogla persuni che si retrovassiro prosequiti per dicta causa, qualunqui et qualisunque, directe et indirecte, et si che mecta in dictu casu perpetua silenciu, ita che non si pozza di quilli chui parrari ne tractari ne cumulari per lu futuro et adjunctari per delittu cum altri delitti banduti et reservati, resta liberu et exemptu comu may fussi statu muntuvatu, scriptu, nè prosequito in dictu casu, et cum li supradicti clausuli et conditioni si fa la supradicta offerta et non altrimenti nè di altro modo.— Et perch' a li gran princypi et regituri conveni fari gratii et indulgentii alloru subditi, per tanto si supplica, genibus flexis, a la predicta Excellencia di lo Ill.mo S^{or} Vicere si vogli dignari fari grattia di la vita a quilli li quali su carezorati in dicti carezeri et castello de la predicta cita di catania, cum termino extrahordinario datu et passatu, considerando che la intencioni como si fichiro alcuna cosa contra dicti spagnoli non fu per disserviri a sua maysta, anzi per servirla contra delinquenti et rebelli de la predicta maysta . . .

Micheli Ponti concurre cum la vuchi di lo Spett.li S.^r Cap^o in quanto a li dudichi milia ad raxuni di scuti milli lanno etc . . . con quisto che sua Excellencia chi facza gratia . . . di haviri lo indulto generali . . . et fari la gratia a li supradicti che hebbero lo termino extrahordinario in la cita di catania potissero haviri et obteniri la liberta offerennuxi altri scuti tri milia . . . (Consiglieri 54, 9 approvarono la proposta del Sinda-

co, altrettanti approvarono la proposta di Giov. Jardina, cioè, offerire 14 milia scudi in anni 8, 11 approvarono quella del Capitano, 54 quella di Michele Ponti).—Et sic fuit conclusum supradictum consilium juxta vocem Michaelis Ponti per majorem partem vocum.—(Ivi, fol. 209, 214).

DOCUMENTO LXXXIII.º

Pompeo Colonna ordina che in l'Aquila si faczino dui Jurati per lo tempo advenire. — (Cfr. § LIX).

Ex quo universitas terrae Aquiliae Jacis consistit in nonnullis Casilibus seu Conestabilis distantibus ex dicta terra, quasi bina trinaque miliaria, et cum reperiatur posita in loco itinerario ex qua transeunt nonnulli ex diversis regni partibus venientes, et sepe sepius regii officiales, et ideo occurrunt multa diversaque negotia regia, nec nonnullae occasiones instantes, (?) Suae Catholicae majestatis, quae non possunt multoties compleri nec examine mandari, cum sit tantum unicus juratus in là, stante alii resident unus in singulo. Ideo Illustrissimus D. Pompeus Colonna Dux czagardle et vicarius armorumque Capitaneus, extantibus supradictis et nonnullis aliis diversis causis et respectibus animum Sui Illust. domini digne moventibus, vi presentis attus, jussit et mandat ut in dicta terra Aquiliae Jacis de cetero, incipiendo ab anno presenti, sicut est unicus juratus, eligantur quoties duo Jurati ex concurrentibus et approbatis per scortinium ordinarium ipisius universitatis Aquiliae Jacis, qui exerceant officium Jurati in dicta terra, et ita observetur et fiat singulo anno, ita quod presens attus infra menses duos confirmetur per Suam Excellenciam. Unde. Ex attis officii Ill.mi D. Pompej Columna Vicarij armorumque Capitanei etc. — Collatione salva. — Joseph de Messana m.r n.s — Die VIII octobris VIII Ind. 1579. — Prefatus Ill.s D. Pompeus Columna . . . vi presentis attus elegit et eligit . . . in juratos VIII Ind. nob. Philippum de Costanzo et Paulum Cavallaro, qui de Cavallaro sit loco Nob. Nicolai de Leonardo, usque ad alium ordinem suae Excellencie. — (Ivi, fol. 140, verso, 141).

DOCUMENTO LXXXIV.º

Torre di S. Anna. — (Cfr. § LXI).

Nos, regii fideles dilecti, havendoni lo spett.le Marco Antonio Gattola Capº di questa Terra per sue lectere del 17 di marzo passato havisato il benº che resulterebbe a navigante et a regnicoli in fabricarsi una torre in uno luogo nominato di Sanct'Anna per farse la guardia la quale

scoprirea alcune cale, ne le quale spesse volte si ci sogliono coprir vassel-
le de turchi per dannificar cristiani, con levar la guardia che vi è ne lo
luogo di tallaritaro, ante ponendo di piu che per la relatione havuta da
la magior parte di mastri muratori vi bisognerebbero onze 200, quale le
caverete per via di taxia, la qualcosa intesa è stato provisto a VII di a-
prile passato, se faczano lectere che faczano fabricare questa torre ne lo
loco designato per Gattola, a dispesè de la universita, per executione de
la quale provista vi dicimo et ordinamo che debiate far fare decta torre
in decto luogo di Sanct Anna e per pagar la spesa farrete taxia al mi-
nuto per li gitatini di questa terra infiu a la decta somma de onze 200,
con haver, al far di decta taxia, risguardo a persone povere et miserabili.
Dat. Panormi die XXII may X Ind. 1582. — Marco Antonio Colonna. —
(Ivi, vol. VIII fol. 113 verso). — Nob. Juratis Terrae Jacis regiis fideli-
bus dilectis.

DOCUMENTO LXXXV.^o

*Lettere che di qua innanti si faczano quattro Jiurati in la
Terra di Jaci. — (Cfr. § LIX).*

Philippus — Nos, regii fideles dilecti, havendo inteso per lectere del
cap.^o di questa terra de le VI di mayo preseute quanto si scrive; che per
quello di alcuni anni et alcuni pratici pare, seria molto necessario che il
numero di sette jorati si reduca ad quattro, come è per tucto il regno,
per levare li disordini che jornalmente soccedino, non si potendo per dec-
to numero di setti cosi facilmente giontare, habitando alcuni di esse nel-
le casali lontane di questa, dove si tratta il negozio, et non vengono si
non quando si tocca loro interesse particolare; et di piu, per haverse a
fare il numero di sette Jorati, inbuxolauo gente di bassa conditioni, et
facta di ciò relationi, è stato provisto a 18 del dicto misi di magio . . .
per executione de la quale provista vi dicimo che voglate ridurre il nu-
mero di setti jorati a quattro, et con lo ordine costumato, di ynqua in-
nanti farete il buxolo et il scortiniò solamente in decto numero di quat-
tro Jorati, et cossi le exequirete. Dat. Panormi die 23 May X Ind. 1582.
— Marco Antonio Colonna. — Nob. juratis terrae Jacis regiis fidelibus
dilectis. — (Ivi, fol. 114).

DOCUMENTO LXXXVI.^o

Sbarco e invasione di Turchi in S. Tecla. — (Cfr. § LX).

Philippus — Nob. Regii Fideles dilecti, è stato supplicato e provisto
de tenor sequente: Ill.mo et Ecc.mo S.re lo poviro Michaeli di Savia di
la terra di Jaci dichì a V. E. che ne li X de lo misi di jugno pross.
passato, stando lu exponenti malato a letto di gravi infermità, sette va-
xelli turchisci scorrigiando li marinì di decta terra si accostaro a la ca-

la seu scaro di S.ta Decla, chi ej in la dicta terra, et disbarcaro in terra una bona quantità di turchi (1) boni armati cum tamburi, et banderi a modo di guerra, per dannigiare li gente di ipso Casali, a li quali facendosi incontro per lo spett. Marco Antonio Gattula capitan d'armi di ipsa terra con quella quantità di genti che ad una cosa tanto improvvisa potte raunare, quelle feci ritirare et adacquare, con perdita solamente di un compagno il quale si trovò troppo passato innanzi, né lo quale loco ipso poviro exponenti si trovava recolti li soj seminati de lo arbitrio che havia stentato con li soi braxi per adimplere lo debito di la gabella de le terre predicta a la regia corte come patrona di quelle, et altri soi creditori, unde nel ritirare che si feciro decti turchi posero foco a li gregni de lorgio che ipso poviro exponenti havia antimograti nel ayra, dove ancora vi avija facto molti piseri di ipso orgio, et brugiaro tanto dicti gregui timognati, quanto ancora decto orgio pesato, che importaro tutti in somma di salmi settanta di orgio, che importa la somma di scuti chento quaranta ed oltre, li ammazzaro et prisiro dui vacchi et tri jenchi, de li quali importa il prezzo di unci dechi et otto, et ancora abrogiaro sarchini dechi di lino sottile, che importa la somma di unci octo, et si prisiro salma una di favi. et ancora li dannigiaro un orto di meloni et altri seminj, che importa altri unci octo, quali danno . . . la somma di unci novanta una, per li quali perdite restao ipso poviro exponenti spogliato non solamente del victo humano, ma de la speranza di poter sodisfare essa regia corte como creditrichi de la gabella de le terre sudecte, et altri soj creditori, de le quali cose ipso poviro exponenti per pio certa informactione di V. E. ni ha facto prendere informacione per la corte de li m.ci Jurati di essa terra . . .

E perchè Ecc.mo Signore la universita di decta terra, videndo a lo exponenti in tanta extrema miseria per lo decto dapno ricevuto, et trovandosi agravato da cinque figlole femmine et uno mascolo, si contentiria pagare decto dapno . . . per tanto lo poviro exponenti supplica V. E. sia servita concedere licentia a dicti m.ci jurati che sopra li cose premisse poczano tenere il loro solito qonsiglio . . . Messanae, augusti XVII. Ind. X 1582. — Congregatur qonsilium et trasmittatur . . . Messanae XX augusti X Ind. 1582. — M. A. Colonna. — (Ivi, fol. 146).

DOCUMENTO LXXXVII.º

Invasione dei turchi in S. Tecla. — (Cfr. § LX).

Philippus — Vicerex — nob. juratis Terrae Jacis . . . è stato supplicato a provisto del tenore sequente: Ill.mo et Ex.mo S.^{ro} li Jurati di la Terra et universita di Yachi dichino a V. Ex.^a che nel misi de jugnetto pro-

(1) Furono sette galere turchesche che misero in terra circa mille turchi (vedi lettera viceregia del 15 novembre 1592 al fol. 51 del reg. del 1582-1583). Nel Consiglio del 30 settembre 1582 si disse che i turchi discasi furono 300 et ultra. — (Ivi, fol. 215).

ximo passato, ne li marini di decta terra misiro in terra secti galere turchesche da circa milli turchi, tucte per sacchiare decta terra, loche io m.co cap^o allora degenti in questa terra li andau incontro con multi poco compagni, decti turchi ci nī presero ad uno di decti, compagni nomine Antonio Traxia, (1) il quale era uno de li homini di abeni di dicta terra e che teni circa uodichi figli et moge in carico, et visto tucto il populo de decta terra havere successo tali disgratia, una voce dicentes che erano qontenti quello recattare, et cossi le jorni passati fu ad istantia di ipsi exponenti, nomine universitatis, supplicato a V. E. le havessi donato licentia di teniri decto consiglio supra li cosi predicti, in dorso di la quali fu . . . facta provista quod qongregetur et trasmittatur, intorno che pervertu de decta provista fu quello detempto et qoncluso et ultimo loco trasmissio, come ne la presente appare, al ultimo di septembro XI Ind. 1582 per tanto de novo supplicano a V. E. resti servita quello qonfirmari . . . Panormi—IV novembris 1582, *Confirmetur*—per exequitione de la quale provista vi dichimo et ordinamo che debiate exequire lo precalendato consiglio . . . Pan. die XVI novembris 1582. — M. A. Colonna. — (Ivi, Quin. V fol. 51).

DOCUMENTO LXXXVIII.^o

Torre di S. Anna. — (Cfr. § LXI).

Philippus—È stato supplicato e provisto del tenor sequenti, cioè: Ill.mo et Excell.mo S^{re}, li Jurati di la universita di Yachi dichino che per ordini di V. E. si principiao la turri in lo Capo di li Molina, cioè a lu Capo di S. Anna, la quali scopri et guarda tucti quilli parti de le galeotti di inimichi, chi onni anno per non li esser quella, chi persi molti persuni, essendo loco interessante di genti, ultra che per non li essiri dicta turri si passa grandissimo pericolo di essiri prisu alcun casali et terra, et poichi e principia et quasi voltata ajunta a damuso, et ci è molti salmi di calcina la quali si veni a perdiri non si fachendo, ultra lo dapno che succidria, supplicano per ciò V. E. resti servita ordinari che si vogli qompliri dicta turri, et meetiri in ordini, conformi e come si ha incomensato, pirchi è beneficio di tucti, ut Altissimus. Pan. VI maij XI Ind. 1583. Compleatur . . . per exequitione de la quale provista vi dichimo et ordinamo che debiate qompliri la supra dicta terra conforme all'ordine de noi dato . . . Panormi, die XIII maij XI Ind. 1583. — M. A. Colonna. — (Ivi, fol. 107, verso 108).

(1) Esercitava l'ufficio di Banditore pubblico del Comune.

DOCUMENTO LXXXIX.^o

Consiglio per Antonio Traxia preso cattivo. — (Cfr. § LX).

Die 30 septemb. 1582,

Mag. ci et nob.^o gitatini . . . nel mese di jughetto proximo passato ne li marini di questa terra si conferero sette galieri de turchi, ed da subito misero in terra il numero di 300 turchi, et ultra, cu loro bandieri et tamburi a modo di guerra, e presero cammino verso la dicta terra, ad effecto di quella prendiri et sacchiari, intanto che li gitatini et lo spett.le Capit.^o di dicta terra con soi officiali vistesì adesso vichino di dicta terra foro isforezati andari a lo incontro di sudecti torchi, con quindichi o venti compagni con grandissimo pericolo, tucto per dicti torchi non passare innanti, vistosi incontrati decti torchi de tanta poca suma de persuni, dubitaro de passari innanti, dubitando de immoscata, et si reteraro ne le galere con perdita nostra del poviro Antonio Traxia nostro gitatino uomo di abeni et con li armi valoroso, che ja si po dire essiri stato causa de liberacione nostra univrsale, per la qualeosa vistosi per noi decto de Traxia et undichi soi poviri figloli et mogle che teni essere meritevoli de tal begeficio, havemo deliberato liberarilo da li mano de tiranni turchi inimichi di nostra santa fede, et darili lo recaptito sopra lo patrimonio de la universita. Et sic fuit conelusum, juxta vocem >petr. D. Gaspani Statella, Gran Sinischaleli Regni, capitanei et justiciari terrae et territorii Jacis, nemine descrepante. — (Ivi, fol. 215-216).

DOCUMENTO XC.^o

Consiglio per mettersi mastri di Scuola. — (Cfr. § LXII).

Die 30 septemb. XI Ind. 1582,

Fuit prepositum in consilio per m. cum Stefanum Fichera, Antonium Finoharo, Antonium de Amico et Geronimum Barbagallo . . . sub forma sequenti: M. ci Nob. et honor. gitatini, la chiamata e congregationi de li SS. VV., in quisto loco è stato che, trovandosi la nostra terra et territorio di Yachi sprovista di mastri di Scuola di imparare doctriina, stanti la poverta de li poviri genti de dicta terra, le quali per non haveri forzi deppio, non ponno teniri loro figli a la scola et darili quella doctriina che conveni havere cristiani, per meezo de la quali ni porreno naxiri homini intelligenti et beneficarisindi dicta terra, tudi al presenti ni pati molto che, a mala pena, ci ni sonno che sanno leyeri et scriviri et maxime che corrino officiali, et considerando la necessita grandi per darili alcun bon remedio, si ha deliberato et facto negociatione infra le populi che si havessi appuntato farisi per tal beneficio, et teniri dui mastri di Scuola; persuni habili et sufficienti di teniri dicta Scuola, et perche al presenti si trovano il padre previti Leonardo Russo, et clerico Francesco

Clarenza, gitatini nostri, homini experti di bona intelligentia et virtuosi, sufficienti a teniri decta Scola, li quali si contentano, per lo benef.^o universale de loro patria, pigliarisi tal carico di imparare le figlioli di essa terra gratis, per pio comodita di ognuno, con darichi solo indenniczo di onze 24 lanno, cioè, onze 12 per uno supra lo patrimonio de la universita, et parendoni cosa utilissima et digna de farisi, et molto conforme ad ogni dovere, habiamo ricorso a S. E. et informatali de li cosi . . . la quali conoxendo la evidentì utilita che decta università udi veni a guadagnari, ultra che cossi conveni al servizio di n.ro S.^{re} Dio e sua Maesta resta servita, et cossi ci dieci per soi opportune lecteri date in Messina die 31 augusti proximo passato. Stante le cose premesse tenissimo lo nostro solito consìglio et quello che sarra coneluso et votato per decto consìglio possiamo noi exequirilo, perchè Sua Excellencia et regio tribunali per la evidentì utilita nostra havi approbato et confermato quanto per noi in decto consìglio serra coneluso, come per dicti lecteri pio distisamenti si conteni . . . unde poi ogni uno de li SS. VV. porra liberamenti dari la sua vuchi . . . Lo spett.le S.^r Don Gasparò Statella gransiniscalco del regno, Cap.^{mo} et Justiciario di la terra et territorio di Yachi, intesa la supradicta proposta . . . è di pariri et cossi duua la sua vuchi che, li dicti di Russo et Clarenza siano li dicti dui mastri di Scola in la terra de la Aquilia con salario di onze 20, per onze 10 per uno, et lo rev.do previti Stephano Cantarella per lo tenimento et insegnari gratis a li figlioli de la conotrata di S.to Philippo uncei chinco, et altri uncei chinco al clerico Antonino de Consulo per insegnari li figlioli de la conotrata di lo Casa-locto et Bonaccursi . . . et poczano decti m.ei Jorati levati et metiri mastri tanti volti quanto bisognano . . . Et sic fuit supradictum Consilium conelusum secundum vocem supradicti Spett.li D. Capit. nemine descrepante in quo interfuerunt in numero copioso ultra sessaginta uude, etc. — (Ivi, Quin. dei Consigli fol. 216, verso 218).

DOCUMENTO XCI.^o

Documento originale per i Dottori — (Cfr. § LXII).

Philippus — Nob. Regii fideles dilecti—è stato supplicato et provisto del tenor che siegue: Ill.mo et Excell.mo S.^{re} — Li Giurati de Jachi dicino che in decta terra non li sonno doctores, ne se ni fanno, per cà dell'estrema poverta de li gitatini: et perche ci sonno alcuni scolari di bono ingegno et porriano adtendere al studio et farisi doctores, et verriano a nobilitari la terra et da quelli essere servita et aiutata, et per essere poviri et figli di poviri gentilhuomini et persone honorate non pouno intrateneri nel Studio, ne comprarisi libri, et conoxendo li exponenti la necessita di quelli a li quali la università potria suvenirli, deliberaro col pariri di alcuni gentilhomini et boni gitatini, supplicare la Excellencia Vostra, si come supplicano, si degni restar servita darili licencia di potere li exponenti dare a duì studenti di dicta terra uncei dechi per uno, ogni

anno, finche si passino docteri, per mantenimento di quelli, et di potersi comprare libri—ut altissimus. Pan. VIII mayi XV Ind. 1587. Congregetur consilium et transmittatur. Per executione de la quale etc. . . . Pan. die XIII mayi XV Ind. 1587. — El Conte de Alva. — (Ivi, fol. 17 del Reg. I. Gover. Gener. del 1583-1640).

DOCUMENTO XCII.º

La prima Banda musicale in Aci e i primi uscieri comunali.
-- (Cfr. § LXVI).

Philippus — 29 novembris XV Ind. 1587 — Mag.ci no.: et honorati gittatini, la chiamata et congregacioni di li SS.^{ri} V.^{ri} in questo loco è stata perche ad licteri di Sua Ex.^{ta} et real patrimonio dati ne la cita di Palermo a li XIII di lu presentì misi di novembro ndi venì ordinato che, retrovandosi in questa terra quattro trombecteri per decoro de la universita, li quali sunno necessarii assistiri ne li promulgacioni di bandi et pragmatiche et altri cosi di guerra, et similimenti ne li festività de lo SS.mo Sacramento, li quali fanno grandi honori a dicti festività et universita, fora juxto darchi alcune competenti salario accio poezano meglio assistiri et con più animo serviri in omni occasioni di ipsa universita et di più è necessario li m.ci jurati teniri dui porteri per assistiri a li cosi di ipsa universita, tanto in lo dari di li posati, quanto in mandari a chiamari ad alcuno, quanto ancora ne lo mandari di li genti a li guardi et altri cosi necessari chè non ponno ne conveni andari ipsi m.ci jurati; a li quali porteri è necessario dari salario per poterisi interteniri et assistiri con dicti m.ci jurati in omni loco, occasioni, per li quali si ordina che si detenissi consiglio more solito, per tanto omni uno di li SS.^{ri} V.^{ri} liberamenti poeza dari la sua vuchi. — La vuchi de lo spett.le S.^{or} Pietro legoreta capitano di questa terra et territorio di Yachi è che intesa la sopradecta proposta è di pariri, et cossi duna la sua vuchi, che si diano a li supradicti trombecteri unci dudichi omni uno, ogni anno et la franchezza di tucti angarii sunno in decta terra, dummodo che senza altra merzè ne salario siano obligati serviri con decti loro trombecti in tucti e singuli guerri succedendi, deo guardante, in decta terra et auco in la promulgationi di qualsivogla banni da promulgarse in decta terra et similmente gratis serviri per li infrascripti festi, videlicet: in la festa di pasqua de la resurrectioni di N.^{ro} S.^{ro}, di pentecoste, de la Nativita del S.^{ro}, del Santissimo Corpo di X.p.sto, et per tucta l'octava, tucti li terzi dominichi, in la festa di S.ta Venera, S.to Pietro et S.to Bastiano in laquila, S.to Antonio, et Sanblasì nel Casaloceto, et Sanmicheli in dicto casaloceto, Valle Verdi et Sancto Philippo di Carchina et patanej; con questo che, non servendo decti trombecteri, a contentamento de li sudecti jurati che sunno et pro tempore serranno, stia in loro electione levari decti trombecteri et eligerni altri in loco loro tante volte quanti parira a loro essere necessarie, quale unci dudichi si hagiano di pagari per li

deci m. ci jurati in tre tercarij, videlicet: natali, pasqua et augusto d'ogni anno, et cussi successivamente di anno in anno, da pagarsi de li denari di dicta universita. — Et ancora ipso spett. le capitaneo duna la sua vuchi che si eligiano dui porteri quali hagianò di servirli li m. ci jurati, li quali hajanò tucti e singuli lucri et emolumenti (et anco con esseri franchi et exempti di tucti angarii) spectanti et pertinenti a lo officio loro, et con salario di unci dui l'uno l'anno da pagari-i per decia universita in tre tercarij come di sopra si conteni; li quali porteri si hajanò di eligiri per ipsi m. ci jurati presenti e futuri, uno di laquilia, laltro de lo territorio et casali di questa terra, et cossi si hattia di osservari successivamente. — (Ivi, fol. 21-23).

DOCUMENTO XCIII.^o

Supplica del Sac. Francesco Chiarenza maestro di scuola. —
(Cfr. § LXII).

Magnifici Giurati di Jachi,

Don Franco Clarenza m. ro di scola dell'humanita in decia terra di Jachi, salariato per l'universita, di onze dodichi per ogni anno, dichi a li Ss. Vv. che sono più anni havi exerzuto et exercisci dicto officio in decia terra, con haver uxito di decia scola molti scolari, come al presentealconi di quelli son facti sacerdoti e religiosi, alcuni adtendino a li studii tanto di filosofia come di logica e legge, et alcuni altri son facti notari e coriali, et altri finalmente si exereino in altre virtu, in tanto che visto il gran frutto fatto per esso exponenti, ogni uno di dicta terra, et di altri parti fora di quella, se have adoperato mandar lor figli a decia scola, et al presente su reducti et di mano in mano si redurranno in inulto numero, come a li Ss. Vv. costa, che alla seconda scola vi sono da Cento trenta scolari, che fra pochi giorni la maggior parti di loro intriranno in la scola di esso exponenti, si che l'exponenti per lo passato non havi havuto, ne per l'avenire haverà tempo, nel giorno, di mangiare, e nella nocte di dormire, per compiere all'oblige suo in decia scola, et questo poco salario di unci dudichi che l'universita duna non basta per oglio et candili che esso exponenti ardi per studiare. Intanto che con decto salario non si po tractenere, come costa a li SS. VV. perciò li supplica restino serviti augumentarli decto salario, ad minus in altri unci octo, che con decto salario si potria mediocrement tractenere, perche altramente è forzato renunciare tale officio, et impiecar li soi serviti in altra parte, per poter campare la sua vita, et tal beneficio si fa in decia terra, si perdiria, atento la scarsezza vi è in essa di simili mastri di scola, et si si vorrà mandar fora per decto mastro, forse non se troviria per onze quaranta di salario l'anno, come già decto salario è stato offerto all'exponenti per andar fora a tener decia scola, come si credi che li costa, et se potranno informare. Et ita supplicat ut Altissimus.

Cum nobis constat contentam, in partem, supplicationem esse veram, et

quia augmentum salarii spectat ad Suam Excel. et tribunal regii patrimonii, ideo habeat recursum ad Suam Excel. et tribun. reg. patrimonii.

Mangano J. — Patania J. — Pinnisi J.

Praesentate in curia magnifice juratorum Jacis de mandato magnifice Mangano, Patania et Pinnisi etc. Die XVIII novembris VII Ind. 1593. — (Ivi, fol. 65-66).

DOCUMENTO XCIV.º

Divisione della Compagnia della Nunziata in due compagnie.
— (Cfr. § LXVII).

Bando et comandamento da parti di li m.ci Jurati di Yachi che tucti e singuli persuni gitatini et habitaturi di dicta terra et territorio dominica proxima da venire, che sarranno li XVIII di lo presenti misi di giugno, hagiano et digiano tucti di gonferirisi cum loro armi beni in ordini a punto di guerra, subta loro insigni, ad effecto di gomplirisi quanto fu ordinato et comandato per lo Ill.mo S.ºr Marchese di Francofonte capitano d'armi a guerra di la cita di catania et suo costricto, per soi banni li jorni passati promulgati in questa predicta terra, et socto li peni in quelli qontenti, Advertendo che la compagnia di la terra di laquila è stata per dicto Ill.mo S.ºr Capitano darmi ripartita in dui compagnii, seu quarteri: uno nominato S.to Joseph incomenza de la casa di m.ro geronimo finocharo et tira a la via mastra che diveni di Messina, et finit a la casa di Micheli furesta a lo verso de lo ponenti; et quello de la nunziata incomenza de la torri chamata di Fabio, et tira a la predicta via mastra et finixi a la casa di lu q.m marco grasso a la qontrata de la brivera, et da poi torna et incomenza di la casa di antonio furesta et tira per tucti li furesti, grasso, cavallari, Aquilia vecha et chirnigliara, di la quali compagnia di lo quarteri di S.to Joseph ni è stato creato capitano lo m.co Joseph Patania, alferi lo m.co nuezo tosto et alferi (sergenti) lu nob. scipioni Patania, et de lo quarteri di la Nunziata, Capit. lo m.co antonino miyuccho, Alferi lu nob. francº ezappala, et sirgenti lu nob. Antonino di Maria, a li quali ogni uno prestirra quella obbedienza si qonveni.—Emissum die XIV Junii 1583.—(Ivi, Vol. XI fol. 44, ver. 45).

DOCUMENTO XCV.º

Artigliaria del Castello di Aci. — (Cfr. § LXVII).

Mag.ci viri Regii fideles dilecti — Retrovandosi ne lo castello de questa terra di Yachi dui peczi di artigliaria non inordini, et per li novi che a lo spisso si hanno di larmata turchisca è bisogno che decti dui peczi di artigliaria stiano in ordini, a talehe succidendo il necessario possino servire, vi dicimo per questo et comandamo expresse che di subito a la

recevuta di questa voglati andare in decto castello con mastri et genti che in tal facto seranno necessarij per potere di qontinenti mettiri a cavallo decti dui peczi di artiglieria . . . per quanto la gratia di Sua Maysta teneti cara, et sobto la pena di fiorini milli di applicarisi al Regio fisco. — Dat. Cataniae die XX mayi p.^{mo} Ind. 1588. — (Ivi, fol. 132).

Il Marchese di Francofonte.

DOCUMENTO XCVI.^o

Consiglio per la Campana del Duomo. — (Cfr. § LXVII).

Die ultimo Januarii primae Ind. 1588 — Yhesus M.^a

Fuit propositum in qonsilio intus curiam Jacis, loco solito, per m.cos Philippum de Costantio et Joannem bl.tam Muntana duos ex m.cis juratis presentibus ob obsentiam mrum Michaelis de Judice et Ant. la Spina aliorum duorum Juratorum Jacis, quia ad presens sunt carcerati in Castro Jacis, ad sonum campane, more solito, prout infra . . .

Mag.ci Nob. et hon. gitatini—la chamata et qongregaationi di li Ss. Vv. in questo loco è stata perche, come li Ss. Vv. sanno, essendo la terra di laquilia più advichinata ad mari di tucti li altri casali di questo territorio. terra princhipali et piu abitata, la quali per li qontinui assalti che soli patiri di li cursari turchi inimichi de la nostra saneta fé li è stato sempre necessario sempre stari in ordini con armi in mano ad resistiri a la violentia loro, unde è stato necessario teniri una Campana grandi nel Campanili de la Mayor ecclesia di ipsa terra, accioche in tal causa et in tucti li occurrentij de la universita, qonsigli, proxequtioni de forausciti, decoro de la Maeysta de nostro Signori Idio et soi Sancti, quella sonando, tenissi advisati tucti li altri, accioche con la corrispondentia sua, secondo le segni che tocca, omni uno pocza stari in ordini per quello che più importa a lo culto divino, servitio di sua mayesta catholica et universali beni, et perche, come li Ss. Vv. sanno, multi volti dicta Campana si ha spiezato et refacto ad dispisi di essa povira ecclesia, per li quali è stata di sorti tali diteriorata che ad pena ha potuto paghari li *sacerdoti cappellani*, et havendosi de novo spezzato dicta Campana de la dicta Ecclesia, per la sua paupertà non potirili dari remedio alcuno arrifarla. Canoxendosi apertamenti lo picicolo che dicta universita pati per tal causa, per non potiri dari li advisi soliti a li altri casali et lochi abitati cussi maritimi come per terra, et in lo casali di Mascali et sua chana, ultra che lu culto divino non è decorato de la solita reverentia; Il m.co not. Philippo Mangano sindaco et procuraturi de la universita hebbe ricorso ad Sua Ex.^a et suo real patrimonio, informandole de li cosi premissi, quella supplicando si dignassiro adcompagnari con la gratia loro in refari dicta Campana con lajuto di essa universita, con darili alcuna condegna elemosina, stanti la paupertà et miseria di essa ecclesia, ultra che cossi importa al servitio reale, per la quali Ex.^a Sua et real Patrimonio, fu provisto che supra li cosi predictate si qongregassi il

solito consiglio et quello chi sarra concluso et votato per dicto consiglio, seu mayor parti di quello, che clauso et sigillato si trasmectissi ad Sua Ex.^a et reg.^o tribunali, accioche supra quello si pocza providiri, come piu diffusamente si qonteni per licteri secreti dati in palermo die XVIII del presente. essendo cosa tanto necessaria come gia li Ss.^{ri} Vv. sanno, li cosi premissi essendo verissimi, essendo generali interesse ultra, che cosi qonveni al servitio di Idio et Sua Maysta, et li Ss.^{ri} Vv. porranno dari la loro vuchi.

La vuchi del m. spett.le S.^f petro legorretta capitano et justitiario di questa terra et territorio di Yachi (é) che, intisa la supradicta proposta et trovandosi Sua S. multo Sp. in lo proprio loco, undi come soldato esperto de la nactioni spagnuola, Conuxendo lu gran piculo in che dicta terra di laquila sta, per essiri situata vichina al mare, per li insulti che al spisso soli patiri da cursali turchi . . . et per li informactioni che Sua S.^{ria} m. spett.le teni, quanto importa al servitio di Idio, et Sua Maysta che in dicta Mayori ecclesia et suo campanile tene una campana grandi di gran sono ad minus di cantara trenta . . . è di pariri Sua Signoria m. Spett.le, et cussi duna la sua vuchi, che dicta universita per ayuto et soccorso di refari dicta Campana, dugna per elimosina a dicta ecclesia uncei chento in dinar qontanti supra lu patrimonio di dicta universita.

Quod consilium fuit conclusum et accordatum, juxta formam supradictam vocom supra descriptorum, nemine discepante, per modum ut supra. (Votanti 216). — (Ivi, fol. 200, ver. 203).

DOCUMENTO XCIV.^o

Carestia 1589-1590. — (Cfr. § LXIX).

Philippus . . . Vicerex et generalis capitaneus in regno Siciliae . . . E stato supplicato e provisto del tenor che segue, cioè: Ill.mo et Eccell.mo Signore: Li giurati et sindaco de la terra di Yachi, dichino che per la scarsezza di formenti, si è in dicta terra, per li mali recolti de l'anno passato, in dicta terra si crepa di fame, havendo ottenuto di V. E. e Real Patrimonio licentia di qongregarse consiglio intorno di farse la obligatione di salme mille et cinqueqento di formente, quali fu detempto et qonfirmato per Vostra Excellencia et real patrimonio, che passati li 25 di agosto passato si havesse de mandare lo sindaco di essa terra, per li cita et terre frumentarii, a far promulgare bandi per poterse trovare la manco offerta. fu facto et exetuto quanto si è stato ordinato per decte lectere, et haversi facto promulgare decti bandi a diversi cita et terre frumentarii, et non hanno havuto offerta di nixuno, excepto che del m.co thomaso promontorio ad uncei tri et tari dui la salma de li formenti novi, cioè, de la raccolta de l'anno passato III Ind. bagnati et frachiti che cui ni mangia subito casca malata, sicome appare per decti banni, fidi, et offerta, quali non hanno voluto acceptare; de piu il m.co Geronimo di

Yachi, di daydon ha scritto volere obligare decta somma di formenti, però la metà de lo anno II Ind. et l'altra metà de lo anno III Ind. ad ragione di uncei dui et tari sei la salma, da consignarsi in decta terra di Daydone, et haveise a portare di decta terra di Daydone in la terra di Jachi, ad expese de la universita, che ci verria in tucto a ragione di uncei doe e tari vintiquattro la salma, con patto che si havessiro di obligare li jurati nomine proprio et nomine universitatis. et conoxendo l'exponenti quanto sia necessaria decta obligatione, poichè in essa terra si crepa di fame, et non ci è cochio di formento, anzi mandano a comprare pani in la cita di catania et paternò, ricorrino al sancto refugio de Vostra Excellencia, stante la urgintissima necessita, si degni restar servita ordinare, che possano li exponenti contractare con lo decto Geronimo di Yachi, a la ragione predecta, oivero et qualsivogla altri mercanti del meglio modo troveranno, per non si morire de fame lo populo, et che li denari che bisogniranno per comprarse decti formenti si possano piglare a cambio oi a la bulla o di qualsivogla altro modo, con questo che vendendo decti furmenti, et sfachendosi, subito si possano recaptari decti bulli, oy pagare a li creditori. . . Messanae die 18 septembris IV Ind. 1590. — Confirmetur et pro requirendis pecuniis fiant literae opportunae. . . Die 24 septembris IV Ind. 1590. — (Ivi, Vol. XIII fol. 24, vers. 26).
Il Conte de Alva

DOCUMENTO XCVIII.^o

Lettera che si tegna consiglio per li denari spisi per la compra di formento. — (Cfr. § LXIX).

Philippus . . . È stato supplicato et provisto del tenor sequente: Ill.mo et Excell.mo Signore: Li Jurati di Jachi, dichino ad Vostra Excellencia, che riconoscendo li jurati loro predecessuri la necessita vi era . . . di una compra di formenti . . . octenniuro lectere di Vostra Excellencia, di poter fare obligatione di quella somma di formenti che pio expedienti li havissi parso necessaria, honde per non havere possuto cossi comodamenti havere dicta obligacioni, di novo hebire recurso ad Vostra Excellencia, domandando licentia di poter bascare alcuna somma di denare per la compra di decti formenti, la quali si concesse, et si buscaro alla somma di unce milli novichento sessanta, juxta la forma de la bolla ad raggione di nove per centinaro, con subjugare il patrimonio de la universita. Finalmenti si retrova comprato di tal dinaro, con altre unce 34 et tari 25 del patrimonio di decta universita, ad summa di salmi 700 trenta chinco di formento, cioè salmi 335 ad unce 2,29 la salma, et salme 400 ad unce 2,15 la salma, videlicet li salmi 335 ne lo territorio di Paternò, distanti di decta terra circa migla 22, et salmi 400 ne la cita di Piazza, distanti circa migla 60, che per redduchiri dicti formenti di tali, in decta terra, vi è necessario per raggione di portatura, per decti salmi 400, tari dechi et octo per salma, pio o meno, et anco tari uno per salma per

raggione di gabella, per lo intrare di decti formenti in decta terra, et altro tari uno per salma, per raggioni di magaczinieri che li havriano da smaltire decti formenti, et altre tari 6 per ogni salma, per raggione de li interessi de la bolla de lo denaro havuto . . . talche in tucto verriano decti formenti a vendersi in decta terra a prezzo di onze 3, 13, 10 la salma. Et perche per la spedizione et perquisicione facti per tali compra . . . sono spesi in somma di circa onze 60 supra il patrimonio de la universita, ultra l'altra somma che sarra necessaria insino che si vendiriano . . . havemo deliberato . . . non अगरarle a la vendita di decti formenti . . . Messanae 26 novemb. 1590.

Congregetur consilium et transmittatur . . . Messanae die tercio decembris IV Ind. 1590. — (Ivi, fol. 53-54).

DOCUMENTO XCIX.º

Ordine et modo dato per l' Illustrè S.ª D. Giovanni Tagliavia, Capitan d' arme ne la negotiatione frumentariae degente in questa terra di Jaci, a li m.ci Jurati di dicta terra, intorno a la distributione di formenti, orgii et denari, che haveranno da fare a li massari et borgesi bisognosi. -- (Cfr. § LXIX).

Et prima decti m.ci jurati haveranno cura di fare che lu Rev.do D. Petro di Lunardo, persuna religiosa, electa per decto Ill.mo S.ª Capitan d' arme per tenere li due chiave, l' una de lo magaczeno di formenti, et l'altra de la caxia di dinari che si chi anno consignato, tegni sempre dicti due chiave in suo potere, et assista sempre con lo m.co Adamo Pagoni, depositario electo, quando ci intriranno nexiranno formenti, orgii et denari, che tucto si faccia con la sua presentia, che le altre due chiave sonno in potere del subdecto depositario . . .

Dovranno sottoscrivere ad ordine sottoscripto di essi m.ci jurati et registrato ne li atti de la corte loro, li burgiesi et arbitriante bisognosi de la quantita di formenti, orgii et denari che il subdecto S.ª Capitan d' arme have assignato a ciascuno per il seminerio et governo di li arbitrij loro, conforme a la sottoscripta lista . . .

Terranno particolare cura a fare che le burgiesi et massari soccorsi seminano tutta quella summa di formenti dati a loro per semenare, et cussi anco spendino li denari dotoli per soccorso de li arbitrii, a quisto et non ad altro effecto, mandando a rivedere giornalmente le campagne di loro territorio, affinche si attenda a siminari tale succurso, et scoprendo alcuno in qontroventione, subito lu carzereranno a nome di detto Illustrissimo capitan d' arme . . .

Et perche, come sanno, si have eletto per deputati di questa terra di Jaci, m.ro Suprino principato, jacº gulisano, et luciano Ardiczuni, et per la chiana di Mascali, not. taddeo pinnisi, Sanctoro grasso et manfre lu

gullo. — Per havere cura al seminerio, percio decti m.ci jurati et deputati haveranno cura particolare di certificare di tempo in tempo, come meglio chi parira, si li patruni ingabellatori de li feghi haveranno soccorso a le burgiesi assignati, fachendo intorno a questo particolare indagine et diligentia, et havésando di mesi in mesi a Sua Excellencia per via del tribunal del Regio Patrimonio etc.

Dat. in terra Jacis die VII jannuarii V Ind. 1592. — (Ivi, Vol. XIV, fol. 81, ver. 84).

Don Giovanni Tagliavia — Capitan d' arme

DOCUMENTO C.º

Lettera laudatoria de la presa de li banditi di lo Cannitello.

— (Cfr. § LXXI).

M.ci regii fidel. dilecti — Abbiamo ricevuto la vostra lettera et visto con sommo mio contento l'honorata presa che si è facta, et lodamo assai la deligentia, usata e de lo ajuto dato a li nostri, havendovi conformato con la istrutione di noy datovi, sicome restamo molto meravigliati de la negligentia et poco conto che ha facto da nostri ordini il capitano, il quale non havendo servito, dà causa di tumulto: havendovi per forza levato de le mani le teste et il bandito vivo che a lui non toccavano. Per il che mandamo al spett.le Jo. loyre (?) con provvista compita di arme per provvedere a tutto, et noy avisiremo Sua Excellencia et a la regia gran corte la bona deligentia da Voi usata in soccurrere le nostre et trovarve a la prisa di detti latrì, et ad fine che il mag.co Jo. batta Montana che andò Capo de le genti che uxero di questa cita, sia da noy conoxito et honorato come il facto recerca, farrete che si ni venga da noy perche le darremo ordine di quanto per lo innante havera da fare, nel resto exequereti quanto dal detto spett.le Capitan d' arme, da noy mandato, vi serra ordinato, per quanto la gratia di Sua Maysta teneti cara. — Ne la Bruca a le sei di maretzo 1592. — (Ivi, fol. 113, ver. 114).

Il Principe di Paternò

DOCUMENTO CI.º

Relatione de li dinari spisi per la prosecutioni et estirpatione di Banditi. — (Cfr. § LXXI).

Ill.mo et Excell.mo, Signore

Volendo noi renderni conforme a l'ordine di Vostra Excellencia, conforme a n.ro obligo, fra laltre ordinatione che ni sonno capitati, expedite ne la cita di Messina a li XXVII di giugno prox. passato, ni veni ordinato che dovessimo mandare una relatione particolare et ben distincta di tucti li dinari che per il passato insin al giorno de la presente relatione si retrovassiro pagati... habbiamo facto l'infrascripta relatione,

come infra vedra V. E. — Et primo ad lettere del capitano di armi del Val demone, Aloncozo Chirino, date ne la terra di Naso, al di XVIII di giugno IV Ind. 1591 . . . ni fu ordinato per lu augumento di altri quaranta provisionati per l'extirpatione di banditi, dovessimo pagare la somma di oncze 4, 6 per ogni mese, con haver a depositare detto denaro ne la cita di Randaezo, per lo quali effetto si retrova la universita del suo patrimonio haver pagato per mesi octo . . . oncze 33-18.

Resta anco essa universita debitrice in altre doi mesati, che è la somma di oncze 8.

Oltra, attento il copiosissimo numero di forasciti, banniti, discorsori di campagna, latro publici et rebelli di sua maysta, quali, per li reveli che a tali tempi teneamo accendono, (*sic*) al numero di 180 et oltra, quali quasi per continuo habitavano et si ritrovavano vicini a questa terra minacciandola volerci intrare per dare il sacco, sicome de presente have facto in diversi altri terri vicini ad quella, con havere prima di tutto dato particular adviso al ditto Ill.^{mo} Conde et R. G. C. ni parsi expedienti, anzi necessario, mectiri custodi nel campanile di questa terra, accio discoprendosi alcuna invasioni, potersi la universita assicurarsi di quella, con mectiri li genti in armi ad sono di campana et di tamburo, residio tal custodi per il spatio di mesi dui et giorni tre, se li pagaro di decto patrimonio la somma di oncze 8, tt. 3 e gr. 12.

Avere, oltreche ritrovandosi Battista lu Xiglio capo di banditi con numero di cinquanta altri banditi, quali ritrovandosi vicini ad questa terra, havendo prima saccheggiato per terra diversi de li citatini di essa terra, si posero sopra cinque felneche, sveleggiando et sacchigiando per mare ad modo che fanno li inimichi di sancta fedi, per l'insulto fatto a detti banditi, per li genti di questa terra, et presa che l'ebbi da essi, che fra morti et vivi foro a la somma di essi di sidichi, cussi anchora per haver apportato tali delinquenti a la bona memoria del principe di paternò, in quel tempo vicario generale nel Val demone, si li feci in tueto di spesa, et si pagaro del patrimonio di essa universita uncezi quinquanta quattro et tt. dudichi, cioe, per carrighe tre di pani et dui di vino, quali si mandaro per refresco de li compagni 60 andaro in tal insulto ne la condrata de lo Cannitello, et unde chi fu tal presa di sidichi banditi, et anco per rotula dechi di pulviri, rotula dui di palli, et rotula tre di mechio, ad somma di uncezi 16. Item per la paga di compagni 60 che andaro in la terra di adernò, insemi con li jurati et capitano, per haver andato apportare le testi a lo decto Prencipi, atento il cupiosissimo numero di banditi che per quelli parti vi erano, si pagarno oncze 12. Item per la spesa et lucri di XVI cavalcaturì che si presero per essi giorati capit^o et altri che andaro con essi per tali effecto si pagarno uncezi 4. Item a Joan. Battista montana, per havere andato doi fiati, esso con doi compagni in la detta terra di adernò al detto prencipe, si pagarno uncezi 4, et tt. 12, che tutti pigliano la somma di uncezi 54, 12. — Sopra la quali spesa di ordini di detto prencipi, oltre di essirni stati presi testimonii . . . ni fu anco detenuto consiglio . . . et laudata et confermata la sudetta spesa appare di esse lettere a X di aprile prox. passato, e di detto consiglio

a XII de lo stesso, et taxia facta a XIII di detto confermata di dette lettere. Oltre, timendosi grandimenti di alcuna invasioni di tali banditi, per il tanto numero che si era acresciuto, si hebbe ricorso a detto Prencipe, acìò per la custodia di questa terra, suo territorio, oltra di poter proseguire tali banditi, si havesiro eletto 25 provisionati, quali già con tali ordini li lessiro, quali per essere reseduti in tali servitii, si li pagaro a la summa di uncezi 42 et tt. 18.

Piglano tutti li supraditti denari la summa di uncezi 147 tt. 3 e gr. 12.

Di Iaci 2 di luglio 1592.

Di V. E. humilissimi servitari — Li giurati di Jaci — Nuntio Tosto J. — Antonio Patania J. — Joan B.ta Montana J. — Dominico Calanna J. — (Ivi, fol. 174, ver, 176.

DOCUMENTO CII.º

Artiglieria e fusione della Campana. — (Cfr. § LXXII).

Philippus etc. — Vicerex in hoc Siciliae Regno. — Nob. terrae Jacis fidelibus regiis dilectis salutem. È stato supplicato et provisto del modo sequente: Ill.mo et Excell.mo Signore, li jurati de la terra di Jaci, dicono che tenendo bisogno la universita di un tiro di artigliaria, di cantara cinque in circa, ad effecto di stare supra la timpa chiamata di piuccio, vichino la terra e il mare, per custodire de la dicta terra citatini et altri cristiani, e per far stare a largo li vascelli di nemici, che giornalmente succedino, maxime per guardare le donne che continuamente nocte et jorno vanno a piglare acqua per uso di casa, et lavari loro drappi, per essere lacqua a la ripa del mare, socto dicta timpa, et per avvisar la cita et terra convicini. Essendoci Ill.mo (lo mastro) che fa la Campana de la matrice ecclesia di dicta terra, con lo quale hando trattato la spesa ci vole, si ha calculato volerci onze ottanta, tantum, cioe onze 48 per la compra di sei cantara di mitallo di ramo et stagno, a ragione di onze otto lo cantaro, onze otto la mastria, onze 4 per crita, carbone, sivo, legna, ferro filato et altre spesi minuti, onze 10 per le roti incircate di ferro, come è solito, et onze 7 per la fabrica et riparo dove havira di stare detto tiro, et per essere detto tiro beneficio pubblico, è necessario farse a spese de la universita, fu per ordine et literae di Vostra Excellencia et Real Patrimonio detento consiglio, per lo quale a XXV di luglio passato, fu concluso che si faczia et che si spenda detto denaro di onze ottanta, per la universita et Jurati, con lo intervento di Adamo Pavoni et Cola Fichera, persone de abene, supplicano Vostra Excellencia si degni laudar et confermar detto consiglio, accio con ogni celerita, mentre il mastro resede in questa terra, pezzano quello eseguire... Panor. 9 augusti VI Ind. 1593. — Confirmetur... Panormi die XXX augusti VI Ind. 1593. — (Ivi, Vol. XV fol. 1).

El Conte d' Olivares

DOCUMENTO CIII.º

Lettera del Francofonte per il soccorso di Messina. — (Cfr. § LXXIII).

Mag. ci Regii fideles dilecti. — Già come sapete si ritrova l'armata nemica a Messina, et perchè di particolari habbiamo aviso che stia aspettando altro numero di vascelli et navi con quantita di combattenti, è necessario che tutto il regno dia succurso, tanto di genti come di vectovaglie, a questa cita, per poterse defendere. per questo, per la potesta che habbiamo, con la presente vi ordinamo et espressamente comandamo, che da parte nostra debbiat et voglate publicar bando in cotesta cita, che ogni uno possa et vogla liberamente portar farina et formento et ogni altra sorte di vectovaglie in detta cita di Messina, senza impedimento alcuno, tanto foresteri, come gitatini per sussidio et ajuto di quella. — Inoltre di novo vi incarriamo che voglate tener buone guardie al Capo de le Moline, acciochè poczano star le genti a macinar con sicurtà et cussi esequirete . . .

Date in Catania, a 7 di settemb. 1594.

(Ivi Vol. XVI fol. 12 ver.)

Il Marchese di Franco Fonti
Bernardino di Burzi — Secretario

DOCUMENTO CIV.º

Sbarco di turchi. — (Cfr. § LXXIII).

Multi Magnifici Signori,

Ho visto l'advise che mi danno de li vaxelli che erano al Pizzillo, e che vi hanno inviato archabuxeri, mi è stata chara la diligentia, atenderanno che non succeda alcun danno, et farranno stare con la vigilanza che conviene le guardie, e mi hadvisiranno quello occurrira di mano in mano, et ditti vaxelli si scoprano (*sic*) dal capitano di questa cita, anzi son qua vichino. Nostro Signore li contenti. — Di Catania li XV di settemb. 1594. — (Ivi, fol. 16).

A li multo m. ci sig. ri, li sig. ri

Jurati di Jaci.

Al servitio loro

Il Marchese di Francofonte

Multo magnifici Signori,

Habbiamo ricevute due loro lettere, et inteso con quanta prestezza hanno dato supra a nemici che haveno sbarcato ne la rivera di mascali e di Jaci, del che molto laudamo la lor sollicitudine. In questo punto ad huri sedichi passaro le medesime galere turchesche che son recati (?) vichino la muraglia di questa cita a tiro di artigliaria, et al cospetto de li occhi nostri, hanno preso una fragata et uno vaxello, senza potervisi dar soccorso, pure per havisar la costa et per tenerile lontane, li habbiamo

fatto sparar molte cannonate, stiano per cio con buona guardia et a far tutte li provisione che bisognano, et nostro Signore conservi li persone loro in suo santo servitio. — Di Catania a XV di settemb. 1594 hore 18. Tengano avisata tutta la revera, et facciano publicare bando di ordine nostro, che tutte le genti de la Aquilia di Jachi et suo territorio, stiano in ordine con li arme loro, non obstante qualsivoglia bando de li officiali in contrario di cotesta terra et territorio. — (Ivi, fol. 17, ver.).

A li multo m.ci sig.ri, li sig.ri

Jurati di Jaci.

Al servitio loro

Il Marchese di Francofonte

Multo magnifici Signori,

Ho visto quanto mi dicono haver succhesso in la marina di mascali et di cotesta terra, e mi dispiace che li guardie non habbino fatto il debito loro, che si fossero stati con vigilanza, non facevano danno, vennero quelli vaxelli qua vichino et passarono a la plaia di questa cita, dove sono stati tutto hoggi, et questa sera a 22 hore facto vela, et tirano per coteste parti, farete diligenza che si stia con la vigilanza che conviene e massime al Capo de le molina, et ordinerete che subito cali li alferi di cavalli con tutta la compagnia verso punta sicca, et per la piaua di mascali, accio che non ardissero tornareci, porre gente in terra di novo et fatessiro magior danno, e perche non mancherete usar in cio ogni diligenza, non vi dico pio, che nostro Signore vi contenti. — Da Catania 15 di settemb. 1594. — (Ivi, fol. 18).

A li multo m.ci sig.ri, li sig.ri

Jurati di Jaci.

Al comando loro

Il Marchese di Francofonte

Molto magnifici Signori,

Con due loro venutemi questa matina con due curreri a posta, ho visto l'haviso che mi danno de li vaxelli che haveano scoperto de la banda di larchirafi, et la diligenza havean fatto in far calare li genti al capo de le molina, il che le aggradisco molto e li incarico che faccino stare le solite guardie con la vigilanza che conviene, avvesandomi sempre che occorre cosa alcuna, con ogni prestezza e nostro Signore li contenti. — Da Catania li 6 di ottobre 1594. — (Ivi, fol. 20, ver.).

A li multo m.ci sig.ri, li sig.ri

Jurati de la cita di Jaci.

Al comando loro

Il Marchese di Francofonte

DOCUMENTO CV.^o

Deliberazione Consiliare per la fabbrica della Matrice di Aci.

Die VIII octobris XI Ind. 1597,

Consilium detemptum de ordine Spett.lij D.ni Sigismundi di Lavia, magistri Jurati Vallis Nemorum, ad presens degentis in hac Civitate Jacis, in discursu visite et in visione computorum, et vigore litterarum suarum

Excellentiæ, et Tribunalis Regii Patrimonii. Datarum Panormi, die... ad somministrazioneem, more solito, per modum ut infra.

Fuit per dictum Spett. Magistrum Juratum propositum in vulgari sermone, prout infra, videlicet: Chitadini, la chiamata et congregazione nostra in quisto loco è stata, che havendome conferuto in questa cita, in discorso di visita et visione di Conti dell'anno X Ind. proximo passato, et calculato et bilanzato conforme al mio officio et ordinazione che tengo a torno l'adunistrattione di quello, tanto da Sua Excellencia et Tribunale del Real Patrimonio, per come anco de ordinazione dei Capitoli del Regno, sopra cio dittati, ho ritrovato in esso calculo et visione di Conti l'introito di essa universita, che hoggi teni, con li gabelli che sono in essa avanza l'esito oltra la somma di onze octo cento, che teni essa universita contanti. Intanto che con essere la Regia Corte sodisfatta de li donativi et tandi regii, et insieme essa universita ne li soliti soi occurrentii, conforme al destritto, per noi fatto ultimamente, conforme all'ordine che tengo di Sua Excellencia et tribunal de Real Patrimonio; e con ogni securtà, sopra quanto di essa Regia Corte et universita me ha parso, per disgravare essa universita, si leva una de li gabelli che hoggi teni essa universita, et fatto sopra cio ogni consideratione, massime dell'introito et esito sudetto, ho deliberato per il disgravio sodetto che da la 1^a di settembre proximo da venire che sarra dell'anno XII Ind. si leva una di decti Gabelli che sarra quella detta di Panni et Sita, et tanto pio ho deliberato levare detta gabella, perche gia sopra li panni resta un'altra simili, et percio ognuno di voi altri potrà dari la sua vuchi di livari detta gabella o altra a loro che meglio parrà.

Lo magnifico Mauro di Savoca, Capitan di detta cita, intesa la supra ditta proposta, fatta per detto Spett. Mastro Jurato, è di pariri e cosi duna la sua vuchi, che con tal securta de la Regia Corti e Universita del modo sudetto, si leva la sudetta gabella che hoggi teni essa universita de li Panni e sita dal 1^o di settembre prox^o venturo dell'anno XII Ind. innanzi, e per trattarisi che detta gabella non sia di tanto introito, come che con l'experieua se ha visto ne li anni passati, haversi liberato per onze quaranta, a li volti per onze 50, pio o manco, et considerati dall'altra parti la necessita urgentissima che hoggi teni la Matrici Ecclesia di detta cita sub titulo dell'Annunciata, quali per essiri tanto picula, sj vedi a la giornata ne li divini officii stari fora parti del popolo di detta Ecclesia, e non senza disturbo in essi divini officii; et di l'altra parti ditta Matrici Ecclesia non haveri da se introyto di renditi di potersi fabricari, quali è tanto necessario de ingrandirsi, per starci il populo, tanto pio, tanti e tanti volti si ha proposto per li Patri Predicatori, Gentiluomini et Populani di tali argomento di dicta Ecclesia; sogno di pariri l'introyto di essa gabella assignarisi a la fabrica di essa Ecclesia per lo spacio almeno di anni dieci, et a contarisi da detto 1^o di settembre XII Ind — Et lo denaro di detta gabella si spenda per la fabrica di detta Ecclesia et augumento di quella, et liberamenti di ditta gabella si faccia per l'officio de li Giurati, con la presentia de li Mastri di Opera di dicta Ecclesia: et il denaro habbia da pervenire in potere del

thesoriere di detta cita, e spendirisi per quattro deputati eligendi per consiglio, con mandati sottoscritti di loro proprii mano, diretti a detto thesoriere, per la fabrica et augumento di ditta Ecclesia e non per altra causa.

Lo m.co Giuseppe Grasso giurato di detta cita concurri con detto m.co Capitano — Lo m.co Micheli Patania giurato di detta cita, Item — Lo m.co Jacopo Cavallaro U. J. D^r. Item.

Giovanni Vincenzo di Lao m.ro notaro de lo capitano, item — Alessandro Scuderi m.ro notaro de la R. Secrezia di detta cita, item — Notaro Blasi Ponti, item — Notar Francesco Pennisi, item — Notar Bastiano Platania, item — Petro Ponti credenzeri di ditta cita, item — Giuseppi Patania, previti Abramo Grasso, Pasquali Leonardi, Adamo Pagano. (In tutto 106 consiglieri presenti, e unanimi). Et sic supradictum consilium fuit conclusum ad votum et parere supraditti m.ci Mauri de Savoca Capitanei, stante concurrentia vocum, nemine discrepante. Unde factum est presens de mandato diet. spett. m.cor. Juratorum. — Ex officio spett. m.ci Jurati Vallis nemorum extracta est presens copia. Collat. Salva. — Antonius de Nigrellis mag. r. notarius. — Presententur et exequantur, registretur et Respituantur. — Joseph Musmeci J. — Cannavò J. — Burzi J. die 24 augusti XI Ind. 1598. — Blasius Ponti mag. r. notarius. — (Ivi, vol. XX, fol. 47-49).



INDICE ANALITICO

(a cura di M. Donato)

Il Raciti pubblicò *Acì nel secolo XVI. Notizie storiche e documenti* in "Atti e Rendiconti" dell'Acc. di Sc. Lett. e Arti degli Zel. e PP. dello Studio di Acireale, Memorie della classe di Lettere, N.S., vol. VIII, 1896-7, pp. 1-144, e vol. IX, 1897-8, pp. 23-247.

La presente ristampa offre oltre alla numerazione originaria delle pagine una numerazione progressiva relativa all'intero volume.

Il nostro Indice fa riferimento a quest'ultima.

- Abate del Monastero (Benedettino) di Catania, 85.
- Abate di Nuovaluce e di S. Maria de Scalis, 266.
- Acatapani, 88-9, 93.
- Accademia Dafnica, atti dell', 251.
- Acerbi, *v.* Gerbe.
- Acì, municipio di, comune di, 87, 108, 123, 128, 133-4, 136, 139, 143, 151, 154-6, 159, 164-6, 169, 171-4, 176-83, 188-90, 192, 197, 200, 203-7, 209-11, 214-7, 219-20, 225-9, 234, 236-41, 243, 245, 247-9, 252-3, 255-60, 264-73, 277-8, 280, 282-8, 291-7, 300, 302-8, 312-9, 321-338, 381, 408.
- Acì, terra e territorio, 82, 86, 88, 90-3, 103-4, 107-13, 117-8, 123, 130, 139-40, 161, 172-3, 175, 218, 220, 222, 224, 233, 236-8, 241, 247-8, 251-2, 255-6, 267, 283, 296, 341-51, 356-66, 369-71, 375, 377, 380, 382-3, 386-8, 390, 392-7, 399-402, 404, 406-7, 416, 422, 425-6, 428-9, 431-2, 436-7, 439; università, 83-5, 89, 91-4, 96, 107-8, 111-2, 116-7, 126-9, 133-4, 136-7, 139-40, 144, 147, 151-4, 159-60, 163, 166-8, 173, 176, 178, 182, 188, 197, 205-7, 241, 248, 251-2, 268, 270, 281, 285, 290, 301, 306-7, 324-5, 345-6, 348-51, 356-7, 360-6, 368, 370-2, 382, 385, 387-8, 390-4, 400-4, 408-9, 414-5, 417-31, 433, 435-6, 438-9, 442; università demaniale, 82-7.
- Acì Castello, 91, 138, 147.
- Acireale, 99, 264; «Guida» di, 95, 139.
- Acì S. Antonio, *v.* Casalotto.
- Acqua delle Capre (contrada), detta anche il Costiglio, 152.
- Acque dolci (fondaco), 407, 410.
- Acque grandi (contrada), 249, 389.
- Adernò (Adrano), 154, 303, 368, 438.
- Adernò, conte di, *v.* Moncada Tommaso.
- Adriani, storico, 142-3, 160, 170.
- Africa, Africani, 91, 101, 119, 203, 269.
- Agira, 227, 303.
- Agliastrillo (contrada), 100.
- Agliuzza (contrada), 100.
- Agosta (Augusta), 120, 126, 129, 151-2, 200, 294, 318, 398.
- Agostiniani, PP., 267, 271.
- Agostino di Catania dei Predicatori, fra, 146.
- Agricoltura in Acì, 99-101.
- Agrigento, *v.* Girgenti.
- Agro acese, 84, 109, 154, 349.
- Aguilera, storico, 212.
- Aidone, 299.
- Airolì Agostino, 109.
- Albania, porti di, 199.
- Alcamo, 217, 407, 410.
- Alemagna, 137.
- Alessandrano G.C., *v.* Lixandrano.
- Alessandrano Alessandro, 251.
- Alessandretta di Soria, 322.
- Alessandria d'Egitto, 212.
- Alfondo, il Magnanimo, 86, 114, 139, 255, 327.
- Alfonso, protonotario, 361-2.
- Algeri, impresa di, 125-6.
- Algerini, 125, 157, 328.
- Algozirii, corpo degli, 183-4.

- Ali Luca, *v.* Ulucchiali.
 Ali, 186-8.
 Ali (paese), 398.
 Allegra Marco, 355.
 Allegracori seu Virgini Maria di La Grazia (contrada), 408.
 Aloysio, protonotaro, 398.
 Altarello di Palazzolo (contrada), 100.
 Alva (Alvadealiste), conte di, Diego Enriquez de Gusman, vicerè dal 1585 al 1592, 256, 258-61, 263-4, 268-73, 275-80, 285-6, 289, 290, 292-5, 297, 302, 305-10, 313-5, 430, 435.
 Amari Michele, 83-4, 113.
 Amato Francesco, 283, 376.
 Ambrogio, messinese, 295.
 Amico [Di] Antonino, 251, 255, 428.
 Amico [D'] Girolamo, medico, 124, 151, 172, 207, 210.
 Amico Vito, abate, 88, 100, 105, 120, 122-3, 138-9, 168, 218, 221, 232, 272, 279, 304.
 Amministrazione della giustizia in Aci, 89-91, 166-7, 364.
 Amurat Hassan, 261.
 Amurat III, sultano, 309, 328.
 Andrea de Isernia, 109.
 Angioini, 83-4.
 Anna Maria d'Austria, figlia di Massimiliano II, 176, 181, 244-5.
 Ansalone Girolamo, 132.
 Ansalone Guglielmo, 96.
 Ansalone [De] Raymondo, sac., 296, 375-7, 381.
 Anserio, abate, vescovo di Catania, 82, 84.
 Aprea Antonio, notaio, 86.
 Aprile, storico, 83, 155.
 Aquilia (Nuova), 87-8, 91-94, 96, 100, 108, 118, 123, 127-8, 133-4, 139, 143, 147, 151-2, 154-6, 159, 162-3, 168, 206, 208-9, 215, 218-9, 221-3, 229, 233, 236-7, 240-2, 244, 246, 256, 259, 270, 272, 278-80, 287, 290-3, 296, 298, 300, 303, 305, 308, 314-5, 317, 320-1, 329, 345, 347-8, 350, 352-3, 357, 369, 371-4, 377-81, 383, 385, 391, 393, 395-6, 401, 403, 406, 408-9, 416, 418, 420, 424, 430, 441.
 Aquilia, municipio di, comune di, *v.* Aci, municipio di.
 Aquilia, terra di, 171, 200, 219-21, 224, 237, 241, 365-6, 376, 401-3, 417, 429, 432-4.
 Aquilia Vetere, 83, 88, 91, 93, 118, 287, 353-5, 373, 377, 380, 432.
 Aquilio, pianura di, 82.
 Araba, dominazione, 82.
 Aragona, 84.
 Aragona e Tagliavia, Carlo di, principe di Castelvetro, presidente del regno dal 1571 al 1577, 99, 116, 172-3, 183, 190-1, 193, 195-6, 198-206, 208-11, 214-22, 226, 228, 395, 397-401, 404-5, 407, 414-5.
 Aragona, Giuseppe di, 146.
 Aragona, Pietro di, vicerè di Sicilia nel 1557, 325.
 Arcangelo Alessandro, 224.
 Archidiacono Santoro, 350.
 Archirafi, *v.* Torre di Archirafi.
 Archivio della Cattedrale di Acireale, 243, 252-3, 255, 282, 318, 334, 372.
 Archivio della Società Siciliana per la Storia patria di Palermo, 121, 124.
 Archivio di Stato di Palermo, 87.
 Archivio generale dei notai defunti, 314.
 Archivio municipale di Acireale, 88, 90, 92, 95, 98-9, 107, 111-6, 118-24, 126-30, 134, 137-41, 143, 146, 151, 156, 161-2, 168, 170-1, 173-4, 179, 188, 192, 197, 224-5, 231, 238, 311, 331, 344, 364, 368, 380-1, 413.
 Archivio notarile della Comarca di Aci, 314-5.
 Archivio vescovile di Catania, 161, 374-5.
 Ardizzone Francesco, 209, 226, 258.
 Ardizzone Luciano, 287-8, 303, 436.
 Arduino Andrea, 192, 194-5, 396.
 Arena Giovanni, 105.
 Ariadeno, il Barbarossa, ammiraglio turco, 114-5, 119, 125.

Aricio Giacomo, 96.
Arrigo (contrada), 100.
Artiglieria del Tocco e della Torre di S.
Anna, 314, 316-8, 439.
Asmario Francesco, 105.
Astallio Camillo, vescovo di Catania,
139.
Asaro, 217, 303.
Aucherì Paolo, 309, 311-2.
Augusta, *v.* Agosta.
Augusto Pompeo, 83.
Auria Vincenzo, 212-3, 231, 264, 335.
Austria, 114.
Avalos Francesco Ferdinando, de Aquino,
v. Pescara, marchese di.
Avalos, Alfonso di, 177.
Avalos de Aquino, Carlo, 181.
Averna Mariano, 112-3, 132-3, 154, 371-
2.
Avila (città), 421.
Avola, 337, 398.
Avvocatura generale della Corona e
dell'Erario, 110.
Azarello Santoro, 192, 269.

Badajoz, 261.
Baglioni Astorre, 185.
Bajulo, 117.
Balsami [Li] (contrada), 223, 416.
Balsamo, banco di, 193.
Balsamo Nunzio, medico, 124, 172.
Banca, privilegio della, 284-5.
Banda musicale, 276, 280, 430-1.
Banditi (presi a Cannitello nel 1592), 309-
13, 437-9.
Barbagallo Antonio, 224.
Barbagallo Domenico, 158-9.
Barbagallo Francesco, 401.
Barbagallo Giovanni, 350, 354.
Barbagallo Girolamo, 223, 249, 251, 256,
270, 428.
Barbagallo Pietro, membro della deputaz.
sanit., 219, 409.
Barbagallo Pietro, 350, 355.
Barbagallo Vincenzo, 350, 354.

Barbarossa, ammiraglio, *v.* Ariadeno.
Barberia, 199, 211-3, 239, 245, 269.
Barberia, re di, 142.
Barberi Luca, 84-5, 95, 292.
Barca Francesco, 326.
Barcellona (Barchinonem), 186.
Barra, r., 266.
Barrese Pietro, principe di Pietraperzia,
162, 164, 387.
Barresi Guglielmo, 104-5.
Basile (Vasili) Antonino, 249-50.
Battiato Antonio, 208, 403.
Battiato Giacomo, 162, 391.
Battiato Simone, 153.
Battiato Vincenzo, 317.
Battista di Messina, 282.
Baxilotta Ercole, 318.
Belfiore Francesco, 188.
Bel Frontizio, *v.* Bufirdizio.
Bellhuomo dr. Giuseppe, 305.
Bellofluri Pietro, 356.
Bembo Pietro, 120.
Benedettini, 122.
Beninato Jafaro, 117-8.
Bertuni (Berthomo) Giovanni Simone,
notaio, 111, 371.
Biamonti Angelo, 350.
Bianchini, 82, 98, 160, 109, 112.
«Bibliografia Siciliana», 233.
Biblioteca comunale di Palermo, 102.
Biblioteca del Seminario di Acireale, 374.
«Biblioteca Sicula», 233.
Biblioteca Universitaria di Catania, 250.
Biblioteca Zelantea, 96, 110, 232, 252.
Bisacquino, 217, 407, 410.
Biscuso Luigi, 291.
Biserta, 203.
Bisso Francesco, sac., 275, 296, 381.
Bitonto, capitano, 320.
Bivona, 217, 407, 410.
Blandano (contrada), 100.
Bofordizio (oggi Bel Frontizio), *v.*
Bufirdizio.
Boil Giacomo, 336-7.
Bolano dr. Stefano, 327.
Bolla Coena Domini, 178, 180.

- Bolla Eugenia, 373, 375.
 Bologna, 192.
 Bologna Fabio, 178.
 Bologna Luigi, 113.
 Bonaccorsi (contrada, quartiere, casale),
 83, 87-8, 118, 136, 151, 158, 168, 206,
 209, 215-6, 218, 223, 229, 233, 242-3,
 259, 293, 300, 305, 308, 315, 319, 329,
 345, 347-8, 350-1, 357, 372, 402, 407-8,
 429.
 Bonaccorsi Benedetto, 158-9, 173, 175,
 390.
 Bonaccorsi Nicolò, 243, 250, 259, 287-8,
 308, 317, 329, 332.
 Bonaccorsi Vincenzo, 277.
 Bonaccorso Francesco, 215, 219, 407.
 Bonaccorso Giovanni, major, 350-1.
 Bonaccorso Jacopo, major, 350.
 Bonaccorso Leonardo, 350.
 Bonaccorso Nardo, major, 372.
 Bonaccorso Paolo, 350-1.
 Bonaccorso Francesco, 127.
 Bonafede Marcantonio, 270.
 Bonajuto, famiglia, 103.
 Bonajuto Alessandro, 198.
 Bonajuto Bartolo, notaio, 86.
 Bonajuto Giambattista, 174.
 Bonajuto Raimondo, 103-4.
 Bonajuto Scipione, 327.
 Bonardo Vincenzo, 404.
 Bonaventura Giuseppe, 283.
 Bonaventura Pasquale, 283.
 Bonavides Rodovico, 187.
 Bonaviri Cesare, 283.
 Bonaviri Pietro Antonio, 140, 162, 166.
 "Bona voglia", remigatori di, 190, 309,
 328.
 Bonerba Modesto, avv., 238, 260, 277,
 297.
 Bonfiglio, storico, 254, 297, 301.
 Bonfiglio cav. Giuseppe, 262.
 Bongiaro (contrada), 100.
 Bonifacio VIII, papa, 84.
 Bonivires Bartolomeo, 267.
 Bosco di Aci, 82, 100-1, 144, 154, 198-9,
 204, 230, 292, 327, 352, 360, 386;
 pertinenze del, 100.
 Bosco di Catania, 309, 311, 409.
 Bosco etneo, 101, 170, 265.
 Bosco [Lo] Vincenzo, conte di Vicari,
 152, 166, 171.
 Botta, storico, 180, 185-6.
 Bottoni Vincenzo, 300.
 Bracciano, duca di, 262.
 Bragadino Marcantonio, 185-6.
 Brancaccio Orazio, 200, 401.
 Brancaleone, 296.
 Brancato Ottavio, 192.
 Branciforte Francesco, marchese di
 Militello, 335-6.
 Bravo Gregorio, 262.
 Brexa Fabrizio, notaio, 315.
 Briatico, conte di, Giovanni Alfonso
 Bisdal, presidente del Regno dal 1584
 al 1585, 250, 258, 261-2, 264-7.
 Brivera [La] (contrada), 432.
 Brochia Angelo, 326.
 Bruca, spiaggia della, 295, 312, 437.
 Brunetto Paolo, 220.
 Bruxelles, 114.
 Bufalo Tommaso, giudice, 96.
 Bufirdizio (oggi Bel Frontizio, contrada),
 100, 352-3.
 Bulano Giovan Leonardo, giudice, 273,
 285-6, 305.
 Bulano dr. Sebastiano, 299.
 Burgio, Burgitana, 213, 214, 410.
 "Burgisi", 99.
 Burigny, storico, 299, 339.
 Burzi, 443.
 Busacca Giovanni Michele, U.J.D., 144,
 388.
 Butera, principe di, Francesco Perez, 228-9.
 Cafisi Francesco, notaio, 177.
 Cajetani Bartulella, 174-5, 271, 400.
 Cajetani Ottavio, storico, 139.
 Calabria, 105, 273, 276, 296, 315-6.
 Calanna Andrea, 350, 355.
 Calanna Antonio (di S. Filippo), 158,
 369.

- Calanna dr. Antonio, 288, 336.
 Calanna Domenico, 288, 312, 315, 319, 329, 336, 439.
 Calanna Giovanni, 350, 352.
 Calanna Gregorio, sac., 216.
 Calanna [De] Pietro, 91, 281, 357, 361, 363, 373, 378-80.
 Calanna Stefano, 223, 233, 242, 422.
 Calascibetta, 303.
 Calatabiano, 310, 312, 398.
 Calatagirono Tommaso, 153.
 Calcagno Nicolantonio, 175-6, 178, 180-1.
 Calendario romano, correzione del, 249, 254.
 Cali Geremia, 156.
 Cali Jacopo, 350, 369.
 Cali Michele, 107, 282.
 Cali Melchiorre, 350, 354.
 Caltanissetta, 154.
 Calvo Francesco, notaio, 113.
 Calvo Paolo, 153.
 Camiliani, storico, 95, 115.
 Campana, storico, 187-8, 198, 201-2, 254.
 Campana del Duomo di Aquilia, *v.*
 Chiesa di Santa Maria Annunziata.
 Campisano Girolamo, sac., 296, 381.
 Campisi Marco, sac., 216, 252, 373.
 Campixano Antonino, 350.
 Canale-Torto (contrada), 100.
 Candia, 196.
 Cannata Vincenzo, medico, 124, 272.
 Cannavò Antonino, 31.
 Cannavò Bartolo, 319, 332.
 Cannavò Benedetto, 231, 235, 423, 443.
 Cannavò Bernardo, 328.
 Cannavò Pasquale, 231, 235, 423.
 Canniccoli (contrada), 249.
 Cannitello (contrada), 292, 311, 313, 437-8.
 Cantarella Abbattista, 391.
 Cantarella Alfio, 176, 182, 219, 233, 235.
 Cantarella Antonio, 127.
 Cantarella Francesco, 208, 403.
 Cantarella Filippo, 373.
 Cantarella Geronimo, 350.
 Cantarella Giovanni (1528), 350, 352.
 Cantarella Giovanni, giurato, 140, 159, 162, 182, 215, 219, 242, 259, 287-8, 391, 407.
 Cantarella Nicola, 375.
 Cantarella Pietro, 144, 159, 391.
 Cantarella Pietro di Leonardo, 168.
 Cantarella Silvestro (1528), 359.
 Cantarella Silvestro, giurato, 153, 243.
 Cantarella Stefano, sac., 256, 429.
 Cantarelli (contrada), 118, 215, 223, 229, 242, 355, 407, 416-7.
 Cantù, 339.
 Capitani di Paternò, 122.
 Capitano d'armi della Terra e Territorio di Aci, 90-1, 93-4, 122, 135, 143, 163, 185, 222, 224, 364, 369, 386-7.
 Capitano giustiziere, *v.* Amministrazione della giustizia.
 «Capitoli» di Carlo V, 130.
 Capitoli di Catania, 167.
 Capitolo della Cattedrale di Acireale, 334.
 «Capitula Regni Siciliae», 87-9, 123-4, 173, 341, 366, 442.
 Capizzi, 112.
 Capobianco, 296.
 Capo delle Colonne, 197.
 Capo di S. Vito, 296.
 Capomulini, 99, 115, 152, 158, 219-20, 227, 238-9, 249-51, 284, 286, 290, 302, 305, 307, 320-1, 337, 389, 402, 408, 413, 427, 440-1.
 Capo Passero, 145, 294, 297.
 Capo Santacroce, 246.
 Cappellanie, *v.* Chiese.
 Cappuccini, PP., 225-6.
 Capri, 410.
 Capua, 86.
 Caracciolo Nicola Maria, vescovo di Catania, 99, 121, 131, 136, 138, 140-1, 155-6, 161, 168, 255, 273, 372, 389.
 Caramma (contrada), 100.
 Caravaxal Comes, 266.
 Carbone Pietro, 382.
 Carceri di Aci, *v.* Castello di Aci.

- Carceri di Aquilia, 98, 135-6, 383.
 Carceri di Catania, 423.
 Carestia del 1554, 132-4.
 Carestia del 1585, 267-8.
 Carestia del 1589-1591, 296-304, 434-5.
 Cariati Andrea, 356.
 Carico (contrada), 100.
 Cariglio, 187.
 Carini, 217, 407, 410.
 Carlentini, 112.
 Carlo II, infante di Spagna, 172, 174, 392.
 Carlo II d'Angiò, lo Zoppo, re di Sicilia, 84.
 Carlo V, imperatore, re di Sicilia dal 1516 al 1556, 90, 93, 102-3, 106, 110-2, 114-5, 119-21, 123, 125, 129-30, 135, 137-8, 173, 184, 282, 341, 346, 348, 358, 360, 363, 368-71, 382-4.
 Carmichi, barone di (e di Lentini), 104; fratello del, 104.
 Carrà Francesco, 252.
 Carrera, storico, 218, 279.
 Caruso Filippo, 283.
 Caruso Giambattista, storico, 197, 201, 203, 260, 263.
 Caruso Pietro, notaio, 343.
 Casale (contrada), 100.
 Casale dei Greci, *v.* Mezzoioioso.
 Casali di Aci, 88, 91-2, 108, 117, 136, 161, 172, 224, 255, 280, 285, 341, 347-8, 356, 361, 400, 414, 416-7, 424, 433; commissione dei, 207-8.
 Casali di Catania, 231, 255.
 Casali di Messina, 102.
 Casalottelli, 353-4, 416.
 Casalotto (oggi Aci S. Antonio), 83, 87-8, 92-3, 95, 100, 118, 133, 136, 155, 157-8, 168, 173, 181, 190, 209, 215-6, 218-9, 221, 223, 229, 233, 240, 242-3, 249, 253, 256, 259, 270, 272, 278-80, 287-8, 292-3, 305, 308, 315, 319-21, 328-9, 334, 337, 345, 347-8, 350, 352-4, 356, 372, 407-9, 416, 429-30.
 Casalotto di Sant'Antonio, *v.* Casalotto.
 Casella Giovanni, 350-1.
 Caselle (contrada), 100, 253.
 Caserta Tommaso, 234.
 Castagnatelli (contrada), 351.
 Castellammare di Sicilia, 269, 332.
 Castelletto, 142.
 Castello del Sasso di Velez, detto il Pignone, 160.
 Castello di Aci (utilizzato per lo più come carcere), 82-6, 91, 123, 136, 139-40, 152, 179, 219, 225, 230, 250-2, 278, 285, 287, 291, 301-2, 316, 320, 324, 328, 334, 358-9, 370, 383, 389, 396, 408, 423, 432-3.
 Castello Francesco, 105.
 Castello La Xaja, 305.
 Castello Ursino di Catania, 230, 236.
 Castelluccio (contrada), 389.
 Castelluzzo (sciglorum, contrada), 100, 353.
 Castelvetro, principe di, *v.* Aragona e Tagliavia, Carlo di.
 Castiglione, 194.
 Castorina Francesco, 231, 423.
 Castorina Todaro, 391.
 Castrogiovanni, 197.
 Catalano Antonio, 355.
 Catalanotto, notaio, 147.
 Catalogna, 305-6.
 «Catana illustrata», 232, 279.
 Catania, Catanesi, 95, 101, 103-6, 108, 117-8, 120, 123, 126, 128, 131, 133, 137-8, 153-6, 161-5, 167-8, 171, 173, 175, 179, 189, 192, 196, 198, 201-3, 211, 216-20, 225-6, 230-3, 236, 239, 241, 245, 250-2, 255, 257-60, 262, 265, 267, 272, 278-9, 282, 286-7, 290, 295-6, 298-9, 303-4, 307, 320-1, 323, 325, 328-9, 335, 341-3, 346, 348, 353, 358, 362, 364-5, 374, 376, 381, 384, 389, 393, 398, 400, 403, 408-9, 413-4, 419, 422, 433, 440-1; municipio di, 128, 214, 220, 246, 253, 276, 292, 295, 314, 319; senato di, 321.
 Catania Antonio, 219.
 Catilina, 325.
 Cattedrale, *v.* Duomo.

- Cattedrale di Aquilia Nuova, *v.* Chiesa di S. Maria Annunziata.
- Caudullo Domenico, *sac.*, 222-3, 252.
- Caudullo Giovanni, *sac.*, 216.
- Cauzarano Biagio, 311.
- Cavaleri Antonio, alias Scarvaglieri, 162.
- Cavallari (contrada), 353.
- Cavallaro Alfonso, 275.
- Cavallaro Antonio, 350, 353.
- Cavallaro dr. Giacomo, 238, 242, 244, 270, 276, 279, 303, 307, 317, 326-7, 443.
- Cavallaro Luca, 350, 353.
- Cavallaro Paolo, 241, 424.
- Cavallaro Pietro, 243.
- Cavallaro Giovanni Antonio, 158-9, 182, 190, 208, 350, 372, 403.
- Cavallo Marco, 350, 354.
- Cefalù, 191, 217, 407, 410.
- Centurione Girolamo Francesco, 112.
- Cernigliaro Andrea, 350, 354.
- Ceron Andrea, 337.
- Cervo (contrada), 100.
- Cesarò, 217, 410.
- Cesaro di Jueri, 104.
- Chacon Pietro, 254.
- Characholo, domenicano, fratello del vescovo Caracciolo, 359.
- Chiarenza Filippo, 219.
- Chiarenza Francesco, *sac.*, 256, 275, 429, 431.
- Chiesa dei Cappuccini (Aquila Nuova), 96.
- Chiesa del Carmine (Aquila Nuova), 96.
- Chiesa delle antiche terme Xifoniti, *v.* C. di S. Venera al Pozzo.
- Chiesa dell'Ospedale, *v.* C. di S. Maria di Monserrato.
- Chiesa di N. Signora della Catena (Aci Catena), 314, 316, 337; mastri d'opera della, 316; rettori della, 337.
- Chiesa di N. Signora del Pozzillo (Pozzillo), 374.
- Chiesa di Odigitria (Aquila Nuova), 96.
- Chiesa di San Biagio (Aquila Nuova), 96.
- Chiesa di San Domenico (Aquila Nuova), 96.
- Chiesa di San Filippo (Aci San Filippo), 139-40, 296, 373-4, 376-7, 379, 381; cappellani della, 92, 373, 377-8; mastri d'opera della, 373, 377-8; parrocchia della, 378-80.
- Chiesa di San Francesco dei Frati Minori (Catania), 279.
- Chiesa di San Giovanni ad Nemus (Catania), 139.
- Chiesa di San Giovanni Evangelista (Aquila Nuova), 96.
- Chiesa di San Giuseppe (Aquila Nuova), 96.
- Chiesa di San Mauro (Aci Castello), 138-9.
- Chiesa di San Michele (Aquila Nuova), 96, 191.
- Chiesa di San Pietro (Aquila Nuova), 95-6, 274-5; rettori della, 288-9.
- Chiesa di San Salvatore (Aquila Nuova), 94, 96.
- Chiesa di San Sebastiano (Aquila Nuova), 96, 274.
- Chiesa di Santa Caterina (Aquila Nuova), 191.
- Chiesa di Sant'Agata (Catania), 137.
- Chiesa di Santa Lucia (Aci Santa Lucia), 139, 314, 316.
- Chiesa di Santa Maria Annunziata (Aquila Nuova), 85, 95-6, 122, 139-41, 151, 157, 159, 174, 181, 191, 205, 223, 226, 245, 249, 253, 274, 284, 296, 303, 313, 320, 328, 332-4, 355, 369, 371-81, 390, 439; campana della, 284-5, 309-11, 314, 317, 433-4, 439; capitolo della, 334; cappellani della, 377-8, 380; communia della, 191; crisiitta dell'Annunziata, 373, 379; fabbrica della, 328, 333-4, 441-3; mastri d'opera della, 377-8, 442; parrocchialità della, 138-41, 372-81.
- Chiesa (Collegiata) di Santa Maria dell'Elemosina (Catania), 139, 296, 373-4, 376, 381; canonici della, 373;

- capitolo della, 373, 375.
- Chiesa di Santa Maria delle Grazie e S. Agata (Aquila Nuova), 96.
- Chiesa di Santa Maria dei Miracoli (Aquila Nuova), 191, 373, 377-8.
- Chiesa di Santa Maria di Monserrato (oratorio dell'Ospedale; Aquilia Nuova), 94-6.
- Chiesa di Santa Maria di Valverde (Valverde), 138-40, 305, 308, 381.
- Chiesa di Santa Maria La Scala (Santa Maria La Scala), 139, 296, 381.
- Chiesa di Sant'Antonio Abate (Casalotto, oggi Aci Sant'Antonio), 328, 334.
- Chiesa di Sant'Antonio di Padova (Aquila Nuova), 96.
- Chiesa di Santa Tecla (Santa Tecla), 101, 374.
- Chiesa di Santa Venera al Pozzo o alle Terme (Aci Catena), 139, 163, 281; mastri d'opera della, 281.
- Chiesa di San Vito (Aquila Nuova), 95-6.
- Chiesa di Valverde, *v. C. di S. Maria di Valverde.*
- Chiesa Maggiore di Aquilia, *v. C. di S. Maria Annunziata.*
- Chinigò Pantaleo, 92, 112.
- Chisari Antonio, 350, 352.
- Chisari dr. Antonio, 293, 315.
- Chiusa, conte di, 125.
- «Chronicon Siculum», 212.
- Cibrario, 109.
- Cicala Lucrezia, 328, 335.
- Cicala Scipione, detto Sinam Bassa, 203, 309, 315, 319-22, 328, 331-2, 335-6.
- Cicanolfu Lauria, 97.
- Ciccazzo (contrada), 100.
- Cigala, 143-4.
- Cilivaccari (Seralcadi, contrada), 100.
- Cimbron Turibio, 166.
- Cipro, 177, 184-5.
- Cirino Alonso, 310, 313, 438.
- Cirino Giuseppe, 156.
- Cirino Petruccia, 191.
- Cisterna a due bocche (contrada), 100.
- Cisterna di Canino (contrada), 100.
- Cisterna di Luca (contrada), 100.
- Cisterna di Tropea (contrada), 100.
- Clarenza Giulio (Chiarenza Gilio), 243, 250, 259, 308.
- Clavio Cristoforo, 254.
- Clemente VII, papa, 114.
- Clemente Pietro, poeta, 263-4.
- Clero di Aci, 381.
- Coco Vito, sac., 373.
- Colayura Antonio, 237.
- Colello Antonio, notaio, 273.
- Colisano, conte di, 102.
- Collegiata di Catania, *v. C. di S. Maria dell'Elemosina.*
- Colonna Francesco, 261.
- Colonna Marco Antonio, vicerè dal 1577 al 1584, 196, 210, 222, 224, 229, 231, 235-45, 247-51, 253-4, 257-8, 261-2, 264, 268-9, 290, 320, 418-21, 425-7.
- Colonna Pompeo, duca di Zagarolo, 222, 224, 230-1, 233, 235-6, 238, 240-1, 262, 424.
- Comarca di Aci, 314.
- Commissione per l'opera dei restauri della Cattedrale di Acireale, 334.
- Compagnie militari, *v. Milizia acese.*
- Conca del Giglio (contrada), 100.
- Concilio, *v. Trento, concilio di.*
- Concistoro, *r.*, 275, 277.
- Conestabili Marco, 237.
- Confraternita di S. Pietro, 274-5, 289.
- Confraternita di S. Sebastiano, 274-5.
- Confraternita (arci) della Redenzione dei Cattivi, 332.
- Congrega di Carità, 135-6, 382-3.
- Conigliuni Antonio, 270.
- Conill Prospero, 255, 257, 259, 264-7, 269-70, 273.
- Consalez Andrea, 278.
- Consulta di Sicilia, 108-10.
- Contarino Giacomo, 350.
- Contrade (minori) di Aci, 94, 100-1, 115, 118, 152, 215, 217, 221, 223, 227, 229, 242, 244-50, 253, 264, 276-7, 279, 281, 283-4, 292, 305-7, 311-3, 329, 337, 345,

- 347-8, 350-5, 373, 377-80, 389, 407-8,
416-7, 425-7, 432, 437-8.
- Convento dei Cappuccini (Aquila
Nuova), 225-6, 270; guardiano del,
304.
- Convento di San Domenico (Roma), 146.
- Coppola Filippo, 319, 329-30.
- Coppola Franco, 305.
- Coppola Marco, 243, 300, 302.
- Cordaro Bartolomeo, notaio, 134, 172.
- Cordaro Clarenza, storico, 87, 91, 105,
155, 231, 319, 321.
- Cordillac, 339.
- Cordova Luigi, 187.
- Corfù, 125.
- Corleone, 112, 214.
- Corsica, 314.
- Corso della Catena (contrada), 100.
- Corso Matteo, 165.
- Corte capitanale di Catania, 197, 230.
- Corte criminale di Aci, 258.
- Corte criminale di Catania, 258.
- Corte del protonotaro di Palermo, 273.
- Corte giuratoria e capitanale di Aci, 91-5,
126-7, 130, 167-8, 170, 172-3, 205, 208,
216, 239, 247, 392, 399, 400, 402, 418,
422, 426, 431, 433; municipale, 318.
- Corte, regia, 89, 92-3, 107-9, 111-2, 121,
128-9, 132, 144, 153, 161, 165, 172-3,
180, 182-3, 192-3, 202, 207, 210, 247,
258, 260, 314, 318, 326, 346, 348, 358,
3688, 370-2, 389, 400, 402, 437, 442.
- "Corte vecchia" di Aci, 95.
- Cortese Vincenzo, 328.
- Cosentino Antonio, 223, 416.
- Cosentino Paolo, sac., 175.
- Cosentino Silvestro, 308.
- Costa (contrada), 100.
- Costa Alvaro, 227-8.
- Costa Tommaso, 109.
- Costantinopoli, 114, 119, 147, 150, 169,
199, 203, 261, 273.
- Costanzo Filippo, 241, 270, 279-80, 311,
317, 337, 424, 433.
- Costanzo Nicolò, 288, 319, 329.
- Costanzo Paolo, 242.
- Costiglio (località), 389.
- «Costituzioni del Regno», 96.
- «Costituzioni prammaticali» di M.A.
Colonna, 240.
- Cottone Leonardo, 234.
- Covelli dr. Girolamo, 269.
- Crabrera Corrado, 197, 227-8.
- Crapì, 217.
- Crisi Stefano, 312.
- Cristaldi Lorenzo, 173, 175, 206-7, 233,
278, 400-2.
- Croza Nicolò, 312.
- Crupi Antonio, 312.
- Cubisia (contrada, casale; oggi Aci S.
Lucia), 83, 100, 118, 219, 229, 292,
305, 345, 347-8, 351, 355, 357, 373,
378, 408.
- Cucuzza Francesco, 350.
- Cucuzza dr. Girolamo, 265, 273, 311-2,
315.
- Cuczupa Alessandro, 292.
- Cuffitella Antonio, notaio, 350.
- Cunoci (contrada), 100.
- Cunsolo Antonio, sac., 256, 304, 429.
- Cunsolo Leonardo, 153.
- Cunsolo Pietro, 215, 407.
- Cuntarino Matteo, 151.
- Curia, *v. pure* Corte.
- Curia Vescovile di Catania, 373, 377,
380; ordinario della, 373.
- Curzulari, isole, 186.
- Cutelli Vincenzo, vescovo di Catania,
274-5.
- Cutelli [Li] Antonino, 113, 154-5, 159-
60, 390.
- Cutelli Catarina, 113, 154.
- Cutellus, storico, 279.
- Cutuli Giambattista, 201.
- Cutuli Giovanni, 350, 353.
- Cutuli Marco, 127.
- Cuzzubbi (contrada), 100.
- Czuccarato Pietro, 269.
- Dagala del Bue (contrada), 100.
- Dagala della Regina (contrada), 100.

- Dagala delle Canne (contrada), 100.
 Dalmazia, 273.
 Damiano Greco Alessandro, notaio, 252, 306, 308.
 D'Amico Carlo, notaio, 126-8.
 D'Amico Salvatore, 283.
 D'Anna Pietro, 284.
 Danzuso Francesco, 140, 391.
 Darca Giovanni Pietro, 391.
 Davi Giovanni, 350, 352.
 Davis Teodoro, 159, 391.
 Daydone, 435.
 Daynotto dr. Cesare, 278, 286.
 De, Di, *v. i cognomi anche senza preposizione.*
 De Allegra Marco, 351.
 De Araca Sebastiano, sac., 252.
 De Aurello Francesco, notaio, 365, 368.
 De Bella Nicola, minor, 350, 354.
 De Bella Stefano, 354.
 De Bonayuto Antonio, 359.
 De Bonayuto Giovanni, 359.
 De Cardenas Alfonso, 96.
 De Cardenas Giovanni, 176.
 De Cetelles Almerico, 152, 389.
 De Comarchi, 242.
 De Consulo Giovanni, 355.
 De Dominico Baldassare, sac., 375.
 De Frisa Giovanni, 83.
 De Gaitano Stefano, 359.
 De Germia Simone, 353.
 De Gravina Vincenzo, 358.
 De Gregorio Antonio, 350, 352.
 De Gregorio Francesco, 269.
 De Guarrera Ruggiero, 83.
 De Gusman Diego Enriquez, *v. Alva*, conte di.
 De Herbes Flora, 96.
 De Hoces Alonso, 267.
 De Intriglolo Pietro, 359.
 De Giudice Michele, 433.
 De Laudano Michele, 350, 354.
 De Layala e Toledo, Ferrante, 241.
 Del Campo Luigi, 314.
 Del Carretto, 105.
 Del Castro Cristoforo, 420-1.
 De Leo Bartolomeo, 350, 354.
 De Leo Francesco, 189.
 De Leonardo Nardo, 350, 353.
 De Leonardo Nicolò, sac., 237, 240-4, 247, 424.
 De Leonardo Pietro, sac., 237, 247, 252-3, 303, 436.
 Della Marra Luigi Taddeo, sac., 374.
 Della Torre Mariano, 329.
 De Luna Giovanni, 227.
 De Martino Pietro, 356.
 De Messana Giuseppe, 424.
 De Messo Onofrio, 382.
 De Mirto Vincenzo, sac., 382.
 De Nigrellis Antonio, notaio, 443.
 De Ossorio, 368.
 De Palencia Emanuele, 227.
 De Piris Giuseppe, 422.
 De Paulo Francesco, 350-1.
 De Paulo Stefano, 350, 353.
 De Placza Michele, sac., 140, 146, 162, 223, 252-3, 380.
 De Prochida (Procita) Andrea, notaio, 172, 216, 251, 267, 273, 318, 415.
 De Prochida Giannicolò, giudice, 190.
 Deputati della seta, 282.
 Deputazione sanitaria del Regno, 214.
 Deputazione sanitaria di Aci (peste del 1575), 215, 218-23, 406-7, 409.
 Deputazione sanitaria di Palermo, 221.
 De Rachiti Giovan Battista, 350, 354.
 De Rachiti Giuliano, 355.
 «De Rebus netinis», 212.
 De Recupro Luca, 350, 354.
 De Sande Alvaro, 148, 150.
 De Silva Fernando, marchese delle Favare, 146-7, 385-6.
 De Spucches Vincenzo, 332.
 De Stylo Benedetto, notaio, 356.
 De Tamigno Francesco, 318.
 De Thomasio Angelo, sac., 147.
 De Tudiscis Giovanni Andrea, 359.
 De Turri Antonio, 350.
 De Turri Nicolantonio, 350, 352, 355.
 De Urso Giovanni, 350.
 De Urso Giuseppe, 355.

- De Urso Nicola, 350.
 De Xacca Antonio, 350, 355.
 De Ybarra Diego, 252.
 Di Afflitto Vincenzo, barone di Sinagra,
 177, 182, 197-8, 200, 202, 206, 249,
 254, 263, 400, 403.
 Di Alberto Pietro, 220.
 Di Amico Giuseppe, notaio, 131, 235-6.
 Di Amore Giovanni Antonio, 167.
 Di Arcangelo Lorenzo, 317.
 Di Ariano Bartolo, 234-5.
 «Diario» di Paruta e Palmerino, *v.* Paruta
 e Palmerino.
 Di Atini Salvatore, 368.
 Di Bella Pietro, 286.
 Di Blasi, storico, 103, 160, 201, 212, 232,
 260, 264, 310.
 Di Burzi Bernardino, 440.
 Di Caetano Bartoletta, 143.
 Di Charentia Jacobo, 127.
 Diego, infante di Spagna (festeggiamenti
 per la nascita), 191, 198-9, 399.
 Di Fazio Cesare, *sac.*, 216, 221.
 Di Franco Giannantonio, 311-2.
 Di Giacomo Giannantonio, medico, 172.
 Di Grande Giacomo, 302.
 Di Grifo Michele, 349, 351, 355.
 Di Guarrera Giovanni, 379.
 Di Jacopo Giovanni Andrea, 124, 155-7.
 Di Lao Erasmo, 252.
 Di Lao Fabrizio, 329, 30.
 Di Lao Vincenzo, 318.
 Di Leiva Sancio, 142, 150.
 Di Leo Giovanni Vincenzo, notaio, 443.
 Di Leonardo Vincenzo, 288.
 Di Liuni Alfio, 219.
 Di Marchese Scipione, 317.
 Di Maria Antonino, 432.
 Di Maria Pietro, 231, 423.
 Di Marzio Gioacchino, 95, 101-2, 115,
 137, 212-3, 221, 231, 251, 264, 297,
 336.
 Diocesi di Catania, 121.
 Diocesi di Messina, 192.
 Di Parisi Antonino, 379.
 Di Polito Giovanni Battista, 401.
 Diritti esercitati dai possessori delle
 Segrezie di Acireale, 109.
 Di Savia Michele, 247-8, 425.
 Di Thomasi Marco, 245.
 Di Torre Marco, 245.
 Di Urso Battista, *sac.*, 379-80.
 Di Vasta Francesco, 282.
 Di Xacca Bartolo, 378.
 Domenico da Graniti, 311.
 Dominech. Girolamo, *sac.*, 382.
 Donato Francesco, 192.
 Donato [De] dr. Tommaso, 344, 347-8,
 356-8.
 Donzuso Domenico, 176.
 Doria Andrea, principe di Melfi, 115,
 119, 131.
 Doria Antonio, marchese di S. Stefano,
 presidente del Regno, 148, 165.
 Doria Giovanni Andrea, 142, 148, 160,
 185, 262.
 Doria Pagano, 197, 199, 202.
 Doria Scipione, 142.
 Dragut, 125, 129-32, 145, 147-8, 155,
 161, 176, 387, 389; *re di Tripoli*, 142.
 Draut rays, *v.* Dragut.
 Ducange, 141, 183.
 Dulchetta [La] Pietro, 98, 179, 393.
 Duomo di Aquilia Nuova, *v.* Chiesa di S.
 Maria Annunziata.
 Duomo di Catania, 168, 316.
 Duomo di Cefalù, 333.
 Duomo di Monreale, 333.
 Duomo di Palermo, 174.
 D'Urso Cesare, 259, 287.
 D'Urso Luys, 219.
 D'Urso Mariano, 336.
 D'Urso Teodoro, 206-7, 209, 243, 400-2.
 D'Urso Vito, 173, 175, 373.
 Ecclesia Mayuri di l'Aquila, *v.* Chiesa di
 S. Maria Annunziata.
 Echinadi, *v.* Curzolari.
 Edrisi, scrittore, 113.
 Elba, 314.
 Eleonora, regina, 137.

- Elisabetta, moglie del vicerè F. Gonzaga, 120.
- Elisabetta d'Inghilterra, 260, 262.
- Enrico, cardinale, 261.
- Enrico II di Valois, re di Francia, 126, 131, 141-2, 364.
- Enrico VIII d'Inghilterra, 138.
- Enriquez Diego, maestro di campo, 197.
- Enriquez Federico, 137, 384.
- Erario, reggio, 120, 184, 328.
- Esteval de Castillo, Giovanni, 266.
- Estremadura, 137.
- Etna, 120-1, 231-2, 253, 264.
- Eugenio IV, papa, 373.
- Falangaggio, diritto di, 284, 286.
- Famagosta, 184-7.
- Faraone Antonio, vescovo di Catania, 138, 188, 191, 281-2, 375.
- Faraone Pietro, 191, 252.
- Farina, porto, 203.
- Faro (ultra Farum), 84.
- Fazello, storico, 88, 221.
- Fazzino Romeo, 350.
- Federico II d'Aragona, re di Sicilia, 84, 88-9, 95; successori di, 85.
- Federico III d'Aragona, re di Sicilia, 85, 93, 117.
- Federico II di Svevia, 83, 139.
- Ferdinando II d'Aragona, re di Sicilia, 87, 101-2, 124.
- Ferdinando I d'Asburgo, imperatore, 137, 150.
- Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, 108.
- Ferla, barone di, *v.* Spatafora Nicolantonio.
- Ferla, gente di, 104.
- Ferrante prof. Giuseppe, 374.
- Ferranti Bennardo, sac., 373, 378-9.
- Ferranti Giovanni, alias lo Zingaro, 345, 347-8, 350-1.
- Ferranti Lonardo, sac., 380.
- Ferranti Mariano, alias lo Zingaro, 373.
- Ferranti Mauro, sac., 252.
- Ferrarotto dr. Vincenzo, 326.
- Ferrero Nicolò, 112.
- Festività di Aci e dei Casali: natività, 430; Pasqua, 430; Pentecoste, 430; San Biagio, 280, 430; San Filippo, 280; San Michele, 280, 430; San Pietro, 274-5, 280, 430; San Sebastiano, 274, 280, 430; Santa Lucia, 168; Santa Maria Annunziata, 374; Sant'Antonio, 280, 430; Santa Venera, 113, 139-40, 163, 173, 280-1, 430; SS. Corpo di G.C., 430; SS. Sacramento, 430.
- Fetonte, 264.
- Fiandre, 263.
- Ficarra, barone della, 188-9, 198-9.
- Fichalora, *v.* Figueroa Lopez.
- Fichera Andrea, 378.
- Fichera Antonio, 287, 289.
- Fichera Marco, 293, 326.
- Fichera Nicolò, 317, 320, 322, 439.
- Fichera Santoro, 329.
- Fichera Stefano, 196, 205-6, 208-9, 233, 240, 242, 244, 247, 251, 255, 400-2, 428.
- Fico di Antonino (contrada), 354.
- Fiera Franca, 113-4, 139, 163, 174.
- Figueroa Carlo, 151.
- Figueroa Isabella, 151.
- Figueroa Lopez, 144-5, 151, 153-4, 158, 186-7, 195, 197, 203-4, 225, 227-9, 232, 236, 257, 386, 388, 403.
- Filicetto (contrada), 100.
- Filippo II, re di Spagna, 137-8, 141-2, 155-6, 160-1, 165, 169, 174, 176-7, 180-1, 184, 187, 191-2, 197, 199, 201, 203-4, 212, 233, 235, 245, 254, 259, 261-3, 328, 331, 337-9, 384-9, 392-4, 397, 399, 404-5, 407, 413-4, 420, 425-7, 429-30, 434-5, 439.
- Filippo III, re di Spagna, 88, 232, 338.
- Filoteo degli Omodei, 101.
- Finocchiarì (Finochari) (contrada), 223, 416.
- Finocchiaro Alessandro, 242.
- Finocchiaro Ambrogio, 92, 168, 175, 178-80, 184, 189, 196, 206, 219, 240-1, 345,

- 347-8, 350, 353, 359, 400, 410.
 Finocchiaro Antonino, 127, 157, 242, 251, 255, 428.
 Finocchiaro Antonio fu Bartolo, 293.
 Finocchiaro Baldassare, 350, 352.
 Finocchiaro Bartolomeo, 140, 162, 350, 391.
 Finocchiaro Bernardino, 243.
 Finocchiaro Domenico, 390.
 Finocchiaro Filippo, 215, 373.
 Finocchiaro Francesco, sac., 374.
 Finocchiaro Geronimo, 432.
 Finocchiaro Gianfilippo, 159, 206-8, 215, 219, 373, 390, 400-3, 407.
 Finocchiaro Leonardo, 350.
 Finocchiaro Manfredi, 209.
 Finocchiaro Michele, 182.
 Finocchiaro Nicolò, 158-9, 369, 380, 390.
 Finocchiaro Salvatore, 330.
 Finocchiaro Sebastiano, sac., 139, 304, 373.
 Finocchiaro Serafino, 215, 233.
 Finocchiaro Vincenzo, 223, 417.
 Finocharo, *v.* Finocchiaro.
 Fiorenza, galere di, 314.
 Firenze, duca di, 143, 148.
 Flomaria Regitanae, *v.* Reitana, acque.
 Foglietta, storico, 202.
 Folloneda Arnaldo, 86.
 Fondaco e Trappeto delle acque dolci, 217.
 Fondo dei Filici (contrada), 100.
 Fondo di Nitto (contrada), 100.
 Fontanella (contrada), 100.
 Forte del Pisano (contrada), 100.
 Forte del Pomo (contrada), 100.
 Forte di Arnone (contrada), 100.
 Fossa dell'acqua (contrada), 100.
 Fossa del Lupo (contrada), 100, 352-3.
 Fossazze (contrada), 100.
 Francavilla, 153, 193, 267.
 Francesco di Villanuova, 224.
 Francesco I, re di Francia, 106, 199, 125-6, 135.
 Francesco di Neapoli, 382.
 Francia, Francesi, 83, 119, 125, 145, 263, 268, 369.
 Francofonte, 106.
 Francofonte, marchese di, 118, 173, 265, 278, 284, 286-8, 290-3, 295-6, 305, 319-21, 329-30, 335, 432-3, 440-1.
 Fraczano, 217, 407, 410.
 Federico dr. Michele, 323, 332.
 Frundo Nicto, 97.
 Furesta Antonio, 432.
 Furesta Matteo, 401.
 Furesta Michele, 432.
 Furesta Nicola, 350, 353.
 Furie di Catania (casali), 231.
 Gabella del farinaro, 226, 270; del garozzo, 143; della Caxia, 19, 160, 391; dell'Aquila, 109, 129, 155, 189; del Pilo, 98; *vedi pure* diritti e gabelle delle Segrezie di Acireale, 109.
 Gaeta, 86, 114.
 Gaetani e Liotta, inventari di, 110.
 Gagini, scultore, 93.
 Gagliano Giambattista, 165.
 Gajetani (signori), 266.
 Galati (paese), 252, 374.
 Galeno, 212.
 Galfone Pietro, 299.
 Galigo Francesco, 131.
 Gallo Nofrio, 350, 354.
 Gambacorta Modesto, magistrato, 227.
 Gambini (contrada), 351.
 Gambino Alessandro, 283.
 Gambino Antonio, medico, 123, 172.
 Gambino Matteo, 350, 353.
 Gandolfo Luigi di Palermo, not., 326.
 Gandolfo Vincenzo, 306.
 Gangemi Pietro, 315.
 Ganimele Elena, 294.
 Ganimele Giovanni, 270-1, 278.
 Garfina Paolo, 312.
 Garozzo Vincenzo, 327.
 Garvagno Nicola, 350, 354.
 Garzia de Mendoza, 200.
 Garzia de Toledo, *v.* Toledo vicerè.
 Garzia Gian Filippo, medico, 410-1, 413.

- Garzia Luigi, avv., 110.
 Gasperina, 276.
 Gattola Alessandro, capit. giust., 255, 257-8.
 Gattola Marcantonio, capit. giust., 241, 244, 246-7, 249, 257, 306, 424-6.
 Gayta Nicolantonio, 196, 209, 217, 223, 225, 243, 250-1, 258.
 Gaytano Andrea, segreto, 230, 232-3, 251, 327, 421.
 Gaytano Antonino, 251.
 Gazzena (tenuta, contrada), 244-5, 284, 286, 307.
 Gazzi (contrada), 100.
 Genova, 115, 186.
 Genuardi Gerlando Maria, vescovo di Acireale, 374.
 Geraci, marchese di, *v.* Ventimiglia Giovanni.
 Gerbe, isola, 102, 142, 147-8, 151, 160.
 Geremia di Noto, giudice, 243.
 Geremia Giovanna, 228.
 Geremia Vincenzo, ing., 249.
 Germania, 114.
 Germia Battista, lo Mancuso, 350, 353.
 Germia Nicola, 350.
 Geronimo, *v.* Girolamo.
 Giacì, *v.* Aci.
 Gianara Baldo, 126.
 Giardino Giovanni, *v.* Jardina Jannello.
 Giarretta, fiume, 210.
 Giarra (contrada), 100.
 Giarre (fondaco delli Giarri), 131.
 Gibilterra, 160.
 Gighu di li Conchi (contrada), 100.
 Gioeni, *vedi pure* Jueni.
 Gioeni, 104.
 Gioeni Annibale, 233, 235, 422.
 Gioeni Elariano, 233, 235, 422.
 Gioeni Francesco, 265.
 Giovanna, regina, madre di Carlo V, 102, 348, 358, 360, 363, 368, 370-1, 384.
 Giovanni, re, 86.
 Giovanni d'Austria, 184, 186-8, 192-3, 196-9, 201-3, 232, 396.
 Giovanni di Bitonto, 317.
 Girgenti (Agrigento), 112, 245.
 Girolamo di Aci, 299, 434-5.
 Girolamo di Anaya, 245.
 Giuliana (terra), 212-3, 407, 410.
 Giuliana [Di] Mariano, 230-1, 233-6, 418-20, 422-3.
 Giurati di Aci, 87-9, 91, 93-4, 116, 118, 122, 126-8, 130-5, 137-40, 143-4, 151-4, 156-9, 161-7, 170, 172-3, 175-7, 179, 181-5, 192-5, 201, 205-7, 209, 215-6, 218-20, 222, 224, 229, 233-4, 236, 238-44, 247, 249-51, 253-9, 265-6, 270, 272, 276-80, 282, 286-8, 291-302, 304-8, 310-5, 317-9, 321, 326-8, 330, 334-8, 343, 345, 359, 361-72, 381-4, 386-8, 390-7, 399-404, 407-9, 411, 414-20, 422, 424-7, 429-32, 435-7, 439; riduzione da 6 a 4 (1582), 238, 241-3, 425.
 Giurati di Catania, 87, 214, 294, 316, 332, 413.
 Giurati di Mascali, 245.
 Giurati di Noto, 214.
 -Giurati di Palermo, 335.
 Giurato, Mastro, del Regno, 94, 184.
 Giuseppe da Messina, 311.
 Godescart, storico, 254.
 Goletta [La], 119-20, 161, 169, 176, 198, 202, 403.
 Gomez Franco, 308.
 Gonzaga Ferdinando (Ferrando), vicerè, 119-21, 125, 155, 360.
 Gonzaga Ottavio, 197.
 Gonzalez de Val de Ravano, Pietro, 228, 230-1, 237, 420-1.
 Gozzo, isola, 147-8, 314.
 Granata (città), 186.
 Granata Baldo, 256, 365, 382.
 Grande Giovanni, 245.
 Grande Pietro, 328-30.
 Gransullo Battista, 219.
 Gran Turco, *v.* Ali.
 Grassi, *v. pure* Grasso.
 Grassi Abramo, vicario, 136, 141, 252-3, 304, 381, 443.
 Grassi Antonio fu Matteo, 330.

- Grassi Girolamo, 289-90.
 Grassi Giuseppe fu Matteo, 330.
 Grassi Matteo, 153.
 Grassi Natale, 330.
 Grassi Santoro, 303, 436.
 Grasso, *vedi pure* Grassi.
 Grasso Andrea, 127, 133, 161.
 Grasso Andrea, muratore, 281, 284, 288.
 Grasso Angelo, sac., 140, 373, 379, 381.
 Grasso Antonio, giurato, 173, 175.
 Grasso Bernardo, 357.
 Grasso Cola, 372.
 Grasso Filippo di Andrea, 380.
 Grasso Francesco di Antonello, 166.
 Grasso Francesco, alfiere, 200.
 Grasso Francesco, sellaio, 391.
 Grasso Giacomo di Andrea, 231, 236-7, 275, 288, 419, 423.
 Grasso Giannello, 283.
 Grasso Giovanni, tesoriere, 392.
 Grasso Girolamo, brigante, 318.
 Grasso Giuseppe, notaio, 294, 298, 317, 324, 330, 332-3, 337, 443.
 Grasso Jacopo (sindaco nel 1528), 93, 345, 347-8, 350, 352, 356-7, 359.
 Grasso Joanne, giurato, 127.
 Grasso Marco, 432.
 Grasso Matteo, bandito, 235.
 Grasso Michele, 329.
 Grasso Nardo, muratore, 284.
 Grasso Paolo, 237, 242, 391.
 Gravina de Cruyllas, Ferdinando, *v.* Francofonte, marchese.
 Gravina Girolamo, 185.
 Greci, 295, 336; greci antichi, 98, 254.
 Greco Francesco, 329.
 Gregorio, storico, 95.
 Gregorio XIII, papa, 196, 254.
 Grifone, *v.* Di Grifo.
 Grimaldi Girolamo, 328-9.
 Grisafi (Crisafi) Antonio, 92, 175, 235, 419.
 Grossi, storico, 131, 156, 191, 218, 279.
 Grossi Giambattista, sac., 374.
 Grotta della Monica (contrada), 100.
 Grotta delle Colombe (contrada), 100.
 Guardia (contr., borgata), 100, 279.
 Guarrera Angelo, 252.
 Guarrera Antonio, 281.
 Guarrera Ippolito, sac., 252, 281.
 Guazzarano (contrada), 100.
 Guerrieri Girolamo, 108, 341, 345-6, 348, 359.
 Guevara Giovanni, conte di Potenza, 105.
 Guicciardini Francesco, 204, 228.
 Guimerano, cavaliere di Malta, 155.
 Guirreria [De] Giovan Battista, 359.
 Gulisano Giacomo, 287-8, 303, 436.
 Gulisano Giovanni, 350, 355.
 Gulisano Gregorio, 350, 355.
 Gulliti Antonio, 329.
 Gulli (Lo Gullo) Manfredi, 303, 437.
 Gulli Matteo, 281, 294, 315.
 Gulli (Lo Gullo) Michele, sac., 247, 252-3, 266, 275.
 Gurnazza (contrada), 100.
 Gusmano Giovanni, 187.
 Guzzetta Roderico, 83.
 Guzzi (contrada), 100.
 Hamo, 142.
 Hazan (Ahan) Aga, 284, 286.
 Heredia, Luca Cifuentes de, 232, 238, 244.
 Hospitali, *v.* Ospedale.
 Ibyso, 200.
 Ibrahim il musulmano, 138.
 Imbriacolo (contrada), 100.
 Imperi Giorgio, 312.
 India, 137.
 Industria della sete e dei damaschi in Aci, 276, 282-3.
 Infantasgo, duca dell', 187.
 Infante di Spagna, *v.* Diego.
 Inghilterra, 263.
 Ingrassia Gianfilippo, medico, 211-3, 216, 21.
 Innsbruck, 90, 173.
 Intendente della provincia di Catania, 190-10.

- Intino (contrada), 100.
 Intrigliolo Causerano, 158.
 Ippolito de Bons Filiis, 93.
 "I ragionamenti sulle cose di Napoli e di Spagna", 233.
 Isabella, moglie di Filippo II, 142, 174.
 Isfilio Francesco, 207, 233.
 Isfilio Paolo, 196, 233, 236-8, 257.
 Itala, 241.
 Italia, Italiani, 97, 101, 121, 137, 165, 187, 194, 197, 203, 254, 339, 396.
- Jaci, *v.* Aci.
 Jannico, servo, 98.
 Jardina Jannello, 127, 151, 168, 200, 209, 234, 242, 293, 386, 424.
 Jarretta di Catania, 407.
 Jazzevecchio (contrada), 100.
 Jonio, 196.
 Jozzojudeo (contrada), 100.
 Jueni, *vedi pure* Gioeni.
 Jueni [Di] Lorenzo, 175.
 Juliana (località), 407.
- Kaid, 85.
- La Bruna Francesco, 317.
 La Catina (contrada), 377, 408.
 La Cerda Giovanni, *v.* Medinaceli, duca di.
 La Croce (La Cruchi, contrada), 100, 352.
 Laculia, *v.* Aquilia.
 La Dulcepta Antonio, 350, 354.
 La Dulcepta dr. Ippolito, 257, 261, 264-5, 267, 269, 273.
 La Goletta, *v.* Goletta [La].
 Lagoreta Pietro, 276, 279-80, 283, 288, 293, 430, 433.
 Lagulichì Giovanni, 350.
 La Guzzetta Antonino, sac., 216.
 Lalande, 254.
 La Linera (contrada), 354.
 La Lumia, storico, 91, 103, 105, 116, 339.
 La Mirabella Mario, 382.
 La Mora Calcerano, medico, 223-4, 416-7.
 La Motta Filippo, 350, 354.
 Lampedusa, 332.
 Lancea Natale, 96.
 Lanczarotto Andrea, notaio, 153.
 Landolina Rainaldo, 93.
 Landriano, conte di, Francesco, presidente del regno, 179, 184-5, 189, 394.
 Lanfranco Giulio, 205, 208.
 Langiano Antonio, medico, 218, 408.
 La Nuchi (contrada), 352.
 La Nucia Giovanni, 154.
 Lanza Antonino, 237.
 Lanza Giorgio, 309-12.
 Lanzafame Antonio, 159, 176, 178, 182, 379-80, 390-1.
 Lanzafame Arcangelo, bandito, 319, 321.
 Lapa di Meli (grotta), 295.
 Laquila, *v.* Aquilia.
 Larchiacono Berto, 140, 162, 167, 173, 196, 208, 243, 391, 399.
 Larchiacono Franco, 223.
 Larchiacono Giovanni, 355, 401.
 Larchiacono Marco, 350, 353.
 Larchiacono Pietro, 332.
 Larchiacono Stefano, 275.
 Larcona Ferdinando, 105.
 La Rocca Filippo, 368.
 La Rosa Antonio, vice capitano, 182, 188, 215, 268.
 La Rosa Antonio, 350-1.
 La Rosa Leonardi, 350-1.
 La Rosa Matteo, 350, 352.
 La Rosa Nicola, 350.
 La Rosa Paolo, 350, 352.
 La Rosa Tommaso, 350.
 La Rosa Spatafora Giovambattista, sac., 297.
 La Scala, *v.* Santa Maria La Scala.
 La Spina Antonio, 127.
 La Spina Antonio, 189.
 La Spina Antonio, giurato del Casalotto, 279-80, 285, 433.

- La Spina Antonio, alias Cocciu, 334.
 La Spina Gabriele, 283.
 La Spina Marsi, 380.
 La Spina Michele, 188.
 La Spina Scipione, 220.
 Lauria (Loria) Ruggiero, ammiraglio, 84.
 La Valletta, 169.
 La Valletta Giovanni, gran maestro
 gerosolimitano, 142, 147-8.
 La Vella Marcantonio, 153.
 La Via [Di] Sigismondo, 331, 333, 441.
 Lavinaro (contrada), 100, 337, 351, 353-4.
 "La Vittoria del Re Martino", autore de,
 139.
 Lazzara (contrada), 100.
 Lazzara Filippo, 206-7, 400-2.
 Lazzari Giuseppe, 300, 302, 318.
 Lega, Santa, 107, 184, 186, 196-7, 246,
 397-8.
 Lentini, 103, 105, 130, 154, 165, 192,
 241, 266, 307, 368, 398.
 Lenze (contrada), 100.
 Leonardi Giantommaso, 287-8, 291.
 Leonardi Pasquale, 283, 443.
 Lepanto, battaglia di, impresa di, 186-9,
 196, 224, 230.
 Letoianni, 332.
 Leuca, 125.
 Li Barbagalli (contrada), 352.
 "Liber antiquorum privilegiorum Acis",
 87, 90, 107, 111, 114, 173, 236, 2238,
 256, 285, 359, 364.
 "Libro delli Ordinationi della
 Deputazioni di Sanità della Terra e
 Territorio di Yachi", 218, 220-2.
 Licata (Leocata), 112, 126, 397.
 Li Conchi (contrada), 355.
 Lilio Luigi, medico, 254.
 Li Molina (contrada), 354; *vedi pure*
 Capomulini.
 Linati (La Linata, contrada), 100, 355.
 Linguaglossa, 194, 217, 227, 310, 312,
 396, 407.
 Linguanti Antonino, 350.
 Lione, 268.
 Liotta, *v.* Gaetani.
 Li Panianchi (contrada), 354.
 Lipari, 155.
 Li Parmeri (contrada), 354.
 Liparolo Francesco, vicario apostolico di
 Catania, 375-7.
 Li Pira Giuseppe, medico, 124, 196, 215,
 218, 223-4, 233, 235, 239, 260, 272,
 275, 306, 416.
 Li Pira Vincenzo, 209.
 Li Santi (contrada), 355.
 Lisbona, 336.
 Li Scali, *v.* Santa Maria La Scala.
 Littara Vincenzo, 212.
 Li Turri (contrada), 350, 352.
 Li Valli (contrada), 345, 347-8, 350, 352.
 Li Vigni novi (contrada), 354.
 Livorno, 314.
 Lixandrano Bernardo, 108, 284, 350, 359.
 Lixandrano Giulio Cesare, console dei
 Messinesi, 243, 284, 286, 292, 305,
 307, 314, 316.
 Lo Bruno, dr., 323.
 Lo Castro Andrea, 350, 354.
 Lo Castro Giacomo, 350, 354.
 Lo Castro Tommaso, 350, 354.
 Locatello Francesco, 185, 207.
 Lo Coco Giovanni Antonio, 350-1.
 Lo Cuello Gian Filippo, 350.
 Lo Faro Leonardo, 327.
 Lo Giardino (contrada), 352.
 Lo Giudice Girolamo, 162.
 Lo Giudice Michele, 279, 285.
 Lognina, porto, 131.
 Lo Grasso Francesco, 228.
 Lo Gullo, *v.* Gulli.
 Lo Liante Vincenzo, 212.
 Lombardo Giacomo, 332.
 Longo, storico, 212-3.
 Longo Antonio, 377.
 Longo Francesco, 97.
 Longo Luca, 283.
 Lo Piccolo dr. Giampietro, 172-3.
 Lo Presti Giovan Luigi, 322, 327-8.
 Loria, *v.* Lauria.
 Lostingo (contrada), 100.
 Lovanio, 192.

- Lo Xiglio Baldassare, 312.
 Lo Xiglio Giambattista, 309, 311-3, 438.
 Lo Xuto Antonio, 350, 354.
 Lo Xuto Giovanni, 350, 354.
 Lo Xuto Mario, 162.
 Lucca Francesco, giudice, 321, 337.
 Lupo Ficaroa, *v.* Figueroa Lopez.
 Luterana, eresia, 114.
- Macalepuri Simone, 83.
 Maccarrone Giovanni, 179, 208, 403.
 Maccarrone Pietro, 318, 334.
 Maddem Giovanni, architetto, 123.
 Madrid, 172, 174, 262.
 Maestri di scuola, 308, 428-9.
 Maestro di piazza, 209-10.
 Magistrati municipali, elezione e nomine di, 158, 166-7, 209, 233, 240-4, 251, 259, 269-70, 272, 279, 293-4, 305, 308, 314-5, 317, 320, 323-8, 330, 332, 336-7.
 Magistratura municipale, *v.* Stato amministrativo.
 Magonza, 121.
 Majanti Girolamo, notaio, 370.
 Malaga, 160.
 Malandrino Nicola, 93.
 Maldonato Antonio, 148.
 Maldonato dr. Francesco, 293.
 Malovrio (contrada), 100.
 Malpasso, 309, 311-2.
 Malta, 145-6, 163-6, 169, 214, 261, 294, 314, 335; assedio di, 160-1; cavalieri gerosolimitani di, 160-1, 164, 169, 261; Gran Maestro di, 147, 314.
 Malvoretto (contrada), 100.
 Mandre di Vasta (contrada), 100.
 Mandres Antonio, notaio, 165.
 Mangani, *vedi pure* Mangano.
 Mangani Alfonso, 305, 333.
 Mangani Filippo, 249, 251, 269, 285, 288, 294, 301, 306, 308, 314, 317, 432-3.
 Mangani Francesco, 330.
 Mangani Ottavio, 320, 322.
 Mangani Paolo, 330.
- Mangani Pietro, 330.
 Mangani Santoro, 330.
 Mangani Senzio, 330.
 Mangani Simone, 136, 167, 206-8, 276-7.
 Mangano, *vedi pure* Mangani.
 Mangano (contrada), 94, 283; (fondaco) 276.
 Mangano Mauro, 159, 391.
 Mangano Paolo, 350, 353.
 Mangano Pietro, 268, 283.
 Mangano Stefano, 162, 228, 268, 277, 392.
 Mangano Tommaso, 375.
 Mangano Vincenzo, notaio, 330-1.
 Mangialasino (contrada), 100.
 Mangianti Girolamo, notaio, 108.
 Mantello (contrada), 100.
 Maometto (figlio di Maley Hassan), 199.
 Maqueda, duca di, Bernardino de Cardines, vicerè dal 1598 al 1601, 333-8.
 Marabella Martino, 375.
 Marano Antonio, 350, 352.
 Marano Marco, 288.
 Marchese (contrada), 100.
 Marchesi Giovanni Matteo, 350, 352.
 Margherita, schiava negra, 97.
 Margiuni (contrada), 351.
 Mari, 148.
 Maria d'Inghilterra, moglie di Filippo II, 137-8, 142.
 Marine di Aci, 152, 165, 167, 171, 185, 200, 211, 239, 244, 322, 385-6, 417, 425, 427-8, 440-1.
 Marine di Aquilia, *v.* Marine di Aci.
 Marine di Catania, 198, 200, 332.
 Marine di Mascali, 135, 320, 335, 440-1.
 Marine di Scicli, 245.
 Marsala, 198.
 Marsiglia Antonio, 144, 388.
 Marsiglia Giacomo, fu Antonio, 252, 259, 267, 269-70, 326, 376.
 Marsiglia Giacomo di Diego, 287, 306, 334.
 Marsiglia Giuseppe, 334.
 Martino I, re, 85, 95, 113, 139.

- Marzulli Janello, 336.
 Masaliciani (contrada), 100.
 Mascali, 190, 227, 267, 310, 312, 321,
 323, 398, 433; contea di, 99; piana di,
 101, 135, 253, 293-4, 297, 303, 313,
 320, 330, 436, 441; vicario di, 253.
 Masi Angelo, sac., 139.
 Massa, storico, 139.
 Massimiliano II, imperatore, 176.
 Mastori Giambattista, 156.
 Mastrantonio, famiglia, 112.
 Mastrantonio, Antonio Bardi dei, 86-7.
 Mastrantonio, Luigi Bardi dei, 87.
 Mastrantonio, Salvatore Bardi dei,
 barone, 87, 93, 107, 154, 159, 283,
 341-5, 370, 390.
 Matrice di Aquilia, v. Chiesa di S. Maria
 Annunziata.
 "Mastro di Placza", 210.
 Matuti Francesco, 267.
 Maugeri (contrada), 118.
 Maugeri Biagio, 330, 332, 337.
 Maugeri Mariano, 330.
 Maugeri Vincenzo, 288.
 Maugeri Vito, 330.
 Mauri, pirati, 120.
 Maurizio, vescovo di Catania, 121, 138.
 Maurolico Francesco, abate, 120, 138,
 254.
 Maurolit, greco, 295.
 Mazara, 396.
 Mazzolino (contrada), 100.
 Medinaceli (paese), 262.
 Medinaceli, duca di, Giovanni de La
 Cerda, vicerè dal 1557 al 1564, 137,
 141, 143-6, 148, 151-7, 159-62, 168,
 384, 386-8, 390-1.
 Melilli, 131, 241.
 Menata (contrada), 100.
 Mercado Matteo, 229.
 Mercati di Messina, 128.
 Mercato di Aci, v. Fiera Franca.
 Mercurio Giovanni, 302.
 Merlino Antonio, notaio, 103-4, 108,
 359.
 Mertuli Antonio, 401.
 Messina, 86, 102, 104-5, 115, 117, 119-
 20, 123, 130, 132, 134, 142, 144, 151,
 156, 161-2, 165-8, 170, 184-6, 188, 191-
 4, 197-9, 200-3, 207, 212-4, 217, 224,
 235, 250, 260, 262-4, 267, 269, 272,
 283, 293, 297, 299, 300, 303, 310, 314-
 6, 319-20, 322, 335-6, 344-9, 356, 358,
 361, 364-5, 368, 371, 383, 386-8, 390,
 416-7, 421, 426, 429, 432, 435-8;
 consoli della marina, 269; senato di,
 262.
 Mexia Agostino, 227.
 Mezzavilla Baldassare, 167, 184, 193-4,
 395-6.
 Mezzojuso, 217, 407, 410.
 Micela (contrada), 100.
 Michele, greco, 295.
 Michele di Piazza, storico, 95.
 Mignemi Giovanni, 350, 355.
 Milazzo, 115, 117.
 Milanese Giuseppe, 154, 320, 322-7.
 Milanese Vincenzo, 153.
 Milano, 205.
 Milisindi Francesco, 351.
 Militello, 103, 154.
 Milizia di Aci, 117-9, 162-3, 284, 290-2,
 319, 327-9, 367-8, 400; compagnie della,
 286-8, 292, 329, 400, 432; *vedi pure*
 "provvisionati" soldati.
 Mineo, 153-4, 192, 228.
 Mira, 233.
 Miracoli (contrada), 100.
 Miranda Alonso, 228-9, 231, 236.
 Mirilli Nicola, 359.
 Mirone Benedetto, 283.
 Mirto, 217, 407, 410.
 Mistretta, 112, 211.
 Miuccio (contrada), 249.
 Miuccio, fonte di, 95.
 Miuccio Antonino, 282, 306, 308, 317,
 323, 432.
 Miuccio Giambattista, 290.
 Miuccio [Di] Miuccio, notaio, 302, 318,
 322-5.
 Miuccio Paolo, 207, 307, 401.
 Moccella, 217.

- Modesto, protonotario, 400.
 Modica, 227.
 Modò Antonio, 178-9.
 Modò Antonio, sac., 140, 380, 393.
 Modò Luciano, 177.
 Moldavi, 170.
 Monastero dei Girolamini di S. Giusto a Estremadura, 137.
 Monastero di Moniali in Aci, 276-8.
 Monastero vecchio di S. Nicolò dell'Arena, assalto del, 121-2.
 Monastero (abbazia) di Nuova Luce in Catania, 96, 122-3; abate del, 122.
 Moncada Fabrizio, 214.
 Moncada Francesco, *v.* Paternò, principe di.
 Moncada Michele, 186-7, 194, 395.
 Moncada Tommaso, conte di Adernò, 104, 364.
 Moncada Ugo, vicerè dal 1509 al 1512, 87, 101-4, 106.
 Mongitore, storico, 107, 156, 172, 176, 191, 216, 232-3, 267, 269, 279, 310, 331.
 Monreale, 211.
 Montana Giambattista, 276, 279-80, 293, 301-2, 309, 311-3, 315, 433, 437-9.
 Montauro, 276.
 Montecateno, Guglielmo Raimondo, 86.
 Monte di Pietà, in Aci, 136.
 Monterosso (contrada), 100.
 Montmorency, conte di, 142.
 Mora Rodrigo, 203-4, 403-4.
 Moreno de Palayo, Pietro, 154, 157.
 Mori, 102, 147-8, 150, 163, 186, 197-8, 201, 245.
 Mortara (contrada, terre), 100, 305-6.
 Motta S. Anastasia, 303.
 Mugnos Filadelfo, 83, 233.
 Muley-Amida, 176, 261.
 Muley-Hassan, 119, 199.
 Munebria Matteo, 350.
 Murtillaro Bartolo, 350.
 Murtillaro Pietro, 350, 353.
 Muscolino (contrada), 264.
 Musmarra Domenico, 182.
 Musmarra Vincenzo, 307.
 Musmeci (Mussumechi) (contrada, ruga), 118, 292, 329, 354, 373, 377-80.
 Musmeci Agata, 228.
 Musmeci Antonino, 159, 166, 180, 196-7, 219, 238, 240, 250, 259, 269, 282, 287, 325, 390-2, 409, 422.
 Musmeci Antonio, "provvisionato", 330.
 Musmeci Bartolo, 158-9.
 Musmeci Battista, 283.
 Musmeci Giuseppe, 317, 319, 322, 325-6, 329, 332, 443.
 Musmeci Pietro, pulviraro, 165.
 Musmeci Pietro, 180, 196, 198, 219.
 Musmeci Salvatore, 258.
 Musmeci Tiberio, 235.
 Mussumeci, Musumechi, *vedi pure* Musmeci.
 Mussumechi Antonio, 378.
 Mussumechi Antonino, 378.
 Mussumechi Pietro, 350, 354, 409.
 Musumechi Francesco, 355.
 Mustafà, 185-6.
 Muxumarra Andrea, 350, 352.
 Muxumarra Paolo, 350, 359.
 Napoletano (territorio), 194.
 Napoli, Napoletani, 142, 147, 156, 169, 186, 196, 199, 202, 276, 310, 389.
 Napoli, vicerè di, 105, 147, 276.
 Napoli e Sicilia, regno di, 119, 146-7.
 Nardalici (contrada), 100.
 Nardo, greco, 295.
 Naso (città), 310, 438.
 Nasso (contrada), 100.
 Negroponte, 320.
 Nepita Cosmo, 276, 279; lite con Zappulla, 235.
 Nicea, concilio di, 254.
 Nicola de San Gregorio, 350.
 Nicolò, greco, 295.
 Nicosia (Cipro), 184-5, 187.
 Nicosia (Sicilia), 112, 119, 211, 305.
 Nizzeti (contrada), 217, 249, 408.
 Nohara dr. Giuseppe, 332.

- Normanni, 82, 109, 113, 138; re, 232.
 Notai acesi, 81, 173.
 Notariato civile e criminale, 314, 318.
 Noto, 130, 398; *vedi pure* Valle di Noto.
- Ufficio di Carità, *v.* Congrega di Carità.
 Oliva (contrada), 100.
 Oliva Giannantonio, 315.
 Oliva Horrando, 227.
 Olivares, conte di, Enrico De Gusman, viceré dal 1592 al 1595, 88, 166-7, 242, 264, 303-4, 310, 314-20, 322-6, 439.
 Opera pia della Redenzione degli schiavi, 157-8.
 Orano, 160.
 Oratorio, *v.* Chiesa.
 «Ordinazioni» di Carlo V, 130.
 Oriente, 268.
 Osorio Luis, 143.
 Ospedale di Aci (Acireale): S. Maria di Monserrato, 94, 122-4, 136, 175, 267, 271-2, 383; S. Marta, 123.
 Ospedale di Catania: S. Marco, 123, 355.
 Ospedale di Messina, 155-6.
 Ospedale di Sciacca, 212.
 Ottomani, *v.* Turchi.
- Paesi Bassi, 137.
 Pagano Agostino, 288.
 Pagano Erasmo, 235.
 Pagano Michele, notaio, 128, 158, 223-4, 391, 416.
 Pagano Vincenzo, notaio, 91-2, 97-8, 128, 147.
 Paglaro Giacomo, 140.
 Pagliaro Agostino, 286.
 Pagoni (Paguni), *vedi pure* Pavone.
 Paguni (contrada), 223, 416.
 Paguni Francesco, 380.
 Palazzo Adriano, 212-4, 407, 410.
 Palazzo dello Steri in Palermo, 171.
 Palazzo vescovile di Catania, 154, 169, 192.
 Palermo, 83, 86-7, 102-3, 105, 117, 119, 133, 137-8, 144, 156, 159, 161, 171, 176, 184-5, 190, 193, 195-8, 203, 206, 211-5, 217-8, 223-5, 227, 231, 234-5, 238, 244, 248-9, 261-4, 266, 275-7, 282, 284-6, 288, 295, 297-8, 302, 314, 317, 326, 331, 335, 358-60, 371, 381, 386-7, 390, 392-4, 397-9, 404, 414-5, 417, 419, 425, 427, 430, 439, 442; senato di, 102, 297, 299.
- Palma Marcantonio, 258.
 Palmintello (contrada), 100.
 Palmula, notaio, 93.
 Palombaro (contrada), 100.
 Panarello Matteo, 97.
 Panebianco (Panyanco) Giovanni, 356.
 Panebianco Vito, 173, 175, 207, 400.
 Paniblanco Antonio, 235.
 Paniblanco Salvo, 219, 243.
 Pantanello (contrada), 100.
 Paolo IV, papa, 141-3.
 Paolo di Malpasso, capitano, 311, 313.
 Papandrea Tommaso, 251, 284.
 Pappalardo Antonio, 402.
 «Paraspurari» (vigneri sottogabelloti), 99.
 Parigi, 191.
 Parisi Pietro, 314.
 Parlamento siciliano, 83-6, 106, 111, 114, 125, 137, 153, 156, 159, 169, 171, 176, 178, 181, 190, 197-8, 206-7, 225, 227, 231, 238, 244, 249, 254, 261, 263, 267, 269, 284, 286, 309-10, 325, 328, 331, 361, 389, 392.
 Parrocchie di: Aquilia, *v.* Chiesa di S. Maria Annunziata; Palermo, 121; S. Filippo, 140; Valverde, 140.
 Partinico, 269.
 Paruta Filippo e Palmerino Nicolò, autori del «Diario della città di Palermo», 137, 213, 217, 221, 231, 254, 263-4, 335.
 «Parvum Capibrevium ecclesiasticum», 96.
 Pasqua Francesco, 212.
 Pasqualino, 138.
 Passacalo Antonio, 160, 391.
 Passalacqua Giambattista, 266.

- Passatore (contrada), 100.
 Passo della Linera (contrada), 100.
 Passo del Pomo (contrada), 100-1.
 Passo di Nepita, 279.
 Patanè, Patanèi (contrada), *v.* Platanii.
 Patania, *vedi pure* Platania.
 Patania Adamo, 231, 236, 419, 423.
 Patania Alessandro, 294, 319, 329.
 Patania Antonio, giurato di Casalotto,
 272, 306, 315, 337, 439.
 Patania Antonio (1528), 350, 353.
 Patania Francesco, 242, 288.
 Patania Giacomo, medico, 218, 222-3,
 408, 416.
 Patania Giorgio, 345, 347-8, 350, 359.
 Patania Giovanni Antonio, tesoriere, 140,
 153, 158-9, 166, 391.
 Patania Giuseppe, 238, 259, 270, 287-8,
 308, 314, 317, 326, 333, 336-7, 432, 443.
 Patania Michele, 223, 289, 299, 305, 330,
 443.
 Patania Pasquale, 162, 200, 219, 409.
 Paternò, 120, 299, 303, 368, 435.
 Paternò, capitano, 122.
 Paternò, famiglia, 292.
 Paternò Alvaro, 163.
 Paternò Fabio, 346, 352, 354.
 Paternò Francesco, *v.* Raddusa, barone di.
 Paternò, principe di, Moncada Francesco,
 310, 312-3, 437-9.
 Paternò Prospero, 218-20, 226-7, 230,
 232-3, 235, 237, 257, 292, 408, 414,
 418-9, 422.
 Paternò Ugo, 230, 232-3, 235, 237, 257,
 417-8, 422.
 Patrimonio, regio, 90, 112, 124, 154, 159,
 167, 179-80, 206-7, 226, 239, 281, 284,
 292, 307, 330, 334, 336, 394, 430-1,
 433-4, 437, 439, 442.
 Patti, 112.
 Patti Leonard, 326.
 Pau, Gaspare, vescovo di Catania, 103.
 Pauloti (contrada), 223, 351, 353.
 Pavone Adamo, 124, 259-60, 267, 270-2,
 277, 288, 302-3, 308, 314-5, 317, 401,
 436, 430, 443.
 Pavone Filippo, 235.
 Pelagrua, 269.
 Pennisi (contrada), 100.
 Pennisi di sopra (contrada), 100.
 Pennisi Alessandro, 318, 334.
 Pennisi Alfio, 333.
 Pennisi Antonino, sergente, 288, 329.
 Pennisi Antonino fu Jannello, 332.
 Pennisi Bastiano, 350.
 Pennisi Filippo, brigante, 318.
 Pennisi Filippo, giurato, 176, 182, 208,
 233, 272, 306, 317, 403, 432.
 Pennisi Francesco, notaio, 443.
 Pennisi Giovanni, 353.
 Pennisi Leonardo, 350, 354.
 Pennisi Matteo, 127, 373.
 Pennisi Michele, sergente, 329.
 Pennisi Michele (1528), 350, 355.
 Pennisi Nicola, 350, 354.
 Pennisi Nicola, sac., 350.
 Pennisi Placido, 350, 354.
 Pennisi Taddeo, notaio, 259, 277, 299,
 303, 305, 325, 330, 391, 436.
 Percolla Federico, 202, 208, 252, 403.
 Perez Luigi, capit., 115, 131, 380.
 Perio di Ferro, notaio, 86.
 Perico, schiavo, 97.
 Persico (contrada), 100.
 Pescara, marchese di, Avalos de Aquino
 Francisco Ferdinando, vicerè dal 1568 al
 1571, 174-7, 180-1, 184-5, 268, 392-3.
 Peste del 1575-1579, 211-24, 274, 282,
 404-17.
 Peste di Malta del 1591-1594, 314.
 Petralia Giacomo, 275.
 Petrico Antonino, 162.
 Petrum Antonium, notaio, 356.
 Pialy-Pascià, 148, 185.
 Piazza Armerina, 147, 286, 299, 300, 320,
 435.
 Piazze di Aquilia, *v.* Vie e Piazze di
 Aquilia.
 Piemontel de Prado, Lorenzo, 305.
 Pietra della Sciara (contrada), 100.
 Pietraperzia, marchese di, *v.* Barresi
 Pietro.

- Pietro I d'Aragona, re di Sicilia, 83-5, 117.
- Pignatelli Ettore, duca, vicerè di Sicilia dal 1517 al 1522, di Monteleone, 103, 105-6, 108, 115, 119, 341-6, 349, 358.
- Pignone, espugnazione di, 160.
- Pileri (contrada), 100.
- Pimontel, 176.
- Pinnisi, *v.* Pennisi.
- Pio VI, papa, 145-6, 148, 155, 191.
- Pio V, papa, 180, 186, 188, 191, 196.
- Pipi Angelo, 234.
- Pipita (contrada), 100.
- Pirri Andrea, notaio, 299.
- Pirri Rocco, 121, 212, 279.
- Pisano (contrada), 100.
- Pissio Niccolò, 269.
- Pistorio Leonardo, 308.
- Pistorio Luciano, 293.
- Pistorio Nardo, 293.
- Pizzagne (contrada), *v.* Puzagna.
- Pizzone (contrada), 100; (quartiere), 221.
- Placitillo Marco, banchiere, 92, 112.
- Placza, *v.* De Placza.
- Platamone Cornelia, 265.
- Platamone Francesco, 293-4.
- Platamone Giambattista, 86; figli di, 86.
- Platania, *v. pure* Patania.
- Platania Bastiano, notaio, 443.
- Platania Pietro, 288, 327.
- Platania Pietro, brigante, 328.
- Platania Scipione, 287-8, 432.
- Platania Vincenzo, 312.
- Platanii (contrada; oggi Aci Platani), 83, 88, 100, 118, 158, 168, 209, 215-6, 219, 223, 229, 233, 240, 242-3, 259, 272, 280, 292-3, 305, 308, 315, 319, 329, 337, 345, 347-8, 354-5, 357, 372-3, 377-8, 407, 416, 430.
- «Platea Aquiliae», 119, 130, 382, 385, 401.
- Pliego, conte di, 187.
- Polizzi, 119.
- Ponti Biagio, notaio, 326, 332, 443.
- Ponti Marco, 327.
- Ponti Michele, 210, 234, 237, 244, 252, 423-4.
- Ponti Pietro, 189, 241, 244, 248, 259, 268-9, 275, 277, 284, 286, 288, 293, 295, 308, 314-8, 324, 326, 332, 336, 443.
- Ponz di Leon, Emanuele, 261.
- Porco Federico, 382.
- Porsuri Bernardo, 356.
- Porta di Catania (Aquila), 359.
- Porta di Messina (Aquila), 359, 408.
- Porta S. Francesco (Catania), 217.
- Porta S. Vito (Catania), 217.
- Porticelli (contrada), 100.
- Portocarrero Pietro, 201-2.
- Portoferraro, 314.
- Portogallo, 245, 261, 336.
- Portolongone, 314.
- Porzio Giacomo, 192.
- Pozzillo, Punta Secca, 100, 292, 309, 311, 319, 321, 440-1; cala di, 250.
- Preto (contrada), 100.
- Primosole (contrada), 100.
- Principato Supprino, 281, 303, 436.
- Processioni dei simulacri dei Santi in Aci, 276, 281.
- Procita, *v.* De Prochita.
- Proclamazione di Aci al R. Demanio, 106-8, 341-59.
- Procopo Giovanni Salvo, 164-5.
- Promintorio Tommaso, 298-9.
- Protopapa dr. Eustachio, 320, 322-3.
- Provenza, 276.
- «Provvisionati», soldati, 283, 309-11, 313, 318, 328-30; *vedi pure* Milizia acese.
- Pudiglia Martin, 187.
- Pugiades Guglielmo, 238.
- Puglie, 131, 199.
- Puglie Pietro Paolo, 312.
- Puglisi Antonio, 391.
- Puglisi Bartolo, 165.
- Puglisi Tommaso, 350.
- Puglisi Vito, 327-8.
- Pulia Antonio, 355.
- Pulvirenti Domenico, 350, 352.
- Pulvirenti Francesco, 225.
- Pulvirenti Vito, 158, 162, 372.
- Punta Secca, *v.* Pozzillo.

- Puzagna (Pizzagne, Pozzanghere)
(contrada), 352-3.
Puzzillo, *v.* Pozzillo.
- Quartieri (e rioni) di Aquilia (Nuova):
Annunziata, 118, 122, 287-8, 319-20,
329, 432; Cappuccini, 281; Odigitria,
122; San Biagio, 122, 221; San
Domenico, 94, 118, 122; San
Giovanni, 95, 122; San Giuseppe, 118,
287-8, 319-20, 329, 432; San Michele,
94-5, 122; San Sebastiano, 122, 281,
289, 294; Ss. Salvatore, 287; San
Vincenzo Ferreri, 94.
- Raccomandati (contrada), 100.
Raccuja, 217, 410.
Raciti (Rachiti) (contrada), 118, 223, 416-
7.
Raddusa, barone di, Paternò Francesco,
103-5.
Raddusa, barone di (indicazione di
località), 355.
Raffo (contrada), 100.
Ragonisi Domenico, 283.
Ragonisi Giovanni, 353.
Ragonisi Giuseppe, *sac.*, 107, 110, 282.
Ragusa, 154.
Ragusa di Levante, 268.
Ragusa Natale, 147.
Ramondetta Raimondo, 182, 199.
Randazzo, 105, 117, 119-20, 152, 203,
211, 228, 322, 330, 438.
Randazzo Giovanni, 139.
Rao Ottavio, 311.
Rapisardi da Catania, *avv.*, 84.
Raymundetta Vincenzo, 284, 291.
Raynaldo dei Raynaldi, 83.
Re Cattolico, *v.* Filippo II.
Recupero Domenico, 98, 182.
Regalbutto, 154, 303.
Regelino Simone, 83.
«Registri» dell'Archivio munic. di
Acireale, 92, 126-8.
- Regitano Giovan Salvatore, 192.
Reitana (contrada), 92-3, 174, 282, 292,
347-9, 352.
Reitana, acque della (Flomaria Regitanae),
95.
«Relazione della visita fatta per il S.r.
Lelio Scalalone, ecc.», *ms.* (1618), 250.
Remigatori di "Bona voglia", 190, 309,
328.
Requesens Berengario, 142, 150.
Requesens Bernardo, 86.
Riccio Matteo, 93.
Riczo Francesco, notaio, 112, 154.
Ridolfo, imperatore, 309.
Riggio Antonino, 275.
Riggio (Di Rigio) Nicolò, 215, 219, 407,
409.
Rigitana, Rijtana, *v.* Reitana.
Rijtano Jacopo, 350-1.
Rioni di Aquilia, *v.* Quartieri (e rioni) di
Aquila.
Rivald, 254.
Rivalora Agostino, 209, 229.
Riviere di Aquilia, *v.* Marine di Aci.
Rivolta generale in Sicilia (1511-1518), 101-
6.
Roccella di Calabria, 296, 335.
Roccella di Sicilia, 407, 410.
Rodiero Francesco, 320-1.
Rodolico Nicolò, 124.
Rodomonti, 264.
Roma, sacco di, 107.
Romani (antichi), 98, 264.
Romano Antonino, barone di Cesarò e
Fiume di Nisi, 215-7, 405-7.
Romano dr. Francesco, 259, 265.
Romano Giuseppe, 183, 193.
Romero Giuliano, 166.
Rossi Alfio, *sac.*, 139.
Rossi Rosario, notaio, 92.
Ruffo Fabrizio, conte di Sinopoli,
presidente del Regno nel 1582, 261.
Ruggiero I, conte di Sicilia, 84-5, 138,
264.
Ruggiero II, re di Sicilia, 121.
Russo Baldassare, 275.

- Russo Domenico, 258.
 Russo Filippo, 209, 282.
 Russo Francesco, 320.
 Russo Jacopo, 127.
 Russo Giacomo, 134, 136, 160, 391.
 Russo Giovanni, 169, 171.
 Russo Leonardi, sac., 252, 256, 428-9.
 Russo Liberti, sac., 353.
 Russo Margaritella, 265.
 Russo Santo, 392.
 Rustichito Pietro, banchiere, 92, 112.
 Ruyz (Roys) Luis, protonotaro del Regno, 176, 181, 392-3.
- Sabbia Federico, 229.
 Saccano Francesco, 189.
 Sacro Romano Impero, 106.
 Salazar Andrea, 197, 199.
 Salerni (contrada), 100.
 Salerno, storico, 139.
 Sammastianoti, 274.
 Samperi, storico, 191.
 Samperi Antonio, 153, 173, 175.
 Samperi Filippo, 380.
 Samperi Paolo, 350, 352.
 Samperi Stefano, 372.
 Sampietrini, Sampitroti, 274-5.
 Sanches Martini, notaio, 421.
 San Cosmo (contrada), 100.
 San Filippo di Carcina (oggi Aci San Filippo), 92, 100, 118, 168, 209, 215-6, 218-9, 222-4, 229, 233, 240, 242-3, 252, 256, 259, 270, 272, 279-80, 287-8, 292-3, 300, 305, 308, 315, 319-20, 329, 348, 350-2, 357, 372-6, 378-80, 407-8, 415-7, 429-30.
 San Fratello (paese), 217, 407, 410.
 San Giacomo (contrada), 100, 355.
 San Gilermo (contrada), 249, 277.
 San Giorgi Nicola, 355.
 San Giovanni di Ariola, 319, 322.
 San Giovanni in Calabria, 319, 322.
 San Gregorio (contrada, casale), 131, 348, 357.
 San Martino (contrada), 217.
- San Quintino, battaglia di, 142.
 San Ranieri, 170.
 San Sebastiano, patrono di Aci, 220, 222.
 Sant'Agata, patrona di Catania, 218, 304.
 Sant'Alessio, capo, 225-6, 332.
 Santa Lucia (contrada, casale), 88, 158, 168, 209, 216, 233, 240, 243, 252, 259, 272, 293, 308, 315, 319, 329, 337, 355, 372.
 Santa Maria degli Angeli (contrada), 100.
 Santa Maria di Trapani (contrada), 100.
 Santa Maria La Scala (contrada), 100, 281, 295, 352-3.
 Santa Maria La Stella (contrada), 100.
 Santa Maria Lavina (contrada), 312.
 Santangelo Giuseppe, 327.
 Santangelo Vincenzo, notaio, 93, 107, 128, 144, 196, 207, 251, 267, 273, 282.
 Sant'Anna (contrada, capo), 100, 351, 389, 425; *v. pure* Torre di S. Anna.
 Santa Sede, 122, 180, 186, 193, 195.
 Santa Tecla (contrada), 100, 115, 152, 227, 264, 277, 305-6, 389; golfo di, 101; sbarco di Turchi in, 244, 246-8, 425-7; scaro di, 426.
 Santa Venera (contrada), 100, 354.
 Santa Venera, fiera franca di, 113-4.
 Santa Venera, patrona di Aci, 113-4, 220.
 Santa Venerina (contrada), 100.
 Sant'Elmo, assedio di, 161.
 San Vito (contrada), 408.
 Sapienza Alessandro, 287-8.
 Sapienza Antonio, 159, 369, 371, 391.
 Sapienza Giambattista, 305.
 Sarachi Girolamo, 292.
 Sardegna, 149, 203, 239.
 Sasso di Velez, castello di, 160.
 Sauca Giovan Battista, 391.
 Sauli Bandinello, 143.
 Savasta Girolamo, 225, 268, 331, 401.
 Savoca (paese), 241, 398.
 Savoca Mauro, notaio, 215, 241, 259, 266, 277, 289, 299, 306-7, 322, 324-5, 327, 330-3, 442-3.
 Saya Giorgio, 322-3.
 Scacchianuchi Antonio, 350, 355.

- Scacchianuchi Petru, minor, 355.
 Scacchiera (contrada), 100.
 Scalalone Lelio, 250.
 Scalazza di Barbagallo (contrada), 100.
 Scalia Giovanni, 350, 352.
 Scalone di Barbagallo (contrada), 352.
 Scammacca (contrada), 217, 287.
 Scandura Antonio, notaio, 270, 275, 282, 287, 291, 293, 317, 333.
 Scannato (contrada), 100.
 Scarfillito Giovanni, monaco, 374.
 Scarpi (casale; oggi Aci Catena), 209, 223, 229, 316, 337, 345, 347, 352, 355, 357, 416-7.
 Scarronazzo (contrada), 100.
 Scasso Mariano, storico, 299.
 Schiavitù, schiavi, in Aci, 97-9; richiamo di, 163.
 Schisò, 294.
 Sciacca, 155, 212-4, 269, 407, 410.
 Sciacca Andrea, 182, 215, 219, 407.
 Scamboli (contrada), 100.
 Sciarella (contrada), 100.
 Scillichenti (contrada), 100.
 Scio, isola, 336.
 Scorza Lorenzo, 308.
 Scuderi Alessandro, notaio, 260, 267, 272, 306, 317-8, 333, 443.
 Scuderi Antonio, 329.
 Scudiero Giambattista, 327.
 Scuole pubbliche in Aci, 255-7, 305, 308, 428-9, 431-2.
 Scura, sciare, 279.
 Sebastiani Bartolomeo, vescovo di Patti, presidente del Regno, 161, 170-1.
 Sebastiano, D., 261.
 Segrezie, 108-10, 112-3, 132, 154-5, 158-60, 188-9, 318, 327, 390-1.
 Selim, sultano, 176-7, 184-5, 196.
 Seminara (contrada), 223, 416.
 Seminara, feudo di, 292.
 Seminara Pietro, 251.
 Seminario dei Chierici di Catania, 191.
 Serbatanze (contrada), 100.
 Serbelloni Gabriello, 199, 201-2.
 Sergerterie, 116-8, 164.
 Serio Francesco, 216.
 Sfilio Francesco, 401.
 Sforza, duca di Milano, 125.
 Sforza di Santafora, Paolo, 192, 197.
 «Sicaniarum rerum compendium», 212.
 Sicilia, Siciliani, 81-5, 97, 101-3, 106, 110, 114, 117-8, 120-1, 125-6, 128, 135, 137-9, 141-2, 144, 147-8, 151-3, 155, 160-1, 163-4, 169-70, 177, 185, 188-9, 194, 196-7, 199-204, 211, 217, 226, 231-2, 244, 261-3, 267-8, 270, 282, 284, 286, 296-8, 302, 304, 309, 314-6, 319, 327-8, 331, 336-8, 378.
 Sicilia, re di, 83, 199.
 Sicilia, regno (reame, monarchia) di, 84, 97, 109, 117, 119, 146, 175, 236, 250, 274-5, 364, 382, 384, 399.
 «Sicilia Ricercata», 216.
 Sigimero, 262.
 Signor di Monaco, 143, 148.
 Sigona, 219.
 Silipani Pompeo, 192, 195, 204.
 Silvio, 391.
 Siminara Giovanni, 359.
 Simoni Giovanni, 368.
 Sinaghera Giovanni, 202.
 Sinagra (località), 217, 410.
 Sinagra, barone di, *v.* Di Afflitto Vincenzo.
 Sinam Bascià, *v.* Cicala Scipione.
 Sinatra Mauro, 162, 190.
 Sindacatore, regio, 90, 94, 173, 363.
 Sindaci di Aci, 87-8, 390, 371; sindaci del 1528, 92, 107-8, 344-9, 356-8; sindaci del 1579-1581, 238, 244.
 Sinopoli Guglielmo, 258.
 Siracusa, 99, 115, 117, 120, 144-6, 163-6, 200, 212, 218, 241, 328, 332, 337, 387-8, 398, 402.
 Società Siciliana di Storia Patria di Palermo, 83-5, 93, 95, 117, 203-4, 292.
 Soldano dr. Annibale, 330.
 Solimano, sultano, 114, 119-20, 125-6, 141, 150, 169, 364.
 Sollima Jo, 344.
 Sopramiano (contrada), 221, 281.

- Sortia Honorato, 144, 388.
 Sorvello Filippo, 355.
 Sorvello Nicola, 355.
 Spaccaforno, 269, 337, 397.
 Spadafora Michele, marchese, 254.
 Spagna, Spagnuoli, 102, 105-6, 121, 137, 141, 145, 150, 160, 167, 180-1, 183-4, 186-7, 194-7, 199-202, 204, 209-10, 225-6, 228-32, 236-7, 239, 252, 257, 260-1, 263, 279, 293, 297, 305, 308-9, 330, 339, 389, 407, 434; "Caso degli Spagnuoli" (1577), 229-35, 245, 271, 284, 417-24.
 Spartivento, capo, 322, 332.
 Spatafora Federico, 200.
 Spatafora Nicolantonio, barone della Ferla, 215-7, 407, 409-11.
 Spataforo Giannantonio, 175, 179.
 Speciale Nicola, 84.
 Speranza Antonio, 159-60, 390.
 Spina, *v.* La Spina.
 Spitali, *v.* Ospedale.
 Spotu Bartolo, 350, 354.
 Spotu Clemente, 350, 352.
 Squarcialupi Giovan Luca, 103.
 Squillace, 276.
 Stagno Giovanni, 112, 368.
 Staita Federico, 143.
 Starrabba, storico, 85.
 Statella Antonio, 368.
 Statella Francesco, 105.
 Statella Gaspare, 244, 247-8, 256, 428-9.
 Stato amministrativo in Aci, 87-9.
 Stato demaniale e feudale, 82-7, 341-58.
 Statue allegoriche di Italia, Spagna, Alemagna, India, 137.
 Stazzo (contrada), 100.
 Stendardo del comune di Aci, 139-40.
 Sticia Giovanni Nicola, 359.
 Sticia Girolamo, 223-4, 239, 416-7.
 Stilo, 276.
 Stipendio al sindaco e ai giurati, 195-6, 397.
 Stitina Nicolò, 312.
 Strano Bernardo, 350.
 Strano Leonardo, 355.
 Strano Michele, 373.
 Studio, *v.* Università.
 Sudburgo in Zelanda, 137.
 Surgi Nicola, 350, 354.
 Surgi Pietro, 350, 354.
 Surgi Simone, 350.
 Surichi (Surgi) Mariano, 219, 233, 422.
 Surichi Teodoro, 127.
 Tableda Francesco, 124, 260, 271-3, 286.
 Tabuso Vito, notaio, 154.
 Tagliavia Giovanni, 303, 436, 437.
 Talamanca, storico, 263.
 Tallaritaro (contrada, altura), 115, 227, 249-50, 389, 425.
 Tamburino, elezione di un, 118, 367-8.
 Tanczura Angelina, 98.
 Tansuso Antonio, 159, 207, 372, 391.
 Tanzuso Francesco, 162, 207, 243.
 Tanzuso Giuseppe, 319-21, 329, 336.
 Tanzuso Nicolantonio, 253.
 Tanzuso Vincenzo, 288, 326.
 Taormina, 119, 131, 135, 184, 193, 203, 211, 241, 294; 318, 368, 395-6, 398, 401, 421.
 Taranto, golfo di, 198.
 Tarantino, maestro di Messina, 170.
 Tartari, 170.
 «Teatro della nobiltà del mondo, ecc.», 233.
 Tedeschi, 142, 160.
 Terme Xifoniti, 163.
 Termini Imerese, 119, 214, 217, 282, 300, 336, 405, 407, 410.
 Terra di Aci, *v.* Aci.
 Terranova, 261, 397.
 Terranova, marchese di, 142, 148, 232.
 Terrazzani, consiglio dei, 83.
 Terri forti (contrada), 352, 354.
 Territorio di Aci, *v.* Aci.
 Testa, mons., 84, 87, 124.
 Timone (contrada), 100.
 Timpa di Falcunera (contrada), 100.
 Timpa di lu Cherbu (contrada), 100.
 Timpa di Miuccio, 439.

- Timpa di S. Tecla, 353.
 Tocco (contrada), 115, 264, 314, 316-7, 319, 389.
 Toledo, Garzia di, vicerè dal 1565 al 1566, 99, 160-70, 172.
 Tomasello Antonio, 168, 225.
 Tommaso di Messina, 355.
 Tornaimbene Bernardo, 97.
 Tornaimbene Lucia, 175.
 Torre del Fabio, 287, 292, 432.
 Torre della Cubisia, 292.
 Torre dell'Archelà, 101.
 Torre di Archirafi, 249-50, 253-4, 294, 321, 441.
 Torre di Costanzo, 292.
 Torre di Francolino, 86.
 Torre di Pera, 150.
 Torre di S. Anna, 248-51, 294, 314, 316, 330, 337, 424-5, 427.
 Torri private, 285, 292-3.
 Tortoreto Francesco, 105.
 Toscana, gran duca di, 336.
 Toscano Nicolò, sac., 373-4.
 Tosto Nunzio, 288, 315, 439.
 Trapani, 115, 117, 154, 198, 202, 245, 294, 307.
 Trappeto (delle acque dolci), 217.
 Traxia Antonio, 247-8, 427-8.
 Trento, 156; concilio di, 155, 160-1, 372, 375; sinodo, tridentino, 254; canonici tridentini, 191.
 Trezza (oggi Aci Trezza), 264.
 Tricipia Giambattista, giudice, 272.
 Tripi, 227.
 Tripoli, 101, 148; impresa di, 141-4, 385, 387-8.
 Tripolitania, 147.
 Trogisi (Troisi) Vincenzo, 317, 320.
 Troiani, 264.
 Troyna, 112, 119, 211, 217, 407, 410.
 Tropea (contrada), 100.
 Tropea Vincenzo, 329.
 Tunisi, Tunisini, 176, 261, 284, 286, 403; impresa di (1535), 119-21; conquista di (1573), 195, 197-9, 399; disfatta di (1574), 200-2.
 Tunisia, 199.
 Turchia, Turchi, 89, 91, 93, 114-6, 120, 125-6, 132, 135, 150-2, 156-8, 160-1, 163-4, 166, 169, 177-8, 180, 184-5, 192, 196-8, 200-3, 209, 211, 225-7, 239, 244-8, 261, 269, 284, 290, 294, 296-7, 309, 315-6, 319-23, 327, 330, 332, 336, 369, 389, 397-8, 400, 425-8, 432-4.
 Tuzzolino Domenico, sac., 162, 252.
 Ucciali, *v.* Ulucchiali.
 Ulloa Alfonso, 137, 142-3, 145, 148, 160.
 Ulloa, Ossun De, 166.
 Ulucchiali, 176, 185, 197, 199, 201, 261.
 Ungheria, 114, 170.
 Università di Bologna, 124.
 Università (Studio) di Catania, 124, 156-7, 255, 292.
 Urso [Di] Marino, 329.
 Urso [De] Michele, 343, 345, 347-8, 350, 355.
 Urzi Barresi Sebastiano, 332.
 Vaccara (contrada), 100.
 Valacchi, 170.
 Valatelle (contrada), 100.
 Valenza, 101.
 Val Demone, 84, 153, 309, 324, 329, 407, 410-1, 438; comuni della, 128, 193.
 Val di Mazara, 407, 410-1.
 Vallace Bernardo, 147.
 Valle di Noto, 84, 122, 153, 216, 324, 368; comuni della, 128.
 Valguarnera, 147.
 Vallelunga, barone di, 135.
 Valli di Sicilia (3), 182, 197.
 Vallone (contrada), 100.
 Valverde, 88, 118, 136, 219, 240, 259, 293, 305, 308, 315, 319, 329, 345, 347, 351, 430; curati di, 92.
 Vassallo Gravina, 105.
 Vasta Alessi, 330.
 Vasta Alfio, 95.
 Vasta Antonio, sac., 252.

- Vasta Giuseppe, *sac.*, 252-3, 282.
 Vasta [De] Manfrido, 91.
 Vasta Michele, *sac.*, 252.
 Vasta Pietro, 205, 330.
 Vattiati (oggi Battiatati) (contrada), 351.
 Vattiato (Battiatato) Francesco, 345, 347-8, 350-1.
 Vattiato Michele, 182.
 Vega, Diego de, 102.
 Vega Eleonora de Ossorio, moglie del vicerè, 123.
 Vega, Fernando (Ferrando) de, 115, 118, 130-1, 135, 368-9.
 Vega, Ferrero de, 130.
 Vega, Giovanni de, vicerè, 110-3, 115-6, 119, 125, 129, 131-8, 141, 307, 361-5, 368, 370-1, 381, 383.
 Vega, Pietro Roys de, 273.
 Veglia [Di] Andrea, medico, 218, 408.
 Velasquez de Grado Alonso, 255, 257, 259-60, 269-70.
 Velasquez Ferdinando, 86.
 Velasquez Pietro, 245.
 Velez, 160.
 Vendita ai Banchieri del diritto di esigere le tande e le tasse della Segrezia di Acì (1553-1554), 112-3, 368-72.
 Venezia, Veneziani, repubblica di V., 125, 177, 184-7, 192, 196, 322, 397-8.
 Venosino (Orazio), 338.
 Ventimiglia Giovanni, marchese di Geraci, prèside del Regno dal 1595 al 1598, 90, 238-9, 296, 319, 324, 326-32, 334-5.
 Vescovado di Catania, 192.
 Vescovado (Arci) di Messina, 192.
 Vescovo di Catania, 84, 99; come gran cancellier dello Studio, 157; come conte di Mascali, 253-4.
 Vespro siciliano, 83, 102.
 Viagrande, 101, 315, 351, 353.
 Vianova (contrada), 100.
 Vicario di Acì, 226, 279, 403.
 Vie Magne, *v.* Viagrande.
 Vie e piazze di Aquilia, 94, 95; Corso Savoia (già Strada Carolina), 123; Via Consolare, 283, 297; Via Davi, 95; Via Mastra, 432; Piano della Matrice, 95; Piazza Maggiore, 152; Piazza Duomo, 95; Piazzetta vescovile, 95.
 Vigneri di Jachì, 104.
 Vigo Lionardo, 83, 94, 107, 249.
 Villafranca, 214, 410.
 Viperano Gaspere, 305, 307.
 Virgini Maria di La Grazia (contrada), 408.
 Vitarva (contrada), 100.
 Vizzini, 112, 192.
 Volta della Nespola (contrada), 100.
 Volta del Faino (contrada), 100.
- Xacca, *v. pure* Sciacca.
 Xacca Antonino, 378.
 Xacca Bernardo, *sac.*, 282.
 Xacca Stefano, 209, 226.
 Xacca Teodoro, 243.
 Xacche, 83, 87-8.
 Xichili, 397.
 Xifoniti, terme, 163.
 Xilio Francesco, 162.
 Ximenes Durrea Lopez, 86, 200.
 Ximeni Alfonso, 237.
 Xuria, 217, 407, 410.
 Xurino Antonio, 250, 258, 308.
 Xurino Girolamo, 317, 326.
- Ytali (località), 398.
- Zaccanazzo (contrada), 100.
 Zapada Pedro, 187.
 Zappalà Antonio, *sac.*, 374.
 Zappalà Francesco, 327, 329, 432.
 Zappalà Tommaso, 327.
 Zappia dr. Giandomenico, 258.
 Zappulla (lite col Nepita), 235.
 Zappulla Nicola, 352.
 Zappulla Pietro, 349, 351, 355.
 Zecca di Messina, 125.
 Zerbate (campagne), 264.
 Zorbo (contrada), 100.
 Zumbo Francesco, 392.

INDICE

Cristoforo Cosentini - Presentazione	pag. 5
Matteo Donato - Vincenzo Raciti Romeo, Sacerdote, Bibliotecario, Storico (1849-1937)	» 7
La vita e l'impegno	» 7
L'opera di pubblicista e di storico	» 30
Editi ed inediti di Vincenzo Raciti Romeo	» 73
Vincenzo Raciti Romeo - Aci nel secolo XVI. Notizie storiche e documenti	» 81
§ I. — Stato demaniale e feudale	» 82
§§ II. — Stato amministrativo	» 87
§§ III. — Amministrazione della Giustizia	» 89
§§ IV. — Residenza della Curia Acese nel secolo XVI.	» 91
§§ V. — Stato materiale della città di Aci-Aquila nel secolo XVI	» 94
§§ VI-VII. — Stato Economico e Agricoltura del territorio	» 96-99
§§ VIII. — Don Ugo Moncada e la rivolta generale in Sicilia	» 101
§§ IX e X. — Proclamazione di Aci al R. Demanio — Segrezie	» 106-108
§§ XI. — Carlo V tenta alienare nuovamente la terra di Aci	» 110
§§ XII. — Carlo V vende ai lanzieri il diritto di esigere le tande e le tasse della Segrezia di Aci	» 112
§§ XIII. — La Fiera franca di S. Venera	» 113
§§ XIV. — Preparativi di guerra contro Ariadeno Barbarossa	» 114
§§ XV. — La nuova milizia territoriale	» 116
§§ XVI. — Impresa di Tunisi — Fernando Gonzaga vicerè	» 119
§§ XVII. — Mons. Caraccioli — Assalto del monastero di S. Nicolò dell' Arena	» 121
§§ XVIII. — Maggiore incremento di Aci — Istituzione del- l' Ospedale	» 122
§§ XIX. — Impresa di Algeri — Giovanni de Vega vicerè	» 125
§§ XX. — Il primo Archivio municipale di Aci, riparti- zione dei donativi	» 126

§ XXI.	— Dragut—Precauzioni del vicerè de Vega in difesa del regno	Pag. 129
§ XXII.	— La Carestia del 1554—Armamenti contro il Turco	" 132
§ XXIII.	— Nuovi timori di assalti—Congrega di Carità — Progetto di un carcere in Aquilia	" 135
§ XXIV.	— Carlo V abdica in favore di Filippo II — Morte dell'Imperatore nel monastero di Estremadura — Funerali	" 137
§ XXV.	— La Chiesa Maggiore dell'Annunziata e le altre principali del territorio	" 138
§ XXVI.	— Il vicerè Medinaceli e l'impresa di Tripoli	" 141
§ XXVII.	— Il Capitano Lopez Figueron	" 144
§ XXVIII.	— Richiamo di altri rinforzi— Privilegio di portare armi concesso agli Acesi— Sussidi raccolti per l'impresa contro il Turco	" 146
§ XXIX-XXX.	— Assalto e Assedio dell'Isola delle Gelle	"147-148
§ XXXI.	— Lopez Figueron ritorna col vicerè in Sicilia	" 151
§ XXXII.	— Ordini per la difesa di Sicilia — Agosta devastata dalle armì ottomane — Richiamo di soldati — Nuova riscossione di denaro	" 151
§ XXXIII.	— Il Segreto Cutelli e le pretese di alcune famiglie di Catania	" 154
§ XXXIV.	— Mons. Caraccioli catturato da Dragut — Provvedimenti per l'ospedale di Messina — Giovanni Andrea di Lentini esercente medicina nel Casalotto di Aci	" 155
§ XXXV-XXXVI.	— La pia Opera della Redenzione dei Captivi — Ricompra delle Segrezie	"157-158
§ XXXVII.	— Espugnazione del Pignone — Assedio di Malta — Promulgazione del Concilio di Trento	" 160
§ XXXVIII.	— Registro dei mandati di pagamento del 1564 — Il Medinaceli viene in Aci	" 161
§ XXXIX.	— Richiamo di schiavi e di munizioni in Siracusa	" 163
§ XL.	— Tregua—Precauzioni e consuetudine per l'amministrazione della giustizia e dell'azienda comunale	" 166
§ XLI.	— Soccorsi ai cavalieri di Malta — Incendio della flotta turca — Pragmatiche per i frumenti e per l'uso delle armi — Costruzione di regie galere — Memoriale di Giovanni Russo — Riviste militari in Aquilia — Finanze del comune di Aci	" 169
§ XLII.	— Intemperanze del R. Sindacatore e della Curia capitanale — Morte dell'infante Carlo II e della Regina Isabella — Carestia del 1569 — Debiti del Comune — Censimento	" 172
§ XLIII.	— Parlamento del 21 marzo 1570 — Il rinnegato Ulucchiali — Bauditi	" 176

§ XLIV.	— Consigli per le nuove gabelle — Carcerazione di Pietro Dulchetta — Assassinio di Antonio Modò — Promulgazione della Bolla Coenae — Litigio del Comune contro Amb. ^o Finocchiaro — Provvista di Frumento	Pag. 178
§ XLV.	— Sponsalizio di Filippo II con Anna M. ^a di Austria — Parlamento del 21 dicembre 1570 — Banditi	" 181
§ XLVI.	— Revisione del corpo degli algozirii — Pagamento delle tande — Censimento — Reclute di cavalli e muli per la fanteria spagnuola	" 183
§ XLVII.	— Disfatta di Nicosia — La Lega Santa — Famagosta — Eccidio di cristiani	" 184
§ XLVIII.	— Lepanto — Giovanni d' Austria e Lopez Figueroa	" 186
§ XLIX.	— Tassa per i Banditi — Condizioni economiche di Aci — Vessazioni governative — Mons. Antonio Faraone	" 188
§ L.	— Preparativi di un nuovo assalto al Turco — Movimento delle milizie dei Collegati — Tumulto in Aci della compagnia del capitano Silipani	" 192
§ LI.	— Difficoltà amministrative — Stipendio al Sindaco e ai Giurati — Rottura della Lega Santa — Spedizione di Lopez Figuerò e di altri capitani in Tunisi — Favori concessi dal Presid. Aragona al municipio di Aci	" 195
§ LII.	— Giovanni d' Austria alla conquista di Tunisi — Festeggiamenti per la riportata vittoria e per la nascita dell' infante di Spagna — Tregua — Ladri nel bosco di Aci	" 198
§ LIII.	— Diversione del Turco in Agosta — Sollecitudini dell' Aragona e sua venuta in Aci — Disfatta degli Spagnuoli in Tunisi e Goletta	" 200
§ LIV.	— Giovanni d' Austria in Italia — Progetto di fortificare Biserta — Congedo delle compagnie italiane — Il terzo di Figueroa rimane in Sicilia — La compagnia di Rodrigo Mora di presidio in Aci — Rimostranze del municipio	" 203
§ LV.	— Residenza municipale — Provvisioni di armi per la milizia acese — Consigli — Fazioni e proteste nel municipio — Stefano Fichera sindaco e procuratore del Comune	" 205
§ LVI.	— Approvvigionamento delle compagnie spagnuole a spese del municipio — Rapine commesse in Aci dalla fanteria spagnuola — Elezione di un maestro di Piazza — Richiamo di milizie contro il Turco	" 209
§ LVII.	— La Peste del 1575-1579	" 211

- § LVIII. — Atti municipali per le spese della peste — Convento dei Cappuccini — Flotta turca in S. Alessi — Parlamento del 9 agosto 1576 — Movimento delle compagnie di Lopez Figueroa — Tumulto degli Acesi e massacro di Spagnuoli — Parole del Mugnos negli Ann. mss.—Amnistia . Pag. 225
- § LIX. — Provvedimenti municipali del 1578-1581 — Marcantonio Colonna approda a Capomolini— Pompeo Colonna affida ad Antonino Musmeci l'incarico di estirpare i banditi del territorio di Aci — Istituzione dello scrutinio dei candidati agli uffici amministrativi — I Giurati di Aci sono ridotti a quattro — Sindaci del 1579-1581 — Luca Cifuentes de Heredia ambasciadore di Aci al parlamento del 9 aprile 1579 " 238
- § LX. — Alcuni Acesi emigrano per la enormità delle tasse — Proposta di vendere la tenuta della Gazzena e altre proprietà comunali — Diversioni del Turco nel mare di Sicilia — Morte e funerali della Regina Anna — Sbarco di 300 turchi in S. Tecla — Il Capitano Marcantonio Gattola li respinge " 244
- § LXI. — Torre di S. Anna — Eleno degli ufficiali di Aci — Vicario e cappellani del Duomo — Alluvioni del 1582 in Casalotto — Guardie della torre di Archirafi — Il barone di Sinagra eletto per la terza volta ambasciadore di Aci al Parlamento — Correzione del Calendario " 249
- § LXII. — Stato scientifico-letterario del comune — Le prime scuole—Ricorsi contro i capitani-giustizieri Alessandro Gattola, Prospero Conill, e Alonzo Velasquez de Grado " 255
- § LXIII. — Il vicerè Colonna — Il conte di Briatico presidente — Il vicerè Alvadealiste — Catastrofe del ponte di legno in Palermo — Aci nel 1583-1585 — Finanze — Giustizia — Movimento dell'esercito — La Dulcepta ambasciadore di Aci al Parlamento del 17 maggio 1585. " 261
- § LXIV. — Carestia—Donativi—Vendita di proprietà ipotecate al Comune — Timori di peste — Alessandro Seuderì console dei Messinesi — Minacce dei corsari—Destituzione del Sindaco Giacomo Marsiglia — Agostiniani — Sussidio

	all' Ospedale—Elezione di un medico condotto -- Nuovi privilegi concessi agli Acesi—Vincenzo Santangelo procuratore fiscale e m.ro notaio sostituito al Prochida—Riscatto degli schiavi	<i>pag.</i> 267
§ LXV.	— Origine delle lotte tra le confraternite di S. Pietro e di S. Sebastiano	" 274
§ LXVI.	— Falsi allarmi di peste in Calabria—Litigio del Comune contro Simone Mangani—Istituzione di un monastero di moniali—Cattura di due barche di corsari—Giacomo Cavallari giudice di appello—Cosmo Nepita giudice criminale—Pietro Lagoreta giustiziere—Giacomo Cavallari avv.° consultore del municipio—Carattere del giurato Giambattista Montana—Prima banda musicale—Uscieri—Strade—Processione dei simulacri dei Santi—Festa di S. Venera del 26 luglio e del 14 novembre—Industria della seta, delle tele e dei damaschi—Fondaco di Mangano—Provisionati	" 276
§ LXVII.	— Usurpazioni di Giulio Cesare Lixandrano—Privilegio della Banca—Campana maggiore del Duomo—Pietro Ponti procuratore del Comune—Hazan Agà minaccia la Sicilia—Riordinamento della milizia territoriale di Aci—Sbarco di due turchi a Capomolini—Fernando Gravina marchese di Francofonte e capitano d'armi del distretto di Catania e il capitano Vincenzo Raymundetta—Sentenza contro Lixandrano—Torri private . . .	" 284
§ LXVIII.	— Nuova magistratura—Precauzioni contro i corsari—Screzio tra Pietro Ponti e i nuovi Giurati—Relazione dei benefici ecclesiastici del Comune	" 293
§ LXIX.	— La flotta turca sul mare di Calabria e di Sicilia—Carestia del 1589-1591	" 296
§ LXX.	— Magistratura della IV Ind. 1589-1590—Contumacia per le provenienze di Catalogna—Tentativo di vendita delle terre di Mortara e delle balze di S. Tecla—Atti del municipio—Gaspere Viperano sindacatore di Aci—Transazione con G. C. Lixandrano—Scuole—Spese per una compagnia di soldati spagnuoli—Sussidio alla chiesa di Valverde—Magistratura della V Ind. 1590-1591.	" 305
§ LXXI.	— Flotta di Sinam Bassà e compagnia di banditi del brigante Giorgio Lanza—Parlamento	

	— Consiglio per la campana del Duomo—I banditi Giamb. Lo Xiglio, Paolo Aucheri e consorti in n° di 50 assaltano in Puzzilla i provvisoriati dei capitani di Malpasso e del Bosco di Catania—Accorrono 140 fanti acesi al comando di Giamb. Montana—Sconfitta dei banditi	Pag. 309
§ LXXII.	— Peste di Malta nel 1591-1594—Archivio notarile della comarca di Aci—Magistrati della V Ind.—Tumulto in consiglio per la elezione del Sindaco — Domanda al vicerè per l'artiglieria del Tocco e della Torre di S. Anna — Sussidi alle chiese di N. ^a S. ^a della Catena e di S. Lucia—Lixandrano console dei Messinesi—Pietro Ponti credenziere e archivistista — Magistrati della VI Ind. — Fusione della campana del Duomo e del cannone del Tocco — Magistrati della VII Ind. — Il sindaco Pietro Ponti inviato in Palermo — Il municipio riscatta dalla R. Corte gli uffici di m. ^{ro} notariato	" 314
§ LXXIII.	— Sinam Bassà minaccia la Sicilia—Provvedimenti—La milizia acese respinge una flottiglia turca in Puzzilla—Supplizio del bandito Arcangelo Lanzafame — Ritirata di Sinam in S. Giovanni di Ariola	" 319
§ LXXIV.	— Nave turca sommersa nella marina di Aci—Rimostranze contro il giudice Protopapa — Fallimento del Miuccio di Miuccio — Consiglio del dì 11 novembre 1594 e pretese contro il capitano-giustiziere Milanese e il notar Mauro Savoca—Giuseppe Musmeci sindaco—Inchiesta e destituzione del Milanese—Nuova amministrazione—Giovanluigi Lo Presti capitano d'armi — Banditi	" 322
§ LXXV.	— Amurat Rays minaccia la Sicilia—Riordinamento della milizia acese — Pietro Grande e Girolamo Grimaldi contro i banditi — Magistrati — Ampliamento della piazza maggiore — Carestia — Abolizione di tranchigie — Parlamento del 9 aprile 1597 — Sussidio ai captivi — Giurati della XI Ind. — Deliberazione per la fabbrica del Duomo — Sussidio alla chiesa del Casalotto—Relazione dei banditi — Sinam Bassà e sua madre Lucrezia Cicala — Giurati della XII Ind. — Morte di Filippo II — Suo carattere	" 328
	— Documenti	" 341
	Indice analitico a cura di M. Donato	» 445